



DEL
VECCHIO TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE

E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATO

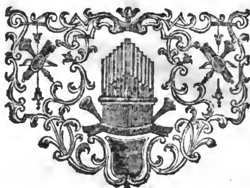
TOMO XI.

CHE CONTIENE

LA SECONDA PARTE DE' SALMI,

ED IL LIBRO

DELL' ECCLESIASTE.





IN NAPOLI MDCCLXXIX.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.



IL LIBRO DE' SALMI
PARTE SECONDA.

INDICE ALFABETICO DE' SALMI.

PARTE SECONDA.

A

B

C

D

M

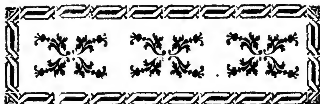
N

P

Q

S

V



IL LIBRO DE' SALMI.

SALMO LXXV.

Ringraziamento a Dio pe' favori compartiti a Sionne, cioè alla Chiesa. Profezia delle vittorie di essa.

Per la fine: per lodare: Salmo di Asaph: cantico sopra gli Assiri.

In finem, in laudibus, psalmus Asaph, canticum ad Assyrios.

1. DIo è conosciuto nella Giudea: in Israello è grande il suo nome.

1. N*Otus in Judæa Deus: in Israel magnum nomen ejus.*

ANNOTAZIONI.

Sopra gli Assiri. I LXX. riferirono questo salmo alla strage dell' esercito di Sennacherib 4. *Reg.* 19.: ma S. Agostino, e molti altri lo interpretano in senso più ampio.

Vers. 1. *Dio è conosciuto nella Giudea*. Una cognizione generale di Dio la ebbero molti ancora de' filosofi pagani, i quali però (come dice l' Apostolo) avendolo conosciuto dalle cose create, non l' onorarono come Dio, nè come lor Creatore. Ma la cognizione speciale degli attributi di Dio, la cognizione di quello, che gli uomini debbono fare per piacere a lui, ed esser felici, e particolarmente la cognizione d' un Dio Salvatore, cioè del Messia, che dovea venire a redimere, e sanare il genere umano, il qual Messia doveva essere l' oggetto delle speranze, e dell' amore di tutti gli uomini in tutt' i tempi e prima, e dopo la sua venuta, questa cognizione fu ristretta alla Giudea, ed al popolo d' Israele fino a tanto, che Cristo venne, ed aprì la porta del Vangelo a tutte le genti.

2. E sua sede è nella pace, ed ha sua abitazione in Sionne.

2. *Et factus est in pace locus ejus: & habitatio ejus in Sion.*

3. Ivi egli ha distrutta la forza degli archi, lo scudo, la spada, e la guerra.

3. *Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum.*

4. O tu, che spandi mirabilmente tua luce dalle alte montagne: son rimasti conquisi tutti gli stolti di cuore.

4. *Illuminans tu mirabiliter a montibus æternis: turbati sunt omnes insipientes corde.*

5. Dormirono il loro sonno, e nulla trovarono nelle loro mani tutti questi uomini tesoreggianti.

5. *Dormierunt somnum suum: & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.*

Vers. 2. *E sua sede è nella pace.* In Salem, che così da prima fu chiamata quella, che poi ebbe il nome di Jebus, e finalmente di Gerusalemme *Gen.* 14. 18. I LXX. non voller prendere *Salem* per nome proprio, ma per appellativo per indicare come la Gerusalemme, di cui si tratta in questo luogo, è la Gerusalemme non terrena, ma spirituale, e celeste, cioè la Chiesa, nella quale la pace vera, la pace di Cristo abita ne' cuori de' fedeli, e contra la quale non prevarranno i nimici nè visibili, nè invisibili, perchè Dio spezza i loro archi, e tutta la loro potenza, facendo uscire la Chiesa stessa con acquisto di gloria delle loro persecuzioni. Abbiam detto più volte, com'anche Sionne tanto negli altri profeti, come in questo è figura della Chiesa Cristiana, nella quale abita Dio, ed il suo Spirito.

Vers. 3. *Ivi egli ha distrutta ec.* Tutte le forze de' nimici eserciti sono state distrutte da Dio in Sionne, cioè quando son venute ad assalire Sionne: tutt' i nimici ed invisibili, e visibili, che assaliron la Chiesa, furono vinti, ed abbattuti da Dio, che la protegge, e la salva.

Vers. 4. *O tu, che spandi mirabilmente tua luce ec.* La luce di Dio, come si è veduto più volte, dinota il favore di Dio. O tu, che fai in maravigliosa maniera risplendere dal cielo il tuo favore verso Sionne; o tu, che dal tuo altissimo cielo, ch'è come il monte eterno di tua residenza, vieni a soccorrere, e consolare la Chiesa.

Stolti di cuore sono gli empj, i quali per propria lor perdizione combattono contra la Chiesa di Dio.

Vers. 5. *Dormirono il loro sonno, ec.* Perirono questi

6. Al tuono delle tue minacce, o Dio di Giacobbe, si addormentarono i cavalieri.

7. Terribile sei tu, e chi a te farà resistenza? l'ira tua è antica.

8. Dal cielo facesti sentire il tuo giudizio: tremò la terra, e si tacque;

9. Allorchè Dio si levò su per far giudizio, per tutti salvare i mansueti della terra.

10. L'uomo che rifletterà

6. Ab increpatione tua Deus Jacob, dormitaverunt qui ascenderunt equos.

7. Tu terribilis es, & quis resistet tibi? ex tunc ira tua.

8. De cælo auditum fecisti judicium: terra tremuit, & quievit.

9. Cum exsurgeret in judicium Deus, ut salvos faceret omnes mansuetos terræ.

10. Quoniam cogitatio ho-

---

grandi, questi facoltosi, e potenti nelle loro ricchezze, e si trovarono nel sepolcro spogliati di tutt'i loro tesori, de' quali nulla riman loro dopo la morte.

Vers. 6. *Al tuono delle tue minacce, ec.* Il tuono di tue minacce bastò, perchè dormissero sonno di morte i cavalieri feroci. Queste parole poterono dar motivo di credere, che vogliasi qui alludere alla strage di Sennacherib, il cui esercito era sommamente forte di cocchi, e di cavalleria. Vedi 4. *Reg.* 18. 23. Ma l'uso de' cocchi nelle battaglie è molto più antico di Sennacherib. Vedi *Judic.* 4. 3. onde non siamo in necessità di ristringerci a quel fatto.

Vers. 7. *L'ira tua è antica.* Ab eterno tu hai odiati gl'ingiusti nimici di Sionne, ed ab eterno hai determinato di sterminarli. L'ira tua è tanto più forte, quanto più antica. Vedi *Psal.* 92. 4.

Vers. 8. 9. *Dal cielo facesti sentire ec.* Dal cielo tu con segni terribili facesti annunziare il giudizio, cioè la vendetta, che volevi fare de' nimici tuoi, de' nimici della tua Chiesa. A tali segni la terra tremò, e piena di spavento non fiatò più, vedendo come Dio alzato il suo trono, volea far giudizio degli empj, e salvare dalla lor potenza gli umili. S. Girolamo tutto questo luogo interpreta in futuro volendo, che sia qui descritto il giudizio finale, di cui Dio darà segni spaventosi nel sole, nella luna ec. Il senso è sempre l'istesso dimostrandosi tanto nelle particolari vendette di questi, o di quei nimici, come nel generale supplizio di tutt'i cattivi l'amore, con cui Dio protegge, e salva la Chiesa.

Vers. 10. *L'uomo, che rifletterà ec.* L'uomo anche av-

darà a te laude; e la fine de' suoi pensieri sarà di onorarti con giorni festivi.

11. Offerite voti al Signore Dio vostro, e scioglietegli, o voi tutti, che stando intorno a lui gli presentate de' doni,

12. A lui terribile, a lui, che toglie lo spirito a' grandi, a lui, ch'è terribile a' re della terra.

minis confitebitur tibi: & reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi.

11. *Vovete, & reddite Domino Deo vestro, omnes qui in circuitu ejus affertis munera,*

12. *Terribili, & ei qui aufert spiritum principum, terribili apud reges terræ.*

---

verso di animo alla tua Chiesa in veggendo quello, che tu fai per essa, considerando posatamente i miracoli di tua possanza nel conservarla, e salvarla da' suoi nimici, si convertirà, e darà lode a te, ed abbraccerà il tuo culto, e ti onorerà particolarmente colla santificazione de' dì festivi istituiti in memoria de' tuoi benefizj. Confrontando l'originale colla Volgata si vedrà, che tale dee essere il senso di questo luogo.

Vers. 11. 12. *O voi tutti, che stando intorno a lui ec.* Fate de' voti a Dio, ed adempiteli voi tutti, che abitate intorno a lui, cioè intorno al suo tempio, ed ivi a lui siete soliti di offerire i vostri doni. Invita adunque tutti gl' Israeliti, tutto il popolo fedele a dimostrare a Dio la lor gratitudine co' loro voti, e co' solenni ringraziamenti. Egli è, che a' grandi superbi toglie lo spirito di prudenza. Vedi *Isai.* 19. 13. 14. Egli è terribile a' re della terra, a' quali può togliere in un momento e gloria, e vita, e trono: quanto più sarà egli terribile pel rimanente degli uomini? Non havvi adunque salute per l'uomo qualunque egli sia, se non ama questo Dio, se non ama la Chiesa di lui, e se ad essa non istà unito costantemente per essere unito con lui. L' Ebreo in luogo di quelle parole; *toglie lo spirito a' grandi*, porta *vendemmia lo spirito de' grandi*: frase ch'è ripetuta *Apocal.* 14. 18., e piuttosto significa: *mette a morte*.

SALMO LXXVI.

Orazione, colla quale il giusto parte si lamenta con Dio delle sue afflizioni, e parte celebra le opere di lui.

Per la fine: per Idithun. Salmo di Asaph..

In finem, pro Idithun, psalmus Asaph.

1. Alzai la mia voce, e le mie grida al Signore: alzai la mia voce a Dio; ed egli mi ascoltò.

2. Nel giorno di mia tribolazione stesi la notte verso Dio le mie mani: e non sono stato deluso.

3. Non volle consolazione l'anima mia: mi ricordai di Dio, e n'ebbi conforto, e

1. *Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Deum, & intendit mihi.*

2. *In die tribulationis meæ Deum exquisivi, manibus meis nocte contra eum: & non sum deceptus.*

3. *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus*

ANNOTAZIONI.

Per Idithun. ec. V'ha chi pretende, che questo titolo indichi, che il salmo dovesse cantarsi, o mettersi in musica da questi due celebri cantori. Altri dicono, che Idithun sia qui il nome d'uno strumento, ovvero di un'aria, sulla quale si dovesse cantarlo.

Vers. 2. *Stesi la notte verso Dio le mie mani.* Così orava Mosè nel tempo della battaglia contra gli Amaleciti, *Exod.* 17. 10., e l'Apostolo: *voglio, che gli uomini orino in ogni luogo alzando al cielo pure le mani*, 1. Tim. 2. 8. E questo rito si osserva nelle pubbliche orazioni della Chiesa, come nel sagrifizio della Messa, nel quale il sacerdote prega in gran parte colle mani stese.

Vers. 3. *Non volle consolazione l'anima mia: ec.* Non volli consolazione terrena: mi ricordai di Dio, di sua bontà, di sua misericordia, e questo pensiero mi confortò: quindi m'immersi sempre più in tal considerazione, ed il mio spirito ne provò una inesplicabil soavità, per cui quasi si liquefaceva, e veniva a mancare.

mi esercitai nella meditazione, e venne meno il mio spirito.

4. Gli occhi miei prevennero le vigilie: io era turbato, e non aperſi la bocca.

5. Ripenſai a' giorni antichi: ed ebbi in mente gli anni eterni.

6. E meditava la notte in cuor mio, e ponderava, e ripurgava il mio ſpirito.

7. Ci rigetterà forſe Dio in eterno, ovvero non vorrà

ſum: & defecit ſpiritus meus.

4. *Anticipaverunt vigilias oculi mei: turbatus ſum, & non ſum locutus.*

5. *Cogitavi dies antiquos: & annos æternos in mente habui.*

6. *Et meditatus ſum nocte cum corde meo, & exercitabar, & ſcopebam ſpiritum meum.*

7. *Numquid in æternum projiciet Deus: aut non appo-*

Verſ. 4. *Gli occhi miei prevennero le vigilie.* Erano aperti prima dell'ora, in cui ſogliono ſvegliarſi gli uomini più ſolleciti, e diligenti. O piuttoſto vuol ſignificare, che in tutte le quattro parti, o vigilie, nelle quali era diviſa la notte, i ſuoi occhi mai ſi chiudeano, paſſando egli la notte nella meditazione delle coſe divine, e nell' orazione bramando da Dio ſollievo a' ſuoi mali. *Io era turbato, e non aperſi la bocca:* e nella meditazione delle opere di Dio io reſtava quaſi ſtordito, e fuor di me ſteſſo, e non articolava parola.

Verſ. 5. *Ripenſai a' giorni antichi.* Viene a dire a quei giorni, ne' quali coſe sì grandi, ed inaudite tu operaſti a favor del tuo popolo, a' giorni particolarmente di Mosè, e di Gioſuè. *Ed ebbi in mente gli anni eterni.* Dopo aver conſiderati i tuoi precedenti benefizj, io penſai agli anni eterni della vita avvenire, nella quale gli eletti tuoi metterai a parte di tutt' i tuoi beni.

Verſ. 6. *E meditava la notte in cuor mio, ec.* E tali coſe andava meditando, e ponderando la notte dentro di me, e quindi mi volgeva a diſaminare me ſteſſo, e tutte le mie azioni, e la intera mia vita, proccurando di ripurgare il mio cuore da ogni macchia anche più occulta, giudicando me ſteſſo con ſeverità, perchè io ſo, che, chi da ſe ſteſſo ſi giudica, dal Signore non ſarà giudicato 1. *Cor.* 2.

Verſ. 7. *Ci rigetterà forſe Dio in eterno, ec.* Io andava dicendo nell' animo mio: forſe Dio offeſo pe' noſtri falli vorrà rigettarci per ſempre? ovvero non vorrà eſſere mai

più essere disposto a placarsi?

8. Ovvero torrà egli per sempre la sua misericordia a tutte le generazioni, che seguiranno?

9. Ovvero si dimenticherà Dio di usar pietà? o tratterrà nell' ira sua le sue misericordie?

10. Ed io dissi: Adesso io incomincio: questo cangiamento (vien) dalla destra dell' Altissimo.

net, ut complacitior sit adhuc?

8. *Aut in finem misericordiam suam abscindet, a generatione in generationem?*

9. *Aut obliviscetur misereri Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?*

10. *Et dixi: Nunc cœpi: hæc mutatio dexteræ Excelsi.*

---

più benigno, e placato verso di noi? Questo stesso sentimento è esposto con bella varietà, e con mirabile affetto anche ne' due seguenti versetti. Ed è qui notata una delle tentazioni più violente, che possa assalire un' anima sollecita quanto dee esserlo della propria salute, la quale al considerar la propria miseria, e fragilità, ed i suoi peccati, de' quali non può mai esser certa d'aver ottenuto il perdono, pensa, e dice tra se: chi sa, se io sia degna di odio, o di amore? chi sa, se Dio è placato, e riconciliato con me? chi sa, s' egli colla sua misericordia mi assisterà fino alla fine? Ma notisi, che i dubbj proposti in questi tre versetti dal profeta sono espressi in tal guisa, che insieme si vede, che sono gravissimi, ed hanno fondamento nella miseria, ed indegnità dell' uomo; ma vedesi insieme, che il profeta non crede possibile quello, che il suo timore gli rappresenta, voglio dire l' abbandonamento di Dio, il non piegarsi lo stesso Dio a misericordia ec. Quindi manifestamente conoscesi come nell' animo dell' uomo giusto a tutt' i timori prevale, e sta a galla, per così dire, la speranza non in alcun proprio merito, ma in Dio, e nella sua misericordia, come anche meglio apparisce da quello, che segue.

Vers. 10. *Ed io dissi: Adesso io incomincio.* Calmate le mie agitazioni, dileguati i miei dubbj, io adesso principio a respirare, ed a saper confidare nella bontà del Signore, quanto dee confidare un' anima, che conosce la carità, e misericordia di lui verso di noi: e questo cangiamento, per cui da una violenta tempesta il mio cuore passa ad una dolcissima calma abbandonandomi interamente nelle brac-

11. Mi son ricordato delle opere del Signore: anzi mi ricorderò di tutte le maraviglie fatte da te fin da principio.

12. E mediterò tuttequante le opere tue, ed andrò investigando i tuoi consigli.

13. Le tue vie, o Dio, sono sante: qual è il Dio, che grande sia, come il Dio nostro? Tu sei il Dio, che operi maraviglie.

14. Tu facesti manifesto a' popoli il tuo potere: col tuo

11. *Memor fui operum Domini: quia memor ero ab initio mirabilium tuorum.*

12. *Et meditabor in omnibus operibus tuis: & in adinventionibus tuis exercebor.*

13. *Deus in sancto via tua: quis Deus magnus sicut Deus noster? Tu es Deus, qui facis mirabilia.*

14. *Notam fecisti in populis virtutem tuam: redemisti*

---

cia della misericordia del mio Dio, questo cangiamento è opera della mano di lui, ed è un effetto della sua grazia.

Vers. 11. 12. *Mi son ricordato delle opere del Signore: anzi mi ricorderò ec.* Dio mi ha risvegliata nel cuore la memoria di quello, ch' egli fece mai sempre per infinite altre persone, che furon come me nella tentazione, e nella tribolazione: mi rammentai queste opere di bontà del Signore, anzi mi posi a ricordare a me stesso tutto quello, che tu, o Dio, facesti ne' tempi più rimoti a favore del tuo popolo: mediterò queste opere tue, ed in esse proccurerò d' intendere i tuoi segreti consigli: perocchè io ben comprendo come queste opere fatte da te a benefizio de' Padri nostri sono figure di altre opere ancor più grandi, e più utili, che tu hai disposto di fare un dì per salute di tutti gli uomini.

Vers. 13. *Le tue vie, o Dio, sono sante.* Santo sei tu, e tutte le opere tue sono indiritte a condurre gli uomini alla santità. Ed in questo solo quanto ti distingui, o Dio, sopra tutto quello, che la terra, ed il cielo può avere di grande! Tu veramente sei un Dio mirabile in tutte le opere tue.

Vers. 14. *Tu facesti manifesto a' popoli il tuo potere: ec.* Viene a parlare della liberazione d' Israele dalla schiavitù dell' Egitto, nella quale era figurata una miglior redenzione. In questa liberazione tu facesti conoscere a' vicini popoli, agli Egiziani, agli Arabi, a' Chananei, a' Filistei

braccio tu riscattasti il tuo popolo, i figliuoli di Giacobbe, e di Giuseppe.

15. Te videro le acque, o Dio, le acque ti videro, e s' impaurirono; e gli abissi furono sconvolti.

16. Romor grande di pioggia: le nuvole hanno date fuori le loro voci.

17. Le tue saette scoppiano: la voce del tuo tuono ruota per l' aria.

18. I tuoi folgori illuminarono il giro della terra: la terra si scosse, e tremò.

19. Tu camminavi pel ma-

in brachio tuo populum tuum, filios Jacob, & Joseph.

15. *Viderunt te aquæ Deus, viderunt te aquæ: & turbatæ sunt abyssi.*

16. *Multitudo sonitus aquarum: vocem dederunt nubes.*

17. *Etenim sagittæ tuæ transeunt: vox tonitrui tui in rota.*

18. *Illuxerunt coruscationes tuæ orbi terræ: commota est, & contremuit terra.*

19. *In mari via tua, &*

---

il tuo potere ne' miracoli grandi, che allor tu facesti. *I figliuoli di Giacobbe, e di Giuseppe.* Nomina particolarmente Giuseppe, perchè da lui comincia la storia della liberazione. Questi figliuoli di Giacobbe, e di Giuseppe tu li riscattasti col tuo braccio, viene a dire (come spiega un antico Interprete) *per mezzo del tuo figliuolo*, del tuo Cristo: perocchè egli di una libertà infinitamente più pregevole a noi fece dono, *Gal.* 4. 31.

Vers. 15. *Te videro le acque, ec.* Le acque del mare rosso ti videro, videro il lor Creatore, e Signore, e ti ubbidirono con rispettoso timore, e gli stessi profondi gorghi del mare furono in agitazione, e tremore dinanzi a te, e cangiaron la lor fierezza in umil docilità, e diedero libero il passo al tuo popolo.

Vers. 16. 17. 18. *Romor grande di pioggia: le nuvole ec.* Descrive una gran busera, che avvenne in quel passaggio accennata da Mosè nel suo cantico *Exod.* 15. 8. 10., ed altrove ne' salmi. Vedi anche Eusebio *præparat.* 9. 27. Pioggia impetuosa, e romotosa, tuoni, e saette, che scoppiavano dalle nuvole, il romor de' tuoni, che rompea l' aria con gran fragore: i folgori nel più cupo silenzio della notte con trista, ed orrida luce rischiaravan la terra. Tutto era terrore per gli empj, i quali avean risoluta la distruzione totale del popol tuo.

Vers. 19. *Tu camminavi pel mare: ec.* Frattanto tu an-

re: tu ti facesti strada per mezzo alle acque, e non si vedranno le tue pedate.

20. Guidasti il tuo popolo, come tante pecorelle, col ministero di Mosè, e di Aronne.

semitæ tuæ in aquis multis: & vestigia tua non cognoscentur.

20. * *Deduxisti sicut oves populum tuum, in manu Moysi, & Aaron.*

* Exod. 14. 29.

dando innanzi al tuo popolo, passavi il mare con esso a traverso delle acque profonde, che stetter ferme qual muro dall' una parte, e dall' altra, e non rimase vestigio del tuo passaggio, perchè passato che fu il tuo popolo le acque tornarono a chiudere, e seppellire la strada, nè si vide più alcun segno, che fosse stata aperta giammai.

Vers. 20. *Come tante pecorelle, ec.* Conducesti per mezzo di Mosè, e di Aronne un popolo immenso in sì pericoloso, e lungo viaggio con quella stessa facilità, colla quale un pastore conduce un branco di pecorelle.

SALMO LXXVII.

Celebra i benefizj di Dio verso il popolo Ebreo dalla uscita dell' Egitto fino al regno di David. Avvertimenti allo stesso popolo, perchè non imiti la perversità de' padri suoi.

Istruzione, ovvero intelligenza di Asaph.

Intellectus Asaph.

1. Ascolta, popolo mio, la mia legge: porgi le tue orecchie alle parole della mia bocca.

1. *Attendite popule meus legem meam: inclinate aurem vestram in verba oris mei.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ascolta, popolo mio, la mia legge.* Ovvero la mia dottrina, i miei insegnamenti; perocchè la stessa voce Ebrea significa e la legge, ed ogni maniera d' istruzione. Alcuni hanno creduto, che ne' due primi versetti sia introdotto Gesù Cristo: e certamente le parole del secondo versetto sono applicate a lui da S. Matteo 13. 35. Ma a que-

2. Aprirò in parabole la mia bocca : dirò cose recondite de' primi tempi.

3. Le quali furono da noi udite, ed intese, ed a noi le narrarono i padri nostri.

2. *Aperiam in parabolis os meum : loquar propositiones ab initio.*

3. *Quanta audivimus, & cognovimus ea : & patres nostri narraverunt nobis.*

---

sto si può rispondere, che ciò fece il Vangelista secondo quel generale principio, che i salmi o tutti, o *quasi tutti rappresentano la persona di Cristo*, come dice tra gli altri Tertulliano *Adv. Prax.* Per la qual cosa anche in questo salmo il profeta dice alcune cose, le quali meglio, che a lui, convengono al medesimo Cristo.

Vers. 2. *Aprirò in parabole la mia bocca.* Ciò si verificò specialmente in Cristo, il quale parlava sempre per via di parabole, cioè di figure, sotto il velame delle quali nascondeva i misteri del regno di Dio, affinchè intesi fossero da' credenti, e restassero occulti agl' increduli. Or quantunque in questo salmo non si faccia quasi altro, se non ripetere la serie delle maraviglie operate da Dio per Israele, può non di meno dire il profeta, ch' egli parlerà in parabola; perocchè sotto la scorza de' fatti, ch' egli racconta, sono figurati i misteri grandi di Cristo, e della sua Chiesa; perocchè (come dice l' Apostolo) *tutte le cose, che avvenivano ad essi, erano figure, e sono scritte per istruzione nostra* 1. Cor. 10. 10. Quindi tutta mistica, e parabolica ella è l' istoria del popol di Dio, come si è tante volte osservato. *Dirò cose recondite de' primi tempi.* Anche con queste parole dimostra, che oltra il senso della lettera le cose, ch'egli dirà, hanno un senso più astruso: perocchè (come osservò S. Girolamo) se una parte della storia dell' uscita degli Ebrei dell' Egitto ha un senso spirituale, il quale ci è stato scoperto da Paolo 1. *Cor.* 10. 12. 13. *ec.*, *Hebr.* 11. 23. 24., la stessa cosa convien di credere dell' altra parte, di cui non ebbe l' Apostolo occasion di parlare. Dice adunque il profeta, che cose grandi, cose misteriose egli dirà del principio, o cominciamento della nazione, de' primi tempi, dopo che Dio per suo popolo ebbe eletta la stirpe di Abramo. L'Ebreo ha *de initio*: del cominciamento.

Vers. 3. *Le quali furono da noi udite, ed intese, ec.* Tali cose noi le udimmo, e le apparammo non solamente nella parola scritta, ma anche per la tradizione de' nostri maggiori : perocchè per queste due vie tutta la religione è

4. E questi non le tennero ascose a' loro figliuoli, ed alla seguente generazione.

Narrando le lodi del Signore, e le opere potenti, e le maraviglie fatte da lui.

5. Nel popolo di Giacobbe egli stabilì i suoi comandamenti, e ad Israele diede la legge:

6. Le quali cose comandò egli a' padri, che facessero sapere a' loro figliuoli, affinchè la seguente generazione le sappia.

Ed i figliuoli, che nasceranno, e verranno alla luce, le racconteranno a' proprj figliuoli,

7. Affinchè questi in Dio pongano la loro speranza, e non si scordino delle opere di Dio, e custodiscano i suoi comandamenti.

4. Non sunt occultata a filiis eorum, in generatione altera.

Narrantes laudes Domini, & virtutes ejus, & mirabilia ejus, quæ fecit.

5. Et suscitavit testimonium in Jacob: & legem posuit in Israel.

6. Quanta mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis: ut cognoscat generatio altera.

Filii, qui nascentur, & exsurgent, & narrabunt filiis suis,

7. Ut ponant in Deo spem suam, & non obliviscantur operum Dei: & mandata ejus exquirant.

---

stata a noi tramandata, e per esse ella passerà fino all' ultime generazioni.

Narrando ec. I nostri maggiori ci raccontarono queste cose dandone gloria a Dio.

Vers. 5. *Nel popolo di Giacobbe ec.* Per primo, e massimo benefizio pone la legge data agl' Israeliti da Dio sotto la mediazione di Mosè.

Vers. 6. *Le quali cose.* I precetti, e la legge. *La seguente generazione*: nell' Ebreo si ha *l' ultima generazione*; il che può intendersi della generazione de' Cristiani, la quale è detta l' ultima età, e la fine de' secoli, perchè alla Chiesa di Cristo altra Chiesa non succederà, ed ella dura fino alla fine de' secoli, ed aspetta la seconda venuta del Salvatore. Vedi 1. *Joan.* 2. 18., 1. *Cor.* 10. 11., 2. *Tim.* 3. 1.

Vers. 7. *Affinchè questi in Dio pongano la loro speranza, ec.* Conoscere Dio, sperare in lui, amarlo, ed ubbidirlo, ecco il compendio di tutta la legge.

8. Affinchè non sieno quali i padri loro, generazione prava, e ribella:

Generazione, che non ebbe cuore retto, e della quale lo spirito non fu fisso in Dio.

9. I figliuoli di Ephrem periti nel tendere, e scoccar l'arco, nel giorno della battaglia voltaron le spalle.

8. *Ne sint sicut patres eorum, generatio prava, & exasperans:*

Generatio, quæ non direxit cor suum: & non est creditus cum Deo spiritus ejus.

9. *Filii Ephrem intendentes, & mittentes arcum: conversi sunt in die belli.*

Verf. 8. *Generazione prava, e ribella.* I padri loro furon generazione perversa, e ribella: offesero, ed irritaron Dio colle mormorazioni, colle diffidenze, eoll' aperta disubbidienza, e fin coll' idolatria.

Della quale lo spirito non fu fisso in Dio. Perocchè ad ogni occasione si lasciò trasportare a mormorare, a querelarsi stranamente di Dio, ed a voltargli ancora le spalle.

Verf. 9. *I figliuoli di Ephrem ec.* Porta un esempio di disubbidienza ne' figliuoli di Ephraim. E comunemente i Rabbini, e dietro ad essi varj Interpreti suppongono, che si parli di un fatto avvenuto nel tempo, che il popolo era tuttora in Egitto, il qual fatto è toccato 1. *Paralip.* 7. 21. dove si legge, che Ezer, ed Elad figliuoli di Ephraim *furono uccisi dagli abitanti di Geth, perchè erano andati ad occupare le loro possessioni.* A prima vista non si può dir certamente se gli aggressori fossero quei di Geth, che volessero occupare i terreni, ovvero i bestiami ec. degli Ephraimiti, o se questi piuttosto prevenendo il tempo stabilito da Dio andassero a mano armata per invadere il paese, e la terra di Geth, come parte del paese promesso da Dio alla stirpe di Abramo: ma questa seconda sposizione è tenuta, come ho detto, dagli Ebrei, onde a questo avvenimento vuolsi, che alluda in questo luogo il profeta. Altri pensando, che questo salmo sia stato scritto dopo Davidde, e dopo la separazione delle dieci tribù, suppongono, che si parli in questo luogo della guerra fatta da Asa re di Giuda a Geroboam, nella qual guerra furono rotte, e disfatte le stesse tribù con perdita di cinquecento mila persone. Il regno delle dieci tribù è sovente indicato col nome della tribù di Ephraim, la quale vi primeggiava. Ma siccome noi non veggiamo nissun motivo, che ci obblighi a credere,

15. Spaccò nel deserto la rupe, e diede loro delle acque, quasi fossero presso una profonda fiumana.

15. * *Interrupit petram in eremo: & adaquavit eos velut in abysso multa.*
* Exod. 17. 6.
Ps. 104. 41.

16. Imperocchè egli le acque fece uscir della pietra, e le acque fece scorrere a guisa di fiumi.

16. *Et eduxit aquam de petra: & deduxit tamquam flumina aquas.*

17. Ma eglino non rifinirono di peccare contra di lui: ad ira mosser l' Altissimo in quel secco deserto.

17. *Et apposuerunt adhuc peccare ei: in iram excitaverunt Excelsum in inaquoso.*

18. E ne' cuori loro tentarono Dio, chiedendo cibo a sostenere le loro vite.

18. *Et tentaverunt Deum in cordibus suis: ut peterent escas animabus suis.*

19. E parlaron male di Dio, e dissero: Potrà egli forse Dio imbandirci una mensa in un deserto?

19. *Et male locuti sunt de Deo: dixerunt: Numquid poterit Deus parare mensam in deserto?*

20. Perchè egli ha battuta la pietra, e ne sono sgorgate acque, e ne sono sboccati torrenti.

20. *Quoniam percussit petram, & fluxerunt aquæ, & torrentes inundaverunt.*

Potrà egli forse dare anche del pane, o imbandire una mensa al suo popolo?

Numquid & panem poterit dare, aut parare mensam populo suo?

21. Udì adunque il Signo-

21. * *Ideo audivit Domi-*

Vers. 15. *La rupe*: ovvero *le rupi*, come ha l' Ebreo: perocchè due volte fece Mosè questo miracolo, *Exod.* 17. 6., *Num.* 20. 8.

Vers. 18. *Chiedendo cibo ec.* Vedendosi in luogo deserto con poca provigione temeron la fame, ed in vece di ricorrere a Dio, ed a Mosè, si diedero a mormorare.

Vers. 20. *Perchè egli ha battuta la pietra, ec.* E' molto bene rappresentato il carattere degl' increduli, i quali sogliono in tal guisa sminuire, e screditare le opere miracolose di Dio, e sovente attribuirle al fato, al caso, od a naturali occulte cagioni. Vedine un esempio *Joan.* 6. 30. 31.

Del pane. Per nome di pane s' intende qualunque sorta di cibo: e gli Ebrei voleano delle carni.

Vers. 21. *Ed un fuoco si accese contra Giacobbe, ec.* Par-

re, e differì il soccorso, ed un fuoco si accese contra Giacobbe, e montò l'ira contra Israele.

22. Perchè eglino non credettero a Dio, e non sperarono la salute da lui.

23. Or egli fu, che diede ordine alle alte nuvole, ed aperse le porte del cielo,

24. E piovve ad essi per cibo la manna, e diede loro pane del cielo.

25. Mangiò l'uomo il pane degli Angeli: ei mandò loro in abbondanza onde cibarsi.

26. Rimosse dal cielo l'Austro, e colla sua potenza vi menò

nus, & distulit: & ignis accensus est in Jacob, & ira ascendit in Israel.

* Num. 11. 1.

22. *Quia non crediderunt in Deo, nec speraverunt in salutari ejus.*

23. *Et mandavit nubibus desuper, & januas cæli aperuit,*

24. * *Et pluit illis manna ad manducandum, & panem cæli dedit eis.*

* Exod. 16. 4.
Num. 11. 7.

25. * *Panem Angelorum manducavit homo: cibaria misit eis in abundantia.*

* Joan. 6. 31.
1. Cor. 10. 3.

26. * *Transtulit Austrum de cælo: & induxit in virtute*

---

la di quel fuoco, che divorò l'ultima parte degli alloggiamenti, e fu estinto alle preghiere di Mosè, *Num.* 11. 1. 2. onde quel luogo ebbe il nome d'*incendio*.

Vers. 23. 24. *Or egli fu, che diede ordine alle alte nuvole, ec.* Come se dicesse: essi doveano per altro credere a lui, ed in lui sperare, mentre avean veduto com'egli avea provveduto per essi un nuovo non più conosciuto sostentamento, la manna. *Pane del cielo* fu chiamata la manna, perchè mandata dal cielo, e molto più perchè figura del vero pane del cielo, ch'è il corpo di Cristo. Vedi quello, che si è detto *Exod.* 11. 13. 14., *Joan.* 6. 32. 49. 50., 1. *Cor.* 13.

Vers. 25. *Mangiò l'uomo il pane degli Angeli*. Un pane venuto dal luogo, dove stanno gli Angeli, cibo per conseguenza delicatissimo, e di mirabil virtù: ovvero formato nel cielo per ministero degli Angeli. E può anche dirsi pane degli Angeli la manna in quanto ella è figura di Cristo, di cui godono nel cielo gli Angeli.

Vers. 26. 27. *Rimosse dal cielo l'Austro, ec.* All'Austro, che soffiava, sostituì il vento Affrico, ch'era fatto apposta per

menò l'Affrico.

tute sua Africum.

* Num. 11. 31.

27. E fece piovere sopra di essi le carni come la polvere, e come le arene del mare uccelli alati.

27. *Et pluit super eos sicut pulverem carnes: & sicut arenam maris volatilia pennata.*

28. E caddero in mezzo a' loro alloggiamenti, intorno a' lor padiglioni.

28. *Et ceciderunt in medio castrorum eorum, circa tabernacula eorum.*

29. Ed essi ne mangiarono, e si satollarono oltre il bisogno; ed egli soddisfece a' lor desiderj, ed ebbero tutto quel, che bramavano.

29. *Et manducaverunt, & saturati sunt nimis, & desiderium eorum attulit eis: non sunt fraudati a desiderio suo.*

30. Avean tutt'ora in bocca le loro vivande, quando l'ira di Dio piombò sopra di essi.

30. * *Adhuc escæ eorum erant in ore ipsorum: & ira Dei ascendit super eos.*

* Num. 11. 33.

31. Ed i più grassi ne uccise, e prostrò il fiore d'Israele.

31. *Et occidit pingues eorum, & electos Israel impedivit.*

32. Con tutto questo peccarono tuttavia, e non prestaron fede alle sue maraviglie.

32. *In omnibus his peccaverunt adhuc: & non crediderunt in mirabilibus ejus.*

33. Ed i giorni loro qual fumo sparirono, ed i loro anni con fretta.

33. *Et defecerunt in vanitate dies eorum, & anni eorum cum festinatione.*

Per portare nel campo degli Ebrei un immenso numero di quaglie: così ebbero senza fatica delle carni, quanto mai poteano desiderare. Vedi *Num.* 11. 31.

Vers. 30. *Avean tutt'ora in bocca le loro vivande, quando l'ira ec.* Un antico Interprete applica queste parole a quei Cristiani, i quali con cattiva disposizione di cuore si cibano delle carni sante, ed immacolate di Cristo: il pane del cielo nella loro bocca diventa per essi veleno, e l'ira di Dio si farà ad essi sentire: perocchè *mangiano il proprio loro giudizio*, come insegna l'Apostolo 1. *Cor.* 11. 29.

Vers. 31. *Ed i più grassi ne uccise, ec.* Si accenna, che il principio della mormorazione venne da' primi del popolo, da' magnati, come più delicati, e più avvezzi ad un vitto copioso; per questo furono i primi ad essere gastigati.

Vers. 33. *Ed i giorni loro qual fumo sparirono, ec.* Den-

34. Lo cercavano quando ei gli uccideva, ed a lui si volgevano, e con sollecitudine andavano a lui.

35. E si ricordavano, che Dio è loro ajuto, e l'Altissimo Dio è il lor Redentore.

36. E lo amarono a parole, e con la lor lingua dissero a lui cose false:

37. Ma il cuor loro verso di lui non era retto, nè furon fedeli alla sua alleanza.

38. Egli però è misericordioso, e perdonava loro i peccati, e non gli sterminava.

E l'ira sua molte, e molte volte rattenne, e non diè fuoco a tutto il suo sdegno:

39. E ricordossi ch'essi sono carne: un soffio, che passa, e non ritorna.

34. *Cum occideret eos, quærebant eum: & revertebantur & diluculo veniebant ad eum.*

35. *Et rememorati sunt quia Deus adjutor est eorum: & Deus excelsus redemptor eorum est.*

36. *Et dilexerunt eum in ore suo, & lingua sua mentiti sunt ei:*

37. *Cor autem eorum non erat rectum cum eo: nec fideles habiti sunt in testamento ejus.*

38. *Ipse autem est misericors, & propitius fiet peccatis eorum: & non disperdet eos.*

Et abundavit ut averteret iram suam: & non accendit omnem iram suam:

39. *Et recordatus est quia caro sunt: spiritus vadens, & non rediens.*

---

tro i quaranta anni di tutto quell' immenso numero di uomini, due soli (si eccettua il corpo de' Leviti) restarono al mondo, Giosuè, e Caleb, accorciata a tutti la vita, e tolto a tutti l' ingresso nella terra promessa per la loro incredulità. I loro figliuoli, che non erano stati a parte del loro peccato vi furono introdotti da Giosuè.

Vers. 34. 35. 36. *Lo cercavano quando ei gli uccideva, ec.* Lo cercavano nell' afflizione, ma lo cercavano con cuore non sincero, ma da ipocriti; perocchè si pentivano per timore, ed orror della pena, non per principio di pietà vera, e di amore verso Dio.

Vers. 38. *E perdonava loro i peccati.* Non li puniva come avrebbero meritato.

Vers. 39. *Un soffio, che passa, e non ritorna.* Parla dell' uomo secondo quella, che chiamasi vita animale, perchè è comune a lui, ed a tutti gli animali: e nello stesso senso S. Giacomo: *ch' è ella la vita vostra? Ella è un*

40. Quante volte lo esacerbarono nel deserto? lo provocarono ad ira in quegli aridi luoghi?

41. Ed essi tornavano a tentare Dio, ed esacerbarono il Santo d' Israele.

42. Non tenner memoria di quel, ch' ei fece in quel dì, in cui li riscattò dalle mani dell' oppressore:

43. E com' egli fece vedere i suoi segni nell' Egitto, ed i suoi prodigj nella campagna di Tanes.

44. E mutò in sangue i loro fiumi, e le loro acque, affinchè non avesser da bere.

45. Mandò loro delle mosche, che li mangiavano, e delle ranocchie, che li disertavano.

40. *Quoties exacerbaverunt eum in deserto, in iram concitaverunt eum in inaquoso?*

41. *Et conversi sunt, & tentaverunt Deum: & sanctum Israel exacerbaverunt.*

42. *Non sunt recordati manus ejus, die qua redemit eos de manu tribulantis:*

43. *Sicut posuit in Ægypto signa sua, & prodigia sua in campo Taneos.*

44. * *Et convertit in sanguinem flumina eorum, & imbres eorum, ne biberent.*
* Exod. 7. 20.

45. * *Misit in eos cœnomyam, & comedit eos: & ranam, & disperdidit eos.*
* Exod. 8. 6. 24.

---

vapore, che per poco compare, e poi svanisce cap. 4. 14. Dio ebbe pietà ricordandosi, che l'uomo è carne, cioè debole, infermo, soggetto a peccare, ed è cosa sì miserabile riguardo alla vita animale, che passa come un soffio, o come un sottilissimo vapor si dilegua.

Vers. 40. *Quante volte lo esacerbarono ec.* Gli Ebrei dicono, che fino a dieci volte dentro i primi due anni esacerbarono Dio i Padri loro. Mosè nel Deuteronomio dice, che *essi altercarono sempre contra il Signore* cap. 31. 27.

Vers. 41. *Ed esacerbarono il Santo d' Israele.* Il Genebrardo osservò, che si potrebbe tradurre secondo l' Ebreo: *crocifissero il Santo d' Israele*, dove sarebbe una profezia della morte, ch'essi fecer soffrire al Signore. Aggiungerò, che Santo d' Israele è chiamato Cristo dagli stessi demonj nel Vangelo.

Vers. 42. *Dell' oppressore.* Di Faraone.

Vers. 44. *I loro fiumi.* I fiumi degli Egiziani.

Vers. 45. *Delle mosche.* Ogni specie di mosche. Così S. Girolamo, Aquila ec.

46. Ed i loro frutti diè in preda alla ruggine, e le loro fatiche alle locuste.

47. Ed uccise colla grandine le loro viti, ed i loro mori colla brinata.

48. Ed alla grandine diede in preda i loro giumenti, ed al fuoco le loro possessioni.

49. Mandò sopra di loro l'ira, e l'indignazione sua, l'indignazione, e l'ira, e la tribolazione mandate per mezzo de' cattivi angeli.

50. Larga strada aprì all'ira sua, non risparmiò loro la morte, e nella stessa morte involse i loro giumenti.

51. E percosse tutt' i primogeniti nel territorio dell' Egitto, le primizie delle loro fatiche ne' padiglioni di Cham.

52. E ne trasse il suo popolo come pecore, e come una greggia li guidò nel deserto.

53. E fuor li condusse spe-

46. * *Et dedit ærugini fructus eorum, & labores eorum locustæ.*
* Exod. 10. 15.

47. * *Et occidit in grandine vineas eorum, & moros eorum in pruina.*
* Exod. 9. 25.

48. *Et tradidit grandini jumenta eorum, & possessionem eorum igni.*

49. *Misit in eos iram indignationis suæ: indignationem, & iram, & tribulationem: immissiones per angelos malos.*

50. *Viam fecit semitæ iræ suæ, non pepercit a morte animabus eorum: & jumenta eorum in morte conclusit.*

51. * *Et percussit omne primogenitum in terra Ægypti: primitias omnis laboris eorum in tabernaculis Cham.*
* Exod. 12. 29.

52. *Et abstulit sicut oves populum suum: & perduxit eos tamquam gregem in deserto.*

53. *Et deduxit eos in spe,*

Vers. 47. *Ed i loro mori.* O piuttosto i sicomori pianta comune nell' Egitto.

Vers. 48. *Le lor possessioni.* Secondo il testo originale vorrebbe dire i loro bestiami minuti, le pecore, capre ec.

Vers. 49. *Mandò sopra di loro l' ira, ec.* Con questi termini generali, e forti abbraccia le altre piaghe, ch' egli tralascia. Dice, che tutte queste calamità furon da Dio mandate sopra gli Egiziani per mezzo de' cattivi Angeli, de' quali Dio suol servirsi a gastigare i cattivi uomini.

Vers. 51. *Ne' padiglioni di Cham.* Ne' padiglioni de' discendenti di Cham. Cham figliuolo di Noè generò Mezraim, da cui vennero gli Egiziani.

ranzosi, e non ebber di che temere: ed il mare seppellì i loro nimici.

54. E li condusse al monte di santificazione, monte, cui egli col braccio suo acquistò.

E dalla faccia loro discacciò le nazioni, e distribuì loro a sorte la terra misurata con le corde.

55. Ed i tabernacoli di quelle nazioni diede in abitazione alle tribù d' Israele.

56. Ma eglino tentarono, ed esacerbarono l' altissimo Iddio, e non custodirono i suoi comandamenti.

57. E volsero a lui le spalle, e non osservarono il patto: si mutarono in arco fallace come già i padri loro.

58. Lui mossero ad ira su i loro colli, e con gl' idoli scolpiti da loro provocarono il zelo di lui.

*& non timuerunt: * & inimicos eorum operuit mare.*

* Exod. 14. 27.

54. *Et induxit eos in montem sanctificationis suæ; montem, quem acquisivit dextera ejus.*

*Et ejecit a facie eorum gentes: & * sorte divisit eis terram in funiculo distributionis.*

* Jos. 13. 7.

55. *Et habitare fecit in tabernaculis eorum tribus Israel.*

56. *Et tentaverunt, & exacerbaverunt Deum excelsum: & testimonia ejus non custodierunt.*

57. *Et averterunt se, & non servaverunt pactum: quemadmodum patres eorum, conversi sunt in arcum pravum.*

58. *In iram concitaverunt eum in collibus suis: & in sculptilibus suis ad æmulationem eum provocaverunt.*

Vers. 54. *Al monte di santificazione, ec.* Così chiama la Giudea, montuosa in gran parte, ed eletta da Dio, e consagrata per essere la sede della vera religione, ed insieme l' eredità d' Israele: questo paese lo acquistò per essi Dio colla sua potenza cacciandone i Chananei, come dice in appresso.

Misurata con le corde. E nell' Egitto ancora colle corde misuravansi i terreni, *Herodot. 2. 6.*

Vers. 57. *In arco fallace.* Come un arco, che ferisce colui, che l' adopra. La similitudine è ripetuta in Osea 7. 6. In cambio di onorare, e glorificare il Signore costoro l' offesero, come un arco, che in vece del nimico ferisce l' arciere.

Vers. 58. *Su i loro colli.* Ne' luoghi eccelsi, dove sagrificavano agl' idoli.

59. Udigli Iddio, e disprezzò, ed umiliò altamente Israele.

60. E rigettò il tabernacolo di Silo, il suo tabernacolo, dove fece sua dimora tra gli uomini.

61. E la loro fortezza diede alla schiavitù, e la loro gloria nelle mani de' nimici.

62. E chiuse il popolo suo tra le spade, e disprezzò la sua propria eredità.

63. La loro gioventù fu divorata dal fuoco, e le loro vergini non furon piante.

59. *Audivit Deus, & sprevit: & ad nihilum redegit valde Israel.*

60. * *Et repulit tabernaculum Silo, tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus.*

* 1. Reg. 4. 4. Jerem. 7. 12. 14., & 26. 6.

61. *Et tradidit in captivitatem virtutem eorum: & pulchritudinem eorum in manus inimici.*

62. *Et conclusit in gladio populum suum: & hereditatem suam sprevit.*

63. *Juvenes eorum comedit ignis: & virgines eorum non sunt lamentatæ.*

Vers. 59. 60. *Udigli Iddio, ec.* Dio udì le loro bestemmie. *Rigettò il tabernacolo di Silo.* Il tabernacolo, ch'era a Silo, nel quale stava l'arca del Testamento. Questo tabernacolo fu privato dell'arca, la quale portata negli alloggiamenti dal popolo Ebreo, venuto questo a battaglia co' Filistei, fu sconfitto, e l'arca andò in poter de' nimici, e benchè tornasse in Israele, non fu però rimessa a Silo, ma portata a Cariathiarim. Vedi 1. *Reg.* 4. Dal propiziatorio, ch'era sopra l'arca, Iddio rendeva i suoi oracoli, e dispensava i suoi favori, e le sue grazie.

Vers. 61. *E la loro fortezza . . . e la loro gloria ec.* L'arca è detta fortezza, e gloria del popolo Ebreo. Vedi 1. *Reg.* 4. 21. 22.

Vers. 62. *E chiuse il popol suo tra le spade, ec.* Tra le spade de' Filistei, che ne fecer macello, e non tenne conto di un popolo, che a lui appartenea sì specialmente.

Vers. 63. *Dal fuoco.* L'ira, e la vendetta di Dio sovente è rassomigliata ad un fuoco divoratore. *Non furon piante*: non si fece duolo per alcuna di tanto numero di vergini o trucidate dal nimico spietato, o menate in ischiavitù, la pubblica calamità assorbendo tutt' i pensieri de' padri, e delle madri infelici. L'Ebreo legge: *non furon lodate*: e vuol dire: non ebbero il piacere di sentir cantare le loro lodi ne' cantici, che si usavano, quando elle andavano a marito.

64. I loro sacerdoti periron di spada, e non si piangeano le loro vedove.

65. Ma il Signore si risvegliò come un che dormiva, come un uom valoroso dopo aver bevuto assai bene del vino.

66. E percosse i suoi nimici alle spalle, e di sempiterna ignominia li ricoperse.

67. E rigettò il tabernacolo di Giuseppe, e non elesse

64. *Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt: & viduæ eorum non plorabantur.*

65. *Et excitatus est tamquam dormiens Dominus, tamquam potens crapulatus a vino.*

66. *Et percussit inimicos suos in posteriora: opprobrium sempiternum dedit illis.*

67. *Et repulit tabernaculum Joseph: & tribum E-*

Vers. 64. *I loro sacerdoti periron di spada.* Ophni, e Phinees, e con essi certamente molti altri. Vedi 1. *Reg.* 4. 11. *E non si piangeano le loro vedove.* L' Ebreo: *e le loro vedove non piansero*: il che alluderebbe alla moglie di Phinees, la quale alla nuova della presa dell' arca sgravatasi di un figlio morì. Vedi *ibid.*

Vers. 65. *Come un uom valoroso ec.* Il Signore dopo aver fatta giusta, e terribil vendetta delle iniquità del suo popolo abbandonandolo al furore de' Filistei, e dormendo, per così dire, sopra le calamità, onde lo stesso popolo rimase quasi oppresso, sfogata l'ira sua si risvegliò a guisa di forte campione, il quale, accresciute le sue forze col vino, sorge pieno di ardimento, e di brio per andar contro a' nimici. Abbiamo notato altre volte, che la Scrittura parlando agli uomini doveva adattarsi al loro linguaggio per farsi intender da loro, e parlare anche di Dio umanamente (per così dire), e certe similitudini, le quali, a' dì nostri secondo la maniera comune di pensare ci sembreranno un po' straordinarie, avean tutta la grazia in tempi più rimoti, come apparisce dall' uso, che ne hanno fatto gli scrittori più antichi, e più colti della Grecia.

Vers. 66. *E percosse i suoi nimici alle spalle, ec.* Parla della vergognosa malattia, colla quale Dio (dopo essersi servito de' Filistei a punire il suo popolo) gastigò l' arroganza, e l' empietà de' medesimi Filistei: del qual gastigo volle, ch' eglino ancor lasciassero un eterno monumento. Vedi 1. *Reg.* 5. 10. 12. *ec.*

Vers. 67. 68. *E rigettò il tabernacolo di Giuseppe, e non elesse ec.* Giuseppe fu padre di Ephraim, e di Manasse,

la tribù di Ephraim.

68. Ma elesse la tribù di Giuda, il monte di Sion, cui egli amò.

69. Ed edificò come il corno del Monoceronte il suo santuario sopra la terra fondata da lui pe' secoli.

phraim non elegit.

68. Sed elegit tribum Juda, montem Sion, quem dilexit.

69. Et ædificavit sicut unicornium sanctificium suum in terra, quam fundavit in secula.

---

e la tribù di Ephraim era la più potente dopo quella di Giuda, ed il tabernacolo del Signore coll' arca stava a Silo città della tribù di Ephraim: presa l'arca da' Filistei, e di poi rimandata, il Signore non la fece tornare a Silo, benchè ivi per qualche tempo restasse il tabernacolo: ma Dio elesse per farvi depositare l' arca il luogo di Cariathiarim nella tribù di Giuda, donde fu di poi trasportata da Davidde sul monte di Sion. Così Dio dimostrò com' egli sdegnato contra la tribù di Ephraim la privava della gloria, che in lei ridondava dall' avere nella propria casa l' arca del Signore, e quest' onore trasferiva alla tribù di Giuda, eleggendo per fissa, e stabile sua dimora il monte di Sion. Dio dovette dichiarare nel cominciamento del regno di Davidde, che il luogo di abitazione sua, e dell' arca sarebbe in appresso per sempre il monte di Sion. Questa preferenza conceduta alla tribù di Giuda riguardava il Cristo, il quale dalla stessa tribù dovea nascere.

Vers. 69. *Edificò come il corno del Monoceronte ec.* Dio edificò il suo Santuario, ovvero il *luogo di santificazione* per opera di Davidde; edificò questo suo tabernacolo in una terra stabile, e ferma pe' secoli, affinchè pe' secoli ancora fosse ivi stabile, e fermo il suo tabernacolo, lo edificò a somiglianza del corno del Monoceronte; perchè il corno del Monoceronte è unico, ed è fortissimo, ed è piantato nel mezzo della fronte dell' animale. Così il tabernacolo eretto da Dio per le mani di Davidde, dove stava l' arca, fu l'unico luogo, dove il vero Dio si adorasse, ed era la fortezza del popol di Dio, e situato sopra un' alta montagna, perchè a tutti fosse visibile, e verso di lui tutti potesser rivolgersi. Tutte queste cose non convengono realmente, ed in tutta la loro pienezza nè al tabernacolo di Sion, nè al tempio, che fu ivi eretto posteriormente da Salomone, se non in quanto ed il tabernacolo, ed il tempio erano figure della Chiesa di Cristo, la quale sola veramente fu fondata pe'

70. Ed elesse Davidde suo servo, e dalla greggia delle pecorelle lo prese, dalla cura delle gravide pecorelle lo tolse,

71. Per pascere Giacobbe suo servo, ed Israele suo retaggio.

72. Ed ei gli ha pasciuti secondo l' innocenza del suo cuore, e secondo la perizia delle sue mani gli ha condotti.

70. *Et elegit David servum suum, & sustulit eum de gregibus ovium: de post fœtantes accepit eum,*

71. *Pascere Jacob servum suum, & Israel hereditatem suam.*

72. *Et pavit eos in innocentia cordis sui: & in intellectibus manuum suarum deduxit eos.*

---

secoli, perchè ella è eterna; ed ecco il fine, e l' obbietto grande, e misterioso, a cui mirava fin da principio il Profeta promettendoci parabole insigni, e piene di alti misteri: viene a dire i misteri del Cristo figliuolo di Davidde secondo la carne, ed i misteri della Chiesa sua sposa.

Vers. 70. *Dalla greggia delle pecorelle ec.* Ci mostra quasi direi col dito quel buon pastore, che conosce le sue pecorelle, ed è da lor conosciuto, e l' anima sua diede per esse: tanto egli le amò, e la loro salute preferì alla propria sua vita. Vedi *Isai.* 40. 11.

Vers. 71. *Per pascere Giacobbe ec.* Come Davidde governò i carnali discendenti di Giacobbe, così Cristo governerà lo spirituale Israele.

Vers. 72. *Gli ha pasciuti secondo l' innocenza ec.* Accenna mirabilmente due cose, le quali ad un pastore di uomini sommamente convengono; la santità dell' esempio, e la prudenza, e capacità per adattarsi al bisogno de' sudditi. L' una cosa, e l' altra fu in Cristo perfettamente. Egli cominciò a fare, e poi ad insegnare, e colla infinita sua carità provvide a tutt' i bisogni delle sue pecorelle, ed a tutto pensò, e nulla omise di tutto quello, ch' era utile per la loro salute. Dalla semplicissima sposizione, che abbiam data di questo salmo, parmi evidente, che non siavi nelle parole di esso da trovare occasione, o pretesto per toglierlo a Davidde, nè per crederlo di tempo a lui posteriore.

SALMO LXXVIII.

Deplora il tristo stato di Gerusalemme, e la profanazione del tempio, e le stragi fatte dal nimico. Predice, che questo sarà punito. Salmo profetico contra i persecutori della Chiesa.

Salmo di Asaph.

1. O Dio, son venute le nazioni nella tua eredità, han profanato il tempio tuo santo, han cangiata Gerusalemme in un tugurio da guardiani delle frutta.

Psalmus Asaph.

1. *Deus venerunt gentes in hereditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum: posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *O Dio, son venute le nazioni nella tua eredità, ec.* Tutte le sillabe sono fatte apposta per rappresentare vivamente a Dio la grandezza degli oltraggi fatti ancor più a lui stesso, che al suo popolo. Ma qui debbo dire, che questo salmo alcuni lo riferiscono alla rovina di Gerusalemme presa da Nabucodonosor; altri alla persecuzione de' Maccabei. Ed in fatti nel primo libro de' Maccabei 7.13. sono riportate alcune parole di questo salmo come verificate in quel tempo. Tutto questo però non ha trattenuto Teodoreto, ed altri Interpreti dal credere, che questo salmo sia di Davidde, che predice le persecuzioni degli empj contra la sinagoga, ed in un altro senso quelle, che la Chiesa di Cristo ha sofferte ne' suoi primi tempi, e soffrirà particolarmente alla fine de' secoli dall' Anticristo. Tempio di Dio, mistica Gerusalemme, eredità del Signore sono tutti nomi della Chiesa di Cristo, come si è veduto più volte. *In un tugurio da guardiani delle frutta.* Gerusalemme, quella sì splendida, e grandiosa città, è ridotta com' uno di quei tugurj, che si fanno, perchè vi dorman la notte quei, che stanno alla campagna a custodire le frutta da' ladroncelli.

2. Han gettati i cadaveri de' tuoi servi pasto agli uccelli dell' aria, le carni de' santi tuoi alle fiere della terra.

2. *Posuerunt morticina servorum tuorum, escas volatilibus cæli: carnes sanctorum tuorum, bestiis terræ.*

3. Hanno sparso come acqua il loro sangue intorno a Gerusalemme, e non v' era chi desse lor sepoltura.

3. *Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam in circuitu Jerusalem: & non erat, qui sepeliret.*

4. Siám divenuti oggetto d' ignominia pe' nostri vicini; d' insulto, e di scherno per quei, che ci stanno all' intorno.

4. *Facti sumus opprobrium vicinis nostris: subsannatio, & illusio his, qui in circuitu nostro sunt.*

5. E fino a quando, o Signore, sarai sdegnato implacabilmente, ed arderà come fuoco il tuo zelo?

5. *Usquequo, Domine, irasceris in finem: accendetur velut ignis zelus tuus?*

6. Scarica il tuo sdegno sopra le genti, che non ti conoscono, e sopra i regni, che non hanno invocato il tuo nome.

6. * *Effunde iram tuam in gentes, quæ te non noverunt; & in regna, quæ nomen tuum non invocaverunt:*

* Jerem. 10. 25.

7. Perchè hanno divorato Giacobbe, ed han devastata la casa di lui.

7. *Quia comederunt Jacob: & locum ejus desolaverunt.*

Vers. 2. *Han gettati i cadaveri ec.* Simile crudeltà fu usata frequentemente co' Martiri della Chiesa. Il titolo di *santi*, e di *servi di Dio* dinota la professione della vera religione.

Vers. 3. *Come acqua.* Versavano il sangue degli uomini con quella facilità, e con quel disprezzo, con cui l' acqua si sparge. L' infinito numero di quelli, che furono uccisi per Cristo ne' tre primi secoli esclude da questa similitudine ogni ombra di esagerazione.

Vers. 5. *E fino a quando . . . sarai sdegnato implacabilmente?* Viene a dire come se mai non volessi placarti, e darci la pace? *Il tuo zelo?* La veemenre ira tua.

Vers. 6. *Scarica il tuo sdegno sopra le genti, ec.* Vedi la stessa preghiera *Jerem.* 10. 25.

Vers. 7. *Giacobbe*: hanno consunto, distrutto Israele. *La casa di lui*: la casa dello spirituale Israele, ella è la Chiesa.

8. Non ti ricordare delle pristine nostre iniquità: ci prevengano prontamente le tue misericordie, perchè noi siam divenuti oltre modo miserabili.

9. Ajutaci, o Dio, nostro Salvatore, ed a gloria del nome tuo liberaci, e sii propizio a' peccati nostri pel nome tuo:

10. Affinchè non siavi forse tra le nazioni chi dica: il Dio loro dov' è? Nota sia tra le nazioni, veggenti noi,

11. La vendetta del sangue de' servi tuoi, ch' è stato sparso: sieno ammessi al tuo cospetto i gemiti di quei, che sono in catene.

Conserva col tuo gran braccio i figliuoli di quei, che furono uccisi.

12. E rendi, o Signore, a' nostri vicini nel loro seno

8. * *Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, cito anticipent nos misericordiæ tuæ: quia pauperes facti sumus nimis.*

* Isa. 64. 9.

9. *Adjuva nos Deus salutaris noster: & propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos: & propitius esto peccatis nostris, propter nomen tuum:*

10. *Ne forte dicant in gentibus: Ubi est Deus eorum? & innotescat in nationibus coram oculis nostris,*

11. *Ultio sanguinis servorum tuorum, qui effusus est: introeat in conspectu tuo gemitus compeditorum.*

Secundum magnitudinem brachii tui, posside filios mortificatorum.

12. *Et redde vicinis nostris septuplum in sinu eorum: im-*

Vers. 8. *Non ti ricordare delle pristine nostre iniquità.* Questo, ed il seguente versetto sono quasi ogni dì nella bocca della Chiesa nel tempo di penitenza, e con essi ella chiede con grand' umiltà, ed affetto la conversione, ed il perdono de' peccati de' suoi figliuoli, la cattiva vita de' quali, ed i mali esempli tanto danno le recano, e lo chiede perchè sia glorificato il nome di quel Salvatore, per cui è la remissione de' peccati, ed ogni bene è conceduto a' fedeli.

Vers. 10. 11. *Nota sia tra le nazioni (veggenti noi) la vendetta ec.* Fa conoscere a' nimici del popol tuo, che tu fai vendetta del sangue sparso da loro, affinchè si ravveggano, e si convertano, ed a sostenere la fede de' deboli fa, che noi ti veggiamo prendere in tal guisa le parti nostre.

Vers. 12. *E rendi . . . a' nostri vicini ec.* E tu certamente porrai in seno a' nostri vicini la mercede dovuta

sette volte tanto pe' loro improperj vomitati contra di te.

13. Ma noi tuo popolo, e pecorelle della tua greggia ti confesseremo eternamente.

Annunzierem le lodi tue d' una in altra generazione.

properium ipsorum, quod exprobraverunt tibi, Domine.

13. Nos autem populus tuus, & oves pascuæ tuæ, confitebimur tibi in seculum:

In generationem, & generationem annuntiabimus laudem tuam.

alla loro inumanità: renderai pena sette volte più grave di quella, che noi stessi abbiamo portata: così tu vendicherai gl' improperj vomitati dagli empj contra di te. Dio dopo aver afflitta la Chiesa, per purgarla, purificarla, e renderla degna di se, fece sempre memoranda vendetta de' persecutori di lei dando segni tanto visibili della protezione, ed amore, con cui veglia alla difesa della medesima Chiesa, che ciò servì non solo ad illustrarla, ma anche ad ingrandirla, e propagarla.

SALMO LXXIX.

Predizione della cattività del popolo tra gli Assiri, e della sua liberazione; figure della schiavitù del genere umano sotto il demonio, e della Redenzione di Cristo.

Per la fine: per quelli, che saranno cangiati: testimonianza di Asaph.

In finem, pro iis qui commutabuntur, testimonium Asaph, psalmus.

1. Ascoltaci tu, pastor d' Israele, tu che conduci Giuseppe, come una pecorella.

1. *Qui regis Israel, intende: qui deducis velut ovem Joseph.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Pastor d' Israele*. Tu, che qual buon pastore governi soavemente, e con amore il popolo d'Israele. Questo buon pastore egli è Cristo, a cui questo titolo singolarmente conviene, ed a lui fu dato sovente da' profeti, ed egli se lo applicò nel Vangelo *Jo. 10. Che conduci Giu-*

2. Tu che sei assiso sopra i Cherubini, fatti vedere dinanzi ad Ephraim, a Beniamin, ed a Manasse.

3. Sveglia la tua potenza, e vieni a salvarci.

4. O Dio, convertici, e mostra a noi la tua faccia, e sarem salvi.

2. *Qui sedes super Cherubim, manifestare coram Ephraim, Beniamin, & Manasse.*

3. *Excita potentiam tuam, & veni, ut salvos facias nos.*

4. *Deus converte nos: & ostende faciem tuam, & salvi erimus.*

---

seppe, ec. Giuseppe come sostituito a Ruben nella primogenitura dà il nome a tutta la gran famiglia de' discendenti di Giacobbe, onde col nome di lui è qui indicata tutta la nazione Ebrea.

Vers. 2. *Tu, che sei assiso sopra i Cherubini.* Tu, che nel cielo hai per tuo trono quegli Angeli primarj, che chiamansi Cherubini: viene a dire hai nel cielo per tuoi servi i più distinti, e nobili spiriti beati, a' quali sei infinitamente superiore di dignità, e di gloria. *Fatti vedere dinanzi ad Ephraim, ec.* Manifesta te stesso a tutto il tuo popolo, a tutta la tua Chiesa. Per queste tre tribù è certamente dinotata tutta la sinagoga, o Chiesa Giudaica come figura della Chiesa Cristiana. E molto propriamente nomina queste tre tribù, perchè pregava Dio di far vedere la sua faccia benigna, e propizia alla Chiesa: conciossiachè quando pel deserto camminava la moltitudine d' Israele verso la terra di Chanaan, queste tribù andavano, e stavano immediatamente dietro all' arca, ed al propiziatorio; onde e l' arca stessa, e 'l propiziatorio (sul quale Dio risedeva) aveano sempre in faccia. Vedi *Num.* 2. 18. Così viene a dire: scendi, e fatti vedere sul propiziatorio a vista di Ephraim, di Beniamin, e di Manasse.

Vers. 4. *O Dio, convertici.* Facci tornare a te, ed alla tua grazia mediante la penitenza. *Convertici a te, e noi ci convertiremo* Jerem. 31. 18.; perocchè noi possiamo senza di te volgerti le spalle, e meritar l' ira tua; ma tornare a te, e ricuperare la tua grazia nol possiamo senza di te, senza i tuoi ajuti.

Mostra a noi la tua faccia. Il tuo favore, e la tua benevolenza, la tua faccia benigna: o piuttosto, com' altri spongono, mostraci il tuo Cristo: perocchè Cristo si dice faccia, ed immagine essenziale di Dio. Fa vedere a noi il tuo Cristo, da cui avremo salute.

5. Signore Dio degli eserciti, fino a quando ti adirerai, nè darai ascolto all' orazione del tuo servo?

6. E ci nudrirai con pane di lagrime, e bevanda di lagrime darai a noi in larga misura?

7. Ci hai renduti oggetto di contraddizione a' nostri vicini, ed i nimici nostri si fan beffe di noi.

8. Dio degli eserciti, convertici, e mostraci la tua faccia, e sarem salvi.

9. Tu dall' Egitto traportasti una vigna: discacciasti le nazioni, e la piantasti.

10. Tu le andasti avanti come condottiere nel viaggio: tu facesti barbicare le sue radici, ed ella empiè la terra.

5. *Domine Deus virtutum, quousque irasceris super orationem servi tui?*

6. *Cibabis nos pane lacrymarum: & potum dabis nobis in lacrymis in mensura?*

7. *Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris: & inimici nostri subsannaverunt nos.*

8. *Deus virtutum converte nos: & ostende faciem tuam: & salvi erimus.*

9. *Vineam de Ægypto transtulisti: ejecisti gentes, & plantasti eam.*

10. *Dux itineris fuisti in conspectu ejus: plantasti radices ejus, & implevit terram.*

Vers. 7. *Oggetto di contraddizione ec.* Contra di noi sono perpetuamente diretti gli sforzi de' nostri nimici; tutti son pieni di odio, e di mal talento contra di noi.

Vers. 8. *Dio degli eserciti, ec.* E' come il ritornello del cantico, onde è ripetuto fino a quattro volte.

Vers. 9. *Tu dall' Egitto trasportasti ec.* Questa vigna è la nazione d' Israele, la Chiesa Giudaica. Avrei tradotto *una vite*, ovvero un *vitigno*, ma per quello, che segue torna meglio il tradurre una vigna. Vedi *Isai.* 5. 4. 7., *Matth.* 21. 33. 34. 35. *Discacciasti le nazioni*, i popoli Chananei. Da questo versetto fino alla fine con bellissima continuata allegoria descrive la propagazione, e gli avanzamenti, e di poi la desolazione di questa vigna.

Vers. 10. *Tu le andasti avanti ec.* Per 40. anni tu la guidasti colla colonna di nube, e di fuoco. La Scrittura talvolta a Dio, talvolta ad un Angelo attribuisce l' avere in tal guisa condotto il popolo Ebreo, ma per quell' Angelo intendesi il Verbo di Dio, il Cristo chiamato *Angelo dell' alleanza* da Malachia 3. 1.

11. L'ombra di lei ricoperse i monti, ed i rami di lei i cedri di Dio.

12. Fino al mare stese ella i suoi tralci, e le sue propagini fino al fiume.

13. Per qual motivo hai tu distrutta la sua siepe, e la vendemmiano tutti quei, che passano per istrada?

14. Il cinghiale del bosco l'ha sterminata, e la fiera solitaria feroce ne ha fatto pasto.

15. Dio degli eserciti, volgiti a noi, mira dal cielo, e vedi, e visita questa vigna.

16. E lei coltiva, che fu piantata dalla tua destra: e mira

11. *Operuit montes umbra ejus: & arbusta ejus cedros Dei.*

12. *Extendit palmites suos usque ad mare: & usque ad flumen propagines ejus.*

13. *Ut quid destruxisti maceriam ejus: & vindemiant eam omnes, qui prætergrediuntur viam?*

14. *Exterminavit eam aper de silva; & singularis ferus depastus est eam.*

15. *Deus virtutum convertere: respice de cælo, & vide, & visita vineam istam.*

19. *Et perfice eam, quam plantavit dextera tua: & super*

Vers. 11. *I cedri di Dio*. I rami di essa copersero gli altissimi cedri.

Vers. 12. *Fino al mare*. Fino al mare Mediterraneo: *fino al fiume*, l'Eufrate.

Vers. 13. *La sua siepe*. Tu le hai tolta la siepe, ovvero la muraglia a secco, ond'ella era difesa, togliendole la tua protezione.

Vers. 14. *Il cinghiale del bosco l'ha sterminata, ec.* Pone il cinghiale, o porco salvatico, ch'è nimico della vite, come notò Teodoreto. Il cinghiale salvatico è figura de' nimici della Chiesa in generale. *E la fiera solitaria feroce*, per questa fiera feroce, la quale vive totalmente solitaria, ed è nimica delle altre, s'intende o il demonio, o l'Anticristo. Dell'Anticristo, dice l'Apostolo, ch'egli *lavora già il mistero d'iniquità*. Lo lavora per le mani degli eretici, degl'increduli, e de' cattivi Cristiani, che a lui preparan le vie, e van disponendo il mondo a quella orrenda ribellione contra Dio, e contra la Chiesa, la qual ribellione dallo stesso Anticristo sarà compiuta quando ei verrà. Vedi 2. *Thess.* 2. 7. 8. *ec.*, 1. *Joan.* 2. 18.

Vers. 15. 16. *E visita questa vigna. ec.* Manda a visitar questa vigna quel tuo Figliuolo, il Messia, il quale solo può ristorarla. *E mira quel figliuolo dell'uomo, ec.* Ed abbi

mira quel figliuolo dell' uomo, cui tu eleggesti.

super filium hominis, quem confirmasti tibi.

17. Ella è stata arsa dal fuoco, e diradicata: ma a' minacciosi tuoi sguardi periranno i nimici.

17. *Incensa igni, & suffossa ab increpatione vultus tui peribunt.*

18. Sia la mano tua sopra l'uomo della tua destra, e sopra il figliuolo dell' uomo, cui tu ti eleggesti.

18. *Fiat manus tua super virum dexteræ tuæ: & super filium hominis, quem confirmasti tibi.*

19. E noi non recediamo

19. *Et non discedimus a*

---

bi pietà di noi per riguardo a quel figliuolo dell' uomo, cui tu eleggesti, e facesti Re, e Padrone della tua vigna. Il Caldeo, e gli antichi Rabbini sono d' accordo co' Padri in credere dimostrato qui il Messia figliuolo dell' uomo (com' ei si chiama nel Vangelo) per l' umanità, che assunse, ma insieme figliuolo del Padre, del Padre di famiglia, Signore della vigna, il qual figliuolo da' vignajuoli perversi, i principi de' sacerdoti, e gli scribi fu cacciato dalla vigna, ed ucciso. Vedi *Matth.* 21. 33. 39.

Vers. 17. *Ella è stata arsa dal fuoco, e diradicata.* La vigna piantata da te è stata straziata, e desolata. *A' minacciosi tuoi sguardi periranno i nimici*: i nimici della vigna, che l' hanno ridotta in sì misero stato.

Vers. 18. *Sopra l' uomo della tua destra.* Cristo è l'uomo della destra di Dio, perchè non per opera d' uomo, ma dalla virtù dell' Altissimo fu conceputo nell' utero della Vergine. Un Rabbino assai dotto, ma non tanto illuminato da sollevarsi sopra i pregiudizj della sua cieca nazione, per quest' uomo della destra di Dio intende il Messia, ma non il Messia figliuolo di Davidde, ma un altro figliuolo di Ephraim, o sia di Giuseppe: perocchè non sapendo i maestri della sinagoga distinguere le due venute di Cristo, nè combinare quello, che sta scritto della gloria, e della Maestà, e de' trionfi del Messia colle umiliazioni, e co' patimenti del Cristo, immaginarono due Cristi, un figliuolo di David glorioso, e trionfatore; l' altro figliuolo di Giuseppe, che sarà (com'essi dicono) umiliato, e perseguitato, ed ucciso. *Essi son ciechi, e guide di ciechi.*

Vers. 19. *E noi invocheremo il tuo nome.* S. Girolamo tradusse: *sarem nomati col nome tuo*: sarem detti sempre tuo popolo, tua eredità, tua vigna.

da te: tu ci darai nuova vita, e noi invocheremo il tuo nome,

te, vivificabis nos: & nomen tuum invocabimus.

20. Signore Dio degli eserciti, convertici, e mostraci la tua faccia, e sarem salvi.

20. *Domine, Deus virtutum converte nos: & ostende faciem tuam, & salvi erimus.*

Vers. 20. *Convertici, e mostraci ec.* E' qui una bellissima gradazione: convertici dalle opere di morte; convertici a te: facci vedere placato il tuo volto: ovvero facci vedere il tuo Cristo, in cui sono tutte le nostre speranze, e tosto avremo salute,

---

SALMO LXXX.

Invita a celebrare le solennità istituite in memoria de' benefizj del Signore. Ingratitudine del popolo. Promesse di Dio.

Per la fine: per gli strettoi: Salmo allo stesso Asaph.

In finem, pro torcularibus, psalmus ipsi Asaph.

1. Esultate lodando Dio ajuto nostro: alzate voci di giubilo al Dio di Giacobbe.

1. *EXsultate Deo adjutori nostro: jubilate Deo Jacob.*

2. Intonate salmi, e sonate il timpano, il dolce saltero insieme colla cetra.

2. *Sumite psalmum, & date tympanum: psalterium jucundum cum cithara.*

3. Date fiato alla buccina nel novilunio, nel giorno insigne di vostra solennità,

3. *Buccinate in Neomenia tuba, in insigni die solemnitatis vestræ.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 3. *Date fiato alla buccina nel novilunio, ec.* I mesi degli Ebrei erano mesi lunari, ed il primo giorno della luna era celebrato con solennità. Vedi *Num. 29. 6.* Ma il novilunio del mese di Tizri era il più solenne di tutti. Questo mese era il primo dell'anno civile, ed il settimo dell'anno sagro. Vedi *Levit. 23. 24.* Questo giorno del novilunio di

4. Imperocchè tal è il comando dato ad Israele, ed il rito istituito dal Dio di Giacobbe.

4. *Quia præceptum in Israel est: & judicium Deo Jacob.*

5. Egli l' ha ordinato per memoria a Giuseppe quando uscì della terra d' Egitto, quando udì una lingua, che a lui era ignota.

5. * *Testimonium in Joseph posuit illud: cum exiret de terra Ægypti: linguam, quam non noverat, audivit.*

* Gen. 41. 29.

6. Sgravò (Dio) gli omeri di lui da' pesi: le mani di lui avean servito a portare i corbelli.

6. *Divertit ab oneribus dorsum ejus: manus ejus in cophino servierunt.*

Tizri è qui chiamato *giorno insigne*, *e di solennità* per gli Ebrei. Delle trombe d' argento si servivano i sacerdoti ne' sagrifizj, *Num.* 10. 6., delle buccine di corno si servivano a raunare la Chiesa, come si fa ora da noi colle campane. Vedi Giuseppe *de B. J. lib.* 4. 34. La festa delle trombe nel novilunio di Tizri rammemorava (dicono alcuni) la creazione del mondo fatta da Dio nell' autunno secondo la più probabile opinione. Vedi quello, che si è detto *Levit.*23.24.

Vers. 5. *L' ha ordinato per memoria a Giuseppe.* Per Giuseppe, ovvero pe' discendenti di Giuseppe è intesa tutta la nazione Ebrea, come si è detto *Psal.* 79. 2. Ma qui dove si parla dell' uscita dell' Egitto, è molto bene usato il nome di Giuseppe, perchè in quel paese Giuseppe era stato il padre di tutti gli Ebrei, avea salvata dalla fame la famiglia di Giacobbe, e le avea proccurati i mezzi di sussistere, e di dilatarsi.

Udì una lingua, ec. Quando il popolo Ebreo udì la voce del Signore, il quale parlava loro dal Sina per mezzo di Mosè, e dava loro la legge, voce, e legge ignota per l' avanti a quel popolo.

Vers. 6. *Sgravò (Dio) gli omeri di lui da' pesi.* Si rammemorano i benefizj, pe' quali Dio dee essere lodato, ed onorato particolarmente ne' dì festivi ordinati a conservarne la memoria. Gli omeri di Giuseppe, cioè degli Ebrei erano aggravati dagli Egiziani di pesi insopportabili; egli era condannato a portar ne' corbelli la terra impastata per far vasellami. Alcuni hanno detto, che qualcheduna delle famose piramidi di Egitto fosse lavoro degl' Israeliti.

7. M' invocasti nella tribolazione, ed io ti liberai, ti esaudii nella cupa tempesta: feci prova di te alle acque di contraddizione.

*7. In tribulatione invocasti me, & liberavi te: exaudivi te in abscondito tempestatis: * probavi te apud aquam contradictionis.*

* Exod. 17. 5.

8. Ascolta, popol mio, ed io t' istruirò: se tu ascolterai me, o Israele, non sarà presso di te dio novello, nè adorerai dio straniero.

8. Audi populus meus, & contestabor te: Israel si audieris me, non erit in te deus recens, neque adorabis deum alienum.

9. Imperocchè io sono il Signore Dio tuo, che ti trassi dalla terra d' Egitto: dilata la tua bocca, ed io adempirò i tuoi voti.

*9. * Ego enim sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti: dilata os tuum, & implebo illud.*

* Exod. 20. 2.

10. Ma il popol mio non ascoltò la mia voce, ed Israele non mi credette.

10. Et non audivit populus meus vocem meam: & Israel non intendit mihi.

Vers. 7. *M' invocasti nella tribolazione, ec.* Introduce Dio parlante al suo popolo: tu tribolato dal tiranno di Egitto mi chiedesti soccorso, ed io ti liberai, ti esaudii in quella tempesta, che io dalla nube, in cui mi occultava, suscitai sul mare rosso per farvi perire gli Egiziani. *Traguardando il Signore dalla colonna di nube, e di fuoco l' esercito degli Egiziani fece perire le loro schiere, e rovesciò le ruote de' cocchi, ed eglino furon traportati nel mar profondo*, Exod. 14. 24. 25. *Feci prova di te alle acque di contraddizione.* Dove il popolo cominciò a contrastare, e litigare con Mosè *Exod.* 17. 2.

Vers. 8. *Ascolta, popol mio, ec.* Dio propone al popolo le condizioni di sua alleanza, e le sue promesse, quando egli a lui sia fedele.

Non sarà presso di te dio novello, ec. I numi delle genti sono tutti di nuova invenzione, ed il solo errore, e la fantasia degli uomini gli eresse in divinità. *Dio straniero*: Dio adorato da altra nazione.

Vers. 9. *Dilata la tua bocca, ed io ec.* Adorami, amami come tuo Dio, e chiedi quello, che tu puoi desiderare, ed io ti esaudirò con liberalità, e generosità sovragrande. Vedi *Ephes.* 3. 20., *Joan.* 14. 14. *ec.*

11. Ed io li lasciai andare secondo i desiderj del loro cuore: cammineranno secondo i vani loro consigli.

12. Se il popol mio mi avesse ascoltato, se nelle mie vie avesse camminato Israele,

13. Con facilità avrei forse umiliati i loro nimici; e sopra coloro, che gli affliggono avrei stesa la mia mano.

14. I nimici del Signore a lui mancaron di fede, ma verrà il loro tempo, che sarà eterno.

15. Ed ei gli ha nudriti di ottimo frumento: e gli ha

11. * *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis.*
* Act. 14. 15.

12. * *Si populus meus audisset me: Israel si in viis meis ambulasset:*
* Bar. 3. 13.

13. *Pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem: & super tribulantes eos misissem manum meam.*

14. *Inimici Domini mentiti sunt ei: & erit tempus eorum in secula.*

15. *Et cibavit eos ex adipe frumenti: & de petra,*

Vers. 11. *Ed io li lasciai andare ec.* Con tale otrenda pena gastiga Dio una tal ribellione. Vedi *Rom.* 1. 26. Permisi, che andasser precipitosamente ad ingolfarsi in un mare di scelleratezze.

Vers. 13. *Con facilità avrei forse ec.* Il *forse* in questo luogo non è segno di dubitazione: Dio sapea certamente se essendo gli Ebrei fedeli a lui, egli avrebbe umiliati i loro nimici: ma questa particella dimostra la somma libertà di Dio nel suo operare, e come non alla ubbidienza sola dell' uomo, ma alla misericordia di lui dee principalmente attribuirsi, se egli l' uomo stesso benefica, e favorisce.

Vers. 14. *I nimici del Signore ec.* Parla sempre degli Ebrei, i quali violarono la fede, e l' alleanza giurata a Dio. Nimici di Dio li chiamò anche Isaia 1. 24. *Ma verrà il loro tempo, che sarà eterno*: come se dicesse: e sanno però costoro, ch' essi debbono o felici, o infelici vivere eternamente nel secolo avvenire; e con tutto ciò non pensano alla immortalità, non pensano a meritarsi, che Dio li riceva ne' suoi tabernacoli. S. Agostino con poco divario interpreta del tempo del supplizio.

Vers. 15. *Ed ei gli ha nudriti ec.* Allude alla bontà della terra promessa ricca di ottimo frumento nelle sue pianure, e di dolcissimi frutti nelle colline. Vedi *Deuter.* 32. 13., *Exod.* 3. 8., la qual cosa rende vie più odiosa la loro

saziati del mele, che usciva del masso. *melle saturavit eos.*

ingratitudine. I Cristiani sono infinitamente più privilegiati degli Ebrei, ed hanno per sostentamento, e delizia della vita spirituale il corpo di Cristo, e le consolazioni della parola, e della grazia celeste, e de' doni dello Spirito santo meritati loro da Cristo.

SALMO LXXXI.

Esortazione a' giudici, che giudicano contra giustizia. Il sommo Giudice minaccia a costoro l'eterna rovina.

Salmo di Asaph.

1. IDdio sta nell'adunanza degli dei: ed in mezzo a loro degli stessi dei fa giudizio.

2. E fino a quando farete voi giudizj ingiusti, ed avrete rispetti umani in grazia de' peccatori?

3. Rendete giustizia al po-

Psalmus Asaph.

1. *DEus stetit in synagoga deorum: in medio autem deos dijudicat.*

2. *Usquequo judicatis iniquitatem: & facies peccatorum sumitis?*

3. *Judicate egeno, & pu-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Iddio sta nell'adunanza degli dei: ec.* Nell'originale il nome di Dio significa giudice, perchè egli è il Giudice sommo, il quale de' giudici stessi pesa i giudizj, ed approva, o censura le loro sentenze. I giudici terreni sono chiamati *dei*, perchè fanno le veci di Dio sulla terra. Vedi 2. *Paralip.* 19. 6. 7., *Rom.* 13. 1. 2. 3., *e Deuter.* 1. 17., *Exod.* 22. 28. *ec.*

Vers. 2. *E fino a quando farete voi giudizj ingiusti?* Con queste parole Dio censura, e condanna l'iniquità di questi dii della terra, che abusano della potestà data loro dal supremo Signore, *da cui è ogni potestà*, Rom. 13. 1.

Vers. 3. *Rendete giustizia ec.* La stessa cosa raccomanda Dio in Isaia 1. 17. E certamente in questo sta la loro glo-

vero, ed al pupillo: fate ragione al piccolo, ed al povero.

4. Difendete il povero: e strappate il mendico dalle mani del peccatore.

5. Sono nell' ignoranza, e privi del bene dell' intelletto, camminano nelle tenebre: sono scosse le fondamenta della terra.

6. Io ho detto: Voi siete dii, e figliuoli tutti dell' Altissimo.

7. Ma voi, come uomini morrete, e cadrete come l'uno de' principi.

pillo: humilem, & pauperem justificate.

4. * *Eripite pauperem: & egenum de manu peccatoris liberate.*

* Prov. 24. 11.

5. *Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: movebuntur omnia fundamenta terræ.*

6. * *Ego dixi: Dii estis, & filii Excelsi omnes.*

* Joan. 10. 34.

7. *Vos autem sicut homines moriemini: & sicut unus de principibus cadetis.*

---

ria, che abbiano in mano la potestà, e la spada a difesa degl' innocenti privi d' ogni altra protezione, ed ajuto, come a terror de' malvagi.

Verf. 5. *Sono nell' ignoranza, ec.* In una ignoranza crassa, e peccaminosa. Non voglion conoscere Dio, nè la giustizia. *Sono scosse le fondamenta della terra.* La base de' regni, e di tutti gli stati ella è la giustizia, e l'osservanza delle leggi, che sono le colonne, sulle quali si appoggia la repubblica, tutto trema, e va in conquasso tolta la giustizia, e tolta la probità, e la saggezza di quelli, nelle mani de' quali sta depositata la pubblica autorità.

Verf. 6. 7. *Io ho detto: Voi siete dii, e figliuoli ec.* Io vi ho data parte ad un nome, che a me solo propriamente, e strettamente conviene: io il sommo, sovrano Giudice, voi giudici subordinati a me: e voi nell' esercizio della vostra potestà la fate non da uomini, ma da dei, rappresentando la mia persona: e siete ancora voi specialmente figliuoli di quel Giudice, che siede nell'altissimo suo trono, nel cielo. Sappiate, che voi essendo uomini morrete, e verrete dinanzi al mio tribunale, come vi verrà il più abbietto tra gli uomini della terra, e se avrete prevaricato, cadrete nella dannazione eterna, come vi cadder quei principi del cielo, i quali non conservarono il lor principato. I demonj sono chiamati *principi* anche da Paolo *Ephef. 6. 12.* Vedi ancora S. Giuda *verf. 6.*

8. Levati su, o Dio, giudica tu la terra: imperocchè tu avrai per tua eredità tutte le genti.

8. *Surge Deus, judica terram: quoniam tu hereditabis in omnibus gentibus.*

Verf. 8. *Levati su, o Dio, ec.* Si volge al Verbo di Dio, il quale sarà dal Padre costituito Giudice de' vivi, e de' morti, ed a cui saran date in retaggio tutte le genti, delle quali la Chiesa di lui sarà composta, ed a lui si volge, perchè venga a riparare le iniquità de' cattivi giudici, ed a giudicare con equità tutta la terra: il che egli farà nella seconda sua venuta. Così abbiamo in questo luogo due evidenti profezie; la prima della vocazione di tutte le genti alla fede, ed al regno di Cristo, la seconda del giudizio, che Cristo farà di tutto il mondo alla fine de' secoli. Domanda adunque la venuta di lui per ambidue questi fini, e perchè nel regno di lui sarà vera, e costante la felicità de' suoi servi.

SALMO LXXXII.

Chiede a Dio pronto soccorso contra i nimici del popolo suo. Conviene alla Chiesa perseguitata dagl' infedeli.

1 Cantico, o Salmo di Asaph.

Canticum psalmi Asaph.

1. CHi a te sarà simile, o Dio? non istar cheto, e non rattenerti:

1. DEus, quis similis erit tibi? *ne taceas, neque compescaris Deus:*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Chi a te sarà simile, o Dio?* Se nissun uomo, se nissun popolo, se neppure tutte insieme le genti non han potenza, che paragonar si possa alla tua, non istar adunque in silenzio, o Signore, non soffrire l' audacia de' tuoi nimici, e non volere, che ti provino sempre mite, e tranquillo: ma parla, fatti sentire, e non ritenere il tuo braccio. Ottimamente notò S. Agostino quanto bene sia detto dal Profeta: non rattenerti, perocchè nissuno può tenere, o impedire Dio dal fare quel, ch' egli vuole, se non Dio stesso, la sua misericordia, la sua pazienza.

2. Imperocchè ecco, che gran romore menano i tuoi nimici; e quei, che ti odiano, hanno alzata la testa.

2. *Quoniam ecce inimici tui sonuerunt: & qui oderunt te, extulerunt caput.*

3. Han formati de' malvagi disegni contra il tuo popolo; ed han macchinato contra de' santi tuoi.

3. *Super populum tuum malignaverunt consilium: & cogitaverunt adversus sanctos tuos.*

4. Hanno detto: Venite, leviamoli dall' essere di nazione; e non si rammenti mai più il nome d' Israele.

4. *Dixerunt: Venite, & disperdamus eos de gente: & non memoretur nomen Israel ultra.*

5. Imperocchè hanno fatta cospirazione: hanno formata alleanza insieme contra di te i padiglioni degl' Idumei, e gl' Ismaeliti;

5. *Quoniam cogitaverunt unanimiter, simul adversum te testamentum disposuerunt; tabernacula Idumæorum, & Ismabelitæ:*

6. Moab, e gli Agareni, Gebal, ed Ammon, ed Amalec, gli stranieri con gli abitanti di Tiro.

6. *Moab, & Agareni, Gebal, & Ammon, & Amalec: alienigenæ cum habitantibus Tyrum.*

Vers. 3. *Contra de' santi tuoi.* Contra il popolo consagrato al tuo culto, che porta il tuo nome, ed il quale come cosa a te sagra tu non vuoi, che sia violata. L' Ebreo letteralmente *contra quelli, che tu tieni nascosti*, viene a dire, che tu custodisci all' ombra di tua specialissima protezione, nel segreto della tua faccia, come altrove dice il Profeta.

Vers. 4. *Leviamoli dall' essere di nazione.* Distruggiamogli in guisa, che non possan mai più riunirsi a formare un popolo: non abbian più figura di nazione, e di lor non si parli più, come se mai non fossero stati.

Vers. 5. 6. *I padiglioni degl' Idumei, e gl' Ismaeliti; Moab, ec. Gl' Idumei* erano i discendenti di Esau, il quale fu detto anche *Edom. Gl' Ismaeliti* venivano da Ismaele figliuolo di Abramo, e di Agar sua serva. *I Moabiti* da Moab figliuolo di Lot. *Gli Agareni* sono detti anche *Agarei* 1. Paralip. 5. 10., dove si dice, che abitavano *all' Oriente di Galaad*, e sono compresi tra gli Arabi. Il popolo di *Gebal*, o sia i *Gebaliti* eran vicini agl' Idumei, ed agli Amaleciti. Gli *Ammoniti* discendeano da Ammon figliuolo di Lot: gli *Amaleciti* da Amalech figliuolo di

7. Con essi è venuto anche l' Assiro: ha dato ajuto a' figliuoli di Lot.

8. Fa ad essi come a' Madianiti, ed a Sisara, e come a Jabin al torrente di Cisson.

9. Eglino perirono in Endor: diventarono come lo sterco della terra.

10. Tratta i loro principi

7. *Etenim Assur venit cum illis: facti sunt in adjutorium filiis Lot.*

8. *Fac illis sicut * Madian, † & Sisaræ; sicut Jabin in torrente Cisson.*

* Judic. 4. 15. 24.
† & 7. 22.

9. *Disperierunt in Endor: facti sunt ut stercus terræ.*

10. * *Pone principes eorum*

Esau. Gli *stranieri* sono i Filistei chiamati sempre ne' LXX. con questo nome di stranieri, perchè erano venuti di fuori ad abitare in quel paese, donde avean cacciati gli antichi coloni. Vedi *Deuter.* 2. 23. *Tiro* è la famosa città della Fenicia.

Vers. 7. *Con essi è venuto anche l' Assiro: ec.* Gli Assiri sono venuti anch' essi a questa guerra in ajuto degli Ammoniti, e de' Moabiti figliuoli, cioè discendenti di Lot. Alcuni Interpreti sono stati di parere, che questo salmo fosse composto in occasione della guerra mossa repentinamente da' Moabiti, e dagli Ammoniti contra Josaphat re di Giuda. Senza diffondermi a discutere questa opinione, dirò solamente, che quantunque co' Moabiti, e cogli Ammoniti fossero usciti in quella guerra anche gl' Idumei, non v'è però indizio veruno, che vi concorressero gli altri popoli, che sono qui nominati, voglio dire gli Assiri, gli Amaleciti, i Gebaliti, gli abitanti di Tiro: e Josaphat nella orazione, che fa a Dio, in cui gli espone con grand' affetto la grandezza del pericolo, in cui si trovava, non nomina altri nimici, se non i Moabiti, gli Ammoniti, e quei de' monti di Seir, che sono gl' Idumei, 2. *Paral.* 20. 10., e gli stessi nimici precisamente sono nominati *vers.* 23.

Vers. 8. *Fa ad essi come a' Madianiti, ed a Sisara, ec.* I Madianiti furono sconfitti da Gedeone, *Judic.* 7. 21. 22. Sisara capitano di Jabin re de' Chananei fu vinto da Debora, e da Barac appiè del monte Thabor vicino al torrente Cisson.

Vers. 9. *Eglino perirono ec.* I Madianiti furono messi a fil di spada presso Endor città al Thabor. Vedi Judic. 7. 1. 8. *Diventarono come lo sterco della terra.* Furono ridotti a sommo avvilimento dopo quella sconfitta.

Vers. 10. 11. *Tratta i loro principi come Oreb, e Zeb,*

come Oreb, e Zeb, e Zebee, e Salmana.

sicut Oreb, & Zeb, & Zebee, & Salmana.

* Judic. 7. 25., & 8. 21.

11. Tutt' i loro principi, i quali hanno detto: Occupiamo come nostra eredità il santuario di Dio.

11. *Omnes principes eorum, qui dixerunt: Hereditate possideamus sanctuarium Dei.*

12. Dio mio, fa che sieno come ruota, e come paglia al soffiare del vento.

12. *Deus meus pone illos, ut rotam: & sicut stipulam ante faciem venti.*

13. Come fuoco, che incendia la selva, e come fiamma, che arde i monti;

13. *Sicut ignis, qui comburit sylvam: & sicut flamma comburens montes:*

14. Così tu col tuo spirito tempestoso gli assalirai, e coll'ira tua lì porrai in confusione.

14. *Ita persequeris illos in tempestate tua: & in ira tua turbabis eos.*

15. Cuopri d'ignominia i loro volti, e cercheranno il nome tuo, o Signore.

15. *Imple facies eorum ignominia: & quaerent nomen tuum, Domine.*

---

ec. Oreb, e Zeb erano due de' primarj capitani de' Madianiti, e furono uccisi da quei di Ephraim *Jud.* 7. 25. Zebee, e Salmana erano due regi de' Madianiti, e furono uccisi da Gedeone *Judic.* 8. 21. Come furon da te trattati questi principi, e grandi di Madian, tratta adesso i principi di questi altri popoli, i quali hanno insieme cospirato ad invadere, ed occupare il tuo Santuario (come se fosse una profana eredità) affin di distruggere il tuo culto. Non debbo omettere, che l' Ebreo è più generale: *occupiamo come nostra eredità gli abitacoli di Dio*: il che può dar lume per intendere come in questo salmo si parli generalmente de' nimici della Chiesa, i quali tentarono di distruggere da per tutto la religione.

Vers. 12. *Fa che sieno come ruota.* Aggirali come in un vortice impetuoso, talmente che non possano stare in piedi.

Vers. 13. 14. *Come fuoco, che incendia la selva . . . così tu ec.* Come un fuoco, che sempre cresce, incendia, e divora una gran selva, come acceso Vulcano arde, e consuma altissime montagne, così le tue vendette assaliranno costoro, e l'ira tua gli struggerà.

Vers. 15. *E cercheranno il nome tuo.* Dio nel punire non cerca la morte, ma la conversione del peccatore: se

16. Abbian vergogna, e turbamento per sempre; e sieno confusi, e periscano.

17. E conoscano, che tu ti nomi il Signore: tu solo Altissimo sopra tutta la terra.

16. *Erubescant, & conturbentur in seculum seculi: & confundantur, & pereant.*

17. *Et cognoscant quia nomen tibi Dominus: tu solus Altissimus in omni terra.*

poi dopo la correzione il peccatore riman tuttora ostinato nel male, allora non altro per lui rimane, se non la perdizione eterna descritta nel versetto seguente.

Vers. 17. *Il Signore*. Nell' Ebreo è qui il nome ineffabile proprio del vero Dio. Conoscano, che tu sei l' unico vero Dio, il quale con assoluta potestà governi tutta la terra.

SALMO LXXXIII.

Sospira nel suo esilio di rivedere il tabernacolo del Signore per rendere a Dio il religioso suo culto. Esprime molto bene i sentimenti di un' anima, che desidera di essere con Cristo.

Per la fine: per gli strettoi: Salmo a' figliuoli di Core.

In finem, pro torcularibus filiis Core, psalmus.

1. QUanto amabili sono i tuoi tabernacoli, o Signor degli eserciti! l' anima mia si consuma pel desiderio di tua magione.

2. Il cuor mio, e la mia carne esultano in Dio vivo.

1. *QUam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.*

2. *Cor meum, & caro mea, exsultaverunt in Deum vivum.*

ANNOTAZIONI.

A' figliuoli di Core. Erano anche cantori, come si vede 2. *Paralip*. 20. 19. oltra di essere portinai 1. *Paralip*. 27. 1.

Vers. 2. *Il cuor mio, e la mia carne ec.* L' anima mia, ed il mio corpo aspirano con trasporti di gaudio al possesso di Dio, di Dio vivo ben differente da quelli, che dei si chiamano, ma sono dei mutoli, e morti.

3. Perocchè la passera si trova una casa, e la tortorella un nido, dove riporre i suoi parti.

4. I tuoi altari, Signor degli eserciti, mio re, e mio Dio.

5. Beati coloro, che abitano nella tua casa, o Signore: te loderanno in perpetuo.

6. Beato l'uomo, la fortezza del quale è in te: egli nella valle di lagrime ha disposte in cuor suo le ascensioni fino al luogo, cui egli si fece.

3. *Etenim passer invenit sibi domum: & turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos.*

4. *Altaria tua, Domine virtutum: rex meus, & Deus meus.*

5. *Beati, qui habitant in domo tua, Domine: in secula seculorum laudabunt te.*

6. *Beatus vir, cujus est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit, in valle lacrymarum, in loco quem posuit.*

Verf. 3. 4. *La passera si trova una casa, e la tortorella ec.* Questi due versetti ne fanno un solo nell' Ebreo; ma (come si è detto nella prefazione) quanto alla divisione de' versetti noi possiamo con tutta ragione fidarci più de' LXX., e per conseguenza della nostra Volgata, che dell' Ebreo tal qual è in oggi, perchè a' tempi de' LXX. era tuttora conosciuto il metro, o sia misura de' versi, che serviva di sicura regola per distinguer gli stessi versi l' uno dall' altro: i Masoreti poi non aveano verun lume intorno alla poesia de' libri santi; ma venendo a questi due versetti il senso è legato dell' uno coll' altro, ed ecco in qual maniera mi sembra, che debbano esporsi. Come una passera dopo aver lungamente volato per l' aria, trova la sua abitazione, dove prender riposo; e come una tortorella dopo aver girato in più parti il luogo sceglie dove depositare le sue uova: così gli altari tuoi io cerco, e bramo, dove posarmi, e consolarmi dagli affanni del mondo, e trovar ferma, e dolce pace in te Dio degli eserciti, mio Re, e mio Dio.

Verf. 5. *Te loderanno in perpetuo.* In questa terra ti loderan di continuo, finchè viveranno quelli, che abitano presso al tuo tabernacolo: ne' cieli ti loderanno eternamente quelli, che avran la sorte di essere ammessi nella casa celeste, di cui la Chiesa della terra è figura.

Verf. 6. *Beato l' uomo, la fortezza del quale è in te: ec.* Quanto e questo, ed il seguente versetto sono chiari, e no-

7. Perocchè li benedirà il legislatore: andranno di virtù in virtù: (ad essi) si rivelerà il Dio degli dei in Sionne.

7. Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus deorum in Sion.

8. Signore Dio degli eserciti, esaudisci la mia orazione: porgi le tue orecchie, o Dio di Giacobbe.

8. Domine Deus virtutum, exaudi orationem meam: auribus percipe Deus Jacob.

---

bili, e veramente divini esposti nel senso spirituale, altrettanto scapitano in ogni maniera ad esporli secondo la lettera: beato l'uomo, la cui fortezza è tutta in te, o Signore; egli in questa terra vera valle di afflizione, e di pianto si è messo in cuore di batter le vie, e di trovare i mezzi di salire continuamente (col purificarsi e perfezionarsi sempre più) verso il luogo, verso il tabernacolo *piantato da Dio, e non da un uomo*, come dice l'Apostolo; viene a dire verso il cielo. Vedi *Heb.* 8. 2., ovvero riferendo non a Dio, ma all'uomo l'ultime parole *in loco, quem posuit*: beato l'uomo... Egli si è messe in cuore le vie di salire continuamente in questa valle di lagrime, luogo, ch'egli si fece col suo peccato: perocchè s'egli non fosse stato peccatore, non sarebbe caduto dal paradiso terrestre, e dalla giustizia, e felicità originale in questa valle di afflizione, nello stato di corruzione, e costretto a vivere in una terra maledetta da Dio, che spine, e triboli a lui produce. E può benissimo alludersi alla valle detta *del pianto* in non molta distanza da Gerusalemme, *Jud.* 2. 5., 1. *Reg.* 5. 23. La terra è detta *valle* in paragone del cielo, il quale nelle Scritture è paragonato agli altissimi monti. Ad ambedue queste sposizioni ho lasciato luogo nella traduzione, ma veramente la seconda mi pare migliore non solo secondo la lettera della nostra Volgata, e secondo la gramatica, ma anche perchè il luogo, dove quest'uomo si propone di salire, è dimostrato nel versetto seguente.

Vers. 7. *Perocchè li benedirà il legislatore: ec.* Il legislatore è Dio, che diede la sua legge, ovvero Cristo; perocchè l'Ebreo propriamente significa il *dottore*, *il maestro*: e Cristo è detto maestro della giustizia, *Joel.* 2. 23. Il giusto, che cerca di salire continuamente (perocchè di lui è proprio il non fermarsi giammai, ma crescere sempre, ed arricchirsi di meriti, e di virtù), questo giusto sarà bene-

9. Volgi il tuo sguardo, o Dio protettor nostro, e mira la faccia del tuo Cristo.

10. Imperocchè val più un sol giorno nella tua casa, che mille (altrove).

11. Mi sono eletto di essere abbietto nella casa del mio Dio piuttosto, che abitare ne' padiglioni de' peccatori.

12. Imperocchè il Signore ama la misericordia, e la verità: il Signore darà la grazia, e la gloria.

9. *Protector noster aspice Deus: & respice in faciem Christi tui.*

10. *Quia melior est dies una in atriis tuis super millia:*

11. *Elegi abjectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.*

12. *Quia misericordiam, & veritatem diligit Deus: gratiam, & gloriam dabit Dominus.*

---

detto da Dio, ricolmo delle grazie celesti, per mezzo delle quali acquisterà sempre maggiore, e più soda, e robusta virtù, sarà veduto da lui il Dio degli dei nella celeste Sionne, e questa visione lo renderà eternamente felice. Anche in questo versetto è un passaggio dal singolare al plurale.

Vers. 9. *E mira la faccia del tuo Cristo.* Il Caldeo, i Rabbini generalmente, ed i nostri Interpreti pel Cristo intendono il nostro unico Salvatore, e Mediatore promesso nella legge, e l'unica speranza degli uomini in tutt' i tempi, per mezzo del quale offeriamo a Dio le nostre preghiere, e pe' meriti del quale abbiamo fiducia di essere esauditi dal Padre.

Vers. 10. 11. *Val più un sol giorno nella tua casa, ec.* Ma alla casa del cielo non pervengono se non quelli, che nel tempo di questa vita son vissuti nel tabernacolo, che Dio si eresse tra gli uomini, il quale è la Chiesa. Spiega adunque il Profeta quanto grande felicità sia l' appartenere a questa Chiesa, ed essere suo membro. *I tabernacoli de' peccatori* sono in questo luogo le società separate dalla Chiesa di Cristo, gl' infedeli, eretici ec. Qualunque condizione anche umile, e bassa nella Chiesa di Dio la preferirò a tutte le grandezze, e prosperità, ch' io potessi trovare fuori di essa, e ne rende ragione.

Vers. 12. *Imperocchè il Signore ama ec.* Perocchè Dio è misericordioso, e buono, e da lui spero le grazie necessarie per la salute; egli è fedele, ed aspetto l' adempimento di sue promesse nella gloria beata, dono, con cui egli coronerà tutti gli altri suoi doni: mi darà la grazia di essere suo fi-

13. Ei non priverà de' beni coloro, che camminano nell' innocenza: Signore degli eserciti, beato l' uomo, che spera in te.

13. *Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia: Domine virtutum, beatus homo, qui sperat in te.*

gliò in questo mondo, e suo erede, e coerede di Cristo nell' altra vita.

Vers. 13. *Non priverà de' beni ec.* Imperocchè io so di certo, che Dio non negherà i suoi beni, non negherà se stesso a chi ama la giustizia, e batte le vie della innocenza. Posto ciò conclude il Profeta, che veramente beato è l' uomo, che spera in Dio. Vedi S. Agostino.

SALMO LXXXIV.

Prega il Signore, che si dimostri sempre propizio a quelli, che ha liberati dalla schiavitù, e mandi il Cristo.

Per la fine: a' figliuoli di Core, Salmo.

In finem, filiis Core, psalmus.

1. Signore, tu hai voluto bene alla tua terra, tu hai tolta la schiavitù di Giacobbe.

1. *Benedixisti, Domine, terram tuam: avertisti captivitatem Jacob.*

2. Tu hai rimessi i peccati del popolo tuo: hai ricoperti tutt' i loro peccati.

2. *Remisisti iniquitatem plebis tuæ: operuisti omnia peccata eorum.*

3. Hai raddolcito tutto il tuo sdegno: hai sedato il furore di tua indignazione.

3. *Mitigasti omnem iram tuam: avertisti ab ira indignationis tuæ.*

4.Con- 4.*Con-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. 3. *Signore, tu hai voluto bene alla tua terra, ec.* Voler bene in Dio è lo stesso, che far del bene: così vuol dire il Profeta: tu hai fatti de' gran benefizj alla tua terra. Varj Interpreti però non solo Cristiani, ma anche Ebrei affermano, che il preterito è qui usato secondo l' uso profetico in cambio del futuro, e che la liberazione, di

4. Convertici, o Dio nostro Salvatore, e rimovi da noi l'ira tua.

5. Sarai tu irato con noi in eterno? o prolungherai l'ira tua di generazione in generazione?

6. O Dio, tu volgendoti a noi ci renderai la vita: ed il popolo tuo in te si rallegrerà.

7. Fa vedere a noi, o Si-

4. *Converte nos Deus salutaris noster: & averte iram tuam a nobis:*

5. *Numquid in æternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam a generatione in generationem?*

6. *Deus tu conversus vivificabis nos: & plebs tua lætabitur in te.*

7. *Ostende nobis, Domine,*

---

di cui si parla, ella è la redenzione degli uomini per Gesù Cristo. Altri vogliono, che ne' primi versetti si parli della schiavitudine d' Egitto, od anche di quella di Babilonia. Considerando attentamente tutta la serie del ragionamento si conoscerà, che la prima opinione è certamente da preferirsi. Ecco la sposizione de' tre primi versetti: Signore io so, che tu vuoi bene alla terra, ch' è tua creatura, agli uomini, che sono opera delle tue mani: io so, che tu libererai il popolo di Giacobbe, lo spirituale Israele dalla schiavitù del demonio: io so, che tu rimetterai a questo tuo popolo i loro peccati, li cuoprirai per non vederli mai più: hai calmato tutto il tuo sdegno, cambierai l'ira in misericordia.

Vers. 4. 5. *Convertici, o Dio nostro Salvatore, ec.* S. Girolamo tradusse: *convertici, o Dio nostro Gesù*; il che dimostra quel, ch' egli credesse riguardo all' argomento vero, e reale di questo bel salmo. Ma accelera, o Signore, l'opera grande, che tu dei fare una volta, e vieni, e convertici a te, o Dio nostro, e nostro Salvatore, e rimuovi da noi l'ira, che abbiam meritata co' nostri peccati. Differirai tu ancora a venire, ed a consolarci? Vorrai tu forse essere sempre irato cogli uomini, e conservare il tuo sdegno d'una in altra generazione?

Vers. 6. *O Dio, tu volgendoti a noi ci renderai la vita.* Quella vita, di cui parlava l' Apostolo, quando diceva: *essendo noi morti per li peccati ci vivificò insieme con Cristo, per grazia del quale siete stati salvati, ed insieme con lui ci risuscitò ec.* Ephes. 2. 5. 6.

Vers. 7. *E dà a noi la tua salute.* Quella salute, che viene da te: ovvero *dà a noi il nostro Salvatore.*

gnore, la tua misericordia, e dà a noi la tua salute.

8. Fa che io ascolti quello, che meco parlerà il Signore Dio, perecchè egli parlerà di pace col popolo suo,

9. E co' suoi santi, e con quelli, che al cuor loro ritornano.

10. Certamente la salute di lui è vicina a coloro, che lo temono: ed abiterà nella nostra terra la gloria.

11. La misericordia, e la verità si sono incontrate insieme: si son dato il bacio la giustizia, e la pace.

misericordiam tuam: & salutare tuum da nobis.

8. *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam;*

9. *Et super sanctos suos, & in eos, qui convertuntur ad cor.*

10. *Verumtamen prope timentes eum salutare ipsius: ut inhabitet gloria in terra nostra.*

11. *Misericordia, & veritas obviaverunt sibi: justitia, & pax osculatæ sunt.*

Vers. 8. 9. *Fa ch' io ascolti quello, che meco parlerà il Signore Dio, ec.* Noterò primo, che *in me* è lo stesso, che *mecum*, come *Zachar*, 1. 7.; in secondo luogo *Dio Signore*, ovvero il *Signore Dio* in questo luogo è il Cristo. Fa, o Signore, che io ascolti (dice il Profeta) le cose, che a me dirà il Messia, perchè so, ch'egli annunzierà la pace (la riconciliazione con Dio, ed ogni felicità) al suo popolo, al popolo a lui consagrato, e la pace annunzierà ancora a tutti quelli, che tornati in se stessi, seriamente, e di cuor si convertono. Dopo la vocazione degli Ebrei alla fede (a' quali Ebrei prima che ad ogni altro popolo il Cristo annunziò la pace) è indicata la vocazione di tutti quegli, i quali di qualunque nazione faran penitenza, e crederanno al Vangelo. Cristo (come dice l' Apostolo) annunziò la buona novella della pace a quei, ch' eran vicini (agli Ebrei), ed a quei, ch' eran lontani, viene a dire a tutte le genti. Vedi *Ephes.* 2. 17.

Vers. 10. *Certamente la salute di lui ec.* La salute del Signore, ovvero Cristo Salvatore è vicino, si fa presente a coloro, che lo temono: *egli abitò tra di noi, e noi vedemmo la sua gloria come di unigenito*, Joan. 1. 14. Cristo è la gloria del Padre; e perciò si dice: *abiterà nella terra nostra la gloria.*

Vers. 11. *La misericordia, e la verità si sono incontrate insieme.* Questo bellissimo sentimento è esposto divina-

12. La verità spuntò dalla terra, e dal cielo ci ha mirati la giustizia.

13. Perocchè darà il Signore la sua benignità, e la nostra terra produrrà il suo frutto.

14. La giustizia cammine-

12. *Veritas de terra orta est: & justitia de cælo prospexit.*

13. *Etenim Dominus dabit benignitatem: & terra nostra dabit fructum suum.*

14. *Justitia ante eum am-*

---

mente da Paolo Rom. 15. 8. 9. *Io dico, che Gesù Cristo fu Maestro di quelli della Circoncisione per riguardo alla veracità di Dio, affin di dar effetto alle promesse fatte a' Padri: le genti poi lodino Dio per la misericordia, e come sta scritto: per questo io ti confesserò tra le genti, o Signore, e laude canterò al nome tuo ec.* La verità adunque, e la misericordia s' incontrarono nell' opera della redenzione del mondo per Cristo Gesù, mentre agli Ebrei fu dato Cristo per grazia, ma però secondo le promesse, ed a' Gentili fu dato per pura misericordia. *Si son dato il bacio la giustizia, e la pace.* La giustizia, cioè la giustificazione degli uomini, e la pace delle loro coscienze sono gli effetti (per così dire) simultanei della venuta del Cristo, e della sua redenzione. Dio in un tempo stesso e giustifica l' uomo, e gli dà la pace, e la pace vera con Dio, e con se medesimo.

Vers. 12. *La verità spuntò dalla terra, ec.* Cristo, ch' è verità, spuntò dalla terra, cioè dal sen della Vergine; e lo stesso Cristo, ch' è giustizia, dal cielo venne a farci giusti. Vedi S. Agostino. Del rimanente gli Ebrei stessi convengono, che del Messia solo in questo luogo si parla.

Vers. 13. *Darà il Signore la sua benignità.* Il Signore darà a noi la sua grazia, i suoi doni; e la nostra terra sì sterile, ed arida per l' avanti darà frutti copiosi di buone opere, produrrà il frutto, per cui è stata rinnovata, e ristorata da Cristo; perocchè gli abitatori della terra a questo fine furon creati, ed a questo fine rigenerati, vien a dire perchè conoscano Dio, e conosciutolo, lo amino, ed amandolo, lo servano, e dopo averlo servito, di lui si godano in cielo. In queste parole è dimostrata la necessità della grazia di Cristo per le buone opere, grazia, che precede ogni merito.

Vers. 14. *La giustizia camminerà dinanzi a lui, ec.* Gli uomini giustificati per la grazia di Cristo, i giusti, i veri

rà dinanzi a lui, e porrà nella retta strada i suoi passi. *bulabit: & ponet in via gressus suos.*

fedeli cammineranno dinanzi a lui, alla presenza di lui con perfezione, e santità di vita: così eglino cammineranno nella retta via per piacere a lui: *camminare dinanzi a Dio* vuol dire ubbidirlo, fare la sua volontà, *Gen.* 17. 1. I giusti adunque saranno ubbidienti a Cristo, e cammineranno per questa via dell' ubbidienza, la qual' egli ha ad essi insegnata, ed ha battuta, fatto ubbidiente fino alla morte, e fino alla croce.

SALMO LXXXV.

Orazione di Cristo al Padre, perchè l' ajuti contra il furore de' suoi nimici. Tutte le nazioni adoreranno il Padre, e con esse il Figlio darà a lui laude in eterno.

Orazione dello stesso Davidde. *Oratio ipsi David.*

1. POrgi, o Signore, le tue orecchie, ed esaudiscimi; perocchè afflitto son io, ed in povertà.

2. Custodisci l'anima mia, perchè io sono a te consagra-

1. *INclina, Domine, aurem tuam, & exaudi me: quoniam inops, & pauper sum ego.*

2. *Custodi animam meam, quoniam sanctus sum: sal-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Perocchè afflitto son io, ed in povertà.* Questo salmo non solo egli è una bellissima preghiera, ma può servire ancora di forma, e di modello per ben orare. Or una delle migliori disposizioni per l' orazione si è il conoscere la propria miseria, ed il bisogno estremo, che l'anima ha continuamente di Dio: quindi Cristo, il quale (come dice S. Agostino) prega per noi come nostro sacerdote, ed in noi prega come nostro capo tra' motivi, che espone per essere esaudito, comincia da questo dicendo, ch' egli è in afflizione, ed in povertà, viene a dire in necessità di ajuto.

Vers. 2. *L' anima mia.* La mia vita. *Sono a te consa-*

to; salva il tuo servo, o Dio, il quale in te spera.

3. Abbi pietà di me, o Signore, perchè tutto il giorno ho alzate a te le mie grida: consola l'anima del tuo servo, perchè a te, o Signore, ho innalzata l'anima mia.

4. Perocchè soave sei tu, o Signore, e benigno, e di molta misericordia per quei, che t'invocano.

5. Odi propizio, o Dio, la mia orazione, e presta attenzione alla voce delle mie suppliche.

6. A te alzai le mie grida nel giorno di mia tribolazione, perchè tu mi esaudisci.

7. Niuno è simile a te tra gli dei, o Signore, e niuno, che imitar possa le opere tue.

8. Le nazioni tutte, quante ne sono state fatte da te,

vum fac servum tuum, Deus meus, sperantem in te.

3. *Miserere mei, Domine, quoniam ad te clamavi tota die: lætifica animam servi tui, quoniam ad te, Domine, animam meam levavi.*

4. * *Quoniam tu, Domine, suavis, & mitis, & multæ misericordiæ omnibus invocantibus te.*

* Joel. 2. 13.

5. *Auribus percipe, Domine, orationem meam: & intende voci deprecationis meæ.*

6. *In die tribulationis meæ clamavi ad te: quia exaudisti me.*

7. *Non est similis tui in diis, Domine: & non est secundum opera tua.*

8. *Omnes gentes, quascumque fecisti, venient, & ado-*

---

grato; Cristo *unto da Dio di Spirito santo, e di virtù* è consagrato Sacerdote grande sopra la casa del medesimo Dio per proccurar la gloria del Padre. Vedi *Hebr.* 3.

Vers. 6. *Perchè tu mi esaudisci.* Tu sei solito di esaudirmi. L'Ebreo è in futuro: *tu mi esaudirai. Io sapea* (dice Cristo Joan. 11. 42.) *che tu sempre mi esaudisci.*

Vers. 7. *Tra gli dei, ec.* Nissun uomo per grande, e potente, ch'ei sia, nissun Angelo per quanto sublime egli sia di dignità, e di eccellenza, può paragonarsi con te, o Dio, sia riguardo all'essenza, sia riguardo alle opere. Tu sei l'essere per eccellenza, e gli altri sono tue creature, ed il loro potere, che vien da te, è un nulla in paragone di quel, che tu puoi, e di quello ancora, che tu fai.

Vers. 8. 9. *Le nazioni tutte . . . verranno, ec.* Verranno non abbandonando i proprj paesi, ma riunendosi tutte per mezzo della comune fede in un sol corpo, in un sol popolo, in una sola Chiesa; tuttequante abbandonata l'antica

verranno, e te adoreranno, o Signore, e daran gloria al nome tuo.

rabunt coram te, Domine: & glorificabunt nomen tuum.

9. Perchè tu sei grande, e fai opere maravigliose: tu solo sei Dio.

9. *Quoniam magnus es tu, & faciens mirabilia: tu es Deus solus.*

10. Conducimi nella tua via, o Signore, ed io camminerò nella tua verità: si rallegri il mio cuore in temendo il tuo nome.

10. *Deduc me, Domine, in via tua, & ingrediar in veritate tua: lætetur cor meum, ut timeat nomen tuum.*

11. A te io darò laude, o Signore Dio mio, con tutto il mio cuore: ed in eterno glorificherò il nome tuo;

11. *Confitebor tibi, Domine, Deus meus in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in æternum:*

12. Perocchè grande ella è la misericordia tua sopra di me, e l'anima mia hai tratta fuori dall'inferno profondo.

12. *Quia misericordia tua magna est super me: & eruisti animam meam ex inferno inferiori.*

---

religione, o piuttosto l'antica empietà, verranno a riconoscerti, ed adorarti, tratte dall'efficacia della parola, e dalla forza de' miracoli, e de' prodigj, che faran conoscere la tua grandezza, e come il solo Dio vero sei tu.

Vers. 10. *Conducimi nella tua via, o Signore, ec.* Fammi battere, o Padre, la via, che tu hai determinato, ch' io batta, benchè dura ella sia, e faticosa, affinchè io faccia la tua volontà, e cammini nella tua verità, viene a dire adempia le promesse fatte da te agli uomini: sia nel gaudio il mio cuore nel temere, e nell'onorare il tuo nome. L' Ebreo, ed il Caldeo propriamente: *unisci il cuor mio, affinchè tema il tuo nome:* raccogli il mio cuore, le forze tutte del mio cuore, affinchè tutta l' anima mia in questo solo sia occupata in temere, ed amare il nome tuo, null' altra cosa io cerchi, null'altra cosa io desideri fuori di te.

Vers. 11. 12. *A te io darò laude, ec.* Tenerissimo ringraziamento di Cristo al Padre, perchè questi, esaudite le preghiere del Figlio, l' ha liberato dall' inferno, nel quale egli discese dopo la morte, e dove il Padre non permise, che l'anima di lui restasse, ma liberati da quel luogo i giusti, la fece tornare nel corpo, a cui rendè vita, e vita immortale, e gloriosa. Usa qui sempre il tempo passato in vece del futuro.

13. O Dio, gl' iniqui han cospirato contra di me, ed una turba di potenti ha assalita l' anima mia, ed eglino non si figurano, che tu sii ad essi presente.

14. Ma tu, Signore Dio buono, e benefico, e paziente, e di molta misericordia, e verace,

15. Volgi il tuo sguardo a me, ed abbi di me pietà: dà il tuo impero al tuo servo, e salva il figliuolo di tua ancella.

16. Fa un segno buono per me, affinchè coloro, che mi odiano, veggano per loro vergogna, come tu, o Signore, mi hai dato ajuto, e mi hai consolato.

13. *Deus, iniqui insurrexerunt super me, & synagoga potentium quæsierunt animam meam: & non proposuerunt te in conspectu suo.*

14. *Et tu, Domine Deus miserator, & misericors, patiens, & multæ misericordiæ, & verax,*

15. *Respice in me, & miserere mei, da imperium tuum puero tuo: & salvum fac filium ancillæ tuæ.*

16. *Fac mecum signum in bonum, ut videant qui oderunt me, & confundantur: quoniam tu, Domine, adjuvisti me, & consolatus es me.*

Vers. 13. *Ed eglino non si figurano, ec.* Non pensano, non riflettono, che tutte le iniquità, che macchinano contra di me sotto gli occhi tuoi si commettono, e da te son notate, e da te saran punite.

Vers. 15. *Dà il tuo impero al tuo servo.* Dammi quel regno, che tu mi hai promesso, e di cui vorrebbero privarmi i miei nimici, il regno delle nazioni promesse da te per mio retaggio, Psal. 2. 7. *E salva il figliuolo di tua ancella:* il figliuolo della Vergine, quel figliuolo, che Padre non ebbe sopra la terra, ma ebbe una madre, la quale esaltata sopra le altre creature per la sua divina maternità fu sempre la più pura insieme, e la più umile di tutte. Così Cristo altrove è chiamato *figliuolo della donna*, perchè doveva essere vero uomo, ma conceputo senza opera d' uomo nel seno purissimo della Vergine, *Gen.* 3. 15.

Vers. 16. *Fa un segno buono per me.* Dichiarati in favor mio co' miracoli, che tu farai nel tempo delle maggiori mie umiliazioni, nel tempo dell' acerba mia, ed ignominiosa Passione. Così i miei nimici vedranno, e con loro gran confusione vedranno come tu non mi abbandoni giammai, ma sei il mio ajuto, ed il mio consolatore.

SALMO LXXXVI.

Sionne, viene a dire la Chiesa, sarà sommamente gloriosa. Il numero de' suoi cittadini sarà innumerabile, e questi saranno felici.

A' figliuoli di Core: Salmo, ovver cantico.

Filiis Core, psalmus cantici.

1. LE fondamenta di lei sopra i monti santi: ama il Signore le porte di Sion più che tutt' i tabernacoli di Giacobbe.

2. Grandi cose sono state dette di te, o città di Dio.

1. *FUndamenta ejus in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.*

2. *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Le fondamenta di lei ec.* Le fondamenta, i principj della Chiesa saranno in Gerusalemme, dove sarà fondata la prima Chiesa, la Chiesa *madre di tutte le altre Chiese;* così è chiamata da antichissimi autori la Chiesa di Gerusalemme. Questa città ognun sa, ch' era fondata sopra alcune colline, ed a questo allude il Profeta dicendo: *sopra i monti santi*, tutta la città essendo consagrata a Dio anche più distintamente, che il rimanente della Palestina detta comunemente *terra santa*. Ma i misteriosi monti, su i quali è fondata la Chiesa, sono gli Apostoli, onde dice Paolo, che i Cristiani *sono edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' profeti pietra di testata, ed angolare essendo Cristo Gesù*, Ephes. 2. 20. *Ama il Signore le porte di Sion, ec.* L' amore, con cui Dio ama la Chiesa di Cristo di gran lunga sorpassa l' affetto, con cui riguardò sempre la sinagoga. *August.* Sionne, cioè la Chiesa è una forte, e munita città, che ha sue porte: la sinagoga è un padiglione, una tenda, perchè ella non ha stato fisso, e permanente, e sarà rigettata, e sarà tolta di mezzo subentrando in luogo di lei la Chiesa di Cristo, che dura fino alla consumazione de' secoli.

Verf. 2. *Grandi cose sono state dette ec.* Cose grandi, co-

3. Io mi ricorderò di Rahab, e di Babilonia, genti, che mi conoscono.

4. Ecco, che gli stranieri, e Tiro, ed il popolo degli Etiopi, tutti questi vi avran loro stanza.

5. Non sarà egli detto riguardo a Sionne: uomini, ed uomini in lei son nati, e lo stesso Altissimo è quegli, che l'ha fondata?

3. *Memor ero Rahab, & Babylonis scientium me.*

4. *Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Æthiopum hi fuerunt illic.*

5. *Numquid Sion dicet: Homo, & homo natus est in ea, & ipse fundavit eam Altissimus?*

---

se gloriose, cose non terrene, ma celesti, divine cose sono state annunziate, e predette nelle Scritture intorno a te, città di Dio, in cui stabilmente, e realmente abita Dio. Vedi *Tob.* 13. 13. 14. 15. 16. 17. *ec.*, e si paragoni coll'Apocalisse 21. 9. 10. 11. *ec.*

Vers. 3. 4. *Io mi ricorderò di Rahab, e Babilonia, ec.* Egli è Dio, che parla, e promette la riunione delle genti tutte nella nuova Sionne. Rahab in questo luogo significa non la donna famosa di Jerico *Jos.* 2. 1. 2., ma bensì l'Egitto, come *Psal.* 81. 12., *Isai.* 51. 9. Io (dice il Signore) nell'ascrivere i cittadini alla nuova Sionne mi ricorderò dell'Egitto, e de' Babilonesi, i quali mi riconosceranno per loro Dio: ed ecco, che i Filistei medesimi nimici giurati una volta del nome mio, e gli abitatori di Tiro, e gli Etiopi rigenerati nello Spirito abiteranno in Sionne. I Filistei sono sempre notati col nome di *stranieri* nella versione de' LXX., come abbiamo detto di sopra *Psal.* 59. 10., e *Deuter.* 2. 23. In vece di *scientium me* i LXX., e l'antica Volgata porta *scientibus me*. Mi ricorderò, cioè parlerò di Rahab ec. a quelli, ovvero con quelli, che mi conoscono, co' miei Apostoli, a' quali ordinerò di portare a tutte queste genti la parola di salute.

Vers. 5. *Non sarà egli detto riguardo a Sionne: uomini, ed uomini ec.* Si dirà certamente riguardo alla nuova Sionne: uomini, ed uomini, cioè uomini senza numero sono nati a questa madre: perocchè l'Altissimo è quegli, che l'ha stabilita, e di turba immensa di figli la rende feconda. Vedi *Isai.* 29. 18. 19. 20. Alcuni senza cambiare il senso per la voce ripetuta di *uomini, ed uomini* intendono le due specie di uomini, Giudeo, e Gentile: perocchè nella Chie-

6. Il Signore nella lista de' popoli, e de' principi dirà di quelli, che in lei sono stati.

7. E come quelli, che abitano in te sono tutti nell' allegrezza.

6. Dominus narrabit in scripturis populorum, & principum: horum, qui fuerunt in ea.

7. Sicut lætantium omnium habitatio est in te.

---

sa cessò ogni distinzione tra Giudeo, e Greco, come dice l' Apostolo, e tutte le genti furono ricevute nel seno di lei. Vedi *Rom.* 10. 12., 12. 5., *Gal.* 3. 28.

Vers. 6. *Il Signore nella lista ec.* Il Signore, il quale *conosce quelli, che sono suoi*, 2. Tim. 2. 19., il Signore a guisa di un buon Pastore, che tiene il conto delle sue pecorelle, e come un capitan generale, che tiene registro de' suoi soldati, terrà il novero de' principi, e de' popoli, che saran riuniti in Sionne, e di essi egli solo potrà dire il numero, che sarà di là da ogni numero.

Vers. 7. *E come quelli, ec.* E dirà come quelli, che tu, o Sionne, hai partoriti a Cristo, sono tutti lieti della loro riconciliazione con Dio, della remissione de' loro peccati, della rigenerazione, e adozione in figliuoli, ed eredi, eredi di Dio, e coeredi di Cristo. Dio solo potrà far intendere il gaudio immenso de' figliuoli di Sionne fatti già salvi per la speranza, divenuti concittadini de' santi, e della stessa famiglia di Dio. Tanto grande è la sorte di chi per divina misericordia è divenuto cittadino della gloriosa città di Dio, della Chiesa di Cristo. Del rimanente tutte le parole del Profeta insegnano a noi Cristiani qual debba essere la gratitudine nostra verso Dio, e verso quell' unico Salvatore, per grazia di cui siamo stati ammessi nella sua Chiesa per essere non più *ospiti, e peregrini, ma concittadini de' santi, e della famiglia di Dio*, Ephes. 2. 19.

SALMO LXXXVII.

Orazione di un uomo afflitto abbandonato dagli amici, e da' prossimi. Conviene a Cristo.

Cantico, ovvero Salmo a' figliuoli di Core, per la fine: sul Maheleth: da cantarsi alternativamente. Istruzione di Eman Ezraita.

Canticum psalmi, filiis Core, in finem, pro Maheleth ad respondendum, intellectus Eman Ezrabitæ.

1. SIgnore Dio di mia salute, di giorno, e di notte alzai le mie grida dinanzi a te.

2. Giunga al tuo cospetto la mia orazione: porgi le tue orecchie alla mia preghiera;

3. Imperocchè l'anima mia è ripiena di mali: e la mia vita al sepolcro si avvicina.

4. Son riputato come un di quelli, che scendono nella fossa: son divenuto come uomo senza soccorso, io che tra' morti son libero:

1. *DOmine Deus salutis meæ, in die clamavi, & nocte coram te.*

2. *Intret in conspectu tuo oratio mea: inclina autem tuam ad precem meam:*

3. *Quia repleta est malis anima mea: & vita mea inferno appropinquavit.*

4. *Æstimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adjutorio, inter mortuos liber:*

ANNOTAZIONI.

Di Eman è fatta menzione 1. *Paralip.* 15. 17. 19. tra' cantori.

Vers. 1. *Di giorno, e di notte alzai le mie grida dinanzi a te.* Vedi il salmo 21., col quale questo ha molta somiglianza.

Vers. 4. *Son riputato ec.* Son tenuto già non come uomo, ma come morto cadavere, son contato tra quelli, che si gettano nel sepolcro. *Son divenuto come uomo senza soccorso, ec.* Sono stato abbandonato da tutti gli uomini, e fino dal Padre mio *Psal* 21. 1., e son rimaso come uomo privo d'ogni soccorso, io che scendendo nello stato di mor-

5. Come gli uccisi, che dormono ne' sepolcri, de' quali tu non hai più memoria, ed essi sono esclusi dalla tua cura.

6. Mi posero in una fossa profonda: in luoghi tenebrosi, e nell' ombra di morte.

7. Sopra di me si aggravò il tuo furore, e tutte le tue procelle scaricasti sopra di me.

8. Allontanasti da me i miei conoscenti: mi riputarono come oggetto di abominazione.

5. *Sicut vulnerati dormientes in sepulcris, quorum non es memor amplius: & ipsi de manu tua repulsi sunt.*

6. *Posuerunt me in lacu inferiori: in tenebrosis, & in umbra mortis.*

7. *Super me confirmatus est furor tuus: & omnes fluctus tuos induxisti super me.*

8. *Longe fecisti notos meos a me: posuerunt me abominationem sibi.*

---

te liberamente vi scendo; perocchè io volontariamente *depongo l' anima mia per ripigliarla di nuovo: e nissun me la toglie, ma io da me stesso la depongo: ed ho potestà di deporla, ed ho potestà di ripigliarla di nuovo*, Joan. 10. 1. 18. Vedi ancora *Atti* 2. 24.

Verf. 5. *Come gli uccisi, ec.* Si ripete dal verfetto precedente: *son divenuto*: son divenuto simile a quei morti, che giacciono ne' sepolcri, i quali tu lasci nella lor polvere, onde di essi tu sembri scordato affatto, e sembra, ch'essi più non appartengano alla tua cura, ma sieno affatto esclusi dal governo di tua provvidenza, come un di costoro mi sembra di essere divenuto, mentre a me non porgi la mano per darmi ajuto, e senza consolazione mi lasci, e senza conforto.

Verf. 6. *Mi posero in una fossa profonda: ec.* Tutte queste espressioni di *fossa profonda*, *luoghi tenebrosi*, *ombra di morte* dinotano un grandissimo cumulo di afflizioni mortali, e di terribili calamità.

Verf. 7. *Sopra di me si aggravò il tuo furore, ec.* Il Padre avendo poste sopra di Cristo le iniquità di tutti gli uomini, egli portò tutto il peso dell' ira divina accesa contra de' peccatori: *fu ferito per ragione delle nostre iniquità: fu lacerato per le nostre scelleratezze*, Isai. 53. 5.

Verf. 8. *Allontanasti da me i miei conoscenti: ec.* Tutti quelli, che avean conoscenza, o amicizia con me, mi fuggirono, o fui oggetto di orrore per essi. Ciò si adempì letteralmente nella Passione di Cristo.

9. Fui dato in potere altrui, ed io non avea scampo: gli occhi miei si seccarono per l' afflizione.

10. Alzai a te tutto dì le mie grida, o Signore; verso di te io stesi le mani mie.

11. Farai tu forse miracoli a pro de' morti, o i medici renderan loro la vita, perchè essi a te diano lode?

12. Vi sarà egli forse chi nel sepolcro racconti la tua misericordia, e la tua verità nell' inferno?

13. Sarann'elleno conosciute nelle tenebre le tue maraviglie, e la tua giustizia nella terra della dimenticanza?

9. *Traditus sum, & non egrediebar: oculi mei languerunt præ inopia.*

10. *Clamavi ad te, Domine, tota die: expandi ad te manus meas.*

11. *Numquid mortuis facies mirabilia: aut medici suscitabunt, & confitebuntur tibi?*

12. *Numquid narrabit aliquis in sepulcro misericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione?*

13. *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & justitia tua in terra oblivionis?*

Vers. 9. *Fui dato in potere altrui*. Ovvero: *fui tradito*: ed io non potea schivare una sì grande ignominia: ed un tal dolore, qual fu quello di essere tradito da uno de' miei più cari, perchè anche questo volevi tu, che io soffrissi.

Vers. 11. *Farai tu forse miracoli ec.* Vuol dimostrare in questo, e ne' due seguenti versetti, che appartiene alla gloria di Dio il far sì, che i giusti abbiano lunga vita, affinchè possano qui lodarlo, e glorificarlo, e farlo conoscere agli altri uomini. E ragiona secondo il comune, e solito ordine della Provvidenza, che di rado richiama alla vita alcun di quei, che son morti, e ragiona eziandio Gesù Cristo di se stesso come di uomo abbandonato alla propria infermità, e di uomo, che sostenea le parti di tutto il genere umano. Vedi *Psal.* 21. Ma quel miracolo, che la Provvidenza di radissimo fece nel mondo, ebbe luogo riguardo a Cristo, il quale perchè volontariamente, e liberamente morì, risuscitò per propria virtù da morte *per la gloria del Padre*, come dice l' Apostolo.

Vers. 12. 13. *Chi nel sepolcro racconti ec.* L' uomo nel sepolcro rimane un cadavere inanimato, onde non è più capace di celebrare la misericordia, e la veracità di Dio, nè di conoscere in quelle tenebre le maraviglie, che Dio opera continuamente, e la giustizia, con cui egli il tutto

14. Ma io alzai a te le grida, o Signore, e la mia orazione al mattino ti preverrà.

14. *Et ego ad te, Domine, clamavi: & mane oratio mea praeveniet te.*

15. E perchè, o Signore, rigetti tu la mia orazione, e rivolgi da me la tua faccia?

15. *Ut quid, Domine, repellis orationem meam: avertis faciem tuam a me?*

16. Povero son io, ed in affanni fin dalla mia prima età: cresciuto poi fui umiliato, e depresso.

16. *Pauper sum ego, & in laboribus a juventute mea: exaltatus autem, humiliatus sum, & conturbatus.*

17. I tuoi sdegni son caduti sopra di me: ed i terrori tuoi mi conturbano.

17. *In me transierunt irae tuae: & terrores tui conturbaverunt me.*

18. Tutto dì com' acqua m' inondano: tutt' insieme mi hanno sommerso.

18. *Circumdederunt me sicut aqua tota die: circumdederunt me simul.*

19. Hai allontanato da me

19. *Elongasti a me amicum,*

---

governa: perocchè tutto è obblio, e dimenticanza in quella fossa.

Vers. 14. *E la mia orazione al mattino ti preverrà*. Esempio da imitarsi da tutti gli uomini principalmente nelle tribolazioni, ed afflizioni di spirito.

Vers. 15. *Rigetti tu la mia orazione*. Si adattano mirabilmente queste parole all' orazione di Cristo nell' orto di Gethsemani.

Vers. 16. *Povero son io, ed in affanni ec.* La mia prima età (la puerizia, come porta l' Ebreo) la passai nella povertà, ne' travagli, e negli stenti: nell' età più adulta le miserie crebber cogli anni, e fui sempre nell' umiliazione, ed in afflizioni di spirito.

Vers. 17. *Ed i terrori tuoi ec.* La viva apprensione de' mali, e de' patimenti, e delle ignominie, che io debbo soffrire mi rattrista, e mi getta in terribili turbamenti. Fanno eco queste parole a quelle di Cristo: *l' anima mia è afflitta fino alla morte.*

Vers. 18. *M'inondano*. I tuoi sdegni, i tuoi terrori. Fra questi io mi trovo stretto, ed involto come un uomo, ch' è immerso in acqua profonda, che lo affoga.

Vers. 19. *Per ragione della miseria*. La mia miseria li tien lontani da me, o perchè di me si vergognano, o perchè temono di essere a parte de' miei mali quando si diano

l' amico, ed il congiunto, ed i miei conoſcenti per ragione della miſeria.

& proximum, & notos meos a miſeria.

a conoſcere per miei amici, e conoſcenti. Tutto queſto è ſtato permeſſo, ed ordinato da te, o Dio, affinchè io bea fino all' ultima ſtilla il calice preparatomi da te.

SALMO LXXXVIII.

Miſericordia del Signore verſo del ſuo popolo, e promeſſe fatte a Davidde. Si lamenta, che dopo tali promeſſe il popolo di Dio, ed il regno di Criſto ſia eſpoſto alle veſſazioni, ed alle perſecuzioni degl' Infedeli.

Iſtruzione di Ethan Ezraita.

Intellectus Ethan Ezrahitæ.

1. LE miſericordie del Signore canterò io eternamente.

2. A tutte le generazioni annunzierò colla mia bocca la tua verità.

3. Imperocchè tu diceſti, che la miſericordia ſarebbe ſtabilita per ſempre ne' cieli, e che ſopra di eſſi poſerebbe la tua verità.

1. *MIſericordias Domini in æternum cantabo.*

2. *In generationem, & generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo.*

3. *Quoniam dixiſti: In æternum miſericordia ædificabitur in cælis: præparabitur veritas tua in eis.*

ANNOTAZIONI.

Un Ethan tra' capi de' cantori è rammentato, 1.*Paralip.* 6. Tra' ſapienti è nominato Ethan Ezraita, 3. *Reg.* 4. Non ſi ſa, ſe ſia in ambidue i luoghi la ſteſſa perſona.

Verſ. 2. *La tua verità*. Predicherò, o Signore, la tua fedeltà nell' adempire le tue promeſſe.

Verſ. 3. *Imperocchè tu diceſti, che la miſericordia ec.* Tu prometteſti al tuo popolo una miſericordia tanto ſtabile e coſtante, come ſono i cieli: prometteſti, che la tua fedeltà nell' eſeguire quello, che hai promeſſo, avrebbe per fondamento la immutabile fermezza de' cieli, e ſiccome queſti ſon

4. Io ho fermata alleanza co' miei eletti; ho giurato a Davidde mio servo: fino all' eternità serberò stabile il seme tuo.

5. Ed io per tutte le generazioni farò stabile il tuo trono.

6. I cieli predicheranno, o Signore, le tue maraviglie: ed alla tua verità (darà laude) la Chiesa de' santi;

7. Imperocchè, e chi sarà a Dio uguale nell' alto? qual de' figliuoli di Dio sarà simile a Dio?

8. Dio, ch' è glorificato nel

4. *Disposui testamentum electis meis, * juravi David servo meo: usque in æternum præparabo semen tuum.*

* 2. Reg. 7. 12.

5. *Et ædificabo in generationem, & generationem sedem tuam.*

6. *Confitebuntur cæli mirabilia tua, Domine: etenim veritatem tuam in Ecclesia sanctorum.*

7. *Quoniam quis in nubibus æquabitur Domino: similis erit Deo in filiis Dei?*

8. *Deus, qui glorificatur in*

---

sempre gli stessi; così la tua verità non sarebbe a cangiamento soggetta.

Vers. 4. *Io ho fermata alleanza ec.* S' intende ripetuto: *tu dicesti*. Io stabilii alleanza con Davidde, e col seme di lui eletto da me; ed a Davidde mio servo feci questa giurata promessa; io darò stabilità, e durazione eterna alla tua stirpe. Questa promessa si trova, 2. *Reg.* 7. 12., ed ella ha il suo adempimento in Cristo figliuolo di Davidde secondo la carne, e Re in eterno, e non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti. Vedi il detto luogo del libro de' Re, e *Psal.* 131. 2. 12. Il regno di Cristo, ed il trono di Cristo ella è la Chiesa.

Vers. 6. *I cieli predicheranno, o Signore, ec.* Una misericordia sì grande, o Signore, qual' è quella, che risplende in una sì eccelsa promessa, questa mirabil misericordia sarà esaltata, e celebrata dagli spiriti beati, e dal ceto de' santi, che sono in cielo: perocchè essi soli sono capaci di comprenderla, e di celebrarla.

Vers. 7. *Imperocchè, e chi sarà a Dio uguale ec.* Perocchè con tali maraviglie di bontà, e di possanza tu fai conoscere come il cielo stesso tra tutt' i suoi beati abitatori non ha chi possa a te agguagliarsi, e tra gli stessi Angeli figliuoli di Dio, opere primarie di tua mano, nissuno è simile a te. Per questo ti ammirano i cieli, e ti danno lode.

Vers. 8. *Dio, ch' è glorificato ec.* Nissuno è simile a Dio,

nel concilio de' santi: grande, e terribile a tutti quelli, che a lui stanno d'intorno.

9. Signore Dio degli eserciti, chi è simile a te? Possente sei tu, o Signore, ed intorno a te la tua verità.

10. Tu comandi all'orgoglio del mare, ed il movimento de' flutti di lui tu reprimi.

11. Tu umiliasti il superbo, come un ch'è ferito a morte: col robusto tuo braccio tu spergesti i tuoi nimici.

12. Tuoi sono i cieli, e tua è la terra: tu il mondo formasti, e tutto quello ond' egli è ripieno, tu creasti l'aquilone, ed il mare.

in consilio sanctorum: magnus, & terribilis super omnes, qui in circuitu ejus sunt.

9. Domine Deus virtutum, quis similis tibi? potens es, Domine, & veritas tua in circuitu tuo.

10. Tu dominaris potestati maris: motum autem fluctuum ejus tu mitigas.

11. Tu humiliasti, sicut vulneratum, superbum: in brachio virtutis tuæ dispersisti inimicos tuos.

*12. * Tui sunt cæli, & tua est terra, orbem terræ, & plenitudinem ejus tu fundasti: aquilonem, & mare tu creasti.*

* Gen. 2. 1.

Dio, il quale in mezzo a' cori degli Angeli, e de' santi manifesta la sua gloria nel cielo, ed è grande, e terribile a quegli stessi spiriti, i quali come distinti, ed onorati ministri del gran Re il suo trono circondano.

Vers. 9. *Ed intorno a te la tua verità*. Tu sei non solamente potentissimo, ma anche veracissimo, ed eternamente fedele, ed intorno a te sta la verità, la quale tu non perdi giammai di vista, di cui giammai non ti scordi.

Vers. 10. *Tu comandi all'orgoglio del mare, ec.* Grandiosa pittura della possanza di Dio. Allude al mar rosso, ed alla strage degli Egiziani.

Vers. 11. *Tu umiliasti il superbo, ec.* Tu umiliasti Rahab, cioè l'Egitto, ovver Faraone arrogante. Vedi *Psal. 86.* 4. Tu lo abbattesti colla stessa facilità, con cui si toglie la vita ad un uomo (anche guerriero) ferito a morte.

Vers. 12. *Tu creasti l'aquilone, ed il mare*. Il settentrione, ed il mezzogiorno. Nella stessa maniera il *mare* è posto per significare l'emisfero australe *Psal.* 106. 4. Il mare rosso è a mezzodì della Palestina.

13. Il Thabor, e l' Hermon esulteranno nel nome tuo: potente cosa egli è il tuo braccio.

14. Sia robusta la mano tua, e celebrata sia la tua destra: la giustizia, e l'equità sono la base del tuo trono;

15. La misericordia, e la verità andranno innanzi a te: beato il popolo, che sa in te allegrarsi.

16. Signore, alla luce della tua faccia cammineranno, e nel nome tuo esulteranno tuttodì, e mediante la tua giustizia saranno esaltati.

13. *Thabor, & Hermon in nomine tuo exultabunt: tuum brachium cum potentia.*

14. *Firmetur manus tua, & exaltetur dextera tua: justitia, & judicium præparatio sedis tuæ.*

15. *Misericordia, & veritas præcedent faciem tuam: beatus populus, qui scit jubilationem.*

16. *Domine, in lumine vultus tui ambulabunt, & in nomine tuo exsultabunt tota die: & in justitia tua exaltabuntur.*

Vers. 13. *Il Thabor, e l' Hermon.* Di questi due monti della Galilea il Thabor era ad occidente, l' Hermon nella parte orientale della terra santa. Così dopo aver nominato il settentrione, ed il mezzodì, nomina l'occidente, e l'oriente, i quali celebreranno il nome del Signore, e la sua potenza: e nominando il Thabor, e l' Hermon può alludere a' miracoli, che Cristo operò in quelle parti, nella Galilea, dove fece assai lunga dimora.

Vers. 14. 15. *La giustizia, e l' equità sono la base del tuo trono; la misericordia, e la verità ec.* Il tuo trono è fondato sulla giustizia, e sulla equità; la misericordia poi, e la fedeltà tua nell' adempir le promesse sono quasi tuoi precursori sempre pronti ad eseguire i tuoi cenni. *Temerei* (dice S. Agostino) *la giustizia, ed il giudizio di Dio, se la misericordia, e la verità delle promesse non mi consolassero. Beato il popolo, ec.* Beato il popolo fedele, che sa trovare in un Dio sì potente, e sì buono argomenti per esser sempre nel gaudio, e per cantar con giubilo le sue lodi.

Vers. 16. *Alla luce della tua faccia ec.* Questi al lume del tuo celeste favore cammineranno, ed esulteranno di gaudio, rammentando la tua benignità, ed il tuo dolce nome, e saranno esaltati mediante la giustizia, di cui ad essi tu farai parte, giustificandogli, ed ornandoli del dono della tua grazia.

17. Perocchè gloria della loro fortezza sei tu; e per la buona tua volontà il poter nostro sarà esaltato;

17. Quoniam gloria virtutis eorum tu es: & in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum.

18. Imperocchè protezione nostra egli è il Signore, ed il Santo d' Israele, ch' è nostro Re.

18. Quia Domini est assumtio nostra: & sancti Israel regis nostri.

19. Tu parlasti allora in visione a' tuoi Santi, e dicesti: Ho preparato in un uomo potente l' ajuto, ed ho esaltato quello, che io elessi di mezzo al mio popolo.

19. Tunc locutus es in visione sanctis tuis, & dixisti: Posui adjutorium in potente: & exaltavi electum de plebe mea.

Vers. 17. *Gloria della loro fortezza sei tu.* Questo popolo, questi giusti non si gloriano di aver fortezza se non in te, ed è tua gloria la loro virtù, perchè tutta viene da te; ed è effetto della buona tua volontà, effetto di tua benevolenza se noi possiam qualche cosa. *Non siam sufficienti a pensar qualche cosa da noi, come da noi, ma la sufficienza nostra è da Dio*, dice l' Apostolo.

Vers. 18. *Protezione nostra egli è il Signore, ec.* Nostro protettore, nostro scudo egli è Dio, ed il Santo d' Israele, il quale come nostro Re ci regge, e governa. Dio è chiamato *Santo d' Israele*, perchè è quegli, che il vero Israele santifica, ed egli è fonte, e principio di ogni santità.

Vers. 19. *Tu parlasti allora in visione a' tuoi Santi, ec.* Allora quando tu facesti quella promessa (quella, ch' è rammentata *vers.* 4. 5.) tu in visione parlasti a' tuoi santi profeti, Samuel, Gad, Nathan: così generalmente gli Ebrei: ma siccome quella promessa riguarda principalmente il Cristo, pe' *Santi di Dio* si possono intendere tutt' i santi profeti de' secoli anteriori, i quali tutti profetarono, ed annunziarono il Cristo.

Ho preparato in un uomo potente l' ajuto. L' ajuto, il soccorso necessario al mio popolo. Cristo in fatti venne nel mondo con potestà assoluta sopra tutte le malattie, e sopra la morte, e sopra gli elementi con possanza di liberare il suo popolo dalla schiavitù vergognosa, sotto la quale gemeva, avendo per suoi tiranni il peccato, ed il demonio. Ecco l' uomo potente mandato da Dio in soccorso del popolo degli eletti.

20. Ho trovato Davidde mio servo: l'ho unto coll' olio mio santo;

21. Imperocchè la mano mia l'assisterà, e farallo forte il mio braccio.

22. Non guadagnerà nulla sopra di lui il nimico, ed il figliuolo d'iniquità non saprà fargli danno.

23. E distruggerò dinanzi a lui i suoi nimici: e metterò in fuga coloro, che l'odiano.

24. E con lui sarà la mia verità, e la mia misericordia: e nel nome mio crescerà egli in potenza.

20. * *Inveni David servum meum: oleo sancto meo unxi eum.*

* 1. Reg 16. 1. 2. Act. 13. 22.

21. *Manus enim mea auxiliabitur ei: & brachium meum confortabit eum.*

22. *Nihil proficiet inimicus in eo, & filius iniquitatis non apponet nocere ei.*

23. *Et concidam a facie ipsius inimicos ejus: & odientes eum in fugam convertam.*

24. *Et veritas mea, & misericordia mea cum ipso: & in nomine meo exaltabitur cornu ejus.*

Vers. 20. *L' ho unto coll' olio mio santo.* Allude all' olio, con cui si ungeano particolarmente i sommi Sacerdoti: Vedi *Exod.* 30. 23. 24. Davidde fu unto replicatamente da Samuele: ma con altro olio, olio veramente divino, fu unto Cristo: perocchè egli *fu unto di Spirito santo, e di virtù* Act. 10. 38. Vedi anche *Psal.* 44. 9.

Vers. 22. *Non guadagnerà nulla sopra di lui il nimico.* Davidde veramente fu sempre vittorioso, e nè Saulle, nè l'ingrato, e perfido figliuolo Assalonne, nè i Filistei poterono abbatterlo. Ma quanto meglio queste sì ben pesate parole si adattano a Cristo, a' disegni, ed alla gloria del quale non solo non poterono mettere ostacolo, ma vi contribuirono e Giuda figliuolo d'iniquità, ed i nimici farisei, e gli scribi, e tutti quelli, ch' ebber parte alla sua morte?

Vers. 23. *E distruggerò dinanzi a lui, ec.* I nimici del Cristo tutti furon distrutti, prima gli Ebrei, di poi i grandi, e potenti del secolo, che combatterono la sua Chiesa.

Vers. 24. *E con lui sarà la mia verità, e la mia misericordia.* Egli avrà seco la mia misericordia, e la mia verità; egli sarà fonte, e canale di mia misericordia, e di mia verità a pro di tutti gli uomini: per amore di lui li guarderò con occhio di bontà, e di amore, e spanderò so-

25. E la mano di lui stenderò sopra il mare, e la sua destra sopra i fiumi.

26. Egli a me griderà: Tu sei il Padre mio, mio Dio, e principio di mia salute.

27. Ed io lo costituirò primogenito più eccelso de' re della terra.

28. A lui conserverò la mia misericordia in eterno, e la mia alleanza con lui sarà stabile.

29. Ed il seme di lui farò

25. *Et ponam in mari manum ejus, & in fluminibus dexteram ejus.*

26. *Ipse invocabit me: Pater meus es tu: Deus meus, & susceptor salutis meæ:*

27. *Et ego primogenitum ponam illum excelsum præ regibus terræ.*

28. *In æternum servabo illi misericordiam meam: & testamentum meum fidele ipsi.*

29. *Et ponam in seculum*

---

pra di loro l' abbondanza delle grazie celesti secondo le mie promesse.

Vers. 25. *Sopra il mare . . . sopra i fiumi*. Se avesse voluto parlar di Davidde, avrebbe detto *sopra il mare, e sopra il fiume* intendendo l' Eufrate, fino al quale si stesero le conquiste di Davidde, ma qui si parla de' fiumi, e ragion vuole, che anche la voce *mare* s' intenda di tutt' i mari; onde sarà qui detto quello, che si legge in Zaccaria riguardo a Cristo: *Ecco, che viene a te il tuo Re giusto, e Salvatore, . . . e la potestà di lui da un mare all' altro, e da' fiumi fino a' confini della terra*, cap. 9. 9.

Vers. 26. *Egli a me griderà: Tu sei il Padre mio, ec.* Egli invocandomi nell' orazione darà a me il nome di Padre suo, perchè riguardo alla sua divinità egli è mio figliuolo unico, vero, della mia stessa sostanza, e dirammi suo Dio, e suo difensore per ragione della forma di servo, ch' egli assumerà.

Vers. 27. *Ed io lo costituirò primogenito*. Cristo, il quale secondo la divina natura è unico figliuolo del Padre, secondo la natura umana egli è primogenito tra molti fratelli, come dice l' Apostolo *Rom.* 8. 29., *è primogenito di tutte le creature; primogenito de' risuscitati*, Coloss. 1. 15. 18.

Più eccelso de' re della terra: i quali a lui saranno soggetti: perocchè egli assiso alla destra del Padre sovrasta a tutt' i principati, *Ephes.* 1. 21., *Coloss.* 2. 10.

Vers. 28. *La mia alleanza con lui sarà stabile*. A differenza dell' antica alleanza, la quale ebbe fine.

Vers. 29. *Ed il seme di lui farò che sussista ec.* La stir-

che sussista per tutt'i secoli, ed il trono di lui quanto i giorni del cielo.

seculi semen ejus, & thronum ejus sicut dies cæli.

30. Che se i figliuoli di lui abbandoneranno la mia legge, e non cammineranno secondo i miei comandamenti,

30. Si autem dereliquerint filii ejus legem meam: & in judiciis meis non ambulaverint:

31. Se violeranno i giusti miei documenti, e non osserveranno i miei precetti:

31. Si justitias meas profanaverint: & mandata mea non custodierint:

32. Visiterò colla verga le loro iniquità; e colla sferza i loro peccati.

32. Visitabo in virga iniquitates eorum: & in verberibus peccata eorum.

33. Ma non torrò a lui la mia misericordia, e non farò torto alla mia verità:

33. Misericordiam autem meam non dispergam ab eo: neque nocebo in veritate mea:

34. E non violerò il mio patto, e non ritratterò le parole, che vengono dalla mia bocca.

34. Neque profanabo testamentum meum: & quæ procedunt de labiis meis non faciam irrita.

---

pe di Davidde non solo non regna più, ma non è più conosciuta sopra la terra da molti secoli: ma il seme di Davidde, il Cristo, vive in eterno, ed il trono di lui durerà quanto dureranno i giorni del cielo, cioè tutto il tempo, che i cieli dureranno: *perocchè il regno di lui non ha fine.* Luc. 1. 33.

Vers. 30. 34. *Che se i figliuoli di lui abbandoneranno la mia legge, ec.* In questi cinque versetti afferma Dio, e promette, che le sue promesse riguardanti il Cristo, ed il regno di Cristo non saranno rendute vane, e senza effetto per ragione de' peccati del popolo; perocchè queste promesse sono assolute, e non legate a veruna condizione, e da una puramente gratuita misericordia procedono. Argomento fortissimo contra gli Ebrei, i quali dopo che tutte l'epoche della venuta di Cristo sono evidentemente passate, dopo che la famiglia di David più non si conosce, si gettano a dire, che pe' loro peccati ritarda Dio a mandare il Messia: ma qui Dio dice: se i figliuoli di Davidde peccheranno, violeranno la legge, e la profaneranno, io con gastigo di padre punirò i loro falli: dove notisi, che la correzione, ed il gastigo del Padre non toglie l'amore, nè la misericordia verso il figliuolo, ma anzi la suppone: peroc-

35. Una volta per sempre giurai per la mia santità : non mancherò di parola a Davidde : il seme di lui durerà eternamente.

36. Ed il trono di lui sarà in eterno dinanzi a me, come il sole, e come la lu-

35. *Semel juravi in sancto meo, si David mentiar: semen ejus in æternum manebit.*

36. * *Et thronus ejus sicut sol in conspectu meo, & sicut luna perfecta in æternum:*

---

chè *flagella Dio qualunque figliuolo, che ama*, Hebr. 12. 6. Vedi parimente 2. *Reg.* 7. 12. Io adunque (segue a dire il Signore) punirò gl' indocili, e disubbidienti figliuoli, ma la mia misericordia verso il seme di Davidde non mancherà, nè io per le colpe de' cattivi figliuoli altererò la promessa, nè farò torto alla veracità, e fedeltà della mia parola. Qualunque cosa possa avvenire, il Cristo verrà, fonderà il suo regno, e questo regno durerà in eterno, siccome i peccati de' discendenti di Davidde (da' quali il Cristo dovea discendere secondo la carne) non impedirono la sua venuta, nè gli effetti di essa; così i peccati degli uomini, i quali nel regno stesso di Cristo, nella Chiesa, offendono Dio, e profanano il suo Vangelo, non saran sì, che questo regno di Cristo anche sulla terra non sia perpetuo, e non duri fino alla consumazione de' secoli. Perocchè Dio per amore del Cristo riguarderà mai sempre con occhio di misericordia la Chiesa, ed in mezzo alle persecuzioni più atroci, in mezzo agli scandali de' proprj figliuoli la conserverà, la sosterrà, e da tutte le temporali vicende la trarrà salva. Potrà ben qualche parte anche considerabile di questo regno esser tolta a Dio, ed a Cristo dalla eresia, o invasa dalla infedeltà, ma che lo stesso regno manchi totalmente, è finisca, ciò non sarà mai possibile. Saravvi sempre sopra la terra una Chiesa visibile stesa per tutte le parti del mondo, colonna, e fondamento della verità, governata da un Vicario di Cristo, e da' successori degli Apostoli, nella quale sarà adorato Dio, ed il suo Cristo, e questa Chiesa è quel regno di Cristo, il quale in Daniele è chiamato *regno celeste, e regno de' santi*, cap. 2. 44. 45.

Vers. 35. *Per la mia santità*. Ovvero: *pel santo nome mio*. Sopra questo giuramento di Dio vedi *Heb.* 6. 13.

Vers. 36. *Ed il trono di lui ec.* Il trono di Cristo sarà non solamente eterno, ma splendido, e luminoso come il sole, e come la luna nel suo pieno, e come l' Iride posta

na piena, e come il testimone fedele nel cielo.

& testis in cælo fidelis.

* 2. Reg. 7. 16.

37. Tu però hai rigettato, e messo in non cale, ed allontanato da te il tuo Cristo.

37. Tu vero repulisti, & despexisti: distulisti Christum tuum.

38. Hai rotta l' alleanza col tuo servo: hai conculcato per terra il tuo sagro diadema.

38. Evertisti testamentum servi tui: profanasti in terra Sanctuarium ejus.

---

da Dio in cielo quasi segno, e testimone fedele della benevolenza, e carità di Dio verso degli uomini. Vedi *Gen.9.9.13.*

Vers. 37. *Tu però hai rigettato ec.* Qui cominciano le appassionate querele del Profeta; come s' egli dicesse: queste cose tu hai promesse, ma adesso sembra, che quel Cristo oggetto di tutte le nostre speranze sia messo in dimenticanza da te, che tu lo abbi rigettato, lo abbi messo in non cale, lo abbi allontanato da te, sembra, ch' egli non sia più quel diletto figliuolo, a cui tu avevi promesse tante grandezze. Quello, ch' è detto di sopra *seme di Davidde*, adesso lo chiama il Cristo, e sembra evidente, che del Messia debbono intendersi queste parole. Il Profeta vede in ispirito questo figliuolo diletto trattato dal Padre con estremo rigore, quasi disprezzato, e rigettato da lui, e tenuto lontano dalla sua misericordia, ed esposto alle ignominie, ed a' più crudeli tormenti. Altri intendono queste parole di Sedecia ultimo re di Giuda condotto in cattività, e morto a Babilonia. Ma sembra a me che tutto il ragionamento del Profeta sia meglio unito, quando e questo, ed i seguenti versetti s' intendano del Messia. E non solamente di quello che il Messia soffrì nella propria persona, ma di quello ancora, che ha sofferto di poi nel suo mistico corpo, vuolsi intendere questa parte del salmo. Vedi S. Atanasio, Eusebio ec. Dio ha più volte permesso, che la Chiesa fosse ridotta a tale stato di desolazione, che a guardar l' esterne apparenze sembrasse abbandonata da lui. Dove abbiamo tradotto: *hai allontanato da te il tuo Cristo*, l' Ebreo porta: *hai preso in ira il tuo Cristo.*

Vers. 38. *Hai rotta l' alleanza ec.* Sembra, che tu non vogli più mantenere l' alleanza fermata già col tuo servo: hai permesso, che la dignità di questo Re, ed il suo sacro diadema divenisse lo scherno, ed il ludibrio de' suoi nimici sopra la terra.

39. Hai distrutti tutt' i suoi ripari; ne' luoghi forti di lui hai posto lo sbigottimento.

40. Tutti quei, che passavan per via, l' han depredato: è divenuto lo scherno de' suoi vicini.

41. Hai data gagliardia alla mano di coloro, che l'insultano: rallegrasti tutt' i suoi nimici.

42. Hai renduto ottuso il taglio della sua spada, e nella guerra non gli hai dato soccorso.

43. Hai annichilato il suo splendore: ed hai spezzato in terra il suo trono.

44. Hai accorciati i giorni di sua bella età, l' hai ricoperto d' ignominia.

39. *Destruxisti omnes sepes ejus: posuisti firmamentum ejus formidinem.*

40. *Diripuerunt eum omnes transeuntes viam: factus est opprobrium vicinis suis.*

41. *Exaltasti dexteram deprimentium eum: lætificasti omnes inimicos ejus.*

42. *Avertisti adjutorium gladii ejus: & non es auxiliatus ei in bello.*

43. *Destruxisti eum ab emundatione: & sedem ejus in terram collisisti.*

44. *Minorasti dies temporis ejus: perfudisti eum confusione.*

Vers. 39. 40. *Hai distrutti tutt' i suoi ripari, ec.* Allude alla allegoria della vigna, di cui *Psal.* 79. 13. 14. Tu hai ridotto il regno del tuo Cristo come una vigna senza ripari, senza difesa, e custodia, e dove ad ogni momento si temono i ladri, che finiscano di divorarla, ed i passeggeri la depredano, ed i vicini la sprezzano.

Vers. 41. *Rallegrasti tutt' i suoi nimici.* Risero, e fecer festa i nimici delle sue sciagure, e de' suoi affanni.

Vers. 42. *Hai renduto ottuso ec.* L' hai privato di forze per difendersi dal furor de' nimici, e non gli dai soccorso ne' suoi maggiori pericoli.

Vers. 43. *Hai annichilato il suo splendore.* Letteralmente tanto nell' Ebreo, come nella volgata *la sua mondezza*: il che può riferirsi all' ornamento delle vesti reali. *Hai spezzato in terra il suo trono.* Ciò avvenne in tante parti, dove la religione vera fu abolita da' Maomettani, e dagli eretici.

Vers. 44. *Hai accorciati i giorni di sua bella età.* I giorni suoi migliori di felicità, i giorni d' ingrandimento gli hai fatti passare in fretta, e sono venuti i giorni, che giorni sembrano di vecchiezza, e di decadenza, ed alla glo-

45. Fino a quando, o Signore, ti terrai ascoso continuamente? e come fuoco divamperà il tuo sdegno?

45. *Usquequo, Domine, avertis in finem: exardescet sicut ignis ira tua?*

46. Ricordati qual sia l'esser mio: perocchè non hai tu soggettati alla vanità tutt'i figliuoli degli uomini?

46. *Memorare quæ mea substantia: numquid enim vane constituisti omnes filios hominum?*

47. Qual è quell'uomo, che avrà vita, senza veder mai la morte? chi trarrà l'anima sua dalle mani d'inferno?

47. *Quis est homo, qui vivet, & non videbit mortem: eruet animam suam de manu inferi?*

48. Dove sono, o Signore, le antiche tue misericordie, cui tu giurasti a Davidde per la tua verità?

48. *Ubi sunt misericordiæ tuæ antiquæ, Domine, * sicut jurasti David in veritate tua?*

* 2. Reg. 7. 11.

49. Ricordati, o Signore, de' rimproveri (che nel mio

49. *Memor esto, Domine, opprobrii servorum tuorum*

---

ria è succeduta la confusione. Così poeticamente descrive le vicende del regno di Cristo sopra la terra: L'Ebreo dice: *hai accorciati i giorni di sua giovinezza*, quei giorni, ne' quali questo regno andava sempre crescendo e di estensione, e di gloria, quei giorni, ne' quali fu sì grande, e luminosa la santità, e purità de' costumi de' tuoi figliuoli.

Vers. 45. *Ti terrai ascoso ec.* Così l'Ebreo, ed è il senso anche della Volgata fino a quando nasconderai il tuo favore, e vorrai, che il fuoco delle persecuzioni permesse da te desoli il regno del tuo Messia.

Vers. 46. 47. *Ricordati qual sia l'esser mio: ec.* Dopo gli altri titoli, e dopo le ragioni tratte dalle divine promesse, il Profeta per muovere a pietà il Signore rappresenta a lui la comune miseria di tutti gli uomini soggetti alla vanità, cioè alla mutabilità, ed a molti accidenti, e miserie, e soggetti alla morte, da cui nissuno può esimersi, e nella quale quando ei sia caduto, non ha potere, nè virtù per trarsi dalle sue mani. *L'inferno* in questo luogo significa lo stato di morte. Nissun uomo ha potestà di liberarsi dalla morte risuscitando.

Vers. 49. 50. *Ricordati, o Signore, ec.* Mira, o Signore, come gl'increduli, e gli empj si burlano de' tuoi ser-

seno celati io tengo), che sono fatti a' tuoi servi da molte genti.

50. De' rimproveri fatti, o Signore, da' tuoi nimici, i quali ci hanno rimproverata la mutazione del tuo Cristo.

51. Benedetto il Signore in eterno: così sia, così sia.

(*quod continui in sinu meo*) *multarum gentium*.

50. *Quod exprobraverunt inimici tui, Domine, quod exprobraverunt commutationem Christi tui*.

51. *Benedictus Dominus in æternum: fiat, fiat*.

---

vi, che te onorano, ed in te confidano, e come c' insultano continuamente le nazioni aliene dalla fede, o nimiche del nome tuo con rimproveri, ch' io premo in cuor mio, e de' quali mi affliggo continuamente. Perocchè questi tuoi nimici, o Signore, rinfacciano a noi, che il tuo Cristo non è più quello, ch' era, che la sua possanza non è più nulla, ch' egli non può più salvarci, come noi speravamo. Queste parole: *ci hanno rimproverata la mutazione del tuo Cristo*, danno nuovo fondamento di credere, che la pittura delle calamità della Chiesa, che comincia al versetto 37. riguardi non la sinagoga, ma piuttosto la Chiesa Cristiana.

Vers. 51. *Benedetto il Signore in eterno: ec.* Dopo tante, e sì affettuose querele il Profeta, che non vede come calmare i suoi timori, si concentra in se stesso, si umilia, e frena l' impazienza coll' adorare i profondi giudizj di Dio, e col benedire le disposizioni di sua provvidenza, benchè non intese, onde dice: benedetto sia il Signore, sia egli benedetto in eterno; perocchè tutto quello, ch' egli ha fatto a noi, con retto giudizio l' ha fatto (*Sap.* 12.); come piacque a lui, così è avvenuto (*Job.* 1.), sia benedetto il nome del Signore: *benedizione, gloria, e sapienza, e rendimento di grazie, ed onore, e virtù, e fortezza al nostro Dio pe' secoli de' secoli: così sia*, Apoc. 7. 12. Con tali sentimenti il Profeta cominciò questo salmo, e co' medesimi lo finisce.

SALMO LXXXIX.

Dio è il consolatore, ed il rifugio del suo popolo: onde il profeta lo prega a placarsi verso lo stesso popolo, ed a dirigere tutte le sue azioni.

Orazione di Mosè uomo di Dio.

1. Signore, tu sei stato nostro rifugio per tuttequante l'età.

2. Prima che fossero fatti i monti, o formata la terra, ed il mondo, da tutta l'eternità, e per tutta l'eternità, o Dio, sei tu.

Oratio Moysi hominis Dei.

1. *Domine, refugium factus es nobis, a generatione in generationem.*

2. *Priusquam montes fierent, aut formaretur terra, & orbis; a seculo, & usque in seculum tu es Deus.*

ANNOTAZIONI.

Orazione di Mosè ec. La maggior parte degli antichi, e de' moderni Interpreti credono, che veramente sia opera di Mosè questo salmo. Il Caldeo dice di più, che Mosè lo compose *quando i figliuoli d' Israele peccarono nel deserto.* Egli è detto qui *uomo di Dio*, come *Deuter.* 33. 1., *Jos.* 14. 6.; perocchè egli fu ministro del Vecchio Testamento, e Profeta del Nuovo, vedi *Hebr.* 3. 5. Altri vogliono, che il salmo sia di Davidde, il quale introduce Mosè a parlare a Dio, e pregarlo di usare misericordia verso il suo popolo.

Vers. 1. *Signore, tu sei stato nostro rifugio ec.* Noi abbiamo sperimentati gli effetti della tua protezione, e della tua carità, o Signore, in tutti gli andati tempi dopo la elezione, che tu facesti della stirpe di Abramo per formarne un popolo consagrato al tuo culto.

Vers. 2. *Prima che fossero fatti i monti, ec.* Tu, o Dio; tu sei, tu sussisti da tutta l'eternità senza principio di tempo; e sussisti per tutta l'eternità, che verrà. Prima della creazione delle cose tu fosti, e sarai per tutt'i secoli immutabile sempre, ed eterno. Per nome di *terra* s' intende la parte del mondo disabitata, pel *mondo* s' intende la terra abitata, come apparisce dall' Ebreo, e dal Greco.

3. Non ridur l' uomo nell' abiezione tu, che dicesti: Convertitevi, o figliuoli degli uomini.

3. *Ne avertas hominem in humilitatem: & dixisti: Convertimini filii hominum.*

4. Perocchè mille anni dinanzi agli occhi tuoi son come il dì di jeri, ch' è trapassato;

4. *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies hesterna, quæ præteriit.*

5. E come una vigilia notturna: i loro anni saran come cosa, che nulla si stima.

5. *Et custodia in nocte, quæ pro nihilo habentur, eorum anni erunt.*

6. In un giorno passa com' erba: al mattino fiorisce, e passa; su la sera cade, e s' indurisce, e si secca.

6. *Mane sicut herba transeat, mane floreat, & transeat: vespere decidat, induret, & arescat.*

Vers. 3. *Non ridur l' uomo nella abiezione ec.* Non permettere, o Signore, che l' uomo cada nell' abiezione, e nell' ignominia della colpa, da cui poscia vada a cadere nell' abiezione estrema della dannazione; perocchè tu dicesti: figliuoli degli uomini convertitevi a me, onde facesti conoscere, che non la nostra perdizione tu vuoi, ma il ravvedimento e la salute nostra.

Vers. 4. 5. *Mille anni dinanzi agli occhi tuoi ec.* Abbi pietà dell' uomo, la cui vita è sì breve: che quando per impossibile egli vivesse i mille anni, che sarebbon mai mille anni dinanzi a te? Questi dappoichè una volta hanno fine, sarebbon come un sol giorno, e come una vigilia notturna, la quale non dura più di tre ore: così gli anni della vita dell' uomo sono come una di quelle cose, che non meritano veruna stima, riducendosi questa vita non a mille, ma a meno di cento anni. *La lunghezza di tutt' i tempi paragonata coll' eternità è breve cosa.* Hieron.

Vers. 6. *In un giorno passa com' erba: ec.* L' avverbio *mane* si prende pel giorno intero dal mattino fino al declinare del sole, *Gen.* 1. 5. 8. 13., ed altrove, ed in tal senso lo credo usato qui la prima volta, il che, come ognun vede, dà un ottimo senso. L' uomo nasce, e finisce come erba in un dì; nella stessa mattina egli fiorisce, ed apparisce, verso la sera quest' erba già piega il capo, s' indura, e va in polvere. Questa bellissima similitudine si rende più sensibile ne' paesi di clima molto caldo, come la Giudea.

7. Siam venuti meno sotto il tuo sdegno, e pel tuo furore viviamo in turbamento.

8. Hai collocate davanti a te le nostre iniquità, e la nostra vita davanti alla luce della tua faccia.

9. Così tutt' i giorni nostri sono mancati, e noi sotto il tuo sdegno siam consumati.

10. Come tela di ragno saran considerati gli anni nostri: pe' giorni di nostra vita si hanno i settant' anni.

7. *Quia defecimus in ira tua; & in furore tuo turbati sumus.*

8. *Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo: seculum nostrum in illuminatione vultus tui.*

9. *Quoniam omnes dies nostri defecerunt: & in ira tua defecimus.*

10. *Anni nostri sicut aranea meditabuntur: * dies annorum nostrorum in ipsis, septuaginta anni.*

* Eccli. 18. 8.

Vers. 7. *Siam venuti meno sotto il tuo sdegno, ec.* Per un effetto dell' ira meritata da noi colla nostra disubbidienza, noi siam divenuti mortali, ed infelici. Perocchè tu creasti l'uomo in tal condizione, ch' ei potea non morire; peccò, e dal peccato venne la morte, e le miserie, e gli affanni della vita presente. L' ira tua adunque fu quella, che ci rendette mortali, e la tema del tuo furore nel giudizio futuro ci fa vivere in turbamento, ed affanno.

Vers. 8. *Hai collocate davanti a te ec.* Per non dimenticarle, e per punirle, com'elle meritano, hai collocate dinanzi a te le nostre iniquità, e le azioni di nostra vita; e qual trista, orribil comparsa debbono elle fare dinanzi a tal candore di luce eterna, e dinanzi a tal santità?

Vers. 9. *Così tutt' i giorni nostri sono mancati, ec.* Per questo, perchè Dio ci trovò peccatori, per questo i giorni nostri sopra la terra sono ridotti a nulla, ed il nostro essere si consuma sotto il peso de' flagelli, co' quali tu punisci le nostre colpe.

Vers. 10. *Come tela di ragno ec.* Tutta la nostra vita può assomigliarsi ad una tela di ragno, tanto ella è fragile, e facilmente si dissipa, e tanto è facile il rompere quel filo, da cui pende la stessa nostra vita: ma diasi, ch' ella duri quanto mai durar può tutto il periodo di una vita creduta assai lunga, si ristringerà a' settant' anni, e per gli uomini di temperamento più robusto andrà fino agli ottanta, e se mai questi termini si trapassino, la vita allora

E pe' più robusti gli ottant' anni : ed il di più è affanno, e dolore.

Dappoichè è venuta in ajuto la (tua) benignità ; e noi farem tosto rapiti.

11. Chi fa conoscere la grandezza dell' ira tua? e chi fa comprendere, la tua indignazione, come tu sei formidabile?

12. Fa adunque conoscere (a noi) la tua destra, e dà a noi un cuore illuminato dalla sapienza.

Si autem in potentatibus, octoginta anni : & amplius eorum, labor, & dolor.

Quoniam supervenit mansuetudo, & corripiemur.

11. *Quis novit potestatem iræ tuæ, & præ timore tuo iram tuam dinumerare?*

12. *Dexteram tuam sic notam fac, & eruditos corde in sapientia.*

---

non è più vita, ma affanno, e dolore ; tanti sono gl' incomodi, ed i mali, che accompagnano l' età decrepita. In vece di quelle parole : *ed il di più è affanno, e dolore*, l' Ebreo, ed i LXX. potrebber tradursi : *e la maggior parte di questi (anni) affanno, e dolore* : e così sta in varj antichi Salteri Latini.

E' venuta in ajuto la (tua) benignità ; ec. Ed è un effetto di tua bontà verso di noi l' aver ristretta dentro questi brevi termini la nostra vita ; perocchè se più lungamente tu ci lasciassi quaggiù, avremmo (attese le miserie della età cadente) non più lunga vita, ma morte più stentata, e penosa. E' venuta adunque in ajuto nostro la tua benignità, e noi farem tosto rapiti da questo mondo.

Vers. 11. *Chi fa conoscere la grandezza ec.* Dalle pene gravissime, colle quali Dio punì, e punisce il peccato argomenta, che l' ira di Dio contra lo stesso peccato sia somma, ed ancor più da temersi di quello, che comunemente si tema dagli uomini, perchè rari son quelli, che meditino come conviene sopra le dimostrazioni terribili, che Dio ha date dell' ira sua accesa contra de' peccatori.

Vers. 12. *Fa adunque conoscere (a noi) la tua destra.* Nella misera condizione, in cui ci troviamo, fa, che noi conosciamo la tua potenza, la tua misericordia. S. Atanasio, Eusebio, Agostino, ec. per questa *destra* di Dio intendono il *Messia*, onde sarebbe una preghiera del Profeta a Dio, affinchè mandi quanto prima questo Salvatore, e consolatore degli uomini ; *e dà a noi un cuore illuminato*

13. Volgiti a noi, o Signore: e fino a quando (sarai sdegnato)? placati co' servi tuoi.

13. *Convertere, Domine, usquequo? & deprecabilis esto super servos tuos.*

14. Sarem ripieni al mattino di tua misericordia, e saremo nella esultazione, e nel gaudio per tutt' i giorni nostri.

14. *Repleti sumus mane misericordia tua: & exultavimus, & delectati sumus omnibus diebus nostris.*

15. Avrem letizia per ragione de' giorni, ne' quali tu ci affliggesti, e per gli anni, ne' quali vedemmo miserie.

15. *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti; annis, quibus vidimus mala.*

16. Getta il tuo sguardo sopra i tuoi servi, e sopra le opere tue; e reggi tu i loro figliuoli.

16. *Respice in servos tuos, & in opera tua: & dirige filios eorum.*

17. E la luce del Signore Dio nostro sia sopra di noi: e go-

17. *Et sit splendor Domini Dei nostri super nos, & opera*

---

dalla sapienza. E mandando a noi il tuo Verbo, la tua sapienza, a noi tu darai un cuor illuminato dalla luce della fede. Ripetendo nella seconda parte del versetto la parola *fac*, ch' è nella prima parte, ne viene chiaramente il sentimento, che abbiamo espresso, che combina ancora coll' Ebreo.

Vers. 14. 15. *Sarem ripieni al mattino ec.* Solleva il Profeta il cuor suo colla speranza de' beni futuri: questi beni sono indicati per quella misericordia, con cui Dio al mattino, cioè nel tempo opportuno, ovvero assai presto inonderà di consolazione i cuori de' giusti facendogli entrare nel gaudio del Signore, e coronandoli di felicità, e di gloria a proporzione delle miserie, e delle umiliazioni sofferte da essi nella vita presente, ed i pochi, e brevi giorni di patimento ricompensando co' giorni eterni di beatitudine nella patria celeste.

Vers. 16. 17. *Getta il tuo sguardo ec.* Di questi due versetti si serve ogni dì la Chiesa per raccomandare al Signore tutto il popolo Cristiano, tutt' i servi di Dio, e le loro famiglie, pregandolo a volgere benigno lo sguardo sopra gli stessi suoi servi, che sono opere delle sue mani quanto alla creazione, ed opera di Dio, e nuova fattura di Dio,

e governa tu in noi le opere delle nostre mani: e l'opra delle mani nostre governa tu.

opera manuum nostrarum dirige super nos: & opus manuum nostrarum dirige.

Dio, mediante il benefizio della loro rigenerazione nel santo Battesimo, e pregandolo di spandere la sua luce, cioè la sua grazia sopra di noi, e di far sì, che stando egli in noi colla sua grazia indirizzi al bene, ed a buon termine tutte le opere delle nostre mani, e ciascheduna delle opere nostre governi egli stesso. Tale è il senso di questa bella preghiera ripetuta, come ho detto, ogni dì dalla Chiesa al principio della mattina, colla qual preghiera la Chiesa stessa viene a consagrare a Dio a nome di tutt'i suoi figliuoli, tutte le azioni, ch' essi faranno nella giornata: mentre desidera, e chiede, che tutte abbiano per principio la grazia, e la carità, e da questa sieno indiritte a quel fine, per cui dee vivere, ed operare l'uomo Cristiano, ch'è la gloria di Dio, e la propria santificazione.

SALMO XC.

Sono sicuri da tutt' i pericoli quelli, che son custoditi da Dio.

Lauda, o cantico di Davidde.

Laus cantici David.

1. Colui, che riposa nell' ajuto dell' Altissimo, viverà sotto la protezione del Dio del cielo.

1. *Qui habitat in adjutorio Altissimi, in protectione Dei cæli commorabitur.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Colui, che riposa nell' ajuto dell' Altissimo, ec.* Colui, che si fida di Dio, e nell' ajuto di lui abbandona se stesso, e tutte le cose sue, dormirà tranquillo all' ombra della protezione del Signore: la speranza in Dio, la speranza vera, e sincera è la sorgente della quiete, e della tranquillità del giusto anche nella notte delle afflizioni. L' Ebreo in vece di *commorabitur* ha *pernoctabit*: pernotterà.

2. Egli dirà al Signore : Mio difensore sei tu , e mio asilo : egli è il mio Dio , in lui spererò ;

3. Imperocchè egli dal laccio de' cacciatori , e da dure cose mi ha liberato .

4. De' suoi omeri farà ombra a te , e sotto le ali di lui avrai fidanza .

5. La sua verità ti coprirà come scudo per ogni parte ; non temerai i notturni spaventi :

2. *Dicet Domino : Susceptor meus es tu , & refugium meum , Deus meus sperabo in eum .*

3. *Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium , & a verbo aspero .*

4. *Scapulis suis obumbrabit tibi : & sub pennis ejus sperabis .*

5. *Scuto circumdabit te veritas ejus : non timebis a timore nocturno :*

Vers. 2. *Egli dirà al Signore : ec.* L' uomo , che porta in cuore questa speranza , potrà dire al Signore ec. Nella seconda parte di questo versetto è un passaggio dalla seconda persona alla terza , passaggio , che ha secondo me grazia , ed energia grandissima ; perocchè il giusto dopo aver esposti i suoi sentimenti a Dio , si volge per un dolce trasporto di cuore ad esporgli agli altri uomini : *egli è il mio Dio , in lui spererò .*

Vers. 3. *Dal laccio de' cacciatori , ec.* Per questi cacciatori , che tendono continuamente insidie al giusto , S. Agostino , ed altri intendono il demonio , ed i suoi cattivi Angeli . *E da dure cose ec.* Nelle nostre scritture la voce Latina *verbum* come la Ebrea , che le corrisponde , significa egualmente la *parola* , e la *cosa* , o *negozio* qualunque siesi .

Vers. 4. *De' suoi omeri farà ombra a te .* Qui il Profeta si volge al giusto , e con molte similitudini , ed argomenti dimostra quanto giustamente si affidi l' uomo all' amorosa cura , e provvidenza del suo Dio . La prima similitudine vuolsi , che sia tolta dall' aquila , la quale presi sopra gli omeri i suoi aquilotti vola in alto facendo ombra de' suoi omeri ad essi , e mettendogli al sicuro da' dardi del cacciatore . Vedi *Deut.* 32. 11. La seconda similitudine è presa dalla gallina , la quale cuopre i suoi pulcini sotto le ali sue per difenderli ne' pericoli .

Vers. 5. *La sua verità ti coprirà ec.* La verità di Dio ella è (come si è veduto altre volte) la fedeltà di lui nell' adempire le sue promesse , tra le quali in mille luoghi delle Scritture è ripetuta quella di ajutare , e salvare chi

6. Non di giorno la saetta volante, non l'avversiere, che va attorno nelle tenebre, non gli assalti del demonio del mezzogiorno.

6. A sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris: ab incursu, & daemonio meridiano.

7. Mille cadranno al tuo fianco, e dieci mila alla tua destra: ma nissuna (saetta) a te si accosterà.

7. Cadent a latere tuo mille, & decem millia a dextris tuis: ad te autem non appropinquabit.

8. Ma tu co' tuoi proprj occhi osserverai, e vedrai il contraccambio renduto a' peccatori.

8. Verumtamen oculis tuis considerabis: & retributionem peccatorum videbis.

9. (E dirai): Tu sei, o Signore la mia speranza: e che per tuo rifugio hai scelto l'Altissimo.

9. Quoniam tu es, Domine, spes mea: Altissimum posuisti refugium tuum.

---

spera in Dio. Questa verità di Dio dice il Profeta ch'è come un ampio impenetrabile scudo, che difende il giusto, e lo copre per ogni parte. Così egli non sarà soggetto alle notturne paure di spettri, e di assassini ec.

Vers. 6. *Non di giorno la saetta volante.* Non temerai di giorno le saette volanti, viene a dire gli aperti repentini assalti de' nimici di tua salute, a' quali tu resisterai armato della grazia, e della protezione del Signore. *Non l'avversiere, che va attorno nelle tenebre, non gli assalti ec.* Ho seguitato il sentimento degli Ebrei, i quali credono qui indicati due demonj, uno de' quali tenta gli uomini la notte, l'altro li tenta in pieno giorno, ond'è detto *demonio del mezzodì.*

Vers. 7. *Mille cadranno al tuo fianco, ec.* Viene a dire *dal sinistro tuo fianco.* Mille saette (delle quali parlò nel principio del versetto precedente) cadranno a destra, ed a sinistra ferendo or gli uni, or gli altri, ma nissuna si accosterà alla tua persona. E vuol dire, che mentre un numero grandissimo di altri uomini perirà sia riguardo all'anima, sia riguardo al corpo, Iddio preserverà il giusto.

Vers. 8. *Ma tu co' tuoi proprj occhi osserverai, ec.* Ma tu potrai riconoscere quanto sia ben collocata in Dio la tua speranza, allorchè vedrai in qual modo saran trattati i peccatori, e la mercede, che avranno per le loro iniquità.

Vers. 9. (*E dirai*): *Tu sei, o Signore ec.* Allora tu

10. Non si accosterà a te il male, ed alla tua casa non accosteraſſi flagello.

10. *Non accedet ad te malum: & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.*

11. Imperocchè egli ha commessa di te la cura a' suoi Angeli; ed eglino in tutte le vie tue saran tuoi custodi.

11. **Quoniam Angelis suis mandavit de te: ut custodiant te in omnibus viis tuis.*

* Matth. 4. 6. Luc. 4. 10.

12. Ti sosterranno colle lor mani, affinchè sgraziatamente tu non urti col tuo piede nel sasso.

12. *In manibus portabunt te; ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.*

13. Camminerai sopra l'aspide, e sopra il basilisco: e calpesterai il leone, ed il dragone.

13. *Super aspidem, & basiliscum ambulabis: & conculcabis leonem, & draconem.*

---

con nuovo affetto dirai al Signore, ch'egli è tua speranza, e che per tuo rifuglo tu hai eletto l' Altissimo.

Vers. 10. *Non si accosterà a te il male, ec.* Queste promesse di Dio riguardano in primo luogo i veri mali, i mali dell'anima, i quali nocciono sempre: quanto a' mali del corpo se Dio non sempre da questi preserva il giusto, ciò non avviene, se non perchè i mali di questa specie divengono un bene, essendo pel giusto, che li soffre pazientemente, un' occasione di merito, e semenza di eterna felicità.

Vers. 11. *Egli ha commessa di te la cura a' suoi Angeli.* La sinagoga egualmente, e la Chiesa Cristiana hanno conosciuto sempre, e tenuto, che Dio ha dato all' uomo un Angelo per suo custode. L' Apostolo generalmente dice degli Angeli, ch'essi sono *spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di coloro, i quali acquisteranno l' eredità della salute* Heb. 1. 14. *In tutte le tue vie*: vuol dire in tutto il tuo operare, ovvero in tutte le circostanze della tua vita.

Vers. 12. *Ti sosterranno colle lor mani, ec.* La metafora è presa da quello, che costuman di fare le madri, e le balie riguardo a' piccoli fanciulli, i quali perchè nel muoversi non inciampino, li sostengono quelle, e li sorreggono colle loro mani. Così si descrive l' amorosa, e sollecita attenzione, con cui gli Angeli vegliano al bene, e principalmente al bene spirituale degli uomini affidati da Dio alla loro custodia.

Vers. 13. *Camminerai sopra l' aspide, e sopra il basili-*

14. Perchè egli ha sperato in me, io lo libererò: lo proteggerò, perchè ha conosciuto il mio nome.

14. Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.

15. Alzerà a me la voce, ed io l' esaudirò: con lui son io nella tribolazione, ne lo trarrò, e lo glorificherò.

15. Clamabit ad me, & ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum, & glorificabo eum.

16. Lo sazierò di lunghi giorni, e farogli vedere il Salvatore, che vien da me.

16. Longitudine dierum replebo eum: & ostendam illi salutare meum.

---

sco. L' aspide è un piccol serpente, ma di veleno mortifero, veleno, che fa congelare il sangue nelle vene, e nelle arterie delle persone, che da esso sieno morse, le quali non possono vivere, se non poche ore, e sovente muojono immediatamente. Quanto al basilisco (nome, che significherebbe re de' serpenti) si dice, che col solo suo vapore faccia morire i più grossi serpenti, anzi che la sola vista di esso sia funesta, e mortifera per gli uomini, e per gli animali. Si dubita, se veramente il basilisco tal quale è descritto dagli antichi sia un vero, e reale serpente, o solamente immaginario. Ma che che siesi di ciò ottimamente in questo luogo sotto la figura di aspide, di basilisco, di lione, e di dragone è indicato il demonio secondo le diverse arti, e maniere, ch' egli tiene per uccidere le anime. Promette adunque Dio, che il giusto animato dalla speranza in Dio disprezzerà, e calpesterà questo aspide, questo basilisco, e questo lione, e dragone crudele.

Vers. 14. 15. *Perchè egli ha sperato in me, io lo libererò: ec.* Ha sperato in me, ed io non permetterò giammai, che sia vana, ed infruttuosa la sua speranza. Egli ha conosciuta la mia benignità, e la mia possanza, che sono i fondamenti di sua speranza, ed io sarò suo protettore, l' esaudirò quando a me ricorrerà ne' pericoli, e dalle tribolazioni lo trarrò illeso, anzi con acquisto di gloria.

Vers. 16. *Lo sazierò di lunghi giorni, ec.* Gli darò vita veramente lunga, perchè eterna, e farogli vedere quel Salvatore, ch' io nella mia misericordia manderò a benefizio di tutti gli uomini: questo Salvatore, in cui egli ha creduto, e sperato senza vederlo, farò, ch' egli lo vegga nel cielo per tutt' i secoli.

SALMO XCI.

Celebra la misericordia, e la verità di Dio, il quale è grande in tutte le cose: egli manda in perdizione i cattivi, e salva i giusti.

Salmo, ovver cantico pel giorno di sabato.

1. BUona cosa ell' è il dar gloria al Signore, e cantar inni al tuo nome, o Altissimo.

2. Per celebrare al mattino la tua misericordia, e la tua verità nella notte;

3. Cantando sopra il salterio a dieci corde, e sopra la cetra.

Psalmus cantici, in die sabbati.

1. *BOnum est confiteri Domino, & psallere nomini tuo Altissime:*

2. *Ad annuntiandum mane misericordiam tuam, & veritatem tuam per noctem;*

3. *In decachordo psalterio, cum cantico, in cithara.*

ANNOTAZIONI.

Pel giorno di sabato. Per questo *sabato* molti Padri, ed anche varj Interpreti Ebrei, e Cristiani intendono quel sabato, che non ha fine, viene a dire la vita futura, nella quale in perpetua pace, e riposo loderemo, e benediremo il Signore per tutto quello, ch' egli ha fatto per noi. Si può anche intendere, che questo salmo si cantasse particolarmente nel sabato, giorno consagrato allo speciale culto di Dio, perchè in esso si rammenta la creazione del mondo come oggetto della meditazione, e delle laudi da darsi a Dio da ogni uomo.

Vers. 1. *Buona cosa ell' è.* E' cosa buona in se stessa, ed è buona ancor perchè utile, salutare, giusta, conveniente. Per tutte queste ragioni è bene il glorificare e cantare inni di laude al Signore.

Vers. 2. 3. *Al mattino... e nella notte.* Abbraccia tutt'i tempi il Profeta con queste due parole. Si celebri la misericordia di Dio, e la sua fedeltà, e fermezza nell'eseguire le sue promesse, si celebrino l'una, e l'altra e di giorno, e di notte.

4. Perocchè tu mi hai letificato, o Signore, colle cose fatte da te, e nelle opere delle tue mani io esulto.

5. Quanto sono magnifiche, o Signore, le opere tue! grandemente profondi sono i tuoi consigli.

6. L' uomo insensato non gl' intenderà, e lo stolto non capirà tali cose.

4. *Quia delectasti me, Domine in factura tua: & in operibus manuum tuarum exsultabo.*

5. *Quam magnificata sunt opera tua, Domine! nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ.*

6. *Vir insipiens non cognoscet: & stultus non intelliget hæc.*

Ed ancora si celebri la sua misericordia, e la sua verità nel giorno della prosperità, e nella notte della tribolazione, e le sue lodi si cantino al suono de' musicali strumenti. Pel suono del salterio a dieci corde i Padri intendono l' osservanza del decalogo, e de' dieci comandamenti della legge divina. E noterò ancora come da quello, che scrive in questo luogo Eusebio di Cesarea, apparisce, che l' uso degli strumenti musicali non era ancora introdotto nella Chiesa Cristiana, verso cioè la metà del 4. secolo.

Vers. 4. *Perocchè tu mi hai letificato, ec.* Tu porgi, o Signore, all'anima mia argomento d' incredibil consolazione collo spettacolo ammirando delle cose create da te, e queste opere delle tue mani ogni volta, ch' io le considero, mi rapiscono fuori di me; in esse io leggo quanto è grande, e potente, e buono, e liberale il mio Dio, quanto sia grande la gloria, e la felicità di un uomo, che serve ad un Signore quale sei tu.

Vers. 5. *Quanto sono magnifiche, ec.* Nella prima parte del versetto con bello episonema celebra la grandezza di Dio nella creazione delle cose: nella seconda parte la sua provvidenza nel governarle; perocchè Dio è insieme creatore del mondo, e governatore, e reggitore di tutte le cose, ed in particolare considera il Profeta la maniera, onde Dio governa le cose umane. I tuoi consigli sono oltre modo profondi, e difficili a penetrarsi, se tu non ne dai l' intelligenza.

Vers. 6. *L' uomo insensato ec.* L' uomo animale, l' empio, ch' è un vero stolto dinanzi a Dio non intende, nè può intendere i tuoi consigli, perchè le cose dello spirito non s' intendon dall' uomo carnale; e le ragioni di tua provvidenza per questi tali sono un enimma.

7. Allorchè i peccatori saran venuti su come l' erba, ed avran fatta la loro comparsa tutti quelli, che operano l' iniquità,

7. Cum exorti fuerint peccatores sicut fœnum: & apparuerint omnes, qui operantur iniquitatem:

8. Essi periranno per tutt'i secoli: ma tu, o Signore, tu sei eternamente l' Altissimo:

8. Ut intereant in seculum seculi: tu autem Altissimus in æternum, Domine.

9. Imperocchè ecco che i nimici tuoi, o Signore, ecco che i nimici tuoi periranno, e saranno spersi tutti quelli, che operano l' iniquità.

9. Quoniam ecce inimici tui, Domine, quoniam ecce inimici tui peribunt: & dispergentur omnes, qui operantur iniquitatem.

10. E la mia forza sarà esaltata, come quella dell'unicorno, e la mia vecchiezza per la copiosa misericordia.

10. Et exaltabitur sicut unicornis cornu meum: & senectus mea in misericordia uberi.

11. Ed il mio occhio guarderà con disprezzo i miei nimici, e le mie orecchie udiranno novella intorno a coloro, che si levan su, e malignano contra di me.

11. Et despexit oculus meus inimicos meos: & in insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea.

Vers. 7. 8. *Allorchè i peccatori saran venuti su come l' erba, ec.* Il vedere prosperati i cattivi, e perseguitati, ed afflitti i giusti potrebbe divenire pe' deboli una tentazione di pensar forse men rettamente della Provvidenza divina. Il Profeta va incontro a questo pericolo. I cattivi, dic' egli, si alzano, e fioriscono come l' erba, e fan bella figura per un brevissimo tempo, e vanno di poi a perdersi per tutt' i secoli in un mare di eterne sciagure. Ma Dio perderà egli qualche cosa della sua grandezza, della sua felicità per la perdizione di costoro? Dio in eterno sarà quell' altissimo, e beatissimo Iddio, ch'egli è per essenza.

Vers. 10. *E la mia forza sarà esaltata, ec.* Ed io (dice il giusto) crescerò di forza, ed avrò forza tale, quale l' ha il Liocorno nel suo durissimo, e fortissimo corno, e l' ultima mia età sarà renduta forte, e vegeta mediante la copiosa misericordia del mio Dio.

Vers. 11. *Ed il mio occhio guarderà ec.* Non temerò i miei nimici, e di tutti quelli, che ad altro non pensano,

12. Fiorirà il giusto come la palma: s' innalzerà qual cedro del Libano.

13. Allorchè son piantati nella casa del Signore, fioriranno nell' atrio della casa del nostro Dio.

14. Ringioveniranno di nuovo in pingue vecchiezza, e saranno ben forti per annunziare,

15. Come il Signore Dio nostro è giusto, e non è in lui la minima iniquità.

12. *Justus ut palma florebit: sicut cedrus Libani multiplicabitur.*

13. *Plantati in domo Domini, in atriis domus Dei nostri florebunt.*

14. *Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi: & bene patientes erunt, ut annuntient:*

15. *Quoniam rectus Dominus Deus noster: & non est iniquitas in eo.*

---

che ad assalirmi, e farmi del male, sentirò dire un giorno, che Dio gli avrà umiliati.

Vers. 12. *Fiorirà il giusto come la palma: ec.* Di sopra (*vers.* 7.) paragonò i peccatori coll' erba, che presto nasce, e presto ancor muore: ora paragona i giusti alla palma, albero di lunghissima vita, e sempre verde, ed il quale reciso, ed anche abbruciato ripullula: li paragona anche al cedro celebrato per l'altezza, a cui sale, com' anche per una specie d'incorruttibilità, e per la sua gran bellezza.

Vers. 13. *Allorchè son piantati nella casa del Signore, ec.* Coloro, che quasi piante di buon frutto innestati a Cristo saran piantati nella casa di Dio, viene a dire nella Chiesa, fioriranno negli atrj, ne' porticati della casa celeste del nostro Dio; con quelle parole: *in atriis domus Dei*, sono indicate le molte mansioni, che sono nella casa del gran Padre di famiglia, *Joan.* 14. 2.

Vers. 14. 15. *Ringioveniranno di nuovo ec.* Anche nell' ultima età, finchè saranno in questa vita, ringioveniranno nel bene operare, e cresceranno in virtù, ed avranno forza per disingannare il mondo, e far vedere col proprio loro esempio, che Dio è giusto, ed è impossibile, che in lui abbia luogo la minima iniquità: perocchè si vedrà finalmente com' egli a' buoni dà il bene, ed i malvagi punisce com' essi si meritano.

SALMO XCII.

Celebra il Regno di Dio, o sia di Cristo. Elogio della legge divina.

Lauda, ovver cantico dello stesso Davidde pel giorno, che precede il sabato, quando la terra fu fondata.

Laus cantici ipsi David in die ante sabbatum, quando fundata est terra.

1. IL Signore ha preso possesso del Regno, si è ammantato di splendore, si è ammantato di fortezza, e ne ha cinti i suoi fianchi.

2. Perocchè egli diede fermo stato alla terra, la quale non sarà smossa.

1. *DOminus regnavit, decorem indutus est: indutus est Dominus fortitudinem, & præcinxit se.*

2. *Etenim firmavit orbem terræ, qui non commovebitur.*

ANNOTAZIONI.

Pel giorno, che precede ec. Questo giorno è il venerdì, nel qual giorno Iddio creò l'uomo, e la donna, che abitasser la terra, onde ed i LXX., ed anche varj Salteri Latini leggono: *quando la terra fu abitata*. E nel giorno parimente di venerdì l'uomo fu redento da Cristo colla sua morte, e fu edificata la Chiesa, la quale dura fino al sabato eterno. A questo mistero hanno voluto alludere i LXX. con dire, che questo salmo appartiene al giorno, che precede il sabato; e gli Ebrei maestri non meno, che i Padri affermano, che del Messia qui si parla, e del suo regno.

Vers. 1. 2. *Il Signore ha preso possesso del Regno, ec.* Cristo vinta la morte, e ricevuta dal Padre assoluta potestà in cielo, ed in terra, cinto di gloria, e di fortezza siede alla destra del Padre come Re, e Signore di tutti gli uomini; imperocchè egli ha stabilita la terra, viene a dire, la Chiesa, che per tutto il mondo è estesa, l'ha stabilita nella fermezza della fede come sopra saldissima pietra, onde da tutte le forze dell'inferno non possa essere mai scossa, ed

3. Fin d' allora fu preparato, o Dio, il tuo trono: tu sei ab eterno.	3. *Parata sedes tua ex tunc; a seculo tu es.*
4. I fiumi hanno alzate, o Signore, hanno alzata i fiumi la loro voce.	4. *Elevaverunt flumina, Domine: elevaverunt flumina vocem suam.*
5. I fiumi hanno alzati i loro flutti sopra lo strepito delle molte acque.	5. *Elevaverunt flumina fluctus suos, a vocibus aquarum multarum.*
6. Mirabil cosa l' elevazioni del mare: più mirabile il Signore nell' alto.	6. *Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus.*

---

in tale fermezza ella sussisterà fino alla consumazione de' secoli, e come al principio creò la terra, e le diede stabilità perchè ella sussista fino alla fine del mondo, così alla nuova casa fondata da lui ha dati fondamenti immobili per tutta la lunghezza de' secoli.

Vers. 3. *Fin d' allora fu preparato, ec.* Fino dalla costituzione del mondo fu preparato a te il trono reale; perocchè fin d' allora tu fosti Re, e Signore di tutte le creature, le quali tutte *per te furon fatte*, Joan. 1. 3. E tu sei ab eterno eguale al Padre, consustanziale al Padre.

Vers.4.5. *I fiumi hanno alzata, o Signore, ec.* Per questi fiumi S.Agostino, Eusebio, Atanasio, ec. intendono gli Apostoli, i quali ricchi delle acque della sapienza, e della dottrina Evangelica alzarono le loro voci come di tromba, onde il loro suono si fece udire per tutta la terra, la quale fu irrigata, e fecondata dalle acque di questi fiumi, e la forza della loro voce fu più possente, che tutto lo strepito de' molti popoli, che contraddicevano, e si opponevano alla loro predicazione; perocchè tu, secondo la tua parola, a questi predicatori desti un parlare sì efficace, e tanta sapienza, che non potesser resistere ad essi tutt' i loro avversarj. Per *le molte acque* s' intendono *i molti popoli* nimici del Vangelo. Vedi *Apoc.* 17. 15.

Vers. 6. *Mirabil cosa l' elevazioni del mare.* La voce *mirabile* è qui usata ambedue le volte in significazione di *terribile, tremendo*. Terribili sono state l' elevazioni del mare, viene a dire terribile è stato il tumulto, e la tempesta suscitata in questo mare del secolo contra la parola, e contra i predicatori di essa; ma quanto più terribile si è mostrato dal cielo il Signore, che ha frenati, e calmati i flut-

7. Le tue parole sono oltre modo degne di fede: alla casa tua si conviene, o Signore, la santità per la lunghezza de' secoli.

7. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum.*

ti, e le procelle facendo vedere, che a lui ubbidiscono ed i venti, ed il mare?

Verf. 7. *Le tue parole ec.* Le tue parole, viene a dire, le profezie riguardanti il tuo regno, dopo che tu sei venuto, o Cristo, sono rendute così chiare, ed evidenti, che non è più possibile di non vedere il perfetto adempimento di tutto quello, ch' era scritto di te, e della tua sposa, la Chiesa, ed i prodigj operati da' predicatori del tuo Vangelo rendono vie più indubitata, e degna di ogni fede la tua parola. Posto ciò, o Signore, alla novella tua casa, in cui abiti tu Re, e Signore, si conviene di essere sempre pura, e santa, e senza macchia, affinchè degna sia di te, che sei santo, ed amatore della santità de' tuoi figli. Conservala adunque nella santità de' costumi non meno che nella purità della fede.

SALMO XCIII.

Predice la punizione de' cattivi; provvidenza, e sapienza di Dio, il quale è protettore del suo popolo.

Salmo dello stesso Davidde per lo quarto giorno della settimana.

Psalmus ipsi David, quarta sabbati.

1. IL Signore è il Dio delle vendette: il Dio delle vendette opera liberamente.

1. *DEus ultionum Dominus: Deus ultionum libere egit.*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Il Signore è il Dio delle vendette.* Il Signore, ch' è il Dio delle misericordie, si pregia ancora di essere il Dio delle vendette, particolarmente perchè egli vendica gli oltraggi fatti a' suoi servi. Vedi *Deut.* 32: 35., *Rom.* 12.

2. Dà a conoſcere come glorioſo ſei tu, o giudice della terra: rendi la loro retribuzione a' ſuperbi.

2. *Exaltare qui judicas terram: redde retributionem ſuperbis.*

3. Fino a quando, o Signore, fino a quando i peccatori andranno faſtoſi?

3. *Uſquequo peccatores, Domine, uſquequo peccatores gloriabuntur:*

4. Apriranno la bocca, e parleranno iniquamente, parleranno con arroganza tutti quelli, che operano l' ingiuſtizia?

4. *Effabuntur, & loquentur iniquitatem: loquentur omnes, qui operantur injuſtitiam?*

5. Signore, eglino hanno umiliato il tuo popolo, ed hanno malmenata la tua eredità.

5. *Populum tuum, Domine, humiliaverunt: & hereditatem tuam vexaverunt.*

6. Hanno ucciſo la vedova, e lo ſtraniero, e meſſi a morte i pupilli.

6. *Viduam, & advenam interfecerunt: & pupillos occiderunt.*

7. Ed hanno detto: Il Signore non vedrà, e non ne ſaprà altro il Dio di Giacobbe.

7. *Et dixerunt: Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob.*

8. Intendete, o i più ſtu-

8. *Intellige inſipientes in*

---

20. *Opera liberamente*: ſenza che alcuno poſſa reſiſtere alla ſua volontà, ed opporſi alle ſue operazioni.

Verſ. 3. *Andranno faſtoſi?* Si vanteranno, che tutto rieſca loro felicemente quello, che intraprendono contra i tuoi ſervi; ſi vanteranno della impunità, che godon finora.

Verſ. 4. *Parleranno iniquamente*. L' Ebreo: *diranno coſe dure*. Vedi *Pſal.* 65. 5. *Con arroganza*: queſta parola è nell' originale.

Verſ. 6. *Lo ſtraniero*. Ovvero *il proſelito*, come hanno i LXX., ed altre antiche verſioni. Queſti proſeliti erano di nazione diverſa dall'Ebrea, de' quali alcuni riceveano la circonciſione, e ſi ſoggettavano interamente alla legge: altri rinunziavano ſolamente all' idolatria, ed adoravano il vero Dio. In queſto luogo però non dubito, che poſſa intenderſi generalmente la voce greca, come la latina; perchè lo ſtraniero di qualunque condizione ſia, è eſpoſto alla violenza de' malvagi, come le vedove, ed i pupilli; ed il Signore ſi chiama altrove: *Cuſtode degli ſtranieri*.

pidi del popolo, e voi stolti imparate una volta.

9. Colui, che piantò l'orecchia non udirà? e quei, che lavorò l'occhio sarà senza vista?

10. Non vi condannerà forse colui, che gastiga le genti? che all'uomo insegna la scienza?

11. Il Signore conosce i pensieri degli uomini, e come son vani.

12. Beato l'uomo, cui tu avrai istruito, o Signore, e cui avrai tu insegnata la tua legge.

13. Per rendere a lui men

populo: & stulti aliquando sapite.

9. *Qui plantavit aurem, non audiet? aut qui finxit oculum, non considerat?*

10. *Qui corripit gentes, non arguet: qui docet hominem scientiam?*

11. *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanae sunt.*

12. *Beatus homo, quem tu erudieris, Domine, & de lege tua docueris eum:*

13. *Ut mitiges ei a diebus*

Vers. 9. *Colui, che piantò l'orecchia ec.* E' egli credibile, che quel Dio, da cui gli altri ricevono in dono l'udito, e la vista, non oda, e non vegga? *E quei, che lavorò l'occhio ec.* Notisi, come il Profeta non dice: *Colui, che piantò l'orecchia, non avrà orecchia? E colui, che lavorò l'occhio, sarà senz' occhio?* ma diversamente si esprime (come notò un antico Interprete), affin di prevenire l'errore di quelli, che attribuirono a Dio membri simili a quei dell'uomo. Dio adunque senza orecchia ascolta tutto, e senza occhio vede ogni cosa, come parla senza lingua, e si fa intendere anche alle mute, ed insensate creature.

Vers. 10. *Non vi condannerà ec.* Quel Dio, che gastiga per le loro colpe le genti, che nol conoscono, non gastigherà voi, che aveste da lui la legge? Non vi condannerà colui, che ha data a tutti gli uomini la cognizione del bene, e del male, del giusto, e dell'ingiusto? Vedi *Rom.* I. 18. 19.

Vers. 11. *Conosce i pensieri ec.* Molto più le parole, e le azioni. Questa verità (che Dio vede i più segreti pensieri, e movimenti del cuore umano) fu consciuta anche da' filosofi del Gentilesimo.

Vers. 12. 13. *Beato l'uomo, cui tu ec.* Beato l'uomo, che ascolta i tuoi insegnamenti, ed illuminato da te comprende lo spirito della tua legge. Quest' uomo avrà gran

duri i giorni cattivi, fino a tanto che sia scavata la fossa pel peccatore:

14. Imperocchè il Signore non rigetterà il popol suo, e non lascerà in abbandono la sua eredità

15. Fino a tanto che la giustizia venga a far giudizio, e (fino a tanto) che staran presso a lei tutti quelli, che sono di cuore retto.

16. Chi si alzerà per me

malis: donec fodiatur peccatori fovea.

14. *Quia non repellet Dominus plebem suam: & hereditatem suam non derelinquet*

15. *Quoadusque justitia convertatur in judicium: & qui juxta illam omnes, qui recto sunt corde.*

16. *Quis consurget mihi*

---

frutto della sua docilità, e della tua bontà nell' istruirlo; perocchè egli imparerà a sopportare con più quieta, ed umil pazienza le avversità, ed i tempi calamitosi, che vengono sovente per le colpe de' cattivi, le quali avversità non hanno fine, fino a tanto, che gli stessi cattivi uomini sieno puniti come ben meritano, e sien gettati ne' loro sepolcri. Quindi impariamo come sovente le pubbliche calamità sono mandate da Dio per li peccati degli uomini malvagi, a' quali elle tengon luogo di pena, ed a' buoni d' esercizio di virtù, e di occasione di merito. Tale è il senso della nostra Volgata.

Vers. 14. 15. *Non lascerà in abbandono la sua eredità fino a tanto ec.* Il Signore non abbandonerà la sua eredità, il popolo suo, non lo abbandonerà giammai, fino a tanto che venga il giorno del giudizio di Dio, quando Cristo farà giusto giudizio di tutti gli uomini. *Psal.* 95. 14. Dio frattanto se lascia imperversare i cattivi, non perde di vista i buoni, ma li protegge, li consola, e li salva. *E fino a tanto che staran presso a lui ec.* Ho voluto ripetere queste parole: *E fino a tanto* per ischiarire il sentimento del Profeta, il qual sentimento è renduto oscuro dal primo relativo *qui*, che non dovrebb' esservi secondo l' Ebreo, ed il Greco, e manca anche in alcuni antichi salteri. Il Signore fino al tempo del suo giudizio non abbandonerà i giusti, non abbandonerà gli uomini di cuore retto, fino a tanto che questi staranno uniti alla giustizia, ameranno la giustizia, e la cercheranno con tutto il cuor loro.

Vers. 16. 17. *Chi si alzerà per me ec.* Il giusto dice: chi mi assisterà, chi prenderà le mie parti contra l' iniqui-

contra i maligni? O chi starà dalla parte mia contra di quei, che operano l'iniquità?

17. Se non che il Signore mi ha ajutato, quasi quasi avrei avuto per mia stanza il sepolcro.

18. Se io diceva a te: il mio piede vacilla; la tua misericordia, o Signore, veniva in mio soccorso.

19. A proporzione de' molti dolori, che provò il cuor mio, le tue consolazioni letificarono l'anima mia.

20. Ha forse il tribunale d'iniquità qualche cosa di comune con te, che ci prepari travaglio ne' tuoi comandamenti? 21. An-

adversus malignantes? aut quis stabit mecum adversus operantes iniquitatem?

17. *Nisi quia Dominus adjuvit me: paulo minus habitasset in inferno anima mea.*

18. *Si dicebam: Motus est pes meus: misericordia tua, Domine adjuvabat me.*

19. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam.*

20. *Numquid adhæret tibi sedes iniquitatis, qui fingis laborem in præcepto?*

21. *Cap-*

tà, e la prepotenza de' cattivi? Ma tosto egli risponde a se stesso: Certamente Dio è stato sempre in mio ajuto, altrimenti io a quest' ora sarei già nel sepolcro.

Vers. 18. 19. *Se io diceva ec.* Se io nella mia orazione ti esponeva i miei pericoli, ed i miei timori, la tua bontà veniva tosto a soccorrermi. *A proporzione ec.* Unisco insieme questi due versetti, perchè l'uno all'altro dà luce. Secondo la moltitudine degli affanni, che angustiavano il cuor mio, mi confortarono, e mi sostennero le tue celesti consolazioni; perocchè giusto sei tu, e nulla hai di comune co' tribunali ingiusti di quegli uomini, che della lor potestà, e delle leggi abusano per opprimere gl' innocenti; giusto sei tu, che ci dai de' comandamenti, i quali, attesa la corruzione, e l'infermità della natura, sono difficili ad osservarsi, ma colle stesse tue consolazioni, e cogl' interiori ajuti della tua grazia la debolezza nostra sostenti, affinchè sopra quel, che possiamo, non siamo tentati, e gli stessi comandamenti osserviamo con fedeltà. Tu non ci dai de' precetti laboriosi, perchè noi disanimati dalla difficoltà di osservarli, li trascuriamo; ma ci comandi quello, ch'è giusto, e ci ajuti perchè lo facciamo, e ci è noto, che un' anima sostenuta dalle tue consolazioni può tutto in te, che sei suo conforto.

21. Andranno a caccia del giusto, e condanneranno il sangue innocente.

22. Ma il Signore è stato mio rifugio, ed il mio Dio il sostegno di mia speranza.

23. Ed ei renderà ad essi la loro iniquità, e per la loro malizia gli sperderà: li manderà in perdizione il Signore Dio nostro.

21. *Captabunt in animam justi: & sanguinem innocentem condemnabunt.*

22. *Et factus est mihi Dominus in refugium, & Deus meus in adjutorium spei meæ.*

23. *Et reddet illis iniquitatem ipsorum: & in malitia eorum disperdet eos: disperdet illos Dominus Deus noster.*

Vers. 23. *Renderà ad essi la loro iniquità.* Cioè la pena della loro iniquità; ma pena corrispondenre alla loro malvagità. Bramarono, e proccurarono la ruina del giusto; il giusto sarà liberato da Dio, ed eglino cadranno nella rovina, e nella perdizione eterna.

SALMO XCIV.

Esortazione, ed invito a tutti gli uomini, che adorino Cristo vero Dio, e Re grande, ed a lui ubbidiscano per riguardo a' benefizj della creazione, e della incarnazione.

Lauda, ovver cantico dello stesso Davidde.

Laus cantici ipsi David.

1. VEnite, esultiamo nel Signore, cantiam le lodi di Dio Salvator nostro:

1. *VEnite, exsultemus Domino: jubilemus Deo salutari nostro.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Venite, esultiamo nel Signore.* In questo salmo tutte queste denominazioni: *Signore*, *Dio Salvatore*, *Dio Grande*, *Gran Re*, *Padrone della terra*, *e del mare*: tutte dinotano Cristo, come c' insegna Paolo *Heb.*3. 7., 4. 3., 1. *Cor.* 10. 9., e ne van d' accordo anche varj dotti Rabbini, i quali dicono, che del regno del Messia qui si parla. Debbo notare, che questo salmo recitandosi tutt' i giorni nella Chiesa al principio del matutino, si recita secondo l' antica

2. Corriamo a presentarci davanti a lui coll' orazione, e co' salmi celebriamo le sue lodi.

2. *Praeoccupemus faciem ejus in confessione: & in psalmis jubilemus ei.*

3. Imperocchè il Signore è un Dio grande, ed un Re grande sopra tutti gli Dei.

3. *Quoniam Deus magnus Dominus: & rex magnus super omnes deos.*

4. Perocchè l' ampiezza tutta della terra egli tiene nella sua mano, ed a lui gli altissimi monti appartengono.

4. *Quia in manu ejus sunt omnes fines terrae: & altitudines montium ipsius sunt.*

5. Perocchè di lui è il mare, ed egli lo fece, e dalle mani di lui fu fondata l' arida terra.

5. *Quoniam ipsius est mare, & ipse fecit illud: & siccam manus ejus formaverunt.*

6. Venite, adoriamolo, e prostriamoci, e spargiamo la-

6. *Venite, adoremus, & procidamus: & ploremus an-*

---

versione italica, la quale in qualche cosa è differente dalla nostra Volgata.

Vers. 3. *Imperocchè il Signore è un Dio grande ec.* In questo, e ne' due seguenti versetti si adducono le ragioni, per cui l' anima fedele dee essere sollecita a benedire, e celebrare il Signore, indi l' invito ripetesi vers. 6., e di poi si aggiungon nuove ragioni, e si finisce con grave, e forte ammonizione.

Vers. 4. *L' ampiezza tutta della terra ec.* Egli tiene l' ampia terra nella sua mano: espressione simile a quella d' Isaia, che dice le grandi Isole non essere riguardo a Dio nulla più, che un granello di polvere 40. 15. L' Ebreo legge: *Egli tiene nella sua mano le profondità della terra:* il che corrisponde a questo, che segue: *e gli altissimi monti ec.* E le cose più profonde, e nascoste, come sono le viscere della terra, e le cose più sublimi, come le altissime montagne sono nella mano di Dio. Ma quanto alla seconda parte di questo versetto l' antica versione porta: *e le altezze de' monti, egli vede*, cioè conosce quanta sia l' altezza delle più grandi montagne, cosa, che i geometri appena con molto studio, e coll' ajuto di varj strumenti arrivano a definire.

Vers. 6. *Di cui siamo fattura.* Queste parole debbono intendersi non di quella creazione, per ragion della quale anche gli empj sono fattura di Dio, ma di quella nuova

grime dinanzi al Signore, di cui siamo fattura:

7. Imperocchè egli è il Signore Dio nostro, e noi popolo de' suoi paschi, e pecorelle di suo governo.

8. Oggi se la voce di lui udirete, non vogliate indurare i vostri cuori,

9. Come nel luogo dell'altercazione al dì della tentazione nel deserto, dove tentaron me i padri vostri, fecer pruova di me, e videro le opere mie.

te Dominum, qui fecit nos.

7. *Quia ipse est Dominus Deus noster: & nos populus pascuæ ejus, & oves manus ejus.*

8. * *Hodie si vocem ejus audieritis, nolitè obdurare corda vestra;*

* Hebr. 3. 7.

9. *Sicut in irritatione secundum diem tentationis in deserto: ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt me, & viderunt opera mea.*

---

creazione, o rigenerazione, per cui rinasciamo in Cristo, *creati da Dio per le buone opere*, come dice l' Apostolo; onde siamo (com' egli dice) *nuova creatura*, 2. *Cor.* 5. 17., ciò si conosce evidentemente dal versetto seguente.

Vers. 7. *Popolo de' suoi paschi*. Popolo, cui egli pasce colla celeste dottrina. Cristo è il nostro Pastore, *Joan.* 10. 11. *Ezech.* 34. 23.

Vers. 8. *Oggi se la voce di lui udirete, ec.* Quest' *oggi* significa il tempo di grazia, e di salute, il tempo della misericordia, e della remissione de' peccati meritata agli uomini da Cristo. Ma può riguardo a ciascun uomo in particolare quest' *oggi* intendersi di quel tempo (tempo sol da Dio conosciuto), dopo del quale Dio abbandona il peccatore alla durezza del suo cattivo cuore.

Vers. 9. *Come nel luogo dell' altercazione ec.* Porta l'esempio degli Ebrei nel deserto per far conoscere a quai pericoli esponga la incredulità, e la durezza di cuore, ed il rigettare la voce del Signore. La fine degli Ebrei, che altercarono con Mosè particolarmente a Raphidim, dove si trovarono in penuria d' acqua (*Exod.* 17. 2.), e tentarono Dio dicendo: *E' egli con noi il Signore, o non è?* Exod. 17. 7., la fine di questi Ebrei fu di essere esclusi dalla terra promessa, e di perire miseramente in quel deserto. Così tutta quella gente favorita da Dio con infinita bontà, condotta miracolosamente fuor dell' Egitto, sostenuta per tanti anni a forza di prodigj, perdè colla sua durezza tutto il

10. Per quarant' anni fui disgustato altamente con quella generazione, e dissi: Costoro van sempre errando col cuore.

11. Ed eglino non han conosciute le mie vie; ond'io

10. * *Quadraginta annis offensus fui generationi illi, & dixi: Semper hi errant corde.*

* Num. 14. 34.

11. *Et isti non cognoverunt vias meas: ut juravi in ira*

---

frutto de' benefizj di Dio, ed anche de' suoi patimenti. I Cristiani favoriti senza paragone ancor più di quelli, obbligati ad una maggior fedeltà, e riconoscenza, hanno motivi più grandi di temere i terribili effetti della loro ingratitudine verso Dio, e verso il suo Cristo. *Tentaron me ec.* Mormorando, e mettendo in dubbio la mia provvidenza, e la mia fedeltà nell'adempir le promesse, mi tentarono, e fecer prova di me per conoscere s'io fossi assai potente, e buono per contentargli, ed essi videro gl'insigni miracoli, che io feci per essi.

Vers. 10. 11. *Per quarant' anni ec.* Accenna come dopo i continui, e grandi, e solenni benefizj di Dio, fu sempre pervicace quel popolo, e cattivo con Dio, ond'egli disgustato giustamente con esso lo fece perire nel deserto, e nissuno di quei mormoratori entrò nella terra promessa. Tutti quegli, i quali nell' uscita dell' Egitto toccavano gli venti anni perirono, tolto Giosuè, e Caleb, ed un numero di sacerdoti, e Leviti. La terra promessa è chiamata da Dio *sua requie*, perchè in questa terra data da lui al suo popolo dovea questo aver suo riposo dopo il lungo pellegrinaggio: ovvero perchè ivi dovea riposare l'Arca di Dio. Quanto a' Cristiani la terra, ch'è l'oggetto di loro speranze, e la sede della loro requie, egli è il cielo, dove, liberi dalle afflizioni, e dagli affanni della vita presente, goderanno perpetua pace, e riposo in seno a Dio. Pensino adunque, e si guardino dal meritare colla lor ingratitudine, che Dio da tal requie gli escluda; perocchè infinitamente grande, e deplorabile sarebbe la loro sciagura per tal privazione, dietro a cui ne verrebbe una infelicità, e miseria eterna. Dove la nostra Volgata mette: *Per quarant' anni fui disgustato*, il salterio Romano legge: *Per quarant' anni fui vicino*: varietà, che ha origine dal doppio significato della voce greca; questa lezione vorrà dire: *Per quarant' anni stetti attorno a questo popolo*, conducendolo, beneficandolo, ed anche correggendolo ne' suoi trascorsi, ma

giurai sdegnato: Non entreranno nella mia requie. *mea: * Si introibunt in requiem meam.*
* Hebr. 4. 3.

senz'alcun solido frutto; perchè essi furon sempre protervi. Del rimanente sopra questi versetti 8. 9. 10. 11. *Vedi quello, che si è detto Heb.* 3. 7. 8. 9. 10. 11.

SALMO XCV.

Invita tutta la terra a lodare, e benedire Cristo Signore, il quale sarà Giudice giusto di tutti gli uomini.

Cantico dello stesso Davidde, quando la casa si edificava dopo la cattività.

Canticum ipsi David, quomodo domus ædificabatur post captivitatem.
(1. Par. 15.)

1. CAntate al Signore un nuovo cantico: terra tutta canta il Signore.

1. *CAntate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra.*

ANNOTAZIONI.

Quando la casa si edificava dopo la cattività. Nel libro de' Paralipomeni 16. 23. trovasi questo salmo unito col salmo 104. con qualche piccola varietà, com' essendo stato composto da Davidde pel trasporto dell' arca dalla casa d'Obededom al tabernacolo di Sion. Il titolo si crede posto per accennare con esso la fondazione della Chiesa di Gesù Cristo, e la vocazione de' Gentili, Agost. Euseb. Teodor. Attan. Si crede ancora, che il salmo fosse cantato alla dedicazione del secondo tempio.

Vers. 1. *Cantate al Signore un nuovo cantico: ec.* Parla il Profeta a tutta la terra, ed agli abitatori di essa, e con questo invito generale dimostra, come la terra stessa rigettato il culto degl' idoli adorerà il Signore, e con grande affetto celebrerà il benefizio della sua Redenzione operata da Cristo. *Un nuovo cantico*: può intendersi *nuovo* relativamente al vecchio cantico di Mosè nella liberazione della schiavitù dell' Egitto, liberazione ch' era figura di un' altra

2. Cantate il Signore, e benedite il nome di lui, annunziate ogni giorno la salute recata da lui.

3. Annunziate la gloria di lui tra le genti, e le sue maraviglie a tutt' i popoli.

4. Imperocchè il Signore è grande, e grandemente laudabile: egli è terribile sopra tutti gli dei:

5. Imperocchè tutti gli dei delle genti sono demonj: ma il Signore ha creati i cieli.

6. La gloria, e lo splendore (sono) intorno a lui: la santità, e la magnificenza nel suo santuario.

2. *Cantate Domino, & benedicite nomini ejus: annuntiate de die in diem salutare ejus.*

3. *Annuntiate inter gentes gloriam ejus, in omnibus populis mirabilia ejus.*

4. *Quoniam magnus Dominus, & laudabilis nimis: terribilis est super omnes deos.*

5. *Quoniam omnes dii gentium dæmonia: Dominus autem cælos fecit.*

6. *Confessio, & pulcritudo in conspectu ejus: sanctimonia, & magnificentia in sanctificatione ejus.*

---

assai più pregevole: ovvero può intendersi la voce *nuovo* in significazione di *prestantissimo*, *nobilissimo* cantico, cantico degno, e proporzionato all' ineffabil grandezza del benefizio fatto da Dio agli uomini nel mandare il suo proprio unico Figlio a redimergli. E' stato osservato come tre volte ne' due primi versetti è ripetuto, *cantate al Signore*, il che Eutimio dice esser fatto per adombrare la Trinità delle Persone divine in una sola essenza.

Vers. 3. *Annunziate la gloria di lui ec.* Si predice la vocazione di tutte le genti per mezzo di predicatori Giudei, quali furon gli Apostoli, ed i primi discepoli di Gesù Cristo. Per la *gloria* del Signore può intendersi la Risurrezione gloriosa del Salvatore, per le *maraviglie* dello stesso Signore possono intendersi i miracoli da lui fatti nella sua vita mortale, e tutto quello, ch' ei fece per fondare, ed illustrar la sua Chiesa dopo la sua Ascensione al cielo, mandando lo Spirito santo, e comunicando i doni di lui ed agli Apostoli, ed a tutt' i credenti.

Vers. 4. *Sopra tutti gli dei.* Sopra tutti quelli, che quasi dei sono onorati benchè non sieno dei, se non falsi.

Vers. 6. *La gloria, e lo splendore (sono) intorno a lui ec.* Egli è pieno di gloria, e di splendore, ovvero di maestà, ed è pieno di santità, e di magnificenza il suo santuario, cioè la sua Chiesa. Questa Sposa di Cristo è ricca

7. Presentate al Signore, voi famiglie delle nazioni, presentate al Signore gloria, ed onore: presentate al Signore gloria qual conviensi al suo nome.

7. Afferte Domino patriæ gentium, afferte Domino gloriam, & honorem: afferte Domino gloriam nomini ejus.

8. Prendete le ostie, ed entrate nell' atrio di lui: adorate il Signore nel santo atrio di lui.

8. Tollite hostias, & introite in atria ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.

9. Dinanzi a lui stia in timore, e tremore tuttaquanta la terra: dite tra le nazioni: Il Signore ha preso possesso del regno.

9. Commoveatur a facie ejus universa terra: dicite in gentibus quia Dominus regnavit.

---

di tutta la magnificenza, e di tutt' i tesori del celeste suo Sposo. La voce *sanctificatio* è usata qui a significare il santuario, come *Jerem.* 51. 51., 1. *Macab.* 1. 23.

Vers. 8. *Prendete le ostie*. Nell'Ebreo è una voce (*Minha*), la quale propriamente significa il sacrifizio di farina. Allude adunque all'incruento sacrifizio de' nostri altari, in cui sotto le spezie del pane si offerisce il corpo di Cristo. *Nel santo atrio di lui*. Nell' unica Chiesa Cattolica, la quale ha molte altre Chiese particolari (*atria*) seco unite nella comunione della fede, e per tutt' i vincoli della Cristiana carità.

Vers. 9. *Stia in timore, e tremore ec.* Il mondo tutto con timore, e tremore religioso si presenti dinanzi a lui, e gli renda culto, e lo adori. *Il Signore ha preso possesso del regno:* ovvero *regna*. Regnava egli anche prima della sua venuta sopra la terra per l' assoluta sua potestà: ma dopo la sua Incarnazione regna per la fede, colla quale è conosciuto, creduto, adorato. Ma qui non debbo lasciar di notare, come il salterio Romano, e varj altri salteri, e non pochi Padri latini, e S. Giustino martire, e S. Ephrem Siro, e qualche edizione greca de' salmi leggono: *il Signore regna dal legno*: ha fatto acquisto del regno sulla croce, dove *morì* (come dice l' Apostolo), *e risuscitò per aver dominio sopra i vivi, e sopra i morti*. Maniera nuova, ed inaudita di arrivare all' acquisto di un regno fu quella, che tenne Cristo di patire, e morire per gli uomini. Ovvero: *il Signore regna dopo il legno*.

10. Imperocchè egli ha emendata la terra, la quale non sarà smossa: egli giudicherà i popoli con equità.	10. *Etenim correxit orbem terræ, qui non commovebitur: judicabit populos in æquitate.*
11. Rallegrinsi i cieli, ed esulti la terra: il mare sia in movimento con tutte le cose, ond' egli è ripieno: tripudieranno le campagne, e tutto quello, che in esse si trova.	11. *Lætentur cæli, & exsultet terra, commoveatur mare, & plenitudo ejus: gaudebunt campi, & omnia, quæ in eis sunt.*

Dopo sofferta la morte di croce, e dopo esser risuscitato ha manifestata la potestà datagli dal Padre in cielo, ed in terra. S. Giustino accusa i Giudei di aver tolte quelle due parole dal testo de' LXX.; perocchè (dice il Genebrardo a questo proposito) i LXX., i quali con profetico spirito in altri luoghi ancora per illustrare certi passi hanno aggiunta qualche parola, si può ben credere sulla testimonianza di tali autori, che avesser poste quelle parole. A me certamente fa grande specie il vedere, come nell' antica versione italica, tratta dal greco de' LXX., venuta in luce ne' primi giorni della Chiesa, queste parole si leggono. Quindi son elleno conservate dalla Chiesa, e si recitano sì nell' inno della passione, e sì ancora nella commemorazione della Croce nel tempo Pasquale.

Vers. 10. *Ha emendata la terra, la quale non sarà smossa.* Ha corretto, ristorato, emendato il mondo depravato dall' idolatria, e da' vizj, l' ha emendato mediante il Vangelo di Cristo: onde il mondo, viene a dire la Chiesa estesa per tutte le parti del mondo, non sarà smossa, ma persevererà stabilmente nel culto del vero Dio, e nella professione del Vangelo. Promessa insigne della perpetuità della Chiesa, la quale, a dispetto di tutte le persecuzioni esterne, a dispetto di tutte le potestà delle tenebre, si manterrà salda, ed immobile fino alla consummazione de' secoli.

Egli giudicherà i popoli con equità. I popoli soggetti a lui saran governati con leggi piene di equità e di santità, con leggi sante, e degne di un tal Re, ch' è il Capo, ed il modello de' Santi.

Vers. 11. 12. *Rallegrinsi i cieli, ed esulti la terra: ec.* Invita tutte le creature, il cielo, la terra, il mare, le campagne, le piante a rallegrarsi per la venuta di Cristo nel suo Regno, perchè egli viene a governare il mondo con

12. Allora esulteranno tutti gli alberi delle selve dinanzi al Signore, perchè è venuto, perchè venuto egli è a governare la terra.

12. *Tunc exsultabunt omnia ligna sylvarum a facie Domini, quia venit: quoniam venit judicare terram.*

13. Governerà la terra con equità, governerà i popoli secondo la sua verità.

13. *Judicabit orbem terræ in æquitate, & populos in veritate sua.*

gran giustizia, e con infinito vantaggio di tutto il genere umano. Alcuni osservano, che forse sono qui introdotti specificatamente gli alberi delle selve, e boscaglie a far festa della venuta di Cristo, perchè i boschi particolarmente erano per l'avanti consagrati all'infame culto de' falsi dei.

Vers. 12. *Secondo la sua verità*. Secondo la vera, e santa sua legge: ovvero secondo le sue fedeli promesse.

SALMO XCVI.

Del Regno di Cristo: della maestà, e possanza di questo Re.

Salmo di Davidde, quando la terra di lui fu ristorata.

Huic David, quando terra ejus restituta est.

1. IL Signore è nel suo regno: esulti la terra, le molte isole si rallegrino.

1. *DOminus regnavit, exsultet terra: lætentur insulæ multæ.*

ANNOTAZIONI.

Quando la terra ec. Questo titolo vuolsi, che accenni la rinnovazione del mondo, la quale sarà intera, e perfetta alla fine, allorchè tutte le cose saranno soggettate a Cristo. Vedi 1. *Cor.* 15. 24. 25.

Vers. 1. *Il Signore è nel suo Regno*. Dove regnava già il demonio, regna Cristo. *Le molte isole*. Si notò altrove, che *isole* chiamavano gli Ebrei anche tutti quei paesi, a' quali non può andarsi, se non per via del mare; ma qui si può prendere questa voce nel suo ordinario significato. La terra, cioè il continente, e le isole, che sono in gran numero sparse pe' mari, esultino, e faccian festa per la ve-

2. Intorno a lui una nube caliginosa: reggono il trono di lui la giustizia, ed il giudizio.

3. Precederà innanzi a lui il fuoco, ed abbrucerà all'intorno tutt'i suoi nimici.

4. Lampeggiarono le sue folgora per tutto il giro della terra: le vide, e fu scossa la terra.

5. I monti come cera si liquefecero alla presenza del Signore: alla presenza del Signore si liquefece tutta la terra.

6. Hanno annunziata i cieli

2. *Nubes, & caligo in circuitu ejus: justitia, & judicium correctio sedis ejus.*

3. *Ignis ante ipsum praecedet, & inflammabit in circuitu inimicos ejus.*

4. *Illuxerunt fulgura ejus orbi terrae: vidit, & commota est terra.*

5. *Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini; a facie Domini omnis terra.*

6. *Annuntiaverunt caeli ju-*

---

nuta del loro Re. I Padri per le isole intendono le Chiese diverse piantate in mezzo a' flutti del secolo.

Vers. 2. *Intorno a lui una nube caliginosa*. Siccome la potestà somma assoluta di Cristo si conoscerà particolarmente nella seconda venuta di questo Re; perocchè allora sarà onninamente distrutto il potere del diavolo, e tutte le cose saran soggettate a' piedi di Cristo, per questo il Profeta dopo aver toccata la prima, passa a questa seconda venuta. Or egli alla fine del mondo verrà *nelle nubi del cielo con maestà, e potenza grande*. Vedi *Matth.* 24.

La giustizia, ed il giudizio. Per la giustizia s'intende la misericordia, e la liberalità, colla quale egli tratterà i giusti: pel *giudizio* si dinota la severità, ond'egli punirà i cattivi.

Vers. 3. *Precederà innanzi a lui il fuoco, ec.* Intorno a questo fuoco, che precederà la seconda venuta di Cristo vedi 2. *Petr.* 3. 12., 2. *Thessal.* 1. 8.

Vers. 4. *Lampeggiarono le sue folgora ec.* E' posto il preterito in vece del futuro, così anche ne' due seguenti versetti seguita a parlare de' segni terribili, che precederanno il giudizio.

Vers. 5. *I monti come cera si liquefecero ec.* Si liquefaranno, si fonderanno pel fuoco, che abbrucerà la terra. Vedi la lettera seconda di S. Pietro *cap.* 3. 12.

Vers. 6. *Hanno annunziata i cieli la giustizia di lui.* I cieli col piovere fuoco, folgori ec. contra de' peccatori dan-

la giustizia di lui, ed han veduta tutt' i popoli la sua gloria.

stitiam ejus: & viderunt omnes populi gloriam ejus.

7. Sien confusi tutti coloro, che adorano scolpite immagini, e de' lor simulacri si gloriano.

7. * *Confundantur omnes, qui adorant sculptilia: & qui gloriantur in simulacris suis.* * Exod. 20. 4. Levit. 26. 1.

8. Adoratelo voi tutti, o Angeli di lui: udì Sionne, e n' ebbe allegrezza.

8. * *Adorate eum omnes Angeli ejus: audivit, & lætata est Sion.* * Deut. 5. 8. Hebr. 1. 6.

---

no a conoscere, come Dio è giusto, e punisce i cattivi. *Ed han veduta tutt' i popoli ec.* Tutte le genti vedranno la maestà, e la possanza del loro Giudice.

Vers. 7. *Sien confusi tutti coloro, che adorano ec.* Guai a coloro, i quali in vece di adorare, e di onorare questo Re, avranno adorati i simulacri delle false loro divinità. E per la stessa ragione dobbiamo intendere, che gran miseria sarà allora per quegli, i quali si fanno *un dio del proprio lor ventre*, cioè de' loro vergognosi piaceri, o servono all' avarizia, *servitù, ch' è simile a quella degl' idoli*, come pur dice lo stesso S. Paolo, o i quali finalmente tutt' altra cosa hanno amata, fuori che Dio, e la sua santa legge.

Vers. 8. *Adoratelo voi tutti, o Angeli di lui.* Questo comandamento fu fatto agli Angeli dal Padre, allorchè questi *introdusse il suo Primogenito nel mondo*, come dice l' Apostolo, *Heb.* 1. 6. E di qui ne inferiva l' Apostolo la dignità di Cristo superiore a quella degli Angeli, i quali adorarono non solo la divinità di Cristo, ma anche la gloria della sua umanità. Torna adunque il Profeta a parlare della prima venuta di Cristo, e dell' ordine dato allora dal Padre agli Angeli di adorarlo, ed ubbidirlo; e se ciò far doveano gli Angeli, molto più doveano farlo gli uomini, onde ad essi ancora fu detto dal Padre: *Questi è il mio Figliuolo diletto: ascoltatelo.*

Udì Sionne, e n' ebbe allegrezza. La Chiesa udì la dolce novella della venuta del suo Salvatore, udì quanto ei fosse grande, ed eccelso sopra tutte le creature, ed ebbe inestimabil letizia di avere un tal Re.

Ed esultarono le figliuole di Giuda per ragione de' tuoi giudizj, o Signore:

Et exsultaverunt filiæ Judæ, propter judicia tua, Domine:

9. Imperocchè tu il Signore altissimo sopra tutta la terra: tu sei oltremodo esaltato sopra tutti gli dei.

9. *Quoniam tu Dominus altissimus super omnem terram: nimis exaltatus es super omnes deos.*

10. Voi, che amate il Signore, odiate il male: il Signore è custode dell' anime de' suoi santi, ei le libererà dalle mani del peccatore.

10. * *Qui diligitis Dominum, odite malum: custodit Dominus animas sanctorum suorum, de manu peccatoris liberabit eos.*

* Amos 5. 15.
Rom. 12. 9.

11. E' nata pel giusto la luce, la letizia per quei, che hanno il cuor retto.

11. *Lux orta est justo, & rectis corde lætitia.*

12. Rallegratevi nel Signore, o giusti: e celebrate la

12. *Lætamini justi in Domino: & confitemini memo-*

Ed esultarono le figliuole di Giuda per ragione ec. E tutte le anime fedeli, ovvero tutte le particolari Chiese derivate da Sionne, esultano, e celebrano la rettitudine de' tuoi giudizj; perocchè tu già in questa tua prima venuta hai giudicato in favore del genere umano; e dall' usurpato dominio hai cacciato il tiranno di questo mondo, ed hai liberati gli uomini dall' ingiusto potere di lui, e gli hai fatti tuoi servi. Vedi *Joan.* 12. 32.

Vers. 9. *Tu il Signore altissimo sopra tutta la terra: ec.* Tu, che sei infinitamente superiore a tutto quello, che ha di più grande tutta la terra, tu superiore a tutti gli uomini, tu sorpassi in dignità eziandio tutti gli Angeli. La voce *Deos* in questo luogo dee intendersi degli Angeli, i quali colla stessa voce sono nominati *vers.* 8.

Vers. 10. *Dalle mani del peccatore.* Dalle mani del demonio.

Vers. 11. *E' nata pel giusto la luce, ec.* La vera felicità, e la vera letizia del cuore è stata portata al mondo da Cristo, il quale ne farà parte a' giusti, cioè a quegli, i quali con cuor retto, e sincero amano Dio, ed osservano la sua legge.

Vers. 12. *La memoria della sua santità.* La memoria di lui, ch' è santo. Celebrate le mirabili opere di lui, le

memoria della sua santità. *riæ sanctificationis ejus.*

quali sono tanti monumenti della sua santità; perocchè ed egli è santo, e santifica i suoi fedeli.

SALMO XCVII.

Invita il mondo tutto a' dar lode a Cristo liberatore degli uomini, e Giudice di tutti.

Salmo dello stesso Davidde.

Psalmus ipsi David.

1. CAntate al Signore un cantico nuovo, perchè mirabili cose egli ha fatte.

2. La destra di lui, ed il suo braccio santo operarono la salute.

3. Il Signore ha manifestata la sua salute: ha rivelata la sua giustizia agli occhi delle nazioni.

4. Si è ricordato della sua

1. *CAntate Domino canticum novum: quia mirabilia fecit.*

2. *Salvavit sibi dextera ejus, & brachium sanctum ejus.*

3. * *Notum fecit Dominus salutare suum: in conspectu gentium revelavit justitiam suam.* * Isa. 52. 10. Luc. 3. 6.

4. *Recordatus est misericor-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *La destra di lui, ed il suo braccio ec.* Cristo per propria virtù si salvò dalla morte, e risuscitò; per virtù della sua destra, e del suo braccio santo salvò ancora gli uomini, vinta la morte, superato il demonio, e l'inferno.

Vers. 3. *Il Signore ha manifestata la sua salute.* Qui pel *Signore* intendesi Dio Padre, che fece in molte maniere conoscere agli uomini la sua salute, o sia il Salvatore, ch' egli mandò agli uomini. *Ha rivelata la sua giustizia ec.* Anche alle genti, che nol conoscevano, ha fatta conoscere la sua giustizia, quella giustizia, di cui egli riveste l' uomo allorchè giustifica l' empio; la qual giustizia è rivelata, e manifestata per lo Vangelo di Cristo. Vedi *Rom.* 1. 17., 3. 21.

Vers. 4. *Si è ricordato della sua misericordia, e della sua verità ec.* Si è ricordato delle promesse, ch' egli nella

misericordia, e della sua verità a favor della casa d' Israele.

diæ suæ, & veritatis suæ domui Israel.

Gli ultimi confini della terra hanno tutti veduta la salute del nostro Dio.

Viderunt omnes termini terræ salutare Dei nostri.

5. Canti con giubilo laude a Dio tuttaquanta la terra: cantate, ed esultate al suono de' musicali strumenti.

5. Jubilate Deo omnis terra; cantate, & exsultate, & psallite.

6. Cantate cantici al Signore sopra la cetra, sulla cetra, e sul saltero, al suono di trombe di metallo, e di buccine.

6. Psallite Domino in cithara, in cithara, & voce psalmi: in tubis ductilibus, & voce tubæ corneæ.

7. Cantate con voci di giubilo alla presenza del Signore, ch' è Re: sia in movimento il mare, e tutto quello, che lo riempie, la terra tutta, e quelli, che l' abitano.

7. Jubilate in conspectu regis Domini: moveatur mare, & plenitudo ejus; orbis terrarum, & qui habitant in eo.

8. I fiumi batteranno le mani: i monti eziandio esulteranno dinanzi al Signore: perchè egli è venuto a governare la terra.

8. Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt a conspectu Domini: quoniam venit judicare terram.

9. Egli governerà la terra con giustizia, ed i popoli con equità.

9. Judicabit orbem terrarum in justitia, & populos in æquitate.

---

sua misericordia avea fatte ad Israele, e si è ricordato di adempirle secondo la sua fedeltà. Egli avea promesso ad Israele il Messia, ed ha mandato questo Messia. Fece allusione a questo luogo la Vergine nel suo cantico. *Luc.* 1.54.55.

La salute del nostro Dio. Tutta la terra è stata chiamata a parte della salute operata da Dio per Gesù Cristo.

Vers. 7. *Sia in movimento il mare, ec.* Vedi *Psal.* 96.11.

Vers. 8. *I fiumi batteranno le mani: ec.* Tutte le creature saranno in festa, e daran segni del loro giubilo per la venuta del Signore, il quale viene a prender possesso del suo regno, ed a governare con perfetta giustizia, ed equità gli uomini.

SALMO XCVIII.

Regno di Cristo. Esorta gli uomini ad adorarlo, ed invocarlo ad esempio di Mosè, di Aronne, e di Samuele.

Salmo dello stesso Davidde.	*Psalmus ipsi David.*
1. IL Signore già regna; fremano i popoli: regna quegli, che siede su i Cherubini; sia in agitazione la terra.	1. *DOminus regnavit, irascantur populi; qui sedet super Cherubim, moveatur terra.*
2. Il Signore è grande in Sionne: egli è eccelso sopra tuttiquanti i popoli.	2. *Dominus in Sion magnus: & excelsus super omnes populos.*
3. Diano gloria al nome tuo grande, perchè egli è terribile, e santo: ed il re glorioso ama la giustizia.	3. *Confiteantur nomini tuo magno: quoniam terribile, & sanctum est: & honor regis judicium diligit.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Il Signore già regna... regna quegli, che siede ec.* Benchè fremano i popoli adoratori de' falsi numi, benchè sia in tumulto, ed in iscompiglio la terra, con tutto ciò regna, e regnerà il Signore, regna il Signore, che siede su i Cherubini, ch'erano sul Propiziatorio. Vedi *Psal.79.2.*

Vers. 2. *E' grande in Sionne: egli è eccelso ec.* Il Signore è grande nella sua Chiesa, e la sua potestà regia si stende sopra tutt' i popoli del mondo.

Vers. 3. *Diano gloria al nome tuo grande.* Alcuni pensano, che si alluda qui al nome ineffabile di Dio, nome spiegante l'essenza incomprensibile di Dio. Ma sembrami assai più giusta la sposizione di quelli, che intendono dinotato il nome di Gesù dato dal Padre al Messia, *nome, ch' è sopra ogni nome*, come dice l'Apostolo, *Philip. 2.* In vece adunque di opporsi, e di contraddire al regno di Cristo, si soggettino a lui tutt' i popoli, ed il nome grande di lui adorino, ch' è santo, ed allo stesso inferno è terribile. *Ed il Re glorioso ama la giustizia.* E sappiano, che

4. Tu preparasti precetti rettissimi: esercitasti il giudizio, e la giustizia nel popolo di Giacobbe.

5. Esaltate il Signore Dio nostro, ed adorate lo sgabello de' piedi suoi, perchè è santo.

6. Mosè, ed Aronne suoi sacerdoti; e Samuele un di quelli, che invocavano il nome di lui,

7. In-

4. *Tu parasti directiones: judicium, & justitiam in Jacob tu fecisti.*

5. *Exaltate Dominum Deum nostrum, & adorate scabellum pedum ejus: quoniam sanctum est.*

6. *Moyses, & Aaron in sacerdotibus ejus: & Samuel inter eos, qui invocant nomen ejus.*

7. *In-*

---

il regno di Cristo è regno di giustizia: *Scettro di equità è lo scettro del regno di lui.* Psal. 44. 8.

Vers. 4. *Tu preparasti precetti rettissimi.* Dimostra come Cristo è Re amante della giustizia. La legge, ch' egli darà al nuovo popolo, sarà la rettitudine stessa, e la stessa santità. Egli eserciterà il giudizio contra i cattivi, eserciterà la giustizia in favore de' buoni, difendendogli, e salvandoli. Così egli governerà il nuovo spirituale Israele.

Vers. 5. *Adorate lo sgabello de' piedi suoi, perchè ec.* Gli Ebrei per dire una cosa abietta, e niente prezzata, dicono ella è sgabello de' piedi. Adorate nel nuovo Re non solo la sua divinità, secondo la quale egli è splendor della gloria, e figura della sostanza del Padre, ma anche la forma di servo, ch' egli ha assunta: adorate la sua umanità, sotto la quale la stessa divinità è nascosta: adorate questo sgabello in apparenza poco pregevole; perocchè egli è cosa santa. Quelle parole: *perchè è santo*: secondo gl' Interpreti Ebrei si riferiscono alla voce *sgabello;* e certamente così meglio conviene.

Vers. 6. *Mosè ed Aronne suoi sacerdoti; e Samuele ec.* Mosè esercitò le funzioni di sacerdote prima della elezione, e consagrazione di Aronne, l' esercitò ancora nel tempo della consagrazione di Aronne per sette giorni, onde da S. Gregorio Nazianzeno è chiamato Sacerdote de' Sacerdoti. *Orat. ad Greg. Niss.* Vedi anche *Hieron. contra Jovin.*, *August. ec.* Samuele era Levita, e giudice d' Israele. Questi, dice il Profeta, non solo conobbero il Cristo, ma l' invocarono, e da lui furono esauditi. Ed egli a Mosè, e ad Aronne parlava dalla colonna di nube: imperocchè a Mosè, e ad Aron-

7. Invocavano il Signore, e questi gli esaudiva: dalla colonna di nube ad essi parlava.

Osservavano i suoi comandamenti, e le cerimonie da lui ad essi ordinate.

8. Signore Dio nostro, tu gli esaudivi: tu, o Dio, fosti ad essi propizio, benchè tu facesti vendetta di tutte le loro mancanze.

9. Esaltate il Signore Dio nostro, ed adoratelo nel suo monte santo: perchè santo egli è il Signore Dio nostro.

7. *Invocabant Dominum, & ipse exaudiebat eos: in columna nubis loquebatur ad eos.*

Custodiebant testimonia ejus, & præceptum quod dedit illis.

8. *Domine, Deus noster tu exaudiebas eos: Deus tu propitius fuisti eis, & ulciscens in omnes adinventiones eorum.*

9. *Exaltate Dominum Deum nostrum, & adorate in monte sancto ejus: quoniam sanctus Dominus Deus noster.*

Aronne soli si riferiscono quelle parole: *Il Signore parlava loro dalla colonna di nube*: perocchè a Samuele parlò in visione, vedi 1. *Reg.* 3. 42. Per ischiarimento di questo luogo debbo rammentare come in tutto quello, che Dio operò per mistero di Mosè, e di Aronne nel trarre il popolo dall' Egitto, e condurlo verso la terra di Promissione sono adombrati continuamente i misterj del Verbo di Dio fatto uomo, i quali misterj non furono occulti a quei due grandi uomini, nè a molti degli Ebrei, nè a Samuele profeta sì grande, e sì caro a Dio. Questi santi, per usar la parola di Paolo, *morirono senza aver conseguite le promesse, ma da lungi mirandole, e salutandole*. Heb. 11. 13. Appartennero adunque gli stessi Santi a Cristo, ed alla sua Chiesa, perchè in lui credettero, ed in lui sperarono, onde l' invocarono, e furono esauditi.

Vers. 8. *Tu . . . fosti ad essi propizio, ec.* Tu amasti questi santi uomini, ma non lasciasti impunite le loro colpe, anzi, com' è tuo costume, li purgasti in questo mondo co' tuoi gastighi, affinchè non avesser bisogno di essere purgati nell' altra vita.

Vers. 9. *Adoratelo nel suo monte santo*. Adoratelo nel monte Sion, viene a dire nella sua Chiesa, ch' è il luogo di sua abitazione sino alla fine de' secoli.

SALMO XCIX.

Esorta tutta la terra a lodare, e celebrare il Signore. Profezia della vocazione delle genti.

Salmo di laude.	*Psalmus in confessione.*
1. CAnti con giubilo le lodi di Dio tuttaquanta la terra: servite il Signore con allegrezza.	1. JUbilate Deo omnis terra: servite Domino in lætitia.
2. Presentatevi al cospetto di lui: con esultazione.	2. *Introite in conspectu ejus, in exsultatione.*
3. Sappiate, che il Signore egli è Dio: egli ci ha fatti, e noi stessi non ci siam fatti da noi.	3. *Scitote quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, & non ipsi nos:*
4. Voi suo popolo, e pecorelle de' suoi paschi entrate nelle sue porte con canti di laude, nella sua casa con inni, e rendete a lui grazie.	4. *Populus ejus, & oves pascuæ ejus: introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis: confitemini illi.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Tuttaquanta la terra*. Viene a dire, tutti gli abitatori della terra, i quali già lo conoscono, lodino con grande affetto il Signore, ed a lui rendano il religioso culto, che se gli dee. Ciò significano quelle parole: *Servite il Signore.*

Vers. 3. *Sappiate, che il Signore egli è Dio: ec.* Io v' invito a celebrare quel Signore, ch' è l' unico vero Dio, da cui ebbe l' essere il mondo, e da cui noi stessi summo fatti; perocchè noi da noi stessi non ci facemmo. Prima della venuta di Cristo quasi tutta la terra non conoscea più l' autore del suo essere.

Vers. 4. *Entrate nelle sue porte con canti di laude*. Un antico Rabbino scrisse, che il culto di laude apparteneva a' tempi del Messia, perchè allora Dio non sarebbe onorato con sagrifizj sanguinosi, ma col sagrifizio incruento di lau-

5. Lodate il suo nome, perchè dolce è il Signore: eterna ell'è la sua misericordia, e la sua verità si mantiene per tutte le generazioni.

5. *Laudate nomen ejus: quoniam suavis est Dominus, in æternum misericordia ejus, usque in generationem, & generationem veritas ejus.*

de, e di rendimento di grazie, e questo è quel sagrifizio, che noi chiamiamo Eucaristia, cioè rendimento di grazie.

Verf. 5. *Dolc' è il Signore, etern' ell' è ec.* Lodate il nome del Salvatore vostro, perchè egli è buono, ed è eterna la sua misericordia, e la sua fedeltà nell' adempir le promesse: *la grazia, e la verità venne a noi per Cristo*. Joan. 1. 17.

SALMO C.

Ritratto di un principe pio, e giusto.

Salmo dello stesso Davidde.

Psalmus ipsi David.

1. DElla misericordia, e della giustizia a te canterò laude, o Signore:

2. Le canterò; e studierò la via dell' innocenza: quando fia, che tu venga a me.

1. *MIsericordiam, & judicium cantabo tibi, Domine:*

2. *Psallam, & intelligam in via immaculata, quando venies ad me.*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Della misericordia, e della giustizia ec.* Signore, io canterò le laudi non della tua sola misericordia, perchè il pensiero di questa sola potrebbe ridurre l' uomo ad una falsa tranquillità, nè canterò solamente la giustizia, colla quale tu punisci i peccatori, perchè questo potrebbe diminuir la speranza, o produrre la disperazione; ma celebrerò in te unitamente la misericordia, e la giustizia.

Verf. 2. *Le canterò.* La giustizia, e la misericordia. *Studierò la via dell' innocenza, quando fia, ec.* Attenderò a conoscere, e battere la via della innocenza, e della santità de' costumi. Ma quando verrai tu, o Signore, ad illuminare il mio spirito, ed a confortare il mio cuore colla tua grazia, affinchè io possa vivere, come bramo di vive-

Io camminava nell' innocenza del cuor mio: in mezzo della mia casa.

3. Io non mi proponea mai cosa ingiusta: odiai quei, che prevaricavano.

4. Non ebbi dimestichezza con uomo di cuor depravato: non conobbi il maligno, che si allontanava dalla mia strada.

Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meæ.

3. *Non proponebam ante oculos meos rem injustam: facientes prævaricationes odivi.*

4. *Non adhæsit mihi cor pravum: declinantem a me malignum non cognoscebam.*

---

re, per piacere a te? Sentimento affettuoso di un uomo, che sa, e comprende di non poter fare alcuna cosa in ordine alla salute, senza la grazia di Dio.

Io camminava ec. Tutto quello, che in questo salmo è posto in tempo imperfetto, ovver perfetto dee intendersi in futuro secondo la comune opinione degl' Interpreti Ebrei, e Cristiani; perocchè sono come tanti buoni proponimenti, i quali veramente Davidde adempì; perocchè, tolto il suo gran peccato, la Scrittura, e lo Spirito santo lo propongono come uomo secondo il cuore di Dio; ma Davidde non voleva arrogarsi di aver fatte tutte queste cose perfettamente. Qui adunque dice: Io camminava in mezzo alla mia famiglia nell' innocenza del cuore, dando a tutti l' esempio, e tenendo in buon ordine la mia casa. E come nota un dotto Interprete egli vuol dire: Io non stava ritirato in un angolo, od ozioso nella mia camera, ma con sollecitudine visitava, ed osservava tutta la mia numerosa famiglia, affinchè non mi avvenisse di avere ben ordinato il regno, ed in disordine la mia propria casa.

Verſ. 3. *Odiai quei, che prevaricavano. Odiai*, vuol dire repressi, non sopportai i prevaricatori della legge divina. Era ciò sommamente stimabile in un principe di naturale mite, e benigno, com' era Davidde.

Verſ. 4. *Non ebbi dimestichezza con uomo di cuor depravato.* Allontanai dalla mia casa, e non volli, che a me si accostasse l' uomo di cuore corrotto da' vizj, e non volli aver conoscenza co' maligni, che si allontanano dalla strada retta della virtù, e della pietà. Tutto questo vuol dire, ch' egli conoscea l' obbligazione di principe, ch' è non solo di fare il bene, ma di proccurare ancora, che gli altri lo facciano, egli dee reprimere il male, anche col mettere quanto egli può, in discredito il vizio.

5. Il detrattore segreto del suo prossimo, questo io lo perseguitava.

Con uomo di occhio superbo, e di cuor insaziabile, con questo io non mi poneva a mensa.

6. Gli occhi miei son rivolti agli uomini fedeli del paese per farli sedere presso di me: miei ministri eran quelli, che camminavano nell'innocenza.

7. Non abiterà nella mia casa colui, che ha il tratto superbo: colui, che parlava iniquamente, non trovò grazia dinanzi a me.

8. Al mattino io togliea dalla terra i peccatori: affine

5. Detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar.

Superbo oculo, & insatiabili corde, cum hoc non edebam.

6. Oculi mei ad fideles terræ, ut sedeant mecum: ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat.

7. Non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam: qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum.

8. In matutino interficiebam omnes peccatores terræ:

Vers. 5. *Questo io lo perseguitava*. Davidde si protesta di voler purgata la corte primo da' calunniatori, o sia delatori segreti; secondo da' superbi, e dagli ambiziosi.

Vers. 6. *Gli occhi miei son rivolti ec.* Gli occhi miei sono intesi a cercare, e distinguere gli uomini fedeli, viene a dire quelli, che mantengono la fede, e la mantengono in conseguenza principalmente a Dio, ed anche al loro sovrano. Quest' io cercava pel mio Regno con sollecitudine, e diligenza per fargli abitare con me.

Vers. 8. *Al mattino io togliea dalla terra ec.* Con celerità, e vigilanza io proccurai di sterminare gl' iniqui dalla città santa prima che divenendo ogni dì peggiori aggiungessero disordini a disordini, e sceleraggine a sceleraggine. S. Isidoro Pelusiota osserva, che non solo s' insinua qui l'attenzione del principe nel recidere le membra corrotte, ed insanabili della Repubblica, ma anche la moderazione, e saggezza nel punire, talmente che frenando il zelo, e la giusta ira contra de' rei, a sentenziare contra di essi proceda il Principe con animo sedato, e dopo il notturno riposo, che acquieta gli spiriti, e l' animo tranquillizza. Ma qual forza hanno in un cuore fedele quelle parole: *per isterminare dalla città del Signore*, viene a dire dalla Chiesa, e dal

di sterminare dalla città di Dio tutti quelli, che operano l' iniquità.

ut disperderem de civitate Domini omnes operantes iniquitatem.

popolo fedele i peccatori incorrigibili, i quali la Chiesa stessa disonorano, ed affliggono. Per purgarla da tali uomini il principe (come dice Paolo) porta la spada, come ministro di Dio, e come protettore della medesima Chiesa. Vedi *Rom.* 13. 4. 5.

SALMO CI.

Il profeta prega Cristo, affinchè dopo le molte calamità, e rovine, rechi salute al genere umano oppresso sotto la misera schiavitù del demonio, e del peccato.

Orazione del povero, ch' è in tribolazione, e spande la sua orazione dinanzi al Signore.

Oratio pauperis, cum anxius fuerit, & in conspectu Domini effuderit precem suam.

1. Signore, esaudisci la mia orazione, ed a te giungano le mie grida.

2. Non rivolger da me la tua faccia: in ogni giorno di mia tribolazione dà udienza alle mie parole.

3. In qualunque giorno io t'invochi, tu esaudiscimi prontamente:

4. Imperocchè i giorni miei

1. *Domine exaudi orationem meam: & clamor meus ad te veniat.*

2. *Non avertas faciem tuam a me: in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.*

3. *In quacumque die invocavero te, velociter exaudi me.*

4. *Quia defecerunt sicut fu-*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. 2. *Signore, esaudisci la mia orazione, ec.* Egli è il profeta, che parla a nome del popolo di Dio. Il nome di *Signore*, e di *Dio* in questo salmo indica la persona di Cristo, come c' insegna l' Apostolo *Heb.* 1. 10. 11. 12.

Verſ. 4. *I giorni miei quasi fumo sono svaniti.* Di qui fino a tutto il versetto 12. sotto la figura di un uomo pie-

quasi fumo sono svaniti; e le ossa mie si sono inaridite come legno combustibile.

5. Sono appassito com'erba, ed il mio cuore si è inaridito, perchè mi sono scordato di mangiare il mio pane.

6. Pel gridare, e pel sospirare mi è rimasta attaccata alle ossa la mia carne.

7. Son divenuto simile al pellicano del deserto: son divenuto simile al corvo notturno nel suo tristo albergo.

mus dies mei: & ossa mea sicut cremium aruerunt.

5. *Percussus sum ut fœnum, & aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.*

6. *A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ.*

7. *Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nycticorax in domicilio.*

---

no di mestizia, e di dolori, descrive poeticamente le spirituali calamità del popolo del Signore. *E le ossa mie si sono inaridite ec.* Per le ossa alcuni intendono le membra. L'aridità delle ossa, ovver delle membra può significare l'aridità dell'anima priva dell'unzione, e della consolazione dello Spirito santo, ed abbandonata alla propria miseria.

Vers. 5. *Sono appassito com'erba, ec.* Come l'erba appassisce, e si secca sotto gl'infuocati raggi del sole, così il mio cuore ha perduto il vitale umore, ond'ei riceveva e moto, e vita, perchè io mi scordai di nudrirmi di quel pane, onde la vita spirituale conservasi, viene a dire la parola di Dio.

Vers. 6. *Pel gridare, e pel sospirare ec.* Pe' lunghi gemiti, e sospiri si è emaciato il mio corpo, ed è rimasto senza sugo, e sostanza, talmente che attaccata porto alle ossa la pelle.

Vers. 7. *Son divenuto simile al pellicano del deserto.* Sono notate due sorte di pellicani da S. Girolamo: una specie vive lungo le acque, e vive di pesci; l'altra specie vive nelle solitudini, e di serpenti, ed altri insetti velenosi si pasce. Quanto a quello, che alcuni scrissero, che il pellicano facendo uscire il sangue del proprio corpo ravviva con esso i suoi parti, la cosa è creduta giustamente una mera favola: anzi i Rabbini veramente non sanno neppure che specie di uccelli sieno quelli, de' quali in questo luogo si parla. Solo veggiamo, che sono uccelli amanti della solitudine, e malinconici, e questo basta perchè sieno atti a rappresentare il carattere di un uomo oppresso dall'afflizione,

H 4

8. Passai senza sonno le notti, e fui simile all' uccello, che solo si sta sopra i tetti.

8. *Vigilavi, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.*

9. Tutto dì mi facean rimproveri i miei nimici, e quei, che già mi lodavano, congiuravano contra di me.

9. *Tota die exprobrabant mihi inimici mei: & qui laudabant me adversum me jurabant.*

10. Perchè in luogo di pane da mangiare io ebbi la cenere, e la mia bevanda mescolai colle lagrime,

10. *Quia cinerem tamquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miscebam,*

11. Al veder l' ira tua, e la tua indignazione; perocchè tu innalzatomi mi gettasti per terra.

11. *A facie iræ, & indignationis tuæ: quia elevans allisisti me.*

12. I miei giorni son passati come ombra, ed io com' erba seccai.

12. *Dies mei sicut umbra declinaverunt: & ego sicut fœnum arui.*

---

che fugge la società, e non può vivere se non da se solo. *Al corvo notturno nel suo tristo albergo*. Ho tradotto secondo la significazione della voce greca *Nycticorax*. Alcuni dicono, ch' è le nottola, altri il cuculo ec. Si sa, che questi uccelli notturni abitano tra le rovine delle case.

Vers. 8. *Simile all' uccello, che solo si sta sopra i tetti.* Vogliono, che quest' uccello sia la civetta. Vedi il Boccart, *part.* 2. *lib.* 1. 22. I tetti sono i solai piani, ne' quali finiscon le case in quei paesi, come altrove si è detto.

Vers. 9. *Tutto dì mi facean rimproveri ec.* A tutti gli altri mali si aggiunge, che non solo io non trovo consolatore, nè chi abbia compassione del mio stato, ma m' insultano i miei nimici, e quelli, che una volta mi amavano, e mi favorivano, cospirano tutti contra di me, e mi affliggono, e mi dileggiano, veggendo com' io nell' estrema mia afflizione sedendo nella cenere il mio pane mangio mescolato con essa, e la mia bevanda mescolo colle mie lagrime.

Vers. 11. *Al veder l' ira tua, ec.* In tanta tristezza io son ridotto, e vivo in tanta miseria, ed abbattimento, perchè mi sta sempre dinanzi agli occhi il tuo sdegno, e veggo come tu dopo avermi elevato a nobile stato, e felice, per giusto, e severo gastigo mi hai gettato per terra.

Vers. 12. *Com' ombra*. Com' ombra, che va sempre diminuendo.

13. Ma tu, o Signore, duri in eterno, e di generazione in generazione va la ricordanza di te.

14. Tu ſvegliato avrai pietà di Sionne, perchè il tempo di averne pietà, il tempo è venuto.

15. Imperocchè le ruine di lei ſono care a' tuoi ſervi, e la polvere di lei ameranno.

16. E le genti temeranno il nome tuo, o Signore, e la tua gloria tutt' i re della terra.

17. Imperocchè il Signore edificherà Sionne, ed ivi ſarà veduto nella ſua gloria.

13. *Tu autem, Domine, in æternum permanes: & memoriale tuum in generationem, & generationem.*

14. *Tu exſurgens miſereberis Sion: quia tempus miſerendi ejus, quia venit tempus.*

15. *Quoniam placuerunt ſervis tuis lapides ejus: & terræ ejus miſerebuntur.*

16. *Et timebunt gentes nomen tuum, Domine, & omnes reges terræ gloriam tuam.*

17. *Quia ædificavit Dominus Sion: & videbitur in gloria ſua.*

Verſ. 13. *Ma tu, o Signore, ec.* Tu però, o Signore, ſei eterno, e la memoria di te è ancor ſempiterna: perocchè tu ſarai ſempre e ricordato, e lodato, e benedetto per tutt'i ſecoli nella terra, e nel cielo.

Verſ. 14. *Tu ſvegliato ec.* Tu ti deſterai, o Signore, ed avrai compaſſione del miſero ſtato della tua Chieſa, perchè egli è omai tempo, che tu la ſoccorra. Queſte parole dimoſtrano come tutto quello, ch' è detto di ſopra rappreſenta lo ſtato non di un uomo particolare, ma del popolo di Dio; e con eſſe il Profeta comincia a predire la riſtorazione della miſtica Geruſalemme per Gesù Criſto.

Verſ. 15. *Le ruine di lei ſono care a' tuoi ſervi, ec.* Queſta miſtica città, o Signore, non preſenta di ſe altro, che diſtruzioni, e rovine; ma queſte rovine ancora ſono care, ſono pregiate per gli uomini pii, e pe' tuoi ſervi fedeli, e la polvere, la polvere ſteſſa di Sion da eſſi è riſpettata, ed amata. Della divozione verſo la terrà ſanta, divozione continuata preſſo i Criſtiani, abbiamo parlato, 4. *Reg.* 5. 17. I veri fedeli amano teneramente, e venerano la Madre loro, la Chieſa di Criſto.

Verſ. 16. 17. *E le genti temeranno il tuo nome ec.* Queſte parole dimoſtrano, che la riſtorazione di Geruſalemme, di cui ſi parla verſ. 14. non è quella, che fu opera di Nehemia dopo la cattività, ma è la riſtorazione fatta da Cri-

18. Egli ha avuto riguardo all' orazione degli umili, e non ha disprezzata la loro preghiera.

18. *Respexit in orationem humilium: & non sprevit precem eorum.*

19. Scrivansi queste cose per la generazione futura: ed il popolo, che sarà creato darà lode al Signore:

19. *Scribantur hae in generatione altera: & populus, qui creabitur, laudabit Dominum:*

20. Perchè egli ha mirato dal suo santo cielo: il Signore dal cielo ha mirato sopra la terra:

20. *Quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus de cælo in terram aspexit:*

21. Per udire i gemiti di quei, che sono ne' ceppi, per dar libertà a' figliuoli degli uccisi.

21. *Ut audiret gemitus compeditorum: ut solveret filios interemtorum.*

---

sto, dopo la quale le genti conosceranno, ed adoreranno il Signore insieme con tutt' i re della terra. Perocchè dal Signore medesimo, cioè da Cristo sarà fatta questa ristorazione di Gerusalemme, ed ivi egli stesso sarà veduto nella sua gloria, nello splendore, e magnificenza de' suoi miracoli, onde sta scritto: *vedemmo la gloria di lui, gloria come di Unigenito del Padre pieno di grazia, e di verità* Joan. 1. 14. Vedi anche 1. *Joan.* 1. 1. E sembra, che a questo luogo alluda Baruch dicendo: *Fu veduto (il Cristo) sopra la terra, e conversò cogli uomini.*

Vers. 19. *Per la generazione futura: ed il popolo, ec. La generazione futura, ed il popolo, che sarà creato*, significano la stessa cosa, voglio dire il popolo Cristiano creato *da Dio, e generato per la parola di vita* 1. Petr. 1. 25. *Perocchè egli per sua volontà ci generò, per la parola di verità affinchè siamo quali primizie di sue creature.* Jacob. 1. 18. Vedi le note a questo luogo, ed ancora 2. *Cor.* 5. 17. *Gal.* 6. 15.

Vers. 20. 21. 22. 23. *Il Signore dal cielo ha mirato per udire ec.* Il nuovo popolo renderà grazie al Signore, perchè dal cielo ha uditi i gemiti di quei, che vivevano in durissima, e vergognosissima schiavitù, ed è venuto a dar libertà a' figliuoli di Adamo, e di Eva, a' quali l' antico serpente avea data la morte, onde anche i loro figliuoli nascono tutti rei di morte, e di dannazione. Dove la Volgata ha *figliuoli degli uccisi*, l'Ebreo dice: *figliuoli di mor-*

22. Affinchè predichino il nome del Signore in Sionne, e le lodi di lui in Gerusalemme.

22. *Ut annuntient in Sion nomen Domini: & laudem ejus in Jerusalem.*

23. Quando i popoli si riuniranno insieme, ed i re per servire al Signore.

23. *In conveniendo populos in unum, & reges, ut serviant Domino.*

24. Disse a lui l' uomo nel corso di sua vegeta età: fammi inteso del piccol numero de' miei giorni.

24. *Respondit ei in via virtutis suæ: Paucitatem dierum meorum nuntia mihi.*

25. Non mi richiamare alla metà de' miei giorni. Gli anni tuoi sono eterni.

25. *Ne revoces me in dimidio dierum meorum: in generationem, & generationem anni tui.*

---

te. Questi figliuoli infelici di un padre reo, e peccatore avranno da Cristo la libertà, ed entrati pel lavacro di rigenerazione, e rinnovazione nella Chiesa, celebreranno il nome del lor Salvatore, e canteran le sue lodi. E questo avverrà quando i popoli, ed i re si riuniranno in una medesima Chiesa a servire il Signore, a rendergli il loro culto, a credere in lui, a sperare in lui, ed amarlo.

Vers. 24. 25. *Disse a lui l' uomo nel corso ec.* Dopo la predizione della ristorazione di Gerusalemme, cioè della Chiesa, sembra, che il Profeta introduca qui il popolo fedele, od alcun giusto del medesimo popolo, il quale nelle violente persecuzioni, onde fu ne' primi tempi agitata la Chiesa stessa, a Dio si rivolge, ed a nome di lei lo prega, perchè mitighi le persecuzioni, e conceda una lunga durazione alla Chiesa, affinchè si propaghi, e si perpetui il culto del Signore, com' egli dura in perpetuo, ed è eterno. Questo parmi il senso più giusto di questo luogo secondo la nostra Volgata. Disse il popol di Dio nel corso di sua vegeta età, nel tempo, in cui andava crescendo, e dilatandosi, disse a Dio: Dimmi qual sia il piccol numero degli anni, che noi dureremo; perocchè sembra, che di corta durata noi siam per essere, attesa la potenza, ed il furore de' nimici, onde siam circondati. Ma tu, o Signore, non abbreviare, non ridurre alla metà il numero de' giorni nostri, conduci, e sostieni la tua Chiesa fino alla consumazione de' secoli.

26. Tu da principio, o Sire, fondasti la terra, ed opera delle mani tue sono i cieli.

27. Essi periranno; ma tu sei immutabile: ed essi invecchieranno tutti come un vestito.

28. E come un mantello li cangerai, e saranno cangiati: ma tu sei quell'istesso, e gli anni tuoi non verran meno.

29. I figliuoli de' servi tuoi avran ferma sede, e la loro

26. *Initio tu, Domine, terram fundasti: & opera manuum tuarum sunt cæli.*

27. *Ipsi peribunt, tu autem permanes: & omnes sicut vestimentum veterascent.*

28. *Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur: tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient.*

29. *Filii servorum tuorum habitabunt: & semen eorum*

Verf. 26. 27. 28. *Tu da principio, o Signore, fondasti la terra, ec.* Si ha qui come una bella lauda al Salvatore, e liberatore degli uomini, nella quale si esalta la sua divinità, la sua maestà, e la sua onnipotenza. Questa lauda comincia dalle parole ultime del versetto precedente: *Gli anni tuoi sono eterni: Tu da principio fondasti la terra ec.* Cristo adunque è ab eterno, ed egli era prima del mondo, e prima de' cieli: i quali da lui furon creati: egli è adunque consustanziale al Padre; a cui l'opera della creazione ordinariamente si attribuisce nelle Scritture. I cieli periranno, viene a dire saranno cangiati, e rinnovellati alla fine del mondo, ma il Signore è immutabile, eglino invecchieranno, e saranno cangiati come un vestimento, che si muta, perchè si consuma; ma il Signore è sempre l'istesso, e non può nè crescere, nè impiccolire, e gli anni di lui non avranno mai fine. Notisi come quello, che il Profeta nel principio del vers. 27. avea detto de' cieli: *questi periranno*: lo espone nelle seguenti parole, ed anche nel seguente versetto, l'espone, dico, della mutazione, e cangiamento, che farassi de' cieli alla fine del mondo, come ancor della terra; perocchè e questa, e quelli non saranno distrutti, ma cangiati, e rinnovellati da Dio. Vedi 2. *Petr.* 3. 10. 11. 12. 13. *Rom.* 8. 20. 21. Del rimanente nell'applicazione di questi versetti a Cristo abbiam seguito l'Apostolo *Heb.* 1. 10. 11. 12.

Verf. 29. *I figliuoli de' servi tuoi avran ferma sede.* I figliuoli, ed i posteri de' servi del Signore sono gli Ebrei, ed i Gentili convertiti dagli Apostoli alla fede, che sono figliuoli generati da essi a Cristo per mezzo del Vangelo,

posterità sarà stabilita pe' secoli. — *in seculum dirigetur.*

secondo la parola di Paolo. La Chiesa composta di questi figliuoli sussisterà sulla terra fino alla fine del mondo, combattendo contra il demonio, sussisterà eternamente nel cielo, ch' è il luogo del suo perfetto trionfo, e della sua interminabil felicità.

SALMO CII.

Esorta se stesso, gli Angeli, e tutte le creature a benedire il Signore per li suoi benefizj.

Dello stesso Davidde. — *Ipsi David.*

1. BEnedici, o anima mia il Signore, e tutte le mie interiora (benedicano) il nome santo di lui.

1. *BEnedic anima mea Domino: & omnia, quæ intra me sunt, nomini sancto ejus.*

2. Benedici, o anima mia, il Signore, e non volere scordarti d' alcuno de' suoi benefizj.

2. *Benedic anima mea Domino: & noli oblivisci omnes retributiones ejus.*

3. Egli, che perdona tutte le tue iniquità, che tutte sana le tue infermità.

3. *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis: qui sanat omnes infirmitates tuas.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E tutte le mie interiora (benedicano) ec.* Il mio cuore, e le mie viscere, le mie ossa, ed i miei pensieri tutti, e tutt' i miei affetti benedicano il Signore. Tutte queste cose son comprese, e s' intendono per quella parola: *le mie interiora.*

Vers. 2. *D' alcuno de' suoi benefizj.* Benefizj corporali, benefizj spirituali, antichi, recenti, di tutti ricordati, e rendi grazie.

Vers. 3. *Egli, che perdona tutte le tue iniquità.* La remissione de' peccati è posta con ragione, come il benefizio massimo di Dio, e questa si ha per Gesù Cristo, il

4. Che riscatta la tua vita da morte: e di misericordie ti circonda, e di grazie.

4. *Qui redimit de interitu vitam tuam: qui coronat te in misericordia, & miserationibus.*

5. Che sazia co' beni suoi il tuo desiderio; si rinnovellerà com' aquila la tua giovinezza.

5. *Qui replet in bonis desiderium tuum: renovabitur ut aquilæ juventus tua.*

6. Il Signore fa misericordia, e fa ragione a tutti quei,

6. *Faciens misericordias Dominus, & judicium omnibus*

---

quale *morì pe' nostri delitti, e risuscitò per nostra giustificazione*. Vedi *Rom.* 4. 25. *Che tutte sana le tue infermità:* si può intendere anche delle infermità del corpo, ma meglio s' intenderà delle malattie dell' anima, delle inclinazioni prave, delle male abitudini, de' vizj, e delle debolezze dell' animo, e della natura, mali, che non posson sanarsi, se non da Dio, mediante la grazia di Gesù Cristo.

Vers. 4. *Che riscatta la tua vita da morte*. Ti libera *dalla eterna morte*. Così il Caldeo; perocchè non v'è dubbio, che tutti gli uomini l' han meritata. Ed in vece dell' eterna punizione ti ricolma, e ti circonda senz' alcun tuo merito di benefizj, e di doni, che son senza numero.

Vers. 5. *Che sazia co' beni suoi il tuo desiderio*. In vece di *desiderium tuum:* S. Girolamo, ed altri traducono *ornamentum tuum*, ch' è una frase Ebrea significante *l' anima*, la quale è l' ornamento, e la gloria dell' uomo, perchè secondo questa egli è fatto ad immagine, e somiglianza di Dio. Per questi beni di Dio si possono intendere i beni esteriori necessarj alla conservazione della vita, i quali tutti sono doni di Dio, ed anche i beni spirituali, i doni celesti, de' quali egli è stato sì liberale co' suoi fedeli. *Sarà rinnovellata come aquila la tua gioventù*. Il rinnovellamento dell' aquila non è altro probabilmente, se non il cambiare di penne, il che in essa come negli altri volatili si fa tutti gli anni. Ma il Profeta per esprimere un rinnovellamento grande di forza e di virtù, e di vigore lo paragona al rinnovellamento di una giovine aquila, la quale diviene più robusta, e più forte dopo aver mutate le penne. Questo spirituale interior rinnovellamento si fa nell' uomo mediante la grazia del santo Battesimo, il quale è chiamato *lavanda di rigenerazione, e di rinnovellamento*. Tit. 3. 5.

Vers. 6. *Il Signore fa misericordia, ec.* Celebra la cari-

che soffrono ingiuria:	*injuriam patientibus:*
7. Fece conoscere le sue vie a Mosè; le sue volontadi a' figliuoli d'Israele.	7. *Notas fecit vias suas Moysi, filiis Israel voluntates suas.*
8. Il Signore misericordioso, e benigno: paziente, e misericordioso grandemente.	8. * *Miserator, & misericors Dominus: longanimis, & multum misericors.* * Num. 14. 18.
9. Non sarà irato per sempre, e non minaccerà eternamente.	9. *Non in perpetuum irascetur: neque in æternum comminabitur.*
10. Non ha fatto a noi secondo i nostri peccati, nè ci ha data retribuzione secondo le nostre iniquità.	10. *Non secundum peccata nostra fecit nobis: neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis.*
11. Imperocchè quanto è alto il cielo dalla terra, tanto egli ha fatta grande la sua misericordia verso di quei, che lo temono.	11. *Quoniam secundum altitudinem cæli a terra, corroboravit misericordiam suam super timentes se.*
12. Quanto è lontano l'Oriente dall' Occidente, tanto	12. *Quantum distat ortus ab occidente: longe fecit a*

tà di Dio particolarmente verso de' piccoli esposti a' torti de' prepotenti.

Vers. 7. 8. *Fece conoscere le sue vie a Mosè; ec.* Fece conoscere i suoi precetti, secondo i quali debbon vivere gli uomini per piacere a lui, e meritare la sua protezione, li fece conoscere a Mosè, e per mezzo di lui a' figliuoli d' Israele, i quali per tal modo conobbero le volontà del Signore, quel ch' ei comandava, e quello, ch' ei proibiva. Ma con vantaggio infinitamente grande lo spirito, e la perfezione della legge fece Dio conoscere agli uomini per Gesù Cristo; per la qual cosa paragonando la luce, onde Dio ci ha arricchiti, coll'orror delle tenebre, nelle quali saremmo rimasi se Dio non ci avesse mandato un tal Precettore, dobbiamo confessarci impotenti a comprendere la grandezza di benefizio sì eccelso, e mai da noi meritato. *Ma il Signore è misericordioso, e benigno:* ed a questa misericordia siam debitori di tanto bene.

Vers. 9. *Non sarà irato per sempre, ec.* Benchè gli uomini meritassero il suo sdegno, non ha però lasciato di far loro misericordia, e di beneficarli.

egli ha rimossi da noi i nostri peccati.

13. Come un padre ha compassione de' figliuoli, così il Signore ha avuta compassione di quei, che lo temono, perchè egli conosce di che siamo formati.

14. Si è ricordato, che noi siam polvere: i giorni dell' uomo sono come l'erba: egli sboccerà come il fiore dal campo.

15. Imperocchè lo spirito sarà in lui di passaggio, ed ei più non sarà: e non discernerà più il luogo dov' era.

16. Ma la misericordia del Signore ab eterno, e fino in eter-

nobis iniquitates nostras.

13. *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se: quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.*

14. *Recordatus est quoniam pulvis sumus: homo, sicut fœnum dies ejus, tamquam flos agri sic efflorebit.*

15. *Quoniam spiritus pertransibit in illo, & non subsistet: & non cognoscet amplius locum suum.*

16. *Misericordia autem Domini ab æterno, & usque in æter-*

Vers. 13. *Conosce di che siamo formati.* Conoscere la corrotta origine nostra, il vizio di nostra natura inclinata al male per effetto della colpa di Adamo; conosce, che noi portiamo un *corpo di morte*, e come *nelle membra di questo corpo*, si trova *un' altra legge ripugnante alla legge della mente*, la qual legge porta l' uomo al peccato. Vedi *Rom. 7. 23.*

Vers. 14. *Si è ricordato, che noi siam polvere: i giorni dell' uomo ec.* Si ricorda della sentenza intimata da lui all' uomo peccatore: *Tu sei polvere, ed in polvere tornerai.* Quindi la vita dell' uomo è come l' erba, che presto nasce, e presto muore: ed è come un fiore del campo, che sboccia, ed appassisce, e si sperde.

Vers. 15. *Lo spirito sarà in lui di passaggio.* L' anima dell' uomo non ha di presente ferma stanza, ed abitazione nel corpo dell' uomo; quest' anima passerà ad altro luogo, se n' andrà lungi dall' uomo, e l' uomo più non sussisterà, e non occuperà più il luogo, dov' egli già abitava. Abitazione stabile avrà l' anima nel corpo dell' uomo dopo la risurrezione,

Vers. 16. 17. 18. *Ma la misericordia del Signore ec.* Ma l' uomo, ch' è un nulla considerato in se stesso, egli è qualche cosa di grande, e di eccelso riguardo a Dio, il quale con

eterno sopra coloro, che lo temono.

17. E la giustizia di lui sopra i figliuoli de' figliuoli di quelli, che mantengono la sua alleanza;

18. E de' comandamenti di lui si ricordano per adempirli.

19. Il Signore ha preparato in cielo il suo trono, ed al regno di lui tutti saranno soggetti.

20. Benedite il Signore voi tutti, o Angeli di lui, possenti in virtù, esecutori di sua parola, ubbidienti alla voce de' suoi comandi.

21. Benedite il Signore voi schiere di lui tuttequante:

æternum super timentes eum.

17. *Et justitia illius in filios filiorum, his qui servant testamentum ejus:*

18. *Et memores sunt mandatorum ipsius, ad faciendum ea.*

19. *Dominus in cælo paravit sedem suam: & regnum ipsius omnibus dominabitur.*

20. *Benedicite Domino omnes Angeli ejus: potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus.*

21. *Benedicite Domino omnes virtutes ejus: ministri*

---

con eterna misericordia ha beneficati coloro, che lo temono, e con eterna misericordia li benefica nella vita futura; ed egli *con giustizia;* vien a dire con fedeltà, eseguirà le promesse fatte in pro de' loro figliuoli, ed in pro de' figliuoli de' figli a' padri, che custodiscono il patto del Signore, e si ricordano de' suoi comandamenti, e gli osservano. E' dimostrata la somma carità di Dio, il quale non solo corona i genitori fedeli, ma per amore di essi fa misericordia a' figliuoli, ed a' posteri; onde si legge tante volte, che Dio per amore de' santi Patriarchi Abramo, Isacco ec. o non punì la loro posterità peccatrice, o la favorì, e la protesse.

Vers. 19. *Il Signore ha preparato in cielo il suo trono, ec.* Dimostra il Profeta la possanza, e grandezza di Dio per fare intendere com' egli può adempire a favore de' giusti le sue promesse. Egli ha stabilito il suo trono nel cielo, ma la sua potestà si estende a tutti gli uomini, che sono sopra la terra. Un antico Interprete spiega queste parole della potestà data dal Padre al Figliuolo, potestà, in virtù della quale tutte le cose, e tutti gli uomini furon soggettati al Figlio di Dio fatto uomo.

Vers. 21. *Schiere di lui tuttequante.* Ovvero: *eserciti di lui.* Eserciti del Signore si dicono gli Angeli; perocchè

ministri di lui, che fate la sua volontà.

ejus, qui facitis voluntatem ejus.

22. Voi opere di Dio quante siete in qualunque luogo del suo impero benedite il Signore: benedici il Signore, o anima mia.

22. *Benedicite Domino omnia opera ejus: in omni loco dominationis ejus, benedic anima mea Domino.*

sono in grandissimo numero, e distinti in molti ordini, come c' insegna l' Apostolo. Vedi *Heb.* 12. 22. *Rom.* 8 38. *ec.*

Vers. 22. *Voi opere di Dio quante siete.* Invita non solo gli Angeli, e gli uomini, ma tutte ancora le altre cose create, e le animate, e le inanimate a benedire il Signore; perocchè a tutte le creature, ed ogni particella del mondo creato si estendono i benefizj di Dio, e le cose tutte invitano l' uomo a conoscere, e celebrare in ogni luogo la bontà, e la misericordia di Dio. Esorta perciò finalmente se stesso il Profeta a render grazie pel bene fatto da Dio a quelle creature, le quali essendo prive di senso sono incapaci di render grazie. Ma il bene loro in vantaggio dell' uomo stesso ridonda, ond' egli ne dee a Dio perpetua riconoscenza.

SALMO CIII.

Loda Dio per la creazione delle cose, e per la sua Provvidenza.

Dello stesso Davidde.

Ipsi David.

1. Benedici il Signore, o anima mia: Signore Dio mio, tu ti sei glorificato potentemente.

1. *Benedic anima mea Domino. Domine Deus meus magnificatus es vehementer.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Dio mio, tu ti sei glorificato potentemente.* La maestà infinita, e la grandezza di Dio non può dall' uomo conoscersi qual' ella è in se stessa: *ma le invisibili cose di lui, dopo creato il mondo per le cose fatte comprendendosi si veggono; anche l' eterna potenza, ed il divino essere di*

2. Ti sei rivestito di gloria, e di splendidezza: cinto di luce come di veste.

3. Tu stendi il cielo come un padiglione, e di acque cuopri la parte sua superiore.

4. Tu, che monti sopra le nuvole, e cammini sull'ali de' venti.

5. Che i tuoi Angeli fai

2. *Confessionem, & decorem induisti: amictus lumine sicut vestimento:*

3. *Extendens cælum sicut pellem: qui tegis aquis superiora ejus.*

4. *Qui ponis nubem ascensum tuum: qui ambulas super pennas ventorum.*

5. * *Qui facis Angelos tuos,*

---

lui: Rom. 1. 20. Quindi dopo una profonda meditazione sopra le opere di Dio prorompe il Profeta in quest' espressioni di ammirazione, e di lode del Creatore.

Verf. 2. *Ti sei rivestito di gloria, e di splendidezza*. Ovvero: *di laude, e di splendidezza*: Tu sei tutto laudabile, e tutto splendore. Non si può pensare a te, se non per lodarti, e per ammirarti. *Cinto di luce, come di veste*. Parla di quella luce incorporea, ed increata derivante dalla divina essenza, per la qual luce egli splende tra' cori de' beati spiriti, e gl' illumina, e li beatifica. Questa è quella luce inaccessibile, nella quale Dio abita, come dice l' Apostolo, 1. *Tim. 6. 16.*

Verf. 3. *Tu stendi il cielo come un padiglione*. Tu i cieli sì vasti, sì ricchi, e pieni di corpi smisurati, e d' incredibil bellezza, tu questi cieli stendesti colla stessa facilità, e prontezza, colla quale da un uomo si stende un padiglione fatto di pelli. *E di acque cuopri ec.* Indica le acque superiori, delle quali è parlato, *Gen. 1. 7.*, le quali egli pone sopra de' cieli.

Verf. 4. *Monti sopra le nuvole, e cammini ec.* Le nubi servono a te di cocchio, ed i venti, quasi alati corsieri tirano questo cocchio. La nube era il simbolo della maestà del Signore. Vedi *Exod. 16.10., 19.9. ec. 2. Paralip. 5. 13.*, ed anche nel Nuovo Testamento, *Marc. 9. 6. Matt. 17. 5.*, 24. 30. Qui si rappresenta Dio come un Re grande, il quale vola in un attimo da una estremità del suo impero fino all' altra, visitando il tutto colla sua Provvidenza, ond' è dimostrata la celerità, e facilità, con cui Dio agisce, e provvede alla conservazione, ed al buon ordine dell' universo.

Verf. 5. *I tuoi Angeli fai (come) venti, ec.* Tu agli Angeli tuoi, de' quali ti servi per l' esecuzione de' tuoi vo-

(come) venti, ed i tuoi ministri fuoco fiammante.

spiritus: & ministros tuos, ignem urentem.
* Hebr. 1. 7.

6. Tu, che la terra fondasti sopra la propria stabilità e ella non varierà di sito giammai.

6. *Qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in seculum seculi.*

7. L'abisso quasi veste la cinge: s' innalzeranno le acque sopra de' monti.

7. *Abyssus, sicut vestimentum, amictus ejus: super montes stabunt aquæ.*

8. Alle tue minacce elleno fuggiranno: si atterriranno al tuono della tua voce.

8. *Ab increpatione tua fugient: a voce tonitrui tui formidabunt.*

9. Si alzano i monti, e si appianano le valli ne' luoghi, che tu loro assegnasti.

9. *Ascendunt montes, & descendunt campi in locum, quem fundasti eis.*

10. Fissasti un termine alle acque, cui elle non tra-

10. *Terminum posuisti, quem non transgredientur: ne-*

---

leri, dai la speditezza, e la velocità de' venti, ed a questi ministri tuoi dai l' attività, e la veemenza del fuoco. Vedesi dalle Scritture, come Dio si serve degli Angeli, e per beneficare, e per punire gli uomini. Vedi *Heb.* 1. 7.

Vers. 6. *Tu, che fondasti la terra sopra la propria stabilità.* Giobbe dice, che la terra fu fondata da Dio *sul niente*, 26. 9. Ella è fondata sul suo equilibrio, è fondata sopra se stessa; ed ella non varierà giammai la posizione datale fin da principio dal Creatore.

Vers. 7. 8. 9. *L' abisso quasi veste la cinge: ec.* Il mare profondo la circonda, e la veste per ogni parte. Ma sembra assai meglio di riferire queste parole alla storia della creazione. Il Profeta adunque si rappresenta la terra, com' ella era al principio coperta dalle acque fino nelle parti sue più elevate, fin sopra i monti. Le acque al tuo minaccioso comando, al tuono della tua voce atterrite si fuggirono, e nelle vaste conserve si ritirarono preparate da te, e la terra restò scoperta, e si videro qua i monti elevati, là le valli appianate, il tutto ordinato, e disposto secondo l' ordine della tua Provvidenza. Ciò combina perfettamente col racconto di Mosè. *Gen.* 1. 2. 6. 7.

Vers. 10. *Fissasti un termine alle acque ec.* Un elemento sì fiero, e turbolento, ed impetuoso, com'è il mare, si terrà sempre dentro i limiti fissati da te, benchè in moltis-

passeranno: e non torneranno à coprire la terra.

11. Tu nelle valli fai scaturir le fontane, filtrando le acque pel seno de' monti.

12. Con esse saranno abbeverate tutte le bestie de' campi: queste sospirano gli asini salvatici quando sono assetati.

13. Presso di esse abitano gli uccelli dell'aria: di mezzo a' sassi fanno udire le loro voci.

que convertentur operire terram.

11. *Qui emittis fontes in convallibus: inter medium montium pertransibunt aquæ.*

12. *Potabunt omnes bestiæ agri: exspectabunt onagri in siti sua.*

13. *Super ea volucres cæli habitabunt: de medio petrarum dabunt voces.*

---

simi luoghi non abbia altro argine, o ritegno, se non la sabbia, nella quale si rompono gli orgogliosi suoi flutti. Questo grandissimo miracolo della sapienza, e possanza del Creatore è toccato altre volte ne' libri santi, ed in questi salmi specialmente.

Vers. 11. 12. *Tu nelle valli ec.* Dio avea ridotte tutte le acque inferiori negli ampli lor serbatoi: ma la terra è arida per se medesima. Dio dispone, che l'azione del sole, e la forza de' venti alzino dal mare una immensa quantità di tenui vapori, i quali addensati nell'aria, e divenuti più pesanti di essa si sciolgono in piogge, ed in rugiade, ed in guazze copiose. I vasti corpi de' monti ricevono i primi grandissima parte di questo umore, che penetra nelle lor viscere, di dove si fa poi la strada, e sgorga lentamente in fontane, che scendono ad irrigare le valli, ed a preparare la lor bevanda non solo agli uomini, ma anche a tutti gli animali delle campagne. Ed in queste acque spera l'asino salvatico, il quale amando i luoghi solitarj, ed ermi, ed asciutti, sovente patisce la sete: ma egli sa, che anche a lui ha pensato la tua Provvidenza, e non ha mancato di prepararargli dove ristorarsi, e cerca, e trova da bere.

Vers. 13. *Presso di essi abitano gli uccelli ec.* Presso a queste fontane Dio ha preparata grata, e dolce stanza agli uccelli, i quali amano la verzura, e l'ombra delle piante, e l'acqua viva, e corrente. Ivi adunque essi albergano, e fanno i loro nidi, e cantano or tra le frondi degli alberi, or sopra i sassi de' rivi.

14. Tu da' superiori luoghi innaffi i monti: de' frutti, che son tuo lavoro, sarà saziata la terra.

14. *Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra:*

15. Tu produci il fieno per le bestie. e gli erbaggi in servigio degli uomini.

15. *Producens fœnum jumentis, & herbam servituti hominum:*

16. Per trarre dalla terra il pane, ed il vino letificante il cuor dell' uomo.

16. *Ut educas panem de terra: & vinum lætificet cor hominis:*

E perchè ei possa esilarar sua faccia coll' olio, e col pane le sue forze corroboti.

Ut exhilaret faciem in oleo: & panis cor hominis confirmet.

17. Avranno a sazietà nudrimento gli alberi della cam-

17. *Saturabuntur ligna campi, & cedri Libani, quas*

Verf. 14. *Tu da' superiori luoghi ec.* Dalle nuvole mandi l' umore, che innaffia i monti, donde poi nascono le fontane, come si è detto ne' versetti 11. 12. Questa prima parte del versetto lega co' precedenti; perocchè nella seconda parte si passa ad altre cose. *De' frutti, che son tuo lavoro sarà saziata la terra.* Gli uomini, e gli animali son nudriti da te co' frutti, che tu fai nascere. Alcuni non con eguale semplicità per *frutto* intendono le piogge, le rugiade, le guazze, ond' è irrigata, e secondata la terra, le quali piogge ec. vengono dalle nuvole, che son formate da Dio, son opera di Dio.

Verf. 15. *E gli erbaggi in servigio degli uomini.* Ovvero: *Tu produci il fieno pe' giumenti, e l' erba per questi servi dell' uomo.* Per gli animali domestici, che ajutano l' uomo, ed a lui servono particolarmente nella cultura della terra, affin di trarne il suo sostentamento. Questa seconda spòsizione unisce meglio il versetto seguente con questo.

E perchè ei possa esilarar sua faccia coll' olio. Per l'olio s' intendon gli unguenti, de' quali il principal ingrediente era l' olio. L' uso di questi unguenti era stimato di necessità in quei paesi, e l' astenersene era una mortificazione osservata nel tempo di digiuno, e di penitenza. Vedi *Ruth* 3. 2. *Judith.* 10. 3. *E col pane le sue forze corrobori.* Nel versetto 16. la parola *pane* è posta per ogni specie di granaglia: qui per lo special cibo dell' uomo.

Verf. 17. *Avranno a sazietà nudrimento gli alberi della campagna ec.* Dio ha preparato nella terra il nudrimento

pagna, ed i cedri del Libano, i quali egli piantò: ivi faranno i loro nidi gli augelli.

18. La casa della cicogna sovrasta ad essi: gli alti monti servon di asilo a' cervi, i massi agli spinosi.

19. Egli fece la luna per la distinzione de' tempi: il sole sa dove abbia da tramontare.

plantavit: illic passeres nidificabunt.

18. *Herodii domus dux est eorum: montes excelsi cervis: petra refugium herinaciis.*

19. *Fecit lunam in tempora: sol cognovit occasum suum.*

---

proporzionato alla natura, e adattato alla tessitura delle fibre di tanti alberi così diversi di grandezza, di fogliame, di corteccia, di legname, di frutto, quanti sono quelli, che ombreggiano le campagne, e lo stesso pensiero ha avuto per gli altissimi cedri, che nascon sul Libano, dove non l'industria dell'uomo, ma la mano di Dio li piantò. Ma questi alberi tanto utili all'uomo per moltissimi suoi bisogni, servon anche alla conservazione di quella immensa famiglia di volatili, de' quali Dio ha cura, talmente che uno solo de' più piccoli non è dimenticato da lui. *Matt.* 6. 25. Su questi alberi posan sicuri gli uccelli, e vi fanno i nidi.

Vers. 18. *La casa della cicogna sovrasta ad essi.* La cicogna forma il suo nido su gli alberi più alti: ovvero, secondo l'interpretazione del Grisostomo, e di altri: la cicogna sovrasta agli altri uccelli, perchè è loro maestra, insegnando ad essi il tempo di fare il nido, facendolo essa prima di tutti gli altri. Gli Ebrei traducono: *La cicogna su gli abeti si fa sua casa.* Tutti non son d'accordo intorno alla significazione della voce *Herodius*, ma i più la prendono per la cicogna. Vedi Suida. *Gli alti monti servon d'asilo a' cervi*: ovvero a' camosci, alle capre salvatiche ec. Mostra la Provvidenza di Dio nel provvedere agli animali i mezzi di conservarsi. Perseguitati da' cacciatori i cervi si ritirano negli alti monti, gli spinosi nelle buche de' massi.

Vers. 19. *Egli fece la luna per la distinzione de' tempi.* La luna fu creata da Dio, perchè colle diverse sue fasi servisse a distinguere i tempi, viene a dire i mesi, gli anni, le stagioni. Vedi *Genes.* 1. 14. Il sole fu fatto per illuminare la terra, e riscaldarla, e contribuire alla vegetazione delle piante, e dirigere i lavori dell'uomo, ed egli sa benissimo qual sia quel punto del cielo, dov'egli dee tramon-

20. Tu ordinasti le tenebre, e si fece notte: nel tempo di essa vanno attorno le bestie selvagge.

21. I leoncini ruggiscono bramosi di preda, e da Dio chieggono il loro nudrimento.

22. Ma spunta il sole, ed essi si ritirano in truppa, e nelle tane loro si sdrajano.

23. Se ne va l' uomo alle sue faccende, ed a' suoi lavori infino alla sera.

24. Quanto grandiose son le opere tue, o Signore! ogni cosa hai tu fatta con sapienza: la terra è piena di tue ricchezze.

20. *Posuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ silvæ.*

21. *Catuli leonum rugientes, ut rapiant, & quærant a Deo escam sibi.*

22. *Ortus est sol, & congregati sunt: & in cubilibus suis collocabuntur.*

23. *Exibit homo ad opus suum: & ad operationem suam usque ad vesperum.*

24. *Quam magnificata sunt opera tua, Domine! omnia in sapientia fecisti: impleta est terra possessione tua.*

---

tare ogni dì; perocchè varia ogni dì questo punto, ed il sole mai non isbaglia.

Vers. 20. 21. *Tu ordinasti le tenebre, ec.* Fu tua volontà, che alla luce del giorno succedan le tenebre della notte: in questo tempo della notte le fiere de' boschi vanno, e vengono cercando la loro preda: ruggiscono allora i giovani lioni, e da Dio chieggono il loro sostentamento, come un tenero fanciullo lo chiede a suo padre. E Dio ascolta i loro ruggiti, e lor provvede il sostentamento. Vedi *Psal.*146.9.

Vers. 22. 23. *Ma spunta il sole, ed essi si ritirano in truppa, ec.* Ma questi animali trovato già il lor nudrimento al primo spuntar del sole si ritirano, e vanno a nasconderfi, ordinando così il Signore, affinchè non disturbino i lavori dell' uomo, come certamente avverrebbe se si facesser vedere di giorno. Ritirati questi animali selvaggi, l' uomo senza timore abbandona la propria casa, e va a' lavori della campagna, ne' quali si occupa fino alla sera, venuta la quale egli stanco ritirasi al necessario riposo.

Vers. 24. *Quanto grandiose son le opere tue, ec.* Esclamazione piena di affetto, e di stupore di un uomo, alla mente di cui si presentano infiniti miracoli della bontà, e potenza, e sapienza divina, il quale vede di non poterne esporre una minima parte; onde dopo questa esclamazione soggiunge in generale: *La terra è piena di tue ricchezze.*

25. Questo gran mare, e spazioso nelle sue braccia: in esso animali, che non han numero.

25. *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus: illic reptilia, quorum non est numerus.*

26. Animali piccoli, e grandi; ivi cammineranno le navi.

26. *Animalia pusilla cum magnis: illic naves pertransibunt.*

27. Ivi quel dragone, cui tu formasti, perchè vi scherzi: tutte le cose aspettan da te, che tu dia loro sostentamento nel tempo opportuno.

27. *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei, omnia a te exspectant, ut des illis escam in tempore.*

Noterò, che la lezione, che trovasi in alcuni salteri, che dicono: *La terra è piena di tue creature*, viene dallo sbaglio commesso da' copisti in una lettera della parola greca mettendo κτίσεώς in vece di κτήσεως.

Vers. 25. *Questo gran mare, e spazioso ec.* Come se dicesse: ho detta qualche cosa della terra, ma che dirò del mare, del mare sì grande, e sì vasto, e spazioso ne' diversi suoi seni? Il popolo de' natanti, che vive in questo mare è immenso: perocchè la ricchezza, e fecondità del mare sorpassa quella della terra, trovandosi nello stesso mare animali simili a tutti quelli, che ha la terra, e moltissimi, che nella terra non sono, come ne' gabinetti di storia naturale si osserva. Vedi *Plin. l. 9. 2. 3.*

Vers. 26. *Ivi cammineranno le navi*. Dio fu quegli, il quale coll' arca, che fece fabbricar da Noè mostrò agli uomini, come il mare potea servire ad aprir la corrispondenza, e strignere le relazioni d'un popolo coll' altro dall' una all' altra estremità della terra per mezzo della navigazione: così quel mare, che parea posto come segno di divisione divenne un mezzo di commercio, e di comunicazione.

Vers. 27. *Ivi quel dragone, cui tu formasti, ec.* Per questo dragone comunemente intendesi la balena, e gli altri mostri marini: questa balena, questo mostro sì smisurato è come il tiranno del mare: ivi egli scherza senza temere il furore di questo elemento: ivi fa suo pasto degli altri pesci. *Tutte le cose aspettan da te, ec.* Tutti gli animali e dell' aria, e della terra, e dell' acque aspettano il nudrimento da te; la balena non meno, che il più minuto pesce, che viva nel mare, o ne' fiumi.

28. Tu lo dai, ed elleno lo raccolgono: quando tu allarghi la mano, tutte le cose son ricolme di bene.

29. Ma quando tu rivolgi altrove la faccia, tutte le cose sono in turbamento: tu le privi di spirito, e vengon meno, e ritornano nella lor polvere.

30. Manderai lo spirito tuo, e saranno creare, e rinnovellerai la faccia della terra.

31. Sia celebrata pe' secoli la gloria del Signore: si allegrerà il Signore nelle opere sue:

28. Dante te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate.

29. Avertente autem te faciem, turbabuntur: auferes spiritum eorum, & deficient & in pulverem suum revertentur.

30. Emittes spiritum tuum, & creabuntur: & renovabis faciem terræ.

31. Sit gloria Domini in seculum: lætabitur Dominus in operibus suis:

Vers. 28. 29. *Son ricolme di bene. ec.* Sono in quello stato di prosperità, che alla lor natura conviensi. Ma se tu sottraessi a queste creature l'ajutatrice tua mano, e togliessi ad esse la cura di tua Provvidenza, tutto sarebbe allor confusione, e disordine, tu torresti loro il respiro, e verrebber meno, e perirebbero. Ma norinsi queste parole: *torneranno nella lor polvere*: perocchè ciò non può dirsi nè de' pesci, nè degli uccelli, i quali non dalla terra, ma dalle acque furon prodotti. Quello adunque, che il Profeta dice delle altre creature, vuol egli che lo approprj a se l'uomo, ed intenda la somma sua dipendenza da Dio, e riguardo all' esser suo naturale, e molto più riguardo alla sua eterna salute. Quindi segue:

Vers. 30. *Manderai lo spirito tuo, e saranno creati, e rinnovellerai ec.* Manderai il tuo santo Spirito, Spirito vivificante, la grazia del quale risusciterà gli uomini dalla morte della colpa, e li farà nuove crearure, viventi non secondo la carne, ma secondo lo spirito, onde la faccia della terra sarà cangiata, e rinnovellata, divenendo abitazione di santi, dov'era prima abitazione di morti.

Vers. 31. *Si allegrerà il Signore ec. Veggendo come tutte le cose fatte da lui son buone assai*: Gen. 1. 31. Si può anche tradurre: *Rallegrisi il Signore ec.* viene a dire: sia egli servito, ed amato, ed ubbidito dalle sue creature, e da nissuna sia mai offeso, e disgustato.

32. Ei, che mira la terra, e la fa tremare: tocca i monti, e gettan fumo.

33. Io canterò il Signore finchè viverò: a lui darò laude fino che io sarò.

34. Sieno accette a lui le mie parole, quanto a me il mio diletto sarà nel Signore.

35. Sparifcano dalla terra i peccatori, e gl' iniqui talmente che più non fieno: benedici, anima mia, il Signore.

32. *Qui refpicit terram, & facit eam tremere: qui tangit montes, & fumigant.*

33. * *Cantabo Domino in vita mea: pfallam Deo meo quamdiu fum.*

* Inf. 145. 2.

34. *Jucundum fit ei eloquium meum: ego vero delectabor in Domino.*

35. *Deficiant peccatores a terra, & iniqui, ita ut non fint: benedic anima mea Domino.*

Verf. 32. *Ei, che mira la terra, e la fa tremare: ec.* Dopo averci data una sì bella pittura della bontà, e generofità di Dio, ci rapprefenta quanto ei fia terribile nell' ira fua. S' ei guarda fdegnato la terra, la fa tremare, e fe tocca i monti, li mette in combuftione, dove allude a quello, che avvenne ful Sina, il qual monte *tuttoquanto fumava, perchè vi era fcefo il Signore*. Exod. 19. 18., 20. 18.

Verf. 35. *Sparifcano dalla terra i peccatori, ec.* Gli uomini ingrati, i quali non fi dilettano di meditare le opere di Dio, e non penfano a' benefizj di lui, ma indegnamente ne abufano, avran fine degna della loro ingratitudine, la perdizione; il giufto poi benedica fempre il Signore.

SALMO CIV.

Ringraziamento a Dio pe' benefizj fatti ad Israele dalla vocazione di Abramo fino all' ingresso nella terra promessa.

Alleluja, cioè lodate il Signore.

Alleluja (1. Par. 16. 8.)

1. DAte lode al Signore, ed invocate il suo nome: annunziate l'opere di lui tra le genti.

1. * *COnfitemini Domino, & invocate nomen ejus: annuntiate inter gentes opera ejus.*

* 1. Par. 16. 8.
Isa. 12. 4.

2. Cantate la gloria di lui su gli strumenti di musica, raccontate tutte le sue maraviglie.

2. *Cantate ei, & psallite ei: narrate omnia mirabilia ejus.*

ANNOTAZIONI.

Alleluja. Questa parola oltra il significato, che le abbiam dato, fu usata anche come una esclamazione di allegrezza, onde l' Apostolo S. Giovanni udì, che si cantava nel cielo (*Apoc.* 19. 4.) dove tutt' i cantici sono di gaudio, e si usa nella Chiesa ne' tempi di allegrezza, com' è la Pasqua. Vedi *Hieron. ep. ad Marcel. August. ep. ad Casul.*

Vers. 1. *Date lode al Signore . . . tra le genti*. I primi quindici versetti di questo salmo si trovano 1. *Paralip.* 16. come di salmo composto da Davidde allorchè l' arca dalla casa di Obededom fu trasportata nel tabernacolo di Sion. Questa esortazione di annunziare alle genti le opere di Dio accenna la futura vocazione delle genti stesse alla fede, ed insinua come in tutto il seguente racconto non dee perdersi mai di vista il Messia, e la sua sposa la Chiesa, mentre, come c' insegna l' Apostolo, tutto quello, che avvenne al popolo Ebreo, figurava i tempi di Cristo.

Vers. 3. *Gloriatevi nel nome santo di lui*. Gloriatevi di portare il nome di popolo del Signore, ed onorate questo nome colla santità de' costumi. Vedi *Deut.* 30. 7. *Jerem.* 9. 23.

3. Gloriatevi nel ſanto nome di lui: ſia nell' allegrezza il cuore di quelli, che cercano il Signore.

3. *Laudamini in nomine ſancto ejus: lætetur cor quærentium Dominum.*

4. Cercate il Signore, e fatevi forti: cercate mai ſempre la ſua preſenza.

4. *Quærite Dominum, & confirmamini: quærite faciem ejus ſemper.*

5. Ricordatevi delle maraviglie, ch' egli fece: de' ſuoi prodigj, delle leggi, ch' ei pronunziò di ſua bocca,

5. *Mementote mirabilium ejus, quæ fecit: prodigia ejus, & judicia oris ejus,*

6. O voi ſeme di Abramo, ſervi di lui; o voi figliuoli di Giacobbe gli eletti di lui.

6. *Semen Abraham, ſervi ejus, filii Jacob electi ejus,*

7. Egli il Signore Dio noſtro: i giudizj di lui ſono noti a tuttaquanta la terra.

7. *Ipſe Dominus Deus noſter; in univerſa terra judicia ejus.*

8. Egli ſi è ricordato ſempre della ſua alleanza: della parola fermata da lui per mille generazioni:

8. *Memor fuit in ſeculum teſtamenti ſui: verbi, quod mandavit in mille generationes:*

9. Della parola, ch' ei diede ad Abramo, e del giuramento ſuo ad Iſacco.

9.* *Quod diſpoſuit ad Abraham: & juramenti ſui ad Iſaac:* * Gen. 22. 16.

10. Giuramento, ch' ei confermò quaſi legge a Giacobbe,

10. *Et ſtatuit illud Jacob in præceptum: & Iſrael in*

Verſ. 4. *Cercate il Signore, e fatevi forti.* Ovvero: *Cercate il Signore, e diverrete forti: cercate mai ſempre la ſua preſenza:* preſentatevi continuamente dinanzi a lui nell' orazione, e nel ſuo tabernacolo, e fuori di eſſo.

Verſ. 5. 6. *Ricordatevi delle maraviglie ... O voi ſeme di Abramo ... eletti di lui.* Ricordatevi delle maraviglie operate a favor voſtro da Dio, ricordatevi della legge datavi di ſua propria bocca da lui: ricordatevene voi ſtirpe d' Abramo, figliuoli di Giacobbe eletti non per alcun merito, ma per pura miſericordia all' onore di eſſere il popol di Dio.

Verſ. 7. *I giudizj di lui ec.* Gli eſempj, gli argomenti di ſua onnipotenza, ſapienza, bontà ſono noti a tuttaquanta la terra. Il mondo tutto è pieno di opere, che dimoſtrano a tutti la ſua grandezza.

Verſ. 8. 9. 10. *Egli ſi è ricordato ſempre della ſua alleanza; ec.* Dio non ſi ſcordò giammai dell' alleanza fatta

e ad Israele qual patto sempiterno.

11. Dicendo: A te darò la terra di Chanaan divisa come vostra eredità.

12. Benchè essi fossero in piccol numero; pochissimi di numero, ed in essa stranieri:

13. E passarono da una nazione ad un' altra, e da un regno ad un altro popolo.

testamentum æternum:

11. *Dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum hereditatis vestræ.*

12. *Cum essent numero brevi, paucissimi, & incolæ ejus:*

13. *Et pertransierunt de gente in gentem, & de regno ad populum alterum.*

---

con Abramo, alleanza, e patto fermato da lui per lunghissima età: alleanza ripetuta ad Isacco, ed a Giacobbe con giuramento, che fu come legge, e patto inviolabile, e sempiterno a favor di Giacobbe, che fui poi detto *Israele*. Il Profeta insiste particolarmente sopra Giacobbe, di cui ripete il nome fino a tre volte, perchè Giacobbe fu più espressamente, e per ispecial privilegio eletto da Dio ad essere erede delle promesse, e delle benedizioni, essendo egli secondogenito, e minore di Esau. Vedi *Gen.* 27. 28. 29., 28. 14.

Vers. 11. *Dicendo*. A ciascheduno di quei patriarchi: perocchè a tutti tre replicate furono le promesse, onde dice *come vostra eredità*.

Vers. 12. *Benchè essi fossero in piccol numero, ec.* Si potean contare facilmente, Abramo, Isacco, Giacobbe, e settanta anime, che andarono con Giacobbe nell' Egitto; e la terra di Chanaan era occupata da nazioni potentissime; ed essi non vi possedevano un palmo di terra, abitandovi come stranieri fino a tanto, che ne partirono per l' Egitto. Tutto questo dà una idea grande della sapienza, e potenza di Dio, che fa tali promesse, e della fede ancora di quei patriarchi, che a tali promesse credettero non ostante le difficoltà senza numero, che vedevano all'adempimento di esse.

Vers. 13. *E passarono da una nazione ec.* Di più quei patriarchi furon costretti a mutare stanza più volte. Abramo dalla Caldea passa nella Mesopotamia, di lì nella terra di Chanaan, indi in Egitto. Isacco non fece stabil dimora nella Chananea. Giacobbe si fuggì nella Mesopotamia, indi tornò nella Chananea, e di poi andò nell' Egitto con tutta la sua famiglia, la quale, morto lui, fu ridotta in durissima servitù. Tutte queste cose non parea, che fossero un incamminamento per la stirpe di Abramo a conquistare un

14. Non permise, che uomo facesse loro alcun male, e per essi gastigò de' re.

15. Non toccate i miei Cristi, e non malignate contra de' miei profeti.

16. E chiamò su la terra la fame, e tolse tutto il sostegno del pane.

17. Mandò avanti di loro un uomo: Giuseppe fu venduto per ischiavo.

14. *Non reliquit hominem nocere eis: & corripuit pro eis reges.*

15. * *Nolite tangere christos meos, & in prophetis meis nolite malignari.*
* 2. Reg. 1. 14.
1. Par. 16. 22.

16. *Et vocavit famem super terram: & omne firmamentum panis contrivit.*

17. * *Misit ante eos virum: in servum venumdatus est Joseph.* * Gen. 37. 36.

---

paese occupato da valorose, e guerriere nazioni.

Verſ. 14. 15. *E per essi gastigò de' re* (dicendo) *non toccate ec.* Gastigò Abimelech re di Gerara per ragione di Sara, *Gen.* 20. 3. 4. 5. E per simil cagione il re di Egitto, *Gen.* 12. 17. 18. Furono parimente in ogni incontro protetti da Dio ed Isacco, e Giacobbe, ed i figliuoli di Giacobbe. Li chiama *unti del Signore*, perchè eglino furono considerati come principi grandi, onde i figliuoli di Heth danno ad Abramo il titolo di *principe di Dio*, Gen. 13. 6., e lo stesso onore gli rendono i re di Sodoma, e di Gomorra, e Melchisedech re di Salem, *Gen.* 14. 17. 18., ed esercitavano l' uffizio di sacerdoti, onde eressero altari, ed offersero sagrifizj, ed ognun sa, che de' regi, e de' sacerdoti è propria l' unzione, e l' essere chiamati *unti*, ovver *cristi*. Conviene ella pure a' profeti, ed Abramo è chiamato Profeta da Dio stesso, *Gen.* 20. 7., ed Isacco morendo profetò, *Gen.* 27. 28. 29., e le profezie di Giacobbe si leggono *Gen.* 49. 3. 4. 10. 11. Dio appariva sovente a questi santi, e rivelava loro le cose future, e principalmente i misteri del Cristo, onde di Abramo sta scritto, ch' ei *vide il giorno* del Salvatore, *e n' ebbe letizia*, *Joan.* 8. 56.

Verſ. 16. 17. *E chiamò . . . la fame, ec.* Perchè nissuno attribuisca alle cagioni naturali, al caso, ed al fato i flagelli, che manda Dio pe' suoi fini, il Profeta ci fa vedere lo stesso Dio, che chiama la fame, e la fame viene, ed ogni specie di pane, onde l' uomo sostiensi, manca nella terra di Chanaan. Dio volea, che Giacobbe colla sua famiglia passasse ad abitar nell' Egitto, per le ragioni, che altrove

18. L' umiliarono incep-pandogli i piedi: il ferro trapassò l'anima di lui fino a tanto che si adempisse la sua parola.

18. *Humiliaverunt in compedibus pedes ejus, ferrum pertransiit animam ejus, donec veniret verbum ejus.

* Gen. 39. 20.

19. La legge del Signore l' avea messo nel fuoco: il Re mandò a scioglierlo: il principe de' popoli lo liberò.

19. Eloquium Domini inflammavit eum: * misit rex, & solvit eum; princeps populorum, & dimisit eum.

* Gen. 41. 14.

20. Lo 20. Con-

abbiam dette (prefazione generale del Pentateuco), e questa fame è cagione, che i figliuoli di Giacobbe vadano a cercarvi da vivere. Ma Dio già prima avea fatto andarvi Giuseppe venduto da' proprj fratelli agl' Ismaeliti, e da questi a Putifaro. Ci fa osservare il Profeta le maniere tenute dalla Provvidenza divina per salvare il piccolo popolo eletto, ed ingrandirlo, e propagarlo. Dio converte in salute di Giacobbe, e de' suoi figliuoli i barbari disegni di questi figliuoli contra il lor fratello Giuseppe. Giuseppe venduto schiavo salverà l' Egitto, salverà il padre, ed i fratelli, e darà loro comoda, ed agiata abitazione nell' Egitto. Chi non ammirerà le disposizioni di Dio, e la cura, ch' ei tiene del popol suo?

Vers. 18. *Lo umiliarono inceppandogli i piedi*. Allorchè accusato dalla malvagia padrona fu messo in carcere. *Il ferro trapassò l' anima di lui*. Queste parole, come altrove ho osservato, spiegano il dolore del casto, e santo Giuseppe nel vedersi accusato, e creduto reo di sì infame delitto. Quest' atroce calunnia quasi acuto pugnale trapassò l' anima di lui. *Fino a tanto che si adempisse la sua parola*; la profezia fatta al gran panattiere, ed al gran coppiere di Faraone: questa profezia fu il principio della elevazione di Giuseppe, *Gen.* 40. 22. 23.

Vers. 19. *La legge del Signore lo avea messo nel fuoco*. La legge, viene a dir l' amor della legge divina fu cagione, ch' ei fosse messo nella fornace della tribolazione, ch' ei fosse odiato, e venduto da' fratelli, perseguitato dalla padrona, e punito come reo per le calunnie di essa. Ma Dio fa servire le cattive volontà degli uomini alla santificazione, ed alla gloria del giusto. Faraone principe de' popoli dell' Egitto lo libera dalla carcere.

20. Lo costituì padrone della sua casa, e principe di quanto ei possedeva.

20. *Constituit eum dominum domus suæ, & principem omnis possessionis suæ.*

21. Affinchè egli sua saggezza comunicasse a' suoi grandi, ed al senato di lui insegnasse prudenza.

21. *Ut erudiret principes ejus sicut semetipsum, & senes ejus prudentiam doceret.*

22. Ed Israele entrò nell' Egitto, e Giacobbe pellegrinò nella terra di Cham.

22. * *Et intravit Israel in Ægyptum: & Jacob accola fuit in terra Cham.*

* Gen. 46. 6.

23. E (Dio) moltiplicò grandemente il popolo suo, e lo rendette più forte de' suoi nimici.

23. * *Et auxit populum suum vehementer: & firmavit eum super inimicos ejus.*

* Exod. 1. 7.
Act. 7. 17.

24. Ei cangiò il cuor di coloro perchè prendessero in odio il popolo suo, e facessero soverchieria a' suoi servi.

24. *Convertit cor eorum ut odirent populum ejus, & dolum facerent in servos ejus.*

25. Spedì il suo servo Mosè; ed Aronne, cui pur egli elesse.

25. * *Misit Moysen servum suum; Aaron, quem elegit ipsum.*

* Exod. 3. 30., & 4. 29.

Vers. 21. *Affinchè egli sua saggezza comunicasse ec.* Dopo la interpretazione del sogno di Faraone Giuseppe divenne l' oracolo di tutto l' Egitto. Vedi *Gen.* 41. 40. *ec.*

Vers. 22. *Nella terra di Cham.* Nell' Egitto, dove abitò Cham figliuolo di Noè, e dove Misraim figliuolo di Cham propagò la sua stirpe.

Vers. 23. *Moltiplicò grandemente ec.* Settant' anime entrarono nell' Egitto con Giacobbe, e di lì a poco più di 200. anni la sua discendenza partì in numero secentomila uomini atti alla guerra oltra le donne, ed i vecchi, ed i fanciulli; il che tutto insieme fa oltra i tre milioni di anime.

Vers. 24. *Cangiò il cuor di coloro perchè ec.* Dio non infuse ne' cuori degli Egiziani la malevoglienza, e l' odio contra gli Ebrei, ma col moltiplicare, e benedire il suo popolo, Dio fu indirettamente cagione, che si risvegliasse la gelosia, e l' invidia contra di esso. *Non fu adunque Dio, che inspirò l' odio ne' cuori già cattivi, e maligni degli Egiziani*, dice S. Agostino, *ma previde, e permise quest' odio*, e lo fece servire all' adempimento de' suoi disegni.

26. E pose nelle lor mani i suoi miracoli, ed i prodigj da farsi nella terra di Cham.

26. * *Posuit in eis verba signorum suorum, & prodigiorum in terra Cham.*

* Exod. 7. 10.

27. Mandò le tenebre, e tutto fu oscurità: ed egli non rendette vane le sue parole.

27. * *Misit tenebras, & obscuravit: & non exacerbavit sermones suos.*

* Exod. 10. 21.

28. Cangiò in sangue le loro acque, ed uccise i loro pesci.

28. * *Convertit aquas eorum in sanguinem: & occidit pisces eorum.*

* Exod. 7. 20.

29. La terra mandò fuora i ranocchi nelle più segrete stanze de' regi stessi.

29. * *Edidit terra eorum ranas in penetralibus regum ipsorum.*

* Exod. 8. 6.

30. Ad una sua parola vennero le mosche, ed i mosconi per tuttoquanto il loro paese.

30. * *Dixit, & venit cœnomyia, & cinifes in omnibus finibus eorum.*

* Exod. 8. 16.

31. Mutò in grandine le loro piogge: piovve su la loro terra un fuoco divoratore.

31. * *Posuit pluvias eorum grandinem: ignem comburentem in terra ipsorum.*

* Exod. 8. 24.

32. E percosse le loro viti, e le loro ficaje, e fece in pezzi le piante delle loro regioni.

32. *Et percussit vineas eorum, & ficulneas eorum: & contrivit lignum finium eorum.*

33. Ad una parola di lui venne la locusta, ed il bruco, ed erano senza numero.

33. * *Dixit, & venit locusta, & bruchus, cujus non erat numerus:*

* Exod. 10. 12.

34. E mangiaron tutta l'erba de' loro terreni, e mangiarono tutt' i frutti de' loro campi.

34. *Et comedit omne fœnum in terra eorum: & comedit omnem fructum terræ eorum.*

35. E percosse tutt' i primogeniti nella loro terra, le primizie di lor robustezza.

35. * *Et percussit omne primogenitum in terra eorum: primitias omnis laboris eorum.*

* Exod. 12. 29.

Vers. 27. *Non rendette vane le sue parole.* Adiempiè Dio puntualmente tutto quello, che per bocca di Mosè avea minacciato a Faraone.

36. E menò via Israele coll' argento, e coll' oro; e nelle loro tribù non era un malato.

36. * *Et eduxit eos cum argento, & auro: & non erat in tribubus eorum infirmus.*
* Exod. 11. 35.

37. Si rallegrò della loro partenza l' Egitto, perchè era sopraffatto dal timore, che avea di essi.

37. *Laetata est Ægyptus in profectione eorum: quia incubuit timor eorum super eos.*

38. Stese una nuvola, che li coprisse, e fece, che il fuoco gl' illuminasse di notte.

38. * *Expandit nubem in protectionem eorum: & ignem ut luceret eis per noctem.*
* Exod. 13. 21.
Ps. 77. 14.
1. Cor. 10. 1.

39. Chiesero, e venner le quaglie, e li saziò con pane del cielo.

39.* *Petierunt, & venit coturnix: & pane caeli saturavit eos.* * Exod. 16. 13.

40. Fendette la pietra, e scorser le acque: sgorgaron fiumi in un luogo di siccità.

40. * *Dirupit petram, & fluxerunt aquae: abierunt in sicco flumina.*
* Num. 20. 11.

41. Perchè egli ebbe memoria di quella sua santa parola, detta ad Abramo suo servo.

41. * *Quoniam memor fuit verbi sancti sui, quod habuit ad Abraham puerum suum.*
* Gen. 27. 7.

42. Ed il suo popolo trasse fuora tutto esultante, ed i suoi eletti pieni di allegrezza.

42. *Et eduxit populum suum in exsultatione, & electos suos in laetitia.*

43. E diede loro i paesi delle nazioni, e furon padro-

43. *Et dedit illis regiones gentium, & labores populo-*

Vers. 36. *Coll' argento, e coll' oro.* Co' vasi d' argento, o d' oro imprestati loro dagli Egiziani. Vedi quello, che si è detto *Exod.* 11. 1. 2.

E nelle loro tribù non era un malato. Ovvero, nissun di essi era debole, o di poche forze.

Vers. 42. *Ed i suoi eletti.* Vedi *vers.* 7.

Vers. 43. *I paesi delle nazioni, ec.* Le terre de' Cananei, degli Amorrei, di Og, e di Sehon. Dio padrone assoluto della terra diede agli Ebrei le terre di questi popoli, e le loro ricchezze, e le ville, e le città edificate con grandi fatiche di quei popoli.

ni delle fatiche de' popoli, *rum possederunt :*

44. Affinchè osservino i suoi comandamenti, ed amino la sua legge.

44. *Ut custodiant justificationes ejus, & legem ejus requirant.*

Vers. 44. *Affinchè osservino i suoi comandamenti, ec.* Per avere un popolo, che lo conoscesse, lo amasse, l'onorasse. A questo fine furono indiritte tutte le opere grandi di Dio a favore degli Ebrei, cominciando dalla vocazione di Abramo fino all' ingresso nella terra di promissione, e lo stesso fine ha avuto Dio nella creazione del nuovo popolo acquistato da Cristo coll' amplissimo prezzo del proprio suo sangue, e distinto da Dio con benefizi, e con grazie infinitamente superiori a tutte quelle, che all' antico popolo furono compartite.

SALMO CV.

E' simile al precedente continuandosi il racconto de' benefizj divini misto colla confessione della mala corrispondenza del popolo.

Alleluja: lodate Dio.

Alleluja (Judith. 13. 21.)

1. DAte lode al Signore, perchè egli è buono, perchè eterna ella è la sua misericordia.

1. * *COnfitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.*

* Judith. 13. 21.

2. Chi potrà ridire le possenti opere del Signore: chi rappresenterà con parole tutte le lodi di lui?

2. * *Quis loquetur potentias Domini: auditas faciet omnes laudes ejus?*

* Eccli. 43. 35.

3. Beati quelli, che osser-

3. *Beati, qui custodiunt ju-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Le possenti opere del Signore.* In S. Matteo sono così chiamati i miracoli del Salvatore, argomento di sua infinita possanza.

Vers. 3. *Beati quelli, che osservano ec.* Dio essendo tan-

vano la rettitudine, ed in ogni tempo praticano la giustizia.

dicium, & faciunt justitiam in omni tempore.

4. Sovvengati di noi, o Signore, secondo la buona tua volontà verso il tuo popolo: vieni a visitarci colla tua salute:

4. *Memento nostri Domine in beneplacito populi tui: visita nos in salutari tuo:*

5. Affinchè noi veggiamo i beni de' tuoi eletti, e ci rallegriamo dell' allegrezza del popol tuo, affinchè tu sii glorificato nella tua eredità.

5. *Ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad lætandum in lætitia gentis tuæ: ut lauderis cum hereditate tua.*

6. Abbiam peccato co' padri nostri: abbiamo operato ingiustamente, abbiamo commessa iniquità.

6. * *Peccavimus cum patribus nostris: injuste egimus, iniquitatem fecimus.*

* Judith. 7. 19.

7. I padri nostri nell'Egitto non considerarono le tue maraviglie: non si ricordarono della molta tua misericordia.

7. *Patres nostri in Ægypto non intellexerunt mirabilia tua: non fuerunt memores multitudinis misericordiæ tuæ.*

---

to grande, e potente sono beati quegli, i quali vivendo da giusti si caparrano l'amore di lui, e la sua protezione.

Verf. 4. *Secondo la buona tua volontà verso il tuo popolo.* Secondo la benevolenza, e la carità dimostrata da te in ogni tempo verso di noi, che siamo tuo popolo. *Vieni a visitarci colla tua salute*, ovvero (ch' è l' istesso) *col tuo Salvatore*: visita il tuo popolo mandandogli questo Salvatore divino aspettato sì ansiosamente da tutti.

Verf. 5. *Affinchè noi veggiamo i beni ec.* Affinchè noi veggiamo, e godiamo de' beni, de' quali tu arricchirai i tuoi eletti per mezzo del Cristo, ed abbiam parte alla letizia del tuo nuovo popolo riscattato, e ricolmo di grazie da tal Salvatore, onde tu sii glorificato tra noi, che siamo tua eredità.

Verf. 6. *Abbiam peccato co' padri nostri: ec.* Confessa il popolo non solo le proprie colpe, ma quelle ancora de' padri suoi, sapendo, che di queste la pena temporale è estesa da Dio talvolta anche sopra i figliuoli. Vedi *Exod.* 20. 5.

Verf. 7. 8. *Non considerarono ec.* Videro i miracoli operati da te, ma questi miracoli non ecero inf essi quell' im-

8. E te irritarono quando stavano per entrar nel mare: nel mare rosso.

8. Et irritaverunt ascendentes in mare, mare rubrum.

9. Ed ei li salvò per amor del suo nome, per far conoscere la sua potenza.

9. Et salvavit eos propter nomen suum: ut notam faceret potentiam suam.

10. E fece minaccia al mar rosso, ed ei si asciugò: e li menò per gli abissi come per un arido terreno.

*10. * Et increpuit mare rubrum, & exsiccatum est: & deduxit eos in abyssis sicut in deserto.*

* Exod. 14. 21.

11. E li salvò dalle mani di quei, che gli odiavano, e li riscattò dal poter del nimico.

11. Et salvavit eos de manu odientium: & redemit eos de manu inimici.

12. E sommerse nelle acque i loro persecutori; un solo di essi non si salvò.

*12. * Et operuit aqua tribulantes eos: unus ex eis non remansit.*

* Exod. 14. 27.

---

pressione, che far doveano. Di lì a poco vicini al mar rosso veggendo gli Egiziani venir contra di loro principiarono a mormorare contra Mosè dicendo, ch' ei gli avea condotti nel deserto per farli morire. Vedi *Exod.* 14. 11. L' Ebreo si traduce: *si ribellano presso al mare*: *nel mare rosso*: così sarebbero due ribellioni, la prima, come si è detto, quando vider gli Egiziani appressarsi: la seconda quando diviso da Mosè il mare o lo passarono con paura, o, come dicono i Rabbini, fecer difficoltà di entrarvi fino a tanto che dietro a Mosè, e ad Aronne vi entrarono le famiglie di Naasson, e di Aminadab principi di Giuda.

Vers. 9. *Per amor del suo nome*. Per amore della sua gloria, *per farsi un nome eterno* dice Isaia 43. 12. 14. non per riguardo ad essi, che non d' altro eran degni, se non di esser puniti della loro incredulità, e diffidenza.

Vers. 10. *E fece minaccia al mar rosso*, ec. Espressione poetica, ma sommamente adattata a spiegarci il dominio di Dio sopra le creature, le quali tutte ascoltano la voce di lui, e sono ubbidienti a' suoi cenni. Dio minaccia il mare, ed il mare si ritira da destra, e da sinistra, e lascia libero, ed ampio passaggio agli Ebrei, i quali pel profondo letto del mare son condotti da Dio come se passeggiassero in asciutto deserto.

13. Ed essi ebber fede alle sue parole, e cantarono le sue lodi.

14. Ma fecer presto a scordarsi delle opere di lui, e non aspettarono l' esito de' suoi consigli.

15. E desiderarono cose voluttuose nel deserto, e tentarono Dio in quel luogo senz' acqua.

16. E diede loro quel, che chiedevano, e saziò i loro appetiti.

17. Ed irritarono negli alloggiamenti Mosè, ed Aronne il Santo del Signore.

18. Si aperse la terra, ed ingojò Dathan, ed assorbì la seguela di Abiron.

19. Ed il fuoco divampò nelle loro tende: la fiamma abbruciò i peccatori.

13. *Et crediderunt verbis ejus: & laudaverunt laudem ejus.*

14. *Cito fecerunt, obliti sunt operum ejus: & non sustinuerunt consilium ejus.*

15. * *Et concupierunt concupiscentiam in deserto: & tentaverunt Deum in inaquoso.*
* Exod. 17. 2.

16. * *Et dedit eis petitionem ipsorum: & misit saturitatem in animas eorum.*
* Num. 11. 31.

17. *Et irritaverunt Moysen in castris: Aaron sanctum Domini.*

18. * *Aperta est terra, & deglutivit Dathan: & operuit super congregationem Abiron.* * Num. 16. 32.

19. *Et exarsit ignis in synagoga eorum: flamma combussit peccatores.*

Vers. 13. *Cantarono le sue lodi.* Col celebre cantico, ch' è nell' Esodo *cap.* 15.

Vers. 14. *Non aspettarono l' esito de' suoi consigli.* Non si lasciarono condurre da Dio aspettando con fede, e pazientemente, che la sua Provvidenza (la quale avea fatto tanto per essi) li guidasse fino al termine dell' impresa, fino alla terra di Chanaan.

Vers. 15. *E desiderarono cose voluttuose ec.* Vollero delle cose non necessarie al sostentamento della loro vita, avendo essi la manna *Num.* 11. 33. 34. *E tentarono Dio*: dubitarono di sua possanza in quell' asciutto deserto. Vedi *Exod.* 17. 7.

Vers. 16. *Saziò i loro appetiti.* Diede loro delle carni, e ne mangiarono tanto, che lor fecero nausea. Vedi *Num.* 11. 20.

Vers. 17. 18. 19. *Ed irritarono . . . Mosè, ed Aronne.* Parla della sedizione mossa da Core della stirpe di Levi, e da Dathan, Abiron, ed Hon della stirpe di Ruben contra

20. E fecero un vitello in Horeb: ed adorarono una statua di getto.

21. E la gloria loro cambiarono per l'immagine di un vitello, che pasce l'erba.

22. Si dimenticaron di Dio, che li salvò, e fece cose grandi in Egitto, cose mirabili nella terra di Cham, cose terribili nel mar rosso.

23. Ed avea parlato di sterminarli, se Mosè suo eletto non si fosse piantato alla breccia di contro a lui,

24. Affine di distornare l'i-

20. * *Et fecerunt vitulum in Horeb: & adoraverunt sculptile.*

* Exod. 32. 4.

21. *Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis fœnum.*

22. *Obliti sunt Deum, qui salvavit eos, qui fecit magnalia in Ægypto, mirabilia in terra Cham: terribilia in mari rubro.*

23. * *Et dixit ut disperderet eos: si non Moyses electus ejus stetisset in confractione in conspectu ejus:*

* Exod. 32. 10.

24. *Ut averteret iram ejus*

Mosè, e contra Aronne sommo Sacerdote, santo del Signore, cioè consagrato al Signore colla unzione solenne. Quanto al loro gastigo, ed a tutta questa parte della storia vedi *Num.* 16.

Vers. 20. *Una statua di getto.* Non dubito, che nella Volgata la voce *sculptile* sia usata nel senso, che le abbiam dato, ch'è conforme all'istoria. Vedi *Exod.* 32.

Vers. 21. *E la gloria loro cambiarono ec.* Cambiarono il vero Dio, ch'era la loro gloria, e tutto il loro bene per un'immagine di getto rappresentante una bestia, un vitello, che pasce l'erba. Ciò si applica tuttora a quei Cristiani, i quali volte le spalle a Dio, i loro affetti pongono nelle creature, o ne' vili piaceri, o nelle fallaci ricchezze, o ne' vani onori del secolo.

Vers. 22. *Nella terra di Cham.* E lo stesso Egitto *Psal.* 104. 23. 27.

Vers. 23. *Se Mosè . . . non si fosse piantato alla breccia ec.* Figura Dio come un capitano, che sta per entrare nella città assediata per metterla a fuoco, e fiamme, e dipinge Mosè, il quale colla sua carità si mette alla breccia, ed all'ira di Dio si oppone, essendo arrivato a dirgli *o perdona a questo popolo, ovver cancellami dal tuo libro.* Exod. 32. 10. 32.

Vers. 24. 25. *Non si curarono di quella terra.* Parla

ra di lui perchè non gli sterminasse. Quelli però non si curarono di quella terra desiderabile :

25. Non credettero alla parola di lui, e mormorarono ne' loro alloggiamenti : non ascoltarono la voce del Signore.

26. Ed alzata la mano contra di essi giurò di spergerli nel deserto,

27. E di avvilire la loro stirpe tra le nazioni, e di dispergergli in questa, ed in quella regione.

28. E si consagrarono a Beelphegor, e mangiarono de' sagrifizj de' morti.

29. E lui irritarono co' loro ritrovamenti : e si fece più grande la loro rovina.

30. E si levò su Phinees, e lo placò ; e la piaga cessò.

ne disperderet eos : & pro nihilo habuerunt terram desiderabilem :

25. *Non crediderunt verbo ejus, & murmuraverunt in tabernaculis suis : non exaudierunt vocem Domini.*

26. * *Et elevavit manum suam super eos ut prosterneret eos in deserto,*

* Num. 14. 32.

27. *Et ut dejiceret semen eorum in nationibus : & dispergeret eos in regionibus.*

28. *Et initiati sunt Beelphegor : & comederunt sacrificia mortuorum.*

29. *Et irritaverunt eum in adinventionibus suis : & multiplicata est in eis ruina.*

30. * *Et stetit Phinees, & placavit, & cessavit quassatio :* * Num. 25. 7.

---

delle mormorazioni, e de' tumulti, che seguirono nel campo al ritorno degli esploratori mandati a visitare la terra promessa, quando gli Ebrei voller piuttosto credere alle false, ed esagerate relazioni di alcuni, che a Caleb, ed a Giosuè, a Mosè, ed Aronne, ed al medesimo Dio.

Vers. 27. *E di dispergergli in questa, ed in quella regione.* Minaccia ripetuta più volte. Vedi *Levit.* 26. 31. 33. 34., *Deut.* 28. 36. 64.

Vers. 28. 29. 30. *E si consagrarono a Beelphegor.* Questo era il Dio de' Moabiti, e de' Madianiti. Vedi Num. 25. 23. *E mangiaron de' sagrifizj de' morti.* Mangiarono delle carni offerte in sagrifizio agli dei morti. Com' è un epiteto del vero Dio l'esser egli il Dio *vivo* ; così a' falsi dei si conviene il dirsi *dei morti*. V' ha chi pretende, che s' intendano i sagrifizj, che faceansi ne' funerali di Adone. Perirono allora 24000. uomini uccisi dalla pestilenza come dice il Caldeo ; ma l' azione di grande zelo fatta da Phinees servì a placare il Signore, *Num.* 25. 8.

31. E ciò fugli imputato a giustizia di generazione in generazione fino in sempiterno.

32. E lui irritarono alle acque di contraddizione, e patì Mosè della loro colpa, perchè aveano perturbato il suo spirito.

33. E fu dubitoso nel suo parlare. Essi non dispersero le nazioni com' egli avea loro intimato.

34. E si mischiarono colle genti, ed impararono i loro costumi, e rendetter culto a' loro idoli: e ciò divenne per essi pietra d' inciampo.

35. Ed immolarono i loro figliuoli, e le loro figliuole a' demonj.

31. *Et reputatum est ei in justitiam, in generationem, & generationem usque in sempiternum.*

32. * *Et irritaverunt eum ad aquas contradictionis: & vexatus est Moyses propter eos: quia exacerbaverunt spiritum ejus.* * Num. 20. 10.

33. *Et distinxit in labiis suis: non disperdiderunt gentes, quas dixit Dominus illis.*

34. *Et commisti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum: & servierunt sculptilibus eorum: & factum est illis in scandalum.*

35. *Et immolaverunt filios suos, & filias suas dæmoniis.*

Vers. 31. *E ciò fugli imputato a giustizia.* Dio gradì il suo zelo, e lo ricompensò colla promessa di far durare in perpetuo nella sua famiglia il pontificato. Vedi quello, che si è detto *Num.* 25. 12. 13.

Vers. 32. 33. *E patì Mosè della loro colpa, ec.* Il popolo chiedendo tumultuosamente dell' acqua, Dio ordina a Mosè di parlare al Masso: Mosè ubbidisce, ma perturbato com' era nol fece con assai piena fidanza *fu dubitoso nel suo parlare;* e Dio lo punì col togliere a lui la consolazione di entrare nella terra promessa. Vedi *Num.* 20. 2. 8.

Essi non dispersero le nazioni ec. Entrati che furono nella terra di Chanaan non isterminarono quelle nazioni secondo l'ordine avuto da Dio, *Exod.* 33. 32. 33., *Deut.* 7. 1. 2., *Jos.* 13. 13.

Vers. 34. *E ciò divenne per essi pietra d' inciampo.* Il non avere distrutte quelle nazioni, e l'essersi mischiati con esse contra il volere di Dio, fu principio per essi di grandissima calamità: perocchè i loro costumi divenner simili a quelli di quei popoli, ed adorarono alla fine anche i loro dei.

Vers. 35. 36. *Ed immolarono i loro figliuoli, ec.* Vedi *Levit.* 18. 21. Il sagrificare ostie umane a' falsi dei fu cosa

36. E sparsero il sangue innocente; il sangue de' proprj figliuoli, e delle figliuole sagrificate da loro agl' idoli di Chanaan.

36. Et effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan.

37. E fu infettata la terra per lo spargimento del sangue, e fu contaminata dalle opere loro, e si prostituirono a' loro ritrovamenti.

37. Et infecta est terra in sanguinibus, & contaminata est in operibus eorum: & fornicati sunt in adinventionibus suis.

38. Ed il Signore si accese d'ira, e di furore contra il suo popolo, e prese in abominio la sua eredità.

38. Et iratus est furore Dominus in populum suum: & abominatus est hereditatem suam.

39. E li diede in potere delle nazioni, ed ebber dominio di essi quei, che gli odiavano.

39. Et tradidit eos in manus gentium: & dominati sunt eorum, qui oderunt eos.

40. Ed i loro nimici li trattarono duramente, e sotto il potere di questi essi furono umiliati: sovente Dio ne li liberò.

40. Et tribulaverunt eos inimici eorum: & humiliati sunt sub manibus eorum: sæpe liberavit eos.

41. Ma eglino l'esacerbarono co' loro consigli, e furono umiliati per le loro iniquità.

41. Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo: & humiliati sunt in iniquitatibus suis.

---

usitata presso moltissime nazioni ab antico, e questo rito crudele si trovò anche tra' popoli del nuovo mondo. *Meglio sarebbe stato* (dice Lattanzio) *non aver verun Dio, che averli tanto crudeli*, lib. 4.

Vers. 37. *E si prostituirono a' loro ritrovamenti*. Come una donna infedele, la quale, abbandonato il legittimo Sposo, ad altro amatore si abbandona; così questi violando la fede data a Dio andaron dietro alle vane loro invenzioni, a' falsi, ed impuri dei del Gentilesimo.

Vers. 38. *E prese in abominio la sua eredità*. Viene a dire: lo stesso popolo, cui egli si era eletto come sua porzione, sua eredità.

Vers. 39. *E li diede in potere delle nazioni*. Or de' Chananei, or de' Madianiti, Moabiti ec. Vedi il libro de' Giudici.

42. E li rimirò quand'erano nella tribolazione, ed udì la loro orazione.

43. E si ricordò di sua alleanza, e per la molta sua misericordia si ripentì.

44. E fece, che trovasser misericordia presso tutti quei, che gli aveano fatti schiavi.

45. Salvaci, o Signore Dio nostro, e raccoglici di tra le nazioni,

46. Affinchè confessiamo il tuo santo nome, e ci gloriamo in te degno di ogni laude.

47. Benedetto il Signore Dio d'Israele ab eterno, ed in eterno: e dirà tutto il popolo: così sia, così sia.

42. *Et vidit cum tribularentur: & audivit orationem eorum.*

43. * *Et memor fuit testamenti sui: & pœnituit eum secundum multitudinem misericordiæ suæ.*

* Deut. 30. 1.

44. *Et dedit eos in misericordias in conspectu omnium, qui ceperant eos.*

45. *Salvos nos fac Domine Deus noster: & congrega nos de nationibus:*

46. *Ut confiteamur nomini sancto tuo: & gloriemur in laude tua.*

47. *Benedictus Dominus Deus Israel a seculo, & usque in seculum: & dicet omnis populus: Fiat, fiat.*

Vers. 43. *Si ripentì*. Non può essere in Dio pentimento, come non può esservi errore; ma la Scrittura parla di Dio come si parlerebbe degli uomini: e si dice, che Dio *si ripentì*, allorchè per la molta sua misericordia esaudisce la orazione del peccator penitente, e nol gastiga com'egli avea meritato.

Vers. 44. *E fece, che trovasser misericordia presso ec.* Così fu sotto Ciro, sotto Dario figliuolo d'Histaspe, sotto Artaserse ec., i quali favorirono gli Ebrei, come si è veduto ne' libri di Esdra, e di Nehemia.

Vers. 45. 46. *Salvaci, o Signore Dio nostro, e raccoglici ec.* Questa preghiera riguarda la unione dello spirituale Israele, la quale doveva effettuarsi da Cristo; perocchè egli in un solo ovile dovea congregare e gli Ebrei, e tutte le genti.

SALMO CVI.

Celebra il Signore, il quale da' traviamenti, dalle carceri, dalle malattie, e da' pericoli del mare, e da tutt' i mali libera coloro, che l' invocano, e li ricolma di favori. Sotto tali immagini è adombrata la vocazione delle genti liberate dalla lor cecità, e dalla funesta loro schiavitù per Gesù Cristo.

Alleluja: lodate Dio.

1. DAte lode al Signore, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è eterna.

2. Lo dicano quelli, che dal Signore furon redenti, i quali egli riscattò dal dominio dell' inimico, e gli ha raccolti di tra le nazioni,

3. Dall' oriente, e dall' occidente, da settentrione, e dal mare.

4. Andarono errando per la solitudine, per aridi luoghi, non trovando strada per giungere ad una città da abitare.

Alleluja. (Judith. 13. 21.)

1. *COnfitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.*

2. *Dicant qui redemti sunt a Domino, quos redemit de manu inimici: & de regionibus congregavit eos.*

3. *A solis ortu, & occasu: ab aquilone, & mari.*

4. *Erraverunt in solitudine in inaquoso: viam civitatis habitaculi non invenerunt.*

ANNOTAZIONI.

Verf. 2. 3. *Lo dicano quelli, ec.* Dicano com' è eterna la sua misericordia tutti quelli, che dal Signore sono stati redenti, e liberati dalla servitù, in cui gemeano sotto un crudele nimico, e riuniti in un sol corpo, in una sola Chiesa da tutte le quattro parti della terra. Nella conversione de' popoli alla fede di Cristo si verifican letteralmente queste parole. *E dal mare.* Il mare è posto pel *mezzodì*, come sopra, *Psalm.* 88. 13.

Verf. 4. 5. *Andarono errando per la solitudine, ec.* Dopo la caduta di Adamo involti gli uomini nella ignoranza,

5. Tormentati dalla fame, e dalla sete, era venuto meno in essi il loro spirito.

5. *Esurientes, & sitientes: anima eorum in ipsis defecit.*

6. Ed alzaron le grida al Signore, mentr' erano tribolati, e li liberò dalle loro angustie.

6. *Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: & de necessitatibus eorum eripuit eos.*

7. E li menò per la via diritta, affinchè giungessero alla città da abitare.

7. *Et deduxit eos in viam rectam: ut irent in civitatem habitationis.*

8. Diano lode al Signore le sue misericordie, e le maraviglie di lui in pro de' figliuoli degli uomini.

8. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus: & mirabilia ejus filiis hominum.*

9. Perchè egli ha saziata l'anima sitibonda, e l'anima famelica ha ricolma di beni.

9. *Quia satiavit animam inanem: & animam esurientem satiavit bonis.*

---

e nella corruzione de' loro cuori, andavano fuori di strada seguendo la volontà della carne, e de' loro appetiti divenuto il mondo per essi un deserto, dove strada non si vedeva, oscurata essendo nelle loro menti quella legge, che Dio vi aveva impressa, e dove tutto era sete, ed aridità mancandovi le spirituali acque della grazia, ed il pascolo della celeste dottrina: per la qual cosa trovar non potean la via per arrivare a quella città permanente, per cui pur erano stati fatti, e creati da Dio, ch' è la patria celeste: ma privi d'ogni ristoro nella loro sete, e nella lor fame perivano miseramente.

Vers. 6. 7. *Ed alzaron le grida al Signore, ec.* Guidati dal lume naturale, ed illustrati dalla grazia ricorsero a Dio, il quale fin d'allora non rigettò quelli, che lo invocarono, ma li soccorse, e dalle loro necessità, e miserie li trasse, e colle interiori sue illustrazioni fece loro conoscere la retta strada, e co' suoi ajuti li confortò, e fu egli stesso loro guida, affinchè camminasser per essa, e giungessero felicemente a quella città fondata da Dio, la quale è la vera patria dell' uomo creato non per la terra, ma per lo cielo.

Vers. 8. *Dian lode al Signore ec.* Questo è come il ritornello di questo salmo, ed è ripetuto quattro volte come il versetto 6. Le sue stesse misericordie, e le maraviglie operate a favore degli uomini celebrino la bontà, e la carità, e possanza del Signore.

10. Sedean nelle tenebre, ed all' ombra di morte imprigionati, e mendichi, e nelle catene.

11. Perchè furon ribelli alle parole di Dio, e dispregiarono i disegni dell' Altissimo.

12. E fu umiliato negli affanni il loro cuore: restarono senza forze, e non fu chi prestasse soccorso.

13. Ed alzaron le grida al Signore, mentre erano tribolati: e liberolli dalle loro necessità.

14. E li cavò dalle tenebre, e dall' ombra di morte, e spezzò le loro catene.

15. Lodino il Signore le sue misericordie, e le sue ma-

10. *Sedentes in tenebris, & umbra mortis: vinctos in mendicitate, & ferro.*

11. *Quia exacerbaverunt eloquia Dei: & consilium Altissimi irritaverunt.*

12. *Et humiliatum est in laboribus cor eorum: infirmati sunt, nec fuit qui adjuvaret.*

13. *Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: & de necessitatibus eorum liberavit eos.*

14. *Et eduxit eos de tenebris, & umbra mortis: & vincula eorum disrupit.*

15. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus; & mira-*

Verf. 10. 11. 12. 13. 14. *Sedean nelle tenebre, ed all' ombra di morte ec.* Giaceano quest' infelici nelle tenebre, non nelle tenebre corporali, ma nelle tenebre della mente, e nell' ombra di morte, avendo ottenebrato il cuore, e vivendo in istato di dannazione, e di morte, venduti schiavi sotto il peccato in assoluta privazione di ogni bene. In questo stato infelicissimo eran caduti per la loro disubbidienza, perchè trasgredito avevano il precetto di Dio, ed erano stati ribelli alla sua volontà. Erano tutti figliuoli di un padre peccatore, e com' egli peccatori anch' essi, ed infelici; ed in pena de' lor peccati fu umiliato il loro cuore negli stenti, ed affanni, e nelle miserie e di corpo, e di spirito, e privi per loro stessi di forze per liberarsi non potean trovare chi gli ajutasse. Alzaron le grida al Signore in tanta tribolazione, ed egli fu il loro liberatore, e li trasse dalle tenebre della ignoranza, e dell' errore, e dall' ombra di morte, e colla celeste dottrina, e colla grazia sua illuminandogli, e vivificandoli rendette loro la luce, e la vita, e spezzò le loro catene; e di schiavi, ch' erano, e di figliuoli dell' ira, li fece non solo uomini liberi, ma ancor figliuoli di Dio.

raviglie a pro de' figliuoli degli uomini.

bilia ejus filiis hominum.

16. Perchè egli ha spezzate le porte di bronzo, e rotti i catenacci di ferro.

16. Quia contrivit portas æreas: & vectes ferreos confregit.

17. Li sollevò dalla via della loro iniquità. dappoichè per le loro ingiustizie furono umiliati.

17. Suscepit eos de via iniquitatis eorum: propter injustitias enim suas humiliati sunt.

18. L'anima loro ebbe in avversione qualunque cibo: e si accostarono fino alle porte di morte.

18. Omnem escam abominata est anima eorum: & appropinquaverunt usque ad portas mortis.

19. Ed alzarono le grida al Signore mentr' erano tribolati, e li liberò dalle loro necessità.

19. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: & de necessitatibus eorum liberavit eos.

20. Mandò la sua Parola, e li risanò, e dalla loro perdizione li trasse.

20. Misit verbum suum, & sanavit eos: & eripuit eos de interitionibus eorum.

21. Lodino il Signore le sue

21. Confiteantur Domino mise-

Vers. 16. *Ha spezzate le porte di bronzo, ec.* Le porte di bronzo, ed i catenacci di ferro sono simbolo della durissima schiavitù degli uomini sotto il demonio, e sotto il peccato; schiavitù, da cui non potevano essere liberati se non da una mano non solo forte, ma onnipotente, quale fu veramente quella, che li liberò.

Vers. 17. *Li sollevò dalla via ec.* Porse loro la mano mentr' erano nella via, e nello stato d'iniquità, inspirò loro i sentimenti di penitenza, e compunti, e ravveduti gli accolse, e li ricevette in grazia: non li trovò mondi quando gli accolse, ma peccatori; perocchè appunto perchè erano peccatori si trovavano in tanta miseria, che avean fino in avversione, ed in abominio quelle stesse cose, che potevano esser loro di ajuto per non perire, odiavano la dottrina della verità, e della virtù, onde privi di quel cibo, che solo potea sostenere in essi la vita dello spirito, eran già quasi alle porte di morte. Allora fu, che la grandezza stessa de' loro mali gridò per essi, e questo grido penetrò il cuore di Dio, il quale per mirabil maniera li soccorse, e li salvò.

Vers. 20. 21. 22. *Mandò la sua Parola, ec.* Questa Parola di Dio ella è secondo tutt' i Padri la Parola sostanziale,

sue misericordie, e le sue maraviglie a pro de' figliuoli degli uomini:

22. E sagrifichino sagrifizio di laude, e celebrino con giubilo le opere di lui.

23. Coloro, che solcano il mare sopra le navi, e nelle grandi acque lavorano.

24. Eglino han vedute le opere del Signore, e le maraviglie di lui nell' abisso.

25. Alla parola di lui venne il vento portator di tempesta, ed i flutti del mare si alzarono.

26. Salgono fino al cielo, e scendono fino all' abisso: l' anima loro si consumava di affanni.

misericordiæ ejus: & mirabilia ejus filiis hominum:

22. *Et sacrificent sacrificium laudis: & annuntient opera ejus in exsultatione.*

23. *Qui descendunt mare in navibus, facientes operationem in aquis multis.*

24. *Ipsi viderunt opera Domini: & mirabilia ejus in profundo.*

25. *Dixit, & stetit spiritus procellæ: & exaltati sunt fluctus ejus.*

26. *Ascendunt usque ad cælos, & descendunt usque ad abyssos: anima eorum in malis tabescebat.*

---

le, il Figliuolo del Padre, ch' era a principio presso del Padre, e fu mandato a sanare, e ristaurare l' uom peccatore. Onde non contento il Profeta di soggiungere il solito intercalare: *lodino il Signore le sue misericordie, ec.*, aggiunge ancora l' esortazione agli uomini di offerire il sagrifizio di laude, o sia di rendimento di grazie per la eccessiva carità, colla quale Dio ci amò, e mandò il suo proprio figliuolo a liberarci.

Vers. 23. 24. *Coloro, che solcano il mare sopra le navi, ec.* Ma quei predicatori Evangelici, i quali dopo la salute recata da Cristo ebbero ordine da lui di scorrere il mare grande, e spazioso, di scorrere tutta la terra, e di far pesca di uomini in questo mare guadagnandogli al Vangelo, ed a Cristo, eglino hanno veduto come Dio sia mirabile nelle opere sue, e quello, ch' egli a pro della sua Chiesa seppe operare in quel mare, per cui navigavano.

Vers. 25. 26. 27. *Alla parola di lui venne il vento ec.* Per disposizione di Dio egli avvenne, che nel principio della loro navigazione si levasse il vento contrario, e portasse crudele, ed orribil tempesta. Questa tempesta, ch' è pateticamente descritta, è figura delle terribili persecuzioni suscitate contra la Chiesa, persecuzioni tali, che taluno an-

27. Erano sbigottiti, e si aggiravano come un ubbriaco: e tutta veniva meno la loro prudenza.

27. *Turbati sunt, & moti sunt sicut ebrius: & omnis sapientia eorum devorata est.*

28. Ed alzaron le grida al Signore mentr' erano nella tribolazione, e li liberò dalle loro necessità.

28. *Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: & de necessitatibus eorum eduxit eos.*

29. E la procella cambiò in aura leggera: ed i flutti del mare si tacquero.

29. *Et statuit procellam ejus in auram: & siluerunt fluctus ejus.*

30. Ed eglino si rallegrarono perchè si tacquero i flutti: ed ei li condusse a quel porto, ch' essi pur bramavano.

30. *Et lætati sunt quia siluerunt: & deduxit eos in portum voluntatis eorum.*

31. Lodino il Signore le sue misericordie, e le sue maraviglie a pro de' figliuoli degli uomini.

31. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus: & mirabilia ejus filiis hominum.*

32. E lui celebrino nell'adunanza del popolo: e nel consesso de' seniori a lui diano laude.

32. *Et exaltent eum in ecclesia plebis: & in cathedra seniorum laudent eum.*

33. Ei cangiò i fiumi in secchi deserti, e le sorgive dell' acque in terreni assetati:

33. *Posuit flumina in desertum, & exitus aquarum in sitim:*

---

cora de' più forti, e robusti nella fede riducevano in estremo affanno, onde costernati di spirito si aggiravano qua, e là come fuori di loro stessi, incappando nel male, che cercavano di fuggire, e non sapendo per loro stessi quello, che far dovessero in tanto spavento. Ma Dio acquietò le procelle, ed a queste succedette la bonaccia sotto gl' Imperadori Cristiani, come dice in appresso il Profeta.

Vers. 30. *A quel porto, ch' essi pur bramavano.* Alla requie, e tranquillità, che da tanto tempo bramavano, e chiedevano a Dio.

Vers. 32. *E nel consesso de' seniori ec.* I seniori, cioè i sacerdoti della Chiesa debbono lodare Dio, e ringraziarlo de' suoi benefizj con tutto il popolo, e debbono ancora lodarlo, e benedirlo a parte, e domandargli la continuazione de' suoi favori.

Vers. 33. 34. *Ei cangiò i fiumi in secchi deserti.* La

34. La terra fruttifera cangiò in salsedine per la malizia de' suoi abitatori.

35. I deserti mutò in istagni di acque, ed alla terra arida diede sorgenti di acque.

36. Ed in essa collocò gli affamati, e vi fondarono città da abitarvi.

34. *Terram fructiferam in salsuginem, a malitia inhabitantium in ea.*

35. *Posuit desertum in stagna aquarum: & terram sine aqua in exitus aquarum.*

36. *Et collocavit illic esurientes: & constituerunt civitatem habitationis.*

---

sinagoga, la quale per l'avanti quasi terra fortunata, e prediletta da Dio era irrigata dalle acque celesti, viene a dire distinta per la cognizione, e pel culto del vero Dio, e pel deposito delle Scritture, questa terra rigettato avendo il Vangelo di Cristo rimase quasi arido, infruttuoso deserto, e dov' erano una volta le vive sorgenti, ivi si cominciò a patire la sete, avendo quel popolo col rigettare il suo Messia perduta la chiave delle Scritture, e trovandosi in una somma aridità, privo della vera scienza di Dio, e della legge, e del salutifero umore della grazia. Così pur egli avvenne, che per la malvagità, ed empietà de' suoi abitanti una terra, che avea prodotti degli ottimi frutti (degli uomini illustri per la loro fede, e per la loro virtù) diventò sterile come una terra di sale, e di nitro, simile al paese di Sodoma, e di Gomorra, paese prima amenissimo, e sommamente fecondo, divenuto poscia dopo il gastigo di Dio paese di desolazione, e di orrore. E' noto, che la salsedine porta sterilità alla terra, onde si legge, che sopra qualche città espugnata il vincitore fece seminare del sale, affinchè quella terra non fosse più buona a dar verun frutto. Vedi *Jud.* 9. 45.

Vers. 35. *I deserti mutò in istagni di acque, ec.* Per lo contrario i luoghi, che prima erano secchi, ed infecondi deserti gli arricchì di acque il Signore. Il popolo delle genti (il quale perchè privo di cognizione del vero Dio non era stimato un popolo; *Rom.* 10.); questo popolo privo di ogni lume celeste, e di ogni buon frutto, mediante la predicazione Evangelica Dio lo irrigò, lo illuminò colla scienza della fede, lo rendette fecondo co' doni dello Spirito santo, onde nissuna grazia ad esso mancò.

Vers. 36. *Ed in essa collocò gli affamati, ec.* Ed in questa terra, in quest' ovile collocò Dio i poveri, che aveano fame della divina parola, onde congregati questi in una

37. E feminarono campi, e piantaron viti, ed ebbero frutti in copia nafcenti.

38. E li benediffe, e moltiplicarono grandemente, ed accrebbe i loro beftiami.

39. Quantunque effi foffer ridotti a pochi, e foffer veffati da molti affanni, e dolori:

40. Il difpregio piovve fopra i potenti, ed ei li fece andare fuori di ftrada, e dove ftrada non è.

37. *Et feminaverunt agros, & plantaverunt vineas: & fecerunt fructum nativitatis.*

38. *Et benedixit eis, & multiplicati funt nimis: & jumenta eorum non minoravit.*

39. *Et pauci facti funt: & vexati funt a tribulatione malorum, & dolore.*

40. *Effufa eft contemtio fuper principes: & errare fecit eos in invio, & non in via.*

---

fola fede, in una fola fperanza della lor vocazione, in un fol Battefimo, in un folo Signore, in un folo Spirito, edificarono la città di Dio, cioè la Chiefa per ivi abitare come in cafa del loro Signore.

Verf. 37. 38. *E feminarono campi, ec.* Defcrive la propagazione del popolo di Dio, e la dilatazione del regno di Crifto operata dalla virtù, e dal zelo de' paftori, e predicatori della Chiefa, i quali continuamente fi affaticavano per coltivar nella fede le vicine terre, feminando in effe la parola divina, e fondando nuove vigne, nuove particolari Chiefe al Signore, il quale benedicea le fante loro follecitudini, onde moltiplicò all'infinito il nuovo popolo. *Ed accrebbe* (Dio) *i loro beftiami:* viene a dire i nuovi fedeli, i quali in gran numero correvano ad aggregarfi alla Chiefa.

Verf. 39. 40. *Quantunque effi foffer ridotti a pochi, ec.* Quantunque il furore delle perfecuzioni riduceffe molte Chiefe a piccoliffimo numero di fedeli; con tutto ciò ben preito crefcevano, e s' ingrandivano a difpetto delle veffazioni, e delle crudeltà de' grandi, e potenti del fecolo, i quali Dio rendè difpregevoli, facendo vedere come tutt' i loro difegni, tutt' i lor tentativi contra la Chiefa riufcivano vani, ed in cambio di umiliarla, ed annichilarla la ricolmavano di gloria, e l' amplificavano. Così Dio fiaccò l' orgoglio de' fapienti, e potenti della terra, i quali opponendofi a' difegni di Dio ufcivano della retta ftrada per feguire gl' imprudenti, ed empj loro capricci, i quali non ad altro fine poteano condurli, fe non alla propria lor perdizione.

41. Ed egli sollevò il povero nella miseria, e fece le famiglie come greggi di pecore.

42. Queste cose le comprenderanno i giusti, e ne avranno allegrezza, e tutta l' iniquità si turerà la sua bocca.

43. Chi è il saggio, che farà conserva di queste cose, ed intenderà le misericordie del Signore?

41. *Et adjuvit pauperem de inopia: & posuit sicut oves familias.*

42. * *Videbunt recti, & lætabuntur: & omnis iniquitas oppilabit os suum.*

* Job. 22. 19.

43. *Quis sapiens & custodiet hæc? & intelliget misericordias Domini?*

Verf. 41. *Ed egli sollevò il povero nella miseria, e fece le famiglie ec.* Dio è il protettore, ed il custode perpetuo de' suoi fedeli, de' suoi poveri, de' suoi umili di spirito, e nelle afflizioni li solleva, e li consola, e le famiglie di questi poveri accresce sempre di nuova prole, con fecondità simile a quella, onde moltiplica un gregge di pecorelle: La vera Chiesa, che dee secondo le promesse di Cristo perpetuarsi fino alla consummazione de' secoli, se in qualche parte del mondo farà delle perdite, saran queste compensate da Dio cogli acquisti, ch' ella farà in altre parti, perocchè non perderà ella giammai la sua fecondità, e fino all' ultima sua vecchiezza darà de' figliuoli al suo Sposo divino.

Verf. 43. *Chi è il saggio, che farà conserva ec.* Chi saprà ponderare, ed intendere l' ammirabil condotta tenuta da Dio verso della sua Chiesa? Rari certamente saranno quelli, che a tali cose riflettano, benchè sì grandi, e tanto utili per la loro edificazione. Ma chiunque le mediterà attentamente, e nel proprio cuore le conserverà sempre presenti, questi intenderà l' ampiezza, e l'altezza delle misericordie del Signore.

SALMO CVII.

Preghiera a Dio in occasione di guerra contra i Moabiti, Filistei, Idumei. Si adatta alle vittorie di Cristo, e della sua Chiesa sopra l' infedeltà.

Cantico, ovver salmo dello stesso Davidde.

1. IL mio cuore, o Dio, egli è preparato: egli è preparato il cuor mio: canterò, e salmeggerò nella mia gloria.

2. Sorgi, mia gloria, sorgi salterio, e tu cetra: io sorgerò coll' aurora.

3. A te io darò laude tra' popoli, o Signore, inni a te canterò tra le genti.

4. Perchè più grande pe' cieli è la tua misericordia, e la tua verità fino alle nubi.

5. Sii tu esaltato fin sopra de' cieli, e la tua gloria per tuttaquanta la terra, affinchè liberati sieno i tuoi eletti.

6. Salvami colla tua destra, ed esaudiscimi: Dio ha parlato nel suo Santuario;

Canticum Psalmi ipsi David (Sup. 56. 8.)

1. *PAratum cor meum Deus, paratum cor meum: cantabo, & psallam in gloria mea.*

2. *Exsurge gloria mea, exsurge psalterium, & cithara: exsurgam diluculo.*

3. *Confitebor tibi in populis Domine: & psallam tibi in nationibus.*

4. *Quia magna est super cælos misericordia tua: & usque ad nubes veritas tua.*

5. *Exaltare super cælos Deus, & super omnem terram gloria tua: ut liberentur dilecti tui.*

6. *Salvum fac dextera tua, & exaudi me: Deus locutus est in sancto suo:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Il mio cuore, o Dio, egli è preparato: ec.* I primi sei versetti di questo salmo son levati dal salmo 56.; i seguenti sono tutti del salmo 59. Ivi finisce; *canterò, e salmeggerò*: qui poi *canterò, e salmeggerò nella mia gloria:* viene a dire: *nella mia prosperità*: ovvero, come altri spiegano; *nell' anima mia, coll' anima mia*: perocchè l' anima dicesi *gloria*, ed ornamento dell' uomo.

7. Che io farò nell' allegrezza, e farò padrone di Sichem, e dividerò la valle de' tabernacoli.

7. *Exſultabo, & dividam Sichimam, & convallem tabernaculorum dimetiar.*

8. Mio è Galaad, e mio è Manaſſe, ed Ephraim fortezza della mia teſta.

8. *Meus eſt Galaad, & meus eſt Manaſſes: & Ephraim ſuſceptio capitis mei.*

9. Giuda mio re: Moab vaſo di mia ſperanza.

9. *Juda rex meus: Moab lebes ſpei meæ.*

10. Col mio piede calcherò l' Idumea; gli ſtranieri ſaranno ſoggetti a me.

10. *In Idumæam extendam calceamentum meum: mihi alienigenæ amici facti ſunt.*

11. Chi mi condurrà nella città munita? chi mi condurrà fino nell' Idumea?

11. *Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me uſque in Idumæam?*

12. Chi ſe non tu, o Dio, che ci hai rigettati? E non verrai tu, o Dio, co' noſtri eſerciti?

12. *Nonne tu Deus, qui repuliſti nos, & non exibis Deus in virtutibus noſtris?*

13. Dà ajuto a noi nella tribolazione, perchè in vano ſi aſpetta ſalute dall' uomo.

13. *Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana ſalus hominis.*

14. Con Dio farem coſe grandi: ed egli annichilerà coloro, che ci affliggono.

14. *In Deo faciemus virtutem: & ipſe ad nihilum deducet inimicos noſtros.*

SALMO CVIII.

Preghiera di Cristo al Padre, colla quale lo prega di ajuto contra le calunnie, l'odio, e la perfidia de' suoi nimici, de' quali predice la perdizione. Umiliazione estrema, a cui egli è ridotto.

Per la fine: Salmo di Davidde.

In finem, Psalmus David.

1. NOn tener celata, o Dio, la mia lode: perocchè la bocca dell' iniquo, e del traditore si è spalancata contra di me.

1. *DEus laudem meam ne tacueris: quia os peccatoris, & os dolosi super me apertum est.*

2. Han parlato contra di me con lingua bugiarda; e con discorsi spiranti il mal animo mi hanno circonvenuto, ed impugnato senza cagione.

2. *Locuti sunt adversum me lingua dolosa, & sermonibus odii circumdederunt me: & expugnaverunt me gratis.*

3. In vece di amarmi mi nimicavano: ma io orava.

3. *Pro eo ut me diligerent, detrahebant mihi: ego autem orabam.*

4. E rendettero a me male per bene, ed odio per l'amor mio.

4. *Et posuerunt adversum me mala pro bonis: & odium pro dilectione mea.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Non tener celata, ec.* Non abbandonare, o Dio, la difesa dell' onor mio: non tener celata la lode dovuta alla mia innocenza, a denigrar la quale si sono scatenati contra di me gl'iniqui, ed i traditori, gli Scribi, i Farisei, il perfido Giuda.

Vers. 3. *Ma io orava.* Pregava per essi. Ciò egli fece ancor sulla croce insegnando a noi come ottimo rimedio contra le calunnie, e contra l'odio, la umile, e fervente orazione, affin di non esser vinti dal male, ma vincere col bene il male.

Vers. 4. *Ed odio per l' amor mio.* Tutta la vita di

5. Soggetta colui al peccatore, ed il diavolo gli stia alla destra.

5. Constitue super eum peccatorem: & diabolus stet a dextris ejus.

6. Quand' egli è chiamato in giudizio n' esca condannato, e l' orazione di lui diventi un peccato.

6. Cum judicatur, exeat condemnatus: & oratio ejus fiat in peccatum.

7. I giorni di lui sieno pochi, ed il suo ministero sia dato ad un altro.

7. Fiant dies ejus pauci: & episcopatum ejus accipiat alter.

8. Divengano orfani i suoi

8. Fiant filii ejus orphani,

Cristo era stata impiegata da lui in fare del bene a tutta la sua nazione. Vedi *Atti* 10. 38.

Vers. 5. *Soggetta colui al peccatore*, ec. Pel nome di peccatore s' intende qui il demonio, come vedesi per le seguenti parole, nelle quali è nominato pel suo proprio nome; e lo Spirito santo prende qui particolarmente di mira l'empio discepolo traditore. Questo iniquo uomo, il quale sì ingiustamente mi odia, e meco si diporta da avversario crudele (dice Cristo) abbia egli un avversario, ed un tiranno, il quale a se lo tenga soggetto, e dal fianco di lui non si allontani giammai.

Vers. 6. *E l' orazione di lui diventi un peccato*. Sia rigettata la sua orazione, come se ella stessa fosse un peccato. *Le vittime degli empj sono abominevoli dinanzi a Dio*, Prov. 15. 8. E l' orazione, che non si fa per Cristo (dice S. Agostino) non solo non può servire a cancellare i peccati, ma è un nuovo peccato. E' pero sempre utile al peccatore il fare orazione, purchè questa sia accompagnata dalla fede, e dalla speranza in Dio fondata ne' meriti del Salvatore.

Vers. 7. *I giorni di lui sieno pochi*, ec. La sua scelleraggine gli accorci la vita. Giuda non vide la fine del suo tradimento: s' impiccò prima che Gesù fosse crocifisso: ed il suo ministero, il suo posto nel ceto degli Apostoli lo ebbe Mattia. Così pure i sacerdoti, ed i pontefici degli Ebrei durarono poco tempo; perocchè circa 40. anni dopo la morte di Cristo distrutto il tempio, disperse le reliquie della nazione, confuse le tribù, non v' ebbe più nè pontefice, nè sacerdote dell' ordine di Aronne, nel luogo de' quali era già subentrato il nuovo pontefice secondo l' ordine di Melchisedech, ed i sacerdoti della nuova legge istituiti da lui.

Vers. 8. 9. *Divengano orfani i suoi figliuoli*, ec. S. Ago-

figliuoli, e vedova la sua moglie.

9. I suoi figliuoli errino vagabondi, e mendichino: e sieno discacciati dalle loro abitazioni.

10. Le sue facoltà rintracci tutte l' usurajo: e sieno depredate dagli stranieri le sue fatiche.

11. Non sia per lui chi l' ajuti, nè sia chi de' suoi pupilli abbia pietà.

12. I figliuoli di lui sieno sterminati: in una generazione sola resti cancellato il suo nome.

13. Torni in memoria di-

& uxor ejus vidua:

9. Nutantes transferantur filii ejus, & mendicent: & ejiciantur de habitationibus suis.

10. Scrutetur fœnerator omnem substantiam ejus: & diripiant alieni labores ejus.

11. Non sit illi adjutor: nec sit qui misereatur pupillis ejus.

12. Fiant nati ejus in interitum: in generatione una deleatur nomen ejus.

13. In memoriam redeat ini-

---

stino, e molti altri suppongono, che Giuda avesse moglie, e figliuoli; e ciò sembra evidentemente certo da quello, che qui si dice. Anzi alcuni dicono, che pel desiderio di vantaggiare i proprj figliuoli egli diventasse prima ladro, e di poi traditore. Ma la predizione di questi due versetti si avverò ancora riguardo a' Giudei nimici di Cristo, un infinito numero de' quali perì nell' assedio di Gerusalemme, onde molte furon le vedove, e molti gli orfani, e ridotti in estrema miseria, e cacciati dalla lor patria dovettero andar vagabondi cercando pane. Dove la nostra Volgata legge: *e sien discacciati dalle loro abitazioni*: il Greco propriamente dice: *sien discacciati dalle loro rovine*: non sia loro permesso di restare tra le rovine della lor patria; minaccia, e predizione, che si avverò puntualmente, come altrove si è detto.

Vers. 10. *Le sue facoltà rintracci tutte l' usurajo*. Giuseppe racconta, che l' avaro soldato Romano apriva fino i cadaveri degli uccisi Ebrei per trovarvi l' oro, che alcuni di essi avevano ingojato, *lib. 6. 15.*

Vers. 12. *In una generazione sola ec.* I Giudei omicidi di Cristo furono sterminati da' Romani prima che passasse una generazione, finiti appena 40. anni dalla morte del Salvatore.

Vers. 13. *Torni in memoria dinanzi a Dio l' iniquità*

nanzi a Dio l'iniquità de' suoi padri, ed il peccato di sua madre non sia cancellato.

quitas patrum ejus in conspectu Domini: & peccatum matris ejus non deleatur.

14. Sieno (i loro peccati) sempre davanti al Signore, e sparisca dalla terra la memoria di loro: perchè egli non si è ricordato di usare misericordia.

14. *Fiant contra Dominum semper, & dispereat de terra memoria eorum: pro eo quod non est recordatus facere misericordiam.*

15. Ed ha perseguitato un povero, ed un mendico, ed uno che aveva il cuore addolorato per metterlo a morte.

15. *Et persecutus est hominem inopem, & mendicum, & compunctum corde mortificare.*

---

de' suoi padri. Punisca Dio sopra di essi oltra i proprj loro peccati quegli ancora de' lor genitori, de' quali hanno essi imitata la empietà. Gesù avea detto, che il sangue di tutt' i giusti uccisi da Abele fino a lui sarebbe caduto sulle teste de' suoi crudeli nimici, *Matth.* 23. 35., e la scelerata madre loro, la ingiusta Gerusalemme, la quale avea gridato, che il sangue di Cristo cadesse sopra di lei, e sopra de' suoi figliuoli, ebbe quello, che empiamente avea domandato, ed i miseri figliuoli di lei ne portano, e ne porteranno la pena. Siccome giova presso Dio a' figliuoli la pietà de' genitori, così nuoce ad essi la loro iniquità particolarmente, quando imitano (come per lo più avviene) l'iniquità de' medesimi genitori. Imperocchè quando i figliuoli fossero innocenti se Dio colla morte, o colle calamità di questi punisce il padre peccatore, si riserba a premiare la loro virtù, ed i lor patimenti nella vita futura.

Vers. 14. 15. *Sieno (i loro peccati) sempre davanti al Signore, ec.* Il Signore non si scordi mai delle loro scelleratezze, le punisca perpetuamente. *Perchè egli non si è ricordato ec.* Dal plurale passa al singolare; ma si parla sempre e di Giuda, e di tutti quelli, ch'ebber parte all'orrendo delitto. Il motivo di loro condannazione si è di essere stati uomini senza misericordia, che hanno perseguitato il giusto povero, ed abbandonato, il quale nella infermità della carne, che aveva assunta, non avea luogo, dove posar la sua testa (*Matth.* 8. 20.), e la vita avea passata in afflizione, e dolore consumandolo il suo zelo per gli oltraggi, che vedea farsi al celeste suo Padre. Questo giusto da queste fiere crudeli fu perseguitato, e messo a morte.

16. Ed ha amata la maledizione, e gli verrà: e non ha voluta la benedizione, e sarà lontana da lui.

17. E si è rivestito della maledizione quasi di un vestimento, ed ella ha penetrato come acqua nelle sue interiora, e come olio nelle sue ossa.

18. Siagli come la veste, che lo ricuopre, e come la cintola, con cui sempre si cinge.

19. Questo è presso Dio il guadagno di coloro, che mi nimicano, e macchinano sciagure contra l' anima mia.

20. E tu, Signore, Signore, sta dalla parte mia per amor del tuo nome: imperocchè soave ella è la tua misericordia.

21. Liberami, perchè io son bisognoso, e povero: ed il mio cuore è turbato dentro di me.

22. Svanisco come ombra, che va declinando, e mi agitano come si fa delle locuste.

16. *Et dilexit maledictionem, & veniet ei: & noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.*

17. *Et induit maledictionem sicut vestimentum, & intravit sicut aqua in interiora ejus: & sicut oleum in ossibus ejus.*

18. *Fiat ei sicut vestimentum, quo operitur; & sicut zona, qua semper præcingitur.*

19. *Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi apud Dominum: & qui loquuntur mala adversus animam meam.*

20. *Et tu Domine, Domine, fac mecum propter nomen tuum: quia suavis est misericordia tua.*

21. *Libera me, quia egenus, & pauper ego sum: & cor meum conturbatum est intra me.*

22. *Sicut umbra cum declinat, ablatus sum: & excussus sum sicut locustæ.*

Vers. 17. *E come olio nelle sue ossa*. L' olio, con cui l' uomo si unge, non solo penetra per la cute, ma appena è possibile di distaccarlo, e lavarlo. Onde colla similitudine della veste, dell' acqua, che si bee, e dell' olio si descrive una maledizione, che abbraccia tutto l' uomo, e che s' inviscera (per così dire) nell' uomo, che dura, e non si toglie giammai.

Vers. 21. *Ed il mio cuore è turbato ec.* A queste parole fanno eco quelle dette da lui Joan, 12. 27. *Adesso l' anima mia è conturbata*, e quello, ch'ei disse nell'orto, *Matth.*26.38.

Vers. 22. *Svanisco com' ombra, che va declinando*. La mia vita si consuma, e passa com' ombra, la quale col declinare del giorno declina, e finisce nelle tenebre della

23. Le mie ginocchia sono snervate per lo digiuno, ed è stenuata la mia carne priva di umore.

24. Ed io divenni il loro ludibrio: mi miravano, e scuoteano le loro teste.

25. Ajutami, Signore Dio mio: salvami secondo la tua misericordia.

26. E sappiano, che in

23. *Genua mea infirmata sunt a jejunio: & caro mea immutata est propter oleum.*

24. *Et ego factus sum opprobrium illis: viderunt me, & moverunt capita sua.*

25. *Adjuva me Domine Deus meus: salvum me fac secundum misericordiam tuam.*

26. *Et sciant quia manus*

---

notte. *E mi agitano come si fa delle locuste*. Mi strascinano da un luogo all'altro, e mi scuotono come fanno i contadini alle locuste, le quali essi scuotono, e fan cadere da' rami delle piante, sulle quali si posano. Può alludere a' diversi tribunali di Anna, di Caifa, di Pilato, di Erode, davanti a' quali Cristo fu strascinato da' suoi nimici.

Verf. 23. *Le mie ginocchia sono snervate per lo digiuno*. Veggiamo dal Vangelo come Cristo sempre occupato in quelle cose, che riguardavano la sua Missione, non avea neppur molte volte tempo di prender cibo, e molte volte si trovava ancora mancante del necessario, e per tutto il tempo di sua passione in mezzo a tanti strapazzi, e tormenti non ebbe verun ristoro. *Ed è stenuata la mia carne priva di umore*. Mi è paruto questo il miglior senso, che possa trarsi dalla Volgata messa a confronto coll' originale, dove quello, che nella stessa Volgata è tradotto per *olio* significa qualunque cosa pingue, ed untuosa.

Verf. 24. *Mi miravano, e scuoteano le loro teste*. Chi avrebbe potuto credere, che del supplizio il più crudele di un innocente potesser prendersi giuoco tali uomini, che professavano una legge, che comandava la umanità sin verso le bestie? Ma ciò, che prima del fatto dovea parer incredibile, era stato preveduto col lume di Dio dal Profeta, ed era stato scritto, e si adempiè letteralmente dal furor de' Giudei contra del Cristo. Vedi *Matth.* 27. 40.

Verf. 25. *Salvami secondo la tua misericordia*. Chiede di essere salvato dalla morte, come dice l' Apostolo *Heb.* 5. 7., chiede la sua risurrezione.

Verf. 26. *E sappiano, che in questo vi è la tua mano*: *ec.* La mia risurrezione farà vedere a costoro, che se io patisco ogni sorta di tormenti, e d' ignominie, non li patisco per

questo vi è la tua mano: e che questa cosa da te è fatta, o Signore.

tua hec: & tu Domine fecisti eam.

27. Eglino malediranno, e tu benedirai; quelli, che si levano contra di me, sieno svergognati: ma il tuo servo sarà nell'allegrezza.

27. Maledicent illi, & tu benedices: qui insurgunt in me, confundantur: servus autem tuus lætabitur.

28. Sieno coperti di rossore quelli, che mi nimicano: e sieno rinvolti nella lor confusione come in un doppio mantello:

28. Induantur qui detrahunt mihi, pudore: & operiantur sicut diploide confusione sua:

29. Celebrerò altamente colla mia bocca il Signore: e nella numerosa adunanza a lui darò lode.

29. Confitebor Domino nimis in ore meo: & in medio multorum laudabo eum.

30. Perchè egli si è messo alla destra del povero per salvar da' persecutori l' anima mia.

30. Quia astitit a dextris pauperis, ut salvam faceret a persequentibus animam meam.

---

forza, nè di mala voglia, ma liberamente, e con piena ubbidienza a' tuoi voleri, la stessa croce ho abbracciata, perchè così tu volesti, e da te è venuto il calice, che io beo, e berò fino all'ultima stilla. In Isaia (53. 8.) il Padre dice: che *per le scelleraggini del popol suo flagellò il Figliuolo.*

Vers. 28. *Come in un doppio mantello.* In gravissima eterna ignominia saranno involti i miei persecutori.

Vers. 30. *Per salvar da' persecutori ec.* L' Ebreo legge: *per salvare l' anima mia da quei, che la giudicano*, ovvero *da quelli, che la condannano*: da' principi de' sacerdoti, dagli scribi ec., i quali facevano insieme da giudici, e da testimonj. Salvò il Padre l' anima, cioè la vita di Cristo, rendendogli la stessa vita, ma gloriosa, ma immortale.

SALMO CIX.

Cristo siederà alla destra del Padre. Il suo regno comincerà dalla Giudea, e si stenderà a tutte le nazioni. Sarà sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, e Giudice di tutti gli uomini. Sua vita penosa.

Salmo di David.	*Psalmus David.*
1. Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra:	1. * *Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis:* * Matth. 22. 44.
2. Fino a tanto che io pon-	2. * *Donec ponam inimicos*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Disse il Signore al mio Signore*: *Siedi ec.* Egli è Davidde, che parla, ed introduce il Padre eterno, il quale al Figliuolo suo incarnato dice quello, che segue. Davidde dà a Cristo il titolo di *suo Signore*, ed egli veramente non sol come Figliuolo di Dio consustanziale al Padre è Signor di Davidde, e di tutti gli uomini, ma anche in qualità di uomo sì per dono del medesimo Padre, e sì in virtù della sua redenzione, per cui un nuovo diritto si acquistò sopra tutte la cose, anche sopra degli Angeli. Quindi il popolo Cristiano dall' Apostolo Pietro è chiamato *popolo d' acquisto*. A questo figliuolo suo (e figliuol di Davidde secondo la carne) dice il Padre: *siedi alla mia destra:* governa, regna con me, godi della mia gloria, partecipa di mia possanza, e della mia maestà. Sta sopra tutte le virtù, e potestà, sopra tutte le cose create, sta vicino a me, accanto a me nel luogo più eccelso, e più orrevole: regna meco con potestà eguale come Dio, con potestà simile in quanto uomo, e questa potestà esercita sopra tutte le cose in cielo, ed in terra. Sedere alla destra del Padre vuol dunque dire aver parte alle ricchezze, alla magnificenza, alla gloria del Padre.

Vers. 2. *Fino a tanto ch' io ponga ec.* Si potrebbe tradurre: *anche fino a tanto, che ec.* Regna con me anche

ga i tuoi nimici sgabello a' tuoi piedi.

tuos, scabellum pedum tuorum. * 1. Cor. 15. 25. Hebr. 1. 13., & 10. 13.

3. Da Sionne stenderà il Signore lo scettro di tua possanza: esercita il tuo dominio in mezzo de' tuoi nimici.

3. *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum.*

4. Teco è il principato nel giorno di tua possanza tra gli splendori della santità: avanti la stella del mattino io dal mio seno ti generai.

4. *Tecum principium in die virtutis tuæ in splendoribus sanctorum: ex utero ante luciferum genui te.*

5. Il

5.*Ju-

---

in questo tempo, nel quale restano ancora de' nimici del tuo regno, i quali non sono ancora domati: regna anche in questo tempo, ch'io finalmete a tuoi piedi soggetterò tutti questi nimici, riducendogli ad estrema, ed ignominiosa soggezione, a soggezione dura, forzata, e servile, a differenza della dolce, amorosa, volontaria soggezione degli amici, e figliuoli. I nimici del regno di Cristo sono il demonio, i Giudei, i Gentili, e tutti gli empj.

Vers. 3. *Da Sionne stenderà il Signore ec.* Dalla Giudea, e da Sionne avrà principio il tuo regno, e lo scettro tuo potentissimo, cioè l' assoluta regia tua potestà da Sionne si estenderà per tutta la terra, ed in mezzo de' tuoi nimici tu pianterai, e manterrai il tuo regno: in mezzo agli Ebrei, in mezzo a' Gentili, tra le nazioni più barbare, e più aliene dalla santità, e perfezione delle tue leggi. Era scritto ne' profeti, che il Cristo dovea cominciare la predicazione di sua Parola da Gerusalemme, ed ivi dovea gettare i fondamenti del suo regno. Vedi *Isai.* 2. 3., *Mich.* 4. 2., *Gal.* 4. 27. *Luc.* 24. 47.

Vers. 4. *Teco è il principato nel giorno di tua possanza ec.* La voce *principium* in significazione di principato si trova anche presso gli scrittori profani (*Sveton. in August.*); e tutt' i Padri Greci nello stesso senso espongono la voce Greca corrispondente, ed anche S. Agostino. Posto ciò il Padre dice al Verbo incarnato: teco, ovver presso di te sarà il regno, e l' impero in questo giorno di tua possanza, cogli splendori, cioè colla magnificenza, e colla gloria dovuta a te, che sei santissimo, e principio di tutta santità. Tu otterrai il principato in questo giorno, in cui risplende la tua possanza, principato pieno di splendore, e d' immensa

5. Il Signore ha giurato, ed ei non si muterà: tu sei

5. * *Juravit Dominus, & non pœnitebit eum: Tu es sa-*

---

sa gloria, qual si conviene all'altissima tua santità. La voce *sanctorum* è di genere neutro, e significa le cose sante, la santità. Ma qual è il giorno, in cui il Figlio di Dio fatto uomo prenderà possesso dello spirituale eterno suo regno? Quantunque alcuni intendano per questo giorno il dì del giudizio, mi sembra però molto più giusto il parere di quelli, che dicono significarsi il tempo della gloriosa risurrezione; perocchè fin d'allora cominciò egli a regnare, e ad avere per *suo retaggio le genti, e per suo dominio l'estremità della terra*, Psal. 2. 1., ed allora fu egli costituito Giudice de' vivi, e de' morti, e capo delle dominazioni, e de' principati, onde nel nome di lui si piega ogni ginocchio in cielo, ed in terra, e nell'inferno. *Avanti la stella del mattino io dal mio seno ti generai*. Il seno, ovver l'utero di Dio dinota la divina fecondità, per cui il Padre della sua propria sostanza genera il Figlio non solo simile a se nell'essenza, ma della stessa sua essenza, essendo il Figlio consustanziale al Padre, ed una sola sostanza col Padre. La stella del mattino è quella, che precede il levar del sole. Il Padre adunque espone in queste parole la divina eterna generazione di quel Figliuolo, a cui ha detto di sedere alla sua destra, ed a cui disse, che appartiene il sovrano impero sopra tutte le creature. Prima della creazione delle cose, prima, che fosse la stella del mattino io dal mio seno, viene a dire (come spiega S. Girolamo) *della mia natura, delle mie viscere, della mia sostanza, della sostanza di mia divinità ti generai*. E' adunque dimostrato in queste parole, che Cristo è Dio come il Padre, perchè è della stessa sostanza del Padre, ed è ab eterno, perchè la generazione di lui è avanti a tutte le cose create, e prima de' secoli. Queste stesse parole possono ancora adattarsi alla natività temporale di Cristo dal seno della Vergine in questo senso: prima che io creassi la stella del mattino ab eterno dall'utero di una Vergine senza opera d'uomo io ti generai, cioè determinai di generarti. Perocchè spessissimo nelle Scritture si dice fatto da Dio quello, ch'egli da tutta l'eternità determinò di fare nel tempo.

Vers. 5. *Il Signore ha giurato, ec.* Dopo aver parlato del regno di Cristo viene a parlare del suo sacerdozio, e siccome presso gli uomini i patti fermati con giuramento si

facerdote in eterno fecondo l'ordine di Melchifedech.

cerdos in æternum fecundum ordinem Melchifedech.

* Joan. 12. 34. Hebr. 5. 6., & 7. 17.

6. Il Signore fta al tuo fianco: egli nel giorno dell' ira fua i regi atterrò.

6. Dominus a dextris tuis, confregit in die iræ fuæ reges.

---

credono, e fono realmente i più faldi, ed inviolabili, così dice: il Signore ha giurato, che tu farai facerdote. E ciò ha egli ftabilito irrevocabilmente: perocchè il tuo facerdozio non farà antiquato, ed abolito come quello di Aronne, ma fuffifterà immutabilmente. Tu adunque fei facerdote per placare la mia Maeftà offefa, e per riconciliarmi col genere umano. Tu mi placherai col fagrifizio del tuo corpo, il quale offerto una volta fopra la croce da te, farà in nome tuo da' tuoi miniftri offerto fino alla fine de' fecoli nella Chiefa, Perocchè facerdote fei tu fecondo l'ordine, fecondo il rito, ed a fomiglianza di Melchifedech, il quale figurò già il tuo facerdozio, ed il tuo fagrifizio. Melchifedech era facerdote del vero Dio, di Dio altiffimo, e re di Salem, cioè re di pace, e di giuftizia, ed offerfe fagrifizio incruento, cioè pane, e vino tra' Chananei, e gli Ebrei: e benediffe gli uni, e gli altri, ma particolarmente Abramo, ed i fuoi pofteri: egli (come notò l'Apoftolo) fenza padre, fenza madre, fenza conofciuta genealogia, che non fi fa nè quando cominciaffe a vivere, e ad effere facerdote, nè quando finiffe, è una belliffima figura del noftro eterno Pontefice. Quefti e pe' Giudei, e pe' Gentili offerfe il fagrifizio, e l'efercizio del fuo facerdozio incominciò dall' offerirfi in fagrifizio incruento fotto le fpecie del pane, e del vino, e regna con pace, e con giuftizia nella miftica Gerufalemme, cioè nella Chiefa. Egli nato in terra fenza padre, in cielo fenza madre, la cui generazione è ineffabile, ed incomprenfibile, vero re, e vero facerdote, il quale non ha dopo di fe chi in luogo fuo gli fucceda. Vedi quello, che fi è detto *Heb. cap.* 7., *cap.* 5. 10. Imperocchè divinamente ha trattato quefto argomento l'Apoftolo particolarmente nel detto capo 7.

Verf. 6. *Il Signore fta al tuo fianco*: ec. In quefto luogo *ftare alla deftra di uno* vuol dire affifterlo, ajutarlo, come nel falmo 16. 7., 108. 30., *Atti* 2. 33. Il Profeta continuando la fua apoftrofe parla a Crifto, e dice, che il Pa-

7. Farà giudizio delle nazioni : moltiplicherà le rovine : spezzerà su la terra le teste di molti ,

7. *Judicabit in nationibus, implebit ruinas : conquassabit capita in terra multorum .*

8. (E dirà) : Egli nel suo viaggio berà al torrente : per questo alzerà la sua testa .

8. *De torrente in via bibet: propterea exaltabit caput .*

---

dre , il quale è sempre al suo fianco , abbatterà , o (come ha l' Ebreo) trafiggerà i regi , viene a dire , distruggerà i regni del demonio , e degl' idoli , e della dominante empietà in quel giorno , in cui egli vorrà far vendetta dell' onor suo vilipeso dagli uomini , i quali il culto dovuto a Dio trasportarono a' simolacri .

Vers. 7. *Farà giudizio delle nazioni : ec.* Lo stesso Padre punirà le nazioni infedeli , che si opporranno al tuo regno , e perseguiteranno la tua Chiesa , e grandi faranno le ruine , e le calamità , in cui incorreranno queste nazioni : egli le teste de' superbi , ed empj nimici (benchè sieno in gran numero) farà in pezzi sopra la terra . Lo provarono gli Ebrei , lo provò l' impero Romano . Il giudizio , di cui qui si parla , non è il giudizio finale de' vivi , e de' morti , il quale farassi da Cristo , ma è il giudizio di vendetta , con cui il Padre gastigherà quelli , che si oppongono al Vangelo , ed al regno del suo Cristo .

Vers. 8. (*E dirà*) : *egli nel suo viaggio berà al torrente : ec.* Abbiamo supplite queste due parole : *E dirà* : come sottintese in questo luogo per una reticenza familiare nell' Ebreo , il che si è veduto in altri luoghi de' salmi . Ed il Padre dirà : egli (il mio Cristo) nel suo viaggio , nel corso della sua vita mortale berà al torrente delle pene , e de' dolori : per questo alzerà la sua testa : *si umiliò fino alla morte , e morte di croce : per questo Dio ancor lo esaltò ec.* Philip. 2. 9. Vedi anche *Heb.* 2. 9. Il torrente è simbolo di grandi afflizioni *Psal.* 123. 4. , 17. 5. , 68. 2. 3. 15. Questa sposizione è del Grisostomo , di Teodoreto , di S. Agostino , di Arnobio , di Eutimio ec. , ed ella è molto semplice , e combina con tutta la serie del ragionamento di questo grandioso salmo .

SALMO CX.

Loda il Signore pe' molti benefizj fatti alla sua Chiesa.

Alleluja: lodate Dio.

1. A Te darò laude, o Signore, con tutto il cuor mio: nel consesso de' giusti, e nell' adunanza.

2. Grandi sono le opere del Signore: appropriate a tutte le sue volontà.

Alleluja.

1. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo: in consilio justorum, & congregatione.*

2. *Magna opera Domini: exquisita in omnes voluntates ejus.*

ANNOTAZIONI.

Questo salmo, ed altri, che seguono, portano questo titolo; perchè contengono una esortazione a celebrare con letizia, e con giubilo la bontà del Signore. E' salmo alfabetico, ma in tal guisa, che ogni mezzo versetto, o piuttosto ogni membro del versetto ha una lettera dell' alfabeto Ebraico.

Vers. 1. *A te darò laude, o Signore, ec.* I Padri suppongono, ch' ella è la Chiesa di Cristo, che parla. *Nel consesso de' giusti, e nell' adunanza.* I giusti sono i fedeli detti anche *santi*, perchè specialmente chiamati alla giustizia, ed alla santità: ma secondo la forza della voce Ebrea corrispondente a quella *concilio* della nostra Volgata si distingue da molti *il consesso de' giusti* dall'*adunanza de' giusti*, essendo il primo una ristretta, o sia privata società: laddove l'*adunanza* dinota tutto il corpo intero della Chiesa riunito sotto de' suoi pastori. Dice adunque: celebrerò di tutto cuore le tue lodi sì nelle particolari, e ristrette adunanze, come in tutta la congregazione de' tuoi fedeli.

Vers. 2. *Appropriate a tutte le sue volontà.* Le opere del Signore sono grandi, tanto le opere di natura, come quelle di grazia: e di queste opere non si può dare altra ragione, se non la di lui volontà: elle sono perchè egli ha voluto, e tali sono, quale egli le ha volute; perocchè Dio è un agente liberissimo, la cui libertà, e potenza non può essere cir-

3. Gloria, e magnificenza sono le opere di lui: e la sua giustizia è stabile per tutt' i secoli.

4. Ha lasciata memoria di sue maraviglie il Signore, ch' è benigno, e misericordioso: ha dato un cibo a quei, che lo temono.

5. Ei sarà memore eternamente di sua alleanza: le opere di sua possanza rivelerà al suo popolo.

3. *Confessio, & magnificentia opus ejus: & justitia ejus manet in seculum seculi.*

4. *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus: escam dedit timentibus se.*

5. *Memor erit in seculum testamenti sui: virtutem operum suorum annuntiabit populo suo:*

---

coscritta da alcuno esterno impedimento, ed anche contra le ordinarie leggi della natura fa tutto quello, ch' ei vuole per la salute degli uomini.

Vers. 3. *Gloria, e magnificenza ec.* Egli è glorioso, ammirabile, e magnifico in tutte le opere sue: elle annunziano la sua grandezza, la sua possanza, la sua sapienza infinita, e la sua sopreminente carità verso degli uomini: siccome nelle opere degli uomini si vede sempre, e si scopre la debolezza, e l' imperfezione dell' uomo; così nelle opere di Dio anche le più minute si riconosce com' egli è grande, e come ogni umano intendimento sorpassa la sua sapienza, e la sua carità. *E la sua giustizia ec.* La giustizia ne' libri santi significa ogni virtù, ma qui sembrami, che possa dinotare la fedeltà, e bontà di Dio nell' adempier le sue promesse a favore de' giusti.

Vers. 4. 5. *Ha lasciata memoria di sue maraviglie ec.* Ha lasciata agli uomini una memoria sempre presente di tutto quello, ch'egli ha fatto per essi. Il Signore benigno, e pieno di viscere di carità ha lasciata questa memoria pe' suoi amici in quel cibo celestiale, che ha dato loro. Questo cibo è la divina Eucaristia, la quale ci rammemora tutto quello, che il Figliuolo di Dio fatto uomo fece per noi, e patì, e nella quale egli stesso per darsi in cibo dell' uomo opera nuove, e stupende maraviglie; ond' ella può dirsi il compendio di tutt' i benefizj divini. Le parole di Cristo nella istituzione medesima della Eucaristia mi sembra, che non lascino luogo ad intendere di altro cibo le parole del Profeta; perocchè nel distribuire a' suoi Apostoli il sagramento del corpo, e del sangue suo, ordinò loro, che la

6. A' quali darà l' eredità delle genti: le opere delle sue mani son verità, e giustizia.

7. Fedeli tutt' i comandamenti di lui: confermati per tutt' i secoli: fondati nella verità, e nell' equità.

8. Ha mandata la redenzione al suo popolo: ha stabilito per l' eternità il suo testamento.

6. *Ut det illis hereditatem gentium: opera manuum ejus, veritas, & judicium.*

7. *Fidelia omnia mandata ejus: confirmata in seculum seculi, facta in veritate, & æquitate.*

8. *Redemtionem misit populo suo: mandavit in æternum testamentum suum.*

---

stessa cosa facessero in sua memoria. *Fate questo in memoria di me.* Così Cristo ci lascia nell' Eucaristia una memoria di sue maraviglie, e di più una memoria della nuova alleanza fermata con noi, la qual' alleanza fu stabilita, e confermata colla obblazione del corpo, e del sangue di Cristo sopra la croce, della qual' obblazione è memoria la stessa Eucaristia, che contiene lo stesso Cristo sagrificato per noi. E particolarmente di questa grand' opera dice il Profeta, ch' ella non sarà conosciuta se non da quei, che lo temono, cioè dal popol suo, da' fedeli, a' quali egli la rivelerà: il popolo di Dio avrà conoscimento di quest' opera, e crederà alla carità incomprensibile di Cristo, il quale seppe inventarla.

Vers. 6. *A' quali darà l'eredità delle genti.* A questo popolo arricchito di tali doni, ed illuminato a conoscere le maraviglie di Dio, a questo popolo Dio aggregherà tutte le nazioni, le quali se sono eredità di Cristo, sono ancora l'eredità della Chiesa sua sposa. *Verità, e giustizia.* La verità secondo il Grisostomo è qui posta per la misericordia, come in altri luoghi de' salmi: le opere di Dio sono tutte misericordia, e giustizia.

Vers. 7. *Fedeli tutt' i comandamenti di lui.* Elogio della nuova legge. I precetti del Signore sono fedeli, cioè stabili, ed immobili, ed immutabili in eterno, e sono fatti secondo le invariabili regole della verità, e della giustizia.

Vers. 8. *Ha mandata la redenzione al suo popolo: ec.* Ha mandato al suo popolo il Redentore, che lo riscatterà dalla servitù del peccato, e dell' Inferno. La nuova alleanza, che Dio stabilirà cogli uomini per mezzo di questo Salvatore, è alleanza eterna, ed a cui null' altra succederà.

9. Santo, e terribile il nome di lui: principio della sapienza il timor del Signore.

*9. Sanctum, & terribile nomen ejus: * initium sapientiæ timor Domini.*

* Prov. 1. 7., & 9. 10. Eccli. 1. 16.

10. Buono intelletto hanno tutti quelli, che agiscono con questo timore: sarà egli laudato pe' secoli de' secoli.

10. Intellectus bonus omnibus facientibus eum: laudatio ejus manet in seculum seculi.

Vers. 9. *Santo, e terribile il nome di lui: ec.* Dimostra per qual modo il fedele può star fermo nell'alleanza, e giungere all'acquisto delle promesse. Il nome del Signore è santo, venerabile, terribile: quindi è, che il temerlo, il rispettarlo, il guardarsi attentamente da tutto quello, che può offenderlo, questo è il principio della vera sapienza dello spirito, questo è l'introduzione alla sapienza Evangelica. Vedi *Deuter.* 6. 14., 10. 12.

Vers. 10. *Buono intelletto hanno tutti quelli, ec.* Sono prudenti, e saggi dinanzi a Dio tutti quegli, i quali con questo timore santo si conducono in tutte le loro operazioni. *Sarà egli laudato pe' secoli de' secoli.* Dio sarà lodato, e glorificato per le sue maraviglie in eterno. E' la conclusione del salmo.

SALMO CXI.

I giusti misericordiosi sono beati. I peccatori periranno.

Alleluja: Del ritorno di Aggeo, e di Zaccheria.

Alleluja, reversionis Aggei, & Zachariae.

1. BEato l'uomo, che teme il Signore: egli avrà cari oltremodo i suoi comandamenti.

2. La sua posterità sarà potente sopra la terra: il secolo de' giusti sarà benedetto.

1. *Beatus vir, qui timet Dominum: in mandatis ejus volet nimis.*

2. *Potens in terra erit semen ejus: generatio rectorum benedicetur.*

ANNOTAZIONI.

Del ritorno ec. Si crede, che queste parole sieno state qui poste nel Latino per dimostrare come la verità di quello, che si dice in questo salmo, si fece conoscere nel ritorno del popolo dalla cattività di Babilonia, allorchè Aggeo, e Zaccheria profeti stimolavano tutt'i Giudei a ristorare la religione, e la repubblica.

Vers. 1. 2. *Beato l'uomo, che teme il Signore, ec.* Chi teme il Signore è beato primieramente, perchè ha un animo religioso, ed osservatore zelante de' comandamenti di Dio; di poi perchè la stirpe di lui sarà fortunata, e potente sopra la terra: viene a dire non solo egli sarà felice in se stesso, sarà felice ancora ne' figli, i quali da lui impareranno la maniera di essere veramente felici. Del rimanente la potenza, di cui si parla in questo luogo, e la gloria, e le ricchezze del versetto seguente s'intendono ottimamente della grandezza, e della gloria, e de' beni infiniti serbati a' giusti nella terra de' vivi; perocchè anche i giusti dell' antica alleanza a questi beni teneano rivolti i lor desiderj, e le loro speranze. *Il secolo de' giusti sarà benedetto.* I giusti fanno felice il loro secolo. Il secolo, che abbonda di giusti sarà benedetto, e prosperato da Dio in grazia de' medesimi giusti; tanto son eglino cari a Dio, e tanta è la stima, ch'ei fa di essi.

3. Gloria, e ricchezze nella casa di lui: e la sua giustizia dura perpetuamente.

4. E' nata tra le tenebre la luce per gli uomini di retto cuore: il misericordioso, il benigno, il giusto.

5. Fortunato l'uomo, ch' è compassionevole, e dà in prestito: e con saggezza dispensa le sue parole: perocchè egli non sarà mai vacillante.

6. Il giusto sarà in memo-

3. Gloria, & divitiæ in domo ejus: & justitia ejus manet in seculum seculi.

4. Exortum est in tenebris lumen rectis: misericors, & miserator, & justus.

5. Jucundus homo, qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos in judicio: quia in æternum non commovebitur,

6. In memoria æterna erit

Vers. 3. *La sua giustizia ec.* Non muore col giusto la sua giustizia, ma dura in perpetuo, ed egli ne raccoglie un frutto eterno; perocchè ella gli va dietro alla morte, e fin nel cielo lo accompagna. *Van dietro ad essi le opere loro*, Apocal. 14. 13.

Vers. 4. *E' nata tra le tenebre la luce per gli uomini ec.* Nelle tenebre delle avversità, ed anche nelle tenebre dell' ignoranza il giusto trova la sua consolazione, e la luce, di cui ha bisogno, la trova in Dio misericordioso, benigno, e giusto. Tale è la comune letterale sposizione di queste parole: ma la sposizione, che veramente corrisponderà alla forza dell' espressioni del Profeta, ella è: nelle orribili tenebre, in cui giaceva il mondo tutto, il misericordioso, il benigno, il giusto (Cristo) spuntò qual sole di giustizia per gli uomini di buona volontà, portando a questi luce, consolazione, e salute. E' proprio de' profeti, e particolarmente di Davidde il prendere da qualunque cosa occasione per volare a Cristo, come qui parlando della beatitudine del giusto tocca la massima delle sue felicità, ch' è di avere per sua luce, e salute questo Salvatore.

Vers. 5. *Fortunato l' uomo, ch' è compassionevole, ec.* Viene ora a parlare de' frutti della liberalità, e beneficenza. *E con saggezza dispensa le sue parole.* Può intendersi de' buoni consigli, ed avvertimenti, ch' ei dà al prossimo. *Non sarà mai vacillante.* In qualunque contrarietà non perderà la costanza dell' animo, nè il merito della pazienza; perocchè sarà assistito, e sostenuto da Dio.

Vers. 6. *Sarà in memoria eternamente ec.* Il giusto benefico sarà benedetto e presso Dio, e presso gli uomini.

ria eternamente: non temerà di udire finistre parole.

7. Il suo cuore è disposto a sperar nel Signore: il suo cuore è costante: ei non vacillerà, e neppur farà caso de' suoi nimici.

8. A mani piene ha dato a' poveri: la giustizia di lui dura in perpetuo: la sua robusta virtù sarà esaltata nella gloria.

9. Vedrallo il peccatore, ed avranne sdegno, digrignerà i denti, e si consumerà: il desiderio de' peccatori andrà in fumo.

justus: ab auditione mala non timebit.

7. *Paratum cor ejus sperare in Domino, confirmatum est cor ejus: non commovebitur donec despiciat inimicos suos.*

8. *Dispersit, dedit pauperibus: justitia eius manet in seculum seculi, cornu ejus exaltabitur in gloria.*

9. *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet: desiderium peccatorum peribit.*

Non temerà di udire sinistre parole: non ha da temere le lingue malediche: sarà in buona riputazione. Ovvero con S. Agostino, ed altri: non avrà da temere nel giorno estremo quelle terribili parole: *andate maledetti al fuoco eterno ec.* Matth. 25. 41. La sua carità, e le sue limosine lo salveranno da sì gran male.

Verf. 8. *La giustizia di lui dura ec.* Il frutto della carità del giusto è frutto eterno.

Verf. 9. *Vedrallo il peccatore, ec.* Il peccatore vedrà la felicità, e la gloria del giusto, ed avranne invidia, e rabbia incredibile. *Il desiderio de' peccatori andrà in fumo.* Il peccatore vorrebbe vedere il giusto in rovina, e vedrallo in gloria: vorrebbe avere la stessa felicità, e gli toccherà di essere sempre infelice.

SALMO CXII.

Invita a lodare il Signore, il quale altissimo com' egli è ha cura degli umili.

Alleluja: lodate Dio.

1. FAnciulli, lodate il Signore, lodate il nome del Signore.

2. Sia benedetto il nome del Signore, da questo punto fino ne' secoli.

3. Dall' oriente fino all'occaso ha da lodarsi il nome del Signore.

4. Il Signore è eccelso presso tutte le genti: e la gloria di lui fin sopra de' cieli.

Alleluja.

1. *LAudate pueri Dominum: laudate nomen Domini.*

2. *Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, & usque in seculum.*

3. *A solis ortu usque ad occasum, laudabile nomen Domini.*

4. * *Excelsus super omnes gentes Dominus, & super cælos gloria ejus.*

* Malac. 1. 11.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Fanciulli, lodate il Signore, ec.* Secondo S. Agostino, S. Attanasio, Eusebio ec. questo invito è diretto al popolo di Cristo, al popolo de' Gentili rigenerati in Cristo, i quali *simili a' bambini di fresco nati* (1. Petr. 2. 2.) sciolgono le tenere loro voci per gridare *Abba, Padre*, celebrando l' autor di lor salute. Il Signore è Cristo Gesù.

Vers. 2. *Da questo punto ec.* Da questo momento, in cui conosciamo la sua Maestà, la sua Santità, e l' eccedente carità sua verso degli uomini.

Vers. 3. *Dall' oriente fino all' occaso ec.* Evidente profezia della vocazione delle genti. Così in Malachia: *dall' oriente fino all' occidente grande è il nome mio tra le genti.* 1. 11.

Vers. 4. *Il Signore è eccelso presso tutte le genti: ec.* Ripete lo stesso sentimento del versetto precedente: il Signore è conosciuto per quel gran Re, ch' egli è, da tutte le nazioni della terra, e la gloria di lui sormonta i cieli, supera l' intelligenza degli stessi celesti spiriti.

5. Chi è come il Signore Dio nostro, che abita nell'alto, e delle basse cose tien cura in cielo, ed in terra?

6. Ei dalla terra solleva il mendico, ed il povero alza dal fango,

7. Per metterlo a sedere tra' principi, tra' principi del suo popolo.

8. Egli la donna sterile fa, che abiti nella casa lieta madre di figli.

5. *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in cælo, & in terra?*

6. *Suscitans a terra inopem, & de stercore erigens pauperem:*

7. *Ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui.*

8. *Qui habitare facit sterilem in domo, matrem filiorum lætantem.*

Vers. 5. *E delle basse cose tien cura in cielo, ed in terra?* Chi può paragonarsi al Signore Dio nostro, il quale siede nell' altissimo cielo, e con tutto ciò non isdegna di abbassarsi a mirare le più piccole tra le sue creature, sia di quelle, che sono nel cielo, sia di quelle, che son sulla terra; perocchè a tutto si estende la sua Provvidenza. Anche nel cielo vi sono delle creature, che sono piccola cosa paragonate alle più insigni, ed eccellenti: onde dice l' Apostolo, che *una stella è differente da un' altra nella chiarezza* 1. Cor. 15. 41. Alcuni espongono: *tien cura degli umili in cielo, ed in terra.* In cielo, ed in terra ama, e benefica gli umili, i quali nulla presumon di se, e tutto aspettano, e riconoscono da lui. Così mirò in cielo gli Angeli umili confermandoli nel bene, e nello stato di grazia, e ne cacciò i superbi.

Vers. 6. 7. *Dalla terra solleva il mendico, ec.* Ovvero l' *afflitto umiliato.* Così Giuseppe, Davidde, Daniello da miserabilissimo stato furono innalzati da Dio a somme grandezze. Forse ancor può alludere a Cristo tratto dalla terra del sepolcro alla vita gloriosa, ed immortale. *Tra' principi:* allude a' principi delle tribù, i quali assistevano il Re ne' consigli, e nel render giustizia al popolo.

Vers. 8. *Egli la donna sterile fa, che abiti ec.* Così fece a Sara, ad Anna madre di Samuele, ad Elisabetta moglie di Zaccheria. Così pure feconda rendette la Chiesa delle nazioni, lasciando in misera sterilità la sinagoga infelice.

SALMO CXIII.

Racconta i prodigj fatti da Dio nel trarre Israele dall'Egitto al passaggio del mar rosso, e del Giordano. Gl' idoli son vanità, il Signore protegge tutti quei, che lo temono.

Alleluja: lodate il Signore.

1. Allorchè dell' Egitto uscì Israele: e la casa di Giacobbe (si partì) da un popolo barbaro;

2. La nazione Giudea venne consagrata a Dio: e dominio di lui venne ad essere Israele.

Alleluja.

1. * *In exitu Israel de Ægypto, domus Jacob de populo barbaro:*

* Exod. 13. 3.

2. *Facta est Judæa sanctificatio ejus, Israel potestas ejus.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. (*Si partì*) *da un popolo barbaro*. La voce Ebrea tradotta colla voce *barbaro* non ha significazione tanto odiosa come quella, che noi le diamo in latino, ed in volgare; perocchè propriamente significa uomo, o popolo di lingua diversa, e straniera, com' erano gli Egiziani riguardo agli Ebrei, *Psal.*80.6. Vedi 1.*Cor.*14.11. L'epiteto di barbaro fu un tempo dato da' Greci a tutti gli altri popoli, i quali non parlavano la loro lingua, e fino a' Macedoni, la lingua de' quali era un dialetto della Greca: indi gli stessi Greci eccettuarono da quest' appellazione i Romani. Nell' uscir, che fecero gli Ebrei dell' Egitto, allora particolarmente Dio consagrò a se quella nazione, e la elesse per suo popolo il più caro tra tutte le genti, cui egli con ispecial provvidenza volea governare, ed arricchire de' suoi favori. *Voi sarete tra tutt' i popoli la mia eletta porzione: perocchè mia ell' è tutta la terra, ma voi sarete mio regno sacerdotale, e nazione santa*, Exod. 19. 5. 6. L'Ebreo propriamente dice: *Giuda fu consagrato al Signore ec.* Così viene ad essere nominata distintamente questa tribù in queste prime parole, e nelle altre parole tutte le altre tribù. Ed è con ragione usata tal distinzione riguardo a questa tribù,

3. Il mare vide, e fuggì; il Giordano si rivolse indietro.

4. I monti saltellarono come arieti, ed i colli come gli agnelli delle pecore.

5. Che hai tu, o mare, che sei fuggito, e tu, o Giordano, che indietro ti sei rivolto?

6. E voi, monti, che saltaste come gli arieti, e voi, colli, come gli agnelli delle pecore?

7. All' apparir del Signore si scosse la terra: all' apparir del Dio di Giacobbe.

8. Il quale in istagni di acque cangia la pietra, e la rupe in sorgive di acque.

3. *Mare vidit, & fugit: Jordanis conversus est retrorsum.*

4. *Montes exsultaverunt ut arietes, & colles sicut agni ovium.*

5. *Quid est tibi mare, quod fugisti: & tu Jordanis, quia conversus es retrorsum?*

6. *Montes exsultastis sicut arietes, & colles sicut agni ovium.*

7. *A facie Domini mota est terra, a facie Dei Jacob.*

8. *Qui convertit petram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum.*

---

la quale dovea dare alla nazione i suoi Regi, ed il sommo Re Cristo a tutte le genti. Notisi, che nel latino la voce *ejus* nel secondo versetto non ha a chi riferirsi; perocchè si sottintende la voce *Domini*, *del Signore*; e ciò si vede usato ed in questo libro, ed in altri libri santi più volte.

Vers. 3. *Il mare vide, e fuggì*. Il mare vide il Signore, ch'era col popol suo, e si divise, e si ritirò da una parte, e dall' altra, lasciando libero il passo. *Il Giordano indietro si volse*. Il Giordano vide il Signore assiso sull' arca, e si rivolse verso la sua sorgente (*Jos.* 3. 16.) fino a tanto che passassero liberamente gli Ebrei.

Vers. 4. *I monti saltellarono come gli arieti, ec.* Per timore, e riverenza si scossero i monti, e le colline, e tremarono forte, allorchè Dio sul Sina discese per dare a questo suo popolo la legge. Il Profeta dice, che quei monti saltellarono come gli arieti, e come i giovani agnelli partoriti dalle pecorelle.

Vers. 6. *E voi, monti, ec.* Si sottintende ripetuto: *che avete voi ec.* Per qual motivo vi scuotete, e tremate? La ragione è detta nel versetto, che segue.

Vers. 8. *Il quale in istagni di acque cangia la pietra; ec.* Il mare, il Giordano, i monti, i colli con ragione danno

9. Non a noi, o Signore, non a noi, ma al nome tuo dà gloria.

10. Per la tua misericordia, e per la tua verità: affinchè non dican giammai le nazioni: il Dio loro dov' è?

11. Or il nostro Dio è nel cielo: egli ha fatto tutto quello, che ha voluto.

12. I simolacri delle nazioni argento, ed oro, lavoro delle mani degli uomini.

13. Hanno bocca, nè mai parleranno: hanno occhi, e mai non vedranno.

9. Non nobis Domine, non nobis: sed nomini tuo da gloriam.

10. Super misericordia tua, & veritate tua: nequando dicant gentes: Ubi est Deus eorum?

11. Deus autem noster in cælo: omnia quæcumque voluit, fecit.

*12. * Simulacra gentium argentum, & aurum, opera manuum hominum.*

* Infr. 134. 15.

*13. * Os habent, & non loquentur: oculos habent, & non videbunt.*

* Sap. 15. 15.

---

segni dell' infinito loro rispetto verso il Signore, la potenza di cui è tale, che una durissima, e secca pietra può cambiare in una copiosa sorgente di molle acqua. Ciò fece Dio per dissetare il popolo, e dargli acqua nel deserto. Vedi *Exod.* 15. 6., *Num.* 20. 8. 10.

Vers. 9. 10. *Non a noi, o Signore, non a noi, ec.* Da questo versetto cominciano in oggi gli Ebrei un nuovo salmo. Ma qualcheduno de' loro dottori confessa, che ne' più corretti MSs. si ha qui un solo salmo, come ne' LXX., e nella nostra Volgata. I prodigj, che tu hai operati, o Signore, a favor nostro, non servano a fare, che siamo lodati, o stimati noi, ma che sia lodato il tuo santo nome, e glorificato per la tua misericordia, e per la tua fedeltà nell' adempiere le promesse. Vendica tu la tua gloria dalle bestemmie degli empj col continuarci la stessa misericordia, perchè così le genti non avran pretesto di dire: *il Dio degl' Israeliti dov' è?*

Vers. 11. *Or il nostro Dio è nel cielo: ec.* Noi possiamo rispondere alle maligne interrogazioni degli empj, e dir loro, che il nostro Dio nell' altissimo cielo risiede, e può tutto quello, che vuole ed in cielo, ed in terra.

Vers. 12. *I simolacri . . . argento, ed oro, ec.* Al contrario gli dei de' Gentili sono oro, ed argento, stupidi simolacri senza senso, senza intelletto, che altro essere non hanno, se non quello, che fu dato loro dall' artefice.

14. Hanno orecchie, ma non udiranno: hanno il naso, e son senza odorato.

15. Hanno mani, e non palperanno: hanno piedi, e non si moveranno, e non darà uno strido la loro gola.

16. Sien simili ad essi quei, che li fanno: e chiunque in essi confida.

17. Nel Signore ha sperato la casa d' Israele: egli è loro ajuto, e lor protettore.

18. Nel Signore ha sperato la casa di Aronne: egli è loro ajuto, e lor protettore.

19. Nel Signore hanno sperato quelli, che temono: egli è loro ajuto, e lor protettore.

20. Il Signore si è ricordato di noi, e ci ha benedetti.

21. Ha

14. *Aures habent, & non audient: nares habent, & non odorabunt.*

15. *Manus habent, & non palpabunt: pedes habent, & non ambulabunt: non clamabunt in gutture suo.*

16. *Similes illis fiant qui faciunt ea: & omnes, qui confidunt in eis.*

17. *Domus Israel speravit in Domino: adjutor eorum, & protector eorum est.*

18. *Domus Aaron speravit in Domino: adjutor eorum, & protector eorum est.*

19. *Qui timent Dominum, speraverunt in Domino: adjutor eorum, & protector eorum est.*

20. *Dominus memor fuit nostri: & benedixit nobis.*

21. *Be-*

Vers. 16. *E chiunque in essi confida.* Merita di esser simile ad essi, cioè stupido, ed insensato com' essi, chi fabbrica tali simolacri, e molto più che in essi pone la sua speranza: nel che propriamente consiste l' idolatria, viene a dire, nel render culto a' simolacri colla fede, speranza, ed amore, e co' sagrifizj, ed altre simili esteriori dimostrazioni di riverenza, e di affetto. Sopra questo punto vedi un bellissimo passo di Tertulliano *lib.* 11. *contr. Marcion.*, il qual passo serve mirabilmente a dimostrare esente da ogni ombra di superstizione quel culto, che fino da' primi tempi nella Chiesa si rende alle sacre immagini.

Vers. 18. *Nel Signore ha sperato la casa di Aronne.* Distingue la casa di Aronne dagl' Israeliti, perchè la Chiesa fu sempre distinta in due stati, clero, e popolo; ed alla casa di Aronne spettava il sacerdozio.

Vers. 19. *Quelli, che temono.* Di qualunque nazione essi sieno; il che alcuni ristringono a' proseliti: ma altri l' intendono generalmente de' Gentili, i quali debbon essere chiamati come gli Ebrei alla fede del vero Dio.

21. Ha benedetta la casa d' Israele, ha benedetta la casa di Aronne.

22. Ha benedetti tutti quelli, che temono il Signore: i piccoli co' più grandi.

23. Aggiunga benedizione il Signore sopra di voi: sopra di voi, e sopra de' vostri figliuoli.

24. Siate benedetti voi dal Signore, che ha fatto il cielo, e la terra.

25. L'altissimo cielo è pel Signore: la terra poi egli l' ha data a' figliuoli degli uomini.

26. Non i morti daran lode a te, o Signore; nè tutti quei, che scendono nel sepolcro.

27. Ma noi, che viviamo benediciamo il Signore da questo punto per fino a tutt' i secoli.

21. *Benedixit domui Israel: benedixit domui Aaron.*

22. *Benedixit omnibus, qui timent Dominum, pusillis cum majoribus.*

23. *Adjiciat Dominus super vos; super vos, & super filios vestros.*

24. *Benedicti vos a Domino, qui fecit cælum, & terram.*

25. *Cælum cæli Domino: terram autem dedit filiis hominum.*

26. * *Non mortui laudabunt te Domine: neque omnes, qui descendunt in infernum.*
* Baruch. 2. 17.

27. *Sed nos qui vivimus, benedicimus Domino: ex hoc nunc, & usque in seculum.*

Vers. 22. *Ha benedetti tutti quelli, che temono il Signore: ec.* La benedizione portata da Cristo è per tutti senza differenza di nazione, di condizione, o di età; perocchè nel regno di Cristo *non è distinzione tra Gentile, e Giudeo, tra circonciso, ed incirconciso, tra barbaro, e Scita, tra servo, e libero, ma Cristo è in tutti ogni cosa*, Coloss. 3. 11.

Vers. 26. 27. *Non i morti daran lode a te, ec.* In questa terra data da te a' figliuoli degli uomini non daran lode a te i morti, che scendono nel silenzio de' lor sepolcri; ma noi, che viviamo, canterem le tue lodi, colle quali sveglieremo ne' prossimi l'ammirazione di tue grandezze, e di tua bontà, onde saranno spinti a renderti onore, ed a riconoscere, ed a celebrare i tuoi benefizj.

SALMO CXIV.

Orazione, e ringraziamento per la liberazione da grandi pericoli.

Alleluja: lodate Dio.

1. HO amato, perchè esaudirà il Signore la voce della mia orazione;

2. Perocchè egli le sue orecchie chinò ad udirmi: ed io ne' miei giorni l' invocherò.

3. Mi circondarono dolori di morte: pericoli d' inferno m' investirono.

4. Trovai tribolazione, ed affanno: ed il nome del Signore invocai.

5. Libera, o Signore, l'anima mia: il Signore è misericordioso, e giusto, ed il nostro Dio è benigno.

6. Il Signore custodisce i

Alleluja.

1. *DIlexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meæ.*

2. *Quia inclinavit aurem suam mihi: & in diebus meis invocabo.*

3. *Circumdederunt me dolores mortis: & pericula inferni invenerunt me.*

4. *Tribulationem, & dolorem inveni: & nomen Domini invocavi.*

5. *O Domine, libera animam meam, misericors Dominus, & justus, & Deus noster miseretur.*

6. *Custodiens parvulos Do-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ho amato*. Si sottintende *il Signore*. Ho amato il Signore; perchè egli è buono, perchè egli è pieno di misericordia, ed esaudirà la mia orazione.

Vers. 2. *Ne' miei giorni*. In tutt' i giorni della mia vita invocherò il Signore. Notisi come tutta questa orazione spira amore, e speranza nella bontà di Dio.

Vers. 3. *Dolori di morte; pericoli d' inferno ec.* Dolori mortali, angustie gravissime, quali trovansi nell' inferno, mali gravissimi, ed atrocissimi mi circondarono da ogni parte.

Vers. 5. *Ed il nostro Dio è benigno*. Ha per suo attributo non solo di essere misericordioso per sua natura, ma anche di usare effettivamente misericordia, e benignità.

Vers. 6. *Il Signore custodisce i piccolini*. Secondo il si-

piccolini : fui umiliato, ed egli mi liberò.

minus : humiliatus sum, & liberavit me.

7. *Torna*, o anima mia ; nella tua requie : perocchè il Signore ti ha fatto del bene.

7. *Convertere anima mea in requiem tuam : quia Dominus benefecit tibi.*

8. Imperocchè egli ha sottratta l'anima mia alla morte ; gli occhi miei alle lagrime, i miei piedi alle cadute.

8. *Quia eripuit animam meam de morte, oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.*

9. Sarò accetto al Signore nella regione de' viventi.

9. *Placebo Domino in regione vivorum.*

---

gnificato della parola Ebrea questo nome *piccolini* riguarda non l'età, ma i costumi. I semplici, i docili, in una parola gli umili di cuore sono sotto la custodia del Signore.

Vers. 7. 8. *Torna* . . , *nella tua requie*. Nella primiera tua calma. Tranquillizzati, anima mia, sul riflesso delle misericordie, che Dio ti ha fatte. Elle sono esposte nel seguente versetto, ed esposte in maniera, che sembra doversi credere, che i mali, de' quali ragionò al principio, riguardino lo spirito, come sarebbero le tentazioni violente, nelle quali l'anima si vede in procinto di perdere Dio, e se stessa.

Vers. 9. *Sarò accetto al Signore ec.* Piacerò a Dio perfettamente, cioè perfettamente lo amerò nella terra de' viventi, nella patria celeste, dove non è timore di perdere nè la vita, nè l'amore di Dio. Il cielo è la terra de' vivi, perchè in cielo non è morte, nè malattia.

SALMO CXV.

Rende grazie a Dio della sua liberazione. Conviene a' Martiri di Cristo.

Alleluja. Lodate Dio.

1. Credetti; per questo parlai: ma io fui umiliato oltremodo.

2. Io dissi nella mia perturbazione: Tutti gli uomini sono mendaci.

3. Che renderò io al Signore per tutte le cose ch' egli ha date a me?

Alleluja.

1. * *Credidi, propter quod locutus sum: ego autem humiliatus sum nimis.*
* 2. Cor. 4. 13.

2. * *Ego dixi in excessu meo: Omnis homo mendax.*
* Rom. 3. 4.

3. *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi?*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Credetti; per questo parlai: ec.* Credetti a Dio, e la mia fede in Dio manifestai colle mie parole. L' Apostolo citò questo luogo 2. *Cor.* 4. 13. nel medesimo senso. Lo stesso Apostolo altrove disse, che: *col cuore si crede per conseguir la giustizia, colla bocca si fa confessione per la salute.* Rom. 10. 10. Vedi anche *Luc.* 12. 8. Gli Ebrei congiungono questo salmo col precedente, onde la fede, di cui qui si parla, sarebbe la fede di una vita avvenire, nella quale il giusto riceve il premio delle sue buone opere, godendo, ed amando il suo Dio.

Verſ. 2. *Nella mia perturbazione.* Si spiega in moltissime diverse maniere il latino *in excessu meo:* ho tradotto in quel modo, che mi è paruto avvicinarsi meglio all' Ebreo, ed alle più antiche versioni. Nell' agitazione, e turbamento di spirito cagionatomi dalle afflizioni, che mi premevano, io dissi: Gli uomini per loro stessi, di lor natura sono tutti mendaci, non è da porre in essi speranza, non è in essi salute. Vedi *Rom.* 3. 3.

Verſ. 3. *Che renderò io al Signore ec.* A Dio solo io debbo la mia liberazione. Ma che renderò io a lui per tan-

4. Prenderò il calice di salute, ed invocherò il nome del Signore.

5. I voti da me fatti al Signore scioglierò alla presenza di tutto il suo popolo: preziosa nel cospetto del Signore è la morte de' santi suoi.

6. Perchè io, o Signore, son tuo servo, io tuo servo, e figliuolo di tua ancella.

7. Tu hai spezzate le mie ritorte: a te sagrificherò ostia di lode, ed invocherò il nome del Signore.

4. *Calicem salutaris accipiam: & nomen Domini invocabo.*

5. *Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus: Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus.*

6. *O Domine, quia ego servus tuus: ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ.*

7. *Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini invocabo.*

---

to benefizio, e favore? Qual' offerta potrò io fargli, che degna sia del suo amore, e della misericordia, che ha usata verso di me?

Vers. 4. *Prenderò il calice di salute, ec.* Il calice di salute secondo alcuni è il calice di ringraziamento, il quale usano tuttora gli Ebrei ne' solenni conviti in occasione di feste sagre, e di nozze, e nel circoncidere i loro figliuoli, calice, ch' essi benedicono, e mandano attorno a' convitati. I Padri però generalmente l' intendono del calice de' patimenti, nel qual senso è usata questa parola *Luc.* 21. 42. *Matt.* 20. 42., 26. 22. Così S. Cipriano, S. Basilio, Agostino, Teodoreto ec. Onde dice il Profeta: Nella speranza de' beni eterni io accetterò volentieri, e berò il calice della passione, e del martirio, calice di salute, perchè le anime conduce al cielo.

Vers. 5. *I voti da me fatti al Signore ec.* I miei voti, i miei rendimenti di grazie adempirò in cielo dinanzi a tutto il popolo degli eletti, co' quali io sciolto dal corpo di morte lo benedirò in eterno. *Preziosa nel cospetto del Signore è la morte ec.* Parla della morte sofferta per la confessione della fede. Questa morte de' servi suoi è di grandissimo pregio negli occhi di Dio, mentr' egli la ricompensa con una vita gloriosa, e beata, ed immortale. Vedi S. Cipriano *lib.* 3. *ep.* 25.

Vers. 6. 7. *Perchè io, o Signore, son tuo servo, ec.* Per l' intelligenza di questo luogo è da notare, che i servi nati

8. Scioglierò i voti fatti da me al Signore alla presenza di tutto il suo popolo: nell' atrio della casa del Signore, in mezzo a te, o Gerusalemme.

8. *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus: in atriis domus Domini, in medio tui Jerusalem.*

---

di una serva erano in certo modo anche più servi, che quelli, de' quali per altra via il padrone facesse acquisto. Dice adunque a Dio l'uomo fedele: Signore, io son tuo servo, e son tuo servo per volontà, e per essere stato comprato da te col prezzo grande dato dal tuo Cristo per me, ma son tuo servo ancor per natura; perocchè sono nato di una tua serva, viene a dire, sono figliuolo della Chiesa, ch' è tua ancella. Quindi tu scioglierai le mie ritorte, ed io ti sagrificherò in eterno ostia di laude, e glorificherò il tuo nome. Tu mi scioglierai da' lacci del corpo mortale, ed io volerò nel tuo seno, dove goderò di te, e ti renderò grazie per tutte le misericordie usate da te all' anima mia.

Vers. 8. *Nell' atrio della casa del Signore, ec.* Nell' atrio della celeste tua casa, in mezzo a quella Gerusalemme beata, *ch' è lassù, ch' è nostra madre*. Gal. 4. 26. I santi considerano come una delle grandi felicità della patria celeste il poter ivi con cuor libero, e pieno di santo amore unirsi con tutto il popol de' santi, e con tutt' i beati spiriti a celebrare le divine misericordie, e dar gloria al loro liberatore Cristo Gesù.

SALMO CXVI.

Le genti lodino Dio, che diede ad esse il Cristo.

Allelùja. Lodate Dio.

1. NAzioni, quante voi siete, date laude al Signore: popoli tutti, lodatelo.

2. Imperocchè la sua misericordia si è stabilita sopra di noi; e la verità del Signore è immutabile in eterno.

Alleluja.

1. * *LAudate Dominum omnes gentes: laudate eum omnes populi:*
* Rom. 15. 11.

2. *Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus,* * *& veritas Domini manet in æternum.* * Joan. 12. 34.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Nazioni, quante voi siete, date laude ec.* Che qui si parli de' benefizj fatti da Dio alle genti per Cristo, ce l' insegna l'Apostolo *Rom.* 15. 11., e gli Ebrei stessi convengono, che il salmo appartiene al Messia. In questo primo versetto adunque si dice, che tutte le genti, e tutt' i popoli della terra debbono con gran letizia dar lode a Dio: *Imperocchè la sua misericordia è stabilita sopra di noi.* Vers. 2. E' qui uno de' gentili convertiti alla fede, che parla: Nazioni tutte lodate Dio, perchè la sua misericordia si è stabilita sopra di noi, è venuta sopra di noi dal cielo, ed ha posta sua sede in noi, onde non può esserci tolta. Dove dee notarsi, che maggior festa si fa della vocazione delle genti, che della vocazione della Sinagoga, perchè da una parte le genti aveano minor motivo di sperar la salute, non essendo stato ad esse promesso il Cristo, e perchè più copiosa fu la grazia, che Dio versò sopra le stesse genti. Le genti adunque lodino Dio per la sua misericordia. I Giudei lo lodino, e lo benedicano per la sua verità, o sia fedeltà nell' adempir le promesse: perocchè *la verità del Signore è immutabile in eterno.* Egli avea promesso a' padri loro il Messia, e senza riguardo alcuno alle loro iniquità l' ha mandato. Vedi *Rom.* 15. 8. 9. 10.

SALMO CXVII.

La Chiesa rende grazie al Signore del bene grandissimo, che l' ha fatto, mandandole il Salvatore.

Alleluja. Lodate Dio.

1. DAte lode al Signore, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è eterna.

2. Dica adesso Israele, com' egli è buono, e come è eterna la sua misericordia.

3. Dica adesso la casa di Aronne, come è eterna la sua misericordia.

4. Dicano adesso quei, che temono il Signore, come è eterna la sua misericordia.

5. Nella tribolazione invocai il Signore, e mi esaudì con larghezza il Signore.

Alleluja.

1. *COnfitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.*

2. *Dicat nunc Israel quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.*

3. *Dicat nunc domus Aaron: quoniam in seculum misericordia ejus.*

4. *Dicant nunc qui timent Dominum: quoniam in seculum misericordia ejus.*

5. *De tribulatione invocavi Dominum: & exaudivit me in latitudine Dominus.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Dica adesso Israele, ec.* In questo tempo di misericordia, e di grazia dica Israele, cioè tutto il popolo, tutto l'ordine de' laici: perocchè nel versetto seguente inviterà a far lo stesso l' ordine sacerdotale, in cui sono compresi i Leviti. Di questo salmo applicato a Cristo sono citati varj luoghi. *Matt.* 21. 9. 42., *Atti* 4. 11, 1. *Petr.* 2. 7.

Vers. 4. *Quei, che temono il Signore, ec.* Dicano com' è buono il Signore tutti quelli, che lo conoscono, e lo adorano di qualunque nazione essi sieno; perocchè comune è a tutti il bene mandato da Dio per Cristo, e comune dee esser la letizia, ed il ringraziamento.

Vers. 5. *Mi esaudì con larghezza il Signore.* Con maravigliosa, e generosa benignità mi esaudì, e mi soccorse il Signore nelle angustie, e nelle miserie, in cui mi trova-

6. Il Signore è mio ajuto: non avrò paura di quel, che uomo si faccia contra di me.

7. Il Signore è mio ajuto, ed io non farò caso de' miei nimici.

8. Buona cosa ella è il confidar nel Signore, piuttosto che confidare nell' uomo:

9. Buona cosa ella è il confidar nel Signore, piuttosto che confidare ne' principi.

10. Mi assediarono tutte le genti: ma nel nome del Signore presi di esse vendetta.

11. Mi assediarono strettamente: ma nel nome del Signore presi di esse vendetta.

6. *Dominus mihi adjutor, non timebo quid faciat mihi homo.*

7. * *Dominus mihi adjutor: & ego despiciam inimicos meos.*

* Hebr. 13. 6.

8. *Bonum est confidere in Domino, quam confidere in homine:*

9. *Bonum est sperare in Domino, quam sperare in principibus.*

10. *Omnes gentes circuierunt me: & in nomine Domini quia ultus sum in eos.*

11. *Circumdantes circumdederunt me: & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.*

---

va. Allude al misero stato degli uomini prima della venuta di Cristo giacenti nelle tenebre, oppressi sotto il peso de' loro peccati, e sotto il tirannico giogo del demonio.

Vers. 6. 7. *Il Signore è mio ajuto: ec.* L' Ebreo con maggior' enfasi: *Il Signore è mio.* Egli è cosa mia, egli mi è stato dato dal Padre per essere mia ricchezza, mio bene, mia giustizia, mia santificazione, mia redenzione. Nè i nimici esterni, e visibili, nè gl' invisibili, e spirituali io non temerò, da che mio è questo liberatore, ed è meco, e mi sostiene.

Vers. 8. 9. *Buona cosa ell' è il confidar nel Signore, ec.* La speranza in Dio è quell' *ancora sicura, e stabile*, che regge la Chiesa, ed ogni fedele in qualunque afflizione, o tempesta. Vedi *Heb.* 6. 18. 19. La speranza negli uomini di qualunque condizione essi sieno è fragile, e caduca, com' essi son fragili tutti, ed incostanti di lor natura.

Vers. 10. 11. *Mi assediarono tutte le genti: ec.* Parla profeticamente in tempo passato delle future persecuzioni fatte alla Chiesa e dagli Ebrei, e da' Gentili; perocchè ad imitazione del suo Capo, e Salvatore ella fu, e sarà sempre vincitrice, ed i suoi nimici proveranno le vendette di Dio. *Nel nome del Signore presi di esse vendetta.* Il Cal-

12. Mi circondarono come uno sciame d'api, e si accesero come fiamma suol tra le spine: ma nel nome del Signore presi di esse vendetta.

13. Mi fu data la spinta: fui fatto sdrucciolare, perchè cadessi: ma il Signore mi resse.

14. Mia fortezza, e mia lode il Signore: ed egli fu mia salute.

15. Voce di esultazione, e di salute ne' tabernacoli de' giusti.

16. La destra del Signore

12. *Circumdederunt me sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis: & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.*

13. *Impulsus eversus sum, ut caderem: & Dominus suscepit me.*

14. * *Fortitudo mea, & laus mea Dominus: & factus est mihi in salutem.*
* Exod. 15. 2.

15. *Vox exsultationis, & salutis, in tabernaculis justorum.*

16. *Dextera Domini fecit*

---

deo dice: *Nel nome del Verbo del Signore confido, ch' io le sterminerò.*

Vers. 12. *Come sciame di api... come fiamma suol tra le spine: ec.* Colla similitudine dello sciame di api dipinge la moltitudine de' nimici, colla similitudine del fuoco, che tra le spine si accende, dimostra l' impetuosità, e violenza della persecuzione, ed insieme la sua corta durata; perocchè il fuoco delle spine, e de' sarmenti è violentissimo, ma non regge molto.

Vers. 13. *Mi fu data la spinta: ec.* Con altra bellissima similitudine spiega l' urto delle tentazioni, e persecuzioni, che assaliron la Chiesa, ora per parte de' Gentili, ora per parte degli Eretici ec.

Vers. 14. *Mia fortezza, e mia lode, ec.* Questo versetto è preso dal cantico trionfale di Mosè dopo il passaggio del mar rosso, nel quale avvenimento era figurata una miglior redenzione. Vedi *Exod.* 15. 3.

Vers. 15. *Voce di esultazione, e di salute ec.* I giusti ne' loro tabernacoli celebreranno con festa, e letizia grande la salute recata ad essi da Cristo, come già gli Ebrei sotto Mosè cantarono la loro liberazione da Faraone, e dal mare. Quello, che diranno, e canteranno i giusti, è detto ne' tre versetti seguenti.

Vers. 16. 17. 18. *La destra del Signore ha fatte gran cose: ec.* Con sommo affetto, e letizia son celebrate le

ha fatte gran cose : la destra del Signore mi ha esaltato : la destra del Signore ha fatte gran cose.

17. Non morrò, ma viverò, e racconterò l'opere del Signore.

18. Il Signore mi ha gastigato severamente : ma non mi ha dato alla morte.

19. Apritemi le porte della giustizia; entrato in esse darò lode al Signore : questa è la porta del Signore : per essa i giusti entreranno.

20. Darò lode a te, perchè mi hai esaudito, e perchè tu sei mia salute.

21. La pietra, cui rigettarono quei, che edificavano, è divenuta testata dell' angolo.

virtutem : dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem.

17. *Non moriar, sed vivam : & narrabo opera Domini.*

18. *Castigans castigavit me Dominus : & morti non tradidit me.*

19. *Aperite mihi portas justitiæ, ingressus in eas confitebor Domino : hæc porta Domini, justi intrabunt in eam.*

20. *Confitebor tibi quoniam exaudisti me : & factus es mihi in salutem.*

21. * *Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli.*

* Isa. 28. 16.
Matth. 21. 42.
Act. 4. 11.
Rom. 9. 33.
1. Petr. 2. 7.

---

vittorie della Chiesa contra il demonio, e contra i persecutori, che credean di estinguerla nel proprio suo sangue; ma ella purificata, e glorificata da Dio per mezzo delle stesse tentazioni, promette di rammentare, e di esaltare in eterno le misericordie del Signore.

Vers. 19. *Apritemi le porte della giustizia; ec.* Si rivolge a' sacerdoti, che han la custodia del tempio di Dio, ed apritemi (dice) le porte della giustizia. Porte della giustizia son dette le porte de' templi Cristiani, perchè in questi il Signore giustifica gli uomini per mezzo de' sagramenti, e per mezzo della parola; e per esse entrano i giusti a lodare, e benedire Dio. Onde secondo l'antica disciplina i penitenti, i peccatori, gli energumeni, ed i profani non potevano assistervi a' sagri misteri, al qual fine era istituito l'ordine degli ostiarj. Quindi è detto : *per essa (porta) i giusti entreranno.*

Vers. 21. 22. *La pietra, cui rigettarono ec.* Questa pie-

22. Dal Signore è ſtata fatta tal coſa, ed ella è maravigliosa negli occhi noſtri.	22. *A Domino factum eſt iſtud : & eſt mirabile in oculis noſtris.*
23. Queſto è il giorno, ch' è ſtato fatto dal Signore: eſultiamo, e rallegriamoci in eſſo.	23. *Hæc eſt dies, quam fecit Dominus : exſultemus, & lætemur in ea.*
24. Salvami, o Signore: o Signore concedi proſperità: benedetto lui, che viene nel nome del Signore.	24. *O Domine, ſalvum me fac, o Domine, bene proſperare : benedictus, qui venit in nomine Domini.*

---

tra ſecondo l'interpretazione di Criſto, e degli Apoſtoli egli è Gesù Criſto. I Giudei, e particolarmente i ſacerdoti, ed i Fariſei (i quali per l'uffizio, che aveano d'inſegnare, e di governare, ſi dice, che edificavan la Chieſa) rigettarono queſta pietra come inutile, e non buona a nulla, e queſta pietra fu da Dio meſſa nel più importante, e degno luogo dell'edifizio della nuova Chieſa. Ella divenne *pietra angolare*, perchè e ſoſtiene tutto il corpo della gran fabbrica, e le due pareti, cioè i due popoli Ebreo, e Gentile riuniſce nell'angolo in una ſola Chieſa, di cui Criſto è il capo. Profezia manifeſta della paſſione, e del rifiuto fatto dagli Ebrei di Criſto, e dell'eſaltazione di lui, il quale riſuſcitato da morte divenne capo della nuova Chieſa. Dio ſolo (ſoggiunge la Chieſa) Dio ſolo potea far coſa tale, ch'è per noi ſommamente ammirabile. Vedi quello, che ſopra queſto luogo ſi è detto: *Matt.* 21. 42. *Marc.* 12. 10. *Luc.* 20. 17. *Att.* 4. 11. *Epheſ.* 2. 10. 1. *Petr.* 2. 6. 7. *Iſai.* 28. 16.

Verſ. 23. *Queſto è il giorno, ec.* Il giorno, di cui ſi parla, è quello della riſurrezione, eſaltazione, e glorificazione di Criſto. Niſſun giorno fu mai sì bello, sì lieto, e sì ſalutare pel genere umano. Allora fu abbattuta la tirannide del demonio, fu tolto il peccato, eſſendo Criſto riſorto per noſtra giuſtificazione; come morì pe' noſtri peccati, fu levato alla morte il ſuo pungiglione, e la giuſtizia, la gloria, e la vita ſempiterna fu portata a tutt' i mortali.

Verſ. 24. *Salvami, o Signore: o Signore concedi ec.* La voce *me* non è ne' LXX., nè nell' Ebreo, e manca nell' antica Volgata, ed in tal guiſa viene ad eſſere qui *l'Hoſanna*, che fu cantato a Criſto da' fanciulli Ebrei, allorchè egli fece il ſuo ingreſſo in Geruſalemme *Matt.* 21. 9.; onde ſegue: *Benedetto lui, che viene nel nome del Signore:*

25. Abblam date benedizioni a voi, che siete della casa del Signore: il Signore è Dio, ed egli è a noi apparito.

26. Distinguete il giorno solenne co' folti rami fino al corno dell' altare.

25. *Benediximus vobis de domo Domini: Deus Dominus, & illuxit nobis.*

26. *Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris.*

---

parole cantate in lode di Cristo dagli stessi fanciulli. Così è una preghiera della Chiesa a Dio, che salvi la pietra angolare, e prosperi il Cristo, e faccia ch'ei sia benedetto, ed onorato, e celebrato da tutti gli uomini, essendo egli quel Salvatore divino, che viene nel nome del Padre, mandato dal Padre, e colla possanza del Padre a vincere i nostri nimici, il peccato, ed il demonio. Ritenendo il *me*, sarà una preghiera della Chiesa a Cristo Re, affinchè la salvi, la prosperi egli, ch' è il benedetto delle nazioni, e viene nel nome del Padre per la salute della medesima Chiesa.

Vers. 25. *Abbiam date benedizioni a voi, ec.* Parla agli Apostoli, ed a' discepoli di Cristo domestici suoi, e famigliari. A questi dice: noi vi benediciamo, cioè diamo lode, e desideriamo ogni bene a voi, che siete della famiglia del Signore, il qual Signore è Dio, ed a noi si è fatto vedere sopra la terra. Ho voluto tradurre: *è apparito*: per ritenere una voce consagrata per così dire dall' Apostolo a significare la venuta di Cristo al mondo; ed anche dalla Chiesa, la quale chiama col nome di *Epifania*, cioè *apparizione* la festa della manifestazione del Verbo incarnato. Vedi *Tit.* 2. 11.

Vers. 26. *Distinguete il giorno solenne ec.* Si allude alla festa de' tabernacoli, nella qual festa i Giudei formavan delle capanne co' rami di alberi nell' atrio del tabernacolo, e sul monte santo, e nelle piazze, e ne' cortili della città, ed in tal festa si cantava l' Hosanna, donde viene, che anche a' dì nostri gli Ebrei danno il nome di Hosanna a' rami, che sogliono allora portare nelle lor mani. Distinguete il dì solenne coll'ornare di frondi la città, ed il tabernacolo del Signore, e l' atrio de' sacerdoti, dov' è l'altare degli olocausti, i corni del quale altare ornate anch' essi di verzura. Or tutto questo fu fatto nell' ingresso di Cristo in Gerusalemme, come si è veduto, e spiegato, *Matt.* 21. 8. *Joan.* 22.13. Intorno a' corni dell' altare degli olocausti vedi *Exod.* 27. 2., 29. 12.

27. Mio Dio sei tu, ed a te io darò lode: mio Dio sei tu, ed io ti esalterò.

28. Darò lode a te, perchè mi hai esaudito, e sei mia salute.

29. Date lode al Signore, perchè egli è buono, perchè è eterna la sua misericordia.

27. *Deus meus es tu, & confitebor tibi: Deus meus es tu, & exaltabo te.*

28. *Confitebor tibi quoniam exaudisti me: & factus es mihi in salutem.*

29. *Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.*

Verf. 27. 28. 29. *Mio Dio sei tu, ec.* Così la Chiesa onora, e glorifica il suo divin Salvatore, e gli rende grazie della salute ricevuta da lui, onde è ripetuto qui il versetto ventesimo per espressione di grande, e tenerissimo effetto, come pure il proemio di questo diviniffimo salmo.

SALMO CXVIII.

Elogio della legge, della parola, e de' comandamenti del Signore. Orazione per chiedere a Dio la grazia d' intendergli, e l' ajuto per amargli, ed osservarli.

Alleluja. Lodate Dio.
ALEPH.

1. BEati quelli, che nella via del Signore son senza macchia, che nella legge del Signore camminano.

Alleluja.
ALEPH.

1. *BEati immaculati in via: qui ambulant in lege Domini.*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Beati quelli, ec.* Questo salmo è alfabetico, cioè scritto nell' originale secondo l' ordine delle lettere Ebree, delle quali ciascheduna dà il principio ad otto versetti, la qual cosa e S. Girolamo, ed altri antichi Padri dicono fatta dal Profeta non senza grandi misterj riguardanti la Chiesa. S. Ambrogio dice, che questo salmo è l' alfabeto de' Cristiani, i quali vi trovano gli elementi, ed i principj tutti della sapienza celeste, e delle loro obbligazioni. Tutt'i Padri, e tutti gl' interpreti antichi, e moderni non si sa-

2. Beati quelli, che le testimonianze di lui investigano: lui cercano con tutto il cuore.

3. Imperocchè quei, che operano l'iniquità nelle vie di lui non camminano,

2. *Beati, qui scrutantur testimonia ejus: in toto corde exquirunt eum.*

3. *Non enim, qui operantur iniquitatem, in viis ejus ambulaverunt.*

---

ziano di esaltare questo mirabilissimo cantico, il quale parrà sempre cosa grande, e superiore all' umano intendimento a chiunque sia capace di meditarlo, e di comprenderne almen in parte gli altissimi sensi. La Chiesa lo fa recitare ogni dì a' suoi ministri nelle ore Canoniche di prima, terza, sesta, e nona come eccellentissima orazione insieme, ed istruzione.

Beati quelli, che nella via (del Signore) ec. Ho presa la voce *del Signore* dal secondo membro del versetto per fissare il senso della parola *via*. La via del Signore ella è la via della virtù, la via, che il Signore ha ordinato a noi di tenere per farci salvi. Beati quelli, che seguono la via del Signore con perfezione, con cuore puro, e senza macchia, e camminano nella legge del Signore, viene a dire l' osservano con esattezza, e con zelo di carità. Insegna il Profeta per qual maniera gli uomini arrivar possano a quel termine, ed a quel bene bramato da' cattivi insieme, e da' buoni, come dice S. Agostino; perocchè tutti voglion esser beati. Ma i cattivi non amano quella via, per cui alla vera felicità si giugne, via, ch' è tenuta da' buoni, i quali perciò, secondo la parola di Paolo, *in isperanza sono già salvi*, e beati. *Rom.* 8. 24.

Verf. 2. *Le testimonianze di lui.* I precetti dati da Dio sono detti testimonianze, perchè attestano la volontà del Signore riguardo a quello, che l' uomo dee fare per piacergli. Sono adunque beati quegli, i quali fanno studio, e diligente studio per conoscere, e penetrare i precetti divini, affine di fedelmente adempirli.

Verf. 3. *Quei, che operano l' iniquità nelle vie di lui ec.* E' fuori delle vie di Dio, e della virtù, e per conseguenza è fuori della via della beatitudine chiunque pecca, il che s' intende di quei peccati, e di quelle iniquità, le quali, come dice S. Giovanni (*ep.* 1. 5. 17.), menano a morte; perocchè quanto a' mancamenti, i quali non uccidon l' anima, benchè diminuiscano in lei il vigor della carità, quanto a questi non v' ha uomo per giusto, ch' ei sia, che non

4. Tu hai comandato, che i tuoi comandamenti sien custoditi con grande esattezza.

4. *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis.*

5. Piaccia a te, che sieno indiritti i miei passi all'osservanza di tue giustificazioni.

5. *Utinam dirigantur viæ meæ, ad custodiendas justificationes tuas.*

6. Allora io non sarò confuso quando sarò stato intento a tutt' i tuoi precetti.

6. *Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.*

7. Con cuor sincero a te darò laude dell' aver io impatati i giudizj di tua giustizia.

7. *Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici judicia justitiæ tuæ.*

8. Custodirò le tue giustifica-

8. *Justificationes tuas custodiam*

debba ripetere con S. Giovanni: *Se diremo, che non abbiam colpa, inganniamo noi stessi, e non è in noi verità*. Ep. 1. cap. 1. 8.

Vers. 4. *Sien custoditi con grand' esattezza*. Tu nelle tue Scritture ordinasti, che tutto quello, che hai prescritto agli uomini, sia osservato esattamente, interamente, pienamente; talmente che la più piccola trasgressione della legge fa reo l'uomo, e degno di gastigo dinanzi a te. Vedi *Levit.* 26. 14. 15. *Deuter.* 28. 15.

Vers. 5. *Piaccia a te, ec.* Fa, o Signore, che tutto il tenor di mia vita tenda all' adempimento de' tuoi insegnamenti. I precetti di Dio sono qui detti *giustificazioni*, non solo perchè sono giusti, e pieni di ragione, e di equità, ma ancora perchè mediante l' osservanza di essi cresce l' uomo nella giustizia, e nella santità.

Vers. 6. *Quando sarò stato intento a tutti ec.* Non sarò confuso nel tuo giudizio se avrò con tutta diligenza osservati tutt' i tuoi precetti; perocchè se una parte sola ne osservassi, sarei prevaricatore, e degno di confusione. Vedi *Jac.* 2. 10.

Vers. 7. *Dell' aver io impatati i giudizj ec.* Te io benedirò con pienezza di cuore, o Signore, ed a te renderò grazie della cognizione, che ho acquistata de' tuoi comandamenti. Or questi comandamenti sono chiamati *giudizj della giustizia divina*; perchè sono come editti perpetui, ed invariabili, secondo i quali la giustizia di Dio farà giudizio dell' uomo.

Vers. 8. *Non abbandonarmi fino all' estremo*. Non mi privare giammai dell' ajutatrice tua grazia. Teodor.

ficazioni: non abbandonarmi fino all' estremo.

BETH.

9. Per qual maniera corregge il giovinetto le sue inclinazioni? in osservando le tue parole.

10. Te io ho cercato con tutto il cuor mio: non permettere, che io declini da' tuoi comandamenti.

11. Nel cuor mio riposi le tue parole: per non peccare contra di te.

12. Benedetto sei tu, o Signore: insegna a me le tue giustificazioni.

13. Colle mie labbra ho annunziati tutt' i giudizj della tua bocca.

diam: non me derelinquas usquequaque.

BETH.

9. *In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos.*

10. *In toto corde meo exquisivi te: ne repellas me a mandatis tuis.*

11. *In corde meo abscondi eloquia tua: ut non peccem tibi.*

12. *Benedictus es, Domine: doce me justificationes tuas.*

13. *In labiis meis, pronunciavi omnia judicia oris tui.*

Vers. 9. *Per qual maniera corregge ec.* L' uomo dalla sua stessa infanzia è propenso al male. Insegna adunque il Profeta in qual modo, mentre l' età è ancora pieghevole, e tenera, le inclinazioni della corrotta natura correggansi dirigendole secondo la regola della legge, e della parola di Dio: perocchè la parola di Dio è pe' giovani quello, ch'è per un puledro il domatore, ed il freno. Teodor.

Vers. 10. *Non permettere, ch'io declini ec.* O col seguir false dottrine, o col vivere disordinato, e scorretto.

Vers. 11. *Riposi le tue parole.* La metafora è presa da quelli, che ripongono, e nascondono le cose più preziose, ed amate ne' loro resori. Riposi nell' intimo del mio cuore le tue parole, affinchè fossero un preservativo sicuro per me contra il peccato.

Vers. 12. *Benedetto sei tu.* Degno di essere lodato da tutte le creature. *Insegna a me ec.* Il giusto è persuaso di aver sempre bisogno della luce di Dio per conoscere la sua volontà in tutte le cose.

Vers. 13. *Ho annunziati tutt' i giudizj della tua bocca.* Ho annunziati al popolo pubblicamente i tuoi giudizj, i precetti intimati da te per mezzo de' tuoi Profeti, de' tuoi Apostoli, che sono quasi la tua bocca.

14. Nella via de' tuoi precetti ho trovato diletto, come in tutt' i tesori.

15. Mi eserciterò ne' tuoi comandamenti, e considererò le tue vie.

16. Mediterò le tue giustificazioni: i tuoi parlari non porrò in obblivione.

GIMEL.

17. Fa mercede al tuo servo: dammi vita, ed osservi io le tue parole.

18. Togli il velo a' miei occhi, e considererò le maraviglie della tua legge.

19. Pellegrino sono io sopra la terra: non celare a me i tuoi precetti.

20. L' anima mia bramò

14. *In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.*

15. *In mandatis tuis exercebor: & considerabo vias tuas.*

16. *In justificationibus tuis meditabor: non obliviscar sermones tuos.*

GIMEL.

17. *Retribue servo tuo, vivifica me: & custodiam sermones tuos.*

18. *Revela oculos meos: & considerabo mirabilia de lege tua.*

19. *Incola ego sum in terra: non abscondas a me mandata tua.*

20. *Concupivit anima mea*

Vers. 15. *Mi eserciterò ne' tuoi comandamenti, ec.* Gli studierò, li contemplerò, ne ragionerò eziandio con piacere.

Vers. 17. *Fa mercede al tuo servo: ec.* Sii tu benefico, e liberale con me. Fa, ch' io viva della vita di grazia; fa, ch' io osservi le tue parole, affinchè la stessa vita conservi. Teodor.

Vers. 18. *Togli il velo a' miei occhi, ec.* Domanda con molto affetto la grazia d' intendere la legge divina; perocchè non tutti quelli, che leggono, o recitano gli oracoli del Signore, ne intendono il senso, ed i misteri; ma solo quelli, che da Dio sono illuminati. Vedi quello, che si è detto 2. *Cor.* 3. 13. 14. 15.

Vers. 19. *Pellegrino son io ec.* Sono in questa terra sol di passaggio: oggi vivo, domani morto, ed in questo breve pellegrinaggio la sola mia consolazione ella è la tua legge: dammene adunque l' intelligenza tu, che me ne hai dato l' amore. Ovvero: sono sopra la terra come un pellegrino, un uomo nuovo, che facilmente sbaglia la strada: fa tu conoscere a me la tua vera strada col farmi intendere i tuoi comandamenti.

Vers. 20. *L' anima mia bramò ec.* I più giusti nella presente infermità della carne non sempre sentono lo stesso amo-

di desiderare le tue giustificazioni in ogni tempo.

21. Facesti minaccia a' superbi: maledetti quei, che declinano da' tuoi precetti.

22. Toglimi all'obbrobrio, ed al disprezzo, perchè le tue giustificazioni ho cercate con ansietà.

23. Imperocchè si mettevano a sedere i principi, e parlavano contra di me: ma il tuo servo si esercitava nelle tue giustificazioni.

24. Imperocchè ed i tuoi comandamenti sono la mia meditazione, e le tue giustificazioni sono i miei consiglieri.

DALETH.

25. L'anima mia al suolo

desiderare justificationes tuas, in omni tempore.

21. *Increpasti superbos: maledicti, qui declinant a mandatis tuis.*

22. *Aufer a me opprobrium, & contemtum: quia testimonia tua exquisivi.*

23. *Etenim sederunt principes, & adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.*

24. *Nam & testimonia tua meditatio mea est: & consilium meum justificationes tuæ.*

DALETH.

25. *Adhæsit pavimento ani-*

---

re, lo stesso zelo per la legge del Signore. Brama adunque, e chiede a Dio di aver sempre lo stesso affetto costantemente *in ogni tempo*. *Desiderare* è qui lo stesso, che amare.

Vers. 21. *Facesti minaccia ec.* Tu minacciasti l'eterno gastigo a' superbi sprezzatori della santa tua legge. E sien pur maledetti, o Signore, quelli, che violano questa tua legge. Allude alla maledizione pronunziata nel Deuteronomio 27. 27., e la ripete.

Vers. 22. *Toglimi all'obbrobrio, ec.* Liberami dall'ignominie, e da' disprezzi, che io soffro da costoro, perchè sono amante della tua legge.

Vers. 23. *Si mettevano a sedere i principi, ec.* I principi, i grandi, che dovevano essere difensori della pietà, e di quei, che amano la virtù, consultavano nelle loro adunanze contra di me per farmi del male; ed io contra il loro mal talento mi premuniva colla meditazione de' tuoi precetti, e con questi mi consolava, e da questi prendea consiglio.

Vers. 24. *Sono la mia meditazione.* L'Ebreo propriamente: *sono la mia delizia*: il mio conforto nelle tribolazioni.

Vers. 25. *L'anima mia al suolo è distesa.* Descrive un

è distesa: dammi vita secondo la tua parola.

26. Esposi (a te) le mie vie, e tu mi esaudisti: insegna a me le tue giustificazioni.

27. La via dimostrami de' tuoi comandamenti, e contemplerò le tue maraviglie.

28. Assonnò vinta dal tedio l'anima mia: colle tue parole dammi vigore.

ma mea: vivifica me secundum verbum tuum.

26. *Vias meas enunciavi, & exaudisti me: doce me justificationes tuas.*

27. *Viam justificationum tuarum instrue me: & exercebor in mirabilibus tuis.*

28. *Dormitavit anima mea præ tædio: confirma me in verbis tuis.*

---

sommo abbattimento di spirito per effetto delle sue afflizioni, e miserie; onde prostrato dinanzi a Dio chiede, che gli dia vita, gli dia colla sua grazia il fervor dello spirito per camminare nella sua legge, e ciò chiede in virtù delle promesse fatte da Dio di soccorrere nell' afflizione il povero, che in lui confida. La voce *parola* significa qui *promessa*, come in molti altri luoghi. S. Agostino dice, che il Profeta si duole di quella legge della carne contraria alla legge dello spirito, da cui procedono le affezioni dell'anima verso le cose della terra, dalle quali affezioni chiede egli di essere liberato.

Vers. 26. *Esposi (a te) le mie vie, ec.* Manifestai a te le spirituali necessità dell' anima mia, ti esposi i miei mancamenti, e tu avesti di me pietà: insegnami tu i giusti tuoi comandamenti, ed ajutami ad osservargli, ond' io viva da giusto.

Vers. 27. *La via dimostrami de' tuoi comandamenti, ec.* Insegnami il tenore di vita adattato alla più perfetta osservanza della tua legge, ed io contemplerò le ammirabili disposizioni di tua Provvidenza a pro dell' uomo: disposizioni, che nella stessa legge si manifestano.

Vers. 28. *Assonnò vinta dal tedio ec.* Parla di quel tedio, che il giusto stesso prova talora nelle cose, che riguardano il servizio di Dio, quando non si affaccia all' anima alcun buon pensiero, che la ravvivi, e le dia attività, quando tutto al di dentro è languidezza, e torpore. Stato pericoloso, perchè suole prevalersene il nimico per assalir l' anima colle sue tentazioni, contra le quali ella non istà in guardia. Prega perciò il Profeta, che Dio colla sua parola da tal sonnolenza lo svegli, e gli dia il vigor necessario per ben operare.

29. Rimuovi da me la via dell' iniquità, e fammi misericordia, perchè io adempia la tua legge.

30. Elessi la via della verità: non mi sono scordato de' tuoi giudizj.

31. Mi appoggiai a' tuoi insegnamenti: Signore, non voler che io resti confuso.

32. Corsi la via de' tuoi comandamenti quando tu dilatasti il cuor mio.

HE.

33. Dammi per norma, o Signore, la via di tue giustificazioni, ed io sempre la seguirò.

34. Dammi intelletto, ed io attentamente studierò la

29. *Viam iniquitatis amove a me: & de lege tua miserere mei.*

30. *Viam veritatis elegi: judicia tua non sum oblitus.*

31. *Adhæsi testimoniis tuis, Domine: noli me confundere.*

32. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.*

HE.

33. *Legem pone mihi, Domine, viam justificationum tuarum: & exquiram eam semper.*

34. *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam: &*

Vers. 29. *Rimuovi da me la via dell' iniquità.* Secondo l' Ebreo *la via della falsità, la via dell' errore.* Il che può intendersi della falsa dottrina, ch' è via di errore opposta a quella via di verità, di cui parla in appresso.

Vers. 30. *Non mi sono scordato de' tuoi giudizj.* Tengo sempre davanti agli occhi della mia mente la severità de' tuoi giudizj, che mi sollecita, e mi stimola ad osservare la tua legge.

Vers. 31. *Mi appoggiai a' tuoi insegnamenti: ec.* Posi mia speranza in te, e nella tua misericordia conforme tu m'insegnasti. Non permettere, che vana riesca giammai per mia colpa la mia speranza, onde avessi ad essere confuso.

Vers. 32. *Quando tu dilatasti il cuor mio.* Adempii con alacrità, e diletto i tuoi comandamenti, quando colla tua grazia tu ristorasti, e consolasti il mio cuore.

Vers. 33. *Dammi per norma, o Signore, la via ec.* Stabilisci, fissa per me come regola, e legge da tenere nella mia vita i tuoi santi comandamenti, e questa regola, e questa legge osserverò io costantemente.

Vers. 34. *Dammi intelletto, ec.* Non si può mai abbastanza osservare quante volte, ed in quanti modi il Profeta insegni, e stabilisca la necessità dell' ajuto divino, e del

tua legge, e la osserverò con tutto il cuor mio.

35. Conducimi tu pel sentiero de' tuoi precetti; perchè desso mi piacque.

36. Inclina il cuor mio verso delle tue testimonianze, e non verso l' amore delle ricchezze.

37. Rivolgi gli occhi miei, perchè non veggan la vanità: nella tua via dammi vita.

38. Tien fissa nel tuo servo la tua parola, mediante il tuo timore.

39. Togli da me l' obbro-

custodiam illam in toto corde meo.

35. *Deduc me in semitam mandatorum tuorum: quia ipsam volui.*

36. *Inclina cor meum in testimonia tua, & non in avaritiam.*

37. *Averte oculos meos ne videant vanitatem: in via tua vivifica me.*

38. *Statue servo tuo eloquium tuum, in timore tuo.*

39. *Amputa opprobrium me-*

---

lume celeste per intendere, amare, ed osservare la legge, ma particolarmente in questi otto versetti 33. 40. questa importante dottrina con gran copia, ed eloquenza vien ripetuta, e con mirabile affetto di cuore.

Vers. 35. *Desso mi piacque*. In esso trovai la mia dilettazione.

Vers. 36. *Inclina il cuor mio ec.* All' amore del bene inclina Dio il cuore dell' uomo direttamente cogli ajuti della sua grazia: non lo inclina al male, se non colla giusta sottrazione de' suoi ajuti, e permettendo, che l' uomo dall' amore del vero bene declini all' amore smoderato de' beni terreni.

Vers. 37. *Perchè non veggan la vanità*. Perchè non desiderino, non prendano attacco alla vanità. Parla di quella, che S. Giovanni chiama *concupiscenza degli occhi*, perchè dagli occhi ha suo principio. 1. *Joan*. 2. 16. Vedi *Matt*. 5. 29. *Nella tua via dammi vita*. Fa, che io viva nella tua legge, nella tua parola, ne' tuoi comandamenti, e nell' osservanza di essi.

Vers. 38. *Tien fissa nel tuo servo ec.* Fa, che il tuo servo sia fermo, e costante nell' amore di tua parola, mediante il dono del tuo santo timore, il qual timore stia sempre sopra di me, e non permetta, che io declini nè a destra, nè a sinistra dall' adempimento de' tuoi precetti.

Vers. 39. *Togli da me l' obbrobrio ch' io ho temuto*. Per quest' obbrobrio S. Ambrogio, S. Ilario, ed altri in-

brio, che io ho temuto: perocchè amabili sono i tuoi giudizj.

40. Ecco, che io ho amati i tuoi comandamenti: fammi vivere secondo la tua equità.

VAU.

41. E venga sopra di me, o Signore, la tua misericordia: la tua salute secondo la tua parola.

42. E darò per risposta a quelli, che mi dileggiano, che nelle tue parole ho posta la mia speranza.

43. E non togliere tu giammai dalla mia bocca la parola di verità; perchè ne' tuoi giudizj ho sortemente sperato.

um, quod suspicatus sum: quia judicia tua jucunda.

40. *Ecce concupivi mandata tua: in æquitate tua vivifica me.*

VAU.

41. *Et veniat super me misericordia tua, Domine: salutare tuum secundum eloquium tuum.*

42. *Et respondebo exprobrantibus mihi verbum: quia speravi in sermonibus tuis.*

43. *Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque: quia in judiciis tuis supersperavi.*

---

tendono il peccato, particolarmente il peccato occulto, e non conosciuto, come sarebbe di pensiere. I peccati di questa sorta sono con gran ragione temuti dal giusto, onde prega: Togli, o Signore, da me questo obbrobrio: perocchè i giudizj tuoi, secondo i quali tu comandi, che l'uomo abbia puro quel cuore, che dee essere tua abitazione, e l' uomo stesso condanni per un semplice pensiero, o desiderio di cosa vietata, questi giudizj sono amabili, perchè giustissimi, ed indiritti al vero bene dell' uomo.

Vers. 40. *Fammi vivere secondo la tua equità.* Fammi vivere da giusto, fammi vivere secondo la tua legge piena di equità.

Vers. 41. *Secondo la tua parola.* Secondo la tua promessa. Così nel versetto 38., e similmente nel versetto seguente: *nelle tue parole*, nelle tue promesse.

Vers. 42. 43. *E darò per risposta a quelli, che mi dileggiano, ec.* A quelli, che si burlan di me, che mi tengono per uom perduto, perchè io non ho protettore, nè consolatore sopra la terra, io non darò altra risposta fuori di questa: che io spero in te, e nelle tue misericordiose, e benigne promesse. Questa parola di verità non permettere, o Signore, che sia a me tolta di bocca giammai; pe-

44. Ed osserverò mai sempre la tua legge pe' secoli, e pe' secoli de' secoli.

45. Ed io camminava al largo, perchè cercai studiosamente i tuoi comandamenti.

46. E di tue testimonianze parlava al cospetto de' re; e non ne avea rossore.

47. E meditava i tuoi precetti: che io ho amati.

48. E stesi le mani mie a' tuoi comandamenti amati da me: e nelle tue giustificazioni mi esercitava.

44. *Et custodiam legem tuam semper, in seculum, & in seculum seculi.*

45. *Et ambulabam in latitudine: quia mandata tua exquisivi.*

46. *Et loquebar in testimoniis tuis in conspectu regum; & non confundebar.*

47. *Et meditabar in mandatis tuis, quae dilexi.*

48. *Et levavi manus meas ad mandata tua, quae dilexi: & exercebar in justificationibus tuis.*

---

rocchè veramente ne' tuoi giudizj (nelle tue promesse registrate nelle tue Scritture) ho fermamente sperato. Può anche prendersi il versetto 43. separatamente, ed allora conterrà una generale preghiera a Dio, perchè non permetta, che al giusto, e particolarmente al Profeta, e maestro degli altri uomini sia tolta di bocca la parola di verità, ch' egli dee annunziare a' suoi prossimi.

Vers. 44. *Pe' secoli, e pe' secoli de' secoli*. Tutto il tempo della mia vita, e per tutta l'eternità. In eterno osserverò la tua legge; perocchè e nel tempo, e nella eternità io ti amerò.

Vers. 45. *Ed io camminava al largo, ec.* Questo racconto continuato fino a tutto il versetto 48., secondo S. Agostino, e S. Ambrogio, è fatto in persona de' martiri, o sia testimonj della verità. Io camminava ne' tuoi comandamenti come per via larga, e spaziosa, perchè molto gli amava, e l'amore ne facilitava l'adempimento.

Vers. 47. *E meditava i tuoi precetti*. Nel versetto precedente dicea di aver annunziata pubblicamente la verità, ed i voleri del Signore nel cospetto de' regi, cioè in pubblico, apertamente. Dice adesso, che in privato li medita per propria edificazione. Gl' ipocriti così non fanno, mentre affettano di comparir religiosi in pubblico, e di Dio si scordano in privato. Vedi *Matt.* 5. 14. 15. 16.

Vers. 48. *E stesi le mani mie a' tuoi comandamenti*. E misi la mano all' opera, ed alla esecuzione de' tuoi comandamenti; perocchè io sapea, che *non quelli, che ascoltan*

ZAIN. | ZAIN.

49. Ricordati di tua parola in favor del tuo servo: nella quale mi desti speranza.

50. Questo nella mia umiliazione fu il mio conforto, che la tua parola mi diede vita.

51. I superbi agivano sempre iniquamente: ma io non ho declinato dalla tua legge.

52. Mi ricordai de' giudizj tuoi, o Signore, che son eterni: e fui consolato.

53. Mancommi il cuore per

49. *Memor esto verbi tui servo tuo, in quo mihi spem dedisti.*

50. *Hæc me consolata est in humilitate mea: quia eloquium tuum vivificavit me.*

51. *Superbi inique agebant usquequaque: a lege autem tua non declinavi.*

52. *Memor fui judiciorum tuorum a seculo, Domine, & consolatus sum.*

53. *Defectio tenuit me, pro*

---

la legge, ma quelli, che l' adempiono, saranno giustificati, Rom. 2. 13.

Vers. 49. *Ricordati di tua parola ec.* Ricordati per consolazione, e salute di me tuo servo, ricordati di tua promessa, sulla quale è fondata la speranza, che ho in te. Tu hai promessa salute a quelli, che amano i tuoi comandamenti, e gli osservano. Così il Grisostomo. Qualche altro antico Interprete intese della promessa di Cristo, promessa fatta agli antichi Padri, e ripetuta a Davidde.

Vers. 50. *Nella mia umiliazione fu il mio conforto, che ec.* Nelle afflizioni, e nelle calamità, colle quali io fui umiliato, la mia consolazione fu tutta nella tua santa parola, la quale mi dà la vita.

Vers. 51. *I superbi agivano sempre ec.* Col nome di superbi intende i nimici, e sprezzatori della legge di Dio, e della pietà. Questi (dic' egli) agivano sempre da iniqui, come sono, mi schernivano, ma non per questo si diminuì in me l' amore della tua legge.

Vers. 52. *Mi ricordai de' giudizj tuoi, ec.* I giudizj di Dio significano in questo luogo i decreti, e le volontà di Dio a favore de' buoni, i quali decreti sono eterni, ed invariabili dal principio del mondo, fino alla consumazione de' secoli; perocchè Dio in ogni tempo ha protetti, e proteggerà i giusti, e li salverà. Ed allude agl' infiniti esempj, che si hanno nelle Scritture di questa cura, che Dio ha pe' buoni, onde dice, che questo pensiero lo consolò.

Vers. 53. *Mancommi il cuore ec.* Vengo meno per la tri-

cagione de' peccatori, che abbandonano la tua legge.

54. Miei cantici erano le tue giustificazioni nel luogo del mio pellegrinaggio.

55. Del nome tuo mi ricordai nella notte, o Signore, ed osservai la tua legge.

56. Questo avvenne a me, perchè cercai ansiosamente le tue giustificazioni.

HETH.

57. Signore, porzione mia: io ho detto di osservar la tua legge.

peccatoribus derelinquentibus legem tuam.

54. *Cantabiles mihi erant justificationes tuae, in loco peregrinationis meae.*

55. *Memor fui nocte nominis tui, Domine, & custodivi legem tuam.*

56. *Haec facta est mihi: quia justificationes tuas exquisivi.*

HETH.

57. *Portio mea, Domine, dixi custodire legem tuam.*

---

stezza, e per l'affanno, in osservando l'iniquità de' peccatori, che abbandonano la tua legge. E' proprio del buon servo l'affliggersi delle perdite del padrone, come il rallegrarsi de' suoi acquisti, dice un antico Interprete.

Vers. 54. *Miei cantici erano le tue giustificazioni ec.* Come se dicesse: I peccatori abbandonano la tua legge, perchè aspra la trovano, ed amara a' loro appetiti: ma ella è tanto soave, e dolce, ed amabile, che il canto di essa tutte le amarezze addolcia di questo mio pellegrinaggio nella vita mortale.

Vers. 55. *Nella notte.* Nelle calamità, nelle avversità, ed anche nel tempo della notte, quando gli altri dormono, io mi ricordo di te, e della tua legge, ch'io amo, ed osservo: tanto è il piacere, e la consolazione, che in essa ritrovo.

Vers. 56. *Questo avvenne a me, ec.* La tua legge fu un bene, ed una consolazione, ed un tesoro infinito per me, perchè questa legge io amai, e cercai di conoscerla, e di osservarla.

Vers. 57. *Signore, porzione mia: io ho detto ec.* Signore, che sei la mia porzione, la parte, che mi è toccata in eredità, io ho fissato, stabilito fermamente di osservare la tua legge. Allude a' Leviti, i quali non ebbero porzione nella terra di Chanaan, de' quali il Signore disse, che sarebbe egli la loro porzione, onde viveano delle decime, primizie ec. offerte al Sigore. Vedi *Deuter.* 18. 1. 2.

58. Ho domandato con tutto il cuor mio il tuo favore: abbi pietà di me secondo la tua parola.

58. Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo: miserere mei secundum eloquium tuum.

59. Ho disaminati i miei andamenti, ed ho indiritti i miei passi a seconda de' tuoi comandamenti.

59. Cogitavi vias meas: & converti pedes meos in testimonia tua.

60. Preparato son io (e nulla mi tratterrà) ad osservare i tuoi comandamenti.

60. Paratus sum, & non sum turbatus: ut custodiam mandata tua.

61. Mi cinsero d'ogni parte i lacci de' peccatori, ed io non mi scordai della tua legge.

61. Funes peccatorum circumplexi sunt me: & legem tuam non sum oblitus.

62. Di mezza notte mi alzava a lodarti per ragione de' giudizj di tua giustizia.

62. Media nocte surgebam ad confitendum tibi, super judicia justificationis tuæ.

Vers. 58. *Ho domandato . . . il tuo favore: abbi pietà ec.* Ti ho domandato il tuo ajuto, il tuo celeste favore, ed assistenza per osservar la tua legge: abbi di me pietà, ed ajutami secondo la tua promessa.

Vers. 59. *Ho disaminati i miei andamenti, ec.* Esaminai tutta la mia vita, le azioni esteriori, i pensieri, e le inclinazioni del cuore, e tutto me stesso proccurai d'indirizzare all'osservanza esatta de' tuoi comandamenti.

Vers. 60. *(E nulla mi tratterrà) ec.* Le difficoltà, le opposizioni esteriori, il contrasto delle passioni da superare, nulla mi riterrà dall'osservare i tuoi comandamenti; perocchè io son pronto a tutto, mediante i soccorsi della tua grazia.

Vers. 61. *Mi cinsero d'ogni parte ec.* I peccatori mi tesero insidie d'ogni lato per distaccarmi da te, ma inutilmente. Per li *peccatori* posson intendersi non tanto gli uomini, quanto i demonj, de' quali tutto lo studio è rivolto a distaccare l'uomo da Dio, ritraendolo dalla osservanza della legge.

Vers. 62. *Di mezza notte mi alzava ec.* Per celebrare, e rendere grazie a te de' giustissimi tuoi giudizj, delle tue giustissime leggi, io mi alzava a mezza notte. Così gli Apostoli istituirono i notturni salmeggiamenti, de' quali parla l'autore delle costituzioni Apostoliche, *lib.* 8. *cap.* 36., e S. Cipriano, ed altri molti.

63. Io ho società con tutti quei, che ti temono, ed osservano i tuoi comandamenti.

64. Di tua misericordia, o Signore, è piena la terra: insegnami tu le tue giustificazioni.

TETH.

65. Tu con bontà, o Signore, hai trattato il tuo servo, secondo la tua parola.

66. Insegnami la bontà, e la disciplina, e la scienza: perchè io ne' comandamenti tuoi ebbi fede.

67. Prima che io fossi umiliato io peccai: per questo ho custodita la tua parola.

68. Buono sei tu, e secondo la tua bontà insegnami tu le tue giustificazioni.

63. Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua.

64. Misericordia tua, Domine, plena est terra: justificationes tuas doce me.

TETH.

65. Bonitatem fecisti cum servo tuo, Domine, secundum verbum tuum.

66. Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me: quia mandatis tuis credidi.

67. Priusquam humiliarer ego deliqui: propterea eloquium tuum custodivi.

68. Bonus es tu: & in bonitate tua doce me justificationes tuas.

Vers. 63. *Ho società con tutti ec.* Sono in società, e comunione di beni con tutti quelli, che ti amano, e ti onorano. Generalmente i nostri Interpreti intendono quella, che chiamasi nella Chiesa *Comunione de' santi*. Conciossiachè havvi tra' fedeli una fraternità, e società spirituale, ed una partecipazione di tutte le buone opere, che nella Chiesa stessa si fanno.

Vers. 64. *Di tua misericordia ec.* Tutti gli abitatori della terra sono a parte di tue misericordie: sii misericordioso anche con me, ed insegnami la tua legge.

Vers. 66. *Insegnami la bontà, ec.* Tu, che sì buono, e benigno sei stato con me, insegna a me primo la benignità, e soavità verso de' prossimi: secondo la emendazione, e correzione de' difetti; terzo la scienza pratica della tua legge, la scienza de' Santi.

Vers. 67. *Prima ch' io fossi umiliato ec.* Tu fosti buono con me anche quando mi umiliasti, e mi affliggesti: perocchè nelle prosperità io peccai: ma di poi gastigato da te per questo appunto, ch' io era afflitto, osservai la tua legge.

Vers. 68. *Buono sei tu, e secondo la tua bontà insegnami tu ec.* In tutto questo salmo il Profeta è un discepolo, che sta a' piedi del Signore per apparare da tal maestro la vera scienza dell' uomo, la scienza della salute.

69. E' cresciuta l' iniquità de' superbi contra di me: ma io con tutto il cuor mio studierò i tuoi precetti.	69. *Multiplicata est super me iniquitas superborum: ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.*
70. Il loro cuore, come latte è acquagliato: ma io meditai la tua legge.	70. *Coagulatum est sicut lac cor eorum: ego vero legem tuam meditatus sum.*
71. Buona cosa per me l'avermi tu umiliato: affinchè io impari le tue giustificazioni.	71. *Bonum mihi quia humiliasti me: ut discam justificationes tuas.*
72. Buona cosa per me la legge della tua bocca più che l' oro, e l' argento a migliaja.	72. *Bonum mihi lex oris tui, super millia auri, & argenti.*
JOD.	*JOD.*
73. Le tue mani mi fecero, e mi formarono: dammi intelletto, ed imparerò i tuoi comandamenti.	73. *Manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me, da mihi intellectum, & discam mandata tua.*
74. Mi vedranno color, che ti temono, ed avranno	74. *Qui timent te videbunt me, & lætabuntur: quia in*

Vers. 69. *L' iniquità de' superbi ec.* Parla de' nimici di sua salute, e particolarmente de' nimici spirituali, ed interiori, i quali sogliono tanto più tentare l' uomo, quanto più lo veggono impegnato, a ben vivere, ed a servire il suo Dio.

Vers. 70. *Il loro cuore, come latte ec.* Il cuore loro è ingrassato, è addensato, come si rappiglia, e si addensa il latte, onde non penetra in essi la soavità delle tue parole, e non han senso per la tua legge. *L' uomo animale non intende le cose dello spirito.* 1. Cor. 2. 14.

Vers. 72. *La legge della tua bocca.* La legge dettata da te vale più, ed è migliore per me, che tutte le ricchezze d' oro, e d' argento.

Vers. 73. *Mi fecero, e mi formarono.* Il *fecero* dinota la creazione dell' anima. Il *formarono* la formazione del corpo fatto da Dio di terra, come si vede nella Genesi *cap.* 1. Tu, Signore, che mi facesti, tu mi riforma dandomi l' intelligenza, e l' amore della tua legge.

Vers. 74. *Mi vedranno color, che ti temono, ec.* Se col tuo ajuto io osserverò perfettamente la tua legge, i giusti tuoi servi veggendo il mio avanzamento, si rallegreranno dell'

allegrezza: perchè io nelle tue parole ſperai grandemente.

75. Ho conoſciuto, o Signore, che i giudizj tuoi ſono equità, e che ſecondo la tua verità tu mi hai umiliato.

76. Venga la miſericordia tua a conſolarmi: ſecondo la parola data da te al tuo ſervo.

77. Vengano a me le tue miſericordie, ed io avrò vita: perocchè mia meditazione ella è la tua legge.

78. Sieno confuſi i ſuperbi, perchè ingiuſtamente hanno macchinate coſe inique contra di me: ma io mi eſerciterò ne' tuoi comandamenti.

79. Si rivolgano a me quei, che ti temono, e quei, che intendono i tuoi inſegnamenti.

80. Sia immacolato nelle tue

verba tua ſuperſperavi.

75. *Cognovi, Domine, quia æquitas judicia tua: & in veritate tua humiliaſti me.*

76. *Fiat miſericordia tua ut conſoletur me, ſecundum eloquium tuum ſervo tuo.*

77. *Veniant mihi miſerationes tuæ, & vivam: quia lex tua meditatio mea eſt.*

78. *Confundantur ſuperbi, quia injuſte iniquitatem fecerunt in me: ego autem exercebor in mandatis tuis.*

79. *Convertantur mihi timentes te, & qui noverunt teſtimonia tua.*

80. *Fiat cor meum imma-*

---

aver io poſta ogni mia ſperanza nelle tue promeſſe, conſiderando come vana non è ſtata la mia ſperanza.

Verſ. 75. *I giudizj tuoi ſono equità, e che ec.* Tu mi hai giudicato, cioè gaſtigato, ed afflitto con tutta giuſtizia, ed umiliandomi mi hai trattato ſecondo la tua verità, ſecondo la ſteſſa giuſtizia, e come io meritava per le mie colpe.

Verſ. 77. *Ed io avrò vita.* Si tiene per morto ogni volta, che la miſericordia di Dio lo abbandonaſſe. *Perocchè mia meditazione ec.* Sovente propone a Dio queſta ragione per ottenere miſericordia, ſapendo ch' egli è benigno con quelli, che amano, e meditano la ſua parola.

Verſ. 78. *Sieno confuſi ec.* Queſta (dice Teodoreto) non è una imprecazione, ma una preghiera, deſiderando il Profeta, che la confuſione de' ſuoi nimici in vedere l' inutilità de' tentativi uſati per abbattere il giuſto, ſerva al loro ravvedimento.

Verſ. 79. *Si rivolgano a me ec.* Ovvero: ſi uniſcano meco, faccian lega con me.

Verſ. 80. *Affinchè io non reſti confuſo.* Fa, ch' io viva

giustificazioni il cuor mio, affinchè io non resti confuso.

CAPH.

81. Languisce l'anima mia per la brama della salute, che vien da te: ma nella tua parola ho riposta la mia speranza.

82. Si sono stancati gli occhi miei nell' espettazione di tua promessa, dicendo: quando fia, che tu mi consoli?

83. Sebbene io son divenuto qual otre alla brinata; non mi son però scordato delle tue giustificazioni.

84. Quanti sono i dì del tuo servo? quando farai tu

culatum in justificationibus tuis, ut non confundar.

CAPH.

81. *Defecit in salutare tuum anima mea: & in verbum tuum supersperavi.*

82. *Defecerunt oculi mei in eloquium tuum, dicentes: Quando consolaberis me?*

83. *Quia factus sum sicut uter in pruina: justificationes tuas non sum oblitus.*

84. *Quot sunt dies servi tui: quando facies de perse-*

---

con perfezione nella tua legge, affinchè nel tuo giudizio io non abbia confusione, ma gloria.

Verf. 81. *Per la brama della salute, che vien da te.* Pel desiderio di essere sciolto da questo corpo di morte, e di essere con te: sino a tanto, che io pervenga a questa salute, ch'è tuo dono, l'anima mia si consuma di desiderio di un bene sì grande. Altri per questa salute, che vien da Dio, intendono Cristo Salvatore sperato, e desiderato ardentemente da' giusti dell' antica legge.

Verf. 82. *Si sono stancati gli occhi miei ec.* Come un uomo, che sta aspettando con impazienza una persona molto cara, mira continuamente verso quella parte dond' ella dee venire, ed in mirando si stanca: così io aspettando l'effetto di tue promesse tengo gli occhi continuamente rivolti a te, e per l'ardore de' miei desiderj dico: quando verrà il giorno, in cui tu mi consoli? Così nell' Apocalisse l'anima giusta dice con gran tenerezza di affetto: *Vieni Signore Gesù*, cap. 22. 20.

Verf. 83. *Qual otre alla brinata.* Com' otre, che si corruga, e divien rigido pel freddo, così l'anima è divenuta arida, e fredda per le afflizioni, e tentazioni, che soffre, ma non per questo mi sono scordato de' tuoi comandamenti.

Verf. 84. *Quanti sono i dì del tuo servo?* Per quanto tempo avrò io da vivere in mezzo a questi mali, e mise-

giudizio di quelli, che mi perseguitano?	*quentibus me judicium?*
85. Gl'iniqui mi raccontarono delle favole: ma non son elleno qual' è la tua legge.	85. *Narraverunt mihi iniqui fabulationes: sed non ut lex tua.*
86. Tutt' i tuoi precetti son verità: iniquamente mi hanno perseguitato: tu dammi ajuto.	86. *Omnia mandata tua veritas: inique persecuti me, adjuva me.*
87. Quasi quasi mi hanno consunto sopra la terra: ma io non ho abbandonati i tuoi insegnamenti.	87. *Paullo minus consummaverunt me in terra: ego autem non dereliqui mandata tua.*
88. Per la tua misericordia dammi vita, ed osserverò i comandamenti della tua bocca.	88. *Secundum misericordiam tuam vivifica me: & custodiam testimonia oris tui.*
LAMED.	*LAMED.*
89. Stabile in eterno ella è, o Signore, la tua parola nel cielo.	89. *In æternum, Domine, verbum tuum permanet in cælo.*
90. La	90. *In*

rie? *Quando farai tu giustizia ec.* Ella è (dice S. Agostino) la voce de' martiri, a' quali è ordinato di pazientare, fino a tanto, che sia compiuto il numero de' loro fratelli. *Apoc.* 6. 11.

Verf. 85. *Ma non son elleno qual' è la tua legge.* Gl' iniqui mi parlano delle delizie, delle grandezze, de' piaceri del secolo per farmene innamorare: ma tutte queste son fole, e menzogne, e non son da paragonarsi nè colle dilettazioni della tua legge, nè co' beni eterni, ch' ella promette.

Verf. 86. *Son verità.* Sono verissimi, e giustissimi.

Verf. 87. *Quasi quasi mi hanno consunto ec.* Poco mancò, che non mi fecer perire gli uomini terreni, e carnali colle prave lor suggestioni, co' fallaci consigli, co' loro scandali.

Verf. 89. *Stabile in eterno ec.* Con quello, che dice qui, e ne' due versetti, che seguono, vuol dimostrare, che la legge di Dio non può essere abolita, perchè tutto quello, che Dio ha stabilito, è immutabile. I cieli, o Signore, si muovono, e sempre si muoveranno secondo la tua volontà, e prima cesserebbero di essere, che di non adempiere la tua parola, e gli Angeli del cielo similmente a te ubbidiscono perfettamente. Così il cielo, e gli abitatori del cielo ascoltan la tua parola, ch' è ferma, e stabile in eterno.

90. La tua verità per tutte le generazioni: tu fondasti la terra, ed ella sussiste.

90. *In generationem, & generationem veritas tua: fundasti terram, & permanet.*

91. In virtù del tuo comando continua il giorno: perocchè le cose tutte a te ubbidiscono.

91. *Ordinatione tua perseverat dies: quoniam omnia serviunt tibi.*

92. Se mia meditazione non fosse stata la tua legge, allora forse nella mia afflizione sarei perito.

92. *Nisi quod lex tua meditatio mea est: tunc forte periissem in humilitate mea.*

93. Non mi scorderò in eterno delle tue giustificazioni, perchè per esse mi desti vita.

93. *In æternum non obliviscar justificationes tuas: quia in ipsis vivificasti me.*

94. Tuo son io, salvami tu: perocchè avidamente ho cercate le tue giustificazioni.

94. *Tuus sum ego, salvum me fac: quoniam justificationes tuas exquisivi.*

95. Mi preser di mira i peccatori per ruinarmi: mi studiai d' intendere i tuoi insegnamenti.

95. *Me exspectaverunt peccatores, ut perderent me: testimonia tua intellexi.*

96. Vidi il termine di ogni cosa perfetta: oltra ogni termine si estende il tuo comandamento.

96. *Omnis consummationis vidi finem: latum mandatum tuum nimis.*

Vers. 90. *La tua verità per tutte le generazioni*. Per la *verità* s' intendono i decreti di Dio, la parola di Dio vera, ed invariabile. Porta l' esempio del fermo stato della terra da che Dio la creò.

Vers. 91. *Continua il giorno*. Il giorno osserva quel corso, cui tu stabilisti fin da principio.

Vers. 96. *Vidi il termine d' ogni cosa perfetta: ec.* Tutte le cose umane vidi quaggiù avere il loro termine, e finire; ma termine non ha la tua legge, la quale si estende a tutta l' eternità. S. Agostino ha creduto, che qui si parli specialmente del comandamento della carità, la quale è *la pienezza della legge*, come dice l' Apostolo; per la qual cosa questo comandamento è tanto esteso, che ha luogo in tutti gli altri comandamenti, ed in tutte le obbligazioni dell' uomo.

MEM. | MEM.

97. Quanto cara è a me la tua legge, o Signore! Ella è tuttoquanto il giorno la mia meditazione.

97. Quomodo dilexi legem tuam, Domine? tota die meditatio mea est.

98. Col tuo comandamento mi facesti prudente più de' miei nimici: perchè io l' ho davanti in eterno.

98. Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo: quia in æternum mihi est.

99. Ho capito più io, che tutti quelli, che m' istruivano: perchè i tuoi comandamenti sono la mia meditazione.

99. Super omnes docentes me intellexi: quia testimonia tua meditatio mea est.

100. Ho capito più che gli anziani, perchè sono andato investigando i tuoi comandamenti.

100. Super senes intellexi: quia mandata tua quæsivi.

101. Da ogni cattiva strada tenni indietro i miei passi per osservare i tuoi precetti.

101. Ab omni via mala prohibui pedes meos: ut custodiam verba tua.

102. Non declinai da' tuoi giudizj, perchè tu mi hai data una legge.

102. A judiciis tuis non declinavi: quia tu legem posuisti mihi.

103. Quanto son dolci al-

103. Quam dulcia faucibus

Vers. 98. 99. 100. *Col tuo comandamento mi facesti prudente ec.* Lo studio della tua legge mi diede saggezza superiore a quella de' miei nimici, superiore a quella de' miei maestri, superiore a quella de' vecchi anziani, i quali molte cose appresero da' maggiori, e dalla sperienza. Non è da disprezzarsi un' altra sposizione di questi tre versetti, che può stare anche colla nostra Volgata, secondo la quale tolta ogni comparazione si tradurrebbe: Col tuo comandamento mi facesti apparar prudenza da' miei nimici. Imparai da tutti quelli, che m' insegnavano. Imparai dagli anziani. L' imparare da qualunque uomo anche dal nimico è molto lodevol saggezza.

Vers. 101. *I miei passi.* I miei affetti tenni lontani da ogni perversità.

Vers. 102. *Perchè tu mi hai data una legge.* Perchè tu sei mio Legislatore; onde non i giudizj miei proprj, nè quelli degli altri uomini, ma i tuoi debba osservare.

le mie fauci le tue parole ! più che non è il mele alla mia bocca .

104. Da' tuoi comandamenti feci acquisto di scienza : per questo ho in odio qualunque via d'iniquità .

NUN.

105. Lucerna a' miei passi ella è la tua parola, e luce a' miei sentieri .

106. Giurai , e determinai di osservare i giudizj di tua giustizia .

107. Io son umiliato per ogni parte , o Signore : dammi vita secondo la tua parola.

108. Sien graditi a te , o Signore , i volontarj sagrifizj della mia bocca : ed insegnami i tuoi giudizj .

meis eloquia tua , super mel ori meo !

104. *A mandatis tuis intellexi : propterea odivi omnem viam iniquitatis .*

NUN.

105. *Lucerna pedibus meis verbum tuum , & lumen semitis meis .*

106. *Juravi , & statui custodire judicia justitiæ tuæ .*

107. *Humiliatus sum usquequaque , Domine : vivifica me secundum verbum tuum .*

108. *Voluntaria oris mei beneplacita fac , Domine : & judicia tua doce me .*

Vers. 104. *Feci acquisto di scienza .* Imparai da' tuoi comandamenti la vera scienza dell'uomo , quello , ch'è da amare , quello , ch'è da fuggire . Per questo ho in odio le vie dell'iniquità , o (come dice l'Ebreo) le vie della menzogna , i vani , e storti giudizj de' mondani .

Vers. 105. *Lucerna a' miei passi ec.* Teodoreto per questa *lucerna* intende la legge di Mosè ; per la *luce* intende Cristo . La lucerna di Mosè illuminò una nazione ; la luce del sole di giustizia illuminò tutta la terra . Generalmente parlando la parola di Dio è luce , perchè dirige l'uomo nel credere , nell'operare , nell'amare , e sperare affin di condurlo alla vita beata .

Vers. 106. *Giurai , e determinai ec.* Gli Ebrei faceano questa solenne promessa nella Circoncisione , i Cristiani la fanno nel Battesimo .

Vers. 107. *Io son umiliato per ogni parte , ec.* Son circondato di afflizione perocchè sta scritto che , *chiunque vorrà piamente vivere , patirà persecuzione .* 2. Tim. 3. 12.

Vers. 108. *I volontarj sacrifizj della mia bocca .* Gl'inni di laude, che io ti offerisco. Osea li chiama *i vitelli delle labbra* 14. 3. : ovvero le offerte , che io liberamente

109. Porto sempre l' anima mia nelle mie mani: e non mi sono scordato della tua legge.

110. I peccatori mi tesero il laccio: ma io non uscii della strada de' tuoi precetti.

111. Per mia eterna eredità feci acquisto de' tuoi insegnamenti: perchè essi sono il gaudio del cuor mio.

112. Inchinai il mio cuore ad eseguire eternamente le tue giustificazioni per amore della retribuzione.

SAMECH.

113. Ho odiati gl' iniqui, ed ho amata la tua legge.

114. Tu sei mio ajuto, e mia difesa: e nella tua parola ho grandemente sperato.

109. Anima mea in manibus meis semper: & legem tuam non sum oblitus.

110. Posuerunt peccatores laqueum mihi: & de mandatis tuis non erravi.

111. Hereditate acquisivi testimonia tua in æternum: quia exsultatio cordis mei sunt.

112. Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in æternum, propter retributionem.

SAMECH.

113. Iniquos odio habui: & legem tuam dilexi.

114. Adjutor, & susceptor meus es tu: & in verbum tuum supersperavi.

---

colla mia bocca ti promisi. La prima sposizione è la più adattata.

Vers. 109. *Porto ... l' anima mia ec.* Una cosa, che si porti sulla mano è esposta ad essere tolta, e rapita. Vuol dire adunque, ch' egli è in continuo pericolo di perdere l' anima sua, cioè la vita; con tutto ciò nè il timor della morte, nè una vita sì angustiata, e tribolata non gli tolgono dalla mente, nè dal cuore la legge divina. Vedi *Jud.* 12. 3., e S. Girolamo epist. ad Jun.

Vers. 111. *Per mia eterna eredità ec.* Mio patrimonio in eterno sarà, la tua legge, non l' oro, non l' argento, non le ampie tenute, non le pompe del secolo.

Vers. 112. *Per amore della retribuzione.* Così dice l' Apostolo, che Mosè *elesse piuttosto di essere afflitto col popolo di Dio ... perchè mirava alla ricompensa.* Heb. 11. 25. 26.

Vers. 113. *Ho odiati gl' iniqui.* Non la loro persona, ma la loro iniquità. Ho odiati i corrotti costumi di questi uomini, e son fuggito lontan da loro, temendo, che il commercio con essi non recasse danno all' anima mia. Così lo stesso amore della tua legge, o Signore, è stato il principio di mia avversione riguardo a coloro, che la disprezzano.

115. Ritiratevi da me voi maligni: ed io ſtudierò attentamente i comandamenti del mio Dio.

116. Soſtentami ſecondo la tua parola, e fa ch' io viva; e non permettere, che nella mia eſpettazione io reſti deluſo.

117. Ajutami, e ſarò ſalvo, e mediterò ſempre le tue giuſtificazioni.

118. Tu hai diſprezzati tutti coloro, che declinano da' tuoi giudizj: perchè ingiuſto è il loro penſiero.

119. Prevaricatori riputai tutt' i peccatori della terra: perchè amai i tuoi inſegnamenti.

120. Inchioda col tuo ti-

115. *Declinate a me maligni: & ſcrutabor mandata Dei mei.*

116. *Suſcipe me ſecundum eloquium tuum, & vivam: & non confundas me ab exſpectatione mea.*

117. *Adjuva me, & ſalvus ero: & meditabor in juſtificationibus tuis ſemper.*

118. *Spreviſti omnes diſcedentes a judiciis tuis: quia injuſta cogitatio eorum.*

119. *Prævaricantes reputavi omnes peccatores terræ: ideo dilexi teſtimonia tua.*

120. *Confige timore tuo car-*

Verſ. 115. *Ritiratevi da me voi maligni: ec.* Il trattare co' cattivi lo conſiderava il Profeta come un impedimento allo ſtudio, ed alla meditazione della legge divina, il quale ſtudio richiede animo pacato, e tranquillo, e che puro ſia quell' occhio del cuore, col quale le ſpirituali coſe ſi veggono, e s' intendono.

Verſ. 116. *Soſtentami ſecondo la tua parola, ec.* Ajutami ſecondo le tue promeſſe, e fa che io viva di quella vita di fede, onde vive il giuſto. Vedi *Rom.* I. 17. E ſiccome in te ſono tutte le mie ſperanze, non permettere, che io reſti confuſo, privandomi di queſto gran bene, che io aſpetto da te.

Verſ. 118. *Ingiuſto è il loro penſiero.* Ingiuſta è la pretenſione loro di ſottrarſi alla tua legge, di vivere a ſeconda de' loro appetiti.

Verſ. 119. *Prevaricatori riputai tutt' i peccatori della terra: ec.* I peccatori tutti conſiderai come uomini ſenza legge, dannoſi alla ſocietà, e odioſi a Dio; e per non aver parte con eſſi, amai i tuoi comandamenti.

Verſ. 120. *Inchioda col tuo timore ec.* E l' Ebreo, ed il

more le carni mie: perocchè ho temuti i tuoi giudizj.

AIN.

121. Ho esercitata la rettitudine, e la giustizia: non darmi in potere de' miei calunniatori.

122. Ajuta al bene il tuo servo: non mi opprimano colle calunnie i superbi.

123. Gli occhi miei si sono stancati nella espettazione della tua salute, e delle parole di tua giustizia.

124. Tratta il tuo servo secondo la tua misericordia; ed insegnami le tue giustificazioni.

125. Tuo servo son io: dammi intelletto, affinchè intenda i tuoi precetti.

126. Egli è tempo di ope-

nes meas: a judiciis enim tuis timui.

AIN.

121. *Feci judicium, & justitiam: non tradas me calumniantibus me.*

122. *Suscipe servum tuum in bonum: non calumnientur me superbi.*

123. *Oculi mei defecerunt in salutare tuum: & in eloquium justitiæ tuæ.*

124. *Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam: & justificationes tuas doce me.*

125. *Servus tuus sum ego: da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.*

126. *Tempus faciendi, Do-*

Greco portano la stessa espressione, onde vedesi un' allusione a' chiodi della croce di Cristo, e nello stesso senso disse Paolo: *Quelli, che sono di Cristo hanno crocifissa la loro carne con tutt' i vizj, e concupiscenze.* Gal. 5. 24.

Vers. 121. *De' miei calunniatori.* Il peggiore nostro nimico porta questo nome di calunniatore, che ciò significa la voce *diabolus*. La preghiera adunque del Profeta è questa: non abbandonarmi in poter de' demonj, non permettere, ch'essi prevalgano sopra di me, dammi lume a conoscere le loro insidie, ed ajuto per superarle.

Vers. 123. *Gli occhi miei si sono stancati ec.* Languiscono gli occhi miei, e l'anima mia desiderando la salute, che vien da te (cioè l'ajuto tuo salutare), e l'adempimento di tue fedeli, e giuste promesse. Parla della venuta del Salvatore aspettato.

Vers. 125. *Tuo servo son io.* Servo non sol per natura, ma anche per affetto, avendo eletto con pienezza di volontà questo dolce, e glorioso servaggio.

Vers. 126. *Egli è tempo di operare, o Signore: ec.* Egli è tempo di mandare questo ristoratore del genere umano:

rare, o Signore: eglino han rovinata la tua legge.

127. Per questo io ho amati i tuoi comandamenti più che l'oro, ed i topazj.

128. Per questo io m'incamminai all' osservanza di tutt' i tuoi comandamenti, ed ebbi in odio tutte le vie d' iniquità.

PHE.

129. Mirabil cosa ella è la tua legge: per questo ne ha fatto diligente studio l' anima mia.

130. La sposizione di tue parole illumina, e dà intelletto a' piccoli.

mine: dissipaverunt legem tuam.

127. *Ideo dilexi mandata tua, super aurum, & topazion.*

128. *Propterea ad omnia mandata tua dirigebar: omnem viam iniquam odio habui.*

PHE.

129. *Mirabilia testimonia tua: ideo scrutata est ea anima mea.*

130. *Declaratio sermonum tuorum illuminat: & intellectum dat parvulis.*

---

la tua legge, o Signore, è dissipata presso quel popolo istesso, il quale solo al mondo ti conosce, e professa il tuo culto. I suoi ciechi maestri colle storte loro interpretazioni annichilano i tuoi comandamenti, a' quali sostituiscono umane dottrine, e stravaganti invenzioni. Vedi S. Agost., e S. Ilario.

Vers. 127. *Più che l' oro, ed i topazj.* Più di tutte le ricchezze, e più di tutte le cose preziose, e care. Il topazio è lodato come pietra la più rara, e di maggior pregio da S. Girolamo, Ambrogio ec.

Vers. 129. *Per questo ne ha fatto diligente studio ec.* La legge di Dio è cosa ammiranda: 1. perchè abbraccia in breve giro di parole tutto quello, ch' è giusto, tutto quello, ch' è santo, tutto quello, ch' è utile al vero bene dell' uomo: 2. perchè la parte cerimoniale della stessa legge conteneva, e celava tutt' i misterj grandissimi della nuova legge, e del Cristo.

Vers. 130. *La sposizione di tue parole ec.* Quando le tue parole si espongono, e si dichiarano per intelligenza de' meno scienziati, elle portano una luce ammirabile negli animi de' semplici, i quali vi apprendono la dottrina celeste assai meglio, che gli scienziati superbi. Gesù Cristo disse: *Lode a te, o Padre... perchè queste cose hai nascoste a' sapienti, e prudenti, e le hai rivelate a' piccoli.*

131. Apersi mia bocca, ed a me trassi lo spirito, perchè anelava a' tuoi comandamenti.

131. *Os meum aperui, & attraxi spiritum: quia mandata tua desiderabam.*

132. Volgi a me gli occhi, ed abbi pietà di me, come tu suoli di quei, che amano il nome tuo.

132. *Aspice in me, & miserere mei, secundum judicium diligentium nomen tuum.*

133. Indirizza i miei passi secondo la tua parola, e veruna ingiustizia non regni in me.

133. *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum: & non dominetur mei omnis injustitia.*

134. Liberami dalle calunnie degli uomini, affinchè io osservi i tuoi precetti.

134. *Redime me a calumniis hominum: ut custodiam mandata tua.*

135. Fa risplendere sopra il tuo servo la luce della tua faccia, ed insegnami le tue giustificazioni.

135. *Faciem tuam illumina super servum tuum: & doce me justificationes tuas.*

136. Rivi di lagrime hanno sparsi i miei occhi: perchè non hanno osservata la tua legge.

136. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei: quia non custodierunt legem tuam.*

Vers. 131. *Apersi mia bocca, ed a me trassi lo spirito. Col cuore aperto mediante la fede, e dilatato dal desiderio l'intelligenza ricevesi della celeste dottrina... Questa bocca aperse il Profeta, ed a se trasse lo spirito.* S. Ilario.

Vers. 132. *Come tu suoli ec.* Come tu hai sempre usato di aver misericordia di tutti quelli, che ti amano.

Vers. 134. *Affinchè io osservi ec.* Affinchè con animo tranquillo io possa osservar la tua legge, e non abbia a temere, che i maligni discorsi, gli scherni, le calunnie de' cattivi mi faccian cadere.

Vers. 135. *Fa risplendere sopra il tuo servo la luce ec.* Desidera (dice S. Ambrogio), che Dio se gli mostri colla faccia non velata, desiderando la spirituale intelligenza della legge, desidera di vedere i misterj della stessa legge non in parte, nè adombrati sotto figure, ma illuminati dalla luce divina per ben contemplarli.

Vers. 136. *Perchè non hanno osservata la tua legge.* Comunemente si sottintendono *i peccatori*, la malvagità de' quali deplora il giusto per effetto di carità. Ma può ottimamente riferirsi tutto il versetto a Davidde così: cogli occhi io peccai, non osservai la tua legge, cogli occhi stessi proc-

SADE.

137. Giusto sei tu, o Signore, e retti sono i tuoi giudizj.

138. Tu strettamente comandasti la giustizia, e la tua verità ne' tuoi precetti.

139. Il mio zelo mi consumò, perchè i miei nimici si sono scordati di tue parole.

140. La tua parola è grandemente infiammata, ed il tuo servo l'amò.

141. Piccolo son io, ed abbietto: di tue giustificazioni non mi scordai.

142. La tua giustizia è giustizia eterna, e la tua legge è verità.

143. Mi sorpresero le tribolazioni, e gli affanni: i

SADE.

137. *Justus es, Domine: & rectum judicium tuum.*

138. *Mandasti justitiam testimonia tua: & veritatem tuam nimis.*

139. *Tabescere me fecit zelus meus: quia obliti sunt verba tua inimici mei.*

140. *Ignitum eloquium tuum vehementer: & servus tuus dilexit illud.*

141. *Adolescentulus sum ego, & contemptus: justificationes tuas non sum oblitus.*

142. *Justitia tua, justitia in æternum: & lex tua veritas.*

143. *Tribulatio, & angustia invenerunt me: mandata*

---

curai di soddisfare la giustizia divina, piangendo amaramente il mio fallo, onde divennero gli occhi miei due fontane perenni di lagrime. Qualche edizione de' LXX. porta: *perchè io non osservai*, ma anche colla comune lezione sta bene questa seconda sposizione.

Vers. 138. *Tu strettamente comandasti ec.* Disse di sopra che Dio è giusto, dice adesso, che ingiungendo agli uomini l'osservanza de' suoi precetti non comanda loro di fare se non quello, ch'è giusto, e vero, e santo secondo Dio. La parola *verità* vale qui lo stesso, che *giustizia*.

Vers. 140. *E' grandemente infiammata*. E' piena di calore, è accesa di fuoco celeste, onde le anime accende, ed alle cose superne le innalza.

Vers. 141. *Di tue giustificazioni non mi scordai*. Quantunque io sia disprezzato dagli uomini, perchè sono piccolo, ed abbietto, sono però costante osservatore della tua legge. Teodoreto crede, che in questo versetto si alluda allo stato di Davidde, quando fu unto da Samuele. Egli era il più piccolo de' fratelli, e disprezzato da essi, e guidava la greggia. Vedi 1. *Reg.* 16. 11.

Vers. 143. *Mi sorpresero le tribolazioni*, ec. Nelle tri-

tuoi precetti sono la mia meditazione.

144. Equità eterna sono le tue testimonianze: dammi intelligenza, affinchè io abbia vita.

COPH.

145. Gridai con tutto il mio cuore: esaudiscimi, o Signore: fa che io cerchi le tue giustificazioni.

146. Gridai a te: dammi salute: affinchè osservi i tuoi precetti.

147. Prevenni il mattino, ed alzai le mie grida: perchè nelle tue parole posi grande speranza.

148. Prima del mattino a te si volsero gli occhi miei per meditar la tua legge.

149. Secondo la tua misericordia odi, o Signor, la mia voce: e secondo la tua promessa dammi la vita.

150. Si sono accostati i miei persecutori all' iniquità,

tua meditatio mea est.

144. *Æquitas testimonia tua in æternum: intellectum da mihi, & vivam.*

COPH.

145. *Clamavi in toto corde meo, exaudi me, Domine, justificationes tuas requiram.*

146. *Clamavi ad te, salvum me fac: ut custodiam mandata tua.*

147. *Præveni in maturitate, & clamavi: quia in verba tua supersperavi.*

148. *Prævenerunt oculi mei ad te diluculo: ut meditarer eloquia tua.*

149. *Vocem meam audi secundum misericordiam tuam, Domine: & secundum judicium tuum vivifica me.*

150. *Appropinquaverunt persequentes me iniquitati: a le-*

---

bolazioni, e nelle angustie più grandi il mio conforto, la mia consolazione trovai nel meditar la tua legge.

Vers. 144. *Dammi intelligenza, affinchè io abbia vita.* Imperocchè il non intender la tua legge mi precipiterebbe nel peccato, e da questo nella morte eterna.

Vers. 145. *Fa, che io cerchi ec.* Fa, che io studj, e mediti continuamente la tua legge, affine di perfettamente osservarla.

Vers. 146. *Dammi salute.* Salvami dalle tentazioni, da' pericoli di peccare.

Vers. 148. *Prima del mattino ec.* Cosa degna di ammirazione in un re, esempio da imitarsi da' Cristiani, a' quali, dice S. Ambrogio: Non sai tu, o uomo, che le primizie del tuo cuore, e della tua voce tu dei dare a Dio ogni giorno?

e si son dilungati dalla tua legge.

151. Tu stai dappresso, o Signore, e tutte le vie tue son verità.

152. Fin da principio io conobbi, che i tuoi precetti gli hai tu stabiliti per tutta l'eternità.

RES.

153. Mira la mia umiliazione, e liberami: perocchè non mi sono scordato della tua legge.

154. Giudica la mia causa, e riscattami: per riguardo alla tua parola rendi a me vita.

155. La salute è lungi da' peccatori: perchè non hanno ricercate le tue giustificazioni.

156. Le tue misericordie son molte, o Signore: dammi vita secondo la tua parola.

157. Molti son quelli, che mi perseguitano, e mi affliggono: da' comandamenti tuoi non ho deviato.

ge autem tua longe facti sunt.

151. *Prope es tu, Domine: & omnes viæ tuæ veritas.*

152. *Initio cognovi de testimoniis tuis: quia in æternum fundasti ea.*

RES.

153. *Vide humilitatem meam, & eripe me: quia legem tuam non sum oblitus.*

154. *Judica judicium meum, & redime me: propter eloquium tuum vivifica me.*

155. *Longe a peccatoribus salus: quia justificationes tuas non exquisierunt.*

156. *Misericordiæ tuæ multæ, Domine: secundum judicium tuum vivifica me.*

157. *Multi qui persequuntur me, & tribulant me: a testimoniis tuis non declinavi.*

Vers. 151. *Tu stai dappresso, o Signore, ec.* I peccatori, che si sono allontanati dalla tua legge, non posson però sottrarsi alla tua giustizia; perocchè tu sei vicino anche ad essi, tu, che di tua presenza l'universo riempi, ed il tutto governi, e di cui tutte le opere sono giustizia, e verità.

Vers. 152. *Fin da principio io conobbi, che i tuoi precetti ec.* Una delle prime cose, che io conobbi riguardo a' tuoi precetti si è, ch'essi sono precetti eterni, e da osservarsi da tutti gli uomini per tutt' i secoli.

Vers. 154. *Giudica la mia causa, e riscattami.* Prendi il patrocinio dell' anima mia contra de' miei nimici, e liberami dalla loro tirannide. Ma dicendo *riscattami* vuolsi alludere alla liberazione fatta da Cristo col pagare il prezzo della stessa liberazione, onde ognun vede da quali nimici chiegga il Profeta di essere liberato.

Vers. 157. *Da' comandamenti tuoi ec.* Benchè io sia af-

158. Vidi i prevaricatori, e mi consumava di pena: perchè non hanno osservate le tue parole.

159. Mira, o Signore, come io ho amati i tuoi precetti: per tua misericordia dammi la vita.

160. Il principio di tue parole è verità: i giudizj di tua giustizia sono in eterno.

SIN.

161. I principi mi han perseguitato senza ragione: ma il mio cuore temette le tue parole.

162. Mi goderò io sopra

158. *Vidi prævaricantes, & tabescebam: quia eloquia tua non custodierunt.*

159. *Vide quoniam mandata tua dilexi, Domine: in misericordia tua vivifica me.*

160. *Principium verborum tuorum, veritas: in æternum omnia judicia justitiæ tuæ.*

SIN.

161. *Principes persecuti sunt me gratis: & a verbis tuis formidavit cor meum.*

162. *Lætabor ego super elo-*

---

flitto, e tribolato da molti, con tutto ciò non ho niente perduto dell' amore della tua legge.

Verf. 159. *Per tua misericordia dammi la vita*. Osservisi con S. Ilario come dopo aver tante volte detto a Dio, ch' egli ama la sua legge, e la studia, e la medita, e tutto fa per intenderla, e per osservarla perfettamente, nondimeno la sua speranza pel conseguimento della vita eterna ripone tutta nella misericordia, nella grazia, nell' ajuto di Dio.

Verf. 160. *Il principio di tue parole è verità*. Ovvero la somma, il complesso di tue parole dalla prima fino all' ultima tutto è verità. Ho voluto nondimeno ritenere la parola *principio*, perchè potrebbe il Profeta aver avuto in mira il cominciamento del decalogo: *Ascolta Israele, il Signore Dio tuo è un solo Dio*. Verità, a cui tutte le altre in certo modo si appoggiano. Teodoreto l' intese delle promesse fatte ad Abramo intorno alla benedizione di tutte le genti per Cristo, ed intorno al regno eterno di Cristo.

Verf. 161. *I principi mi han perseguitato senza ragione*. I Padri applicano queste parole alla Chiesa perseguitata da' regnanti ne' primi tre secoli, ovvero a' martiri di Cristo. Questi assai più de' tiranni, e de' tormenti, e de' carnefici temettero la parola del Signore, e questo timore santo li salvò.

Verf. 162. *Come chi abbia fatto acquisto ec.* Mi stimerò

le tue parole, come chi abbia fatto acquisto di molta preda.	*quia tua: sicut qui invenit spolia multa.*
163. Ho avuta in odio, ed in abbominazione l' iniquità, ed ho amata la tua legge.	163. *Iniquitatem odio habui, & abominatus sum: legem autem tuam dilexi.*
164. Sette volte al giorno ho a te data laude sopra i giudizj di tua giustizia.	164. *Septies in die laudem dixi tibi, super judicia justitiæ tuæ.*
165. Pace molta per quelli, che amano la tua legge: ed inciampo per essi non è.	165. *Pax multa diligentibus legem tuam: & non est illis scandalum.*
166. Io aspettava, o Signore, la salute, che vien da te, ed amai i tuoi comandamenti.	166. *Exspectabam salutare tuum, Domine: & mandata tua dilexi.*
167. L'anima mia ha osservati i tuoi precetti, e gli ha amati ardentemente.	167. *Custodivit anima mea testimonia tua: & dilexit ea vehementer.*

glorioso, e ricco, e fortunato per la cognizione di tua parola come può stimarsi un capitano, il quale messo in rotta l'esercito nimico fa acquisto di ricchissime, e nobilissime spoglie. Vedi *Isai. 9. 3.*

Vers. 164. *Sette volte al giorno ec.* Il numero di sette può esser qui usato per significare molte volte. Ma può ancora il Profeta aver avuto in mira le sette ore canoniche da istituirsi nella Chiesa di Cristo, istituzione, la quale abbiam fondamento di credere fatta fin da' tempi Apostolici. Gli Ebrei dicono: *l' uomo disamini se stesso, e se si trova disposto ad orare, ori, se non si trova disposto, ori.* Vedi Jacob. 5. 13. *Sopra i giudizj di tua giustizia.* Sopra i tuoi giudizj giustissimi.

Vers. 165. *Pace molta per quelli, ec.* Gli Ebrei col nome di pace intendono sovente ogni bene: ma qui è più naturale l' intendere la pace dell' animo, che viene dalla testimonianza della buona coscienza. Hanno adunque pace molta, pace grande quelli, che amano la legge del Signore, e non è inciampo per essi, viene a dire non inciampano, non cadono in peccato: l' amor della legge appiana ad essi la via della virtù, ed ogn' impedimento, ed ogni occasione di peccato rimuove. Eutim.

Vers. 166. *Ed amai i tuoi comandamenti.* Vuol dire gli osservai; perocchè la carità è quella, che adempie la legge.

168. Ho osservati i tuoi comandamenti, e le tue testimonianze: perchè tutt' i miei andamenti sono sotto degli occhi tuoi.

168. *Servavi mandata tua, & testimonia tua: quia omnes viæ meæ in conspectu tuo.*

TAU.

TAU.

169. Abbia accesso al tuo cospetto la mia preghiera, o Signore: secondo la tua parola dammi intelligenza.

169. *Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo, Domine: juxta eloquium tuum da mihi intellectum.*

170. Penetrino le mie suppliche al tuo cospetto: liberami secondo la tua parola.

170. *Intret postulatio mea in conspectu tuo: secundum eloquium tuum eripe me.*

171. Canteranno le labbra mie inno di laude quando mi avrai tu insegnate le tue giustificazioni.

171. *Eructabunt labia mea hymnum, cum docueris me justificationes tuas.*

172. La mia lingua annunzierà la tua parola: perocchè tutt'i tuoi precetti sono equità.

172. *Pronunciabit lingua mea eloquium tuum: quia omnia mandata tua æquitas.*

173. Stendasi la tua mano a salvarmi: perocchè io prescelsi i tuoi comandamenti.

173. *Fiat manus tua ut salvet me: quoniam mandata tua elegi.*

174. L'anima mia, o Signore, ha desiderata la salute, che vien da te: e mia meditazione ella è la tua legge.

174. *Concupivi salutare tuum, Domine; & lex tua meditatio mea est.*

175. Viverà l'anima mia, e te loderà: ed i tuoi giudizj saranno mio ajuto.

175. *Vivet anima mea, & laudabit te: & judicia tua adjuvabunt me.*

Vers. 168. *Perchè tutt' i miei andamenti sono ec.* Il pensiero di tua presenza, il considerare, che tu vedi, e consideri tutte le mie azioni mi ajutò sommamente ad essere diligente, ed esatto osservatore della tua legge.

Vers. 169. *Dammi intelligenza.* S' intende l'intelligenza della tua legge.

Vers. 173. *Preelessi i tuoi comandamenti.* Li preferii a tutte le cose.

Vers. 175. *Viverà l' anima mia, ec.* Intende di quella vita dello spirito, secondo la quale l' uomo è morto al peccato, e vive a Dio. *Ed i tuoi giudizj saran mio ajuto.* I tuoi comandamenti mi ajuteranno a conservare questa vita,

176. Andai errando qual pecora traviata: cerca il tuo servo, perchè io non mi sono scordato de' tuoi comandamenti.

176. *Erravi, sicut ovis, quae periit: quaere servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.*

Vers. 176. *Cerca il tuo servo, ec.* Uscii fuori della retta strada de' tuoi comandamenti come pecorella, che si sottrae al governo del suo pastore. Cerca questa pecorella traviata, ed all'ovile tuo riconducila. Teodoreto intende qui additato quel buon pastore, il quale va in cerca della pecorella smarrita per monti, e valli, e trovatala finalmente se la prende sulle sue spalle, e fa festa d'averla trovata *Luc.* 14. Così il Profeta prega, che venga il Cristo, e salvi l'uomo, il quale si allontanò da Dio per seguire il demonio. Or tutti gli uomini potean dire con Isaia: *Tutti noi andammo errando come pecore, ognuno per la strada sua traviò.* 53. Vedi anche 1. *Petr.* 2. 25. Domanda adunque, che Dio lo cerchi, perchè sebbene in varj errori sia caduto, non si è però mai scordato della sua legge, nè l'ha disprezzata.

SALMO CXIX.

Preghiera della Chiesa a Dio, perchè la liberi da' calunniatori, e maligni, tra' quali si trova.

Cantico de' gradi.

Canticum graduum.

1. ALzai le mie grida al Signore, mentre io era nella tribolazione, ed egli mi esaudì.

1. *AD Dominum cum tribularer clamavi: & exaudivit me.*

ANNOTAZIONI.

Cantico de' gradi. Ovvero *cantico delle ascensioni*, delle salite. Quindici sono i salmi, che portano questo titolo: del qual titolo non sappiamo la vera, e sicura origine: ma tra le ragioni di esso due mi sembrano le più probabili, cioè o perchè questi salmi particolarmente fosser cantati dagl'Israeliti, quando da tutte le parti della Giudea

2. Signore, libera l'anima mia dalle labbra inique, e dalla lingua ingannatrice.

3. Che ti sarà egli dato, ovver, che riceverai tu per giunta per la tua lingua ingannatrice?

4. Saette acute, vibrate da mano possente, ed i carboni divoratori.

5. Mi-

2. *Domine, libera animam meam a labiis iniquis, & a lingua dolosa.*

3. *Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?*

4. *Sagittæ potentis acutæ, cum carbonibus desolatoriis.*

5. *Heu*

---

tre volte l'anno andavano a Gerusalemme: ovvero perchè questi salmi esprimono i sentimenti degli Ebrei, i quali da' luoghi, dov' erano esuli, e cattivi, se ne tornavano, o bramavano di tornare a Gerusalemme. L'andare a questa città si diceva *ascendere*, e l'andata *ascensione*, e salita per riguardo al sito di quella città collocata sopra i monti. Questi cantici adunque contengono o preghiere, o inni di letizia, e di consolazione riguardo all'ascensione o sia liberazione dall'esilio, e dalla cattività, liberazione, ch'è figura della spirituale ascensione al cielo da questa terra di esilio. Per la qual cosa e S. Agostino, ed altri Padri considerano questi salmi come tante saluberrime istruzioni, e come tanti gradini, che conducono l'uomo per mezzo della pratica delle virtù all'acquisto della beata eternità.

Vers. 2. *Dalle labbra inique, e dalla lingua ingannatrice.* Per le labbra inique possono intendersi gl' infedeli, che bestemmiano, e sparlano contra la vera Religione: per le lingue ingannatrici s'intenderanno gli Eretici, i quali sotto apparenza di pietà cercano di sedurre i semplici, e di strapparli dal seno della Chiesa.

Vers. 3. 4. *Che ti sarà egli dato, ec.* Si volge al nimico fraudolento, e gli dice. Ma che ricaverai tu di frutto, ovver che guadagnerai tu colle frodi, e cogl' inganni della tua lingua? Durissimo spaventevol gastigo; ecco qual sarà il tuo guadagno, perocchè sono per te preparate saette penetranti, colle quali il potente ti trafiggerà, e carboni divoratori: Dio scaglierà contra di te le sue saette, e ti torrà la vita (questo è il gastigo temporale), e per giunta avrai un fuoco divoratore, che ti brucerà nell' inferno per sempre. Il versetto 3. da alcuni Padri è interpretato come se fosser parole di Dio in risposta alle querele del Profeta: Che ti darò io, o che farò io per te affin di salvarti dalla lin-

5. Misero me, il mio pellegrinaggio è prolungato! son vissuto tra gli abitatori di Cedar: lungamente è stata pellegrina l'anima mia.

6. Fui pacifico con quei, che odiavan la pace: quando io parlava con essi, eglino mi si voltavan contra senza ragione.

5. *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est: habitavi cum habitantibus Cedar: multum incola fuit anima mea.*

6. *Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus: cum loquebar illis, impugnabant me gratis.*

---

lingua ingannatrice? Non ti affliggere di soverchio, non ti affannare. Le saette dell'onnipotente co' carboni divoratori ti libereranno da queste perverse lingue. La prima sposizione, ch'è più semplice, sembra anche più vera.

Vers. 5. *Misero me, il mio pellegrinaggio è prolungato!* Il sentimento de' mali presenti, ed il desiderio della patria beata fanno parer lungo a' giusti il tempo del loro pellegrinaggio, cioè della vita mortale: onde l'Apostolo: *Bramo di essere sciolto*: Philip. 1. 23. Pel contrario agli amatori del mondo, a quelli, che quaggiù hanno posti i loro affetti, e le loro speranze, anche la più lunga vita sembra assai breve.

Son vissuto tra gli abitatori di Cedar. Il paese di Cedar è nell'Arabia Petrea, e fu detto nell'età seguenti paese *de' Saraceni* in vece di *Cedareni*. Per questi abitatori di Cedar sono significati uomini di falsa religione, viventi nelle tenebre degli errori, e de' peccati; perocchè *Cedar* vale *nerezza*, *oscurità*, *tenebre*.

Vers. 6. *Con quei, che odiavan la pace: ec.* Cercai quanto era in me di aver pace con tutti, anche con quegli, i quali essendo ingiusti non poteano nè avere, nè amare la pace vera, che nasce dalla giustizia: questi però rendendomi male per bene, mentre io parlava loro di giustizia, e di pace, mi preparavano e guerra, e persecuzione.

SALMO CXX.

Il giusto, o sia la Chiesa ha Dio per ajutatore suo, e custode.

Cantico de' gradi.

1. ALzai gli occhi miei verso de' monti, donde verrà a me soccorso.

2. Il mio ajuto vien dal Signore, che fece il cielo, e la terra.

3. Non permetta egli, che vacilli il tuo piede: e non assonni colui, ch'è tuo custode.

Canticum graduum.

1. * *LEvavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.*

* 2. Par. 20. 17.

2. *Auxilium meum a Domino, qui fecit cælum, & terram.*

3. *Non det in commotionem pedem tuum: neque dormitet qui custodit te.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Verso de' monti, donde ec.* Allude al sito di Gerusalemme, e per essa è significato qui come in altri luogi il cielo, la Gerusalemme celeste, onde un antico Interprete: *Grida a noi l'Apostolo: cercate le cose di lassù* (Colos. 3. 1.), *e la voce del sacerdote nel tempo, che debbon riceversi i sagri misterj a tutti grida: Il cuore lassù.* Dal cielo adunque aspetta soccorso il giusto, e per questo al cielo alza gli occhi, e la voce. Notisi, come questo salmo ha visibile relazione col precedente. Il giusto, che si trova in tribolazione, ed è afflitto dalle lingue malediche, e con santa impazienza brama la fine del suo pellegrinaggio, alza gli occhi, ed il cuore al Dio del cielo, da cui aspetta consolazione, ed ajuto.

Vers. 2. *Il mio ajuto vien dal Signore, ec.* Ripete a se stesso con grande, e dolce fidanza, che il suo ajuto aspetta da Dio Creatore del cielo, e della terra, e Signore, e conservatore dell'universo.

Vers. 3. *Non permetta egli, che vacilli il tuo piede.* Parla il Profeta con se medesimo, coll'anima sua. Non per-

4. Ecco che non assonnerà, nè dormirà colui, che custodisce Israele.

5. Il Signore ti custodisce: il Signore è tua difesa al tuo destro fianco.

6. Non ti brucerà il sole di giorno, nè la luna di notte.

7. Il Signore ti custodisce da ogni male: custodisca il Signore l'anima tua.

8. Il Signore ti custodisca all'entrare, ed all'uscire, da questo punto, e per sempre.

4. *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel.*

5. *Dominus custodit te, Dominus protectio tua, super manum dexteram tuam.*

6. *Per diem sol non uret te, neque luna per noctem.*

7. *Dominus custodit te ab omni malo: custodiat animam tuam Dominus.*

8. *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum; ex hoc nunc, & usque in seculum.*

---

metta Dio, che il tuo piede vacilli; ti tenga stabile, e forte nella fede, e nel suo amore.

E non assonni ec. La metafora è presa dalle sentinelle, che vegliano a guardia della città.

Vers. 5. *Al tuo destro fianco*. Ovvero alla tua destra: sta alla tua destra sempre pronto in tua difesa.

Vers. 6. *Non ti brucerà il sole di giorno, nè la luna di notte*. Nè l'eccessivo calore, nè il freddo ti nuocerà. Il caldo, ed il freddo sono simboli delle calamità, delle tentazioni ec. Il calore ardente del giorno dinota i pericoli manifesti; il freddo della notte i pericoli occulti. Gli scrittori e sagri, e profani attribuirono ed al freddo, ed al caldo lo stesso effetto di bruciare. Vedi *Gen.* 31. 40., e siccome il caldo del giorno viene dal sole, così il freddo della notte si considera come effetto della luna.

Vers. 8. *All' entrare, ed all' uscire*. Ed in casa, e fuori, negli affari domestici, e negli esterni: ovvero e nell' uscire della vita presente, e nell' ingresso della futura.

SALMO CXXI.

Coll' allegoria de' Giudei pii, e religiosi, che aspirano a visitare il tempio del Signore, e celebrano la città santa, descrive i pregi della Chiesa di Cristo.

Cantico de' gradi.

1. MI son rallegrato di quel, ch' è stato a me detto: noi andremo alla casa del Signore.

2. I nostri piedi si son posati negli atrj tuoi, o Gerusalemme.

3. Gerusalemme, che si edifica come una città, a cui per la concordia si ha parte.

Canticum graduum.

1. *LÆtatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: In domum Domini ibimus.*

2. *Stantes erant pedes nostri, in atriis tuis Jerusalem.*

3. *Jerusalem, quæ ædificatur, ut civitas: cujus participatio ejus in idipsum.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Noi andremo alla casa del Signore*. Si sa, che tutt' i Giudei si presentavano tre volte l' anno al tabernacolo del Signore. Queste parole adunque sono dal Profeta messe in bocca di un Giudeo, ch' è tutto lieto, perchè è invitato a presentarsi alla casa di Dio: ma gli Ebrei stessi la Casa, e la Gerusalemme di questo salmo dicono essere non la terrena, ma la celeste Gerusalemme. Ella è quella, che S. Giovanni nell' Apocalisse vide scendere dal cielo *cap.* 21. 2. Si esprime adunque in questo versetto l' amore de' giusti verso la casa del Signore, ch' è qui in terra, la qual casa è la Chiesa, e l' amore, ed il desiderio del cielo, dove Dio risiede, e d' inesplicabil felicità ricolma i suoi servi.

Vers. 2. *I nostri piedi si son posati ec.* E' usato il passato pel futuro: *I nostri piedi si poseranno ec.* Così vers. 4. *salirono* in vece di *saliranno ec.*

Vers. 3. *Gerusalemme, che si edifica ec.* La mistica Gerusalemme si edifica, e si edificherà fino alla consumazione de' secoli, e ad essa si ha parte (si divien cittadino di essa) per mezzo della concordia de' sentimenti, e della dottrina.

4. Perocchè là salirono le tribù, le tribù del Signore, al testimonio d' Israele, a lodare il nome del Signore.

5. Perocchè ivi furon collocati i troni per giudicare, i troni sopra la casa di Davidde.

4. *Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini: testimonium Israel ad confitendum nomini Domini.*

5. *Quia illic sederunt sedes in judicio, sedes super domum David.*

Ad essa appartiene chiunque ad essa è unito per mezzo della comune fede, e co' vincoli della Cristiana carità. Imperocchè *quelli, che discordano dal ceto de' santi, e si separano dal corpo della Chiesa, non hanno parte a questa santa città*, dice S. Ilario. Ella non è una città ristretta dentro certo spazio di luogo, ma si estende a tutte le parti della terra, dov' ella ha per tutto de' cittadini, i quali la riconoscon per madre, e godon de' suoi beni, e de' privilegj singolari, ond'ella è stata arricchita da Dio. Si loda adunque in questo versetto la Chiesa per la perfetta unione di dottrina, e di affetto, che regna tra' membri di lei.

Vers. 4. *Perocchè là salirono le tribù, le tribù del Signore, ec.* La repetizione della voce *tribù* indica la moltitudine di queste tribù. Così *Gen.* 14. 10. dove la nostra Volgata dice: *molti pozzi di bitume*, l' Ebreo dice *pozzi, pozzi di bitume*. Vedi parimente *Psal.* 86. 6. E notisi, che non dice il Profeta *le molte tribù d' Israele*, ma molte *tribù del Signore*. Queste tribù adunque sono i popoli del Gentilesimo chiamati alla fede, chiamati ad essere membri, e cittadini della santa città di Dio; sono quegli, i quali dicono in Isaia 2. *Venite, ascendiamo al monte del Signore, ed alla casa del Dio di Giacobbe, e c' insegnerà le sue vie, e cammineremo le sue strade: perocchè di Sionne uscirà la legge, e la parola del Signore, di Gerusalemme.* Queste tribù saliranno *al testimonio*, cioè al tabernacolo d' Israele, come in Isaia è detto, che saliranno *alla casa di Giacobbe*, perchè abbracceranno la fede del Dio di Giacobbe, e del Cristo, e saranno il vero spirituale Israele, il quale darà laude al nome del Signore, rendendogli grazie della salute concedutagli misericordiosamente per Gesù Cristo. E' detto qui *testimonium* quello, che in moltissimi luoghi è chiamato *tarbenaculum testimonii*.

Vers. 5. *Ivi furon collocati i troni per giudicare, ec.* Nella terrena Gerusalemme due erano le potestà, che ren-

6. Domandate voi quelle cose, che sono utili alla pace di Gerusalemme: e (dite): Sieno nell'abbondanza coloro, che ti amano.

6. *Rogate quæ ad pacem sunt Jerusalem: & abundantia diligentibus te.*

7. Sia la pace nella tua moltitudine: e nelle tue torri sia l'abbondanza.

7. *Fiat pax in virtute tua: & abundantia in turribus tuis.*

8. Per amore de' miei fra-

8. *Propter fratres meos, &*

---

dean giudizio, la cattedra di Mosè, ed il trono regale. Queste due potestà si riunirono in Cristo, ch'è nostro Re, ed è nostro Pontefice. Per questo dice il Profeta, che nella mistica Gerusalemme vi saranno i troni per giudicare, i quali troni giudicheranno la casa, o sia la famiglia di Davidde, viene a dire, il popolo di Cristo, il quale è della stirpe reale di Davidde secondo la carne. S. Agostino espone: *I troni della famiglia di Cristo*. La famiglia di Davidde era la famiglia regnante; ma dicendosi, che il trono del nuovo Re figliuolo di Davidde avrà dominio sopra la casa di David, viene a dimostrarsi, come questo Re è superiore a Davidde; onde questi pure lo chiamò suo *Signore* psal. 109.1., perchè egli è insieme e figliuolo di Davidde, e figliuolo di Dio, e con piacere ricordasi il trono di lui, ch'è *trono di grazia*, come dice l'Apostolo. *Heb.* 4. 16.

Vers. 6. *Domandate voi quelle cose, ec.* Il Profeta descritti i pregi della spiritual Gerusalemme si rivolge a' giusti, e dice loro, che Dio preghino, perchè aduni, e feliciti la nuova santa città, e le dia la tranquillità, e la pace. Si è già detto altre volte, che col nome di *Pace* sovente è intesa ogni sorta di prosperità, e di bene. *E (dite): sieno nell' abbondanza ec.* Suggerisce il Profeta la orazione da farsi a Dio, perchè de' suoi celesti doni arricchisca tutti quelli, che a questa città santa appartengono, e l'amano come suoi veri, e buoni figliuoli.

Vers. 7. *Sia la pace nella tua moltitudine: ec.* In molti luoghi di questi salmi la voce *virtus* è posta per *esercito*, e per moltitudine di gente. Il tuo popolo viva nella pace di Dio, in quella pace, che ogni sentimento sorpassa, come dice l'Apostolo. E l'abbondanza regni nelle torri, che ti servano di difesa. Così domanda, che la Chiesa sia ben munita, e custodita contra i nimici invisibili, e visibili.

Vers. 8. *Per amore de' miei fratelli, ec.* Io pure (dice

telli, e de' miei propinqui ho io domandata la pace per te.

9. Per amor della casa del Signore Dio nostro ho desiderato il tuo bene.

proximos meos, loquebar pacem de te.

9. Propter domum Domini Dei nostri, quæsivi bona tibi.

il Profeta) a te, o Gerusalemme, o città santa di Dio, a te desidero la pace, ed ogni prosperità, perchè i tuoi cittadini sono tutti miei fratelli in Cristo, e della stessa famiglia di lui, e meco congiunti per la comune fede, e pe' vincoli della carità di Cristo.

Vers. 9. *Per amor della casa ec.* Perchè in te ha sua abitazione, e suo tempio il Signore Dio nostro, per questo io ho desiderato, e desidero, che tu sii sempre felice, e benedetta da lui con ogni maniera di benedizione. Tutto questo salmo insegna a' Cristiani la venerazione, e l'amore verso la Chiesa, e l'obbligazione di pregare per essa, per la sua dilatazione, e per la sua felicità in tutte le parti della terra.

SALMO CXXII.

La Chiesa domanda ajuto a Dio contra la malvagità degli empj.

Cantico de' gradi.

Canticum graduum.

1. Alzai gli occhi miei a te, che fai tuo soggiorno ne' cieli.

2. Ecco che come gli occhi de' servi son fissamente rivolti alle mani de' padroni;

1. *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in cælis.*

2. *Ecce sicut oculi servorum, in manibus dominorum suorum;*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Che fai tuo soggiorno ne' cieli.* O Dio, che manifesti la tua maestà, la tua sapienza, e la tua possanza particolarmente ne' cieli.

Vers. 2. 3. *Ecco che come gli occhi de' servi son fissamente rivolti ec.* Come i servi, e le serve (che nulla han-

3. Come gli occhi dell'ancella son fissamente rivolti alle mani della padrona; così gli occhi nostri al Signore Dio nostro in aspettando, ch'egli abbia di noi pietà.

4. Abbi pietà di noi, o Signore, abbi di noi pietà; perocchè siam satolli di disprezzo oltremodo:

5. Perchè molto n'è satolla l'anima nostra: ella oggetto di obbrobrio a' facoltosi, e di scherno a' superbi.

3. *Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ: ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.*

4. *Miserere nostri, Domine, miserere nostri: quia multum repleti sumus despectione:*

5. *Quia multum repleta est anima nostra: opprobrium abundantibus, & despectio superbis.*

---

no di proprio in questo mondo, non essendo neppur padroni di loro stessi) tengono sempre volti gli occhi alla mano del padrone, e della padrona, da cui aspettano ed il vitto, ed il vestito, e tutto quello, ond'essi abbisognano, così gli occhi nostri al solo Dio nostro son rivolti continuamente per impetrare da lui misericordia. Si danno anche altre sposizioni di questa similitudine, ma la sola veramente appropriata a questo luogo sembrami questa.

Vers. 4. *Siam satolli di disprezzo oltremodo*. I nimici della verità, e della pietà non fanno altro continuamente, che caricarci di dispregi.

Vers. 5. *Ella oggetto di obbrobrio ec.* I ricchi del secolo ci vilipendono, ed i superbi ci calpestano, perchè in te solo ponghiamo la nostra speranza, e non altro, che te bramiamo sopra la terra. Alcuni danno un altro senso a queste parole, supponendo, che sieno una imprecazione, ovver minaccia del Profeta: *l'obbrobrio sia pe' ricchi e lo scherno pe' superbi*: viene a dire pe' ricchi, e superbi, che ci affliggono. La prima sposizione pare, che sia più adattata, com'è la più semplice.

SALMO CXXIII.

La Chiesa rende grazie a Dio per essere stata liberata da grandissimo pericolo.

Cantico de' gradi.

1. SE il Signore non fosse stato con noi; dica adesso Israele: Se il Signore non fosse stato con noi,

2. Allorchè gli uomini si levaron su contra di noi, ci avrebber forse ingojati vivi:

3. Allorchè il loro furore infuriava contra di noi, forse l'acqua ci avrebbe assorti.

Canticum graduum.

1. *NIsi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel: Nisi quia Dominus erat in nobis,*

2. *Cum exsurgerent homines in nos, forte vivos deglutissent nos:*

3. *Cum irasceretur furor eorum in nos, forsitan aqua absorbuisset nos.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Dica adesso Israele: Se il Signore ec.* Israele ha ben ragione di dire, che se il Signore non fosse stato egli stesso in nostra difesa, allorchè i nostri nimici si levaron su a nostri danni, ci avrebbon forse ingojati vivi, ci avrebbero annichilati. Certamente queste parole, e le seguenti *vers.* 3. 4. bene stanno in bocca della Chiesa di Cristo assalita, e combattuta fino dalla sua culla da' grandi del mondo, e da' Giudei, dagl' infedeli, dagli eretici, da' falsi filosofi, e combattuta con tanto furore, che secondo tutte le apparenze avrebbe dovuto perire, se non fosse stato con lei lo stesso Dio, che la fondò, ed il quale avendole predette le pressure, ch' ella dovea soffrire nel mondo, le promise ancora di esser con lei fino alla consumazione de' secoli. Così l' avverbio *forse* non è posto ad indicare veruna dubitazione, ma piuttosto ad affermare, che così sarebbe avvenuto, se Dio non avesse sventate le mine, e represso il furore de' nimici. Vedi *Gen.* 31. 42. *Judith.* 7. 24. *ec.*

Vers. 3. *L' acqua ci avrebbe assorti.* Allude agli Egiziani sommersi nel mare. E generalmente le acque, i torrenti ec. sono poste come simboli di calamità, e di grandi tribolazioni.

4. L' anima nostra ha valicato il torrente: forse l'anima nostra avrebbe dovuto valicare un' acqua insuperabile.

5. Benedetto Dio, che non ci ha fatti preda de' loro denti.

6. L' anima nostra è stata sciolta qual passera dal lacciuolo de' cacciatori.

7. Il laccio è stato spezzato, e noi siamo stati liberati.

8. Il nostro ajuto è nel nome del Signore, che fece il cielo, e la terra.

4. *Torrentem pertransivit anima nostra: forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.*

5. *Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.*

6. *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium:*

7. *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.*

8. *Adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit cælum, & terram.*

Vers. 4. *Un' acqua insuperabile.* Un' acqua senza fondo. Vedi *Psal.* 68. 3.

Vers. 5. *Preda de' loro denti.* Paragona i nimici a belve crudeli.

Vers. 6. 7. 8. *L' anima nostra è stata sciolta ec.* Laccio chiama le arti, e le insidie, colle quali i nimici della Chiesa tentano di prendere le anime, e ciò anche più specialmente s' intende de' nimici invisibili, che de' visibili. Certamente i demonj colle loro suggestioni, e co' replicati assalti la stessa cosa cercano, che cercavano i persecutori manifesti riguardo a' martiri, viene a dire di separatli da Cristo. Contra quest' invisibili nimici dee armarsi il Cristiano dello scudo della fede, e della speranza in Dio, ch' è assai potente, per renderlo vittorioso; perocchè egli è il Creatore del cielo, e della terra, ed egli è la salute di quelli, che invocano il suo santo nome.

SALMO CXXIV.

I giusti sono sicuri sotto la protezione di Dio; gli empj periranno.

Cantico de' gradi.

Canticum graduum.

1. COloro, che confidano nel Signore, sono come il monte di Sion: non sarà vacillante in eterno chi abita in Gerusalemme.

2. Ella è cinta da' monti; ed il Signore cinge il suo popolo e adesso, e per sempre.

3. Perocchè il Signore non lascerà, che lo scettro de' peccatori (domini) sopra l' eredità de' giusti: affinchè non istendano i giusti le loro mani all' iniquità.

1. *QUi confidunt in Domino, sicut mons Sion: non commovebitur in æternum, qui habitat in Jerusalem.*

2. *Montes in circuitu ejus: & Dominus in circuitu populi sui, ex hoc nunc, & usque in seculum.*

3. *Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum: ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Sono come il monte di Sion.* Sono fermi, immobili, com'è il monte di Sion. E per far vedere, che questa fermezza, e stabilità è propria di ciascheduno de' giusti, soggiunge: *Non sarà vacillante in eterno chi abita in Gerusalemme.* Chi sta nella Chiesa di Cristo, ed è suo membro.

Vers. 2. *Ella è cinta da' monti*: La Gerusalemme terrena era circondata da' monti. La spirituale Gerusalemme, la Chiesa, è circondata, cioè difesa dagli Angeli, ma molto migliore inespugnabil difesa è per lei il Signore, il quale sta attorno al suo popolo, e colla sua protezione lo cuopre.

Vers. 3. *Il Signore non lascerà, ec.* Dio non permetterà, che i giusti, i quali sono sua eredità, sieno dominati lungamente dalla tirannide de' cattivi, affinchè i mali esempj, e la disperazione stessa non porti i giusti a peccare. Dio

4. Sii tu benefico, o Signore, co' buoni, e con quelli di cuore retto.

5. Quelli poi, che a storti sentieri si volgono, li porrà insieme il Signore con quelli, che operan l' iniquità: pace sopra Israele.

4. *Benefac, Domine, bonis, & rectis corde.*

5. *Declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: pax super Israel.*

non permette, che i servi suoi sieno tentati sopra il loro potere. 1. Cor. 10. 13.

Verf. 5. *Quelli poi, che a storti sentieri ec.* Ha pregato il Signore, che faccia del bene a' buoni, cioè a' cuori retti, che battono la retta via della giustizia; dice adesso: quanto a quelli, che hanno la fede, e non camminano secondo la fede; ma si volgono a battere le storte vie de' pravi costumi, il Signore li porrà nel giorno estremo alla sua sinistra insieme col diavolo, e co' cattivi suoi Angeli, che furon peccatori sin da principio, e non amano altro, che l' iniquità. Così mandati nell' eterno supplizio i cattivi, la pace, la felicità sarà data a' veri figliuoli di Giacobbe imitatori della fede di quel Patriarca.

SALMO CXXV.

Sotto figura della liberazione dalla cattività di Babilonia la Chiesa domanda la sua liberazione per Gesù Cristo.

Cantico de' gradi.

Canticum graduum.

1. Quando il Signore fece tornare quelli di Sion dalla cattività, noi fummo come uomini ricolmi di consolazione:

1. *In convertendo Dominus captivitatem Sion: facti sumus sicut consolati:*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Quando il Signore fece tornare ec.* Quando il Signore liberò il popol suo dalla orrenda schiavitù, sotto di cui gemea tutto il genere umano, allora tutti noi, che credemmo in Cristo, fummo quasi fuori di noi per l' eccesso della consolazione.

2. Allora fu ripiena di gaudio la nostra bocca, e la nostra lingua di giubilo.

3. Allora diranno tra le nazioni: Il Signore ha fatte cose grandi per essi.

4. Il Signore ha fatte cose grandi per noi: siamo inondati di letizia.

5. Riconduci, o Signore, i nostri dalla cattività, quasi torrente al soffio dell'austro.

2. *Tunc repletum est gaudio os nostrum: & lingua nostra exsultatione.*

3. *Tunc dicent inter gentes: Magnificavit Dominus facere cum eis.*

4. *Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus lætantes.*

5. *Converte, Domine, captivitatem nostram, sicut torrens in austro.*

Vers. 2. *Fu ripiena di gaudio la nostra bocca*. Fu ripiena di parole, di cantici indicanti la nostra somma allegrezza, e la nostra lingua non altro sapeva esprimere, se non l'interno incredibil giubilo de' nostri cuori.

Vers. 3. *Allora diranno tra le nazioni: ec.* Le genti tutte, alle quali sarà portata la notizia di sì gran fatto, diranno: Veramente il Signore ha fatte cose grandi a favore del popol suo, a favore de' credenti, e comprendendo la grandezza de' beni recati al mondo da Cristo, si accenderanno di desiderio di avere ad essi parte.

Vers. 4. 5. *Il Signore ha fatte cose grandi ec.* Il popolo de' credenti risponde: Veramente il Signore ha fatte per noi cose grandi, e noi siamo pieni di letizia in considerando tali cose. Ma il mondo, o Signore, è pieno tuttora di schiavi infelici, e tanto più infelici, quanto meno conoscono la loro miseria, e questi schiavi sono nostri fratelli; perocchè sono anch' essi tuoi figli. Libera, o Signore, anche questi dalla schiavitù della infedeltà, dalla schiavitù del peccato. Vengano ad unirsi alla tua Chiesa con quella celerità, ed in tanta moltitudine, con quanta celerità, ed abbondanza di acque corre al mare un torrente ingrossato dalle nevi, che si squagliano al soffiar del vento di mezzodì. Questo vento di mezzodì è sommamente caldo nella Giudea. Vedi *Luc.* 12. 55. *Captivitatem nostram* è lo stesso, che *captivos nostros*, e significa tutti quegli uomini, i quali dopo la venuta, e dopo la Redenzione di Cristo o per la loro infedeltà, o per altre colpe rimangono tuttora schiavi del demonio, e rei di eterna dannazione. Così il Profeta c' insegna a pregare con vero affetto di carità per quest' infelici, affinchè godan anche questi una volta della libertà, che Cristo ci ha meritata.

6. Quei, che seminano tra le lagrime, mieteranno con giubilo.

6. *Qui seminant in lacrymis, in exsultatione metent.*

7. Camminavano, ed andavan piangendo a spargere la loro semenza.

7. *Euntes ibant, & flebant, mittentes semina sua.*

8. Ma al ritorno verranno con festa grande, portando i loro manipoli.

8. *Venientes autem venient cum exsultatione portantes manipulos suos.*

Vers. 6. *Quei, che seminano tra le lagrime, ec.* Potea dirsi al Profeta: Ma per qual motivo tanta festa, e tanto giubilo di questa liberazione? I discepoli di Cristo non passan forse la loro vita tra' patimenti, e le afflizioni, e le croci? A questo risponde il Profeta. *Noi siamo adesso figliuoli di Dio, ma non ancora si è manifestato quello, che saremo.* 1.Joan.3.2. Questi figliuoli di Dio adunque seminano semente di buone opere in questa vita piena di tribolazione, e di pianto: ma mieteranno con infinita allegrezza eterna il frutto delle stesse buone opere, e questo frutto è la beatitudine, che non ha fine.

Vers. 7. 8. *Camminavano, ed andavan piangendo a spargere ec.* Vanno adesso camminando la via stretta de' divini comandamenti tra le lagrime di penitenza, afflitti, e disprezzati dal mondo, ma operando il bene, e sopportando in pazienza i mali presenti, il ch' è come il seme, da cui aspettano eterna retribuzione. Ma tornando da questo pellegrinaggio alla vera loro patria si vedranno pieni di giubilo, e di contentezza come quelli, che avranno per fine della loro giustizia la vita eterna, e saranno lieti, com' è lieto il contadino, il quale dopo le lunghe fatiche è giunto al tempo di mietere, e di tutt' i suoi sudori è consolato col frutto di una bella ubertosa raccolta.

SALMO CXXVI.

Le fatiche, e le cure degli uomini sono inutili, senza il soccorso di Dio.

Cantico de' gradi. Di Salomone.

1. SE il Signore non edifica egli la casa, invano si affaticano quelli, che la edificano.

2. Se il Signore non sarà egli il custode della città, indarno veglia colui, che la custodisce.

Canticum graduum Salomonis.

1. *NIsi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam.*

2. *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Se il Signore non edifica egli la casa, ec.* Se il Signore non istabilisce egli stesso, e non dà fermo, e felice stato ad una casa, ad una famiglia, indarno si affaticano quelli, che si studiano di stabilirla, e ben fondarla. *La casa* adunque in questo luogo non significa la casa materiale, ma tutte quelle cose, che appartengono al buono stato di una privata famiglia, come sono la figliuolanza, le dignità, le ricchezze ec. Un antico Interprete riferisce queste parole alla Chiesa, ed agli Eretici, ed a' Giudei. La Chiesa cattolica edifica, perchè il Signore con lei edifica. I Giudei, gl' infedeli, gli eretici in vano cercan di edificare, perchè Dio con essi non edifica: ed i loro edifizj, benchè in apparenza grandi, e magnifici, saran dissipati; perocchè mancano di fondamento. Di tutte le sette degli Eretici, che fino da' primi tempi si separarono dalla Chiesa di Cristo, la Chiesa stessa di tutte ha veduta la fine, tutte sono perite, e di moltissime di tali sette appena si saprebbero i nomi, se nella storia della Chiesa non fossero registrati a gloria di lei, che le vinse.

Vers. 2. *Se il Signore non sarà egli il custode della città, ec.* Quello, che ha detto della casa, lo dice adesso del-

3. E' cosa inutile a voi il levarvi prima del giorno: levatevi dopo che avrete riposato voi, che mangiate pan di dolore.

4. Quando egli a' suoi diletti avrà dato il sonno, ecco dal Signore l'eredità, i figliuoli, il lucro, i parti.

5. Quai

3. *Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris.*

4. *Cum dederit dilectis suis somnum: ecce hereditas Domini, filii, merces fructus ventris.*

5. *Sic-*

la repubblica, e della città, la quale con tutto lo studio, e con tutte le vigilie de' principi, e de' magistrati, che seggono al governo di essa, non sarà mai ben custodita nè sicura da' disordini, e da' nimici, se Dio non è suo custode.

Vers. 3. *E' cosa inutile a voi il levarvi prima del giorno: ec.* E' adunque (se Dio non vi assiste) inutil cosa, che voi, o uomini, vi leviate prima dell' apparir del giorno, e vi affanniate o per domestiche cose, o per le pubbliche: levatevi, ma dopo di aver riposato, voi, che mangiate un pane guadagnato con molte sollecitudini, ed affanni. *Pane di dolore* può ancora dirsi, in questo luogo il pane acquistato coll' oppressione de' miseri, onde ne' Proverbj 4. 17. è nominato *il pane di empietà*, ed *il vino d' ingiustizia*. Come se dicesse: Voi non edificherete, non istabilirete la vostra casa, o uomini crudeli nimici del prossimo, non la edificherete con tutte le vostre sollecitudini, ed industrie, e con tutto che vi leviate innanzi giorno, togliendo agli occhi il sonno: meglio sarebbe, che voi dormiste un po' più, e foste giusti, ed allora edifichereste, perchè Dio edificherebbe con voi. *Cercate prima il regno di Dio, ed il resto vi sarà dato per giunta*. Luc. 12. 31.

Vers. 4. *Quando egli a' suoi diletti avrà dato il sonno, ec.* Gli empj, che vegliano, non edificano, gli amici di Dio dormendo in somma quiete ottengon da lui ricchezze, posterità ec. Dio manda il sonno a' suoi amici, e mentr'essi dormono tranquillamente nel seno della provvidenza, Iddio manda loro eredità, figliuoli, guadagni, e fecondità a' loro bestiami. E' qui una maniera di proverbio, e vuol dire: A' giusti darà Dio con poca loro fatica tutto quello, che i cattivi con grande ansietà ricercano, e con grandi fatiche non giungono a conseguire. Abbiam qui distinte quattro sorte di beni: primo *hereditas Domini:* i beni mandati da Dio: secondo la figliuolanza: terzo gli onesti guadagni: quar-

5. Quai saette nella mano d' uomo possente, così sono i figliuoli de' tribolati.

6. Beato l' uomo, il cui desiderio riguardo ad essi è adempiuto: ei non sarà svergognato quando avrà da parlare co' suoi nimici alla porta.

5. *Sicut sagittæ in manu potentis: ita filii excussorum.*

6. *Beatus vir, qui implevit desiderium suum ex ipsis: non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta.*

---

quarto i parti, cioè la moltiplicazione de' bestiami. Gli Ebrei tutto intendono de' soli figliuoli, che sono dono di Dio, e frutto del seno materno. In sostanza promettesi a' giusti anche la felicità temporale, come un effetto della predilezione, che Dio ha per essi.

Vers. 5. *Quai saette nella mano ec.* I figliuoli del giusto vessato, e scosso dall' afflizione sono pel padre loro quello, che son le saette in mano d' uom valoroso: questi figliuoli sono la difesa del padre, ed il terrore de' nimici del padre. Iddio dà ad un padre afflitto, abbattuto dalle tribolazioni, e dalle miserie, gli dà de' figliuoli, i quali ristorano la famiglia, e sono la sua consolazione, e la sua gloria. Perocchè Dio gli darà figliuoli, quali sono quegli indicati nel versetto seguente.

Vers. 6. *Beato l' uomo, il cui desiderio ec.* Beato l' uomo, che avrà i figli, quali li bramò, viene a dire buoni, pii, fedeli a Dio, e degni di essere suo conforto, suo onore, e suo sostegno nella vecchiezza. Se egli per ragion di liti, o di affari dovrà comparire alla porta, e contendere, e disputare co' suoi nimici non potrà da questi essere svergognato, come gli avverrebbe se avesse figliuoli, i quali colla cattiva loro condotta gli facesser disonore; imperocchè sarebbegli ciò rinfacciato, com' effetto de' suoi peccati, e della mala educazione data agli stessi figliuoli. Beato molto più quel padre di famiglia, il quale da una simile, ma più terribile, e funesta confusione potrà andar libero dinanzi al tribunale del Giudice eterno.

SALMO CXXVII.

Frutti del timore di Dio.

Cantico de' gradi.

1. BEati tutti coloro, che temono il Signore, che camminano nelle sue vie.

2. Perchè tu mangerai le fatiche delle tue mani, tu sei beato, e sarai felice.

3. La tua consorte come

Canticum graduum.

1. *BEati omnes, qui timent Dominum, qui ambulant in viis ejus.*

2. *Labores manuum tuarum quia manducabis: beatus es, & bene tibi erit.*

3. *Uxor tua sicut vitis abun-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Beati tutti coloro, che temono il Signore, ec.* Alcuni distinguono in questo salmo due gradi diversi di beatitudine, il primo de' quali sia indicato in questo versetto; l' altro ne' seguenti. Il primo è di quelli, che passano la loro vita nella contemplazione, e sono tutt' intesi allo studio della sapienza, ed al culto di Dio; il secondo grado è di quelli, che seguono la vita attiva. Sembra però cosa più semplice, e naturale il riferire tutto il salmo ad un solo obbietto, e tale è la comune opinione degl' Interpreti. E' adunque beato l' uomo, che teme Dio (e per conseguenza si astiene da tutto quello, che Dio ha vietato), e cammina nelle vie di Dio, viene a dire fa tutto quello, che Dio comanda, e gradisce, che sia fatto dall' uomo. Quest' uomo è già beato in isperanza, e lo sarà un dì pienamente, e di fatto.

Vers. 2. *Tu mangerai le fatiche delle tue mani, ec.* Beato sei tu, conciossiachè per le fatiche delle tue mani, per le opere buone, che avrai fatte in questa vita, riceverai la eterna mercede, sarai saziato di tutt' i beni della casa di Dio. Così tu sarai felice, perchè Dio benedirà le opere tue, le quali saranno per te semenza d' immortalità, e di gloria. Allude alle parole della Genesi *cap.* 3. 10.

Vers. 3. 4. *La tua consorte come vite feconda: ec.* Questa sposa del giusto ella è la sapienza celeste, sposa non mai sterile, ed infeconda; perocchè come una vite piantata in

vite feconda: nell' interior di tua casa.

4. I tuoi figliuoli, come novelle piante d' ulivi intorno alla tua mensa.

5. Ecco come sarà benedetto l' uomo, che teme il Signore.

6. Ti benedica da Sionne il Signore, e vegga tu i beni di Gerusalemme per tutt'i giorni della tua vita.

7. E vegga tu i figliuoli de' tuoi figliuoli: e la pace in Israele.

dant, in lateribus domus tuæ.

4. *Filii tui sicut novellæ olivarum in circuitu mensæ tuæ.*

5. *Ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum.*

6. *Benedicat tibi Dominus ex Sion: & videas bona Jerusalem omnibus diebus vitæ tuæ.*

7. *Et videas filios filiorum tuorum, pacem super Israel.*

---

qualche cortile di una casa, si alza rigogliosa, e si dilata, e d' ogni lato si carica di bei grappoli, così la sapienza d' innumerabili preziosi frutti arricchirà il giusto, che saranno i santi pensieri, gli affetti di pietà, gli atti di virtù, e di religione, ed anche i figliuoli spirituali, i quali il giusto colla parola, e coll' esempio genererà a Cristo. E siccome i figliuoli carnali dello stesso pane si cibano col genitore, e stando a mensa con esso sono la sua consolazione, così i figliuoli spirituali del giusto ad una stessa mensa con lui si nudriranno della divina parola, e di quel pane, ch' è pane vivo, e vivifica quelli, che lo ricevono: simili a quei teneri germi, che spuntano dal ceppo dell' ulivo, e dello stesso sugo si nutricano, e circondano, ed ornano la pianta, che li produsse. Vedi in questo luogo S. Ilario, ed Origene, *homil. 34. in Luc.*

Vers. 6. *Ti benedica da Sionne il Signore, ec.* Ti ricolmi il Signore delle benedizioni, e de' doni spirituali dalla celeste Sionne, e siati conceduto di vedere quei beni, i quali nè occhio vide, nè orecchio udì, nè cuor d' uomo comprese, preparati da Dio per coloro, che lo amano: di questi sarai felice, per tutt' i giorni di quella vita, che non ha fine nella beata Gerusalemme.

Vers. 7. *E vegga tu i figliuoli de' tuoi figliuoli: ec.* E possi tu vedere propagata, e perpetuata la pietà, e lo spirito di Religione per mezzo di quegli, i quali tu avrai guadagnati a Cristo, i quali ne guadagneranno altri, e questi degli altri ad edificazione, e salute del popolo di Dio, dello spirituale Israele.

SALMO CXXVIII.

Persecuzioni fatte alla Chiesa difesa, e sostenuta da Dio: I nimici di lei saranno puniti.

Cantico de' gradi.

1. SPesse volte mi hanno combattuto dalla mia giovinezza: dica adesso Israele.

2. Spesse volte mi hanno combattuto dalla mia giovinezza, ma non ebber forze bastanti contra di me.

3. Su le mie spalle han fatto crudo lavoro i peccatori: han continuata lungamente la loro iniquità.

4. Il giusto Signore ha troncate le teste de' peccatori: sieno confusi, ed in fuga vol-

Canticum graduum.

1. *SÆpe expugnaverunt me a juventute mea, dicat nunc Israel.*

2. *Sæpe expugnaverunt me a juventute mea: etenim non potuerunt mihi.*

3. *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores: prolongaverunt iniquitatem suam.*

4. *Dominus justus concidit cervices peccatorum: confundantur, & convertantur re-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Spesse volte mi hanno combattuto ec.* La Chiesa di Dio, il popolo di Dio fino da' suoi primi tempi, fu afflitto, e vessato da' nimici della pietà. *Dalla mia giovinezza.* Vuol dire fin da principio del mondo, fin da' tempi di Adamo, di cui uno de' figli (Abele nominato da Gesù Cristo, come il primo de' giusti perseguitati) soffrì l'odio del crudele fratello Caino. Così il popolo discendente da Abramo sofferse di buon' ora la crudeltà degli Egiziani; così la nuova Chiesa particolarmente per tre interi secoli fu combattuta da' Giudei, e dagl' Idolatri; ma tutta la potenza del secolo non potè vincere la stabilità, e la eterna saldezza dell' edifizio di Dio: la Chiesa fu sempre sostenuta da quella mano onnipotente, che la fondò.

Vers. 3. *Sulle mie spalle han fatto crudo lavoro ec.* Sembra visibilmente alludersi a' tormenti sofferti da' martiri, e dallo stesso Capo de' martiri Gesù Cristo. Vedi *Teodoret.*

ti tutti coloro, che odian Sionne.

5. Sien come l'erba de' tetti, la quale prima di esser colta si secca.

6. Della quale non potè empier il pugno il mietitore, nè il seno colui, che raccoglie i manipoli.

7. Ed i passeggeri non han detto: La benedizione del Signore sopra di voi: noi vi abbiam benedetti nel nome del Signore.

trorsum omnes, qui oderunt Sion.

5. *Fiant sicut fœnum tectorum: quod priusquam evellatur, exaruit.*

6. *De quo non implevit manum suam qui metit, & sinum suum, qui manipulos colligit.*

7. *Et non dixerunt qui præteribant: Benedictio Domini super vos: benediximus vobis in nomine Domini.*

Verf. 5. 6. *Sien come l'erba de' tetti, ec.* L'erbe, che nascono su i tetti (particolarmente in paesi caldi, come la Palestina) non avendo terra, nè umore, che le alimenti, al primo sole si seccano, senza che alcuno le schianti, e vanno in polvere, onde non hanno occasione di andar a raccoglierle i mietitori del fieno. Colla stessa celerità periranno, si ridurranno in polvere i nimici della Chiesa.

Verf. 7. *Ed i passeggeri non han detto: La benedizione ec.* I persecurori della Chiesa saranno ridotti in polvere come l'erba, che nasce su i tetti, la quale non avrà chi la seghi, e la raccolga, nè vi sarà chi passando abbia occasione di dire a' suoi mietitori, la benedizione del Signore, sia sopra di voi, vi abbiam benedetti nel nome del Signore, come suol costumarsi di fare con quelli, che mietono il grano de' campi, o segano l'erba de' prati. La seconda parte del versetto è una ripetizione della prima. Al vedere un campo, od un prato ben tenuto, e vestito del suo frutto, naturalmente ciò reca piacere, e si loda l'industria del coltivatore, a cui si desidera benedizione. Vedesi che ciò era usato particolarmente tra gli Ebrei.

SALMO CXXIX.

Chiede con grande affetto il perdono de' peccati, e promette la Redenzione d' Israele.

Cantico de' gradi.

1. DAl profondo alzai le mie grida a te, o Signore: esaudisci, o Signore, la mia voce.

2. Sieno intente le tue orecchie alla voce di mia preghiera.

3. Se tu baderai, o Signore, alle iniquità, chi, o Signore, sostenersi potrà?

Canticum graduum.

1. DE *profundis clamavi ad te, Domine: Domine, exaudi vocem meam.*

2. *Fiant aures tuæ intendentes, in vocem deprecationis meæ.*

3. *Si iniquitates observaveris, Domine: Domine, quis sustinebit?*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Dal profondo alzai le mie grida ec.* Dall' abisso de' mali t' invocai, o Signore. La grandezza delle miserie e corporali, e spirituali è sovente espressa nelle Scritture col paragone di un abisso, ovver mare profondo. Così *Psal. 68. Venni in alto mare, e la tempesta mi ha sommerso.* Tutta la serie di questo bellissimo, e tenerissimo salmo c'induce a credere, che queste sieno parole di un' anima, la quale col lume della divina grazia, comprende l' abisso de' mali, nel quale si è precipitata peccando, ed a Dio ricorre per impetrare misericordia, e perdono. La Chiesa è usa di recitarlo sovente in persona delle anime de' defunti, che sono in purgatorio, perchè questo è luogo profondo, ed è luogo di esilio per le anime, le quali benchè passate all' altra vita nella carità, avendo de' debiti da soddisfare, sono ivi ritenute fino a tanto, che *abbiano pagato* (come dice Cristo) *fino all' ultimo picciolo* prive del cospetto di Dio, e soffrendo molti, e gravi tormenti.

Vers. 3. *Chi, o Signore, sostenersi potrà?* Se tu vorrai disaminare, e considerare i peccati degli uomini, e punirli secondo il loro merito, chi, o Signore, potrà sostenere non

4. Ma in te è clemenza, ed a causa della tua legge io ho confidato in te, o Signore.	4. *Quia apud te propitiatio est: & propter legem tuam sustinui te, Domine.*
5. L'anima mia si è affidata alla sua parola: l'anima mia ha sperato nel Signore.	5. *Sustinuit anima mea in verbo ejus: speravit anima mea in Domino.*
6. Dalla vigilia del mattino, fino alla notte speri Israele nel Signore.	6. *A custodia matutina usque ad noctem, speret Israel in Domino.*
7. Perchè nel Signore è misericordia, e redenzione copiosa presso di lui.	7. *Quia apud Dominum misericordia: & copiosa apud eum redemtio.*
8. Ed ei redimerà Israele da tutte le sue iniquità.	8. *Et ipse redimet Israel, ex omnibus iniquitatibus ejus.*

dirò il peso dell' ira tua, ma anche il rigore di tal disamina? Non volere adunque farla con noi solamente da giudice, ma sii anche misericordioso con noi, e benigno; perocchè la nostra speranza non è riposta ne' nostri meriti, ma nella sua sola misericordia.

Vers. 4. 5. *Ma in te è clemenza, ec.* Ma è proprio di te l' usare benignità verso de' peccatori: e le promesse fatte da te nella tua legge, sostengono la speranza, che io ho in te. Tu hai promesso di accogliere il peccator penitente, che a te ritorni; in quell' ora, in quel punto, ch' egli dolente de' falli suoi a te si rivolga, tu dicesti di riceverlo con benignità, e compassione: queste promesse son la mia vita, e la mia salute, in queste si affida, e si consola l'anima mia, ch' è già come salva per la speranza, che io ho in te.

Vers. 6. 7. *Dalla vigilia del mattino, ec. Dalla punta del dì fino alla notte.* E' una maniera di parlare; che vuol dire *tutto il dì*, cioè sempre in ogni tempo speri nel Signore Israele, perchè in ogni tempo nel Signore è misericordia, ed egli non solo è Salvatore degli uomini, ma con generosa, e liberale misericordia li salva: perocchè non solo li libera da grandissimi mali, ma d' infiniti beni gli arricchisce pe Gesù Cristo, *in cui abbiamo la redenzione mediante il sangue di lui.* Ephes. 1. 7., ed egli è *Salvatore di tutti gli uomini, ma particolarmente de' fedeli*; viene a dire, di quel popolo, che crede in lui, cioè dello spirituale Israele, il quale i frutti gode della copiosa sua Redenzione.

SALMO CXXX.

Insegna col suo esempio la umiltà.

Cantico de' gradi di Davidde.

1. Signore, non si è insuperbito il mio cuore: ed alti non portai gli occhi miei.

2. Nè aspirai a cose grandi, nè a cose maravigliose sopra la mia capacità.

3. Se io (dando luogo al fasto nell' anima mia) non ebbi bassi sentimenti,

Canticum graduum David.

1. *Domine non est exaltatum cor meum: neque elati sunt oculi mei.*

2. *Neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me.*

3. *Si non humiliter sentiebam: sed exaltavi animam meam:*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Signore, non si è insuperbito il mio cuore: ec.* In questa prima parte del versetto si parla della superbia interiore; nella seconda parte della esteriore consistente nelle maniere alte, e sprezzanti, e siccome negli occhi particolarmente si fa conoscere quest' altura, così dice, ch' ei non portò gli occhi alti, e fastosi. Vedi *Psal.* 17. 28. *Pov.* 6. 16. *Eccles.* 23. 5.

Verf. 2. *Nè aspirai a cose grandi, ec.* Nè tentai di alzarmi a cose grandi, e maggiori di me, come se volessi essere più grande, o sapiente di quello, che bisognava, nè mi credetti capace di cose maravigliose, nè mi gloriai falsamente di aver fatte cose tali; nè finalmente mi è paruto di essere qualche cosa, mentre io son niente. *Gal.* 6.

Verf. 3. 4. *Se io (dando luogo al fasto nell' anima mia) non ebbi ec.* Ho cambiato l' ordine delle parole nel versetto 3. affin di rendere più chiaro il sentimento; se io divenuto superbo mi allontanai da quei sentimenti di umiltà, che tanto a Dio piacciono, e se io nella semplicità, nella modestia, nella dipendenza non mi diportai come un fanciullo divezzato di fresco si diporta verso della sua madre, se tale non è stata la mia condotta, sia renduta da Dio mercede condegna alla mia superbia, da

4. Quali son quei d' un fanciullo divezzato di fresco verso sua madre; così sia data a me la mercede.

5. Nel Signore speri Israele da questo punto, e pe' secoli.

4. *Sicut ablactatus est super matre sua, ita retributio in anima mea.*

5. *Speret Israel in Domino, ex hoc nunc, & usque in seculum.*

lui, che resiste a' superbi, ed agli umili dà la grazia. L' esempio di un tenero bambino è attissimo a spiegare la vera cordiale umiltà, onde Gesù Cristo medesimo disse: *Se non diventerete come piccoli fanciulli, non entrerete nel regno de' cieli.* Matth. 18. 3. E dà forza alla comparazione la circostanza dell'essere questo bambino divezzato di fresco, perchè vuol significare, che quantunque egli non sia più nudrito alle mammelle della genitrice, non ha però minor rispetto, e riverenza, e dipendenza da lei: e nel rispetto del fanciullo verso la madre si accenna la venerazione, che dee avere l' uomo fedele verso la Chiesa, di cui è figliuolo.

Vers. 5. *Nel Signore speri Israele ec.* Non nelle proprie forze, non nella propria virtù, ma in Dio solo confidi, e si glorj il popolo fedele.

SALMO CXXXI.

Chiede a Dio, che ricordandosi di Davidde abbia per sua abitazione il monte di Sion, e mandi il Cristo promesso.

Cantico de' gradi.

1. Ricordati, o Signore, di Davidde, e di tutta la sua mansuetudine,

2. E del come ei giurò al

Canticum graduum.

1. *Memento Domine David, & omnis mansuetudinis ejus:*

2. *Sicut juravit Domino,*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Ricordati, o Signore, di Davidde, ec.* Parla il popolo, o piuttosto lo stesso Salomone; perocchè sembra assai probabile, che da lui fosse composto questo salmo, mentre veggiamo, che i versetti 8. 9. sono nella orazione

Signore, e del come fece voto al Dio di Giacobbe,

3. (Dicendo): Se io entrerò al coperto nella mia casa, se io salirò al mio letto per riposare.

4. Se darò sonno a' miei occhi, e quiete alle mie pupille,

5. E requie alle mie tempia fino a tanto che io trovi un luogo al Signore, un tabernacolo al Dio di Giacobbe.

6. Ecco che noi udimmo

votum vovit Deo Jacob:

3. * *Si introiero in tabernaculum domus meæ, si ascendero in lectum strati mei:*

* 2. Reg. 7. 2.

4. *Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem,*

5. *Et requiem temporibus meis: donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Jacob.*

6. *Ecce audivimus eam in*

---

fatta dallo stesso Re nell' atto della dedicazione del tempio 1. *Paralip.* 6. 41. 42. Ricordati, o Signore, di Davidde, e della sua grande mansuetudine. Questa virtù fu in Davidde in sommo grado, ed egli ne diede insigni dimostrazioni particolarmenre in tutto il tempo della crudele persecuzione fattagli da Saulle, nel qual tempo avendo più volte tutto il comodo di vendicarsi, se ne astenne. Ricordati, o Signore, di quell' uomo secondo il cuor tuo, e ricordati della promessa fatta con giuramento a te, o Signore, e del voto solenne, col quale dimostrò la ferma sua volontà di edificare un tempio a te Dio d' Israele. Nè Davidde si fermò alla sola promessa, ma affine di effettuarla, preparò quantità grandissima d' oro, d' argento, di legname prezioso per la fabbrica del medesimo tempio; ma Dio volea serbare la gloria di adempiere i suoi voti al figliuolo Salomone.

Vers. 3. (*Dicendo*): *Se io entrerò ec.* E' riferito il giuramento di Davidde colla solita formola, nella quale s' intende aggiunto: *Iddio mi faccia male, e peggio*, se io mancherò a quello, che prometto, se io metterò il piede nella mia casa. Parla della casa stessa, di cui diceva al Profeta Nathan: *osservi tu com' io abito in una casa di cedro, e l' arca di Dio è collocata sotto le pelli?* 2. Reg. 7. 2.

Vers. 5. *Fino a tanto, che io trovi un luogo ec.* Un sito conveniente per cominciare la fabbrica di un tempio, in cui si riponga l' arca del Signore, e nel quale abiti il Dio di Giacobbe.

Vers. 6. *Ecco, che noi udimmo come (sua sede) era in Ephrata: ec.* Ephrata in questo luogo secondo parecchi dotti

come (sua fede) era in Ephrata : la trovammo ne' campi selvosi.

Ephrata : invenimus eam in campis silvæ.

7. Entreremo nel suo tabernacolo : l' adoreremo nel luogo, dove i suoi piedi si posarono.

7. *Introibimus in tabernaculum ejus : adorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus.*

8. Su via, o Signore, vieni nella tua requie : tu, e

8. * *Surge Domine in requiem tuam, tu, & arca*

---

spositori è un tratto di paese, che comprendea Bethlehem, e Gerusalemme, ed i vicini luoghi. *I campi selvosi* sono il luogo, dov' era l' aja di Areuna Jebuseo. Dice adunque il Profeta : noi per rivelazione divina udimmo, che il luogo, dove dee abitare il Signore, egli è il paese di Ephrata, e più precisamente abbiam saputo, che il proprio sito del tempio egli è nell' aja di Areuna; ivi dee edificarsi la casa di Dio. Ma perchè in vece di *Ephrata* non nomina Gerusalemme? Rispondono, che in primo luogo ha voluto dimostrare come il tempio doveva essere nella tribù di Giuda; perocchè Bethlehem, o sia Ephrata era certamente della tribù di Giuda, e Gerusalemme per la massima parte era della tribù di Beniamin, onde volle significare, che il tempio sarebbe in quella parte di Gerusalemme, che apparteneva a Giuda, ed era verso la città di Bethlehem; in secondo luogo volle accennare, che il vero tempio di Dio (in cui piacque al Padre, che abitasse corporalmente la pienezza della divinità) il Cristo in Bethlehem sarebbe nato della tribù di Giuda, e della stirpe di David. Anzi Teodoreto, ed altri distinguono in questo versetto due templi, l' uno spirituale, e divino, che sorgerà in Ephrata, cioè in Bethlehem, ed è il Cristo; il secondo materiale sul monte di Sion. Vedi ancora *Hieron. Epitaph. Paullæ*.

Vers. 7. *Entreremo nel suo tabernacolo : ec.* Fabbricato che sia il tempio del Signore noi entreremo in questa casa di sua abitazione, e l' adoreremo nel luogo, dove si sono posati i piedi di lui, adoreremo lo sgabello de' piedi suoi, cioè l' arca, dov' egli sedea, rendeva oracoli, operava i prodigi, e sovveniva a' bisogni di quelli, che lo invocavano. Quest' arca però è figura della Chiesa, ed anche del corpo di Cristo.

Vers. 8. *Vieni nella tua requie tu, e l' arca ec.* Sono le parole di Salomone nell' invitare, e pregare il Signore ad

l'arca di tua santità.

9. I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia, ed esultino i tuoi santi.

10. Per amor di Davidde tuo servo non allontanare la presenza del tuo Cristo.

11. Il Signore ha fatta promessa giurata, e verace a Davidde, e non la renderà vana: la tua prole porrò io sul tuo trono.

sanctificationis tuæ.

* 2. Par. 6. 41.

9. *Sacerdotes tui induantur justitiam: & sancti tui exsultent.*

10. *Propter David servum tuum, non avertas faciem Christi tui.*

11. *Juravit Dominus David veritatem, & non frustrabitur eam: * de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.*

* 2. Reg. 7. 12.
Luc. 1. 55.
Act. 2. 30.

---

accettare per residenza sua, e dell'arca il nuovo tempio. Questo tempio lo chiama *requie di Dio*, cioè luogo fisso, stabile, permanente; perocchè sino allora il tabernacolo, dove stava l'arca, era mobile, e stette ora in un luogo, ora in un altro. *E l'arca di tua santità*: e l'arca, per mezzo di cui fai conoscere la tua santità, per mezzo di cui dai a noi la santità, ed operi la nostra santificazione. Ciò non si verifica letteralmente se non riguardo al vero tempio di Dio, ch'è la Chiesa, ed il Cristo.

Vers. 9. *I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia*. Affinchè santamente, e puramente servano al tuo altare. E di questa giustizia necessaria ne' suoi ministri sono simbolo le stesse vesti sacerdotali. *Ed esultino i tuoi santi*. Ed i tuoi fedeli dedicati, e consagrati al tuo culto con letizia celebrino le tue lodi.

Vers. 10. *Non allontanare la presenza del tuo Cristo*. Ovvero, come spiega il Grisostomo: non differire la venuta del Cristo per amor di Davidde, a cui tu già lo promettesti. E generalmente tutt'i Padri a Cristo Signore applicano queste parole.

Vers. 11. *La tua prole porrò io sul tuo trono*. Si parla certamente di quella prole, ovvero di quel seme di Davidde secondo la carne, del quale si dice, che *sussisterà in eterno*, Psal. 88. 35. Si ripete adunque in questo luogo la stessa promessa sino alla fine del salmo.

12. Se i tuoi figliuoli saran fedeli al mio testamento, ed a' precetti, che io ad essi insegnerò:

13. I loro figliuoli ancora in perpetuo sederanno sopra il tuo trono.

14. Perchè il Signore si ha eletta Sionne: se l'ha eletta per sua abitazione, (dicendo):

15. Questa è la mia requie pe' secoli: qui io abiterò, perchè me l'ho eletta.

16. La sua vedova benedirò largamente: satollerò di pane i suoi poveri.

17. I suoi sacerdoti rivestirò di santità, ed esulteranno

12. *Si custodierint filii tui testamentum meum, & testimonia mea hæc, quæ docebo eos:*

13. *Et filii eorum usque in seculum, sedebunt super sedem tuam.*

14. *Quoniam elegit Dominus Sion: elegit eam in habitationem sibi.*

15. *Hæc requies mea in seculum seculi: hic habitabo quoniam elegi eam.*

16. *Viduam ejus benedicens benedicam: pauperes ejus saturabo panibus.*

17. *Sacerdotes ejus induam salutari: & sancti ejus ex-*

Vers. 12. 13. *Se i tuoi figliuoli saran fedeli al mio testamento*. La promessa del Cristo, e del regno di lui eterno ella è assoluta, e senza condizione di sorta, come vedesi nel salmo 88. La condizione adunque, che qui si appone, riguarda il regno temporale de' posteri di Salomone. Questi posteri di Salomone venne un tempo, che perdettero il regno temporale, perchè non furon fedeli a Dio: ma siccome la promessa di un regno eterno per la prole di Davidde mancar non poteva, essendo promessa di Dio, ella ebbe suo effetto in Cristo figliuolo di Davidde, e Re non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti. Tutto questo appunto dovea servire a far sì, che gli Ebrei riconoscessero adempiuto per mezzo di Gesù Cristo quello, che Dio tante volte avea detto al loro Davidde.

Vers. 14. 15. *Il Signore si ha eletta Sionne: ec.* Abbiam veduto moltissime volte come Sionne fu una figura della Chiesa di Cristo, la qual Chiesa è il regno di lui, ed è il tempio di lui, in cui egli abiterà in eterno, avendola egli perciò eletta, e santificata.

Vers. 16. *La sua vedova ec.* Arricchirò, ricolmerò di doni spirituali, e di grazie celesti le persone più abbandonate, e neglette dal secolo, come sono le vedove, ed i poveri.

Vers. 17. *I suoi sacerdoti rivestirò ec.* Risponde alla preghiera del versetto 9.

grandemente i suoi santi.

18. Ivi farò, che a Davidde spunti regal possanza: ho preparata al mio Cristo una lampana.

19. I nimici di lui coprirò di confusione: ma in lui fiorirà la mia santità.

sultatione exsultabunt.

18. * *Illuc producam cornu David, paravi lucernam Christo meo.*

* Malach. 3. 1.
Luc. 1. 69.

19. *Inimicos ejus induam confusione: super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea.*

Verſ. 18. *Ivi farò, che a Davidde spunti ec.* In Sionne farò, che spunti qual germe la reale maestà di Cristo. I Rabbini stessi videro, che qui si parla del Messia, gloria della famiglia di Davidde, il cui regno da Sionne ebbe cominciamento. Dal Greco apparisce, che nella nostra Volgata è stato forse per errore de' copisti messo *illuc* in vece di *illic*. *Ho preparata al mio Cristo una lampana*. Allo stesso Davidde mio unto ho preparata una lampana, un figlio, ch' è il vero Cristo, il quale colla celeste sua luce illumina ogni uomo, che viene al mondo. Onde 2. *Paralip.* 21. 7. parlandosi dell' empio Joram si dice, che con tutte le iniquità di lui, *il Signore non volle sperdere la casa di Davidde a causa dell' alleanza fatta con lui, e perchè avea promesso di lasciare a lui, ed a' suoi figliuoli una lampana in ogni tempo*, viene a dire il Cristo splendore della casa di David conservata da Dio per amore dello stesso Messia, che di essa dovea nascere.

Verſ. 19. *Ma in lui fiorirà la mia santità*. Egli è il santo de' santi, ed è principio di santificazione, e di giustizia per tutt' i fedeli. Egli sarà coronato con diadema di santità, qual si conviene al Salvatore, e santificatore degli uomini.

SALMO CXXXII.

La concordia nella Chiesa è dolcissima, ed è benedetta da Dio.

Cantico de' gradi di Davidde.

1. OH quanto buona, e dolce cosa ella è, che i fratelli sieno insieme uniti!

2. Come quell' unguento sparso su la testa, il quale cola fin su la barba, su la barba di Aronne,

3. E cola fino all' estremità della sua veste: come la rugiada dell' Hermon, che cade sul monte di Sion.

Canticum graduum David.

1. *ECce quam bonum, & quam jucundum, habitare fratres in unum:*

2. *Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron:*

3. *Quod descendit in oram vestimenti ejus: sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion.*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *O quanto buona, e dolce cosa ec.* Vi sono delle cose utili, ma che rincrescono; ma la concordia, e la pace tra' fratelli, viene a dire tra quelli, che alla stessa famiglia appartengono per ragion della fede, questa concordia è utilissima insieme, ed è soavissima.

Verf. 2. 3. *Come quell' unguento sparso su la testa ec.* Questa concordia è soave come quell' unguento prezioso, onde fu unto il sommo Sacerdote Aronne, il qual unguento versato in copia sul capo di Aronne, asperse anche la barba di questo pontefice, e passò fino ad ungere le sagre vesti di lui fino all' estremità. Di questo unguento formato di varie specie di aromi di grandissimo pregio, che fu usato da Mosè nella consagrazione di Aronne, vedi *Exod.* 30. *Levit.* 8. Quelle parole *ad oram vestimenti ejus* potrebbero significare *fino all' imboccatura della veste*, fino *all' apertura della veste*, quella, per cui si passa il capo nella medesima veste. Ma può anche volersi significare, che la unzione del primo pontefice fu tanto copiosa, che si estese dal capo fino a' piedi, onde meglio rappresentare la consagrazione del nostro divino Pontefice Gesù Cristo, il quale fu unto di Spirito

4. Perchè quivi il Signore ha data benedizione, e vita fino in sempiterno.

4. *Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem, & vitam usque in seculum.*

santo senza misura: e sembrami a questo intorno adattata quella repetizione, *sulla barba*, *sulla barba di Aronne*, la quale sembra indicare come per questo Pontefice si fece assai più, che per gli altri suoi successori. *Come la rugiada dell' Hermon ec.* Ha detto quanto soave cosa sia la concordia, dice adesso quanto sia utile. Ella è come la rugiada, la quale negli estivi giorni cade a rinfrescar l'erbe, e le piante sul monte Hermon, e sul monte Sion. Così ho creduto, che vada inteso questo luogo supponendo la omissione della particella congiuntiva, omissione frequentissima nell' Ebreo; posta la qual particella si leggerà: *sicut ros Hermon, & qui descendit in montem Sion: come la rugiada dell' Hermon, e quella, che cade sul monte Sion.* Del rimanente l'Hermon è lontano dal Sion più di cento miglia.

Vers. 4. *Quivi il Signore ha data benedizione, ec.* In quel luogo, dove sta la concordia, l'unità, e la pace, ivi il Signore piove le sue benedizioni, ed ivi concede a' fedeli quella vita, che non ha fine. Ed ecco più espressamente dimostrata l'utilità somma dell' unione de' fratelli nella Chiesa di Cristo.

SALMO CXXXIII.

Esortazione a' ministri del Signore, affinchè cantino le sue laudi.

Cantico de' gradi.

1. SU via benedite adesso il Signore, tutti voi servi del Signore.

2. Voi, che fate vostro soggiorno

Canticum graduum.

1. ECce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini.

2. *Qui statis in domo Domini,*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Su via benedite adesso il Signore, tutti voi ec.* Parla principalmente a' sacerdoti, ed a' Leviti, che stavano

giorno nella casa del Signore, ne' cortili della casa del nostro Dio.

mini, in atriis domus Dei nostri.

3. La notte alzate le vostre mani verso il santuario, e benedite il Signore.

3. *In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum.*

4. Benedica te da Sionne il Signore, che fece il cielo, e la terra.

4. *Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit cælum, & terram.*

---

no *nella casa del Signore* esercitando le funzioni del loro ministero, tra le quali era quella di lodare il Signore, e rendergli grazie de' suoi benefizj. Ho detto *principalmente*; perocchè quelle parole, che seguono: *ne' cortili della casa del nostro Dio* possono intendersi de' laici, che stavano nell' atrio detto *del popolo*. Ma l' esortazione riguarda principalmente i ministri sagri, i quali hanno l' obbligazione di orare, e benedire Dio, e ringraziarlo a nome del popolo; e ciò apparisce chiaramente da quello, che segue.

Vers. 3. *La notte alzate le vostre mani ec.* La notte restavano a custodire il tempio i Leviti, e forse anche alcuni de' sacerdoti. A questi dice il Profeta, che nella quiete, e nel silenzio della notte mentre tutti gli altri uomini sono immersi nel sonno, non cessino di alzare le mani verso quella parte del santuario, dove sta l'arca, e di glorificare il Signore.

Vers. 4. *Benedica te da Sionne ec.* Parla agli stessi Leviti il Profeta, ed a ciascheduno di essi dice: poichè tu adempi la tua obbligazione di pregare per Israele, e d' implorare per esso la misericordia del Signore, e con tutto l' animo benedici, e lodi il Signore, benedica te dal suo santuario lo stesso Signore Creatore del cielo, e della terra. Questa sarà, o Levita, la tua ricompensa, la benedizione di Dio, per cui crescerai nella carità, ed in tutte le virtù proprie del tuo stato.

SALMO CXXXIV.

Esorta a lodare il Signore pe' molti, e grandi benefizj fatti ad Israele. Vanità degl' idoli.

Alleluja: lodate Dio.

1. Lodate il nome del Signore, lodate il Signore voi servi suoi,

2. Che fate il vostro soggiorno nella casa del Signore, ne' cortili della casa del nostro Dio.

3. Lodate il Signore, perchè è buono il Signore: cantate inni al nome di lui, perchè è soave.

4. Perchè il Signore elesse per se Giacobbe, per sua proprietà Israele.

Alleluja.

1. *Laudate nomen Domini, laudate servi Dominum.*

2. *Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.*

3. *Laudate Dominum, quia bonus Dominus: psallite nomini ejus, quoniam suave.*

4. *Quoniam Jacob elegit sibi Dominus, Israel in possessionem sibi.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Voi servi suoi, che fate il vostro soggiorno nella casa ec.* Come nel precedente salmo, così in questo l'esortazione è diretta principalmente a' sacerdoti, ed a' Leviti, e di poi al popolo dimorante nel suo atrio in tempo de' sagrifizj, e del pubblico culto, che a Dio si rendeva.

Vers. 3. *Perchè è soave.* Perchè soave è il nome del Signore. La soavità, e bontà in Dio non è qualità, ma natura.

Vers. 4. *Elesse per se Giacobbe ec.* La famiglia, la discendenza di Giacobbe si elesse Dio per farne un popolo consagrato al suo culto, e sopra la stessa famiglia volle avere un diritto di proprietà distinto da quello, ch' egli ha sopra tutt' i popoli, perchè fermando con essa una stretta alleanza, volle, che Israele fosse sua specialissima porzione, ed eredità, ed egli s' impegnò ad essere specialmente il suo Dio, a proteggerlo, a favorirlo, e beneficarlo senza misura.

5. Perchè io ho conosciuto come è grande il Signore; ed il nostro Dio sopra tutti gli dei.

6. Tutte le cose, che ha voluto, le ha fatte il Signore in cielo, ed in terra, in mare, ed in tutti gli abissi.

7. Ei, che fa venir le nuvole dall' estremità della terra: fece i lampi per segnale della pioggia.

8. Egli i venti trae fuora da' suoi tesori: egli percosse i primogeniti dell'Egitto dall' uomo fino al bestiame.

5. *Quia ego cognovi quod magnus est Dominus, & Deus noster præ omnibus diis.*

6. *Omnia quæcumque voluit, Dominus fecit in cælo, in terra, in mari, & in omnibus abyssis.*

7. * *Educens nubes ab extremo terræ: fulgura in pluviam fecit.*

* Jerem. 10. 13.

8. *Qui producit ventos de thesauris suis:* * *qui percussit primogenita Ægypti ab homine usque ad pecus.*

* Exod. 12. 29.

Vers. 5. *Sopra tutti gli dei.* Sopra tutti quegli esseri, a' quali si dà questo nome o per una certa similitudine come agli Angeli, o per un biasimevole vergognoso abuso, come a' falsi dei del Gentilesimo.

Vers. 6. *Ed in tutti gli abissi.* Nelle profonde cavità della terra, e ne' cupi fondi del mare.

Vers. 7. *Fa venir le nuvole dall' estremità della terra.* Vuol dire dal mare; perocchè gli Ebrei supponean la terra circondata per ogni lato dalle acque del mare, donde dice, che Dio trae, e fa alzarsi le nuvole. Vedi Job. 5. 7. 10., Jerem. 10. 13. *Fece i lampi per segnale della pioggia.* Mescolando così insieme i lampi colla pioggia, il fuoco coll'acqua, cose, che naturalmente star insieme non possono, dice il Grisostomo.

Vers. 8. *Egli i venti trae fuora da' suoi tesori.* I venti, che sono di tanto uso, e necessità per la terra, li trae Dio non si sa donde; perocchè ignota è fin ora la loro origine; li trae fuora da' suoi tesori, ne' quali li tiene ascosi per fargli uscire quando, e come a lui piace. Vedi *Jerem.* 51. 16.

Egli percosse i primogeniti dell' Egitto ec. Dopo alcune delle opere di Dio generali, viene a rammentare alcuni de' prodigj fatti da Dio a favor del suo popolo, ed in primo luogo parla della morte de' primogeniti di tutti gli uomini, e di tutt' i bestiami dell' Egitto, e questa sola delle dieci piaghe specifica, perchè fu quella, che fiaccò la superbia di Faraone, e lo costrinse a permettere agli Ebrei di partire.

9. E mandò segni, e prodigj in mezzo a te, o Egitto, contra Faraone, e contra tutt' i suoi servi.

10. Egli, che abbattè molte genti, ed uccise de' re robusti.

11. Sehon re degli Amorrei, ed Og re di Basan, e tutt' i regni di Chanaan.

12. E diede la loro terra in retaggio: in retaggio ad Israele suo popolo.

13. Signore, il tuo nome è in eterno: Signore, la memoria di te per tutte le generazioni.

14. Perchè il Signore farà giustizia al suo popolo, e si placherà co' suoi servi.

15. I simolacri delle nazioni sono oro, ed argento, opere delle mani degli uomini.

16. Hanno bocca, e non parleranno: hanno occhi, e non vedranno.

17. Hanno orecchi, e non udiranno: imperocchè non vi è spirito nella loro bocca.

9. *Et misit signa, & prodigia in medio tui Ægypte: in Pharaonem, & in omnes servos ejus.*

10. * *Qui percussit gentes multas: & occidit reges fortes.* * Jos. 12. 1. 7.

11. * *Sehon regem Amorrhæorum, & Og regem Basan, & omnia regna Chanaan.*

* Num. 21. 24. 35.

12. *Et dedit terram eorum hereditatem, hereditatem Israel populo suo.*

13. *Domine nomen tuum in æternum: Domine memoriale tuum in generationem, & generationem.*

14. *Quia judicabit Dominus populum suum: & in servis suis deprecabitur.*

15. * *Simulacra gentium argentum, & aurum, opera manuum hominum.*

* Supr. 113. 4.

16. * *Os habent, & non loquentur: oculos habent, & non videbunt.*

* Sap. 15. 15.

17. *Aures habent, & non audient: neque enim est spiritus in ore ipsorum.*

Vers. 10. *Abbattè molte genti, ed uccise ec.* Abbattè tutt' i popoli di Chanaan, ed i molti re, che vi avean dominio.

Vers. 14. *Si placherà co' suoi servi.* Se questi peccheranno contra di lui, e lo provocheranno a sdegno, egli alla lor penitenza si placherà, ed userà con essi misericordia. Vedi *Deuter.* 32. 36.

Vers. 17. *Non vi è spirito nella loro bocca.* Non hanno vita, nè respiro, nè anima, nè sentimento.

18. Sien simili ad essi coloro, che li fanno, e tutti quei, che in essi confidano.

18. *Similes illis fiant, qui faciunt ea: & omnes, qui confidunt in eis.*

19. Casa d' Israele, benedici il Signore: benedici il Signore, casa d' Aronne.

19. *Domus Israel benedicite Domino: domus Aaron benedicite Domino.*

20. Casa di Levi, benedici il Signore: voi, che temete il Signore, benedite il Signore.

20. *Domus Levi benedicite Domino: qui timetis Dominum, benedicite Domino.*

21. Di Sionne si benedica il Signore, che abita in Gerusalemme.

21. *Benedictus Dominus ex Sion, qui habitat in Jerusalem.*

Vers. 20. *Voi, che temete il Signore.* Voi pure di qualunque nazione, di qualunque popolo convertiti al vero Dio benedite, e glorificate il Signore.

Vers. 21. *Di Sionne si benedica il Signore, ec.* Dal monte di Sion, dov' è il suo tabernacolo si lodi, si glorifichi il Signore, il quale cogli specialissimi effetti della sua grazia risiede in Gerusalemme, ed ivi più, che in verun altro luogo fa conoscere, e sperimentare la sua misericordia.

SALMO CXXXV.

Esortazione a lodar Dio per ragion della sua Provvidenza, e pe' grandissimi benefizj fatti da lui al suo popolo.

Alleluja: lodate Dio.

Alleluja.

1. Date lode al Signore, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è in eterno.

1. *Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in æternum misericordia ejus.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Perchè egli è buono, perchè ec.* Perchè egli è fonte di bontà, di misericordia, e questa misericordia non ha termine, ma è eterna, e tutte le cose, ch' egli creò, le fece, non perchè di esse avesse egli bisogno, ma affinchè

2. Date lode al Dio degli dei, perchè la misericordia di lui è in eterno.

3. Date lode al Signore de' signori, perchè la misericordia di lui è in eterno.

4. Il quale solo fa grandi maraviglie, perchè la misericordia di lui è in eterno.

5. Il quale con sapienza creò i cieli, perchè la misericordia di lui è in eterno.

6. Il quale posò la terra sopra le acque, perchè la misericordia di lui è in eterno.

7. Il quale fece i grandi luminari, perchè la misericordia di lui è in eterno.

2. *Confitemini Deo deorum: quoniam in æternum misericordia ejus.*

3. *Confitemini Domino dominorum: quoniam in æternum misericordia ejus.*

4. *Qui facit mirabilia magna solus: quoniam in æternum misericordia ejus.*

5. * *Qui fecit cælos in intellectu: quoniam in æternum misericordia ejus.*

* Gen. 1. 1.

6. *Qui firmavit terram super aquas: quoniam in æternum misericordia ejus.*

7. *Qui fecit luminaria magna: quoniam in æternum misericordia ejus.*

---

vi fossero delle creature, sopra le quali si diffondesse la sua bontà, e misericordia. Questo intercalare: *perchè la misericordia di lui ec.*, ch'è ripetuto nella seconda parte d'ogni versetto fino alla fine del salmo credesi, che si cantasse dal popolo.

Vers. 2. *Al Dio degli dei.* Al Dio degli Angeli, ed anche de' demonj, i quali a lui sono soggetti, benchè contra lor voglia.

Vers. 4. *Il quale solo fa grandi maraviglie, ec.* Il solo autore adunque de' miracoli egli è Dio, perchè egli solo è Onnipotente, e non legato, nè circoscritto dalle leggi della natura. Questi miracoli li fa Dio sovente per l'intercessione de' santi, od anche per mano di essi, che in tal caso sono gli strumenti di sua Onnipotenza.

Vers. 5. *Con sapienza creò i cieli, ec.* Egli con ammirabile magistero, e con sommo artificio creò i cieli, ne' quali spicca la infinita sapienza, e possanza di lui.

Vers. 6. *Posò la terra ec.* Ovvero, *stabilì la terra sopra le acque.*

Vers. 7. 8. 9. *Fece i grandi luminari, ec.* Si parla del sole, e della luna, i quali considerati relativamente alla terra, ed agli effetti, che ad essa ne derivano, sono detti *i grandi luminari.* In questi tre versetti sono ripetute, ed il-

8. Il sole per presedere al giorno, perchè la misericordia di lui è in eterno.

9. La luna, e le stelle per presedere alla notte, perchè la misericordia di lui è in eterno.

10. Il quale percosse l'Egitto co' suoi primogeniti, perchè la misericordia di lui è in eterno:

11. Il quale trasse Israele di mezzo all'Egitto, perchè la misericordia di lui è in eterno.

12. Con mano possente, e con braccio alzato, perchè la misericordia di lui è in eterno.

13. Il quale divise in parti il mar rosso, perchè la misericordia di lui è in eterno.

8. *Solem in potestatem diei: quoniam in æternum misericordia ejus.*

9. *Lunam, & stellas in potestatem noctis: quoniam in æternum misericordia ejus.*

10. * *Qui percussit Ægyptum cum primogenitis eorum: quoniam in æternum misericordia ejus:*

* Exod. 12. 29.

11. * *Qui eduxit Israel de medio eorum: quoniam in æternum misericordia ejus.*

* Exod. 13. 17.

12. *In manu potenti, & brachio excelso: quoniam in æternum misericordia ejus.*

13. *Qui divisit mare rubrum in divisiones: quoniam in æternum misericordia ejus.*

---

lustrate le parole di Mosè: *Fece Dio due luminari grandi; il luminar maggiore, che presedesse al giorno: ed il luminar minore, che presedesse alla notte, e le stelle, e le collocò nel firmamento del cielo, affinchè rischiarasser la terra,* Gen. 1. 16. 17.

Vers. 12. *Con mano possente, e con braccio alzato.* A forza di flagelli, e di prodigj, e con braccio alzato a percuotere la durezza, e superbia degli Egiziani: perchè straziavano il popolo suo, verso di cui mostrò la sua misericordia.

Vers. 13. *Divise in parti il mar rosso.* Lo divise in due parti facendo fermare le acque dall'una, e dall'altra parte, affinchè passassero pel mezzo gl'Israeliti. Questo e non più sembra, che dicasi in questo luogo, benchè gli Ebrei ne abbian voluto inferire, che si fosse diviso il mare in dodici parti, affinchè ogni tribù nello stesso tempo potesse passarlo. Sentimento, ch'è stato seguito da alcuni antichi Interpreti, ma rigettato generalmente dagli altri.

14. E pel mezzo di eſſo conduſſe Iſraele, perchè la miſericordia di lui è in eterno.

15. E precipitò Faraone, e l'eſercito di lui nel mar roſſo: perchè la miſericordia di lui è in eterno.

16. Il quale fece paſſare il ſuo popolo pel deſerto, perchè la miſericordia di lui è in eterno.

17. Il quale percoſſe de' re grandi, perchè la miſericordia di lui è in eterno.

18. Ed uccise de' re forti, perchè la miſericordia di lui è in eterno.

19. Sehon re degli Amorrei, perchè la miſericordia di lui è in eterno.

20. Ed Og re di Baſan, perchè la miſericordia di lui è in eterno.

21. E diede la loro terra in retaggio, perchè la miſericordia di lui è in eterno.

22. In retaggio ad Iſraele ſuo popolo, perchè la miſericordia di lui è in eterno.

14. *Et eduxit Iſrael per medium ejus: quoniam in æternum miſericordia ejus.*

15. * *Et excuſſit Pharaonem, & virtutem ejus in mari rubro: quoniam in æternum miſericordia ejus.*

* Exod. 14. 28.

16. *Qui traduxit populum ſuum per deſertum: quoniam in æternum miſericordia ejus.*

17. *Qui percuſſit reges magnos: quoniam in æternum miſericordia ejus.*

18. * *Et occidit reges fortes: quoniam in æternum miſericordia ejus.*

* Num. 21. 24.

19. *Sehon regem Amorrhæorum: quoniam in æternum miſericordia ejus.*

20. * *Et Og regem Baſan: quoniam in æternum miſericordia ejus.*

* Num. 21. 33.

21. * *Et dedit terram eorum hereditatem: quoniam in æternum miſericordia ejus.*

* Joſ. 13. 7.

22. *Hereditatem Iſrael ſervo ſuo: quoniam in æternum miſericordia ejus.*

Verſ. 16. *Fece paſſare il ſuo popolo pel deſerto*. Per una ſolitudine ſpaventevole priva d'ogni coſa neceſſaria al ſoſtentamento della vita. Con tutto ciò in queſto luogo una innumerabile moltitudine di gente viſſe per tanti anni, e nulla ad eſſa mancò.

Verſ. 17. *De' re grandi*. Grandi di potenza, di forza, di animo, e di ſtatura di corpo. Vedi *Deuter.* 3. 11.

Verſ. 21. 22. *E diede la loro terra in retaggio .... ad Iſraele, ec.* Il paeſe di que' due re fu dato alle due tribù

23. Perchè nella nostra umiliazione si è ricordato di noi: perchè la misericordia di lui è in eterno.

24. E ci ha riscattati da' nostri nimici, perchè la misericordia di lui è in eterno.

25. Il quale dà il nudrimento ad ogni animante, perchè la misericordia di lui è in eterno.

26. Date lode al Dio del cielo, perchè la misericordia di lui è in eterno.

27. Date lode al Signore de' signori, perchè la misericordia di lui è in eterno.

23. *Quia in humilitate nostra memor fuit nostri: quoniam in æternum misericordia ejus.*

24. *Et redemit nos ab inimicis nostris: quoniam in æternum misericordia ejus.*

25. *Qui dat escam omni carni: quoniam in æternum misericordia ejus.*

26. *Confitemini Deo cæli: quoniam in æternum misericordia ejus.*

27. *Confitemini Domino dominorum: quoniam in æternum misericordia ejus.*

---

di Ruben, e di Gad, ed alla metà della tribù di Manasse. La terra poi di Chanaan fu data alle altre tribù.

Vers. 25. *Dà il nudrimento ad ogni animante.* Accenna di nuovo la generale Provvidenza di Dio, il quale nutrisce, e conserva tutte le cose.

Vers. 26. *Al Dio del cielo.* A Dio, che creò i cieli, e ne' cieli ha sua abitazione. Qualche antico Interprete lesse la voce *cæli* in vocativo, onde il senso sarebbe: *cieli a Dio date laude.*

SALMO CXXXVI.

Il popolo esule a Babilonia desidera il suo ritorno. Si predice la punizione degl' Idumei, e de' Babilonesi.

Salmo di David, a Geremia.

1. SUlle rive de' fiumi di Babilonia ivi sedemmo e piangemmo in ricordandoci di te, o Sionne:

2. A' salci appendemmo in mezzo a lei i nostri strumenti.

Psalmus David Jeremiae.

1. *SUper flumina Babylonis, illic sedimus, & flevimus, cum recordaremur Sion:*

2. *In salicibus in medio ejus, suspendimus organa nostra.*

ANNOTAZIONI.

A Geremia. Ovvero *per Geremia.* Salmo inspirato a Davidde riguardante le cose, che poi avvennero a' tempi di Geremia. Vuolsi adunque significare, che Davidde previde, ed annunziò in questo salmo la futura cattività del popolo in Babilonia, cattività predetta da Geremia quando ella era imminente, e di cui egli fu testimone.

Vers. 1. *Sulle rive de' fiumi di Babilonia.* L'Eufrate, che passava pel mezzo della città di Babilonia, si dividea nelle sue vicinanze in più rami: e questi forse sono i fiumi di Babilonia. Che se pel nome di Babilonia s'intenda tutta la provincia di tal nome, i suoi fiumi sono l' Eufrate, il Tigri, l' Euleo ec. Alle rive adunque de' fiumi si adunavano gli esuli Israeliti, ed ivi sedendo, e meditando sopra la infelice sorte della loro patria, sfogavano il loro dolore col piangere.

Vers. 2. *A' salci appendemmo in mezzo a lei.* Viene a dire: in mezzo al paese di Babilonia sul margine de' fiumi appendevamo i nostri musicali strumenti, al suono de' quali eravam tanto avvezzi; perocchè ogni sorta di consolazione rigettavamo attediati non sol dell'esilio, ma ancor della vita. I Leviti in particolare erano molto versati nel canto, e nel suono, e nella musica. Vedi 1. *Paralip.* 15.

3. Perchè ivi domandarono a noi quelli, che ci aveano menati schiavi, le parole de' nostri cantici:

3. *Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos, verba cantionum:*

4. E coloro, che ci aveano rapiti, dissero: cantate a noi un inno di quei, che si cantano in Sionne:

4. *Et qui abduxerunt nos: Hymnum cantate nobis de canticis Sion:*

5. E come mai canteremo un cantico del Signore in una terra straniera?

5. *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?*

6. Se io mi dimenticherò di te, o Gerusalemme, sia messa in obblio la mia destra.

6. *Si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextera mea.*

7. Si attacchi la mia lingua alle mie fauci, se io non avrò memoria di te:

7. *Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui:*

8. Se io non metterò Gerusalemme al di sopra di qualunque mia allegrezza.

8. *Si non proposuero Jerusalem, in principio lætitiæ meæ.*

Vers. 3. 4. *Domandarono a noi . . . le parole de' nostri cantici*. Parte per curiosità, parte per ironia i nostri vincitori ci stimolavano a far loro sentire le parole delle sagre nostre canzoni, che si cantano con tanto giubilo in Sionne.

Vers. 5. *E come mai canteremo un cantico ec.* Noi esuli, noi cattivi, noi infelici in un paese straniero avrem noi cuore di cantare un cantico del Signore? Forse ancor non voleano gli Ebrei esporre le parole, ed i sensi altissimi delle divine canzoni agli scherni di gente infedele, aliena dal culto del vero Dio.

Vers. 6. *Sia messa in obblio la mia destra*. Si scordi Dio di ajutare la mia destra per qualunque azione, che io voglia fare, se mai mi scorderò di te, o Gerusalemme, se mai cesserò di piangere la tua desolazione, se mai mi rallegrerò co' lieti canti, mentre tu sei nel lutto, e nella tristezza.

Vers. 8. *Se io non metterò Gerusalemme al di sopra ec.* Se la memoria di Gerusalemme, e la sua ristaurazione non sarà a me più cara di qualunque contentezza, che altronde venir mi possa. Se ella non sarà il mio primo gaudio, la mia prima consolazione, la somma de' miei desiderj. C' insegna questo popolo con tali sentimenti l' amore tenero, che ogni Cristiano dee avere per la Chiesa sua madre, e come

9. Ricordati, o Signore, de' figliuoli di Edom, i quali nel giorno di Gerusalemme

10. Diceano: Distruggete, distruggete fino a' suoi fondamenti.

11. Figliuola infelice di Babilonia: beato colui, che farà a te quello, che tu hai fatto a noi.

12. Beato colui, che prenderà, ed infrangerà su le pietre i tuoi figliuolini.

9. *Memor esto Domine filiorum Edom, in die Jerusalem,*

10. *Qui dicunt: Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.*

11. *Filia Babylonis misera: beatus, qui retribuet tibi retributionem tuam, quam retribuisti nobis.*

12. *Beatus, qui tenebit, & allidet parvulos tuos ad petram.*

---

i mali, ed i beni di essa debba sentire con pienezza di cuore, e di affetto, e con essa affliggersi, e pregare nelle calamità, e con lei rallegrarsi, e render grazie nelle consolazioni, che Dio le manda.

Vers. 9. 10. *Ricordati, o Signore, de' figliuoli di Edom, ec.* Gl' Idumei fratelli degl' Israeliti (*Deuter.* 2. 4.) si erano uniti all' esercito di Nabuchodonosor, ed instigavano i Caldei a rovinare, a distruggere, a ridurre in una massa di pietre la infelice Gerusalemme. Vedi Abdia vers. 11. 12., ec., Jerem. 12. 6., 25. 14. ec., Ezech. 25. 12. *Il giorno di Gerusalemme* egli è il giorno del gastigo di Dio sopra la stessa città. Vedi *Psal.* 36. 14., *Jerem.* 17. 16. Predice adunque il Profeta, che Dio si ricorderà della crudeltà degl' Idumei, e la punirà. Furono effettivamente puniti da Dio per mano dello stesso Nabuchodonosor cinque anni dopo la ruina di Gerusalemme. Vedi Giuseppe 10. 11.

Vers. 11. *Figliuola infelice di Babilonia: beato colui, ec.* Predice del pari il gastigo terribile, col quale sarà punita da Dio Babilonia, ch' era stata così crudele verso il popolo Ebreo. Sarà prosperato, sarà fortunato colui, che farà a te quello, che hai tu fatto a noi, e non risparmierà in te neppur la tenera età, ed infrangerà sulle pietre i piccoli tuoi bambini. Cosa predetta anche da Isaia 13. 16. Babilonia fu grandemente umiliata da Ciro, e non ebbe di poi se non sciagure, e disastri fino all' ultima sua distruzione.

SALMO CXXXVII.

Loda, e benedice Dio, che l' ha esaudito, ed invita tutt' i regi ad adorarlo.

Dello stesso Davidde.

1. DArò lode a te con tutto il cuor mio, o Signore: perchè hai ascoltate le voci della mia bocca.

2. Al cospetto degli Angeli canterò inni a te: adorerò nel tuo tempio santo, e darò lode al tuo nome,

3. A motivo della tua misericordia, e della tua verità, perchè sopra qualunque cosa hai esaltato il tuo santo nome.

Ipsi David.

1. *COnfitebor tibi Domine in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei.*

2. *In conspectu Angelorum psallàm tibi: adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo,*

3. *Super misericordia tua, & veritate tua: quoniam magnificasti super omne, nomen sanctum tuum.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Al cospetto degli Angeli canterò inni a te.* Egli Ebrei, ed i Cristiani hanno sempre creduto, che gli Angeli si trovino nelle adunanze religiose del popolo, ed a Dio presentino le orazioni de' fedeli. Vedi *Apocal.* 5. 8., 8. 3. 4. Origene *Homil.* 10. *in Num.*, *Tertull. de Pudic.* 14. *Basil. in Isai.* 1. *ec.* Ed è come se dicesse: dinanzi agli Angeli, ed insieme con essi canterò le tue lodi. Si ponga mente a ciò, quando si salmeggia. *Te adorerò nel tempio tuo santo*, ovvero: *te adorerò rivoltomi verso il tuo tempio santo*. Tale era l' uso degli Ebrei (quando non poteano trovarsi al tempio) di orare volta la faccia verso di esso.

Vers. 3. *A motivo della tua misericordia, e della tua verità, ec.* Per la misericordia, con cui gratuitamente ci usi clemenza, e per la fedeltà, colla quale dai effetto alle tue promesse: *onde sopra qualunque cosa hai esaltato il tuo nome*: viene a dire facesti glorioso il tuo nome, la tua Maestà sopra tutto quello, che può esservi di glorioso, e

4. In qualunque giorno io t' invochi, esaudiscimi: moltiplicherai nell' anima mia la fortezza.

5. A te dian lode, o Signore, tutt' i re della terra, perchè hanno udite tutte le parole della tua bocca:

6. E cantino le vie del Signore, perchè grande è la gloria del Signore.

7. Perchè il Signore è eccelso, e sopra le cose basse getta i suoi sguardi, e le alte mira da lungi.

8. Se io camminerò nel mezzo della tribolazione, tu mi darai vita; e contra l'ira de' miei nimici stendesti la mano tua, e la tua destra mi salvò.

9. Il Signore farà mie vendette; Signore, la misericor-

4. *In quacunque die invocavero te, exaudi me: multiplicabis in anima mea virtutem.*

5. *Confiteantur tibi Domine omnes reges terræ: quia audierunt omnia verba oris tui:*

6. *Et cantent in viis Domini: quoniam magna est gloria Domini.*

7. *Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit: & alta a longe cognoscit.*

8. *Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me: & super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, & salvum me fecit dextera tua.*

9. *Dominus retribuet pro me: Domine misericordia tua*

---

di grande: ovvero secondo la sposizione del Grisostomo: in tutte le opere tue facesti glorioso il tuo nome, perchè tutte le opere tue sono misericordia, e verità.

Vers. 5. 6. *A te dian lode . . . tutt' i re della terra, perchè ec.* Parla della conversione de' re della terra alla fede del Salvatore, i quali udita la parola annunziata ad essi per mezzo degli Apostoli, e de' predicatori del Vangelo, adoreranno insieme co' loro popoli, e benediranno l' autore di lor salute, e celebreranno gli ammirabili consigli di Dio, e la sua sapienza, e potenza, e bontà, che risplendono con tanta gloria nell' opera della redenzione.

Vers. 7. *Sopra le cose basse getta i suoi sguardi, ec.* Altissimo com'egli è, e più sublime de' cieli, mira con occhio di carità, e di predilezione, e di favore gli umili, ed in lor si compiace: i superbi poi sol da lungi gli osserva, nè ad essi si avvicina, nè vuol con essi dimestichezza, nè li favorisce. Vedi *Psal.* 112. 4. 5.

Vers. 9. *Il Signore farà mie vendette.* Prenderà le mie parti, reprimerà i miei nimici, e li punirà. *Non disprez-*

dia tua è per sempre: non disprezzare le opere della tua mano.

in seculum: opera manuum tuarum ne despicias.

zare le opere della tua mano. Non abbandonare, Dio mio, me, che una sono delle opere di tua mano: non lasciare imperfetta l'opera tua, compiscila con quella tua misericordia, che mai vien meno.

SALMO CXXXVIII.

Provvidenza di Dio ammirabile particolarmente verso i giusti. Gli empj periranno.

Per la fine: Salmo di David.

In finem, Psalmus David.

1. SIgnore, tu hai fatto saggio di me, e mi hai conosciuto: tu hai conosciuto il mio stare, ed il mio andare.

2. Tu da lungi vedesti i

1. *DOmine probasti me, & cognovisti me: tu cognovisti sessionem meam, & resurrectionem meam.*

2. *Intellexisti cogitationes*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Hai fatto saggio di me, è mi hai conosciuto.* Hai fatto saggio di me, mi hai provato, non perchè tu avessi bisogno di ciò per conoscermi; perocchè io era a te cognitissimo; ma perchè io stesso mi conoscessi, e perchè gli altri ancora mi conoscessero. Vuolsi adunque osservare, che una stessa cosa significano le prime parole: *hai fatto saggio di me*, e le seconde: *e mi hai conosciuto*: onde possono esporsi in tal guisa: Signore tu mi hai conosciuto, come si conosce dagli uomini un uomo provato, e sperimentato per rilevarne i sentimenti, e gli affetti. *Hai conosciuto il mio stare, ed il mio andare:* tu sai, e vedi quel, che io so sedendo, quel, che io so camminando: tutta la vita mia, e le più minute circostanze della mia vita a te sono presenti. Ciò tu sai, e vedesti fino ab eterno.

Vers. 2. *Da lungi vedesti i miei pensieri: ec.* Da tutta l'eternità furono noti a te, ed a te presenti tutti ad uno ad uno i miei pensieri, ed affetti del cuore. *Osservasti il*

miei pensieri: osservasti il filo de' passi miei.

3. E le mie vie tutte tu prevedesti: anche quando parola non è su la mia lingua.

4. Ecco che tu, o Signore, le cose tutte hai conosciute, le ultime, e le antiche: tu mi formasti, e ponesti sopra di me la tua mano.

5. Mirabile si è renduta in me la tua sapienza: ella è molto elevata, e ad essa non potrò io aggiungere.

6. Dove

meas de longe: semitam meam; & funiculum meum investigasti.

3. *Et omnes vias meas prævidisti: quia non est sermo in lingua mea.*

4. *Ecce Domine tu cognovisti omnia, novissima, & antiqua: tu formasti me, & posuisti super me manum tuam.*

5. *Mirabilis facta est scientia tua ex me: confortata est, & non potero ad eam.*

6. *Quo*

---

filo de' passi miei. Conoscesti, e notasti il filo de' miei andamenti, e delle inclinazioni mie, che dirigevano i miei passi. La voce *funiculus*, come apparisce dal Greco, è quì posta a significare la fune di giunco, ch' era misura delle strade, e de' terreni, onde queste due parole *funiculum*, e *semitam* sono sinonimi. Vedi *Plin.* 22. 14.

Vers. 3. *E le mie vie tutte tu prevedesti*. Prevedesti ancora ab eterno tutte ad una ad una le opere mie. *Anche quando parola non è sulla mia lingua*. Tu non hai bisogno, che io parli, e che io dica quello, che voglio fare: tu lo sai senza che io apra bocca, senza che la mia lingua articoli una parola.

Vers. 4. *Le ultime, e le antiche*. Le future, e le passate. *E ponesti sopra di me la tua mano*. Dopo avermi con tanta bontà formato, tu ponesti la mano conservatrice sopra di me, e mi custodisti colla tua Provvidenza.

Vers. 5. *Mirabile si è renduta in me la tua sapienza: ec.* L' infinito tuo sapere si è mirabilmente dimostrato nella formazione mia: la considerazione della macchina umana fa quasi toccar con mano la infinita sapienza dell' artefice, che la formò. Veggasi Lattanzio *de Opif. Dei*, e Galeno *de usu partium*. Ma l' uomo dee ancor confessare, ch' ei non conosce, nè comprende tutto quello, ch' è da ammirarsi in ciascuna delle opere del Creatore: per questo dice il Profeta, che la sapienza di Dio è tanto alta, ch' egli ad essa non può aggiungere, nè intenderla neppur in piccola parte.

6. Dove andrò io lontan dal tuo spirito, e dove fuggirò io lontano dalla tua faccia?

6. *Quo ibo a spiritu tuo? & quo a facie tua fugiam?*

7. Se salirò al cielo, ivi sei tu; se scenderò nell'inferno, tu sei presente.

7. * *Si ascendero in cælum, tu illic es: si descendero in infernum, ades.*

* Amos 9. 2.

8. Se io prenderò le ali al mattino, ed andrò a stare nelle ultime parti del mare:

8. *Si sumsero pennas meas diluculo, & habitavero in extremis maris:*

9. Colà pure mi guiderà la tua mano, e sarò sotto il potere della tua destra.

9. *Etenim illuc manus tua deducet me: & tenebit me dextera tua.*

10. Ed io dissi: Forse mi occulteranno le tenebre: ma la notte è luce, che mi disvela ne' miei piaceri.

10. *Et dixi: Forsitan tenebræ conculcabunt me: & nox illuminatio mea in deliciis meis.*

Vers. 6. *Dove andrò io lontan dal tuo spirito, ec.* Il tuo spirito è per tutto, il tutto vivifica, il tutto riempie. Per lo *spirito* di Dio alcuni intendono lo stesso essere di Dio, ch'è spirito: altri intendono lo Spirito santo, la terza persona della santissima Trinità, la cui divinità è qui dimostrata, mentre di lui dicesi, ch'egli è immenso. Dio è essenzialmente, ed attualmente (come dicono i Teologi) in ogni luogo: e questo vuol significare il Profeta dicendo con molta enfasi: *dove andrò io* per nascondermi al tuo spirito, dove fuggirò per ischivare la tua presenza?

Vers. 8. *Se io prenderò le ali al mattino, ec.* Ovvero com'altri l'intendono: *se io prese le ali a Levante andrò ad abitare nell'estreme parti del mare, cioè dell'Occidente*; perocchè in questo significato di Occidente è presa la voce *mare* in altri luoghi, come abbiam veduto.

Vers. 9. *Colà pure mi guiderà la tua mano, ec.* Lungi, che ciò servir mi potesse per fuggire la tua presenza, io non potrei andare colà senza l'ajuto della tua mano: ed ivi pure mi avresti soggetto alla tua possanza.

Vers. 10. *Ma la notte è luce, che mi disvela ec.* Ma la notte stessa visibilissimo, e manifestissimo mi sarà a te, e se io tra le tenebre cercherò di soddisfare le mie passioni anche con offesa di te, negli stessi miei ignominiosi piaceri tu mi vedrai.

11. Perocchè le tenebre non sono oscure per te, e la notte sarà illuminata come il giorno: il bujo, e la luce son la stessa cosa per lui.

11. Quia tenebræ non obscurabuntur a te, & nox sicut dies illuminabitur: sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus.

12. Perocchè tu sei padrone de' miei affetti: prendesti cura di me fin dal seno di mia madre.

12. Quia tu possedisti renes meos: suscepisti me de utero matris meæ.

13. Darò lode a te, perchè sommamente grande ti sei dimostrato: le opere tue son mirabili, e troppo bene il conosce l' anima mia.

13. Confitebor tibi quia terribiliter magnificatus es: mirabilia opera tua, & anima mea cognoscit nimis.

14. Non sono ignote a te le mie ossa lavorate nel segreto, la mia sostanza lavorata nelle viscere della terra.

14. Non est occultatum os meum a te, quod fecisti in occulto: & substantia mea in inferioribus terræ.

Vers. 11. *Il bujo, e la luce son la stessa cosa per lui.* Dio conosce, e vede le opere nostre, ed il bene, ed il male, che facciamo, sia che da noi si faccia di giorno, sia che si faccia di notte. Gli occhi di Dio più lucenti del sole non han bisogno della luce del giorno, ed illuminano le più cupe tenebre.

Vers. 12. *Tu sei padrone de' miei affetti: ec.* Secondo il Grisostomo per la parte è qui inteso il tutto, onde vuol dire tu mi facesti cosa tua, cosa di tuo dominio, allorchè mi creasti, e fino nel sen di mia madre, fin dal punto del mio concepimento prendesti cura di me.

Vers. 13. *Sommamente grande ti sei dimostrato.* Nella formazione del mio corpo, nella struttura ammirabile di questa macchina, nella quale infiniti sono i prodigj, che fan conoscere all' anima mia quanto grandi, e stupende sieno le opere tue.

Vers. 14. *Le mie ossa lavorate nel segreto, ec.* Le interiori parti del corpo mio non sono ignote, nè occulte a te, che le lavorasti nel segreto del ventre materno, nè ti è ignoto qual sia la sostanza, onde io sono formato; perocchè questa sostanza fu lavorata da te nelle viscere di mia madre, dove io era nascosto, ed a tutti ignoto, come sono le cose ascose nelle viscere della terra.

15. Gli occhi tuoi mi videro quando io era informe; or tutti nel tuo libro saranno scritti: nuovi giorni si formeranno, e neppur uno ne mancherà.

16. Ma sono grandemente onorati da me, o Dio, gli amici tuoi: grandemente possente è divenuto il loro impero.

17. Se vorrò contarli saran più che l' arene del mare: mi alzai, e sono ancora con te.

15. *Imperfectum meum viderunt oculi tui, & in libro tuo omnes scribentur: dies formabuntur, & nemo in eis.*

16. *Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui, Deus: nimis confortatus est principatus eorum.*

17. *Dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur: exsurrexi, & adhuc sum tecum.*

Vers. 15. *Quando io era informe*. Come un embrione, una massa informe, nella quale non si distinguean le parti del corpo, nè l' uso di esse.

Or tutti nel tuo libro saranno scritti: nuovi giorni ec. Nella stessa guisa tutti gli uomini ad uno ad uno saran descritti nel libro di tua memoria: si moltiplicheranno i giorni, e per conseguenza il numero degli uomini, che nasceranno, e nissuno sarà, che non sia descritto in quel libro. Tutti li conoscerai, di tutti avrai cura. Ma particolare amorosissima cura avrai degli amici tuoi. Passa qui il Profeta alla seconda parte del salmo, come apparisce da quello, che segue.

Vers. 16. *Ma sono grandemente onorati da me, ec.* Sopra tutti gli altri uomini io venero, o Signore, i giusti, gli amici tuoi, i quali tanto sono onorati da te, ed a' quali tu hai dato un impero, una dignità oltremodo grande, ed illustre; perocchè gli hai messi a parte del regno del tuo diletto Figliuolo. Queste parole si applicano particolarmente agli Apostoli di Cristo.

Vers. 17. *Se vorrò contarli, saran più, che le arene del mare*. Così nell' Apocalisse 7. 9. *Vidi una turba grande, cui nissun uomo potea contare di tutte le genti, e tribù, e popoli, e linguaggi, che stavan dinanzi al trono vestiti di bianche stole con palme nelle lor mani*. Imperocchè se nelle Scritture si parla sovente del piccol numero de' giusti, questo piccol numero s' intende relativamente al numero molto maggiore de' cattivi. *Mi alzai, e sono ancora con*

18. Se tu, o Dio, porrai a morte i peccatori, ritiratevi da me, o uomini sanguinarj:

18. Si occideris Deus peccatores: viri sanguinum declinate a me:

19. Perchè voi dite drento di voi: inutilmente si faranno eglino padroni di tue cittadi.

19. Quia dicitis in cogitatione: accipient in vanitate civitates tuas.

20. E non ho io odiati, o Signore, quelli, che ti odiano? E mi struggeva a cagione de' tuoi nimici?

20. Nonne qui oderunt te, Domine, oderam: & super inimicos tuos tabescebam?

21. Con odio perfetto io gli odiava, e mi si son fatti nimici.

21. Perfecto odio oderam illos: & inimici facti sunt mihi.

---

te. Può essere il passato in vece del futuro: *Risorgerò, e sarò tuttora con te*, come legge il Caldeo: io non temo di morire, perchè la risurrezione aspetto, nella quale sarò con te nella società de' tuoi santi. Onde segue

Vers. 18. *Se tu, o Dio, porrai a morte i peccatori*. S' intende dell'estremo giorno, in cui i peccatori saran condannati all'eterna morte. Qui comincia la terza parte del salmo. *O uomini sanguinarj*. Parla degli omicidi piuttosto, che delle altre specie di peccatori, (le quali sotto di questa s' intendon comprese) perchè e l' omicidio è colpa gravissima, e per l' omicidio distruggesi la mirabil fabbrica del corpo umano, di cui parlò di sopra.

Vers. 19. *Inutilmente si faranno eglino padroni di tue cittadi*. Questo dicono in cuor loro a Dio gli uomini sanguinarj, gli empj. I tuoi amici, il tuo popolo inutilmente occuperà le città, che tu gli darai; perocchè noi ne li cacceremo, e gli uccideremo. Così dichiarano a Dio la guerra tenendosi forti abbastanza per opporsi alle disposizioni di Dio, ed alla sua Provvidenza.

Vers. 20. 21. *E non ho io odiati, o Signore, quelli, che ti odiano? ec.* Odiai i nimici, non i miei, ma i tuoi nimici, e mi struggeva in veggendo tutto quel, ch'essi faceano contra di te: gli odiai perfettamente non per passione, ma per zelo di giustizia, ed ebbi in orrore i loro vizj, non le loro persone; ma il mio zelo mi meritò l' odio di essi, e la persecuzione.

22. Provami, o Signore, ed il mio cuore disamina: interrogami, e riconosci i miei andamenti.

23. E vedi se per la via d' iniquità io cammini: e per la via dell' eternità mi conduci.

22. *Proba me Deus, & scito cor meum: interroga me, & cognosce semitas meas.*

23. *Et vide, si via iniquitatis in me est, & deduc me in via æterna.*

Vers. 22. 23. *Provami, o Signore, ed il mio cuore disamina: ec.* Ma io potrei ingannare me stesso, e chi dee giudicarmi sei tu: tu adunque disamina il mio cuore, che a te solo è aperto, e palese; e vedi se mai in qualche modo io avessi seguita la via dell' iniquità, e rimettimi nella via diritta, nella via reale, nella via de' tuoi comandamenti, che conduce alla beata eternità. Preghiera degna di essere mai sempre nel cuore di ogni uomo per quanto egli sia attento a se stesso, e sollecito di ben vivere; perocchè sarà sempre vero, ch' egli in questa vita mortale saper non potrà se sia degno di amore, o di odio dinanzi a Dio, e quando di nissuna cosa consapevol fosse a se stesso, ciò non servirebbe a farlo certo di essere giustificato, come insegna l' Apostolo.

SALMO CXXXIX.

Prega il Signore, che lo difenda da' cattivi, e da' calunniatori, e predice la loro punizione. Conviene a Cristo.

Per la fine: salmo di David. *In finem, Psalmus David.*

1. Liberami, o Signore, dall' uomo cattivo: liberami dall' uomo iniquo.

1. *Eripe me, Domine, ab homine malo: a viro iniquo eripe me.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Liberami, o Signore, dall' uom cattivo.* Si lamenta qui in particolare di un malvagio, di poi di molti altri in genere. Per quest' *uomo cattivo, iniquo* S. Ilario, ed altri intendono il traditore Giuda.

2. Quei, che in cuor loro macchinavano pensieri d' iniquità, tutto il giorno preparavan battaglie.

2. *Qui cogitaverunt iniquitates in corde: tota die constituebant prælia.*

3. Hanno affilate le loro lingue, come serpenti: hanno veleno di aspidi sotto le loro lingue.

3. * *Acuerunt linguas suas sicut serpentis: venenum aspidum sub labiis eorum.*

* Sup. 5. 11.
Rom. 3. 13.

4. Difendimi, o Signore, dalla mano del peccatore: e liberami dagli uomini iniqui.

4. *Custodi me, Domine, de manu peccatoris: & ab hominibus iniquis eripe me.*

5. I superbi, che macchinano di farmi cadere, mi han preparato un laccio nascostamente.

5. *Qui cogitaverunt supplantare gressus meos: absconderunt superbi laqueum mihi.*

6. E le funi hanno tese per prendermi: mi hanno posto inciampo lungo la strada.

6. *Et funes extenderunt in laqueum: juxta iter scandalum posuerunt mihi.*

7. Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio: esaudisci, o Signore, la voce di mia preghiera.

7. *Dixi Domino: Deus meus es tu: exaudi, Domine, vocem deprecationis meæ.*

8. Signore, Signore, mia forte salute, tu facesti ombra alla mia testa nel dì del conflitto:

8. *Domine, Domine, virtus salutis meæ: obumbrasti super caput meum in die belli:*

9. Non darmi, o Signore, nelle mani del peccatore, com'

9. *Ne tradas me, Domine, a desiderio meo peccatori:*

Vers. 2. *Preparavan battaglie*. Non pensavano ad altro, che a far guerra al giusto per opprimerlo.

Vers. 3. *Hanno affilate le loro lingue, ec.* Ecco qual sia la guerra crudele, ch' essi fanno al giusto: le maldicenze, le calunnie sono le loro armi, armi omicide, mortifere quanto il veleno de' serpenti, e degli aspidi.

Vers. 8. *Mia forte salute*. Dalla cui fortezza pende la mia salute: ovvero: nella fortezza del quale spero salute. *Tu facesti ombra alla mia testa ec.* Tu colla tua grazia mi copristi, mi mettesti al coperto ogni volta che mi assalivano i miei nimici.

Vers. 9. *Com' ei mi desidera*. Ho seguito il Grisostomo nella sposizione delle parole: *a desiderio meo*, e gli Ebrei

ei mi desidera: hanno macchinato contra di me, non mi abbandonate, affinchè non s' insuperbiscano.

10. Il forte de' loro raggiri, il faticoso lavoro delle loro labbra gli avvilupperà.

11. Cadranno carponi sopra di essi; tu li getterai nel fuoco: non reggeranno alle miserie.

12. L' uomo di mala lingua non avrà prosperità sopra la terra: l' uomo ingiusto sarà preda delle sciagure nel suo morire.

13. Io so, che il Signore farà giustizia a' bisognosi, e vendicherà i poveri.

14. I giusti poi daran laude al tuo nome: e gli uomi-

cogitaverunt contra me, ne derelinquas me, ne forte exaltentur.

10. *Caput circuitus eorum: labor labiorum ipsorum operiet eos.*

11. *Cadent super eos carbones, in ignem dejicies eos: in miseriis non subsistent.*

12. *Vir linguosus non dirigetur in terra: virum injustum mala capient in interitu.*

13. *Cognovi quia faciet Dominus judicium inopis; & vindictam pauperum.*

14. *Verumtamen justi confitebuntur nomini tuo: & ha-*

---

ancora così l' intesero: *Affinchè non s' insuperbiscano:* affinchè non si vantino di avermi oppresso.

Vers. 10. *Il forte de' loro raggiri, ec.* Le malvage, l' empie calunnie, nelle quali calunnie sta il forte, il principalissimo strumento, e l' arme, con cui cercano di opprimermi, queste calunnie tessute con tanto studio, e fatica dalle loro labbra serviranno ad avviluppargli, ed a mandargli in rovina.

Vers. 11. *Cadranno carboni sopra di essi.* Allude al fuoco, che piovve dal cielo sopra l' impura Pentapoli. *Non reggeranno alle loro miserie.* Sentimento similissimo a quello di Pietro *epist.* 2. 2. 11., dove dice, che *gli Angeli non reggono alla orrenda condannazione portata contra di loro;* da cui però nè essi, nè gli altri reprobi potranno sottrarsi giammai.

Vers. 12. *Sarà preda delle sciagure.* Il Caldeo: *Sarà preda dell' Angelo di morte, il quale lo getterà nell' inferno.*

Vers. 14. *Abiteranno sotto i tuoi occhi.* Abiteranno nella tua casa come i figliuoli nella casa del padre, e sotto gli occhi del padre. Goderanno il tuo favore in vita, goderanno della tua visione nella eterna casa del cielo. La *faccia*

ni di rettitudine abiteranno sotto i tuoi occhi. *bitabunt recti cum vultu tuo.*

di Dio dinota il favore, la predilezione di Dio, come altre volte si è veduto.

SALMO CXL.

Domanda la pazienza nelle tribolazioni, e di essere difeso da' nimici.

Salmo di Davidde.

1. SIgnore, a te ho alzate le grida, esaudiscimi: sii intento alla mia voce, quando io a te la rivolgo.

2. S' innalzi la mia orazione come l'incenso al tuo cospetto: sia l'elevazione delle mie mani, come sagrifizio della sera.

Psalmus David.

1. *DOmine, clamavi ad te, exaudi me: intende voci meæ, cum clamavero ad te.*

2. *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo: elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *S' innalzi la mia orazione come l' incenso ec.* Si suppone composto questo salmo di Davidde in tempo, ch' era esule da Gerusalemme, onde a Dio offerisce le sue preghiere in luogo dell' incenso, e delle ostie, ch' ei non poteva offerirgli. La mia orazione sia grata a te, come l' incenso, che a te si offerisce mattina, e sera sull' altare di oro nel santo, e dinanzi al Santo de' santi. Vedi *Exod.* 29. 39. *Num.* 38. 4. E l' elevazioni delle mie mani nella mia orazione ti sia accetta come l' offerta di fior di farina colle libagioni del vino, la qual' offerta si fa a te ogni sera insieme con quella dell' agnello. Avrebbe potuto dire *come il sagrifizio del mattino*, perocchè le stesse cose si offerivano la mattina, e la sera ogni giorno, ma dicendo *come il sagrifizio della sera*, venne ad alludere al sagrifizio della Croce, che fu alla sera, come anche al sagrifizio del Corpo, e del Sangue di Cristo istituito dopo la cena legale.

3. Poni, o Signore, una guardia alla mia bocca, ed un uscio alle mie labbra, che interamente le serri.

4. Non permettere, che il mio cuore studj maliziose parole, ad accattare scuse a' peccati.

5. Come fanno gli uomini, che operano iniquità: ed io non avrò parte alle cose, ch' essi pregiano.

6. Mi correggerà il giusto con misericordia, e mi sgriderà: ma l' olio del peccatore non impingui mai la mia testa.

7. Perocchè l' orazione mia

3. *Pone, Domine, custodiam ori meo: & ostium circumstantiæ labiis meis.*

4. *Non declines cor meum in verba malitiæ, ad excusandas excusationes in peccatis.*

5. *Cum hominibus operantibus iniquitatem, & non communicabo cum electis eorum.*

6. *Corripiet me justus in misericordia, & increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.*

7. *Quoniam adhuc, & o-*

Vers. 3. 4. 5. *Una guardia alla mia bocca, ec.* Custodisci tu la mia bocca, e tienla chiusa ad ogni parola d' impazienza, o di disperazione: dammi grazia di frenare, e domare la lingua, perchè io con essa non pecchi, e non permettere, che il mio cuore vada cercando speciose, ma inutili, anzi perniciose, e cattive ragioni, e pretesti per iscusare, o diminuir le mie colpe; ma anzi le riconosca io con umiltà, e le confessi, e ne implori il perdono. *Come fanno gli uomini, che operano iniquità: ec.* Non imiti io i malvagi, che aman l' iniquità, ed in vece di confessarla, e detestarla cercano di palliarla, e nasconderla anche a se stessi. Or io non comunicherò con essi, non avrò parte alle cose, ch' essi amano, e cercano, non andrò dietro a' loro piaceri, ch' essi si eleggono, come la loro migliore felicità.

Vers. 6. *Ma l' olio del peccatore ec.* Quanto io amerò la caritatevole, e sincera correzione, che sarà a me il giusto, altrettanto odierò le simulate lodi, e le adulazioni del peccatore. Il giusto cerca il mio bene, se mi corregge, e se correggendomi ancora mi punge; ma l' adulazione del peccatore non è buona ad altro, che a sedurmi, e corrompermi. Si allude alle unzioni di odorosi unguenti, che si usavano verso gli ospiti. Vedi *Luc.* 7. 46.

Vers. 7. *L' orazione mia tuttora sarà contra quelle cose*

tuttora farà contra quelle cose, delle quali essi si compiacciono: periranno i loro principi infranti alla pietra.

ratio mea in beneplacitis eorum: absorpti sunt juncti petræ judices eorum.

8. Udiranno come le mie parole sono state efficaci: come una grossa zolla di terra nel campo si sbriciola;

8. *Audient verba mea quoniam potuerunt: sicut crassitudo terræ erupta est super terram.*

9. Così le nostre ossa sono disperse fin presso al sepolcro. Ma giacchè a te mirano, o Signore, o Signore, gli occhi miei, io ho sperato in te, non isperdere l'anima mia.

9. *Dissipata sunt ossa nostra secus infernum: quia ad te, Domine, Domine, oculi mei: in te speravi, non auferas animam meam.*

10. Guardami dal laccio, che mi hanno teso, e dalle insidie degli operai d'iniquità.

10. *Custodi me a laqueo, quem statuerunt mihi: & a scandalis operantium iniquitatem.*

11. Nelle reti di essa cadranno i peccatori. Solitario

11. *Cadent in retiaculo ejus peccatores: singulariter*

---

ec. Io prego, e pregherò Dio contra le inique macchinazioni loro, nelle quali essi trovano tanto piacere, affinchè o essi le abbandonino, o io non vi resti oppresso. I principi, i grandi fautori della loro malizia periranno miseramente infranti sulle pietre. Maniera di supplizio crudele rammentata più volte nelle Scritture.

Vers. 8. 9. *Udiranno come le mie parole sono state ec.* Udiranno i miei nimici, come le mie orazioni sono state efficaci a muovere a compassione il cuor di Dio verso di me, e ad impetrarmi la liberazione. *Come una grossa zolla di terra nel campo si sbriciola; così le nostre ossa ec.* Come una grossa mole di terra col vomere si rompe in minutissima polvere, così le ossa nostre (le nostre forze) dal furore della persecuzione sono disperse, e noi siam ridotti presso che al sepolcro. S. Agostino applica queste parole alle ossa de' martiri dissipate da' persecutori, ed a' loro corpi privati di sepoltura.

Vers. 11. *Nelle reti di essa ec.* Nelle reti della iniquità; perocchè il relativo *ejus* ottimamente si riferisce alla parola *iniquitatem* in fine del versetto precedente. Cadranno i peccatori nelle reti tese dalla stessa loro iniquità, ch'è come

son io fino al tempo del mio passaggio. *sum ego donec transeam.*

se dicesse, nelle proprie loro reti. *Solitario son io fino ec.* Io son solo segregato da tutti costoro fino al tempo del mio passaggio ad una vita migliore, dove dalle fatiche respiri, e dagli affanni presenti nella requie beata.

SALMO CXLI.

Privo d' ogni umano soccorso implora l' ajuto divino contra i persecutori. Conviene a Cristo ed alla Chiesa.

Salmo d' intelligenza di Davidde, quando era nella spelonca. Orazione.

Intellectus David, cum esset in spelunca, oratio. (1. Reg. 24.)

1. ALzai il suono delle mie grida al Signore: alzai la mia voce per chieder soccorso al Signore:

2. Spando dinanzi a lui la mia orazione: ed espongo a' suoi occhi la mia tribolazione.

1. * *VOce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Dominum deprecatus sum:* * Sup. 76. 2.

2. *Effundo in conspectu ejus orationem meam, & tribulationem meam ante ipsum pronuncio,*

ANNOTAZIONI.

Quando era nella spelonca. Intendesi comunemente della spelonca di Engaddi: vedi 1. *Reg.* 24. In questa spelonca Davidde parla, ovver profetizza sopra i patimenti di Cristo. Così S. Agostino, Cassiodoro, ec.

Vers. 1. *Alzai il suono delle mie grida ec.* Queste grida rispetto a Davidde sono gli affetti, e le grida del cuore, col quale a Dio chiedea soccorso; perocchè le grida, ed i clamori delle labbra sarebbero stati proprj a scoprirlo, ed a farlo cadere nelle mani de' nimici. Così a Mosè, che non fiatava, disse Dio una volta: *Perchè alzi a me le grida?* Exod. 14. Ma dell' unico Figliò *le preghiere, e le suppliche* esposte *con forti grida* e *con lagrime* son rammentate da Paolo *Heb.* 5. 7., ed ancor nel Vangelo.

3. Mentre vien meno in me il mio spirito, e le mie vie son conosciute da te.

4. In questa via, per cui io camminava, hanno occultato per me il laccio.

5. Me ne stava pensoso mirando a destra, e non era chi avesse di me conoscenza.

6. Ogni scampo mi è tolto, e non havvi chi abbia pensiero dell' anima mia.

7. Alzai le mie grida a te, o Signore: dissi: Tu sei mia speranza, mia porzione nella terra de' vivi.

8. Dà udienza alle mie suppliche, perchè io son formisura umiliato.

9. Liberami da coloro, che

3. In deficiendo ex me spiritum meum, & tu cognovisti semitas meas.

4. In via hac, qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi.

5. Considerabam ad dexteram, & videbam: & non erat qui cognosceret me.

6. Periit fuga a me, & non est qui requirat animam meam.

7. Clamavi ad te, Domine, dixi: Tu es spes mea, portio mea in terra viventium.

8. Intende ad deprecationem meam: quia humiliatus sum nimis.

9. Libera me a persequen-

Vers. 3. *E le mie vie son conosciute da te.* Ti è nota la mia innocenza, e sai con quanta ingiustizia costoro mi perseguitano. Tu sai, che le mie vie sono state vie di verità, e di giustizia.

Vers. 4. *In questa via, ec.* In questa via medesima di verità, e di giustizia i miei nimici mi hanno tesi de' segreti lacci per farmi cadere.

Vers. 5. 6. *Mirando a destra, ec.* Stare alla destra di uno, come si è veduto di sopra *Psal.* 15. 8., vuol dire prestargli difesa, e soccorso. Osservava tacito, e pensoso se alcuno si moveva a soccorrermi, ma nissuno volea mostrar neppure di conoscermi, quando uno de' miei più intimi famigliari avvilito nel suo timore ha detto: *non conosco quest' uomo*, Matt. 26. 72., e gli altri amici miei si son fuggiti: così ogni scampo mi è tolto, perchè non v' ha chi pensi a salvare la mia vita.

Vers. 7. *Tu sei mia speranza, mia porzione ec.* Abbandonato da tutti gli uomini, io non son però senza speranza; perocchè mia speranza sei tu, tu sei la mia eredità nella terra beata di quelli, che sempre, e felicemente vivono con te.

mi perseguitano, perchè sono più forti di me.

10. Traggi dal carcere l'anima mia, affinchè io dia lode al tuo nome: i giusti stanno aspettando il momento, in cui tu mi sarai propizio.

tibus me: quia confortati sunt super me.

10. *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant justi, donec retribuas mihi.*

Vers. 10. *Traggi dal carcere l'anima mia, affinchè io dia lode ec.* Riguardo a Cristo la preghiera, ch'ei fa al Padre riguarda la sua liberazione dalla morte, e dal sepolcro: Liberami per tua gloria dalla carcere, risuscitami a nuova vita immortale, affinchè io annunzj il nome tuo a' miei fratelli. *Psal.* 21. Tutt'i giusti, che sono nel seno di Abramo aspettano con impazienza di vedermi glorificato da te, e rimunerato per le umiliazioni, e pe' patimenti sofferti da me con perfetta ubbidienza fino alla morte, e morte di croce. Ciò aspettano i giusti, e per l'amore, che portano a me, e perchè dalla mia glorificazione dipende anche la loro felicità: Applicando il salmo alla Chiesa, il carcere, da cui chiede di essere sciolta, sono le afflizioni, e gli affanni della vita presente. I giusti tutti e del cielo, e della terra aspettano questa liberazione della loro madre, e per essa pregano continuamente, perchè nella felicità di lei trovano essi la propria felicità.

SALMO CXLII.

Prega il Signore, che gli dia soccorso. Punizione de' suoi nimici.

Salmo di Davidde, quando lo perseguitava Assalonne suo figlio.

Psalmus David, quando persequebatur eum Absalom filius ejus.

(2. Reg. 17.)

1. Signore, esaudisci la mia orazione, porgi le orecchie alle mie suppliche secondo la tua verità, esaudiscimi secondo la tua giustizia.

2. E non entrare in giudizio col tuo servo: da poichè nissun vidente sarà riconosciuto per giusto al tuo cospetto.

1. *Domine exaudi orationem meam: auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua: exaudi me in tua justitia.*

2. *Et non intres in judicium cum servo tuo: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Secondo la tua verità*. Secondo la verità delle promesse fatte da te, a favor di quei, che t' invocano. *Secondo la tua giustizia*. Il Grisostomo dice, che in questo luogo la voce *giustizia* significa la misericordia, come in altri luoghi delle Scritture: ma il senso sarà lo stesso, dicendo, che Davidde chiede di essere esaudito da Dio secondo la giustizia di lui, perchè alla equità della divina giustizia appartiene il mantenere, e dar effetto alle promesse fatte per pura misericordia.

Vers. 2. *E non entrare in giudizio ec.* Non volermi trattare a rigore di legge, perchè io so, che non solo io disaminato secondo la severità di tua giustizia non sarei ritrovato innocente, ma nissun uomo vivente sopra la terra si troverrebbe giusto nel tuo cospetto; perocchè tutti hanno peccato, e di tua misericordia hanno bisogno. Con questa misericordia tempera, o Dio, il giudizio, che tu vuoi far di me.

3. Perchè il nimico ha perseguitata l' anima mia: ha umiliata la mia vita fino alla terra.

3. *Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliavit in terra vitam meam*

4. Mi ha confinato in luoghi tenebrosi, come i morti di gran tempo; ed è involto nell' affanno il mio spirito: il mio cuore si è conturbato dentro di me.

4. *Collocavit me in obscuris sicut mortuos seculi: & anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.*

5. Mi son ricordato de' giorni antichi: ho meditate tutte le opere tue: meditava le cose fatte dalle tue mani.

5. *Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabar.*

6. A te io stesi le mani mie: l' anima mia è a te come una terra priva di acqua:

6. *Expandi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi:*

7. Esaudiscimi prontamente, o Signore: è venuto meno il mio spirito.

7. *Velociter exaudi me, Domine: defecit spiritus meus.*

Vers. 3. *Ha umiliata la mia vita fino alla terra.* Ha ridotta la mia vita quasi alla polvere del sepolcro.

Vers. 4. *Mi ha confinato in luoghi tenebrosi, ec.* Le tenebre nelle Scritture dinotano le calamità, ed i mali, pe' quali la mente dell' uomo si ottenebra, come dice il Grisostomo. Il nimico mi ha involto nelle tenebre di gravissimi ed orrendi mali, tenebre simili a quelle, nelle quali giacciono i morti già da gran tempo sepolti, e sotterrati.

Vers. 5. *Mi son ricordato de' giorni antichi ec.* Cercai di dilatare il mio cuore, e d' infondergli vigore col rammentare i giorni antichi, l' età trascorse, ed i monumenti di tua misericordia verso de' padri nostri, rammentai i prodigj insigni fatti in loro favore: rammentai la somma bontà, con cui non lasciasti giammai perire chi a te con fidanza ricorse: e tutto questo mi animava a sperare, ed orare.

Vers. 6. *L' anima mia è a te come una terra priva di acqua.* L' anima mia languisce pel desiderio del tuo celeste favore, come languisce la terra, che ha bisogno di pioggia nella sua siccità.

Vers. 7. *Perchè sarei simile a quei, che scendono nella*

Non rivolger la tua faccia da me: perchè sarei simile a quei, che scendono nella fossa.

8. Fa che io senta al mattino la tua misericordia, perchè in te ho sperato.

Fammi conoscer la via, che ho da battere, perchè a te ho elevata l' anima mia.

9. Liberami, o Signore, da' miei nimici: a te son ricorso: insegnami a far la tua volontà, perchè mio Dio sei tu.

10. Il tuo spirito buono mi condurrà per diritto cammino: pel nome tuo, o Signore, mi darai vita secondo la tua equità.

11. Trarrai dalla tribolazione l' anima mia, e per tua misericordia manderai dispersi i miei nimici.

12. E

Non avertas faciem tuam a me: & similis ero descendentibus in lacum.

8. *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam: quia in te speravi.*

Notam fac mihi viam, in qua ambulem: quia ad te levavi animam meam.

9. *Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.*

10. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: Propter nomen tuum, Domine, vivificabis me, in æquitate tua.*

11. *Educes de tribulatione animam meam: & in misericordia tua disperdes inimicos meos.*

12. *Et*

---

fossa. Se tu un sol momento mi privi della tua luce, diverrò simile a' morti, che scendono nel sepolcro, od anche a quelli, che scendono nell' inferno.

Vers. 8. *Al mattino ec.* Per tempo, con sollecitudine fa sentire al cuor mio una parola, che mi consoli colla promessa di tua misericordia.

A te ho elevata l' anima mia. A te sono rivolti i miei desiderj, te io cerco, e perciò desidero di conoscere le vie, ed i mezzi per giungere a te.

Vers. 10. *Il tuo spirito buono mi condurrà ec.* Questo spirito buono egli è lo Spirito santo, il quale è bontà essenziale, e da cui viene ogni bontà, ed ogni virtù. Questo Spirito buono è quello, che conduce per terreno piano, e diritto, viene a dire per la via della virtù, guida l' anima a pensare, ed operare secondo il piacimento di Dio. Grisostomo. Quelle parole: *in terram rectam*: possono forse significare anche il cielo, paese di vera, e perfetta giustizia.

Vers. 11. *Manderai dispersi i miei nimici. ec.* Si possono

12. E dispergerai tutti coloro, che affliggono l'anima mia, perchè tuo servo son io.

12. *Et perdes omnes, qui tribulant animam meam: quoniam ego servus tuus sum.*

no egualmente intendere ed i terreni nimici, e gli spirituali, i demonj, tutto lo studio de' quali è di affliggere colle tentazioni i servi di Dio per ritirarli dalle vie del Signore.

SALMO CXLIII.

Rende a Dio grazie delle vittorie riportate contra i nimici, e lo prega della continuazione del suo celeste ajuto.

Salmo di David contra Goliath.

Psalmus David adversus Goliath.

1. Benedetto il Signore Dio mio, il quale alle mani mie insegna a combattere, ed alle mie dita a trattare l'armi:

2. Egli mia misericordia, e mio asilo: mia difesa, e mio liberatore:

Protettor mio, ed in lui ho sperato: egli è che a me soggetta il mio popolo.

1. *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum.*

2. *Misericordia mea, & refugium meum: susceptor meus:*

Protector meus, & in ipso speravi: qui subdit populum meum sub me.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Alle mani mie insegna a combattere ec.* Egli non avea fatto mai altro mestiere, che quello di pascolare la greggia, non sapea, che si fosse il maneggiare le armi quando venne a battaglia con un campione famosissimo, e lo uccise. Alcuni dotti Rabbini applicano questo salmo a' tempi del Messia, ed i Padri lo spiegano di Gesù Cristo, il quale vestito di nostra debil carne mortale, contra un potentissimo nimico, il demonio, prese la pugna, e lo vinse.

Vers. 2. *A me soggetta il mio popolo.* Davidde era già stato unto da Samuele quando uccise il gigante, onde con queste parole dimostra la sua ferma credenza di avere a re-

3. Signore, ch' è l' uomo, che a lui ti sei dato a conoscere, o il figliuolo dell' uomo, che tal tu ne mostri concetto?

3. *Domine, quid est homo quia innotuisti ei? aut filius hominis, quia reputas eum?*

4. L' uomo è diventato simile al nulla: i giorni di lui passan come ombra.

4. *Homo vanitati similis factus est: *· dies ejus sicut umbra prætereunt.*

* Job. 8. 9., & 14. 2.

5. Signore, abbassa i tuoi cieli, e discendi: tocca i monti, ed andranno in fumo.

5. *Domine, inclina cælos tuos, & descende: tange montes, & fumigabunt.*

6. Fa lampeggiare i tuoi folgori, e dissiperai costoro: scocca le tue saette, e li porrai in ispavento.

6. *Fulgura coruscationem, & dissipabis eos: emitte sagittas tuas, & conturbabis eos.*

7. Stendi la mano tua dall' alto, e salvami, e liberami dalla piena dell' acque, dalla mano de' figliuoli stranieri.

7. *Emitte manum tuam de alto, eripe me, & libera me de aquis multis; de manu filiorum alienorum.*

---

gnare sopra Israele secondo la promessa fattagli da Dio per mezzo del Profeta.

Vers. 3. 4. *Ch'è l'uomo, che a lui ti sei dato a conoscere?* Hai rivelato te stesso, ed i tuoi misterj all'uomo per mezzo degli Angeli, per mezzo delle Scritture, e de' profeti, per mezzo finalmente del tuo proprio Figliuolo. Certamente con tutte queste cose tu mostri, o Signore, di far caso dell'uomo, come se qualche cosa di grande egli fosse. Per altro l'uomo in se stesso è un nulla, ed un' ombra è la sua vita: per la qual cosa tutta la sussistenza dell' uomo è in te, e nell' amorosa tua protezione. Vieni adunque in mio soccorso contra i nimici, che mi restano ancor da combattere.

Vers. 5. *Abbassa i tuoi cieli, e discendi.* Vedi psal. 17. 20. Si rappresenta Dio sopra un cocchio formato dalle nuvole, e sembra che i cieli si abbassino quando si veggon le nubi più vicine alla terra. *Tocca i monti*: fulmina le montagne, ed arderanno, e si ridurranno in fumo. Per questi *monti* s' intendono da S. Agostino le superbe grandezze del secolo; da S. Ilario le potenze invisibili, i demonj.

Vers. 6. *Dissiperai costoro*. I miei nimici.

Vers. 7. 8. *Stendi la mano tua dall' alto*. Manda il tuo Cristo. S. Ilario, S. Agostino ec. *Dalla piena dell' acque*,

8. La bocca de' quali di cose vane ragiona, e la loro destra, destra d' iniquità.

9. O Dio, io canterò a te un cantico nuovo: inni di laude dirò a te sul saltero a dieci corde.

10. A te, che dai salute a' regi, che liberasti Davidde tuo servo dalla spada micidiale: liberami,

11. E toglimi dalle mani de' figliuoli stranieri, la bocca de' quali di cose vane ragiona, e la loro destra, destra d' iniquità.

12. I figliuoli de' quali sono come piante novelle nella lor giovinezza.

8. *Quorum os locutum est vanitatem: & dextera eorum, dextera iniquitatis.*

9. *Deus canticum novum cantabo tibi: in psalterio decachordo psallam tibi.*

10. *Qui das salutem regibus: qui redemisti David servum tuum de gladio maligno: eripe me:*

11. *Et erue me de manu filiorum alienorum, quorum os locutum est vanitatem: & dextera eorum, dextera iniquitatis:*

12. *Quorum filii, sicut novellæ plantationes in juventute sua.*

Da' pericoli, ne' quali sto quasi per essere sommerso. *Dalla mano de' figliuoli stranieri*. Dal potere di gente, che a te è straniera, e nimica. Può indicare o i popoli idolatri, come i Filistei, od anche tutt' i perversi, ed empj uomini, e finalmente anche i maligni spiriti avversi a Dio. Questi non ragionano se non di cose vane, e dannose, e non operano se non cose inique: a tali cose è sempre occupata la loro destra, cioè la loro forza, e possanza.

Vers. 10. *Che dai salute a' regi*. Dio, che sei il principio, ed il fondamento di tutta la possanza, e felicità de' regi. *Dalla spada micidiale*: dalla spada di Goliath, ovvero dal furore de' miei nimici esteriori, e del demonio.

Vers. 12. *Come piante novelle ec.* Avea detto nel versetto 8., che i cattivi ragionano di cose vane, ed in queste fondano la loro superbia: spone adesso quali sieno le cose; delle quali si vantano, e s' insuperbiscono. Ed in primo luogo: Hanno buon numero di figliuoli, i quali come piante novelle crescon vegete, e rigogliose nel fiore di lor giovinezza. In secondo luogo hanno figliuole, le quali alla naturale bellezza fanno aggiungere tutte le grazie dell' arte. In terzo luogo la copia di tutt' i beni necessarj al sostentamento comodo della vita. Quarto la fecondità del bestiam minuto, e del grosso. Quinto e le case, e le città ben munite. Sesto l' esenzione dalle miserie.

Le loro figliuole abbigliate, ed ornate da ogni lato, come l' idolo di un tempio.

Filiæ eorum compositæ: circumornatæ ut similitudo templi.

13. Le loro dispense ripiene, e ridondanti per ogni lato.

13. *Promptuaria eorum plena, eructantia ex hoc in illud.*

14. Feconde le loro pecore escono fuora in branchi copiosi: pingui le loro vacche.

14. *Oves eorum fœtosæ, abundantes in egressibus suis: boves eorum crassæ.*

Da ruina sono esenti le loro mura, e da incursione, nè flebil grido si ode nelle lor piazze.

Non est ruina maceriæ, neque transitus, neque clamor in plateis eorum.

15. Beato hanno detto quel popolo, che ha tali cose: beato il popolo, che per suo Dio ha il Signore.

15. *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt: beatus populus, cujus Dominus Deus ejus.*

Vers. 14. *Da ruina sono esenti le loro mura, e da incursione.* Le mura delle loro città son salde, e senza aperture, onde non han da temere incursione di nimici.

Vers. 15. *Beato hanno detto quel popolo, ec.* Un popolo, che ha tutte queste temporali felicità, dal mondo è creduto beato: ma io dico, che o ricco, o povero, o nella prosperità, o nelle miserie non è beato se non quel popolo, che conosce, ed onora, ed ama il suo Dio. *Come la vita della carne ella è l' anima, così la vita beata dell' uomo egli è Dio.* August. *de civit.* 19. 26.

SALMO CXLIV.

Loda Dio come Re buono, misericordioso, che tutto regge, e conserva.

Lauda dello stesso Davidde.

Laudatio ipsi David.

1. TE io esalterò, o Dio mio Re, e benedirò

1. *EXaltabo te Deus meus rex: & benedicam no-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Te io esalterò, o Dio mio Re.* E' salmo alfabetico, e stimato sommamente dagli Ebrei, ed il Grisosto-

il nome tuo pel ſecolo di adeſſo, e pe' ſecoli de' ſecoli.

mini tuo in ſeculum, & in ſeculum ſeculi.

2. Ogni giorno io ti benedirò, e loderò il nome tuo pel ſecolo d'adeſſo, e pe' ſecoli de' ſecoli.

2. *Per ſingulos dies benedicam tibi: & laudabo nomen tuum in ſeculum, & in ſeculum ſeculi.*

3. Grande il Signore, e laudabile oltremodo: e la grandezza di lui non ha termine.

3. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis: & magnitudinis ejus non eſt finis.*

4. Le generazioni tutte celebreranno le opere tue, ed annunzieranno la tua potenza.

4. *Generatio, & generatio laudabit opera tua: & potentiam tuam pronunciabunt.*

5. Parleranno della magnifica gloria della tua ſantità, e racconteranno le tue maraviglie.

5. *Magnificentiam gloriæ ſanctitatis tuæ loquentur: & mirabilia tua narrabunt.*

6. E diranno come la potenza tua è terribile, e racconteranno la tua grandezza.

6. *Et virtutem terribilium tuorum dicent, & magnitudinem tuam narrabunt.*

7. Rammenteranno a piena bocca l'abbondanza di tua ſoavità, e faran feſta di tua giuſtizia.

7. *Memoriam abundantiæ ſuavitatis tuæ eructabunt: & juſtitia tua exſultabunt.*

---

mo dice, che lo cantavano i Neofiti in ringraziamento della comunione del corpo, e del ſangue di Criſto, alla quale erano ſtati ammeſſi. *Mio Re*. I LXX., e con eſſi S. Agoſtino, e S. Ilario leggono, *Mio Dio, mio Re*, e con tal fondamento ho tradotto, *o Dio mio Re*, e non *Dio mio, Re*.

Verſ. 2. *Pel ſecolo d' adeſſo*. Pel tempo di queſta vita. *E pe' ſecoli de' ſecoli*, e per tutta l' eternità.

Verſ. 4. *Le generazioni tutte celebreranno ec.* Tutte le generazioni, e l'età degli uomini celebreranno le opere tue, la creazione, la Redenzione ec.

Verſ. 6. *Come la potenza tua è terribile*. S. Agoſtino, ed altri credono qui accennati i terribili gaſtighi degli empj, come il fuoco, che arſe Sodoma, la ſommerſione degli Egiziani nel mare ec., per le quali coſe Dio ſi rende tanto terribile a' cattivi, quanto è amabile, e dolce pe' giuſti.

Verſ. 7. *Di tua ſoavità*. Di tua dolciſſima benignità. *E faran feſta di tua giuſtizia*. Della giuſtizia, che riceveranno da te, di quella, che gratuitamente concederai loro per Gesù Criſto.

8. Benigno, e misericordioso egli è il Signore: paziente, e molto misericordioso.

9. Il Signore con tutti è benefico, ed in tutte le opere di lui han luogo le sue misericordie.

10. Dian lode a te, o Signore, tutte le opere tue, e te benedicano i santi tuoi.

11. Eglino ridiranno la gloria del tuo regno, e parleranno di tua potenza:

12. Per far conoscere a' figliuoli degli uomini la tua potenza, e la gloria magnifica del tuo regno.

13. Il tuo regno, regno di tutt' i secoli, ed il tuo principato per tuttequante l'etadi.

Fedele il Signore in tutte le sue parole, e santo in tutte le opere sue.

14. Il Signore sostenta tutti quei, che stan per cadere, e rialza tutti quei, che si sono infranti.

8. *Miserator, & misericors Dominus: patiens, & multum misericors.*

9. *Suavis Dominus universis: & miserationes ejus super omnia opera ejus.*

10. *Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua: & sancti tui benedicant tibi.*

11. *Gloriam regni tui dicent: & potentiam tuam loquentur:*

12. *Ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam: & gloriam magnificentiæ regni tui.*

13. *Regnum tuum regnum omnium seculorum: & dominatio tua in omni generatione, & generationem.*

Fidelis Dominus in omnibus verbis suis: & sanctus in omnibus operibus suis.

14. *Allevat Dominus omnes, qui corruunt: & erigit omnes elisos.*

Vers. 9. *Ed in tutte le opere di lui ec.* Nissuna opera di Dio è scompagnata da misericordia; perocchè anche la giusta pena suole egli temperarla colla misericordia. Vedi Nazianz. *orat.* 40.

Vers. 10. *I santi tuoi.* I tuoi fedeli, il tuo popolo.

Vers. 11. *La gloria del tuo regno.* La gloria della Chiesa, ch' è il tuo regno fondato da te, e da te conservato. Diranno quanta possanza, e sapienza, e bontà abbi tu dimostrata nel creare, ed ordinare questo tuo regno.

Vers. 12. *Per far conoscere a' figliuoli degli uomini la tua potenza.* Parleranno i Santi, e particolarmente i predicatori Evangelici di tua potenza per farla conoscere, e adorare da tutti gli uomini di qualunque nazione essi sieno. *Il Vangelo di Cristo* (dice l'Apostolo) *è virtù* (o sia potenza) *di Dio a salute di tutt' i credenti*, Rom. 1. 16.

15. Gli occhi di tutti mirano a te, o Signore, e tu dai loro il nudrimento nel tempo convenevole.

16. Apri tu le tue mani, ed ogni animale di benedizione ricolmi.

17. Giusto il Signore in tutte le sue vie, e santo in tutte le opere sue.

18. Il Signore sta dappresso a tutti coloro, che l'invocano: a tutti coloro, che l'invocano con cuor verace.

19. Ei farà la volontà di coloro, che lo temono, ed esaudirà la loro preghiera, e li salverà.

20. Il Signore custodisce tutti coloro, che lo amano: e sterminerà tutt' i peccatori.

21. La mia bocca parlerà delle laudi del Signore: ed ogni carne benedica il santo nome di lui pel secolo d'adesso, e pe' secoli de' secoli.

15. *Oculi omnium in te sperant, Domine: & tu das escam illorum in tempore opportuno.*

16. *Aperis tu manum tuam: & imples omne animal benedictione.*

17. *Justus Dominus in omnibus viis suis: & sanctus in omnibus operibus suis.*

18. *Prope est Dominus omnibus invocantibus eum: omnibus invocantibus eum in veritate.*

19. *Voluntatem timentium se faciet; & deprecationem eorum exaudiet: & salvos faciet eos.*

20. *Custodit Dominus omnes diligentes se: & omnes peccatores disperdet.*

21. *Laudationem Domini loquetur os meum: & benedicat omnis caro nomini sancto ejus in seculum; & in seculum seculi.*

Vers. 15. *Gli occhi di tutti mirano a te . . . e tu dai loro ec.* Gli occhi di tutte le creature mirano a te, a te son rivolti sperando, ed aspettando da te il loro sostentamento: ma che diremo degli uomini particolarmente, i quali non del solo cibo corporale han bisogno, ma anche di continui ajuti della tua grazia per sostenere la vita spirituale, e per giungere al porto della salute?

Vers. 21. *Ed ogni carne benedica ec.* Tutti gli uomini benedicano il nome santo di Dio per tutt' i secoli.

SALMO CXLV.

Devesi confidare in Dio, e non negli uomini, e chi così fa, è beato.

Alleluja. Di Aggeo, e di Zaccheria.

Alleluja, Aggæi, & Zachariæ.

1. LOda, o anima mia, il Signore: loderò il Signore, mentre avrò vita: canterò inni al mio Dio, finchè io sarò.

2. Non ponete vostra fidanza ne' grandi, ne' figliuoli degli uomini, ne' quali non è salute.

3. Il loro spirito se n'andrà, ed essi ritorneranno nella loro terra: allora andranno in fumo tutt' i lor pensamenti.

1. *LAuda anima mea Dominum, laudabo* * *Dominum in vita mea: psallam Deo meo quamdiu fuero.*

* Sup. 144. 2.

2. *Nolite confidere in principibus: in filiis hominum, in quibus non est salus.*

3. *Exibit spiritus ejus, & revertetur in terram suam: in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.*

ANNOTAZIONI.

Di Aggeo, e di Zaccheria. Credesi, che da questi due Profeti fosse cantato nel tempo della ristorazione di Gerusalemme, e non che lo abbian essi composto.

Vers. 1. *Mentre avrò vita... fin che io sarò.* E vivo, e morto loderò Dio: lo loderò nel tempo di questa vita; lo loderò con cuore più libero dopo la morte, quando la misericordia di lui mi accolga, e mi dia luogo tra' suoi eletti.

Vers. 2. *Ne' figliuoli degli uomini, ne' quali non è salute.* Essi non hanno potestà di salvare se stessi, molto meno possono salvare gli altri. I grandi della terra essendo uomini sono soggetti a mille pericoli, ed a mille disastri, da' quali Dio solo può liberargli, ed è follia il por fidanza in un braccio di carne trascurando Dio, nelle mani del quale è la vita, e la morte, il bene, ed il male dell' uomo.

Vers. 3. *Il loro spirito se n' andrà, ec.* Un' altra ragion fortissima di non fidarsi tanto degli uomini qualunque essi

4. Beato chi ha per suo ajuto il Dio di Giacobbe, ha sua speranza nel Signore Dio suo, il quale fece il cielo, e la terra, il mare, e tutto le cose, che sono in essi.

4. *Beatus, cujus Deus Jacob adjutor ejus, spes ejus in Domino Deo ipsius: * qui fecit cœlum, & terram, mare, & omnia quæ in eis sunt.*
* Act. 14. 14.
Apoc. 14. 7.

5. Egli, che mantiene la verità in eterno: fa giustizia a quei, che soffrono ingiuria: dà cibo a' famelici.

5. *Qui custodit veritatem in seculum, facit judicium injuriam patientibus: dat escam esurientibus.*

6. Il Signore scioglie gl' incatenati, il Signore illumina i ciechi.

6. *Dominus solvit compeditos: Dominus illuminat cæcos.*

7. Il Signore rialza i caduti, il Signore ama i giusti.

7. *Dominus erigit elisos, Dominus diligit justos.*

---

sieno, ella è perchè sono tutti mortali, e passano in un momento; la loro anima se ne va al soggiorno, che ha meritato nell' altra vita, il corpo loro torna alla terra, donde fu tratto, e tutt' i disegni, tutte le immaginazioni e de' grandi stessi, e di quelli, che in essi si confidavano, si risolvono in fumo.

Vers. 4. *Beato chi ha per suo ajuto ec.* In questo, e ne' seguenti versetti sono grandiosamente spiegate le ragioni, che ha ogni uomo di confidar nel Signore. In primo luogo egli è potentissimo. Egli è il *potente di Giacobbe.* Vedi Gen. 49. 29., egli è il Creatore di tutte le cose.

Vers. 5. *Mantiene la verità in eterno.* In secondo luogo egli è fedele in eterno nel mantenere, ed eseguire le sue promesse: *Fa ragione a quei, che soffrono ingiuria.* In terzo luogo egli è giusto, e non lascia opprimere i suoi amici: *dà cibo a' famelici.* Egli in quarto luogo è benefico, e liberale de' beni suoi con quelli, che li desiderano, ed a lui li chieggono.

Vers. 6. 7. *Scioglie gl' incatenati . . . illumina i ciechi, rialza i caduti.* Quinto egli è pieno di compassione pe' bisogni, e per le miserie e corporali, e spirituali degli uomini, ma singolarmente egli è sempre pronto a liberarli da' mali spirituali, che sono peggiori, e più funesti: scioglie perciò le catene, onde dalle proprie passioni, e dal demonio eran tenuti schiavi. Illumina gli occhi del loro cuore, e dalle loro cadute li rialza, affinchè in esse non peri-

8. Il Signore è il custode de' forestieri: difenderà il pupillo, e la vedova, e sperderà i disegni de' peccatori.

9. Regnerà pe' secoli il Signore: il tuo Dio, o Sionne, per tutte le generazioni.

8. *Dominus custodit advenas, pupillum, & viduam suscipiet: & vias peccatorum disperdet.*

9. *Regnabit Dominus in secula, Deus tuus Sion in generationem, & generationem.*

scano, ed a ravvedimento li conduce. Perocchè la loro conversione egli vuole, e la loro vita, e giusti li brama per farli felici; conciossiachè egli ama tutti quegli, i quali, odiando il male, e facendo il bene, del suo amore si rendono degni.

Vers. 8. *Il Signore è custode de' forestieri.* Sesto, Dio è il difensore sicurissimo, ed amorosissimo di tutti quelli, che son senza difesa, e senza patrocinio, che dalle ingiurie altrui li mette al coperto. Così egli custodisce il forestiere, il quale in paese estranio si trova sempre bisognoso d'ajuto, protegge la vedova, ed il pupillo esposti alle violenze de' malvagi, i disegni de' quali egli sventa.

Vers. 9. *Regnerà pe' secoli il Signore: ec.* Settimo finalmente il regno di Dio è eterno com' egli è eterno: e la sua possanza, la sua verità, la sua beneficenza, la sua giustizia, la sua misericordia durano eternamente. Beato adunque chi ha speranza nel Signore Dio suo.

SALMO CXLVI.

Dio dee lodarsi per la provvidenza verso il suo popolo, e per altre opere sue.

Alleluja. Lodate Dio.

1. LOdate il Signore, perchè buona cosa è il salmo: diasi al nostro Dio lauda gradevole, e conveniente.

Alleluja.

1. *LAudate Dominum, quoniam bonus est psalmus: Deo nostro sit jucunda, decoraque laudatio.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Buona cosa è il salmo.* Cosa giusta, cosa per noi buonissima, ed utilissima ella è di celebrare co' salmi

2. Il Signore, ch' edifica Gerusalemme, radunerà i figliuoli d' Israele dispersi.

3. Egli è, che risana i contriti di cuore, e fascia le loro piaghe.

4. Egli, che conta la moltitudine delle stelle, e tutte le chiama pel loro nome.

2. *Aedificans Jerusalem, Dominus: dispersiones Israelis congregabit.*

3. *Qui sanat contritos corde: & alligat contritiones eorum.*

4. *Qui numerat multitudinem stellarum: & omnibus eis nomina vocat.*

---

le glorie del Signore. *Diasi al nostro Dio lauda ec.* Si lodi il nostro Dio in quel modo, che dee lodarsi, perchè la nostra lauda sia conveniente, e grata a lui: si lodi adunque con cuor sincero, con cuore pieno di riconoscenza, e di amore: così saranno convenienti, e gradite le nostre lodi.

Vers. 2. *Il Signore, ch' edifica Gerusalemme radunerà ec.* Alcuni per ragion di queste parole riferiscono questo salmo al tempo della ristorazione di Gerusalemme dopo il ritorno del popolo dalla cattività di Babilonia. Ma noi possiamo intendere significata la ristorazione della Gerusalemme spirituale, viene a dire della Chiesa, ristorazione operata da Cristo, il quale venne a questo fine *di radunare insieme i figliuoli di Dio, ch' erano dispersi*, come dice S. Giovanni 11. 52. Imperocchè l' Israele, di cui qui si parla, egli è lo spirituale Israele, viene a dire gli uomini, i quali dalle vie dell' errore, e dell' empietà Cristo ritrasse, e riunì in una stessa fede, ed in una medesima Chiesa, avendoli liberati dalla schiavitù del demonio, ed avendoli fatti figliuoli di Dio adottivi. Il versetto seguente favorisce questa sposizione piuttosto, che la prima.

Vers. 3. *Egli è, che risana i contriti di cuore, ec.* Egli a' contriti di cuore dà la salute rimettendo loro i peccati, e le piaghe de' peccati stessi (come il pietoso Samaritano) medica coll' olio, e col vino. *Luc.* 10. 34.

Vers. 4. *Conta la moltitudine delle stelle, e tutte le chiama ec.* Celebra la scienza di Dio dalla sognizione, ch' egli ha non solo del numero delle stelle, ma anche delle qualità di ciascheduna di esse; perocchè dicendosi, ch' ei le chiama pel loro nome, vuolsi significare, ch'ei le conosce perfettamente, il ch' è necessario per dare a ciascuna il nome, che le conviene. Riguardo al numero delle stelle egli è certamente grandissimo, nè si è potuto fissarlo finora dagli astronomi. Veggasi il Riccioli nel suo Almagesto.

5. Grande il Signore Dio nostro, e grande la potenza di lui, e la sua sapienza non ha misura.

6. Il Signore è difensore de' mansueti, ma umilia fino a terra i peccatori.

7. Cantate inni al Signore con rendimento di grazie: celebrate le lodi di lui su la cetera.

8. Egli, che il cielo ricuopre di nuvole, ed alla terra prepara la pioggia.

Egli, che produce su i monti il fieno, e gli erbaggi per servigio dell' uomo.

9. Egli, che dà il loro cibo a' giumenti, ed a' teneri corvi, che l' invocano.

5. *Magnus Dominus noster, & magna virtus ejus: & sapientiæ ejus non est numerus.*

6. *Suscipiens mansuetos Dominus: humilians autem peccatores usque ad terram.*

7. *Præcinite Domino in confessione: psallite Deo nostro in cithara.*

8. *Qui operit cælum nubibus: & parat terræ pluviam.*

Qui producit in montibus fœnum, & herbam servituti hominum.

9. *Qui dat jumentis escam ipsorum, & pullis corvorum invocantibus eum.*

Vers. 6. *E' difensore de' mansueti, ma umilia ec.* Egli è il protettore degli umili, ma umilia, ed atterra i superbi.

Vers. 8. *Il cielo ricuopre di nuvole, ed alla terra ec.* I vapori per la forza del sole, e de' venti si alzan dal mare, e nell' alto si addensano, e compressi, pel loro peso si sciolgono, e cadono regolatamente ad inumidire la terra. Tutto questo esigeva una infinità di combinazioni, delle quali la sola mente di un Dio era capace.

E gli erbaggi per servigio dell' uomo: Ovvero: *E l' erba per le bestie, che servono all' uomo.* Vedi quel, che si è detto *Psal.* 103. 14., dove sono le stesse parole. In questo luogo la prima traduzione conviene più, perchè degli animali, che servono all' uomo, degli animali domestici si parla nella prima parte del versetto seguente.

Vers. 9. *Ed a' teneri corvi, che lo invocano.* Vedi Giobbe 38. 41. I piccoli corvi, bestiuole voraci, carnivore, neglette da tutti, non sono disprezzate da Dio, e quando tormentate dalla fame col lor nojoso gracidare lo invocano, egli non manca di provvederle di cibo. Qual argomento, ed esempio più atto di questo a risvegliare la speranza ne' cuori piccoli, e pusillanimi? Vedi *Luc.* 12. 24.

10. Ei non fa conto della forza del cavallo, nè che l'uomo stia bene in gambe.

11. Il Signore si compiace di quei, che lo temono, e di quei, che sperano nella sua misericordia.

10. *Non in fortitudine equi voluntatem habebit: nec in tibiis viri beneplacitum erit ei.*

11. *Beneplacitum est Domino super timentes eum: & in eis, qui sperant super misericordia ejus.*

Verf. 10. 11. *Ei non fa conto della forza del cavallo.* Dio nel beneficare, e salvare gli uomini non bada s'essi son destri nel cavalcare, ovvero se sono robusti di gamba, non bada a veruna dell' esteriori loro doti, ma all' interna pietà dell'animo, ed alla viva, e ferma speranza, che l' uomo ha nella sua misericordia. Egli ama, e favorisce, e salva quei, che lo temono, e sono umili, talmente che nulla confidino in loro stessi, e tutto aspettino da lui.

SALMO CXLVII.

Esorta la Chiesa a lodare Dio, il quale e di temporali, e di spirituali benefizj la ricolma.

Alleluja. Lodate Dio.

Alleluja.

1. Loda, o Gerusalemme, il Signore: loda, o Sionne, il tuo Dio.

2. Perocchè forti sbarre ha egli messe alle tue porte: ha benedetti i tuoi figliuoli dentro di te.

1. *Lauda Jerusalem Dominum: lauda Deum tuum Sion.*

2. *Quoniam confortavit seras portarum tuarum: benedixit filiis tuis in te.*

ANNOTAZIONI.

Verf. 2. *Forti sbarre ha egli messe alle tue porte.* Affin di renderti sicura da tutt' i tuoi nimici, e perchè il timore di essi non turbi la interna tua tranquillità. Queste porte, e queste sbarre poste a difesa della città del Signore, cioè della Chiesa sono la sempre vigilante, amorosa protezione di Dio, ch' è suo custode. *Ha benedetti i tuoi figliuoli ec.* Ha arricchiti i tuoi figliuoli d' ogni spirituale benedizione.

3. Egli ha messa ne' tuoi confini la pace, e di fior di frumento ti pasce.

4. Egli manda la sua parola alla terra: la sua parola corre velocemente.

5. Ei dà la neve come fiocchi di lana: come cenere sparge la nebbia.

6. Manda il suo gelo come pezzi di pane: chi può reggere al freddo, ch' ei porta?

3. *Qui posuit fines tuos pacem: & adipe frumenti satiat te.*

4. *Qui emittit eloquium suum terræ: velociter currit sermo ejus.*

5. *Qui dat nivem sicut lanam: nebulam sicut cinerem spargit.*

6. *Mittit crystallum suam sicut buccellas: ante faciem frigoris ejus quis sustinebit?*

Vers. 3. *Ha messa ne' tuoi confini la pace, ec.* Questa è quella pace, che ogni umano sentimento sorpassa, la pace della coscienza, la pace di Dio, e con Dio. Il *fior di frumento* egli è il pane del cielo, la divina Eucaristia; ella è il pane de' figliuoli.

Vers. 4. *Manda la sua parola alla terra: ec.* Questa parola mandata da Dio alla terra, questa parola, che corre, e si spande velocemente sino agli ultimi confini del mondo, ella è la parola del Vangelo, la predicazione del quale con grandissima celerità penetrò a tutte le parti della terra.

Vers. 5. 6. *Ei dà la neve come fiocchi di lana.* Manda sulla terra la neve quasi velli di bianca lana. *Come cenere sparge la nebbia*: cioè la brinata, che cade sulla terra a minuti granelli come la cenere. *Manda il suo ghiaccio a pezzi. Crystallus* è voce greca, che significa il ghiaccio, ma quell' aggiunto a pezzi dimostra, che questo ghiaccio è la grandine, la quale cade a pezzi dal cielo. Il freddo portato dalle grandinate è fortissimo, e si fa tanto più sentire, perchè queste vengono o nella primavera, o nell' estate; onde dicesi: *Chi può reggere al freddo ch' ei porta?* Ma che vuol egli significare il Profeta colla descrizione delle nevate, delle brine, delle grandinate? Non altro (dice S. Ilario), se non quello, che nella Scrittura si dice, che per mezzo delle tribolazioni, e delle afflizioni, e de' patimenti si giunge alla vita: perocchè tutte queste cose, le quali abbruciano, e mortificano la carne, dinotano le varie tentazioni, e gli affanni della vita presente. Questi però hanno un termine stabilito dalla provvidenza, la quale se eterno assegnò il premio a' patimenti, non volle però che i

7. Manderà i suoi ordini, e farà, ch' essi si sciolgano: soffierà lo spirito di lui, e scorreranno le acque.

7. Emittet verbum suum, & liquefaciet ea: flabit spiritus ejus, & fluent aquæ.

8. Egli, che annunzia la sua parola a Giacobbe, i suoi precetti, ed i suoi giudizj ad Israele.

8. Qui annuntiat verbum suum Jacob: justitias, & judicia sua Israel.

9. Non ha fatto così a tutte le nazioni, nè ha manifestati ad essi i suoi giudizj. Alleluja.

9. Non fecit taliter omni nationi: & judicia sua non manifestavit eis. Alleluja.

---

patimenti stessi fossero eterni, e neppur di lunga durata, onde segue a dire il Profeta:

Vers. 7. *Manderà i suoi ordini, ec.* Un comando, un cenno di Dio farà sciogliere il duro, e freddo ghiaccio, un vento dolce, ch' ei manderà, farà scorrer le acque per ogni parte: ei cangerà la tempesta in serenità, la guerra in pace, le afflizioni in gaudio, facendo scorrere pe' suoi giusti le acque delle sue celestiali consolazioni. *Manderà i suoi ordini, e farà, che si sciolgano*: farà, che si sciolgano le grandini, le brine, le nevi. Ed ottimamente attribuisce questo scioglimento non al sole, ma allo spirito, colla qual parola viene ad indicarsi lo Spirito santo, lo Spirito consolatore.

Vers. 8. 9. *Egli, che annunzia la sua parola a Giacobbe, ec.* Egli è Dio Signore, il quale ha annunziata la parola della fede, e la dottrina Evangelica, ed i suoi misteri, ed i suoi precetti, e gli arcani suoi giudizj al popolo de' fedeli: grazia, e benefizio singolare non a tutt'i popoli conceduto, essendovene ancora di quegli, i quali o l'idolatria, o lo spirito di errore tiene lontani dal godere di tanto bene. *[illegible]date Dio, e rendete a lui grazie per l'ineffabile suo dono.*

SALMO CXLVIII.

Invita gli Angeli, gli uomini, le cose celesti, e le terrestri a lodare il Signore.

Alleluja. Lodate Dio.

1. Lodate il Signore voi, che state ne' cieli: lodatelo voi, che siete ne' luoghi altissimi.

2. Lodatelo voi tutti Angeli suoi: lodatelo tutti voi sue milizie.

3. Lodatelo voi sole, e luna; voi stelle, e tu luce, lodatelo,

4. Lo-

Alleluja.

1. *Laudate Dominum de cælis: laudate eum in excelsis.*

2. *Laudate eum omnes Angeli ejus: laudate eum omnes virtutes ejus.*

3. *Laudate eum sol, & luna: laudate eum omnes stellæ, & lumen.*

4.* *Lau-*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Lodate il Signore voi, che state ne' cieli.* O abitatori de' cieli, o voi, che nel più alto de' cieli fate soggiorno, lodate Dio. Queste parole possono intendersi o degli spiriti beati, che sono espressamente nominati nel seguente versetto, ovvero di tutte in genere le creature o animate, o inanimate, che sono ne' cieli; onde direbbe: o creature del cielo, creature sublimi, Angeli, stelle, ec. lodate il Signore.

Verſ. 2. *Sue milizie.* Esercito di Dio, schiere di Dio sono detti gli Angeli, come esecutori delle sue volontà, ed operatori de' suoi prodigj. Così nel Vangelo sono nominate *le legioni degli Angeli*. Matth. 26. 52. Vedi anche *Psal.* 102. 21.

Verſ. 3. *Lodatelo voi sole, e luna; ec.* Il sole, la luna, le stelle, la luce lodano Dio in quanto colla loro bellezza, e splendore, co' regolatissimi lor movimenti, e co' servigj, che rendono agli uomini, invitan questi a conoscere, ed amare il benefico, e potente Creatore: Per la *luce* alcuni intendono la luce stessa del sole, e delle stelle, come se dicesse: Il sole, la luna, le stelle colla loro splendida luce

4. Lodatelo voi, o cieli de' cieli, e le acque tutte, che son sopra de' cieli lodino il nome del Signore.

5. Perocchè egli parlò, e furon fatte le cose, ordinò, e furon create.

6. Le ha stabilite per essere in eterno, e per tutt' i secoli: fissò un ordine, che non sarà trasgredito.

4. * *Laudate eum cæli cælorum: & aquæ omnes, quæ super cælos sunt, laudent nomen Domini.*

* Dan. 3. 59. 60.

5. *Quia ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt.*

6. *Statuit ea in æternum, & in seculum seculi: præceptum posuit, & non præteribit.*

---

luce lodino Dio. Altri intendono quella *luce inaccessibile*, nella quale dice l' Apostolo, che abita Dio, e dov' è la sede de' beati. Vedi 1. *Tim.* 6. 16.

Vers. 4. *Cieli de' cieli*. Viene a dire: cieli altissimi, cieli i più alti. Credesi indicato quello, ch' è detto da Paolo il terzo cielo, 2. *Cor.* 12. 2. E Teodoreto dice, ch'è quel cielo, che fu creato il primo giorno diverso dal firmamento creato nel giorno secondo, il quale separò le acque inferiori dalle superiori. E queste acque superiori sono quelle, le quali il Profeta esorta a lodare il Signore. Vedi *Gen.* 1. 6.

Vers. 5. *Perocchè egli parlò, e furon fatte le cose*. La voce *parlò* dimostra la volontà del Creatore, la quale sola diede l' essere a tutte le cose, ed accenna insieme la Parola essenziale, il Verbo di Dio increato, per cui furon fatte le cose, per lui dico come Figlio di Dio, virtù di Dio, della stessa sostanza col Padre. Vedi quello, che si è detto *Gen.*1.

Vers. 6. *Le ha stabilite per essere in eterno, ec.* Gli Angeli, il sole, la luna, le stelle, i cieli, in una parola tutte le cose celesti sono state fatte da lui per dover durare per sempre: per la qual cosa non si veggono i corpi celesti soggiacere a quelle mutazioni, e vicende, a cui le cose terrene sono soggette. Dopo tanti secoli, da che il sole, e la luna, e le stelle sono nel cielo, non si è veduta nè in essi corpi celesti, nè ne' lor movimenti alterazione, o cambiamento veruno. Non parlo degli Angeli, i quali essendo puri spiriti sono per propria natura incorruttibili, ma che corpi sì vasti, e per così dire immensi, corpi, che diffondono ad ogni momento quantità immensa di luce come il sole, e le stelle, sieno sempre gli stessi, e la loro carriera bat-

7. Date laude al Signore voi, che abitate la terra, voi dragoni, e voi tutti, o abissi.

8. Tu fuoco, tu grandine, tu neve, tu ghiaccio, tu vento procelloso: voi, che ubbidite alla sua parola.

9. Voi monti, e voi tutte, o colline, piante fruttifere, e voi tutti, o cedri.

10. Voi tutte bestie selvagge, e domestiche: voi serpenti, e voi pennuti augelli.

11. Regi della terra, e popoli tutti, principi tutti, e giudici della terra.

7. *Laudate Dominum de terra, dracones, & omnes abyssi.*

8. *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum: quæ faciunt verbum ejus.*

9. *Montes, & omnes colles: ligna fructifera, & omnes cedri.*

10. *Bestiæ, & universa pecora: serpentes, & volucres pennatæ.*

11. *Reges terræ, & omnes populi: principes, & omnes judices terræ.*

---

tano con perpetua invariabil costanza, ed uniformità, qual' idea dee darci della sapienza, e possanza del Creatore, e quanto bene dimostra la verità di quelle parole: *Fissò (Dio) un ordine, che non sarà trasgredito?*

Vers. 7. *Voi, che abitate la terra.* Uomini, ed animali, che avete per vostra abitazione la terra: *Voi dragoni, e voi tutti, o abissi.* I dragoni sono i grandi animali acquatici, come le balene ec. Invita adunque e questi, e tutti gli altri animali, i quali in immensa copia albergano in tutti gli abissi, cioè ne' mari profondi, a dar lode al Signore.

Vers. 8. *Tu fuoco, tu grandine . . . che ubbidite alla sua parola.* Viene a dire: Voi, che secondo il voler di Dio servite o al bene, ed utilità degli uomini, o al gastigo di essi. Dimostra, come tutte queste cose vengono non a caso, ma sono ordinate, e dirette da quella stessa Provvidenza, che regge, e governa i cieli. Vedi S. Agostino.

Vers. 9. *Voi monti, e voi tutte, o colline, ec.* I monti, i colli, le piante da frutto, le grandi piante, che non dan frutto, ma servono ad infiniti usi in pro dell' uomo: tutte queste cose glorificano Dio colle stesse utilità, e con gli effetti, che a noi ne derivano. Col nome di *cedri* sono notati gli alberi tutti più alti, ma sterili, la stessa varietà de' quali dà a conoscere la sapienza, e possanza del Creatore.

Vers. 10. *Voi serpenti.* Sotto questo nome si comprendono tutt' i rettili, i vermi, ed anche i pesci. Vedi *Gen.* 1. 20.

12. I giovanetti, e le vergini, i vecchi, ed i fanciulli lodino il nome del Signore, perchè il nome di lui solo è sublime.

13. La gloria di lui pel cielo si spande, e per la terra; ed egli ha esaltata la potenza del popol suo.

14. L'inno (conviene) a tutt' i santi di lui, a' figliuo-

12. *Juvenes, & virgines: senes cum junioribus laudent nomen Domini: quia exaltatum est nomen ejus solius.*

13. *Confessio ejus super cælum, & terram: & exaltavit cornu populi sui.*

14. *Hymnus omnibus sanctis ejus: filiis Israel, popu-*

Verf. 12. *Perchè il nome di lui solo è sublime.* Egli solo è grande, egli solo è degno di essere esaltato, e glorificato da tutte le creature, e per quel, ch' egli è in se stesso, e per ragione delle ammirande opere sue, di cui tutto l' universo è ripieno.

Verf. 13. *Ed egli ha esaltata la potenza del popol suo.* Ovvero *ha esaltato il regno del popol suo*: perocchè gli Ebrei stessi queste parole intendono del regno del Messia, il quale è *la luce, che illuminò le genti, e la gloria d' Israele suo popolo*. Luc. 1.

Verf. 14. *L' inno (conviene) a tutt' i santi di lui.* Tutte le creature, e tutti gli spiriti, e tutti gli uomini debbono dar lode a Dio; ma l' inno di laude, e di benedizione, e di rendimento di grazie specialmente conviene a' suoi santi, ed a' suoi fedeli consacrati a lui, separati, e santificati da lui, ed arricchiti d' infiniti benefizj per Cristo. Questi, che sono il vero Israele spirituale, *l' Israele di Dio* (Gal. 6. 16.), mediante lo spirito della fede, questi, i quali per la loro adozione son divenuti figliuoli di Dio, e della stessa casa di lui, ed a lui sono propinqui, questi abbiano sempre in bocca l' inno di laude per celebrare il sovrano loro liberalissimo benefattore. Ho voluto tradurre: *Popolo propinquo*: affine di conservare tutta la forza del latino, che corrisponde perfettamente all' Ebreo, conciossiachè tra Dio, ed il popolo Cristiano non è solamente quella stretta relazione, che nasce dal culto di religione, e di amore, che unisce con lui i fedeli, ma havvi ancora quella propinquità proveniente dalla Incarnazione del Verbo, e dall' avere egli assunta la nostra natura, ed essere secondo questa divenuto nostro fratello: *perocchè è il Santificatore, ed i santificati (son) tutti da una sol cosa*: Heb. 2. 11.,

li d' Israele, al popolo propinquo a lui. Lodate Dio. *lo appropinquanti sibi. Alleluja.*

viene a dire hanno la stessa umana natura, onde de' fedeli stessi dice S. Pietro, ch' essi son divenuti *consorti di Cristo*. 2. Petr. 1. 4.

SALMO CXLIX.

Cristo dee lodarsi per la salute recata ad Israele, e per la punizione de' nimici suoi, e della Chiesa.

Alleluja. Lodate Dio.

1. CAntate al Signore un nuovo cantico: le laudi di lui (risuonino) nella Chiesa de' Santi.

2. Rallegrisi Israele in lui, che l' ha fatto, ed i figliuoli di Sion esultino nel loro Re.

Alleluja.

1. *CAntate Domino canticum novum: laus ejus in ecclesia sanctorum.*

2. *Lætetur Israel in eo, qui fecit eum: & filii Sion exsultent in rege suo.*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Cantate al Signore un nuovo cantico*. Questa esortazione è indiritta alla Chiesa, a cui si dice di cantare a Dio un cantico nuovo, viene a dire, primo un cantico insigne, prestantissimo; secondo un cantico di nuovo, e non più udito argomento, perchè il benefizio di Dio, il qual benefizio dee celebrarsi con questo cantico, è cosa nuova, e non mai avvenuta; perocchè egli è il cantico del nuovo Testamento, per cui sono rinnovellate tutte le cose, donde è venuta la nuova creatura, l' uomo nuovo, nuova vita, nuovi insegnamenti, e precetti, nuova grazia, nuovi sagramenti, nuove promesse.

Verf. 2. *Esultino nel loro Re*. Rallegrisi Israele, il popolo fedele (i Cristiani) non solo in Dio Creatore, ma anche nel suo Cristo, il quale gli ha redenti, e gli ha fatti popol suo, popolo d' acquisto, ond' egli è non solo lor Sacerdote, ma anche loro Re.

3. Lodino il nome di lui con armonico canto: lo celebrino al suono del timpano, e del saltero:

3. *Laudent nomen ejus in choro: in tympano, & psalterio psallant ei:*

4. Perchè il Signore ha voluto bene al suo popolo, ed i mansueti innalzerà a salute.

4. *Quia beneplacitum est Domino in populo suo: & exaltabit mansuetos in salutem.*

5. Esulteranno i Santi nella gloria: saranno lieti nelle loro mansioni.

5. *Exsultabunt sancti in gloria: lætabuntur in cubilibus suis.*

6. Hanno nella lor bocca le laudi di Dio, e nelle lor mani spade a due tagli:

6. *Exaltationes Dei in gutture eorum: & gladii ancipites in manibus eorum:*

7. Per prender vendetta delle nazioni, e gastigare i popoli.

7. *Ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis.*

8. Per legare in ceppi i lo-

8. *Ad alligandos reges eo-*

Vers. 3. *Con armonico canto*. Quest' armonia principalmente significa la perfetta concordia de' fedeli nella unità della fede, e ne' vincoli della pace: armonia infinitamente gradita a Dio, ed atta a rendere a lui accette le nostre lodi. Osservò ancora il Grisostomo, che i musicali strumenti diversi usati nell' antica Sinagoga significavano, che tutto l' uomo, e tutte le sue forze, e tutte le sue membra debbono servire alla glorificazione del Signore.

Vers. 4. 5. *Ed i mansueti innalzerà a salute*. Glorificherà gli umili, conducendogli alla eterna salute. Quindi segue a dire, che questi santi glorificati saran pieni di gaudio, e di letizia nelle lor mansioni, nel dolce riposo della patria, in cui godono il frutto de' patimenti, e degli affanni sofferti sopra la terra. Sino alla fine del salmo non d' altro si parla, che della gloria, ed esaltazione de' giusti.

Vers. 6. 7. *Spade a due tagli: per prender vendetta ec.* Hanno in mano spade a due tagli per punire i nimici di Dio, le nazioni, ed i popoli avversi a Cristo, ed alla sua Chiesa. I santi nel futuro giudizio giudicheranno il mondo 1. *Cor.* 6. 2., onde disse Cristo nel Vangelo: *Sederete anche voi sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d' Israele.*

Vers. 8. 9. *Per legare in ceppi i loro re, ec.* Ciò sarà quando il Signore ordinerà, che questi grandi, e signori del mondo pe' loro peccati *legate le mani, ed i piedi sieno*

ro re, ed i loro grandi a catene di ferro.

9. Per fare sopra di essi il giudizio, che sta già scritto: questa gloria a tutt' i Santi di lui appartiene. Lodate Dio.

rum in compedibus: & nobiles eorum in manicis ferreis.

9. Ut faciant in eis judicium conscriptum: gloria hæc est omnibus sanctis ejus. Alleluja.

gettati nelle tenebre esteriori. Matt. 22. 13. Così sarà eseguito da' Santi sopra di quest' infelici il giudizio già scritto, e predetto nelle Scritture sante, dove continuamente si dice, come Dio gastigherà i persecutori de' suoi eletti. Questa gloria avranno tutt' i santi di Dio di giudicare il mondo insieme con Cristo. Una profezia di Henoch, riferita nella lettera canonica di S. Giuda Apostolo, illustra assai questo luogo: *Ecco che viene il Signore colle migliaja de' Santi suoi a far giudizio contra di tutti, e rimproverare a tutti gli empj tutte le opere della loro empietà da essi empiamente commesse, e tutte le dure cose, che hanno dette contra di lui questi empj peccatori.* Vers. 14. 15.

SALMO CL.

Esorta a cantare le lodi di Dio al suono de' musicali strumenti.

Alleluja. Lodate Dio.

Alleluja.

1. Lodate il Signore nel suo santuario: lodatelo nel fortissimo suo firmamento.

1. Laudate Dominum in sanctis ejus: laudate eum in firmamento virtutis ejus.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Nel suo santuario*: Lodate il Signore, che risiede nel vero santuario suo, ch' è il cielo. Col nome di luogo santo, o sia santuario è chiamato il cielo. *Psal.* 19. 7., 101. 20. *Nello stabilissimo suo firmamento.* Lodate lui, che dimora nel firmamento del cielo, ch' è come la sua fermissima eterna reggia. Dice *suo santuario*, *suo firmamento*, non

2. Lodatelo per le opere sue: lodatelo secondo la sua molta grandezza.

3. Lodatelo al suon della tromba: lodatelo sul saltero, e sulla cetra.

4. Lodatelo al suon del timpano, e del flauto: lodatelo sugli strumenti a corda, ed a fiato.

2. *Laudate eum in virtutibus ejus: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus.*

3. *Laudate eum in sono tubæ: laudate eum in psalterio, & cithara.*

4. *Laudate eum in tympano, & choro: laudate eum in chordis, & organo.*

---

solo perchè opera di lui sono i cieli, ma più specialmente perchè ivi egli si comunica agli spiriti beati in tutta la sua gloria, e fa mostra di sue grandezze.

Vers. 2. *Per le opere sue*. Pe' prodigj grandissimi operati a favore del popol suo. *Secondo la sua molta grandezza*. Lodatelo quanto potete: perocchè di giungere a celebrarlo quanto egli merita, non è cosa possibile a voi: ma siccome voi conoscete, che d' infinita laude egli è degno, così dovete almeno dal canto vostro lodarlo con tutte le vostre forze.

Vers. 3. *Al suon della tromba*. La tromba suonavasi da' soli sacerdoti. Vedi *Num.* 10. 8. Seguono in questo, e ne' seguenti versetti a nominarsi varie specie di strumenti musicali, de' quali non mi fermerò a discorrere; perocchè nè ciò potrebbe farsi in poche parole, nè sufficienti, e certe notizie si hanno intorno ad essi. Dirò solamente, che la Chiesa Cristiana non ha rigettato l' uso di questi strumenti nelle sagre funzioni, ma ch' ella ha sempre desiderato, e desidera, che avendolo essa permesso, come mezzo proprio a ravvivare lo spirito, ed a disporlo a meglio lodare il Signore, ed a meditare le sue grandezze, servir non si faccia alla distrazione, alla dissipazione, ed allo scandalo de' fedeli: che quest' uso in una parola sia diretto, e moderato dallo spirito di pietà secondo i principj stabiliti dall' incomparabile Vescovo, e Cardinale della santa Romana Chiesa S. Carlo Borromeo, ed esposti ultimamente, ed illustrati da un dottissimo, e piissimo Prelato in una sua lettera pastorale, la quale è degna di essere su questo punto norma di tutte le Chiese d' Italia (*a*).

(*a*) Vedi raccolta di lettere Pastorali Torino 1778. *p*.232.

5. Lodatelo co' sonori cimbali : lodatelo co' cimbali di lieta armonia : ogni spirito dia laude al Signore. Lodate il Signore.

5. *Laudate eum in cymbalis benesonantibus : laudate eum in cymbalis jubilationis : omnis spiritus laudet Dominum. Alleluja.*

Verſ. 5. *Ogni ſpirito lodi il Signore*. Ogni anima razionale dotata d' intelligenza dia laude al Signore. Così ſi termina non ſol queſto ſalmo, ma tutto ancora il libro de' ſalmi, e di poi ſi aggiunge: *Alleluja: lodate Dio*, parola, ch' è il principio, ed il mezzo, e la fine di tutt' i ſalmi, ne' quali non altro s' inſegna, ſe non lodare Dio, a lodarlo (dice ſant' Agoſtino) colla voce, e colla vita, viene a dire colla purità, e ſantità de' coſtumi. E molto bene è qui poſta queſta parola per farc' intendere, che arrivati alla fine dobbiamo ricominciare la ſteſſa opera di lodare, e benedire Dio. *Lodate il Signore*. E piaccia a lui, che queſta eſortazione penetri i noſtri cuori, e ſia in eſſi fiſſa talmente, che lodandolo, e glorificandolo noi per tutt' i giorni della vita preſente, ſiamo fatti degni di cantare inſieme co' beati ſpiriti l' eterno Alleluja al coſpetto di Dio, e dell' Agnello, a cui col Padre, e collo Spirito ſanto gloria ſia, ed onore per tutt' i ſecoli. Così ſia.

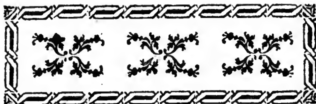
FINE DEL LIBRO DE' SALMI.

IL LIBRO DELL' ECCLESIASTE.

PREFAZIONE.

LA voce greca Ecclesiaste significa uno, che parla alla Chiesa, o sia all' adunanza, viene a dire uno, che istruisce la moltitudine, esponendo la dottrina della Sapienza. L' Autore dell' Ecclesiaste in varj luoghi del libro istesso ha dati di se tali indizj, che difficilmente potrà intendersi, come possa essere venuto in mente ad alcuno di dubitare s' esso sia veramente opera di Salomone. Egli si chiama *figliuolo di Davidde, e re di Gerusalemme*, cap. 1. 1. *Dice, ch' ei fu grande, e sorpassò in sapienza tutti quelli, che furon prima di lui in Gerusalemme*, vers. 16., le quali parole corrispondono appuntino a ciò, che fu detto da Dio stesso a Salomone: *Ti ho dato un cuor sapiente, e di tanta intelligenza, che nissuno è stato simile a te per l' avanti, e nissuno sarà in appresso*, 3. Reg. 3. 12. Con tutto ciò non è mancato anche in questi ultimi tempi chi contra la comune opinione degli Ebrei, e de' Cristiani tutti, abbia cercato di togliere questo libro a Salomone. Ma necessario non è di spender molte parole a confutare una tal novità, nè a rispondere alle frivole congetture messe in campo per accreditarla, quando la novità istessa, parto di una critica intemperante, non ha finora trovato chi, fuori del suo inventore, la sposasse. Come libro adunque di Salomone, e come Scrittura sagra, e canonica fu riconosciuto l' Ecclesiaste in ogni tempo tanto dalla Sinagoga, come dalla Chiesa Cristiana, nella quale nissun conto si è tenuto delle declamazioni stolte di alcuni Eretici, avvezzi a bestemmiare tutto quello, ch' essi non intendono, tra' quali il più temerario fu certamente Lutero. Si dubita tra gl' Interpreti se prima, o dopo la sua funestissi-

ma caduta fosse scritto da Salomone l'Ecclesiaste, e gli Ebrei seguitati da alcuni de' nostri Interpreti, per testimonianza di S. Girolamo, diceano, che in questo libro Salomone ha voluto esporre la confessione de' suoi errori, e la sua penitenza; ed io accorderò facilmente, che con tal supposto si rende assai men difficile la sposizione di questo libro, e lo scioglimento delle gravissime difficoltà, che in esso s'incontrano. Ma non è egli anche vero, ch' essendo certa la penitenza di Salomone, la salute di lui sarebbe pur certa? E donde adunque avvien egli, che di questa tanto si dubiti nella Chiesa, come altrove abbiam detto? Vedi 3. *Reg.* 11. 5. Dall'altro canto eziandio molt' Interpreti con non ispregevoli argomenti asseriscono, che da Salomone ancor virtuoso, e caro a Dio fosse scritto l'Ecclesiaste, ed è pur giuoco forza di confessare, che questa opinione è almeno molto più verisimile. Lasciando adunque da parte tali cose, sulle quali sarebbe inutile il fondarsi, perchè sono, e saran sempre incerte, attenendomi a' Padri della Chiesa, e valendomi de' lumi di varj Cattolici Interpreti, ho proccurato d'illustrare questo gran libro senza trasandare, nè dissimulare le difficoltà, ed io spero, che il Cristiano lettore, penetrati una volta i sublimi concetti del più saggio tra' regi, non potrà far a meno di ammirare la forte divina eloquenza, colla quale egli stabilisce, e quasi pone sotto degli occhi questa grande, utilissima, ed importantissima verità, intorno a cui tutto questo libro si aggira, voglio dire: che sotto del sole tutto è vanità, tutto è un soffio, un'ombra, un niente, e che l'uomo null'altro troverrà di sussistente, e di grande fuori che il temere Dio, l'ubbidire a' suoi comandamenti, e prepararsi colla innocenza, e purità della vita al futuro giudizio.



IL LIBRO DELL' ECCLESIASTE.

CAPO PRIMO.

Vanità delle cose mondane : nissuna cosa è nuova sotto del sole : difficoltà, e vanità dello studio, con cui si cerca d' investigare le cose.

1. PArole dell' Ecclesiaste figliuolo di David, re di Gerusalemme.
2. Vanità delle vanità, disse l' Ecclesiaste : vanità delle

1. *VErba Ecclesiastæ, filii David, regis Jerusalem.*
2. *Vanitas vanitatum, dixit Ecclesiastes : vanitas va-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Parole dell' Ecclesiaste ec.* Abbiamo già detto, che il titolo di Ecclesiaste significa colui, che aduna la moltitudine, che parla al popolo, e non ad una, ovvero a più determinate persone, ma a tutti gli uomini indirizza i suoi sermoni.

Vers. 2. *Vanità delle vanità, ec.* Viene a dire : Vanità vanissima, vanità pretta sono tutte le cose, disse l' Ecclesiaste. Parla di se lo stesso Salomone in terza persona, e propone quasi il tema del suo ragionare. Ed è come se dicesse : quanto sono vane le cose tutte, che sono più stimate sopra la terra, per le quali gli uomini disputano tra di loro, litigano, combattono a chi ne sarà vantaggiato sopra gli altri ! I LXX. tradussero : *Vapore de' vapori*. Vapor tenuissimo, come quello, che d' altro vapore s' innalza. Ma se tutte le cose fatte da Dio sono buone assai, come sta scritto, *Gen.* 1. 31., come mai si dice adesso, che tutte le cose sono vanissima vanità ? Tutto quello, che passa, e'

vanità, e tutte le cose sono vanità. | *nitatum, & omnia vanitas.*

finisce, è un nulla relativamente a Dio, ed a' beni eterni: e tutto quello, che si vede, è temporale, come dice l'Apostolo. Vedi S. Girolamo in questo luogo, e S. Gregorio in 1. *Reg. lib.* 5. *cap.* 1. 12. L'uomo adunque, il quale illuminato da Dio considera come tutte le cose del mondo son passeggere, ed invecchiano, ed hanno fine, e Dio solo è sempre quello, che fu ab eterno, non può tenersi dal dire: vane sono, e due, e tre volte son vane tutte le cose del mondo, che sono l'oggetto delle brame, e degli affetti dell'uomo, il quale non per tali cose fu fatto. Ogni creatura adunque rispetto a Dio Creatore è come un niente, come disse Davidde: *E' l'esser mio quasi un nulla dinanzi a te,* Psal. 89. 4., e nello stesso senso Isaia affermò, che *le genti tutte sono dinanzi a lui, come se non fossero.* Cap. 40. 17. Diconsi ancora cosa vana tutte le cose create, perchè non possono in verun modo far l'uomo felice; e finalmente perchè stoltamente l'uomo ne abusa pur troppo sovente a soddisfare la concupiscenza con suo gran danno e temporale, ed eterno. Per la qual cosa molto bene diceva il Grisostomo: *Questo versetto i grandi del secolo se sono saggi dovrebbero averlo scritto sulle pareti tutte de' loro palazzi, ed all'ingresso di essi, e portarlo scritto eziandio sopra le loro vesti: perocchè sotto molte facce diverse, e sotto immagini false si presentano le cose del mondo, e gl' incauti seducono: per la qual cosa questo salutare dettato converrebbe, che ogni dì fosse ripetuto da ciascheduno, e volentieri udito da ciascheduno ne' pranzi, e nelle cene, e nelle adunanze.* Notisi, che questa sentenza di Salomone si applica ed a tutte le cose in generale, ed a tutte le parti dell'universo, ma ella particolarmente si applica all' uomo in molti altri luoghi delle Scritture. Così Davidde: *Certamente vanità mera egli è ogni uomo vivente: certamente l' uomo passa come ombra*: Psal. 38. 7. 8. Restringendo in poche parole il sentimento di Salomone diremo, che sotto del cielo nulla è di solido, nulla di stabile, nulla di durevole; ma tutto è vano, incostante, mutabile, breve, caduco, che va, e passa e ritorna, e nuovamente sen va. Uomini vani, uomini infelici, perchè amate la vanità, ed amando la vanità, con essa vi perdete, e vi dissipate?

3. Che resta all' uomo di tuttequante le fatiche, ond' ei si carica sotto del sole?

4. Una generazione passa, un' altra le viene appresso, e la terra sta sempre.

3. *Quid habet amplius homo de universo labore suo, quo laborat sub sole?*

4. *Generatio præterit, & generatio advenit: terra autem in æternum stat.*

Vers. 3. *Che resta all' uomo ec.* Giobbe dice, che *l' uomo nasce alla fatica, come al volo gli uccelli*. Cap. 5. 17. Ma l' uomo aggrava la sua naturale miseria colle sue inquiete cupidità, per cui si tormenta, e si affanna oltremodo: a moltiplicar questi suoi affanni si uniscono i figliuoli, gli amici, i nimici. Vedi *Eccl.* 40. 1. 2. *ec.* Ma di tante fatiche, ed affanni, che rendono misera la vita dell' uomo, qual frutto ne ha egli, quale utilità resta a lui o pel tempo presente, o per la morte? Se della vita si parli, questa utilità quando egli la ottenga, è sempre meschina, e brevissima, e transitoria: se della morte si parli, a moltissimi degli uomini ben si adatta la parola di Davidde: *Dormirono il loro sonno, e nulla trovarono nelle loro mani tutti gli amatori delle ricchezze*, Psal. 75. 6.; onde quelle omai vane, ed inutili querele: *Dunque noi smarrimmo la via della verità, e non rifulse per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole d' intelligenza. Ci stancammo nella via d' iniquità, e di perdizione, battemmo strade disastrose, e non conoscemmo la via del Signore... Tutte quelle cose si dileguaron come ombra, e come una passeggera novella ec.* Sap. 5. 6.

Sotto del sole. In questa vita, sopra la terra, ch' è sotto il sole.

Vers. 4. *Una generazione passa, ec.* Una generazione di uomini passa, cioè finisce, ed un' altra generazione succede in luogo di quella, ma la terra sta sempre l' istessa, e riceve sopra di se quelli, che vengono di nuovo, porta, e sostenta quelli, che passano, e nel suo seno riceve quei, che sen vanno. La terra adunque fatta per l' uomo sussiste, mentre l' uomo Signore della terra non ha alcuna stabilità, e corre continuamente a disciogliersi in quella polvere, da cui fu tratto. *Che può darsi mai di più vano di una tal vanità?* S.Girol. E S. Gregorio Nisseno: *Tutto lo studio, che si pone nelle cose presenti è perfettamente simile a' lavori, che fanno i fanciulli per ischerzo sopra l' arena... perocchè venendo a muoversi alcun poco l' arena, d' ogni*

5. Il sole nasce, e tramonta, e ritorna al suo primo posto, ed ivi tornando a nascere,

6. S'avanza verso il mezzodì, e poi piega verso settentrione.

5. *Oritur sol, & occidit, & ad locum suum revertitur: ibique renascens,*

6. *Gyrat per meridiem, & flectitur ad aquilonem: lustrans*

---

parte cadendo, non lascia segno di quello, ch' era fatto: tale è la vita umana: arena è l' ambizione, arena la potenza, arena le ricchezze, tutto è arena, e sopra di questa vanamente si occupano, e si affaticano le anime puerili.

Notisi, che oppone qui Salomone lo stato costante, e permanente della terra alla vicissitudine continua delle generazioni degli uomini, ed anche degli animali.

Vers. 5. 6. *Il sole nasce, e tramonta . . . S' avanza verso il mezzodì, ec.* E' qui notato in primo luogo il quotidiano corso del sole da levante a ponente; in secondo luogo il moto annuale di lui dall' un tropico all' altro ne' segni del zodiaco, secondo il qual moto il sole nell' estate va verso settentrione, nell' inverno verso il mezzodì. Tutte le cose del mondo sono in perpetua circolazione, vanno, e vengono, tornano, e spariscono: il sole stesso è in questa perpetua alternativa di nascere, e di tramontare, di volgersi un tempo dell' anno verso un de' poli, in altro tempo verso dell' altro. Così la vita de' mortali si consuma colla successione continua di un giorno all' altro, e colle conversioni del sole, che mai sta fermo, ed infinite mutazioni diverse in tutta la natura produce. S.Girol. Il sole adunque, ch' è detto dal Nazianzeno, *Occhio del mondo, ordinatore de' tempi, duce degli astri, dator della vita, padre degli animali*, egli è ancora, secondo certi rispetti, specchio, ed esempio di vanità; in primo luogo perchè è sempre instabile, nasce, e tramonta con somma celerità ogni giorno, onde rappresenta la brevità della vita umana, ed il nascere, ed il morire degli uomini; in secondo luogo cambiando egli ad ogni momento di sito nel zodiaco la umana incostanza dipinge, ed il non mai interrotto movimento degli affetti, e delle passioni; in terzo luogo se il sole al più sublime punto del cielo s' innalza, e nel suo mezzodì sfavilla e vibra splendori, nel momento appresso a calare incomincia, ed all' occaso frettolosamente s' incammina; pittura vivissima della instabil fortuna di un uomo, il quale innalzato talora al som-

me

tentrione. Va attorno lo spirito visitando ogni parte, e torna a ripigliare i suoi giri.

7. Tutt' i fiumi entrano nel mare, ed il mare non trabocca: colà donde nacquero tornano i fiumi per ripigliar nuovo corso.

strans universa in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos revertitur.

7. *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat: ad locum, unde exeunt flumina, revertuntur, ut iterum fluant.*

---

mo degli onori, e delle umane prosperità, per la stessa mutazione perpetua delle umane cose è condotto a finire nella oscurità delle sopravvegnenti umiliazioni, o nella oscurità della morte.

Va attorno lo spirito ec. Lo spirito è il vento, come in molti altri luoghi della Scrittura. Lo spirito, cioè l'aere messo in moto scorre, e gira tutte le parti del mondo, soffiando or da uno, or da altro punto del mondo, e quando posa da una parte, a soffiar comincia da un' altra, talmente, che nissun tempo si trova, in cui alcuno de' venti in qualche parte della terra sentir non si faccia. Vedi Plinio *lib.* 2. 27. Così seguita Salomone a mostrare, come tutto è in continuo moto sopra la terra, ed il movimento, e la instabilità della natura è simbolo della instabilità, ed incostanza dell' uomo.

Vers. 7. *Tutt' i fiumi entrano ec.* Al mare corrono d'ogni parte i fiumi, ed il mare che li riceve mai non si empie, perchè dal mare stesso continuamente vengon le acque stesse, che i fiumi portano nel mare. I vapori sollevati dal mare per l'attività del sole, e de' venti forman le nubi, e queste danno le piogge, le quali insinuandosi nelle viscere de' monti, danno origine alle sorgive de' fiumi. Così il mare riceve tanti fiumi, senza che dia fuora giammai: così alla loro origine primiera tornano i fiumi. Così pur si dimostra la perpetua circolazione delle cose naturali. I Rabbini (come notò S. Girolamo) applicano questa sentenza agli uomini, che tornano nella terra, da cui furon tratti colla stessa celerità, con cui corrono al mare i fiumi, o sia *i torrenti*, come stà nell' Ebreo, e la terra non si empie della moltitudine di quei, che muojono. Molto bene ancora l' insaziabilità delle umane passioni è indicata nel mare, che sempre nuove acque riceve, nè mai si riempie: e similmente nel perpetuo correr de' fiumi, fin che giungano al mare, si raffigura l'uomo, che corre perpetuamente ver-

8. Tutte le cose sono difficili; l'uomo non ha parole per ispiegarle. L'occhio

8. *Cunctae res difficiles: non potest eas homo explicare sermone. Non saturatur ocu-*

---

so la morte, che tutti assorbisce: felice, se da questa egli passa ad immergersi in Dio, il quale solo è stabile in eterno. „ Tutte le cose sensibili (*dice Eusebio*) sono in mo„ vimento continuo, e non mai in un medesimo stato sono „ costanti . . . e la stessa mortale sostanza dell' uomo se tu „ la rimiri due volte, non dirai, che sia la medesima ... Per „ la qual cosa ridicoli siamo noi, che temiamo la morte, „ quando già più volte siam morti, e più volte morre„ mo . . . Imperocchè il giovane in uomo fatto si cambia, „ e l'uomo fatto in vecchio, ed il fanciullo in giovinetto, „ il bambino in fanciullo: e l' uom, che fu jeri non è „ l'istesso che l'uomo di oggi, nè quel di oggi sarà l'istes„ so il dì, che verrà. Imperocchè secondo i diversi tempi, „ anzi secondo i diversi momenti di nostra vita, ora amia„ mo una cosa, ed ora l'odiamo, or una ne lodiamo, e „ di poi la disprezziamo, altre parole abbiamo, altro lin„ guaggio, or da una, or da altra passione siamo mossi, „ non la stessa figura, non lo stesso modo di pensare intor„ no alle cose noi ritenghiamo. Vedi Prepar. Ev. *lib.* 11. 7.

Vers. 8. *Tutte le cose sono difficili*; *ec.* Il senso di queste parole egli è tale: Tutte le cose portano fatica, e molestia all' uomo nel voler comprenderle, e spiegarle colle parole. Dopo la vanità delle cose procedente dalla loro incostanza viene a dimostrare un' altra vanità nell' uomo, il quale per l'innata sua cecità, ed ignoranza, ed ancora per effetto della stessa instabilità delle cose, non può in esse fissare l'occhio della mente per ben comprenderle, e si trova corto di parole se altrui vuol dare un' idea di quel poco, ch' egli ne intende. E' proprio dell' uomo il desiderio di sapere; ma nello stato presente non può l'uomo, senza gran difficoltà intendere qualche piccola parte delle cose naturali, e molto più è egli incapace di giungere alla cognizione delle cose soprannaturali, e celesti. E' celebre il detto di Socrate: Questo solo io so, che io non so nulla; ed il celebre Cardinale di Cusa scrisse un' opera col titolo *della dotta ignoranza*.

L' occhio non è sazio ec. Questa è una conseguenza della precedente dottrina: sono difficili tutte le cose ad intendersi, ed a spiegarsi: quindi è che non si sazia l'occhio di

non è sazio giammai di vedere, nè l'orecchio si empie di udire.

9. Che è quello, che fu? quello, che sarà. Ch'è quello, che avvenne? quello, che accaderà.

10. Nulla cosa è nuova sotto del sole, e nissuno può dire: Guarda che novità; perocchè ciò fu già ne' secoli, che ci precedettero.

11. Non si tien memoria delle cose passate; ma neppur delle cose, che sono per l'avvenire si farà ricordanza da quei, che saranno in appresso.

lus visu, nec auris auditu impletur.

9. *Quid est quod fuit? ipsum quod futurum est? quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est.*

10. *Nihil sub sole novum, nec valet quisquam dicere: Ecce hoc recens est: jam enim praecessit in seculis, quae fuerunt ante nos.*

11. *Non est priorum memoria: sed nec eorum quidem, quae postea futura sunt, erit recordatio apud eos, qui futuri sunt in novissimo.*

---

vedere, nè l'orecchie di udire, e molto meno si sazia la cupidità d'imparare, e di sapere, ch'è immensa. La scienza che può acquistar l'uomo in questa vita è sempre tanto imperfetta, che non può contentar giammai uno spirito capace di conoscere tutto il vero, come di amar tutto il bene.

Vers. 9. 10. *Ch'è quello, che fu? quello che sarà. ec.* Parla in primo luogo delle cose naturali, intorno alle quali può argomentarsi quel, che sia per essere da quello, che fu; quai già furono, tali saranno in appresso i movimenti de' cieli, le stesse specie, e le stesse proprietà degli animali, delle piante ec. Ma anche riguardo al mondo morale gli stessi affetti, le stesse passioni, gli stessi vizj, e le stesse virtù hanno onorata, o disonorata la terra; onde nulla possa dirsi nuovo sotto del sole, in questa abitazione del genere umano, nella quale le stesse cagioni operarono già, ed opereranno gli stessi effetti. Osservarono S. Gregorio Nisseno, ed altri farsi in questo luogo memoria solamente del passato tempo, e del futuro, e non del presente, perchè di questo non abbiamo se non quell'unico punto indivisibile, che si cangia immantinente in preterito.

Vers. 11. *Non si tien memoria delle cose passate; ec.* Tutto quello, che ora ci reca forse maraviglia, fu veduto, ed udito ne' secoli precedenti; che se tali cose tu non hai lette, nè da altri le hai sentite raccontare, ciò non addiviene, se non perchè delle passate cose la minor parte è quel-

12. Io l' Ecclesiaste fui re d' Israele in Gerusalemme.

13. E mi messi in cuore di fare per mezzo della sapienza studio, e ricerca sopra tutte le cose, che si fanno sotto del sole. Questa penosissima occupazione l' ha data Iddio a' figliuoli degli uomini, perchè vi s' impieghino.

14. Io osservai tutto quello, che si fa sotto del sole: e vidi, che tutto è vanità, ed afflizione di spirito.

12. *Ego Ecclesiastes fui rex Israel in Jerusalem.*

13. *Et proposui in animo meo quærere, & investigare sapienter de omnibus, quæ fiunt sub sole. Hanc occupationem pessimam dedit Deus filiis hominum, ut occuparentur in ea.*

14. *Vidi cuncta, quæ fiunt sub sole, & ecce universa vanitas, & afflictio spiritus.*

---

la, di cui si conservi ne' posteri la memoria; il tempo seppellisce la ricordanza sì degli uomini, e sì ancora delle cose da essi fatte; così fu delle passate cose, così delle future sarà: ed è qui ancora mortificata la vanità dell' uomo, il quale si lusinghi di non morire interamente, lasciando per mezzo di azioni illustri viva la ricordanza di se presso color che verranno; ma questa fama, questa gloria che tu, o uomo, speri dopo la morte non solo è pretta vanità in se stessa, ma di più è incerta: imperocchè chi può contare quanti uomini insigni, benemeriti della loro nazione, e forse anche di tutto il genere umano, per qualche utile ritrovamento, son rimasti nella oblivione, e non hanno riscosso dalla posterità neppur questo vano tributo?

Vers. 12. 13. 14. *Io l' Ecclesiaste fui re . . . e mi messi in cuore ec.* Io Ecclesiaste, io che istruisco Israele, anzi tutti gli uomini, per rivolgerli dalle vanità del mondo, all' amore di Dio, sono già da più anni re d'Israele in Gerusalemme, ed in tutto questo tempo molte cose ho vedute, e molte ne ho udite, e per mezzo della sapienza concedutami da Dio, esaminai tutte le cose, considerai le occupazioni, i negozi, le cure, le varie inclinazioni degli uomini, affin di vedere se in esse trovisi qualche solido bene, e qualche felicità: non altro potei trovarvi se non vanità, ed afflizione di spirito. Altri per *le cose, che si fanno sotto del sole* intendono le cose naturali, e le loro cagioni, delle quali la ricerca, e lo studio è pieno di difficoltà, e di oscurità, e per conseguenza di pena, ed afflizione di spirito, colla quale è mortificata la umana curiosità, che

15. I malvagi difficilmente si emendano; e degli stolti il numero è infinito.

15. *Perversi difficile corriguntur, & stultorum infinitus est numerus.*

tutto vorrebbe intendere. La prima sposizione mi sembra più giusta per ragion di quello, che dicesi nel versetto 14. *Questa penosissima occupazione ec.* L' impiegarsi che fanno gli uomini, ed occuparsi, ed immergersi nelle cose, che sono quaggiù (sotto del sole) è cosa piena di molestia e di affanno; e questa occupazione penosa fu imposta da Dio a' figliuoli di Adamo in pena del peccato, ed affinchè giusta la sentenza del Creatore, *nel sudor del suo volto mangiasse l' uomo il suo pane*, Gen. 3. 17. Il senso che abbiamo esposto apparirà più chiaramente quando col Vatablo si traduca l' Ebreo in tal guisa: *Mi messi in cuore di fare, per mezzo della sapienza, studio, e ricerca di tutto quello, che si fa sotto del sole, la qual cosa si è la occupazione meschina data agli uomini da Dio, perchè in essa s' impieghino*. Le pene, e gli affanni seminati da Dio largamente in tutti gli stati, in tutte le condizioni, in tutte le professioni diverse, in tutti gl' impieghi debbono, secondo i fini di Dio, servire ad umiliare l' uomo, e condurlo a questa giusta, e sensata riflessione, che se da qualunque lato ei si volga, non può schivare di trovare per ogni dove fatica, e travaglio, ogni ragion vuole, che la fatica, ed il travaglio, e l' occupazione egli indirizzi verso quella parte, dove una consolazione ineffabile gli è promessa alla fine; ragion vuole, che i suoi pensieri rivolga al bene, ed alla virtù, che lo renderà un giorno compiutamente felice, non al vizio, non all' amore de' beni transitorj, i quali non frutteranno a lui se non amarezze, e dolori nella vita presente, e dolori, e miserie eterne nella vita avvenire.

Vers. 15. *I malvagi difficilmente si emendano; ec.* Tra le affizioni di spirito, che pungono, e travagliano l' uomo saggio, una delle principali si è il vedere, e toccar con mano, come per tutto quello, che possa dirsi, e farsi dall' uomo per ridurre nella via della giustizia, e della verità l' uomo, che l' ha abbandonata, l' emendazione di lui è sommamente difficile, e di rado avviene, che di tanti uomini perversi, che ascoltano, o leggono la parola di verità, alcun si converta. Quindi ne inferisce Salomone, che infinito si è il numero degli stolti, viene a dire degli uomini, i quali con orribil perversità di giudizio dalla vana apparen-

16. Io dissi in cuor mio: Ecco, ch'io son diventato grande, ed ho sorpassato in sapienza tutti quelli, che furono avanti a me in Gerusalemme, e la mente mia molte cose ha contemplate sapientemente, e ne ho apparate.

16. Locutus sum in corde meo, dicens: Ecce magnus effectus sum, & præcessi omnes sapientia, qui fuerunt ante me in Jerusalem: & mens mea contemplata est multa sapienter, & didici.

17. Ed ho applicato il mio cuore ad apprendere la prudenza, e la dottrina, e gli errori, e le follie; ed ho riconosciuto, che questo stesso è affanno, e tormento dello spirito:

17. Dedique cor meum, ut scirem prudentiam, atque doctrinam, erroresque, & stultitiam: & agnovi quod in his quoque esset labor, & afflictio spiritus:

---

za de' beni, e de' piaceri terreni, si lascian sedurre, ed inebbriare, fino a perdere la ragione. I cattivi difficilmente correggonsi, perchè sono stolti, e stolti sono visibilmente, perchè il senso preferiscono alla ragione, la concupiscenza alla virtù, la creatura al Creatore, e sono stolti, perchè moltiplicando i peccati, si formano l' abito, e quasi una necessità di peccare: onde agevolmente si riducono a non far caso de' peccati, ed a disprezzare chi per toglierli dal lor misero stato con amore si adopra.

Vers. 16. *Ecco, che io ... ho sorpassato in sapienza ec.* Io sono per benefizio di Dio grande di ricchezze, di possanza, di animo, d' imperio, di opere, di sapienza. Salomone non dice qui se non quello, che a tutto il mondo era notissimo, ed è attestato da Dio medesimo nella Scrittura, e lo dice, perchè il dirlo era utile ad accreditare i suoi insegnamenti; e di più si osservi, come tutta la sua grandezza, e la sua sapienza fa servire di riprova di quello, che avea detto, che tutto quaggiù è vanità, e fatica, ed afflizione di spirito.

Molte cose ha contemplate ... e ne ho apparate. Molte cose intesi per mezzo di studio, e di meditazione; molte ne apparai per mezzo della esperienza.

Vers. 17. *La prudenza, e la dottrina, e gli errori ec.* Nell' Ebreo si ha: *la sapienza, e la scienza*: e per la sapienza intendesi la cognizione delle cose celesti, e divine: per la scienza la notizia delle cose naturali, e delle cose umane,

18. Perocchè la molta sapienza ha molto, onde disgustarsi: e chi moltiplica il sapere, l'affanno moltiplica.

18. *Eo quod in multa sapientia, multa sit indignatio: & qui addit scientiam, addit & laborem.*

---

particolarmente riguardo a' costumi, ed al governo della vita. Così S. Agostino, ed altri. Alla sapienza si oppongono gli errori degli uomini intorno a Dio, ed intorno alle cose di Dio, per esempio intorno alla sua Provvidenza, Onnipotenza ec. Alla scienza si oppone la stoltezza pratica, per cui l'uomo imprudentemente giudica intorno a quello, ch'è da farsi, o da fuggirsi per indirizzare a buon fine tutta la vita; onde la stoltezza vale in questo luogo (come anche vers. 15.) la iniquità, o sia la perversa volontà di peccare.

Vers. 18. *La molta sapienza ha molto ec.* Quanto maggiori sono le cognizioni acquistate da un uomo, tanto più conosce, quanto poco egli sappia, e si disgusta delle fatiche, che ha spese per arrivare a conoscersi ignorante; e quanto è il piacere, che prova nello scoprir qualche cosa, altrettanta è la pena, che a lui reca il non poter arrivare fin dove vorrebbe. Così il Nisseno.

Ma oltre a ciò quanto un uomo è meglio istruito nella cognizione di Dio, e delle obbligazioni verso Dio, e verso i prossimi, tanto più conosce i propri peccati, ed i peccati altrui, e si disgusta, e si affligge di vedere quanto sia poco amata, e coltivata la virtù, e quanto grande sia la corruzione del secolo. Quanto adunque è lontano dalla vera sapienza colui, che i mesi, e gli anni, e le forze, e la vita impiega nelle speculazioni delle scienze umane, e divine, se allo studio di queste non aggiunge lo studio, e la pratica della virtù, se della scienza non servisi per innalzarsi all' amore di Dio; ma pel contrario ubbriacato dalla scienza, che gonfia, di vista perde quello, che dee essere l'obbietto di tutti gli studj, e di tutt' i pensieri dell' uomo, il miglioramento de' proprj costumi?

CAPO II.

Vanità de' piaceri, delle ricchezze, de' grandi edificj, e de' tesori accumulati per un erede non conosciuto.

1. Io dissi in cuor mio: Andrò a provar la copia delle delizie, ed a godere de' beni. E riconobbi, che questo pur' è vanità.

1. *Dixi ego in corde meo: Vadam, & affluam deliciis, & fruar bonis. Et vidi quod hoc quoque esset vanitas.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Andrò a provar la copia delle delizie.* Ecco la sposizione del Nisseno: *Dopo aver fatto saggio di una maniera di vivere ritirata, e severa, si risolve di cercare le cose, che piacciono, ed essendo stato per l' avanti alieno dal riso, e grave, e costante come son quelli, che si studiano di acquistare scienza, e saggezza, adesso si piega a fare sperimento di quelle cose, che si credono dolci, e gradite secondo i sensi.* S. Gregorio M., Ugone, e molti altri credono, che Salomone continuando il gravissimo suo sermone viene qui a proporre sotto il suo nome l' esempio di un uomo, il quale disgustato dallo studio delle scienze, e della saggezza va cercando se può trovare ne' piaceri della vita quella satisfazione, e felicità, che non avea fin allora trovata. Altri poi in gran numero suppongono, che di se stesso parli, ed il fatto proprio, ed il suo proprio esempio egli racconti, e questa seconda opinione sembra più verisimile per quelle parole: *Io dissi in cuor mio ec.* Salomone adunque dice, che non per disperazione, nè per principio d' intemperanza, ma per fare sperienza del vero, cominciò a gustare le comodità della vita, le delizie, ed i beni sensibili. Ma *riconobbi* (segue egli a dire), *che questo pur' è vanità*. Sopra le quali parole ottimamente osservò un dotto Inprete, che siccome il nome stesso di delizie, di piaceri ec., ha in se qualche cosa di lusinghiero, che irritar potrebbe ed accendere la cupidità dell' uomo carnale, per questo Salomone prima di andar più innanzi a parlare di queste delizie, avverte, e dichiara, ch' elle son cose vane, anzi pu-

2. Il riſo lo condannai di pazzia: ed al gaudio diſſi: Come vanamente t' inganni!

3. Riſolvei in cuor mio di divezzar la mia carne dal vino per rivolgere l' animo alla ſapienza, e per fuggir la ſtoltezza; ſino a tanto, che io aveſſi veduto quel, che ſia utile pe' figliuoli degli uomini, e quel, che ſia neceſſario di fare ſotto del ſole ne' giorni contati della ſua vita.

2. Riſum reputavi errorem: & gaudio dixi: Quid fruſtra deciperis?

3. Cogitavi in corde meo abſtrahere a vino carnem meam, ut animum meum transferrem ad ſapientiam, devitaremque ſtultitiam, donec viderem quid eſſet utile filiis hominum: quo facto opus eſt ſub ſole numero dierum vitæ ſuæ.

---

ra, e pretta vanità, affinchè niſſuno dalla falſa loro apparenza ſi laſci abbagliare, nè ſedurre dalle loro attrattive.

Verſ. 2. *Il riſo lo condannai di pazzia: ed al gaudio diſſi ec.* Parla del riſo, e del gaudio, come di due perſone, e con grand' enfaſi dice, che lo ſmoderato riſo condannò di pazzia, ed al gaudio mondano diſſe, ch' era ingannato. Sogliono gli uomini di poca rifleſſione, e giudizio negli avvenimenti felici, e quando han qualche ſtraordinaria contentezza, tripudiare ſoverchiamente, ed abbandonarſi al riſo, ed all' allegrezza. Salomone non ad eſſi, ma al loro riſo, ed al loro gaudio volge le ſue parole, e dice, che l' uno è pazzia, l' altro è inganno; perocchè ſtolto è veramente l'uomo, il quale per sì piccole, e meſchine coſe, come ſono tutte le fortune, e conſolazioni della terra, eſulta ſenza contegno, e miſura, e traportar ſi laſcia da ſoverchia letizia, come ſe qualche coſa di ſolido, e di veramente grande aveſſe acquiſtato, quando di lì a poche ore quelle ſteſſe coſe, per cui s' inalbera cotanto, e trionfa, le mirerà forſe con diſdegno, o almen con grandiſſima indifferenza; onde veramente un tal riſo, ed una tale allegrezza è degna di deriſione: *al gaudio diſſi: Come vanamente t' inganni!*

Verſ. 3. *Riſolvei in cuor mio di divezzar ec.* Veduta la vanità delle contentezze del mondo, che io conobbi eſſere pazzia, ed inganno, riſolvei di privar la mia carne del vino, e delle altre delizie, affin di attendere allo ſtudio della ſapienza, per cui poteſſi conoſcere quello, che ſia utile all' uomo, per fare acquiſto di vero gaudio, e di vera felicità, e quel, ch' egli neceſſariamente far debba quaggiù in tutto il tempo della ſua vita per un fine sì grande: Dicendo Sa-

4. Or io feci opere grandi, fabbricai delle case, e piantai delle vigne.

5. Piantai orti, e giardini, e vi messi ogni specie di piante.

6. E formai delle peschiere di acque per annaffiare la selva de' giovani arboscelli.

7. Ebbi in mio dominio de' servi, e delle serve con molta famiglia, ed armenti, e greggi di pecore numerosi, sorpassando tutti quelli, che furon avanti a me in Gerusalemme:

4. *Magnificavi opera mea, ædificavi mihi domos, & plantavi vineas.*

5. *Feci hortos, & pomaria, & consevi ea cunƈti generis arboribus,*

6. *Et exstruxi mihi piscinas aquarum, ut irrigarem silvam lignorum germinantium.*

7. *Possedi servos, & ancillas, multamque familiam habui, armenta quoque, & magnos ovium greges, ultra omnes, qui fuerunt ante me in Jerusalem:*

---

lomone: *ne' giorni contati della sua vita*, viene a ripetere il detto di Giobbe: *Brevi sono i giorni dell' uomo, tu hai contato il numero de' mesi suoi.* 14. 5. Notò il Nisseno, che Salomone vuole andar ricercando quello, che sia utile non ad una sola età, ma in perpetuo, e che buono sia per la prima età, e per quella di mezzo, e per l' ultima, e per tutt' i giorni: conciossiachè le soddisfazioni del corpo quanto elle sono, nulla han di costante: vuol dunque andar ricercando quello, che Cristo disse, *il solo necessario*, Luc. 10. 42., a cui debbono essere intese le cure tutte, ed i pensieri dell' uomo.

Vers. 4. *Feci opere grandi, fabbricai delle case ec.* Intorno alle grandiose fabbriche di Salomone vedi 3. *Reg.* 7.

Vers. 5. *Piantai orti, e giardini, ec.* Gli orientali tutti hanno sempre amate di avere de' grandi, e belli orti, e giardini, ma piantati di arbori utili, e non solamente belli a vedere; ed i più grandi signori si applicavano con genio alla cultura de' medesimi orti.

Vers. 6. *E formai delle peschiere ec.* I viaggiatori raccontano, che in due, o tre luoghi della Palestina si mostrano tali peschiere, che vogliensi di Salomone; ma non si può dare sicura fede a simili tradizioni popolari.

Vers. 7. *Con molta famiglia.* Secondo l' Ebreo intendonsi figliuoli di queste serve, e servi, *i figliuoli di casa*, quelli, che i latini chiamarono *Vernæ*. Vedi quello, che si con-

8. Ammassai argento, ed oro, e quel, che aveano di più prezioso i regi, e le provincie: e mi scelsi de' cantori, e delle cantatrici, e le delizie de' figliuoli degli uomini, delle coppe, e de' vasi per mescere i vini:

9. E superai nelle ricchezze tutti quei, che furono prima di me in Gerusalemme; e la sapienza ancora fu sempre meco.

8. *Coacervavi mihi argentum, & aurum, & substantias regum, ac provinciarum: feci mihi cantores, & cantatrices, & delicias filiorum hominum, scyphos, & urceos in ministerio ad vina fundenda:*

9. *Et supergressus sum opibus omnes, qui ante me fuerunt in Jerusalem: sapientia quoque perseveravit mecum.*

---

sumava pel vitto della famiglia di Salomone, 3. Reg. 4. 22.

Vers. 8. *Ammassai argento, ed oro, ec.* Si dice, che Salomone avesse di entrata ogni anno circa otto milioni e mezzo di scudi Romani, senza le gabelle, e senza i tributi, che pagavano i re, che gli eran soggetti, e senza le ricchezze, che a lui portavano di tre in tre anni le sue navi, che andavano ad Ophir. Tutto questo forma una massa quasi immensa di ricchezze. Vedi 3. *Reg.* 10. 27.

De' cantori, e delle cantatrici. Davidde n' ebbe egli pure. Vedi 2. *Reg.* 19. 35.: ma forse li fece servire solamente a cantar le laudi di Dio. *E le delizie de' figliuoli degli uomini.* Intendonsi comunemente le delizie, e la sontuosità della tavola.

Vers. 9. *E la sapienza ancora fu sempre meco.* Se nel significato ordinario (e comune in questo libro) noi prendiamo qui il nome di sapienza, ne verrà evidentemente, che questo libro fu scritto da Salomone prima de' suoi errori, ne' quali egli certamente la sapienza perdè, cioè la virtù, e la santità. Dall' altro canto molti non credendo possibile di unir insieme con tante delizie, e profusioni, e piaceri la vera sapienza, prendon questa voce in altra significazione, e come se ella volesse in questo luogo indicare l'arte di regnare, ovvero la scienza delle cose naturali. Ma non mi sembra necessario di ricorrere a questa interpretazione. La ordinaria magnificenza, ed il lusso regio di Salomone, e le ricchezze, onde Dio lo avea ricolmo, lo ponevano in istato di sperimentare quel, che potessero a contentare, e render pago il cuore dell' uomo, tutte quelle cose, nelle quali credono gli stolti, che trovar si possa

10. E non negai agli occhi miei nulla di tutto quel, ch'essi desiderarono, e non vietai al mio cuore il godere di ogni piacere, ed il deliziarsi in tutte queste cose preparate da me, e questa credetti la mia porzione il godere di mie fatiche:

10. *Et omnia, quæ desideraverunt oculi mei, non negavi eis: nec prohibui cor meum quin omni voluptate frueretur, & oblectaret se in his, quæ præparaveram: & hanc ratus sum partem meam, si uterer labore meo.*

11. Ma volgendomi poi a tutte le opere fatte dalle mie mani, ed alle fatiche, nelle quali io avea sudato inutilmente, in ogni cosa io vidi vanità, ed afflizione di cuore, e che niente dura sotto del sole.

11. *Cumque me convertissem ad universa opera, quæ fecerant manus meæ, & ad labores, in quibus frustra sudaveram, vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi, & nihil permanere sub sole.*

---

qualche soda felicità. Or siccome noi non veggiamo nelle Scritture, che ei sia biasimato per tale magnificenza, possiamo perciò sopporre fondatamente, che in mezzo a tante delizie, e grandezze conservasse egli il cuor assai libero, e distaccato per non oltrepassare in veruna cosa i confini della temperanza, della onestà, e della legge divina; e secondo questa limitazione intendiamo ancora le parole del versetto seguente; e così le intendiamo, perchè egli ci dice, che la sapienza non lo abbandonò. Noterò, che in tutta la descrizione, che ci dà in questo luogo Salomone delle sue delizie, e piaceri non si accennano quelli, che furono la cagione di sua caduta, donde può inferirsi, che la magnificenza, e sontuosità delle fabbriche, la moltitudine de' servi, e de' cortigiani, la ricchezza degli ornamenti delle case reali, la eleganza, e grandiosità de' giardini, e simili opere di splendidezza, e di lusso furono gli oggetti delle sue cure, de' suoi studj, e com'ei dice, di sue fatiche, vers. 11.

Vers. 10. *E questa credetti la mia porzione ec.* Credetti, che la porzione, la sorte, il frutto, che mi appartenea, consistesse nel godere delle delizie, che io colle mie fatiche, e colle mie diligenze avea preparate.

Vers. 11. *Vidi vanità, ed afflizione di cuore, e che niente dura ec.* Vidi perdute, e gettate inutilmente le mie fatiche, anzi il frutto, che io ne ritrassi, fu l' amarezza, e l' afflizione dello spirito; perocchè nulla quaggiù dura, ma

12. Passai a contemplar la saggezza, e gli errori, e la stoltezza. Ch' è egli l'uomo (dissi io), che seguir possa il re suo Creatore?

13. E riconobbi, come tanto va avanti la sapienza al-

12. Transivi ad contemplandam sapientiam, erroresque, & stultitiam (quid est, inquam, homo, ut sequi possit regem Factorem suum)?

13. Et vidi quod tantum praecederet sapientia stultitiam,

---

tutto passa, e finisce, e va in fumo. „ Vidi (*dice il* „ *Nazianzeno*), e considerai tutte le cose, le ricchezze, „ le delizie, la potenza, la gloria fugace, la saggezza stessa, la quale fugge piuttosto di quel, che sia in nostro „ potere, e di poi le delizie, di nuovo la saggezza, i piaceri della gola, gli orti, i greggi degli schiavi, l'immensità delle possessioni, i cantori, e le cantatrici, le armi, „ le guardie, le genti prostrate dinanzi al trono, i tributi raccolti, il fasto del regno, e finalmente tutte le cose „ o necessarie alla vita, o superflue; e dopo tutte queste „ cose, che fu? Tutto è vanità, vanità delle vanità, e „ presunzione di spirito, viene a dire impeto sconsigliato „ dell'animo, e strazio dell'uomo, gastigato forse con simil pena per ragione dell'antica caduta, cioè per la colpa del primo uomo.

Vers. 12. *Passai a contemplar la saggezza, e gli errori, ec.* Dopo aver condannata la vanità de' piaceri, e delle grandezze umane, mi rivolsi a considerare quella pretesa saggezza, di cui un certo numero d'uomini si gloriano, e si pavoneggian cotanto, e più che sapere, e prudenza, vi trovai errore, e stoltezza, cioè presunzione di sapere, e di virtù; conciossiachè come mai l'uomo debole, ed incostante com' è, e soggetto agli urti delle passioni potrà star fermo nella saggezza ad imitazione del suo Re, e del suo Fattore sovrano? L'uomo, l'uomo stesso, che ama la saggezza, e ne fa professione, quanto spesso, e quanto facilmente cade in errori, ed opera stoltamente, cioè contra le regole della vanità, e della legge del suo Creatore, di cui imitar dovrebbe la santità! E chi è tra gli uomini, che imitar possa in qualche modo la bontà, la giustizia, la pazienza, la carità di Dio? Anzi chi è tra gli uomini, che comprender possa l'immensità di questi divini attributi? Così non solo la saggezza speculativa, ma anche la saggezza pratica dell'uomo, è un mero nulla in comparazione della sapienza divina.

Vers. 13. *E riconobbi ec.* Or io conobbi come la sapien-

la stoltezza, quanto la luce è distante dalle tenebre.

14. Il saggio ha occhi in testa: lo stolto cammina al bujo: ma io appresi, che e

quantum differt lux a tenebris.

14. * *Sapientis oculi in capite ejus: stultus in tenebris ambulat: & didici quod u-*

---

za vera, cioè la vera santità, e la vera virtù, non può stare insieme colla stoltezza, come la luce non può star colle tenebre. Così l' Apostolo: *Qual società la luce ha colle tenebre?* 2. Cor. 6. 14. La luce nelle Scritture è simbolo della sapienza, della virtù, e della santità, le tenebre simbolo della stoltezza, e della malizia. Quindi lo stesso Apostolo a' Cristiani convertiti dal gentilesimo diceva: *Una volta eravate tenebre; ma adesso luce nel Signore: camminate da figliuoli della luce: or il frutto della luce consiste in ogni specie di bontà nella giustizia, e nella verità.* Ephes. 5. 8. 9.

Vers. 14. 15. *Il saggio ha occhi in testa: ec.* E' una maniera di proverbio, che vuol dire: Il saggio ha occhi, che veggono chiaro nel capo, ha, dico, non tanto gli occhi corporali nella fronte, quanto gli occhi spirituali nella mente, co' quali mira, e considera tutte le cose, e dirige i suoi passi, per ischivare il male, e camminare nel bene: lo stolto come se gli occhi avesse non nella testa, ma nelle calcagna, cammina dove i piedi, cioè gli affetti lo portano, e senza prevedere il male, che a lui ne verrà, va alla cieca cercando le sue soddisfazioni, onde non è miracolo se cade nella perdizione e dell' anima, e del corpo. Vedi *Proverb.* 4. 19. Il Nisseno oraz. seconda spiegando quelle parole della Genesi *cap.* 1. 26. *Facciamo l' uomo a nostra immagine, e somiglianza*, dice: *O uomo, tu fosti generato per veder Dio, e contemplarlo, non perchè la tua vita strascinandosi vada sopra la terra, non perchè tu cammini dietro a' piaceri proprj degli animali, ma perchè tu meni vita celestiale: per questo il saggio ha gli occhi nella testa; viene a dire per mirare le cose eccelse, e sublimi: chi poi non a queste porta i suoi sguardi, ma alle cose terrene, ha gli occhi fissi, e sepolti nella terra.* E' cosa visibile, che allude qui l' Ecclesiaste alla creazione dell' uomo quando egli a differenza degli altri animali ebbe corpo, e capo diritto, ed occhi verso le superiori cose rivolti.

Ma io appresi, che e l' uno, e l' altro ec. Quantunque

l' uno, e l' altro vanno egualmente alla morte.

15. Onde io dissi in cuor mio: Se e lo stolto, ed io egualmente morremo, che giova a me l' aver fatto maggiore studio della sapienza? E dopo averla discorsa coll'animo mio, conobbi, che questo stesso è vanità:

16. Perocchè non sarà eter-

nus utriusque esset interitus.
* Inf. 8. 1.
Prov. 17. 24.

15. *Et dixi in corde meo: Si unus & stulti, & meus occasus erit, quid mihi prodest, quod majorem sapientiæ dedi operam? Locutusque cum mente mea, animadverti, quod hoc quoque esset vanitas.*

16. *Non enim erit memo-*

---

tanta sia la differenza, e la distanza, che corre tra la sapienza, e la stoltezza, e tra 'l saggio, e lo stolto, in questo però sono eguali, che quanto al corpo muore egualmente, nella stessa maniera il saggio, e lo stolto. Nissuna cosa è tanto comune a tutti gli uomini, come la morte; ed ella è egualmente inevitabile ed a' buoni, ed agli empj: così nella saggezza stessa dell' uomo trova Salomone una specie di vanità, la qual vanità consiste in questo, ch' ella non libera il saggio dalla necessità di morire; per la qual cosa segue egli a dire: *Se e lo stolto, ed io egualmente morremo, che giova a me l' aver fatto maggiore studio della sapienza?* Dove ognun vede, ch' egli prescinde dal futuro stato de' buoni, e de' cattivi nella vita avvenire, e parla solamente in riguardo al tempo presente, nel quale il saggio, e lo stolto, il buono, ed il malvaggio del pari soggiacciono alla legge di morte; anzi a tutti ancora gli accidenti, ed a tutte le miserie della vita umana sono esposti i buoni non men, che i cattivi, e ciò propriamente dicesi alla fine del versetto 14. nel testo originale, che legge. *Ma io appresi, che gli stessi accidenti succedono a tutti loro*, cioè agli stolti, ed a' saggi, il che S. Agostino intese di tutti quei mali, che son comuni a' buoni, ed a' cattivi. De civit. 20. 3.

Vers. 15. *E dopo averla discorsa coll' animo mio, conobbi, ec.* Dopo averla discorsa meco stesso, conobbi, come lo stesso attendere alla sapienza, cioè lo stesso amare, e praticar la virtù, se non si riferisce ad altro fine, fuori della vita presente, se non si riferisce alla vita eterna avvenire, questo stesso è vanità; conciossiachè la stessa virtù non esime i buoni dalle sciagure, nè da' dolori, nè dalla morte.

Vers. 16. *Non sarà eterna la memoria del saggio, ec*

na la memoria del saggio, come neppur dello stolto; ed i tempi avvenire seppelliran nell' obblío tutte ad un modo le cose: muore il dotto appunto, come l' indotto.

17. E perciò mi venne a noja la vita in veggendo come i mali tutti si trovano sotto del sole, e che tutto è vanità, ed afflizione di spirito.

ria sapientis similiter, ut stulti in perpetuum, & futura tempora oblivione cuncta pariter operient: moritur doctus similiter, ut indoctus.

17. *Et idcirco taeduit me vitae meae, videntem mala universa esse sub sole, & cuncta vanitatem, & afflictionem spiritus.*

18. De- 18. Rur-

Benchè la sapienza sia tanto superiore alla stoltezza, quanto la luce è superiore alle tenebre, con tutto ciò tanto è vero, che la sapienza non può salvare il saggio dalla morte, ch' ella non può neppure salvare la memoria di lui dalla oblivione, e dalla dimenticanza degli uomini. Il *dotto*, e l' *indotto* significano qui lo stesso, che il *sapiente*, e lo *stolto*, come in varj luoghi de' Proverbj. Muore il saggio, e lo stolto, perisce eziandio la memoria del saggio come dello stolto; il che forma una pienissima dimostrazione di una vita futura, e di un futuro giudizio, in cui sia dato a' giusti il loro premio, e la loro pena a' cattivi; perocchè nè gli uni, nè gli altri han ricevuto quaggiù quel, che han meritato. Tolta poi la speranza di un bene avvenire, verrebbe ad essere grandemente dolorosa la vita presente: onde disse l' Apostolo: *Se per questa vita solamente speriamo in Cristo, siamo i più miserabili di tutti gli uomini*. 1. Cor. 15. 19. La differenza adunque tra 'l giusto, e l' empio si vedrà dopo la morte, conciossiachè *la morte de' santi è preziosa nel cospetto di Dio*, Psal. 115., *la morte de' peccatori è pessima*. Psal. 33. *Il giusto sarà in eterna memoria*, Psal. 3. *Dio non ha più memoria de' peccatori; ed essi sono esclusi dalla cura di Dio*. Psal. 87. 5. *Ed essi son pascolo della morte*. Psal. 4. 8.

Vers. 17. *Mi venne a noja la vita in veggendo ec.* Questo tedio della vita lo provano i santi sì per ragione delle cure, e molestie, e dolori, e della corta durata delle cose di quaggiù, e sì ancora per ragion delle tentazioni, e de' pericoli di peccare, e di perdersi: perocchè, come dice Giobbe: *Milizia ell' è la vita dell' uomo sopra la terra*. Job. 7. 1. Quindi i desiderj, e le querele di Paolo: In-

18. Deteſtai di poi tutta la mia ſollecitudine, onde con tanto ſtudio mi affannai ſotto del ſole, mentr' io ſon per avere un erede dopo di me,

19. Il quale io non ſo ſe ſia per eſſere ſapiente, o ſtolto, ed il quale poſſederà le mie fatiche, che a me coſtarono ſudori, ed affanni. Or v' ha egli coſa vana più di queſta?

18. *Rurſus deteſtatus ſum omnem induſtriam meam, qua ſub ſole ſtudioſiſſime laboravi, habiturus heredem poſt me,*

19. *Quem ignoro, utrum ſapiens an ſtultus futurus ſit, & dominabitur in laboribus meis, quibus deſudavi, & ſollicitus fui: & eſt quidquam tam vanum?*

Infelice me, chi mi libererà da queſto corpo di morte? Rom. 7. Vedi anche Giobbe 10. 1., Giona 4. 8., Davidde *Pſal.* 141. 8., Geremia 20. 14., Elia 3. *Reg.* 19. 4.

Verſ. 18. 19. *Deteſtai di poi tutta la mia ſollecitudine, ec.* Tra le paſſioni degli uomini una delle più forti, e più comuni ſi è quella di accumulare: e ſogliono i padri di famiglia cooneſtare ſovente la ſmoderata avidità col preteſto de' figliuoli, a' quali convien provvedere, e ne' quali ſembra, che continui a vivere lo ſteſſo padre. Salomone dimoſtra quanto grande ſia queſta ſpecie di vanità. In primo luogo adunque queſta miſera affannoſa ſollecitudine di far roba, e ricchezze, per cui l' uomo tormenta, e conſuma la propria vita, non ſa l' uomo per chi egli ſe la prenda, conciossiachè s' egli dice, che penſa a' figliuoli, queſti poſſon mancare, e morire prima di lui, veriſſima eſſendo la ſentenza di Davidde: *Teſoreggia* (*l' uomo*), *e non ſa per chi egli accumuli*. Pſal. 38. 7. In ſecondo luogo quando ſuoi eredi ſieno i figliuoli (arricchiti il più delle volte co' peccati, e colla dannazione eterna del padre), egli non ſa ſe queſti figliuoli ſaranno ſaggi, o ſtolti, grati alla memoria di lui, od ingrati, ſe cuſtodi delle ricchezze, o diſſipatori; ſe finalmente de' beni, ch' ereditano, ſi ſerviranno in bene, o in male, per loro decoro, e ſalute temporale, ed eterna, ovvero per loro obbrobrio, e ruina, e dannazione. A' genitori, i quali non credono di poter fare a' figliuoli il più gran vantaggio, che di laſciarli molto ricchi, e perciò ſi ſcuſano dalla obbligazione di dare il ſuperfluo a' poveri, parla in tal guiſa S. Cipriano: „ Tu dici, che hai „ molti figliuoli, e ciò ti rattiene dall' eſercitare le opere „ di carità; ed io ti dico, che per queſto appunto tu hai

20. Per la qual cosa io mi presi riposo, ed il cuor mio rinunziò a travagliarsi mai più sotto del sole.

21. Conciossiachè dopo che uno ha faticato con saggezza, e prudenza, e sollecitudine, gli acquisti suoi lascia ad un infingardo: e questo è certamente vanità, e male grande.

20. *Unde cessavi, renuntiavitque cor meum ultra laborare sub sole.*

21. *Nam cum alius laboret in sapientia, & doctrina, & sollicitudine, homini otioso quaesita dimittit: & hoc ergo vanitas, & magnum malum.*

„ da farne in gran numero, perchè di molti figliuoli sei pa„ dre: perocchè molti son quelli, a' quali dei pregare, che „ sia propizio il Signore, e molti son quelli, de' quali hai „ da redimere i peccati colle limosine, molti quelli, de' „ quali hanno da purgarsi le coscienze, molti, de' quali le „ anime hanno da liberarsi ... Che se tu ami veracemen„ te i tuoi figliuoli, se per essi tu hai piena, e paterna „ tenerezza di carità, molto più hai da far buone opere per „ raccomandarli con esse a Dio; e non sii tu solo il loro „ padre, tu debole, ed impotente, tu, che presto più non „ sarai; ma trova ad essi un padre, ch' eterno sia, e po„ tente: a lui raccomanda le facoltà, che tu serbi a' „ tuoi eredi: sia egli il tutore, e curatore de' tuoi figliuo„ li, egli colla eterna sua maestà sia lor protettore contra „ tutte le ingiurie del secolo. Il patrimonio confidato a „ Dio nol rapisce la Repubblica, nè il Fisco lo invade, nè la „ calunnia forense il distrugge, è in sicuro l'eredità conser„ vata sotto la custodia di Dio. Questo dicesi provvedere „ in futuro a' cari pegni, questo è assicurare con paterna „ pietade gli eredi futuri, come ne fa fede la Scrittura, che „ dice: Io fui giovine, perocchè sono già vecchio, e non „ vidi abbandonato il giusto, nè la stirpe di lui mancante „ di pane. Tutto dì egli fa opere di misericordia, e dà in „ prestito, ed il seme di lui sarà in benedizione." *Lib. de oper., & eleem.*

Vers. 21. *Dopo, che uno ha faticato con saggezza, e prudenza, e sollecitudine, ec.* Segue a dimostrare la vanità di ammassar ricchezze per un erede immeritevole, e stolto. Un uomo colla saggezza, viene a dire colla pietà, e colla virtù, e per mezzo della prudenza con cui dirige i suoi affari, e finalmente colla diligenza, e coll' industria farà de-

22. Imperocchè qual vantaggio trarrà l'uomo di tutte le sue fatiche, e delle afflizioni di spirito, ond'egli si è straziato sotto del sole?

23. Di dolori, e di amarezze sono pieni tutt'i suoi giorni, e neppur la notte ha posa il suo spirito: e questo non è egli vanità?

24. Non è egli meglio mangiare, e bere, e far del bene all'anima propria colle proprie fatiche? E questo è pur dalla mano di Dio.

22. *Quid enim proderit homini de universo labore suo, & afflictione spiritus, qua sub sole cruciatus est?*

23. *Cuncti dies ejus doloribus, & ærumnis pleni sunt, nec per noctem mente requiescit: & hoc nonne vanitas est?*

24. *Nonne melius est comedere, & bibere, & ostendere animæ suæ bona de laboribus suis? & hoc de manu Dei est.*

---

gli acquisti, li lascerà per sua sciagura ad un infingardo, ad un uomo, ch'è buono a nulla, onde, come dice S. Girolamo, *Il sudore del defunto, servirà allo scialacquamento del vivo.*

Vers. 23. *Di dolori, e di amarezze sono pieni ec.* Spiega ciò molto bene S. Agostino, *tract. 9. in Jo.* „ O uomo, „ che ti affanni amando l'avarizia, con fatica si ama quel, „ che tu ami. L'avarizia ti ordinerà di subire fatiche, „ pericoli, tristezze, tribolazioni, e tu farai quel, ch'ella „ comanda; e con qual fine? per empiere lo scrigno, e „ perdere la tranquillità; tu forse godevi più quiete prima „ di aver le ricchezze, che dopo. Ecco quello, che ti or- „ dinò l'avarizia: empiesti la casa, si temono i ladri, fa- „ cesti acquisto dell'oro, e perdesti il sonno. Dio si acqui- „ sta, e si tiene senza fatica, od affanno quando si ama. "

Vers. 24. *Non è gli meglio mangiare, e bere?* Considerata l'estrema vanità, e stoltezza degli avari, io dico, ch'è meglio il mangiare, e bere, cioè usar con moderazione de' beni acquistati colle proprie oneste fatiche, in vece di martoriarsi in grazia degli eredi futuri. *E far del bene all'anima propria?* Viene a dire, non privarsi, come fanno gli avari di quelle comodità, che convengono alla propria condizione, ed al proprio bisogno. Il Caldeo, ed altri interpretano queste parole delle opere di misericordia, e di pietà, che sono vita, e salute per l'anima di chi l'esercita.

E questo è pur dalla mano di Dio. Mi è paruto esser cosa giustissima, che ciascheduno faccia uso di sue fati-

25. Chi consumerà, ed accumulerà delizie, come ho fatto io?

26. All' uomo, ch' è retto dinanzi a lui, ha data Dio la sapienza, e la scienza, e la letizia; ma al pec-

25. *Quis ita devorabit, & deliciis affluet, ut ego?*

26. *Homini bono in conspectu suo dedit Deus sapientiam, & scientiam, & lætitiam: peccatori autem dedit affli-*

---

che, e ch' è dono di Dio il dare all' uomo questa volontà di vivere di quello, che ha acquistato co' suoi sudori, e vigilie; così S. Girolamo. Paragona Salomone la vita di un uomo, il quale si serve de' beni datigli da Dio, ed acquistati colle sue fatiche, e ne fa uso a proccurarsi le necessità, ed anche le oneste convenienti comodità, alla stoltezza di un altro uomo, che se medesimo affligge, e maltratta pel solo fine di accumulare senza dire mai, basta, tirandosi addosso le inquietudini, e le amarezze, di cui ha già parlato di sopra; e dice, che il primo opera assai meglio, che il secondo. Non esclude adunque, nè intacca Salomone un' altra maniera di vita ancor più lodevole, ch' è di quegli, i quali per principio di virtù, e di amore di Dio preeleggono la privazione delle comodità della vita, ed i rigori, e le mortificazioni della penitenza.

Vers. 25. *Chi consumerà, ec.* Chi sarà, che possa aggguagliare la sontuosità, la grandiosità, la magnificenza mia? Io nella condizione di gran re consumai largamente, e feci ampla provvisione di comodità, e di delizie; onde fui in istato di conoscere di tutte le cose di quaggiù il valore riguardo alla felicità, e contentezza dell' uomo. Notisi, come certe parole, le quali presso i latini, e presso di noi non hanno, se non cattivo significato, non lo hanno sempre tale nelle Scritture; così e ne' Vangeli, ed altrove abbiamo osservato, che la voce *Inebriari*, che corrisponde rigorosamente parlando alla italiana *ubbriacarsi*, è usata più volte in miglior senso, cioè di *esilararsi* dentro i termini della temperanza. Vedi *Gen.* 43. 34. Così in questo luogo va inteso il verbo *devorare*, onde Simmaco tradusse: *chi spenderà*, ovvero, *chi consumerà*, e questa versione abbiam noi seguitata, la quale è conforme all' uso ordinario della voce Ebrea. Vedi il Menochio.

Vers. 26. *All' uomo, ch' è retto ec.* Segue a dimostrare la vanità, e stoltezza degli avari: tra il saggio, o sia giusto, e lo stolto, o sia peccatore la differenza è questa, che Dio

catore ha date le afflizioni, e la inutile cura di accumulare, ed ammaſſare de' beni per laſciargli a chi Dio vorrà: e queſto pure è vanità, ed inutile angoſcia d'animo.

ctionem, & curam ſuperfluam, ut addat, & congreget, & tradat ei qui placuit Deo: ſed & hoc vanitas eſt, & caſſa ſolicitudo mentis.

al ſaggio, ch' è tale nel ſuo coſpetto (al ſaggio, che a lui piace) dà la ſaggezza per intendere la verità, cioè per intendere, come il vero bene dell' uomo è poſto in Dio, e nella pietà, e gli dà ancora la ſcienza, cioè la prudenza per far buon uſo de' beni preſenti, impiegandoli nel ſoſtentare ſe ſteſſo, e la ſua famiglia, e nel ſoccorrere i biſognoſi: e finalmente gli da la letizia, e la conſolazione provveniente dalla buona coſcienza, e dalla ſperanza della futura felicità: al peccatore poi (in pena dello ſmoderato affetto alle ricchezze) dà Dio l' afflizione, e l' inutile affanno di adunare con gran fatica, ed anſietà di ſpirito i ſuoi teſori per laſciarli non a chi egli forſe ſi penſa, ma a chi Dio vorrà, che di quei beni abbia il poſſeſſo. Così dello ſteſſo peccatore, dice Giobbe: *S' egli avrà ammaſſato, come terra, l'argento, e come fango avrà preparato delle veſtimenta, egli veramente le preparerà, ma ſi veſtirà di quelle il giuſto e l' argento ſarà diſtribuito dall' innocente.* Job. 27. 16. Vedi anche *Prov.* 13. 22. Ecco adunque un' gran vanità, e miſeria, ed afflizione di ſpirito.

C A P O III.

Ogni coſa ha il ſuo tempo. Viciſſitudine continua di tutte le coſe umane, niſſuna è ſtabile, e permanente; onde in eſſe non trovaſi vera felicità: affidarſi alla Provvidenza, e rigettare le cure vane, ed inutili.

1. OGni coſa ha il ſuo tempo, e dentro lo ſpa-

1. *OMnia tempus habent, & ſuis ſpatiis tranſ-*

A N N O T A Z I O N I.

Verſ. 1. *Ogni coſa ha il ſuo tempo, e dentro lo ſpazio ec.* Viene a dimoſtrare la vanità di tutte le coſe umane,

zio ad esse assegnato passano *eunt universa sub cælo.*
tutte le cose sotto del cielo.

---

primieramente facendo vedere con bella enumerazione come tutte hanno un periodo di tempo stabilito dalla Provvidenza, oltre il quale non durano; in secondo luogo la stessa vanità ne dimostra colla perpetua vicissitudine delle cose tra loro contrarie. Notò S. Girolamo, che disse il Savio: *passano tutte le cose sotto del cielo*, perchè s' intenda, ch' ei parla riguardo alle sostanze corporali *conciossiachè le spirituali sostanze nè sono sotto del cielo, nè sono contenute nel tempo*. Sopra queste parole di Salomone ecco le riflessioni di Ugone da S. Vittore: „ Ogni cosa ha il suo tempo, „ viene a dire il tempo certo, e stabilito, in cui debbe o „ cominciare, o finire, o sussistere, affinchè l' uomo pru„ dente non creda giammai, che di tutte queste cose alcu„ na ne sia, che possa sempre essere, onde in essa egli pon„ ga la sua fiducia: ma piuttosto appigliandosi a' veri be„ ni, e permanenti, la vanità delle mutabili cose disprezzi „ talmente che, sebbene di ciascheduna di esse si serva a „ suo tempo quando ella è presente, non permetta però „ giammai, che quando ella passa, declini l' anima dalla „ sua stabilità, e fermezza; perocchè prudentissimo è colui, „ che sa volgere in proprio uso queste cose passaggere, sen„ zachè la mente di lui perda la sua tranquillità, e costanza, „ allorchè queste vengano a mancare. Fa male adunque „ quell' uomo, il quale di tali cose eleggendo alcune come „ migliori per sua delizia, si crede di trovare in esse fe„ licità; perocchè e le cose tutte a chi bene, ed a tempo „ ne usa, son buone, e perchè a mutabilità sono tutte sog„ gette quantunque nella miseria nostra sieno di una tal „ quale consolazione, non posson però in verun modo „ renderci felici giammai. Nissuna cosa è adunque, la „ quale rigettar si debba al suo tempo, nissuna, che non „ sia a suo tempo da eleggersi; ma dee essere l' uomo in „ tal guisa preparato ad usarne nel tempo, che cangiato „ il tempo l' animo non si cangi. " *De Venit. Mund. in fine.*

In questa vicissitudine di cose tra lor contrarie egli è da notare, che negli esempj riportati da Salomone si dimostra la mutabilità di tutte le sostanze degli uomini, e degli animali, e delle piante, e delle cose artificiali: con altri esempj si pone in vista la instabilità di tutto quello,

2. Tempo di nascere, e tempo di morire, tempo di piantare, e tempo di sradicare quello, che fu piantato.

3. Tempo di uccidere, e tempo di sanare, tempo di demolire; e tempo di edificare.

4. Tempo di piangere, e tempo di ridere; tempo di duolo, e tempo di saltare.

2. *Tempus nascendi, & tempus moriendi, tempus plantandi, & tempus evellendi quod plantatum est.*

3. *Tempus occidendi, & tempus sanandi, tempus destruendi, & tempus ædificandi.*

4. *Tempus flendi, & tempus ridendi, tempus plangendi, & tempus saltandi.*

---

che diletta; indi delle cose utili, che si acquistano, si conservano, e si consumano e finalmente di tutte le altre azioni umane, che hanno per principio la parola, o l'affetto; ovver l'opera dell'uomo. Così fino al versetto 9.

Vers. 2. *Tempo di nascere, e tempo di morire.* Comincia dalla nascita, e dalla morte per risvegliare, e rivolgere al pensier del futuro quelli, che nel profondo della vita carnale sono sommersi, dice il Nisseno; ed alla natività pone dietro immediatamente la morte per significare non solo la brevità del tempo, che corre di mezzo, ma molto più per dimostrare, come dal punto, in cui nasciamo non cessiam giammai di camminare verso la morte. Nascono, e muojono gli animali, e l'uomo com'essi. Gli Ebrei tutte queste combinazioni di cose contrarie le applicano alla sinagoga, ed al popolo d'Israele. Vedi S. Girolamo in questo luogo.

Tempo di piantare, e tempo di sradicare ec. In certo determinato tempo, ed a certi punti di luna si piantano arbori, legumi, erbaggi, ed in altro tempo si levano queste cose, e si schiantano per farne uso, e porne altre in luogo loro.

Vers. 3. *Tempo di uccidere, e tempo di sanare.* In un tempo si uccidono gli uomini rei di gravi scelleraggini, che turbano la società, e violano le leggi, e si uccidono ancora in giusta guerra i nimici, un altro tempo si pensa a sanare quelli, che in battaglia furon feriti, o in qualunque modo sono afflitti da malattia; ovvero prendendo la voce *sanare* in senso metaforico, si pensa in un tempo a riparare i danni recati alla società dalle guerre.

Vers. 4. *Tempo di duolo, ec.* Il tempo, in cui comunemente gli uomini ridono, e saltano egli è il tempo di qual-

5. Tempo di gettare le pietre, e tempo di raccoglierle. Tempo di abbracciare, e tempo di evitare gli abbracciamenti.

5. *Tempus spargendi lapides, & tempus colligendi, tempus amplexandi, & tempus longe fieri ab amplexibus.*

---

che pubblica allegrezza come per qualche vittoria, ovver il tempo di nozze ec. Si piange, e si fa duolo nelle pubbliche calamità, e ne' funerali. E' adunque come se dicesse il Savio: oggi tu riderai, e salterai per ismoderata allegrezza, domane, o forse prima, che il dì finisca tu piangerai per la morte della consorte; indi farai nuove nozze, e lieti banchetti; indi per nuova cagione tornerai all' afflizione: così tutto è pieno di contrarietà, che l' une alle altre succedono; e tutto è una catena di diversi avvenimenti composta.

Notò S. Girolamo, che il tempo di piangere è il tempo di questa vita, il tempo di ridere, e di far festa è il tempo futuro: onde il primo precede nelle parole di Salomone, come la vita mortale precede l' eternità; e perciò nel Vangelo sta scritto: *beati quelli, che piangono, perchè essi saran consolati*, Matth. 5. 5.

Vers. 5. *Tempo di gettare le pietre, e tempo di raccoglierle*. Di tutte le diverse maniere, onde sogliono esporsi queste parole, ne riferirò due sole senza però, che io sappia quale debba credersi la più vera. La prima sposizione è appoggiata ad un fatto accennato nel libro 4. de' Re capo 3. 25. dove dicesi, che avendo i re d' Israele, di Giuda, e di Edom sbaragliati i Moabiti, *distrussero le loro città, e gittando ognuno* (ogni soldato de' tre eserciti) *una pietra ne' campi migliori, li riempierono*: donde apparisce essere stata questa una maniera di vendetta usata contra i nimici, il proccurar di rendere infruttifere le campagne almen per un tempo, e dar loro la fatica di raccogliere quelle pietre se vòleano mettere la terra a coltura. In secondo luogo può prendersi questa per una frase enimmatica, di cui nella seconda parte del versetto si spieghi il valore: conciossiachè la voce *pietra* è posta anche altrove a significare gli uomini; onde quelle parole di S. Pietro: *voi pure come pietre vive siete edificati sopra di lui* (sopra Cristo pietra angolare) *casa spirituale* 1. Pet. 2. 5.; il senso adunque accennato più volte da S. Agostino, e da altri sarà esservi un tempo, in cui l' uomo cerchi nella unione matri-

6. Tempo di far guadagno, e tempo di scapitare; tempo di tener conto, e tempo di gettar via.

6. *Tempus acquirendi, & tempus perdendi, tempus custodiendi, & tempus abjiciendi.*

7. Tempo di dividere, e tempo di riunire, tempo di tacere, e tempo di parlare.

7. *Tempus scindendi, & tempus consuendi, tempus tacendi, & tempus loquendi.*

8. Tempo di amore, e

8. *Tempus dilectionis, &*

---

moniale la propagazione de' figliuoli, ed un tempo, in cui l'uomo da ciò si astenga. Nella legge di natura, ed anche nella Mosaica fu generale istituto la moltiplicazione degli uomini; nella nuova legge, la verginità, e la continenza è preferita alle nozze. Finalmente aggiungerò, che alcuni hanno creduto, che per le prime parole possa intendersi, che si gettino, e si spargan le pietre quando si atterrano gli edifizj; si raccolgano quando se ne formano nuove fabbriche: ma così Salomone tornerebbe a dire quello, che leggesi nel versetto 3.: *tempo di demolire, e tempo di edificare*.

Vers. 6. *Tempo di tener conto, ec.* Siccome vi è un tempo di guadagnare, ed un tempo di scapitare ne' proprj negozj, così vi è un tempo di usare economia, ed un tempo di spendere senza risparmio.

Vers. 7. *Tempo di dividere, ec.* Lo intenderei con Ugone di S. Vittore delle amicizie, che or si formano, ora per mille diverse cagioni si sciolgono.

Tempo di tacere, e tempo di parlare. S. Girolamo credette, che i discepoli di Pitagora (i quali aveano per regola di tacere per cinque anni continui per imparare a parlare) da questo detto di Salomone prendessero il loro istituto; e S. Basilio disse, che *il silenzio è scuola di ben parlare* Reg. Fus. cap.13., onde Ugone osservò, che Salomone al tempo di parlare pose innanzi il tempo di tacere. Vedi *Prov.* 25. 11. Così Salomone accenna, come nell'uso di un dono grande fatto da Dio all'uomo, qual è il dono della parola, si trova sovente grandissima vanità ove accada quello, che dicea S. Ambrogio, che *molti parlan perchè non sanno tacere, ed è rara cosa il tacere quando non è spediente di parlare*, lib. 2. offic. cap. 2.

Vers. 8. *Tempo di amore, ec.* Nulla è fisso, e permanente nel mondo anche riguardo agli affetti degli uomini: si

tempo di odio: tempo di guerra, e tempo di pace.

tempus odii, tempus belli, & tempus pacis.

9. Qual frutto ha l' uomo di sue fatiche?

9. *Quid habet amplius homo de labore suo?*

10. Vidi l' afflizione data da Dio a' figliuoli degli uomini, affinchè in essa si consumino.

10. *Vidi afflictionem, quam dedit Deus filiis hominum ut distendantur in ea.*

11. Tutte le cose, ch'egli ha fatte, ciascuna a suo tem-

11. *Cuncta fecit bona in tempore suo, & mundum tra-*

---

odia quello, che prima si amò, si ama quello, che si odiò altra volta; così ora è tempo di guerra, ora di pace.

Verf. 9. *Qual frutto ha l' uomo ec.* Qual è il guadagno, che fa l' uomo di tali, e sì contrarie, e moleste vicende? *Egli* (dice il Nisseno) *coltiva i campi, naviga, ha travaglio nella milizia, esercita la mercatura, scapita, si avvantaggia, litiga, combatte, perde la lite, la vince, è creduto beato, è riputato infelice, sta a casa, va in paesi stranieri; che ne ricava dal consumare in tali cose sua vita? Appena finisce egli di vivere tutte queste cose sono messe in oblio, ed egli abbandonato da tutto quel, che amava, nudo si parte.*

Verf. 10. *Vidi l' afflizione ec.* Vedi *cap.* 1. 13. Questa sentenza adesso si riferisce a quello, che in appresso dicesi dello studio delle cose create. L' uomo, dice il Nisseno, trova afflizione per tutto, non per colpa del Creatore, ma per propria sua colpa abusando per effetto di prava cupidità delle cose fatte buone da Dio. *L' uomo* (dice un altro Interprete Greco) *caduto dalla rettitudine, e perduta la fermezza della ragione; quello stesso, che ciascheduna cosa ha di buono, converse nel suo contrario*: il Poeta

Tutte le cose di che 'l mondo è adorno
Uscir buone di man del Mastro eterno:
Ma me che così addentro non discerno,
Abbaglia il bel che mi si mostra intorno.

Il Caldeo parafrasò: *vidi gl' imbarazzi, ed il gastigo, e la vendetta, cui pose Dio sopra i figliuoli degli uomini, che sono cattivi, affinchè in essa sieno afflitti.*

Verf. 11. *Tutte le cose, ch' egli ha fatte, ec.* Tutte le cose sono buone in se stesse, ed utili all' uomo, purchè di ciascuna faccia uso a suo tempo. Così, dice S. Girolamo, buona cosa è il dormire, ma non è buona sempre, ed in

po sono buone; ed egli abbandonò il mondo alle loro disputazioni, senzachè l'uomo discuopra l'opera fatta da Dio dal principio in fino al fine.

didit disputationi eorum, ut non inveniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio usque ad finem.

12. Ed io riconobbi, che altro di meglio non vi è, che di star lieto, e fare il bene in questa vita.

12. *Et cognovi quod non esset melius nisi latari, & facere bene in vita sua.*

---

ogni tempo; ed il simile dicasi delle altre cose.

Ed egli abbandonò il mondo alle loro disputazioni. Dio in primo luogo creato avendo l'uomo ragionevole, e collocatolo nel centro dell'universo, gliel diede a considerare, ed a disaminare, affinchè dalle cose visibili, che son scala al Fattor, chi ben le stima, le invisibili cose di Dio intendesse, la sapienza, la possanza, la beneficenza, ec. In secondo luogo ponendo Dio dinanzi agli occhi dell'uomo la continua vicissitudine, e successione, e passaggio delle cose temporali, e dall'altra parte facendogli intendere, come in Dio è verità, e fermezza, ed eternità, ed ogni perfezione; ma volle, che l'uomo disputando, e raziocinando conchiudesse, che il suo amore dee porre non nella creatura, che passa, ma in Dio, ch'è eterno, e può egli solo saziare l'infinita bramosia, ch'è nell'uomo di conoscere, e di amare tutto quello, ch'è vero, tutto quello, ch'è buono.

Senzachè l'uomo discuopra ec. Veduti i fini, pe' quali Dio il mondo creato espose alla vista, ed alla disputazione dell'uomo, si va incontra all'abuso, ed alla vanità di chi credesse di doversi profondare nello studio delle creature pel fine di comprendere la loro essenza, e tutt'i loro effetti, e le relazioni di una cosa coll'altra ec. O uomo sappi, che tu potrai disputar senza fine di tali cose, ma disputerai senza frutto; perocchè non giungerai ad intendere perfettamente nissuna delle opere fatte da Dio dalla più grande fino alla più piccola; conciossiachè anche nelle minime cose Iddio è grande oltre modo: considerale, ammirale, e per esse innalzati fino al Creatore, conoscilo, ed amalo, e rendigli grazie; e vivi lieto, ch'è quello, che dicesi in appresso.

Vers. 12. *Altro di meglio non vi è, ec.* Si potrebbe anche tradurre con egual verità, e maggior precisione: *io riconobbi come altro di meglio non vi è, che fare con lieto*

13. Perocchè che un uomo mangi, e bea, e vegga il frutto di sue fatiche, questo è dono di Dio.

14. Io imparai, che tutte le opere fatte da Dio durano perpetuamente: non possiamo nulla torre, nè aggiungere alle cose, che Dio creò affin di essere temuto.

15. Quello, che fu fatto, dura; quelle cose, che son

13. *Omnis enim homo, qui comedit, & bibit, & videt bonum de labore suo, hoc donum Dei est.*

14. *Didici quod omnia opera, quæ fecit Deus, perseverent in perpetuum: non possumus eis quidquam addere, nec auferre quæ fecit Deus ut timeatur.*

15. *Quod factum est, ipsum permanet: quæ futura sunt,*

---

animo il bene in questa vita. La onesta moderata letizia del cuore non istà se non col moderato uso delle creature? onde il primo sentimento *lo star lieto* si riunisce nel seguente di *fare il bene in questa vita*; il che non tanto significa il giovare, e fare del bene a' prossimi, come spiegano alcuni, ma più generalmente, operare virtuosamente, fare quello, ch' è giusto, ed onesto, adempiere la legge. Tale è il senso di questa frase nelle Scritture, *Ps.* 33. 15., 2. *Paral.* 24. 16., ed altrove. Il Caldeo: *io so di certo, che la migliore, e più eccellente cosa conceduta all' uomo si è il ricrearsi col gaudio della legge, ed il passare la vita nelle opere migliori*: il che concorda colla seconda versione data di sopra. Vedi il Nisseno, Olimpiodoro ec.

Vers. 13. *Che un uomo mangi, e bea ec.* Di tutte le fatiche altro frutto in questo mondo non trarrà l' uomo se non il suo vitto, il bere, ed il mangiare, e quello, ch' è impiegato a fare il bene. Vedi *cap.* 9. 24.

Vers. 14. 15. *Tutte le opere fatte da Dio durano perpetuamente: ec.* Avea detto, che le cose da Dio create contengono misteri inaccessibili all' uomo tanto le più piccole, come le più grandi: or affinchè alcuno non ne inferisse, che nulla intorno ad esse possa intendersi dall' uomo, soggiunge, che il Savio conosce: primo, come le opere di Dio a differenza delle opere degli uomini, durano in perpetuo: in secondo luogo, che le stesse opere, a differenza di quelle degli uomini, sono tali, che nulla ad esse si può levare od aggiungere, viene a dire nulla ridonda nelle creature, e nulla manca, come spiega S. Agostino, e lo dimostra eccellentemente *de lib. arb. lib.* 5. *cap.* 5. Finalmente da tali cose dee l' uomo comprendere come Dio è da temersi, ed

per essere, furon già, e Dio rinnovella quello, che passò.

16. Vidi sotto del sole nel luogo del giudizio l'empietà, e nel luogo della giustizia l'iniquità.

17. E dissi in cuor mio: Dio farà giudizio del giusto, e dell'empio: e quello sarà il tempo (di trattare) di ogni cosa.

jam fuerunt: & Deus instaurat quod abiit.

16. *Vidi sub sole in loco judicii impietatem, & in loco justitiæ iniquitatem.*

17. *Et dixi in corde meo: Justum, & impium judicabit Deus, & tempus omnis rei tunc erit.*

---

adorarsi: e veramente la considerazione delle opere di Dio un sagro orrore ispira, ed una profonda venerazione verso la Maestà del Signore, che il tutto creò, ed il tutto conserva. Le opere di Dio, o sia le creature di Dio incorruttibili, e spirituali come gli Angeli, e le anime umane durano perpetuamente in loro stesse, le corruttibili durano nella continuata successione degl' individui, e generalmente nissuna cosa si annichila di tutto il creato. Vedi S. Tommaso. 1. *parte quæst.* 104. *art.* 4.

Dio rinnovella quello, che passò. Gli animali, e le piante ec., si rinnovellano con una continuata successione secondo l'ordine di Dio. *Una generazione passa, ed un' altra le viene appresso* cap. 1. 4.

Vers. 16. 17. *Vidi sotto del sole nel luogo del giudizio ec.* Una nuova specie di vanità, e di afflizione di spirito pe' buoni ella è questa, che ne' tribunali dove seder dovea la giustizia, vi regni l'empietà. Vedi *Isai.* 59. 14. S. Girolamo espone mirabilmente questo luogo: „ Sotto di questo „ sole cercai la verità, ed il giudizio, e vidi ne' tribunali „ stessi de' giudici trionfare non la verità, ma l'avarizia. „ Ovvero: m'immaginai, che qualche giustizia si trovasse „ in questo secolo, e che il giusto fosse adesso ricompensato „ secondo i suoi meriti, e punito l'empio per le sue scelleratezze, ed il contrario trovai: perocchè vidi, che il giusto molte cose quaggiù patisce, e l'empio regna colle „ sue iniquità. Ma di poi parlando, e ragionando in cuor „ mio intesi come Dio non fa giudizio a parte a parte di „ ciascheduno, ma al futuro tempo si riserba di giudicare, „ affinchè tutt' insieme gli uomini sieno giudicati: perocchè ciò significano quelle parole: *e quello sarà il tempo*

18. Dissi in cuor mio riguardo a' figliuoli degli uomini, che Dio li provava col far vedere, che sono simili alle bestie.

19. Per questo muojono gli uomini come le bestie, ed è uguale la sorte loro: come muore l'uomo, così muojono quelle; nello stesso modo respirano l'une, e gli altri: e l'uomo non ha nulla di più della bestia. Tutto è soggetto alla vanità,

20. E tutto cammina verso uno stesso luogo; sono

18. *Dixi in corde meo de filiis hominum, ut probaret eos Deus, & ostenderet similes esse bestiis.*

19. *Idcirco unus interitus est hominis, & jumentorum, & aequa utriusque conditio: sicut moritur homo, sic & illa moriuntur: similiter spirant omnia, & nihil habet homo jumento amplius: cuncta subjacent vanitati,*

20. *Et omnia pergunt ad unum locum: de terra facta*

„ *di ogni cosa:* quando il Signore comincerà a giudicare, „ allora sarà in trono la verità: ora poi domina la ingiustizia „ nel mondo." Vedi *Eccli.* 39. Il Vatablo traduce l'Ebreo in tal guisa; *il Signore giudicherà il giusto, e l'ingiusto (perocchè ogni cosa ha il suo tempo) ed allora egli renderà a ciascheduno secondo le sue azioni.*

Vers. 18. *Dissi in cuor mio riguardo a' figliuoli degli uomini, ec.* Considerata la condizione degli uomini riguardo al corpo nella vita presente io dissi: Dio permettendo, che la ingiustizia regni sopra la terra, e di più facendo vedere, ch' eglino quanto al corpo sono simili alle bestie, ha voluto far prova degli uomini per vedere s' essi sanno innalzare lo spirito fino alla eternità della vita futura, ed a' premj, ed alle pene del futuro giudizio. Gli stolti, gli uomini carnali per tali cose agevolmente s' indurranno a credere di essere simili alle bestie anche riguardo all' anima, o almeno viveranno, come se ciò credessero, non pensando ad altro, che a soddisfare i brutali loro appetiti; ed un uomo abbandonato alle proprie passioni è certamente peggiore di ogni bestia.

Vers. 19. 20. *Per questo muojono ec.* Per questo, cioè perchè Dio vuol far prova della fede, e della ragionevolezza dell' uomo, muore l' uomo, e vive, e respira come la bestia, e ritorna nella terra, come vi ritorna la bestia; perocchè dalla terra e l'uno, e l'altra furono tratti: dove ognun vede come l' uomo è agguagliato agli animali secondo la

tutti tratti dalla terra, ed alla terra similmente ritornano.

21. Chi sa se lo spirito de' figliuoli di Adamo salga in alto, e se lo spirito delle bestie scenda al basso?

22. Or io riconobbi non

sunt, & in terram pariter revertuntur.

21. *Quis novit si spiritus filiorum Adam ascendat sursum, & si spiritus jumentorum descendat deorsum?*

22. *Et deprehendi nihil es-*

---

corporale sostanza, non già secondo quel, ch' egli ha di spirituale, e divino. Or questa somiglianza per l' uomo saggio è incitamento al disprezzo delle cose presenti, al disprezzo di se medesimo, ed al desiderio de' beni spirituali: per gli stolti poi, come abbiam detto ella è un laccio, a cui sono presi, onde dicono: *mangiamo, beiamo, perocchè domane noi morremo.*

Vers. 21. *Chi sa se lo spirito de' figliuoli di Adamo salga in alto?* Notisi con S. Girolamo, che questa maniera d' interrogazione non dimostra già, che sia impossibile a sapersi se lo spirito dell' uomo ritorni a Dio, che lo fece, e se lo spirito de' bruti finisca nella terra col corpo, ma dimostra, ch' è raro, chi ciò sappia tra gli uomini, lo sappia, dico, cioè lo abbia non solamente noto, ma fisso nell' animo, onde con tale scienza regoli la popria vita. Veggasi simile interrogazione *Isai* 35. 8., *Psal.* 14. 1., *Jerem.* 17. 9. *ec. ec.*; onde il vero senso egli è tale: *quanti*, ovver *quanto pochi son quelli, che sieno intimamente persuasi in cuor loro, che lo spirito dell' uomo ec.* Un dotto Rabbino esponea: *chi è, che pensi, rifletta, consideri, che l' anima dell' uomo è immortale, onde si muova a ben vivere, ed operare la propria salute?* Ed è qui una nuova vanità, e cecità, cui Salomone deplora. E non solo tutto il Gentilesimo, ma anche non pochi forse del suo stesso popolo vedea Salomone più per corruzione di cuore, che per ignoranza di spirito, e per errore d' intelletto non credere la immortalità dell' anima umana. I più famosi filosofi Greci, che venner dipoi, di tal verità parlarono almen dubitando, e senza averne una giusta idea. Salomone avendo stabilito *vers.* 17. il giudizio futuro, stabilì ancora la immortalità dell' anima, e di nuovo la stabilirà *cap.* 12. 7., ed in questo stesso luogo la stabilisce per chi ha occhi da vedere, e spirito da intendere il linguaggio delle Scritture.

Vers. 22. *Non esservi nulla di meglio, ec.* Posta la immortalità dell' anima, il giudizio divino, ed i premj, e le

essèrvi nulla di meglio, che il consolarsi l' uomo nelle opere sue; perocchè chi lo condurrà a vedere quel, che dopo di lui sarà?

se melius quam lætari hominem in opere suo, & hanc esse partem illius. Quis enim eum adducet, ut post se futura cognoscat?

pene della vita avvenire conclusi nulla essèrvi di meglio nella vita presente, che l' attendere con ilarità di cuore alle buone opere particolarmente alle opere di carità. *Perocchè chi lo condurrà a vedere quel, che dopo di lui sarà?* Vivi adesso in tal guisa, o uomo, che mediante le buone opere tu sii degno della beata eternità: inutilmente e stoltamente tu ti daresti pena, ed affanno per lasciar ricchi i tuoi eredi, conciossiachè tu non sai; e nissuno ti condurrà a sapere quel, che di essi, e de' beni ad essi lasciati da te sia per essere. La versione Arabica legge chiaramente: *chi lo condurrà a vedere quel, che sarà dopo di lui, di ciò, ch' egli ha lasciato?* Vedi ancora S. Girolamo. S. Agostino *de cura pro Mort. cap.* 13. intese, che Salomone voglia qui indicare come le anime non ancora beatificate non sanno nulla di quello, che nella terra succede riguardo a quelli, che ad esse appartennero. Ed ognun sa, che non era ancora aperta la via del Santo de' Santi, come dice l' Apostolo, quando tali cose scrivea Salomone: ma andavano le anime de' buoni nel seno di Abramo, nel limbo, fino a tanto, che Cristo colla sua morte aprisse le porte della beata eternità.

CAPO IV.

Calunnie contra de' poveri; tirannia de' potenti, invidie, false amicizie, ed altri mali. L' ubbidienza a Dio val più di tutte le vittime.

1. Mi rivolsi ad altre cose, ed osservai le prepotenze, che si fanno sotto del

1. *Verti me ad alia, & vidi calumnias, quæ sub sole geruntur, & lacrymas*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *E nissuno, che li consoli: ec.* O perchè i calunniatori sono potenti, e temuti da ognuno: o perchè manca

del sole, e le lagrime degl' innocenti, e nissuno, che li consoli; e come resistere non possono all'altrui violenza privi di chi lor rechi soccorso.

2. Ed i morti preferii a quelli, che vivono.

3. E più felice degli uni, e degli altri giudicai esser colui, che non è ancor nato, e non ha veduti i mali, che si fanno sotto del sole.

4. Contemplai eziandio tutt' i travagli degli uomini, ed osservai l'industria esser esposta all'invidia del prossimo; e perciò anche in questo è vanità, e cura inutile.

mas innocentium, & neminem consolatorem: nec posse resistere eorum violentiæ, cunctorum auxilio destitutos.

2. *Et laudavi magis mortuos, quam viventes:*

3. *Et feliciorem utroque judicavi, qui necdum natus est, nec vidit mala, quæ sub sole fiunt.*

4. *Rursum contemplatus sum omnes labores hominum, & industrias animadverti patere invidiæ proximi: & in hoc verbo vanitas, & cura superflua est.*

---

manca sovente la carità, e la compassione nella maggior parte degli uomini. Dipinge qui Salomone un' altra specie di vanità, e di miseria del mondo, ch' è di grandissima pena al cuore de' buoni, i quali amano la giustizia, ed i giusti; pena tale, ch' egli con grande ensasi dice, che a tale spettacolo preferì la condizione de' morti, che tali cose non veggono, nè le patiscono, a quella de' vivi, che a tutto questo sono soggetti: così Elia nella persecuzione di Acabbo, e di Jezabele bramò la morte 3. *Reg.* 19. 4., e Giobbe *cap.* 3. 17. 18., *Jerem.* 20. 14. E di più soggiunge:

Vers. 3. *E più felice degli uni, e degli altri ec.* Colui, che morì, fuggì libero da questi mali: colui, che non è ancora nato non gli ha mai provati. Si paragona qui l' uomo vivente in gravissimi affanni con quei, che o morirono, o non sono mai nati, si paragonano, io dico, solamente quanto a' beni, ed a' mali di natura, non considerando quello, che la fede propone riguardo a' beni della vita futura promessi alla pazienza. Imperocchè dalla fede stessa impariamo, che non hanno che fare i patimenti di questo tempo colla gloria futura, 2. *Cor.* 4.

Vers. 4. *Osservai l' industria essere esposta all' invidia ec.* Le opere migliori, e gloriose degli uomini hanno questa vanità, ed afflizione di spirito, che partoriscono invidia, la quale fa male ed all' invidioso, ed a colui, ch' è invidia-

5. Lo stolto stropiccia una mano coll' altra, e mangia le proprie carni, e dice:

6. Val più una pugnata di roba con pace, che l' aver piene ambedue le mani con travaglio, ed afflizione di spirito.

7. Considerai, e vidi sotto del sole un' altra vanità:

8. V' ha un uomo, ch' è solo, e non ha alcuno dopo di se nè figliuolo, nè fratello, e con tutto ciò non rifina di lavorare: i suoi occhi non si saziano di ricchezze,

5. Stultus complicat manus suas, & comedit carnes suas, dicens:

6. Melior est pugillus cum requie, quam plena utraque manus cum labore, & afflictione animi.

7. Considerans reperi, & aliam vanitatem sub sole:

8. Unus est, & secundum non habet, non filium, non fratrem, & tamen laborare non cessat, nec satiantur oculi ejus divitiis: nec recogitat: dicens: Cui laboro, &

---

to. *Considerai* (così S. Girolamo) *la fortezza, e la gloria di quelli, che faticano, e trovai, che il bene di uno è il male di un altro, mentre all' invidioso è tormento l' altrui felicità; e colui, ch' è in gloria, si vede esposto alle insidie, ed alle contraddizioni.*

Vers. 5. 8. *Lo stolto stropiccia ec.* Lo stolto ozioso, che non vuol far nulla, cuopre la sua infingardaggine col pretesto di fuggire i morsi dell' invidia, onde stropiccia una mano coll' altra (ch' è un atto solito a farsi da chi non fa nulla), e mangia le proprie carni, viene a dire si lascia consumare, ed uccidere dalla oziosità, ed anche dalla miseria a cui si riduce colla inerte, ed infruttuosa sua vita, ed il suo vizio scusa, e difende con dire, ch' è meglio il poco colla quiete, che il molto con pena, e travaglio; è meglio esser povero, e non esser invidiato, che far molte buone cose, e tirarsi addosso la contraddizione, e gli affanni. Costui dà in una viziosa estremità, e patirà gli effetti perniciosissimi dell' accidia. Vedi *Prov.* 21. 2. Così Salomone dopo aver dimostrato, che l' uomo attivo, e sollecito nel ben fare soggiace agl' insulti degl' invidiosi, ci fa vedere un altro, il quale perchè vuol vivere tranquillo, vive nell' ozio, ed è anch' egli miserabile. *V' ha un uomo, ch' è solo, e non ha alcuno dopo di se ec.* Dal pigro, che perisce per la fame, e per la miseria, passa all' avaro, che non si sazia di mettere da parte, e perciò vive meschinamente benchè egli sia solo, e non abbia erede alcuno necessario; ed

e non pensa giammai, nè dice: per chi mi affanno, e privo l'anima mia dell'uso de' beni? In questo ancora è vanità, ed afflizione stranissima.

fraudo animam meam bonis? in hoc quoque vanitas est, & afflictio pessima.

9. E' adunque meglio esser due insieme, ch'esser solo; perocchè trovano vantaggio nella loro società.

9. Melius est ergo duos esse simul, quam unum: habent enim emolumentum societatis suæ:

10. Se uno cade, l'altro il sostiene. Guai a chi è solo, perchè caduto ch'ei sia, non ha chi lo rialzi.

10. Si unus ceciderit, ab altero fulcietur: væ soli! quia cum ceciderit, non habet sublevantem se.

11. E se dormono due insieme si riscalderanno l'un l'altro. Un solo come sarà a riscaldarsi?

11. Et si dormierint duo, fovebuntur mutuo: unus quomodo calefiet?

---

in ciò dice il savio, ch'è vanità, ed afflizione stranissima.

Privo l'anima mia dell'uso de' beni? Tolgo all'anima mia la consolazione, che v'ha nel fare uso de' beni presenti in sollievo de' poveri, in opere riguardanti il culto di Dio ec., e fino nel proccurarmi le cose necessarie alla conservazione della vita.

Vers. 9. *E' adunque meglio esser due insieme, ec.* Quanto meglio sarebbe questo avaro, ch'è solo, ad unirsi in società con un altro! Notisi però, che dove il savio dice: *è meglio essere due insieme*, vuol dire essere più d'uno insieme, cioè e due, e tre, e quattro egualmente; onde viene a significare, che sarebbe meglio per colui il vivere cogli amici, e far parte ad altri de' suoi beni; perocchè ciò sarebbe utile a lui e pel corpo, e per l'anima, e gioverebbe eziandio a quelli, ch'eleggesse per suoi compagni. Seguita di poi Salomone ad esporre i vantaggi della società.

Vers. 10. *Se uno cade, ec.* Se uno cade in errore, in calamità ec.

Vers. 11. *Si riscalderanno l'un l'altro ec.* E nella stessa maniera cogli scambievoli buoni esempj si accenderanno di desiderio di fare il bene.

Per tutte le ragioni dette in questo luogo s'intende come la solitudine, e la vita contemplativa è solamente per li perfetti, e non secondo la comune legge naturale;

12. E se alcuno soverchia l'uno, i due gli fanno testa: una cordicella a tre fila si rompe difficilmente.

13. E' più stimabile un fanciullo povero, ma saggio, che un re vecchio, e stolto, il quale non sa provvedere in futuro.

14. Perocchè qualche volta dalla carcere, e dalle catene passa taluno al regno, ed un altro, che nacque re, va a finire nella miseria.

15. Vidi tutt' i viventi,

12. *Et si quispiam prævaluerit contra unum, duo resistunt ei: funiculus triplex difficile rumpitur.*

13. *Melior est puer pauper, & sapiens, rege sene, & stulto, qui nescit prævidere in posterum.*

14. *Quod de carcere, catenisque interdum quis egrediatur ad regnum: & alius natus in regno, inopia consumatur.*

15. *Vidi cunctos viventes,*

---

onde S. Girolamo *ep.* 4. *ad Rustic.* scrisse: „ Biasimiamo „ noi forse la vita solitaria? No certamente: perchè l'ab„ biam lodata più volte; ma della scuola de' monasterj „ vogliamo, ch'escano tali soldati, i quali ne' duri rudi„ menti del romitaggio non si smarriscano, che abbiano „ dato saggio per lungo tempo del loro vivere, che sieno „ stati i più piccoli di tutti per diventare i primi, e non „ sieno mai stati vinti nè dalla fame, nè dalla ripienezza; „ che della povertà sieno lieti, de' quali l'abito, la paro„ la, il volto, l'andamento sia norma di virtù. Vedi anche S. Tommaso 2. 2. *q.* 188. *art.* 8.

Vers. 12. *Una cordicella a tre fila ec.* Come una corda tessuta a tre fila, cioè a molte fila si rompe difficilmente, così la forza di molti uniti insieme co' vincoli di carità, diviene grandissima, e quasi insuperabile.

Vers. 13. *E' più stimabile un fanciullo povero, ec.* Vuol dimostrare quanto vane, ed inutili sieno le grandezze terrene, e tutte le dignità senza la sapienza. La sapienza rende venerabile la giovinezza, e la povertà, la stoltezza rende dispregevole la vecchiezza (ch'era tanto rispettata presso gli antichi uomini), e la stessa dignità reale, ch' è il compendio, e la somma di tutto quello, che si ha di grande tra gli uomini.

Vers. 14. *Qualche volta dalla carcere, ec.* Allude visibilmente alla storia di Giuseppe *Gen.* 41.; Sedecia poi uno de' successori di Salomone prigioniero de' Caldei fu menato in catene a Babilonia 4. *Reg.* 2.

Vers. 15. *Vidi tutt' i viventi ... seguire il giovinetto, ec.*

che camminano sotto del sole, seguite il giovinetto, che succederà dopo del padre.

16. Infinito è il numero di tutta la gente, che andavano innanzi a lui, e quegli ancora, che poi verranno, non saran contenti di questo. Or anche in questo è vanità, ed afflizione di spirito.

17. In entrando nella casa di Dio rifletti a' tuoi passi, ed

qui ambulant sub sole cum adolescente secundo, qui consurget pro eo.

16. *Infinitus numerus est populi omnium, qui fuerunt ante eum: & qui postea futuri sunt, non lætabuntur in eo. Sed & hoc vanitas, & afflictio spiritus.*

17. *Custodi pedem tuum ingrediens domum Dei: & ap-*

Anche in ciò si conosce la vanità delle cose del mondo. Salomone avea veduto, come quasi tutto Israele aveva abbandonato Davidde già vecchio per seguire Assalonne 2. *Reg.* 15. 13. Ed è cosa ordinaria, che (secondo il detto di Tiberio) si adori il sole nascente.

Vers. 16. *Infinito è il numero di tutta la gente*, ec. Questo luogo assai oscuro, è tratto a diversissime sposizioni; la più semplice credo, che sia questa: il Re padre, ora vecchio, ebbe già un popolo infinito, che lo corteggiava, e quando usciva in pubblico, gli andava innanzi celebrandolo con solenni acclamazioni; ma di poi (questo si sottintende ripetuto dal versetto precedente) la stessa gente si diede a seguire il giovine successore: e nella stessa guisa i sudditi, che verranno, non saran contenti una volta di questo Re nuovo, che adorano di presente. Tanta è la vanità, e la incostanza di tutte le cose del mondo, che la stessa real dignità non è esente dal pericolo di provare talora quanto poco sia da fidarsi di tutte l'esteriori dimostrazioni di fedeltà, e di amore: perocchè molte volte o da leggerezza, o da interesse procedono.

Vers. 17. *Rifletti a' tuoi passi*, ec. Alle tante precedenti vanità soggiunge adesso la verità, ch'è il vero culto di Dio, onde dice: quando tu vai alla casa di Dio rifletti a' tuoi passi, viene a dire a' tuoi costumi, a' tuoi affetti, affinchè nulla tu vi porti d'indegno della santità di Dio, che vi abita; ed accostati piuttosto per udire Dio, che per essere udito da lui, viene a dire: ascolta Dio, che ti parla nelle Scritture, che ivi si leggono, e Dio ascolterà te quando gli chiederai le sue grazie. Ascolta adunque Dio affine di ubbidirlo facendo quello, ch'è comandato nella sua legge:

accostati per ascoltare; perocchè molto migliore è l' ubbidienza, che le vittime degli stolti, i quali non conoscono il male che fanno.

propinqua ut audias. * *Multo enim melior est obedientia, quam stultorum victimæ, qui nesciunt quid faciunt mali.*
* 1. Reg. 15. 22. Ose. 6. 6.

e sappi, che infinitamente più grata a Dio è questa ubbidienza, che le molte vittime, le quali talora son offerte a Dio dagli stolti, cioè dagli empj, i quali peccano, ed offendono Dio, e non sanno il male, che fanno, perchè vivono in una rea ignoranza. E per togliere questa ignoranza, il savio esortò gli uomini ad udire Dio, e ad imparare a conoscere la sua volontà. La ubbidienza è migliore delle vittime (dice S. Gregorio) perchè colle vittime si offerisce a Dio la carne degli animali, colla ubbidienza poi a Dio si sagrifica la propria volontà.

C A P O V.

Parlare con ritenutezza delle cose di Dio: adempiere i voti: adorare la Provvidenza, che permette l' oppressione degl' innocenti. L' avaro è insaziabile; dell' uso frugale delle ricchezze.

1. NOn parlare temerariamente, ed il tuo cuore non corra a furia a far parola di Dio; perocchè Dio è nel cielo, e tu sulla terra: per questo sieno ristretti i tuoi discorsi.

1. NE *temere quid loquaris, neque cor tuum sit velox ad proferendum sermonem coram Deo. Deus enim in cælo, & tu super terram: idcirco sint pauci sermones tui.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Non parlar temerariamente, ed il tuo cuore non corra a furia a far parola di Dio; ec.* Nella traduzione di questo luogo ho seguito S. Girolamo, il quale lo spone in tal guisa: *Ordina Salomone, che nel parlare, o nel pensare di Dio non ci avanziamo oltre il nostro potere, ma riconosciamo la debolezza nostra: perocchè quanto è lontano*

2. Alle molte cure van dietro i sogni, e nel molto discorrere si trova stoltezza.

3. Se hai fatto a Dio qualche voto, non ritardarne l' adempimento; imperocchè dispiace a lui la stolta, e la infedele promessa, ma tu eseguisci quello, che hai promesso con voto:

4. E' meglio il non far voti, che mancare dopo fatto il voto a quello, che s'è promesso.

5. Non impiegare la tua parola a far peccare la tua

2. Multas curas sequuntur somnia, & in multis sermonibus invenietur stultitia.

3. Si quid vovisti Deo, ne moreris reddere: displicet enim ei infidelis, & stulta promissio: sed quodcumque voveris, redde:

4. Multoque melius est non vovere, quam post votum promissa non reddere.

5. Ne dederis os tuum ut peccare facias carnem tuam:

---

il cielo dalla terra, tanto sono al di sotto della natura di lui i nostri pensieri. Quindi S. Agostino diceva: *abbiate sempre presente la debolezza del vostro cuore, e qualunque cosa vi venga in mente di pensare riguardo a Dio, dite: Egli già non è questo: perocchè se fosse questo non mi sarebbe venuto in mente giammai.*

Vers. 2. *Alle molte cure van dietro i sogni, ec.* Rende ragione di quello, che avea detto nel versetto precedente: non parlar molto di Dio; perocchè siccome dalla moltitudine de' pensieri, che un uomo ha per la testa, ne viene, ch' egli in dormendo abbia molti sogni, perchè le sollecitudini diverse producono somiglianti vani fantasmi nel tempo del sonno, così nel molto discorrere, particolarmente delle cose di Dio, si trova stoltezza, cioè errore, temerità, e peccato.

Vers. 3. 4. *Dispiace a lui la stolta, e la infedele promessa; ec.* Stolta è la promessa fatta a Dio inconsideratamente, o di cosa cattiva, o di cosa men buona, o frivola: infedele è la promessa, la quale o per dimenticanza, ovvero per cambiamento di volontà non si adempie. Del rimanente questa sentenza è conforme a quello, che leggesi *Deut.* 23. 21. Il voto è di consiglio, ma l' adempimento del voto è di necessità, e di strettissima obbligazione.

Vers. 5. *A far peccare la tua carne.* La voce *carne* è qui usata a significare la infermità, e debolezza della carne. Non aprir temerariamente la bocca a promettere a Dio co-

carne, e non dire dinanzi all' Angelo: provvidenza non è; affinchè non avvenga, che Dio sdegnato del tuo parlare, tutte distrugga le opere delle tue mani.

neque dicas coram Angelo: Non est providentia: ne forte iratus Deus contra sermones tuos, dissipet cuncta opera manuum tuarum.

6. Dove son molti sogni, vi sono moltissime vanità, e chiacchiere inutili: ma tu abbi il timore di Dio.

6. Ubi multa sunt somnia, plurimæ sunt vanitates, & sermones innumeri: tu vero Deum time.

---

se, le quali per la tua poca virtù difficilmente potrai adempire, onde esporresti la tua debolezza a peccare non adempiendo la promessa.

E non dire dinanzi all' Angelo: ec. Avvien poi, che colui, che ha fatto qualche voto, provando gran pena nell' osservarlo, e trovandosi molestato da tentazioni gagliarde contra la materia del voto, potrebbe forse esser anche tentato a dire, che poco, o nulla importi a Dio, ch' egli il voto rompa, o l' osservi: ma il Savio ci avverte, e dice: guardati dal dire dinanzi all' Angelo tuo custode: *provvidenza non è*, Dio non cura le cose umane, non bada a quello, che fanno gli uomini, e per conseguenza neppur pensa al mio voto. Guarditi Dio da tale empietà, la quale provocherebbe lo sdegno di Dio contra di te, ond' egli dissiperebbe tutte le opere delle tue mani, viene a dire (come spiega S. Girolamo) ti abbandonerebbe al tuo reprobo senso, talmente che tu precipitando in ogni specie di male accumuleresti materia di dannazione con tutte le opere delle tue mani. Questa sposizione è molto buona, e letterale, e lega con tutto quel, che precede. S. Girolamo però ne dà anche un'altra, ed è tale: non impiegare la tua parola a dare occasione alla carne tua di peccare: cioè non dire: non son io, che pecco, ma la inferma natura corrotta dalla concupiscenza mi violenta a peccare: perocchè parlando in tal guisa negheresti la provvidenza, e faresti Dio autore del peccato, com' egli è autore della natura: or qualunque sia la fragilità della natura tu puoi sempre coll' ajuto della grazia resistere alle tentazioni, e liberamente pecchi qualunque volta tu pecchi.

Vers. 6. *Dove son molti sogni, ec.* Dalla religione passa al vizio opposto della superstizione de' sogni, a' quali badavano molto non pochi degli Ebrei, e tuttora badano pur

7. Se vedrai oppressi i miserabili, e corrotti i giudizj, e violata la giustizia nel paese, non turbarti per questo; perchè colui, che sta in posto sublime ha un altro, che gli soprasta: e questi pure hanno altri, che sono al di sopra di essi,

8. E di più havvi il re, che comanda a tutta la terra, che a lui è soggetta.

9. L'avaro non si sazierà mai di far denaro, e chi ama le ricchezze non ne caverà nissun frutto. Anche questa adunque è vanità.

10. Dove sono molte ric-

7. Si videris calumnias egenorum, & violenta judicia, & subverti justitiam in provincia, non mireris super hoc negotio: quia excelso excelsior est alius, & super hos quoque eminentiores sunt alii,

8. Et insuper universæ terræ rex imperat servienti.

9. Avarus non implebitur pecunia, & qui amat divitias, fructum non capiat ex eis: & hoc ergo vanitas.

10. Ubi multæ sunt opes,

---

troppo non pochi Cristiani. Or Salomone ci avverte, che sogni, e vanità sono la stessa cosa, e l'una bene sta coll'altra, ed oltre a ciò immensi inutilissimi, e vanissimi cicalecci nascono dalla vanità de' sogni: ecco tutto quello, che tu caverai di frutto dal farne conto. Tu adunque temi Dio moderatore sapientissimo, ed amorosissimo di tutta la vita umana, e di tutti gli avvenimenti. Vedi *Eccl.* 34.

Vers. 7. 8. *Se vedrai oppressi i miserabili, ec.* In veggendo i disordini, che sono nel mondo, e la poca giustizia, che talor quaggiù regna, non ti stupire, e non mormorare contra la Provvidenza; perocchè siccome in questo mondo uno è superiore ad un altro, e questo superiore giudica i suoi inferiori, così alla terra tutta presiede un Giudice eterno, il quale sebbene al presente si tace, riordinerà alla fine tutte le cose, libererà gli oppressi, e coronerà la loro pazienza, e condannerà gli oppressori.

Vers. 9. *L'avaro non si sazierà mai di far denaro, ec.* E' celebre il detto: cresce l'amor del denaro quanto più cresce il denaro.

Non ne caverà nissun frutto. Il frutto delle ricchezze sta nel dispergerle, e nell'impiegarle, e nel farne uso per le buone opere, non nel raccoglierle, e nel custodirle.

Vers. 10. *Dove sono molte ricchezze vi sono anche molti*

chezze vi sono anche molti a mangiarne. E che altro ne viene al possessore, se non di vedere co' suoi occhi molte ricchezze?

11. Dolce è il sonno al bracciante, o poco, o molto, ch' ei mangi: ma la ripienezza non lascia dormire il ricco.

12. Havvi anche un' altra dolorosissima miseria, che io vidi sotto del sole: le ric-

multi & qui comedunt eas. Et quid prodest possessori, nisi quod cernit divitias oculis suis?

11. *Dulcis est somnus operanti, sive parum, sive multum comedat: saturitas autem divitis non sinit eum dormire.*

12. * *Est & alia infirmitas pessima, quam vidi sub sole: divitiæ conservatæ in*

---

a mangiarne ec. Chi ha de' grandi beni ha bisogno di molti e ministri, e servi, ed ha molta gente, che ne mangia, e sovente molta ancor, che ne ruba. Così la massima parte delle ricchezze non è pel padrone, a cui non può toccare se non il vitto, ed il vestito d' un uomo; il resto è per altri, ed al più servirà a pascere gli occhi del padrone. Ottimamente S. Bernardo: *l' uso delle ricchezze è per gli altri, a' ricchi rimane il nome, e la noja.* De convers. ad cler. cap. 12.

Vers. 11. *Dolce è il sonno al bracciante, ec.* La versione de' LXX. dice: *al servo, che lavora tutto il giorno.* Il servo, che fatica, dorme saporitamente se mangia molto, perchè il buono stomaco fa, ch' egli digerisce bene; e se mangia poco, perchè la stanchezza concilia il sonno; il ricco, che si pasce bene, dorme male, perchè la sua vita molle lo fa essere di stomaco debole, onde le indigestioni, i dolori di ventre ec. Il Grisostomo *de virgin. cap. 70.* „ Dolce è il sonno al servo non per ragione del letto sof„ fice; perocchè egli si sdraja sopra la terra, non per ra„ gion della libertà, ch' ei non gode un solo momento, „ non per effetto dell' ozio; conciossiachè egli si consuma „ nel lavorare; ma per la stessa fatica, e perchè al sonno „ si abbandona per pura necessità." Vedi *Eccl. 31. 25.* Alcuni per la *ripienezza* del ricco intendono la copia stramoggiante delle stesse ricchezze, le quali portano seco infinite sollecitudini, che tolgono il sonno dagli occhi del ricco. Ma il primo senso evidentemente è migliore.

Vers. 12. 13. 14. *Le ricchezze accumulate per ruina del loro padrone.* Grandissimo motivo di disprezzar le ricchez-

chezze accumulate per ruina del loro padrone.

13. Perocchè elle vanno in fumo con afflizione terribile. Egli ha messo al mondo un figliuolo, che sarà in somma miseria.

14. Egli, che nudo uscì del sen della madre, nudo se n'andrà, e nulla porterà seco di sue fatiche.

15. Miseria al certo compassionevole. Qual egli venne, tal partirà. Che giova adunque a lui l'essersi affaticato a raccorre del vento?

16. Per tutt'i giorni di sua vita egli mangiò il suo pane al bujo tra molte sollecitudini, nella meschinità, e maninconia.

17. Io per tanto ho creduto esser ben fatto, che uno mangi, e bea, e goda il frutto delle fatiche, ch' ei sop-

malum domini sui.

* Job. 20. 20.

13. *Pereunt enim in afflictione pessima: generavit filium, qui in summa egestate erit.*

14. * *Sicut egressus est nudus de utero matris suæ, sic revertetur, & nihil auferet secum de labore suo.*

* Job. 1. 21.

1. Tim. 6. 7.

15. *Miserabilis prorsus infirmitas: quomodo venit, sic revertetur. Quid ergo prodest ei quod laboravit in ventum?*

16. *Cunctis diebus vitæ suæ comedit in tenebris, & in curis multis, & in ærumna, atque tristitia.*

17. *Hoc itaque visum est mihi bonum, ut comedat quis, & bibat, & fruatur lætitia ex labore suo, quo laboravit*

---

ze, e di volgersi ad impiegarle secondo i fini di Dio egli si è il vedere, come molte volte queste ricchezze sono accumulate, e conservate per servire di ruina al padrone, il quale è rubato da' ladri, e talor anche messo a morte. Quindi il figliuolo di questo ricco viverà in somma miseria; ed il ricco stesso muore nella indigenza, e torna nudo nella terra come nudo era uscito del sen della madre.

Vanno in fumo con afflizione terribile. S' intende del povero infelice padrone avaro, che le accumulò, ed in esse riponea la sua felicità.

Vers. 16. *Mangiò il suo pane al bujo ec.* Visse nello squallore, e nella sordidezza, ritirato dagli altri, fuggendo la luce della società.

Vers. 17. *E questo è quello, che gli tocca.* Perocchè riguardo al corpo non può dalle ricchezze, che uno acquista

porta sotto del sole per tutt' i giorni di sua vita assegnatigli da Dio: e questo è tutto quello, che gli tocca.

ipse sub sole, numero dierum vitæ suæ, quos dedit ei Deus: & hæc est pars illius.

18. E quando Dio dà ad un uomo ricchezze, e beni, e gli dà facoltà di mangiarne, e di goderne la sua porzione, e di trar questo frutto di sue fatiche, questo è dono di Dio.

18. *Et omni homini, cui dedit Deus divitias, atque substantiam, potestatemque ei tribuit ut comedat ex eis, & fruatur parte sua, & lætetur de labore suo: hoc est donum Dei.*

19. Perocchè egli non molto si accorgerà de' giorni di sua vita, perchè Dio gli tiene il cuore contento.

19. *Non enim satis recordabitur dierum vitæ suæ, eo quod Deus occupet deliciis cor ejus.*

---

colle proprie fatiche, trarsi altro frutto, se non di farne uso con animo lieto frugalmente, e nel timore di Dio.

Vers. 18. *E gli dà facoltà di mangiarne.* Levandogli dal cuore quell' affannosa cupidità di serbare, di ammassare, ch' è verissima, e vituperosa avarizia.

Vers. 19. *Non molto si accorgerà ec.* Col liberale, e lieto uso delle ricchezze egli sentirà poco gl' incomodi, e le molestie della vita, e questa parrà a lui men lunga, e meno tediosa: conciossiachè la copia de' beni presenti, come dice S. Agostino, fu data da Dio, non come beatitudine, ma come consolazione, e conforto de' servi suoi: e di questa consolazione si priva chi per custodirgli, ed accrescerli, del loro uso si priva.

CAPO VI.

Seguita a parlare della infelice condizione dell' avaro, e dell' uso de' beni di fortuna.

1. HAvvi ancora un' altra miseria, che io vidi sotto del sole, ed anche usitata tra gli uomini:

2. Un uomo, a cui Dio ha date ricchezze, e beni, ed a cui nulla manca di tutto quello, ch' ei può bramare in cuor suo; e Dio non gli dà facoltà di mangiarne; ma il tutto sel divorerà un estraneo: questa è vanità, e miseria grande.

3. Se uno avrà generati cento figliuoli, e sarà vissuto molti anni, e fino all'età più avanzata, e l' anima di lui non avrà fatto uso de' beni, ch' egli possiede, ed ei

1. *EST & aliud malum, quod vidi sub sole, & quidem frequens apud homines:*

2. *Vir, cui dedit Deus divitias, & substantiam, & honorem, & nihil deest animæ suæ ex omnibus, quæ desiderat: nec tribuit ei potestatem Deus, ut comedat ex eo, sed homo extraneus vorabit illud: hoc vanitas, & miseria magna est.*

3. *Si genuerit quispiam centum liberos, & vixerit multos annos, & plures dies ætatis habuerit, & anima illius non utatur bonis substantiæ suæ, sepulturaque careat:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *E Dio non gli dà facoltà di mangiarne*: Pare, ch' egli non sia padrone delle ricchezze, che ha, pare che Dio non ne abbia dato a lui il dominio (così porta strettamente l' Ebreo); perocchè egli serve alle ricchezze, e non le ricchezze a lui: egli vive da mendico in mezzo alla sua opulenza per lasciar tutto ad un estraneo, che dissiperà il tutto: il ch' è significato con quelle parole: *Il tutto sel divorerà un estraneo*.

Vers. 3. *Cento figliuoli*. Un numero grande di figliuoli, ch' era stimata una delle grandi felicità.

Ed ei resti privo di sepoltura. Mette questa tra le miserie degli avari: perocchè molto conto si è fatto sempre della orrevole religiosa sepoltura, la quale era segno eziandio della benevolenza de' parenti, ed eredi verso il defunto.

resterà privo di sepoltura, riguardo a costui io decido, che val più di lui un aborto.

de hoc ego pronuncio, quod melior illo sit abortivus.

4. Perocchè costui senz' alcun pro viene al mondo, e se ne va nelle tenebre, ed il suo nome è sepolto nell'obblio.

4. *Frustra enim venit, & pergit ad tenebras, & oblivione delebitur nomen ejus.*

5. Ei non ha veduto il sole, e non ha conosciuta la distanza del bene dal male:

5. *Non vidit solem, neque cognovit distantiam boni, & mali:*

6. Quando egli avesse vivuto due mila anni; s' ei non ha goduti i beni: tutte le cose non corrono elle verso lo stesso luogo?

6. *Etiam si duobus millibus annis vixerit, & non fuerit perfruitus bonis: nonne ad unum locum properant omnia?*

Val più di lui un aborto. L' aborto (dice S.Girolamo) non ha veduto nè il bene, nè il male; ma questo avaro possessore di molti beni straziò crudelmente se stesso colle perpetue cure, ed affanni, e si ha tessuta la tela degli eterni supplizj.

Vers. 4. *Costui senz' alcun pro viene al mondo.* L' avaro, come l' aborto è venuto al mondo inutilmente, perchè venendo l' uomo alla vita con questo fine, che, mediante il sostegno delle cose presenti, viva in modo da meritare i beni eterni, l' avaro e l' una cosa, e l' altra perde miseramente, e nel tempo presente, e nel tempo avvenire.

Se ne va nelle tenebre. In quelle tenebre, delle quali è parlato anche nel Vangelo, dov' è pianto, e stridore di denti: ovvero, come altri spiegano, nelle tenebre di morte.

Ed il suo nome è sepolto ec. Nel mondo egli era detestato per la sua sordidezza: nell' altra vita non può sperare gloria, nè premio, ond' egli non sarà in memoria, come saranno i giusti conforme a quel, che sta scritto. *Psal.* 111.

Vers. 5. *Ei non ha veduto il sole.* Perchè visse nelle tenebre della tristezza, della maninconia, della solitudine; non si levò per lui il sole della intelligenza.

E non ha conosciuta la distanza del bene dal male: ec. L' avaro non vide altro che mali, e noje, ed afflizioni: più infelice di un aborto, il quale se non ebbe alcun bene, non ebbe neppure alcun male.

Vers. 6. *Quando egli avesse vivuto due mila anni, ec.* L' avaro, quando anche avesse vivuto due mila anni, cioè la più lunga vita, che immaginare si possa, non avendo egli

7. Tutte le fatiche dell'uomo son per la bocca: ma l'anima di lui non si sazierà.

7. Omnis labor hominis in ore ejus: sed anima ejus non implebitur.

8. Che ha egli il saggio di più dello stolto? E che ha il povero se non d'incamminarsi verso quel luogo, dov'è la vita?

8. Quid habet amplius sapiens a stulto? & quid pauper, nisi ut pergat illuc, ubi est vita?

9. E' meglio vedere quel, che tu brami, che desiderare quello, che tu non sai: ma questo pure è vanità, e presunzione di spirito.

9. Melius est videre, quod cupias, quam desiderare, quod nescias: sed & hoc vanitas est, & præsumtio spiritus.

---

de' suoi beni fatto l'uso, che dovea, non è egli vero, che (come tutte le altre cose) egli pure con tutte le sue ricchezze andrà a finir nella morte? E questa è sempre grandemente amara all'uomo, che la sua pace, e la sua felicità ripone nelle ricchezze.

Vers. 7. *Tutte le fatiche dell' uomo son per la bocca: ec.* Tutte le sollecitudini, e le fatiche de' mortali hanno per fine di prepararsi il necessario per la bocca, cioè pe' corporali bisogni; ma l'avaro lungi dall' esser contento del necessario, ha un' immensa bramosia di accumulare, ed egli non potrà saziarla giammai. L'anima è qui posta pel desiderio dell' anima.

Vers. 8. *Che ha egli il saggio di più dello stolto? E che ha il povero? ec.* In che cosa differisce dallo stolto avaro l'uomo saggio, l'uomo saggio, e povero, il quale avendo il vitto, e vestito si chiama contento? La differenza in questo consiste, che il saggio s'incammina verso quel luogo, dov' egli ha il suo cuore, ed il suo tesoro, e dov'è vera vita, perchè eterna, e beata; il saggio non curandosi delle cose temporali è intento all' eterne, e partendo da questa vita, va dov'è la vita. Lascia Salomone, che s'intenda, come lo stolto avaro non va alla vera vita, ma dalla morte temporale passa all' eterna.

Vers. 9. *E' meglio vedere quel, che tu brami, ec.* E' più utile il tenere, e godere quello, che tu puoi onestamente desiderare, viene a dire quello, ch'è necessario alla propria sostentazione, che bramare quello, che tu non sai, cioè non sei sicuro di ottenere, ovvero, non sai, se sia per essere un bene, od un male per te, se sia per renderti pago, e contento, o per lasciarti nella stessa sete, ed avidità, e farti

10. Colui, che dee essere, fu già chiamato pel suo nome; e si sa, ch' egli è uomo, e non può in giudizio contendere contra chi ne può più di lui.

10. * *Qui futurus est, jam vocatum est nomen ejus: & scitur quod homo sit, & non possit contra fortiorem se in judicio contendere.*

* 1. Reg. 13. 14., & 3. Reg. 13. 2.

11. Questo è un moltiplicar le parole, nelle quali tra le disputazioni molta vanità si ritrova:

11. *Verba sunt plurima, multaque in disputando habentia vanitatem.*

---

sempre infelice. E questo errore di tanti, i quali in cambio di viver contenti di quello, che hanno, si consumano in vani desiderj, che altra cosa è egli, se non vanità stolta, e presunzione? Nell' Ebreo è qui la stessa voce, che di sopra è tradotta *afflizione*, ma assai bene è qui posta nella Volgata la parola *presunzione*, perchè si riconviene l' avaro, che aspira a quello, ch' ei non può ottenere, conciossiachè si promette ne' suoi futuri acquisti una felicità, ch' egli non avrà certamente.

Vers. 10. *Colui, che dee essere, fu già chiamato pel suo nome; ec.* Questo versetto, ch' è oscuro anzi che no, viene interpretato in diversissime maniere: mi attengo alla sposizione di un Greco Interprete, la quale è anche portata da S. Girolamo. Parla adunque Salomone contra di quelli, che non contenti dello stato, in cui Dio li fece nascere, mormorano contra la Provvidenza, che non diede loro le ricchezze, od altri vantaggi, di cui ricolmò tanti altri. Or dice il Savio. Qualunque uomo, che viene al mondo, o verrà, è conosciuto da Dio, il quale sa fino il nome, ch' ei porterà, e da Dio è collocato in quella condizione, che piacque al suo Creatore, e siccome si sa, che quegli è un uomo debole, fragile, di cortissimo intendimento, non può egli perciò disputare col suo Fattore, e quasi chiamarlo in giudizio, dicendo: perchè mi hai tu fatto così? conciossiachè egli ha da fare con uno, che di lui è più forte.

Vers. 11. *Questo è un moltiplicar le parole, ec.* Così disputando stoltamente degli occulti giudizj di Dio, e delle disposizioni di sua Provvidenza, si gettano inutilmente le parole, e non altro si ottiene, che di perdere vanamente il tempo, ch' è dato da Dio per qualche cosa di meglio. Il ragionamento, che segue nel principio del capo 7. combina con quello, che si è detto.

CAPO

C A P O VII.

Vana curiosità : brevità della vita : del non essere troppo giusto , nè troppo saggio : non far caso de' discorsi degli uomini : della donna pericolosa .

1. CHe bisogno ha egli l' uomo di andar cercando quel, ch' è sopra di lui, mentr' egli non sa quel, che sia per essergli utile nella sua vita pe' giorni tutti di suo pellegrinaggio, e per quel tempo, che passa come ombra? E chi potrà far sapere a lui quel, che dopo di lui sia per avvenir sotto del sole?

1. *QUid necesse est homini majora se quærere, cum ignoret, quid conducat sibi in vita sua, numero dierum peregrinationis suæ, & tempore, quod velut umbra præterit? Aut quis ei poterit indicare, quid post eum futurum sub sole sit?*

A N N O T A Z I O N I.

Verſ. 1. *Che bisogno ha egli l' uomo di andar cercando quel, ch' è sopra di lui? ec.* Continua a biasimare la vana curiosità. L' uomo, che nulla può sapere, od intendere di molte cose utilissime, e facili, per quanto sembra, come quelle che sono intorno a' piedi di lui, come mai ardisce d'investigare quelle, che sono infinitamente superiori alla sua capacità, per esempio gli occulti giudizj di Dio? Sa egli forse quest' uomo quello, che sia veramente utile, e buono per lui nel corto numero de' giorni, in cui si fornirà il suo pellegrinaggio sopra la terra, in questo tempo, che fugge, e passa com' ombra? No certamente l' uomo nol sa, e spessissimo avvien di fatto, che le cose, ond' egli credea di avere gloria, ed utilità, recarono a lui danno, ed infamia. Sa egli ancora l' uomo quello, che morto lui avverrà in questo mondo riguardo a' suoi figliuoli, ed agli eredi, e riguardo a tutte quelle cose, ch' egli ha a cuore? Tutto questo dipende da tanti accidenti, e soggetto a tante mutazioni, che non è possibile all' uomo di prevederne cosa veruna. Restringiti adunque, o uomo, a pensare a quello, che solo è veramente necessario per te, a ben ordinare la tua vita per l' eternità, conciossiachè tu sei quaggiù pelle-

2. Val più il buon nome, che i balsami più pregiati, ed il dì della morte (val più), che il dì della nascita.	2. * *Melius est nomen bonum, quam unguenta pretiosa; & dies mortis die nativitatis.* * Prov. 22. 1.
3. E' meglio andare nella casa, dove si fa duolo, che nella casa, dove si fa banchetto; perocchè in quella si rammemora il fine di tutti gli uomini, ed il vivo pensa a quello, che dee essere.	3. *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii: in illa enim finis cunctorum admonetur hominum, & vivens cogitat quid futurum sit.*

grino, e non hai qui ferma città, nè stanza, ma alla patria t' incammini, e tu non hai tempo da gettare in cure superflue, ed anche dannevoli, mentre sì breve è il tuo tempo, ed è sì instabile, e fugace la vita tua.

Vers. 2. *Val più il buon nome, che i balsami ec.* Questa sentenza lega colla precedente, come conclusione di essa: *Considera, o uomo, che brevi sono i tuoi giorni, e che presto disciolta la carne tu finirai di essere: fatti una riputazione di maggior durata, talmente che come l'unguento diletta col suo odore, così della tua ricordanza la posterità si diletti.* Così S. Girolamo. Si parla di quel buon nome, che si acquista, mediante la vera virtù, di quel buon nome, di cui parlava l' Apostolo, quando dicea: *Noi siamo il buon odore di Cristo*, onde si paragona, e si preferisce a' balsami più pregiati. Perocchè siccome i balsami ricreano, e ristorano il corpo, così il buon nome consola l' anima, e le dà vigore a sempre meglio operare, e ad allettare, e trarre i prossimi alla imitazione della stessa virtù.

Ed il dì della morte (val più), che il dì della nascita. Parlasi principalmente riguardo a' giusti, pe' quali è un guadagno la morte, come dicea l' Apostolo, perocchè eglino nella morte hanno riposo da' loro travagli, e sono tolti a' pericoli, ed alle tentazioni del secolo, ne' quali pericoli, e tentazioni, ed affanni entra l' uomo il giorno, in cui nasce. In un certo senso la proposizione si verifica, anche rispetto a' cattivi, perchè la morte viene a rompere il filo della loro mala vita, e de' peccati, co' quali si sarebbero tirata addosso una peggior dannazione.

Vers. 3. *Che nella casa, dove si fa banchetto; perocchè ec.* Il dì della nascita di un figliuolo si faceano conviti so-

4. Lo ſdegno è preferibile al riſo; perocchè colla ſeverità del volto ſi corregge l'animo di chi ha peccato.

5. Il cuore de' ſaggi ſta dov'è triſtezza, ed il cuore degli ſtolti dov'è allegria.

6. E' meglio l'eſſer ripreſo da' ſaggi, che ingannato dall'adulazione degli ſtolti:

7. Perocchè il riſo dello ſtolto è come lo ſtridere delle ſpine, che bruciano ſotto il pajuolo: ed in queſto pure è vanità.

8. La calunnia conturba l'

4. *Melior eſt ira riſu: quia per triſtitiam vultus, corrigitur animus delinquentis.*

5. *Cor ſapientium ubi triſtitia eſt, & cor ſtultorum ubi lætitia.*

6. *Melius eſt a ſapiente corripi, quam ſtultorum adulatione decipi:*

7. *Quia ſicut ſonitus ſpinarum ardentium ſub olla, ſic riſus ſtulti: ſed & hoc vanitas.*

8. *Calumnia conturbat ſa-*

---

lenni. E' perciò aſſai meglio l'andare dove ſi piange un morto, che dove ſi fa feſta per un uomo, ch'è venuto allà luce, perchè ne' funerali l'uomo fa rifleſſione a quello, ch'egli è, ed è come coſtretto a penſare a quel, che ſarà anche di lui. Ognun vede, che queſta è una conſeguenza di quel, che fu detto di ſopra.

Verſ. 4. *Lo ſdegno è preferibile al riſo; ec.* Una certa ſeverità, che appariſce ſulla faccia di chi preſiede, ſta meglio, ed è più utile, che la connivenza, ed una eceſſiva bonarità. Vedi in qual maniera l'Apoſtolo dimoſtra il frutto, ch'egli avea ricavato dalle forti, e minaccioſe riprenſioni fatte a' Corintj per aver quelli ſofferto un pubblico ſcandalo: 2. Cor. 7.

Verſ. 5. *Il cuore de' ſaggi ſta dov'è triſtezza, ec.* Viene queſta ſentenza dalle precedenti. Il ſaggio, che ſceglie quello, ch'è il meglio per lo ſpirito, frequenta, ed ama la caſa dove ſi piange, perchè ſcuola di ſaggezza: lo ſtolto ama la caſa di allegria, ch'è ſcuola di diſſolutezza, e di ſtoltezza.

Verſ. 7. *Il riſo dello ſtolto è come lo ſtridere delle ſpine, ec.* Le ſpine, che bruciano ſul fuoco ſtridono, e fan del romore; ma ſi conſumanò con poco, o niſſuno effetto, così il riſo, cioè le lodi falſe, e le approvazioni dello ſtolto ſono voci inſignificanti, e vane, e di niſſun pro, e nojoſe alle perſone prudenti, e ſono vera, e pretta vanità.

Verſ. 8. *La calunnia conturba l'uom ſaggio, ec.* Notò

uom saggio, ed abbatte la fortezza del cuore di lui.

9. La fine dell' orazione è migliore, che il principio. L' uomo paziente è migliore dell' arrogante.

pientem, & perdet robur cordis illius.

9. Melior est finis orationis, quam principium. Melior est patiens arrogante.

S. Girolamo, che queste parole s' intendono del saggio, o sia del giusto non ancora perfetto, ma che cammina verso la perfezione: conciossiachè il perfetto la calunnia sopporta con cuore costante. Egli è però verissimo, che la calunnia è attissima ad abbattere la fortezza, e la virtù più grande e che generalmente il giusto calunniato è sempre in gran pericolo di perdersi di animo, o almeno di raffreddarsi nell' amore del bene; onde Davidde diceva al Signore: *Liberami dalle calunnie degli uomini, affinchè osservi io i tuoi comandamenti*. Psal. 118. 134. Geremia Profeta santissimo, veggendosi calunniato come amico de' Caldei, e traditor della patria, perchè predicea le sciagure, che sovrastavano alla ostinata Gerusalemme, se ne lagna altamente in molti luoghi della sua profezia. Vedi *cap.* 10. 11. *cap.* 20. 8. *ec.*

Vers. 9. *La fine dell' orazione è migliore, che il principio.* Secondo la nostra Volgara il senso di questo luogo è chiarissimo, insegnandosi la perseveranza nella orazione, in cui suole Dio alla fine consolare l' anima con buoni affetti, e colla viva speranza di ottenere ciò, ch' ella domanda. E quello, che della orazione dicesi, s' intende detto di qualunque altra buona opera grata a Dio, di cui il buon esito dipende dalla costante perseveranza, onde verrà a riunirsi col senso della Volgata, anche l' Ebreo, il quale si traduce: *Il fine di un negozio è migliore del principio.* Le pene, le afflizioni, e le contraddizioni, che l' uomo incontra nel cominciamento della buona opera, sono compensate da Dio colla felicità del buon esito. *Coloro* (dice Davidde), *che seminano con lacrime, mieteranno con esultazione*, Psal. 125. 5. *L' uomo paziente, è migliore dell' arrogante.* Combina con quello, che si è detto della prima parte del versetto. L' uomo paziente, cioè perseverante nell' orazione, perseverante nell' intrapresa opera buona, è molto migliore di colui, che si lascia vincere dalla sua furiosa impazienza, dice S. Girolamo. Dà all' impaziente il titolo di arrogante, perchè veramente la impazienza viene da grande amor proprio, e superbia, per cui l' uomo pretende di essere subito esau-

10. Guardati dall'esser corrivo allo sdegno, perchè l'ira posa in seno dello stolto.

11. Non dire: Chi sa il perchè i tempi passati furon migliori, che quelli d'adesso? imperocchè una tale interrogazione è stolta.

12. La sapienza colle ricchezze è più utile, e giova quel più a quelli, che vivono.

13. Perocchè siccome protegge la sapienza, così pro-

10. *Ne sis velox ad irascendum: quia ira in sinu stulti requiescit.*

11. *Ne dicas: Quid putas causæ est quod priora tempora meliora fuere, quam nunc sunt? stulta enim est hujuscemodi interrogatio.*

12. *Utilior est sapientia cum divitiis, & magis prodest videntibus solem.*

13. *Sicut enim protegit sapientia, sic protegit pecunia:*

---

dito da Dio in quello, che chiede, e di non avere contraddizioni in quello, che intraprende; onde abbandonando egli di leggieri e l'orazione, ed il bene incominciato, dimostra, ch'egli manca della vera carità, la quale (come dice Paolo) *è paziente*.

Vers. 10. *L'ira posa in seno dello stolto*. L'uomo saggio se è soggetto anch'egli a' movimenti repentini dell'ira, non permette però, che l'ira si posi nel suo seno, nè *che il sole tramonti sopra il suo sdegno*, come insegna l'Apostolo; presso lo stolto l'ira riposa come in suo proprio albergo: egli la nudrisce, e con ogni sorta di pretesti la difende come ragionevole, e giusta.

Vers. 11. *Chi sa il perchè i tempi passati ec.* Biasima quelli, che sono talmente intenti a' mali presenti, che innalzano, e celebrano di continuo i tempi, che precedettero; vizio ordinario della vecchiezza: biasima ancora molti altri, i quali sogliono dire, che avrebber fatto mirabilia, se avessero avuta la sorte di vivere in tempi migliori: proposizioni stolte sono queste (dice S. Girolamo), perocchè non da' tempi, ma dal libero arbitrio dell'uomo, e da' costumi di ciascheduno dipende l'esser buono, o cattivo, ed in ogni tempo il mondo ebbe de' cattivi, ed è pregio della vera virtù il resistere al torrente del mal costume, ed il non seguire l'esempio de' molti, ma de' buoni.

Vers. 12. 13. *La sapienza colle ricchezze è più utile, ec.* Le ricchezze stan bene nelle mani de' saggi, che sanno farne buon uso, e per questo la sapienza colle ricchezze è più utile a' prossimi, che la sapienza sola senza le ricchezze. E non si parla qui riguardo alla vita spirituale dal saggio, perocchè riguardo a questa la saggezza congiunta colla vo-

tegge il denaro; ma il sapere, e la sapienza han questo di più, che danno la vita a chi le possiede.

hoc autem plus habet eruditio, & sapientia, quod vitam tribuunt possessori suo.

14. Considera le opere di Dio, e come nissuno può correggere chi è rigettato da lui.

14. *Considera opera Dei, quod nemo possit corrigere, quem ille despexerit.*

15. Godi del bene nel giorno buono, ed armati pel giorno cattivo; perocchè questo, come quello gli ha fatti Dio, onde non trovi l' uomo da querelarsi con giustizia contra di lui.

15. *In die bona fruere bonis, & malam diem praecave: sicut enim hanc, sic & illam fecit Deus, ut non inveniat homo contra eum justas querimonias.*

---

lontaria povertà è più pregevole, che la sapienza colle ricchezze, onde disse Cristo: *Se vuoi esser perfetto, va, vendi quello, che hai, e dallo a' poveri.* Dimostra di poi Salomone la verità di sua sentenza dicendo, che il denaro anch' esso protegge, viene a dire, libera da molt' incomodi, e contraddizioni il saggio, ch' è ricco, e non solo lui, ma anche altri, che sotto l' ombra di lui si rifuggono: così le ricchezze, che sono occasion d' inciampo pe' cattivi, a' buoni servono di ajuto ad esercitare le virtù. Nota finalmente il pregio singolare della sapienza, ch' ella è veramente quella, che dà all' uomo la vita della grazia, e la vita della gloria. Vedi *Prov.* 3. 18. Una stessa cosa è qui significata colle due voci, sapere, e sapienza.

Vers. 14. *Considera le opere di Dio, ec.* Rifletti con timore, e tremore a quello, che fa Dio allorchè egli abbandona un uomo alla perversità, e durezza del suo cuore, considera come un tal uomo da nissuno può esser corretto, e ricondotto dalla via del vizio, nella via della virtù, e della salute: perocchè, come dice S. Agostino: *La correzione è salutevole quando il celeste medico rimira il peccatore, talmente che nel tempo della stessa correzione opera Dio in lui con occulta inspirazione anche il volere.* De corrept., & grat. *cap.* 5. E S. Greg. M. Moral. 11. 5.: *E' muta ogni bocca parlante se al di dentro non fa sentir la sua voce colui, che inspira le parole, che si ascoltano.*

Vers. 15. *Godi del bene nel giorno buono, ed armati ec.* Godi moderatamente del bene, che Dio ti dà nel giorno felice, nel giorno di prosperità, ma di questo bene fa uso

16. Vidi ancor queste cose ne' vani miei giorni. Il giusto perisce nella sua giustizia; ed il malvagio vive lungamente nella sua malizia.

17. Guardati dal voler essere troppo giusto; e non vo-

16. *Hæc quoque vidi in diebus vanitatis meæ: Justus perit in justitia sua, & impius multo vivit tempore in malitia sua.*

17. *Noli esse justus multum: neque plus sapias quam*

---

per armare il tuo cuore pel giorno contrario dell'avversità, per prepararti a portare l'afflizione con virtù, e costanza. Conciossiachè Dio è quegli, che di giorni cattivi, come di giorni lieti tesse con infinita sapienza la vita dell'uomo: onde non resti all'uomo ragione alcuna di lamentarsi di Dio, ed anzi debba egli dire con Giobbe: *Se i beni abbiam ricevuti dalla mano del Signore; perchè non sopporteremo noi i mali?* Capo 2. 11.

Verf. 16. *Ne' vani miei giorni*. Ne' giorni di questa mia frale vita, e caduca.

Il giusto perisce nella sua giustizia; *ec.* Il giusto, che essendo innocente è degno di vivere lunga vita, muore assai presto: ovvero il giusto degno di vivere perisce, ed è messo a morte, perchè è giusto: e pel contrario l'empio con tutta la sua malvagità vive lungamente: ovvero, per la stessa sua malvagità vive lungamente, perchè regna, ed ha tutt'i comodi, e gli agi per vivere. Tutto questo dee farci conoscere e la vanità della vita presente, e la verità de' beni, e de' mali futuri: *Occulta è la pazienza di Dio* (dice S. Girolamo), *il quale permette, che i santi sieno tribolati adesso, ed abbiano afflizioni nella vita loro, e non visita i peccatori, come meriterebbero le loro iniquità, riserbandoli, come vittime, affinchè egli possa e rendere a quelli gli eterni beni, e punir questi co' mali eterni*.

Verf. 17. *Guardati dal voler essere troppo giusto*. L'essere tropo giusto vuol dire dare in eccesso in alcuna virtù, la quale per questo stesso, che dà in eccesso, non è più virtù. Or ciò avviene in molte maniere; primo quando l'uomo virtuoso è eccessivamente rigoroso nell'esigere da' prossimi l'adempimento de' loro doveri, senz' alcun riflesso alla umana debolezza. Così S. Girolamo; e per l'opposto è troppo giusto, chi per una eccessiva bonarità dissimula ogni cosa, e non corregge, nè reprime chi pecca. In secondo luogo, se la virtù è indiscreta, e si carica suormisura di opere esteriori, o di penitenze, come notò S. Bernardo: terzo, se

ler essere più saggio, che non bisogna, affin di non diventare stupido.

18. Guardati dalla molta empietà, e dalla stoltezza, perchè tu non abbi a morire prima del tuo tempo.

19. Egli è ben fatto, che tu porga ajuto al giusto: ma non ritirar la tua mano neppur da quello; perocchè chi teme Dio, non trascura cosa veruna.

necesse est, ne obstupescas.

18. *Ne impie agas multum: & noli esse stultus, ne moriaris in tempore non tuo.*

19. *Bonum est te sustentare justum, sed & ab illo ne subtrahas manum tuam: quia qui timet Deum, nihil negligit.*

---

per eccessiva delicatezza di coscienza l'anima non ha mai pace, perchè o crede di non aver mai fatto abbastanza, o teme dove non è da temere. Vedi lo stesso S. Bernardo *serm.* 4. *in Psal.* 90. Finalmente S. Agostino, ed altri applicano questa sentenza a quelli, che si pavoneggiano di lor virtù, e gli altri rimirano con disprezzo; onde non son veramente giusti, ma superbi. Vedi Aug. *in Jo. tract.* 95.

E non voler essere più saggio, ec. Questa sentenza è ripetuta quasi interamente dall'Apostolo, *Rom.* 12. 3. Non cercare di sapere delle cose di Dio più di quello, che conviene, non pretendere d' investigar i misteri della Provvidenza, i quali Dio volle tenere occulti, e superano la capacità dell'uomo: perocchè col voler saper troppo arriverai a non saper nulla, ed in cambio di divenire più saggio, diventerai stolto in pena della tua presunzione, e superbia. Si suol dire: un piccolo superbo, è un piccolo stolto, un gran superbo, è un grande stolto. Vedi S. Girolamo.

Vers. 18. *Prima del tuo tempo.* Viene a dire, affinchè tu non muoja in tempo, in cui non sei preparato alla morte, quando anche tu morissi in età decrepita, perocchè si danno de' fanciulli anche di cento anni, de' quali parlò Isaia 65. 20. Ovvero affinchè tu non muoja prima di quel tempo, al quale avresti potuto giungere, se Dio per la moltitudine delle tue colpe non avesse troncato il filo di tua vita.

Vers. 19. *Ma non ritirar la tua mano neppur da quello.* Viene a dire *dal peccatore*, di cui ha parlato di sopra. Fa del bene, ajuta, conforta, istruisci non solo l' uomo giusto, ma anche chi non è tale, imitando il Padre celeste,

20. La sapienza fa il saggio più forte, che dieci principi della città.

21. Non v' ha certamente su la terra uomo giusto, il quale faccia il bene, e non pecchi.

22. Ma tu non badare minutamente a tutte le parole, che si dicono, affinchè non ti avvenga di sentire il tuo servo dir male di te:

23. Perocchè è noto alla tua coscienza, che tu pure sovente hai detto male degli altri.

20. *Sapientia confortavit sapientem super decem principes civitatis.*

21. * *Non est enim homo justus in terra, qui faciat bonum, & non peccet.*

* 3. Reg. 8. 46.
2. Par. 6. 36.
Prov. 20. 9.
1. Joan. 1. 8.

22. *Sed & cunctis sermonibus, qui dicuntur, ne accommodes cor tuum: ne forte audias servum tuum maledicentem tibi:*

23. *Scit enim conscientia tua, quia & tu crebro maledixisti aliis.*

---

che fa levarsi il sole sopra i buoni, e sopra i cattivi, e manda la pioggia a pro de' giusti, e de' peccatori: *Matt.* 5. 45., perocchè chi teme Dio non trascura veruna occasione di ben fare.

Vers. 20. *La sapienza fa il saggio più forte, che dieci principi della città*. La sapienza rende il saggio così forte, e potente, che può egli solo fare più di bene alla sua patria colla sua saggezza, di quel, che possano ad essa farne dieci grandi colle loro ricchezze, e colla loro potenza.

Vers. 21. *Il quale faccia il bene, e non pecchi*. Perocchè *in molte cose tutti inciampiamo*. Jacob. 3.2. Vedi anche 1. Jo. 1. 8.

Vers. 22. *Non badare minutamente a tutte le parole, ec.* Se tu vorrai con troppa curiosità stare a sentire quello, che altri dicano di te, ti avverrà di sentire lo stesso tuo servo, che ti biasima, e parla male di te, la qual cosa ti darà turbamento, e dolore.

Vers. 23. *Tu pure sovente hai detto male degli altri*. Onde non è maraviglia, se Dio permette, che tu, il quale dici degli altri quel, che ti pare, e quel che ti viene alla bocca, sii punito con trovare chi parli male di te: *Con quella misura, colla quale avrete misurato, sarà rimisurato a voi*. Matth. 7. 2.

24. Tutto io tentai per amore della sapienza: dissi: Io farò acquisto della sapienza, ed ella andò lontano da me

25. Anche più, che non era. Ed o profonda profondità! Chi ne toccherà il fondo?

26. Mi volsi a considerare coll' animo mio tutte le cose per apparare, e conoscere, e cercare la sapienza, e la ragione; e per ravvisare l'empietà dello stolto, e l' errore degl' imprudenti:

27. E riconobbi come amara più della morte ella è la donna, la qual' è un laccio di cacciatore, ed il suo cuore è una rete, e le sue mani sono catene. Colui, ch'è caro a Dio, fuggirà da lei, ma il peccatore vi sarà preso.

24. *Cuncta tentavi in sapientia: Dixi: Sapiens efficiar: & ipsa longius recessit a me*

25. *Multo magis quam erat: & alta profunditas, quis inveniet eam?*

26. *Lustravi universa animo meo, ut scirem, & considerarem, & quærerem sapientiam, & rationem: & ut cognoscerem impietatem stulti, & errorem imprudentium:*

27. *Et inveni amariorem morte mulierem, quæ laqueus venatorum est, & sagena cor ejus, vincula sunt manus illius: qui placet Deo, effugiet illam: qui autem peccator est, capietur ab illa.*

Vers. 24. 25. *Ed ella andò lontano da me... più, che non era*. Quanto più mi studiai di divenir sapiente, tanto più mi accorsi, che io era ancor lontano dalla perfetta sapienza. Ella è cosa maravigliosa a considerare, come la vera sapienza non solo è rimotissima da ogni presunzione, ma inspira all'uom saggio un'intima persuasione di essere incapace di possederla; onde osservò S. Gregorio, che dicesi; *La sapienza andò lontana da me*: perchè ella apparisce più alta a chi più a lei si avvicina. Moral. 32. 1.

Vers. 26. *E la ragione*. Viene a dire la cagione, lo imperchè (come diciam noi) di ciascuna cosa; ovvero *la maniera*, onde l' uomo possa vivere saggiamente: questa seconda sposizione è forse migliore.

Vers. 27. *E riconobbi, come amara più ec.* Nella considerazione di tutte le vanità del mondo nissuna ne trovai più vana, più fallace, più amara della donna, che alletta, e tira nelle sue reti gli uomini, massimo errore, e stoltezza massima, che va avanti a tutte, tiene il primato dell' empietà, della stoltezza, della cecità, ed è principio

28. Ecco quel, ch' io trovai (disse l' Ecclesiaste) in paragonando una cosa coll'altra, affin di trovare la ragione,

29. Cui cerca tuttora l'anima mia, e non l' ho trovata. Tra mille trovai un uomo. Tra tutte quante le donne nissuna io ne trovai.

30. Questo solo trovai, che Dio fece diritto l' uomo; ma questi s' involse in immense

28. *Ecce hoc inveni, dixit Ecclesiastes, unum & alterum, ut invenirem rationem,*

29. *Quam adhuc quærit anima mea, & non inveni. Virum de mille unum reperi, mulierem ex omnibus non inveni.*

30. *Solummodo hoc inveni, quod fecerit Deus hominem rectum, & ipse se infinitis*

---

di ogni sorta di mali. Così S. Girolamo. Si paragoni questo luogo con quello de' Proverbj, *capo 7.*

Vers. 29. *Tra mille trovai un uomo. ec.* Viene a dire in un gran numero di uomini, trovai pochi uomini saggi, e perfetti. Si pone qui il numero fisso pel numero indefinito; delle donne poi nissuna ne trovai saggia, e perfetta. Con questo vuol dimostrar Salomone, ch' è difficilissimo di trovare uomini, che sieno veri saggi, e ch'è impossibile di trovare una donna, la cui familiarità non metta in pericolo la virtù più robusta.

Vers. 30. *Dio fece l' uomo diritto.* Donde vien mai tanto disordine, che appena trovisi qualche uomo saggio, e che la donna sia ancor più debole, e sia all'uomo d' inciampo? Nissuno ardisca di rifonderne in Dio la cagione: perocchè io riconobbi, e vidi, che Dio fece l' uomo diritto, lo creò nella giustizia, e nella innocenza; capace di conoscere il bene, capace di adempiere col divino ajuto le obbligazioni sue verso il suo Creatore; ma l' uomo si degradò, si perdè per la sua eccessiva curiosità, perchè s' involse in immense quistioni. Con queste parole è accennata la disubbidienza di Adamo, ed il principio di questa disubbidienza, come spiegò il Caldeo: *Dio creò il primo Adamo ornato di fortezza, e di giustizia. Ma il serpente, ed Eva lo ingannarono, affinchè del frutto di quell'albero si cibasse, mangiato il quale divenisser sapienti, ed avesser la scienza del bene, e del male: onde ne venne, che a se stessi, ed a' loro posteri diedero occasione di morte: e questo sol frutto ottennero con quelle loro quistioni, che a tutti gli abitatori della terra recaron morte.* Vedi la Genesi *cap. 3.*

quistioni. Chi è che si rassomigli al saggio? E chi è che comprenda lo scioglimento della quistione?

miscuerit quæstionibus. Quis talis, ut sapiens est? & quis cognovit solutionem verbi?

Chi è, che si rassomigli al saggio? ec. Chi è tanto saggio, ed intelligente, che sappia comprendere, e penetrare la verità delle cose, che si sono dette, e come sciolgasi la gran quistione riguardante il presente stato dell' uomo, la sua inclinazione al male, la sua cecità, e miseria?

CAPO VIII.

La saggezza splende nel volto del savio: della osservanza de' divini comandamenti: l'uomo non conosce se non il presente, nè può scansare la morte: gli empj peccano più liberamente, perchè Dio è clemente: le stesse cose succedono a' giusti, ed agli empj: vie di Dio impenetrabili.

1. La sapienza dell' uomo sulla faccia di lui risplende: e colui, che può il tutto, gli cangia il volto.

2. Io sto intento alle pa-

1.* *Sapientia hominis lucet in vultu ejus, & potentissimus faciem illius commutabit.*

* Sup. 2. 14.

2. *Ego os regis observo,*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *La sapienza dell' uomo nella faccia di lui risplende:* La sapienza, cioè (come abbiam detto più volte) la virtù orna non solo l' animo, ma anche il corpo, e particolarmente la faccia del saggio, nella quale fa risplendere la gravità, la modestia, la bontà, la probità: perocchè la faccia è immagine, anzi specchio dell' anima.

E colui, che può il tutto ec. Rende ragione di quello, che ha detto nella prima parte del versetto: la luce, che spicca nella faccia del saggio, viene da Dio, il quale l'aria naturale del volto di lui, cangia in guisa, che amabile lo rende, e venerabile a chiunque il rimira.

Vers. 2. *Io sto intento alle parole, ed a' precetti ec.* Ella è la sapienza, ch' è qui introdotta a parlare da Salomone

role, ed a' precetti del Re Iddio, confermati con giuramento.

3. Non ti allontanar di leggieri dalla sua faccia, e non perseverare nella mala opera: perocchè egli fa tutto quello, che vuole:

4. E la sua parola è sommamente potente, e nissuno può dire a lui: Perchè fai tu così?

5. Chi osserva i precetti non sentirà verun male: il cuore del saggio conosce il tempo, e la maniera di rispondere.

& præcepta juramenti Dei.

3. *Ne festines recedere a facie ejus, neque permaneas in opere malo: quia omne, quod volueris, faciet:*

4. *Et sermo illius potestate plenus est: nec dicere ei quisquam potest: Quare ita facis?*

5. *Qui custodit præceptum, non experietur quidquam mali. Tempus, & responsionem cor sapientis intelligit.*

(come più volte nel libro de' Proverbj,) ed a dare agli uomini i suoi insegnamenti: io sto intenta ad ogni parola del gran Re, cioè di Dio, ed a' precetti confermati da lui con giuramento; giuramento risguardante i premj da darsi a chi gli osserva, e le pene a chi li trasgredisce: di questi precetti promettesi l'osservanza solennemente, allorchè l'uomo divien figliuolo della Chiesa. E' qui molto bene spiegato lo studio, che dee porre il giusto nell'intendere la divina volontà manifestata nella legge, affine di perfettamente adempirla.

Vers. 3. 4. *Non ti allontanar di leggieri dalla sua faccia, ec.* Sii costante nel servigio di questo gran Re, e se per disgrazia tu sei caduto in qualche colpa, non perseverare nel male, ma ripara, ed emenda il tuo fallo: perocchè tu ben sai, com' egli è potente per fare di te tutto quello, ch' ei vuole, ed è onnipotente la sua parola, e nissuno può domandargli conto di quello, ch' ei fa.

Vers. 5. *Non sentirà verun male.* Particolarmente nella vita avvenire: sarà esente da' gastighi, co' quali Dio punirà i trasgressori.

Conosce il tempo, e la maniera di rispondere. Conosce il tempo di operare, e sa come rendere ragione del suo operato a chi lo interroga: *Dobbiamo* (dice S. Ambrogio) *proccurare di non far cosa veruna temerariamente, o imprudentemente, e di cui non possiamo rendere buona ragione,*

6. Per ogni cosa v' ha il suo tempo opportuno: ma è di grande afflizione per l' uomo

7. Il non sapere il passato, ed il non potere aver novella del futuro.

8. Non è in potere dell' uomo il rattenere lo spirito, nè egli ha autorità sopra il giorno di sua morte, nè gli è permesso di starsi in pace, venuta ch' è la guerra; e l' empietà non salverà l'empio.

9. Io considerai tutte queste cose, ed applicai il mio cuore a tutte le cose, che si fanno sotto del sole. Talora un uomo ha impero sopra un altro uomo per sua sciagura.

6. Omni negotio tempus est, & opportunitas, & multa hominis afflictio:

7. Quia ignorat præterita, & futura nullo scire potest nuntio.

8. Non est in hominis potestate prohibere spiritum, nec habet potestatem in die mortis, nec sinitur quiescere ingruente bello, neque salvabit impietas impium.

9. Omnia hæc consideravi, & dedi cor meum in cunctis operibus, quæ fiunt sub sole. Interdum dominatur homo homini in malum suum.

---

perocchè sebbene delle azioni nostre non a tutti si rende conto, le azioni stesse però sono da tutti esaminate.

Vers. 6. 7. *E' di grande afflizione per l' uomo il non saper il passato.* Conciossiachè in tutte le cose havvi il tempo proprio, ed opportuno per operare, l' uomo che brama di ben ordinare le sue azioni, prova gran pena per non aver molte volte veruna cognizione del passato, ed essere totalmente all' oscuro dell' avvenire; perocchè la sperienza del passato è madre della prudenza: l' incertezza poi del futuro (particolarmente riguardo alla vita avvenire) è sorgente di sollecitudini, e di timori. Questa incertezza però è ordinata da Dio a discacciare la perniciosa indolenza.

Vers. 8. *Non è in potere dell' uomo ec.* L' uomo non può nè ritenere a sua voglia il suo spirito, perchè non esca del corpo, e non ha autorità per fissare il giorno, in cui lo stesso spirito dal suo corpo si diparta, nè gli è permesso di aver pace, o tregua colla morte, quando ella viene a fargli guerra, e la empietà non salverà l' empio nè dalla prima morte, nè dalla seconda.

Vers. 9. *Per sua sciagura.* Viene a dire taluno è messo sul trono, ed è infelice, che avrebbe goduto vita tranquilla, e contenta in istato di mediocrità.

10. Vidi degli empj portati alla sepoltura, i quali mentre tuttor viveano, stavano nel luogo santo, ed erano celebrati nella città, come persone date al bene: ma questo pur è vanità;

11. Perocchè a motivo, che non così subito è profferita la sentenza contra i cattivi, per questo i figliuoli degli uomini fanno il male senza paura.

12. Ma dall' essere tolerato con pazienza il peccatore quando cento volte ha peccato, io ho compreso, che saran felici quelli, che temono Dio, e stanno con timore dinanzi a lui.

13. Non abbia bene l'empio, e non sieno lunghi i suoi giorni, ma passino come ombra quelli, che non temono la faccia del Signore.

10. *Vidi impios sepultos: qui etiam cum adhuc viverent, in loco sancto erant, & laudabantur in civitate quasi justorum operum: sed & hoc vanitas est.*

11. *Etenim quia non profertur cito contra malos sententia, absque timore ullo filii hominum perpetrant mala.*

12. *Attamen peccator ex eo, quod centies facit malum, & per patientiam sustentatur, ego cognovi, quod erit bonum timentibus Deum, qui verentur faciem ejus.*

13. *Non sit bonum impio, nec prolongentur dies ejus, sed quasi umbra transeant, qui non timent faciem Domini.*

Vers. 10. *Vidi degli empj ec.* Vidi portarsi con gran corteggio degli empj alla sepoltura, i quali mentre vivevano, ebber luogo distinto nella Chiesa, ed erano celebrati da tutti, come persone dedite alla virtù, ed alle opere di giustizia: anche in questo adunque è gran vanità; perocchè che gioverà a costoro l' essere stati, o l' essere anche tuttora lodati dagli uomini, s' erano odiosi a Dio, e da lui sono condannati a' supplizj, ed all' obbrobrio eterno? Vedi qui S. Girolamo.

Vers. 12. *Dall' essere tolerato ec.* Dal vedere, come Dio al peccatore, che tante volte ha peccato, concede spazio di penitenza, nè ancor lo punisce, io ne inferisco quanto Dio sarà benigno verso di quei, che lo temono; e quanto sieno per essere felici i buoni per misericordia di un Dio, ch' è tanto buono co' cattivi.

Vers. 13. *Non abbia bene l' empio, ec.* L' Ebreo, ed il Greco leggono questa sentenza a maniera di predizione: *Non*

14. V' ha pure un' altra vanità, che avviene sopra la terra: Vi sono de' giusti, che soffrono calamità, come se avessero operato da empj, e vi sono degli empj tanto tranquilli, come se avessero operato da giusti: ma questa pure io la credo cosa vanissima.

14. Est & alia vanitas, quæ fit super terram: sunt justi, quibus mala proveniunt, quasi opera egerint impiorum: & sunt impii, qui ita securi sunt, quasi justorum facta habeant: sed & hoc vanissimum judico.

15. Quin- 15. *Lau-*

avrà bene l'empio ec. Secondo la nostra Volgata il savio per zelo della gloria di Dio, fa questa imprecazione, perchè i peccatori son degni di ogni sciagura, e di morire anzi tempo, e di più la lunga vita, e la prosperità è dannosissima a' peccatori medesimi, che di tutto si servono per accumulare peccati a peccati, onde dice S. Agostino: *Nulla v' ha di più infelice, che la prosperità de' cattivi.*

Vers. 14. *V' ha pure un' altra vanità, ec.* Nella distribuzione de' beni, e de' mali presenti, dice Salomone di aver veduta una vanità, viene a dire una cosa, la quale assolutamente parlando è fuori di ordine, anzi contra ordine: perocchè le calamità, nelle quali talora gemono i buoni, e le prosperità, che godono gli empj, non concordano col merito di quelli, nè colla iniquità de' secondi: onde leggonsi ed in Davidde, ed in Geremia, ed in Habacuc, ed in Giobbe le querele, che fanno i santi con Dio per ragione di tale apparente sconcerto, che Salomone chiama vanità, e cosa vanissima, cioè delle altre più vana. Egli non ignotava però, che considerata la provvidenza di Dio non è in ciò nè ingiustizia, nè disordine: perocchè dispone egli, che i cattivi per quel poco di bene, che fanno talora, abbiano per mercede i beni di questa vita; ed i buoni in pena de' falli leggieri, da' quali non sono esenti, sieno puniti, e purgati per mezzo delle presenti miserie, riserbandosi a pienamente rimunerare questi, e punire quegli in quel giudizio, che degli uni, e degli altri sarà una volta com'è detto, *capo 3. 17.*, ed intorno a ciò vedi anche S. Agostino *de Civit.* 15., 16. In secondo luogo questa stessa disposizione di Dio c' illumina a conoscere come e le prosperità, e le avversità del secolo sono mera vanità, e non veri beni, nè veri mali; perocchè se veri beni fossero le prosperità non le darebb' egli a' suoi nimici, e se veri mali fosser le av-

15. Quindi io lodai il viver lieto, perchè altro bene non abbia l'uomo sotto del sole, se non mangiare, e bere, e questo solo egli ritragga dalle sue fatiche nel tempo di vita conceduto a lui quaggiù da Dio.

16. Or io applicai il mio cuore ad apprendere la sapienza, e ad osservare le distrazioni, che occupano la terra: V'ha taluno, che non chiude occhio per dormire nè di giorno, nè di notte.

17. E conobbi come di tutte le opere di Dio, di quelle, che si fanno sotto del sole, nissun uomo trovar può la ragione; e quanto più si

15. *Laudavi igitur lætitiam, quod non esset homini bonum sub sole, nisi quod comederet, & biberet, atque gauderet: & hoc solum secum auferret de labore suo, in diebus vitæ suæ, quos dedit ei Deus sub sole.*

16. *Et apposui cor meum, ut scirem sapientiam, & intelligerem distentionem, quæ versatur in terra: est homo, qui diebus, & noctibus somnum non capit oculis.*

17. *Et intellexi, quod omnium operum Dei nullam possit homo invenire rationem eorum, quæ fiunt sub sole: & quanto plus laboraverit*

---

avversità agli amici non le darebbe; onde rettamente concludasi: nissun bene, se non eterno: nissun male, se non eterno: il resto è vanità.

Vers. 15. *Perchè altro bene ec.* Vedi *capo* 5. 17. Dicendo: *E questo solo egli ritragga ec.* Dimostra Salomone, come delle cose di questo mondo noi non siamo propriamente veri padroni, ma usufruttuarj, affinchè come di cose imprestate ce ne serviamo per sostentare, e conservare la vita; e venuta la morte ad altri, ed a Dio stesso, che n'è il vero padrone, le rimettiamo.

Vers. 16. *V' ha taluno, che non chiude occhio ec.* Viene a dire si affanna, e si tormenta nella investigazione delle cose, e particolarmente de' mirabili giudizj di Dio, riguardo a' giusti, ed agli empj, e non trovando di tali cose le ragioni, di cui va in traccia, non altro guadagna (dice S. Girolamo), se non che tali disputazioni sieno il suo tormento.

Vers. 17. *Quanto più si affatica . . . tanto meno troverrà.* Non solo perchè conoscerà di essere sempre più lontano dalla perfetta cognizione delle cose, ma anche perchè chi vuol fare da scrutatore della Maestà di Dio, rimarrà oppresso dalla gloria.

affatica in tal ricerca, tanto meno troverrà: e quando anche il saggio dicesse di saperla, non potrà rintracciarla.

ad quærendum, tanto minus inveniat: etiam si dixerit sapiens se nosse, non poterit reperire.

E quando anche il saggio dicesse ec. Il saggio se dicesse d' intendere la ragione delle opere di Dio, sarebbe in errore, e non la intenderebbe perciò veramente, e dandosi per saggio diverrebbe stolto. Delle opere di Dio noi possiam dire le ragioni generali indicate a noi nelle divine Scritture; ma di tali, e tali avvenimenti le patticolari ragioni non saranno a noi note giammai. Sappiamo, che le vie di Dio sono misericordia, e verità, e che i suoi giudizj sono retti: del rimanente dobbiam dire coll' Apostolo: *O altezza de' tesori della sapienza, e scienza di Dio! Quanto incomprensibili sono i suoi giudizj!* Rom. 11. 33.

CAPO IX.

Nissuno sa se sia degno di amore, o di odio: esercitarsi adesso nelle buone opere, mentr' è tempo. La sapienza val più, che la fortezza; sapienza del povero poco prezzata.

1. TUtte queste cose io disaminai nel mio cuore, affin di discernerle chiaramente. I giusti, ed i sapienti, e le opere loro sono

1. *OMnia hæc tractavi in corde meo, ut curiose intelligerem: Sunt justi, atque sapientes, & opera eorum in manu Dei; & tamen*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Sono nella mano di Dio.* Essere nella mano di Dio vuol dire essere amato, protetto da Dio. Vedi Isai. 46. 16. Ecco in qual maniera spone queste parole un Greco Interprete: „ Avea detto di sopra quali sieno le cose difficili „ a conoscersi per ritirarci dalla inutile, e vana sollecitudine „ d' indagarle, adesso propone quello, che dall' occhio del „ saggio può vedersi, cioè che gli uomini giusti, e saggi „ insieme colle opere loro sotto l' ombra di Dio, e sotto la „ protezione della destra di lui riposano . . . quanto poi „ agli empj, di essi sta scritto; *Eglino dalla mano tua* „ *son rigettati.*

nella mano di Dio; e pur non sa l' uomo s' ei sia degno di amore, o di odio:

nescit homo, utrum amore an odio dignus sit:

2. Ma tutto rimane nell' incertezza fino al tempo, che verrà; perocchè tutto succede del pari al giusto, ed all'

2. *Sed omnia in futurum servantur incerta, eo quod universa æque eveniant justo, & impio, bono, & malo,*

E pur non sa l' uomo s' ei sia degno di amore, o di odio. Quanto è vero, e certo, e notissimo, che Dio ama i giusti, altrettanto è dubbiosa cosa, ed incerta se un uomo sia veramente giusto dinanzi a Dio, e per conseguenza s' ei sia degno dell' amore, o dell' odio di Dio; dove intendesi propriamente di quell' amore, con cui Dio ama il giusto per la sua giustizia, e di quell' odio, con cui è odiato da Dio il peccatore per ragione del peccato. Vedi S. Girolamo, e S. Tommaso 1.2. *q.* 12. *art.* 5. Dalle quali parole si dimostra evidentemente la incertezza della grazia, come dicono i Teologi contra gli eretici; dovendo sempre i santi stessi, finchè vivono su questa terra, dir coll' Apostolo: *Di nissuna cosa son consapevole a me stesso, ma non per questo io sono giustificato, ma Dio è che mi giudica*, 1. Cor. 4. Tutto adunque rimane oscuro, ed incerto (dice il savio) fino al tempo futuro, cioè fino alla morte, quando il Signore illuminerà le tenebre, e farà manifesti i consigli de' cuori. Perocchè nel tempo d' adesso per quanto sembri ad un uomo di amare Dio, e di operar santamente, con tutto ciò il cuore dell'uomo è talmente imperscrutabile, che non può alcuno conoscere perfettamente se stesso, nè distinguere, se quel, ch' ei fa di bene, sia forse da umani fini corrotto, e molti sono i difetti dell' uomo, i quali solamente nella tentazione vengono a manifestarsi, onde dice S. Bernardo: *Certezza noi non l' abbiamo, ma ci consola la fiducia della speranza, affinchè per la soverchia pena di tal dubbietà non sia tormentato eccessivamente l' animo.* Così tra la disperazione de' dannati, e la stolta presunzione degli Eretici noi tenghiamo la via di mezzo, e con filiale speranza, ed insieme con timore, e tremore, operiamo la nostra salute.

Perocchè tutto succede ec. Ecco una delle ragioni, per cui non può distinguersi se uno sia giusto, od ingiusto. Il Signore permette, che la zizzania cresca insieme col buon frumento, e manda le avversità, e le felicità temporali tanto a' buoni, come a' cattivi indistintamente.

empio; al buono, ed al cattivo; al mondo, ed all' immondo; a colui, che immola vittime, ed a colui, che disprezza i sagrifizj: come l' uomo retto, così il peccatore; e com' è trattato colui, che spergiura, così quegli, che giura secondo la verità.

mundo, & immundo, immolanti victimas, & sacrificia contemnenti: sicut bonus, sic & peccator: ut perjurus, ita & ille qui verum dejerat.

3. Questa è la cosa più dolorosa di quante ne avvengono sotto del sole, l' esser tutti soggetti a' medesimi avvenimenti; per la qual cosa eziandio i cuori de' figliuoli degli uomini si riempiono di malizia, e di petulanza nel tempo di loro vita, e di poi sono strascinati nell' inferno.

3. *Hoc est pessimum inter omnia, quæ sub sole fiunt, quia eadem cunctis eveniunt: unde & corda filiorum hominum implentur malitia, & contemtu in vita sua, & post hæc ad inferos deducentur.*

4. Non v' ha chi viva per sempre, o di tal cosa si lu-

4. *Nemo est qui semper vivat, & qui hujus rei habeat*

Vers. 3. *Questa è la cosa più dolorosa ec.* Cosa dolorosa, cosa molestissima, e pericolosissima per molti ella è questa, che i giusti, e gli empj abbiano quaggiù la stessa sorte, e sieno soggetti agli stessi avvenimenti; perocchè agli uomini deboli, e carnali frequentemente ciò serve di occasione di abbandonar la pietà, e riempiersi di malvagità, e di petulanza, fino a disprezzare la legge, e Dio stesso nel tempo di questa vita, onde nella loro morte sono strascinati dalle stesse loro scelleratezze nel profondo dell' inferno. Così i cattivi si fanno occasione di scandalo, e di rovina di quelle stesse cose, che Dio con somma sapienza dispose per la santificazione de' giusti, e per istruzione, ed avvertimento degli stessi peccatori, i quali da' mali, con cui Dio punisce i leggieri falli de' giusti in questa vita, possono, e debbono argomentare la severità de' gastighi riserbati per essi nel secolo futuro.

Vers. 4. *Non v' ha chi viva per sempre, ec.* Questa è una delle cose, che sono massimamente comuni al buono, ed al cattivo, al giusto, ed all' empio, la morte, a cui tutti sono soggetti, anzi riguardo alla morte una sorte stessa hanno gli uomini, e le bestie, onde dice S. Girolamo:

singhi: un cane vivo val più, che un lion morto.	*fiduciam: melior est canis vivus leone mortuo.*
5. Perocchè quelli, che vivono, sanno d'avere a mo-	5. *Viventes enim sciunt se esse morituros, mortui vero*

„ O fragile, e caduca natura de' mortali! Se la fede di „ Cristo al cielo non c'innalza, e se all'anima non si promette l'eternità; la condizione de' corpi è pari a quella „ delle bestie, e de' giumenti: muore il giusto egualmente, „ e l'ingiusto ec."

Un cane vivo val più, ec. Quantunque per quel, che riguarda il tempo d'adesso agli stessi mali sieno esposti i buoni, come i cattivi, con tutto ciò la vita presente è da tenersi in gran pregio, perchè ella è il mezzo, onde l'uomo può prepararsi a star bene nella futura eternità. Quindi siccome per comune proverbio suol dirsi, che più vale un cane vivo, che un morto lione, così il più piccolo, e meschino uomo, che vive, è preferibile all'empio morto, benchè ricco, e possente egli fosse; conciossiachè tutta la umana possanza, e grandezza colla morte finisce, ed i potenti, ed i grandi non lasciano dietro a se nient'altro, che la lor pelle, ed una splendida sepoltura; il più meschino facendo buon uso della vita mortale può meritarsi l'eterna.

Non debbo lasciar di notare, che questo proverbio: *Val più un cane vivo, che un lione morto*, si applica molto bene a' peccatori penitenti, e fervorosi, paragonati co' giusti tiepidi, e negligenti: onde S. Gregorio: *Per lo più è a Dio più grata la vita fervorosa dopo il peccato, che la torpida, e sonnacchiosa innocenza*. Così Paolo, Matteo, la Maddalena ec. nella santità di vita andarono innanzi a molti innocenti. Ed in un senso non molto diverso un antico Interprete dice. *E' migliore un cane* (*cioè un penitente*) *umile, che vive a Dio, sendo morto al Mondo, che un lione, cioè un superbo reprobo morto a Dio, e che vive pel secolo*. Il cane era del numero degli animali immondi secondo gli Ebrei, onde col nome di questo animale erano significati i Gentili. Vedi Matt. 15. 26.

Vers. 5. *Quelli, che vivono, sanno di aver a morire*. E per conseguenza col timor della morte possono animarsi a ben operare: ma i morti nulla possono aggiungere a quello, che seco portarono nell'uscire di questa vita. Così S. Girolamo, e molti altri.

rire: i morti poi non fanno più nulla, e non han più veruna mercede, e la loro memoria è stata messa in obblio;

6. L' amore, e l' odio, e le invidie son ancora finite insieme; ed essi non hanno parte a questo secolo, nè a cosa, che facciasi sotto del sole.

nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem: quia oblivioni tradita est memoria eorum.

6. Amor quoque, & odium, & invidiae simul perierunt, nec habent partem in hoc seculo, & in opere, quod sub sole geritur.

I morti non sanno più nulla, e non han più veruna mercede, perchè ec. I morti non sanno più verun modo di aitarsi, e di liberarsi dalla miseria, quando in essa sieno caduti, e non possono più acquistarsi alcun merito presso Dio, perchè nulla possono più operare, onde aver premio, e ricompensa, finito essendo colla morte quello stato, in cui sono capaci gli uomini di meritare. L' uomo mieterà alla morte quel, che avrà seminato nella sua vita, come dice l' Apostolo.

E la loro memoria è stata messa in obblio. La particella causale *quia*, è posta sovente per la congiuntiva, e qui torna molto bene d' intenderla in tal guisa, perchè alle altre ragioni, colle quali il Savio dimostra in questo versetto la verità di quel proverbio: *Val più un cane vivo, ec.*, si aggiunge questa, che i morti sono dimenticati affatto, e negletti, e non si ha più pensiero di essi da' viventi: essi sono già in quella, che Davidde chiama *terra di obblivione*: Psal. 87. 13.: sono nella fossa, e nel sepolcro quanto al corpo, sono nella casa della loro eternità quanto allo spirito, separati totalmente, e divisi dalle cose del mondo, e dal mondo messi in obblio.

Vers. 6. *L' amore, e l' odio, e le invidie son ancora finite insieme.* Non ha più luogo ne' morti, nè l' amore sregolato verso le creature, nè l' odio, nè l' invidia riguardo a' prossimi, che restano in vita. S' insinua con questa sentenza, che siccome la morte pon fine alle passioni degli uomini, così il pensiero della morte servirà mirabilmente a frenarle, e correggerle.

Ed essi non hanno parte a questo secolo, ec. Nulla hanno di comune col mondo, che hanno lasciato con tutte le cose, che sono in esso, delle quali nissuna più ad essi appartiene. E' espresso con gran forza, ed energia l' universale spogliamento, a cui nella sua morte riducesi l' uomo:

7. Va adunque, e mangia lietamente il tuo pane, e bei con letizia il tuo vino, mentre le opere tue a Dio sono accette.

7. *Vade ergo, & comede in lætitia panem tuum, & bibe cum gaudio vinum tuum: quia Deo placent opera tua.*

---

allora per lui veramente è morto il mondo, come al mondo è morto egli stesso.

Vers. 7. *Va adunque, e mangia lietamente il tuo pane, ec.* Le ultime parole di questo versetto illustrano e giustificano (per così dire) le prime. Mentre le opere tue a Dio sono accette; viene a dire: supponendo io, che tu viva in modo di piacere a Dio, e supponendo, che tu l'onori colle opere tue, io ti dico di viver lieto, e di mangiare lietamente il tuo pane ec. Dice *il tuo pane;* viene a dire il pane necessario alla tua sostentazione, ovvero il pane, che Dio ha a te assegnato. E pare a me assai chiaro, che *mangiare il suo pane, e bere il suo vino*, non vuol dir altro, che vivere, cioè sostentare, e conservare col frugale uso di tali cose la vita. Vivi lieto facendo il necessario uso delle cose presenti, se hai buona fidanza nelle opere tue, perchè in esse ti studj di piacere al Signore; quindi S. Ambrogio dice: *Vuoi tu avere buona letizia? fa che a Dio piacciano le opere tue.* Quindi ancora l'Apostolo tra' frutti dello spirito pone *il gaudio*, Gal. 5. 22., e ne' Proverbj 15. 15. sta scritto: *la mente tranquilla è come perpetuo convito.* Ecco finalmente la sposizione di S. Girolamo: „ *Va, e mangia, ec.* Ora „ che tu hai compreso, come tutto colla morte finisce, e „ come penitenza non è nell' inferno, nè ritorno alla virtù, mentre nel secolo presente tu vivi, studiati, affrettati a far penitenza, lavora mentre hai ancor tempo. „ E prendendo semplicemente le riferite parole, elle saran „ simili a quelle, sia che voi mangiate, sia che beiate, „ od altra cosa facciate, fate il tutto nel nome del Signore „ 1. Cor. 10. 31. Perocchè vera letizia, e cuor buono non „ ha, chi smoderatamente abusa delle creature, ma è meglio di pensare così: Se le opere dell'uomo saranno accette dinanzi a Dio, egli non potrà aver penuria del „ vero pane, nè del vino pigiato nella vigna di Sorech.... „ Osserva i comandamenti, e troverrai il mistico pane, ed „ il vino spirituale. Quello adunque, che dicesi: Va, e „ mangia lietamente ec. ella è la stessa parola di quell' Ecclesiaste, che dice nel Vangelo: chi ha sete venga a me,

8. In ogni tempo sieno candide le tue vesti, e non manchi unguento al tuo capo.

9. Goditi la vita colla tua cara moglie per tutt' i giorni della istabil tua vita conceduti a te sotto del sole per tutto il tempo di tua vanità:

8. *Omni tempore sint vestimenta tua candida, & oleum de capite tuo non deficiat.*

9. *Perfruere vita cum uxore, quam diligis, cunctis diebus vitæ instabilitatis tuæ, qui dati sunt tibi sub sole omni tempore vanitatis tuæ:*

„ e bea. *Jo.* 7. 37., e ne' Proverbj: Venite, mangiate il „ mio pane, e beete il mio vino. *Prov.* 9. 5.

Vers. 8. *Sieno candide le tue vesti, e non manchi unguento ec.* Le vesti bianche si usavano nel tempo di letizia, come le nere in tempo di duolo; così l' ungersi, e profumarsi la testa, era proprio de' giorni di festa, onde Cristo volendo dire a' suoi discepoli, che a differenza degl'ipocriti nascondessero agli occhi altrui la loro mortificazione, ed i loro digiuni, si espresse in tal guisa: *Tu quando digiuni profumati la testa*. Matt.6.17. Si espone adunque in primo luogo con queste parole il detto di sopra intorno all' onesta, e santa letizia del cuore; ma e la bianchezza delle vesti, e l' olio hanno ancora altra significazione nelle scritture, significazione notata molto bene da S. Girolamo, che dice: „ Sieno „ candide le tue vesti ec. In ogni tempo abbi candide le „ tue vesti: non portare giammai veste immonda: perocchè il popolo, sta scritto, che pianse in nere vesti; ma „ tu ammantati di luce, e non di maledizione: rivestiti di „ viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza. *Colos.*3. Ed essendoti spogliato del „ vecchio uomo colle opere di lui, rivestiti del nuovo, il quale di giorno in giorno si rinnovella. E quando dice: Non „ manchi olio al tuo capo, convien osservare, che l'olio e „ nutre il lume, e le membra stanche ricrea; ed havvi un „ olio spirituale, olio di esultazione, di cui sta scritto: Ti „ unse, o Dio, il tuo Dio di olio di esultazione: *Psal.* „ 45. 8.: quest'olio aver nol possono i peccatori." Intendesi adunque per le bianche vesti la purità de' costumi, e per l' olio la misericordia verso de' prossimi, ovver tutti quanti i doni dello Spirito santo.

Vers.9. *Goditi la vita colla tua cara moglie ec.* E' qui raccomandata con molta grazia la mutua carità, e castità de' conjugi, come notò un Greco Interprete. Vivi lieto, ed in pace, ed in unione perfetta colla tua diletta compagna. Ma S.

perocchè questa è la tua sorte mentre vivi, e pe' travagli, che sopporti quaggiù.

10. Tutto quello, che può operar la tua mano, fallo con sollecitudine; perocchè nè azione, nè pensiero, nè saggezza, nè scienza ha luogo nel sepolcro, verso del quale tu corri.

11. Mi volsi ad altra parte, ed osservai come sotto del sole nè la corsa è serbata pe'

haec est enim pars in vita, & in labore tuo, quo laboras sub sole.

10. *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare: quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas.*

11. *Verti me ad aliud, & vidi sub sole, nec velocium esse cursum, nec fortium bel-*

Girolamo, ed altri, per questa consorte intese la sapienza, di cui sta scritto: *Ella ti farà glorioso, quando tra le braccia la stringerai*: Prov. 4. 8. Segue egli a dire: *I giorni di vanità sono i giorni di questo secolo cattivo, e molto bene disse Salomone, che ne' giorni di nostra vanità cerchiamo la vera vita nello sposalizio della sapienza: questa è la nostra porzione e questo il frutto di nostre fatiche, se in questa immaginaria nostra vita, trovar potremo la vita vera.*

Vers. 10. *Tutto quello, che può operar la tua mano, fallo con sollecitudine*. Sapientissimo insegnamento, cui è simile quel dell' Apostolo: *Mentre abbiamo tempo operiamo il bene*. Gal. 6. 10., ed altrove: *Ecco ora il tempo accettevole, ecco ora i giorni di salute*. 2. Cor. 6. 2. Vedi anche *Eccl.* 14. 17.

Nè azione, nè pensiero, ec. Dopo la morte, e quando l' uomo è giunto al sepolcro, verso di cui ad ogni momento egli s' incammina, non vi sarà più facoltà di operare, nè di pensare a quello, che sia utile, nè ha più luogo la saggezza, o la scienza per riparare le negligenze usate in vita, e per fuggire i mali eterni, ne' quali l' anima infelice precipitata si fosse per aver perduto inutilmente il tempo di far il bene, e di acquistarsi ne' cieli quel tesoro, che mai non ha fine.

Vers. 11. *Mi volsi ad altra parte, ed osservai come ec.* Vidi nelle cose del mondo questa istabilità, e questo (almeno apparente) disordine, che quelli, che in velocità sorpassano ogni altro, non sempre arrivano i primi alla meta, ed all' acquisto del premio, e non sempre i più valoro-

lesti di gamba, nè la guerra pe' valorosi, nè il pane pe' sapienti, nè le ricchezze pe' dotti, nè il favore pe' bravi artefici; ma l'occasione, ed il caso ha luogo in tutte le cose.

lum, nec sapientium panem, nec doctorum divitias, nec artificum gratiam; sed tempus, casumque in omnibus.

---

si soldati ottengon vittoria, e non sempre i saggi hanno pane da sostentarsi, nè i dotti arrivano ad acquistare le ricchezze, e finalmente gli artefici più intelligenti, non sempre sono in maggiore stima, e favore, che gl' ignoranti, ma sono anzi sovente contrariati, o negletti. Ed in tutto han più potere le circostanze de' tempi, e mille accidentali cagioni, che il consiglio, o l'arte, o industria dell' uomo. C'insegna adunque Salomone in primo luogo, che non dobbiamo stupirci, o prenderne argomento di scandalo, se alla fatica, ed alla industria non è data quaggiù sovente la ricompensa, o se anzi i premj, che sarebber dovuti al merito, sieno talora occupati da chi n'è indegno: tutto ciò accade per giusti, ma secreti, e non intesi giudizj di Dio, e ciò dee illuminarci a sollevare le nostre speranze da questa vanità alla verità, ed alla giusta mercede, che si avrà nella vita avvenire, quando delle opere nostre il fine sia di piacere a Dio, e di fare la sua volontà; in secondo luogo sono avvisati i sapienti, i dotti, i valorosi, gli uomini di qualunque capacità, ed industria, a non fidarsi di loro stessi, ma di Dio, a cui si appartiene di dare felice successo a quello, che intraprendono; conciossiachè egli è, che le cause seconde tutte, anche libere, ordina, combina, e dispone secondo i certissimi, e sapientissimi decreti di sua Provvidenza.

In un senso più sublime, o sia (com'ei dice) anagogico mirabilmente è illustrata questa sentenza da S. Girolamo in tal guisa: „ Chi con catene di ferro è legato, o „ ritenuto in ceppi di piombo . . . non è capace di correre in quella carriera, di cui parlava Paolo, quando disse: „ ho terminata la carriera, ho conservata la fede, 2. Tim. „ 4. 7. Ma neppur colui, ch'è scarco, e leggero non può „ senza Dio ajutatore pervenire alla meta: e quando si tratterà di combattere contra le nimiche potestà, neppur quegli, ch'è robusto, non può colle sole sue forze vincer la „ pugna; e colui ancora, ch'è perfetto tra' figliuoli degli

12. L'uomo non sa il suo fine, ma come i pesci son presi all'amo, e gli uccelli al laccio, così sono sorpresi gli uomini dal tempo cattivo, che lor sopraggiunge ad un tratto.

13. Vidi ancora sotto del sole una sorta di saggezza, che io reputo grandissima:

12. *Nescit homo finem suum: sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis extemplo supervenerit.*

13. *Hanc quoque sub sole vidi sapientiam, & probavi maximam:*

„ uomini, il pane vivo, e celeste non può avere se non gli „ è dato dalla sapienza, che dice: Venite, mangiate il mio „ pane. E siccome vi sono le ricchezze, delle quali l'Apo„ stolo esortava gli uomini a farsi ricchi, mediante le buo„ ne opere, egli è pur da sapersi, che l'uomo anche sag„ gio di tai ricchezze non può fare acquisto, se dal Signo„ re non le riceve, a cui elle appartengono ec.

Vers. 12. *L'uomo non sa il suo fine, ec.* Pel *fine* alcuni Interpreti intendono l'esito degli affari, e de' disegni dell'uomo, altri intendono la morte con S. Girolamo. Il senso è sempre l'istesso. Come i pesci sono improvvisamente presi all'amo nel tempo, che senza verun sospetto, o timore guizzano, e saltan lieti intorno all'esca, e come gli uccelli, mentre scherzano, e cantano intorno al lacciuolo, ch'essi non conoscono, repentinamente v'incappano; così gli uomini, allorchè si credono in piena pace, e tranquillità sono sorpresi dalle sciagure, e dalla morte. Vedi 1.*Thessal.*5.3.

S. Agostino de Agon. Christ. *cap.* 7. applica molto bene questa bella sentenza dicendo: „ Il pesce è tutto lieto, „ quando, non veggendo l'amo, divora l'esca, ma quan„ do comincia il pescatore a trarlo a se, ei comincia a sen„ tir nelle viscere acerbo dolore, e finalmente dalla sua le„ tizia per ragion di quell'esca, che sì gli piacque, è trat„ to alla morte: così avviene di tutti quelli, che delle „ temporali delizie si credon beati: essi hanno preso già l'amo, e con esso vanno aggirandosi. Verrà tempo, che „ conosceranno quali tormenti si abbiano con tanta avidità „ divorati.

Vers. 13. 15. *Vidi ancora sotto del sole ec.* Torna Salomone a parlare delle lodi della saggezza, di cui porta un esempio, ed in questo ravvisa un nuovo argomento della vanità delle umane cose, viene a dire, che una tal saggez-

14. Era una piccola città poco popolata: un re grande andò a campo sotto di lei, ed aperse trinciera, ed alzò de' fortini attorno, e strinse l'assedio.

14. *Civitas parva, & pauci in ea viri: venit contra eam rex magnus, & vallavit eam, exstruxitque munitiones per gyrum, & perfecta est obsidio.*

15. E vi si trovò dentro un povero uomo, ma saggio, il quale col suo sapere liberò la città, ma nissuno di poi si ricordò di quel povero uomo.

15. *Inventusque est in ea vir pauper, & sapiens, & liberavit urbem per sapientiam suam, & nullus deinceps recordatus est hominis illius pauperis.*

16. Or io concludea, che val più la sapienza, che la fortezza: ma come mai la saggezza di quel povero uomo fu disprezzata, e non fu tenuto conto di sue parole?

16. *Et dicebam ego, meliorem esse sapientiam fortitudine: quomodo ergo sapientia pauperis contempta est, & verba ejus non sunt audita?*

17. Le parole de' saggi si ascoltano in silenzio, più che le grida di uno, che regna tra gli stolti.

17. *Verba sapientium audiuntur in silentio, plus quam clamor principis inter stultos.*

18. Val più la sapienza,

18. * *Melior est sapientia,*

---

za, che recò salute alla città, ch' era vicina al suo esterminio non solo riman senza premio, ma è tosto messa in obblio.

Vers. 16. *Or io concludea, ec.* Da questo fatto io ne inferiva, che la sapienza è preferibile alla fortezza: ma io diceva ancora: come può darsi, che la sapienza di quel povero, fosse negletta, e che nissuno i consigli di lui di poi ascoltasse? Gli uomini badano assai più all'esterno splendore, che al vero merito, ed alla vera virtù.

Vers. 17. *Le parole de' saggi si ascoltano in silenzio, ec.* Se la moltitudine ignorante non fa caso delle parole de' saggi, sono però questi ascoltati con rispettoso silenzio dalle persone intelligenti; con silenzio, dico, e con rispetto, e timore più grande di quel, che sieno ascoltate le grida di un principe della città, che favella a gente stolta; perocchè questa non si mette in pena di tutto quel, che può dire un uomo, che ha in mano la potestà, ma è privo di senno.

Vers. 18. *Val più la sapienza, che le armi guerriere, ec.* Lo ha dimostrato il Savio ne' versetti, che precedono. E

che le armi guerriere, e chi in una sola cosa difetta, perde molti vantaggi.

quam arma bellica: & qui in uno peccaverit, multa bona perdet.

* Sup. 7. 20.

chi in una sola cosa difetta ec. Un solo tratto di stoltezza può esser principio di molti mali, e per chi difettò, e per mille altri. Si adatta a questo luogo quel proverbio: Lo stolto getta la pietra nel pozzo, e mille saggi non potran trarla fuora.

C A P O X.

Celebra nuovamente la sapienza, e detesta la stoltezza principalmente degli ambiziosi. Del non parlar male de' magistrati.

1. LE mosche morte nell' unguento ne guastano la soavità. Val più la piccola stoltezza a tempo, che la saggezza, e la gloria.

1. *MUscæ morientes perdunt suavitatem unguenti. Pretiosior est sapientia, & gloria, parva & ad tempus stultitia.*

A N N O T A Z I O N I.

Vers. 1. *Le mosche morte nell' unguento ec.* Avea detto alla fine del capo precedente, che per un sol mancamento contra la saggezza si perdono molti vantaggi: ciò adesso egli dimostra con esempio notissimo della mosca, animal così piccolo, e meschino, la quale venendo a morire nell'unguento, ne altera la fragranza, e lo corrompe: così disse l'Apostolo: *Un po' di lievito corrompe tutto l' impasto.* Questa generale sentenza a varie cose può applicarsi: così S. Gregorio Taumaturgo dice, che un solo cattivo, che s' intrude tra' buoni, ne guasta molti; e S. Eucherio per le mosche intende i demonj, ch' entrando nell' anima vi estinguono la grazia dello spirito; e S. Bernardo le sordide concupiscenze, che corrompono la bellezza dell' anima, e S. Gregorio le cure superflue, ed altri le distrazioni nella orazione, le quali ne fanno perdere la dolcezza, ed il frutto. Vedi S. Gregorio M. *Moral.* 16. 19.

Val più la piccola stoltezza a tempo, ec. E da saggio

2. Il cuore del saggio va a destra: il cuor dello stolto a sinistra.	2. *Cor sapientis in dextera ejus, & cor stulti in sinistra illius.*
3. E di più lo stolto facendo sua strada, sendo egli privo di senno, tutti gli altri giudica stolti.	3. *Sed & in via stultus ambulans, cum ipse insipiens sit, omnes stultos æstimat.*

il sapere essere stolto a tempo, dice il Proverbio. Questa sentenza può esporsi in due maniere: primieramente: una piccola stoltezza usata a tempo è da preferirsi alla rigida saggezza, ed alla gloria, da cui nascono sovente gravi disastri; è meglio talora farsi stolto, che far mostra di sua saggezza, e di gloria. Così Davidde contraffece lo stolto nella corte del re Achis, e schivò il pericolo di morte, 1. *Reg.* 12. In secondo luogo: la umile piccola sapienza, che agli uomini sembra stoltezza, questa sapienza, di cui i Santi fanno professione nel tempo di questa vita, vale molto più, che la sapienza del secolo gloriosa, ed onorata presso degli uomini, la quale presso Dio è stoltezza: quindi l'Apostolo, 1. Cor. 3. 18. *Se ad alcuno di voi pare di esser sapiente in questo secolo diventi stolto, affin di esser sapiente, perocchè la sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio.* La versione, che abbiam data si adatta all'una, ed all'altra sposizione.

Vers. 2. *Il cuore del saggio va a destra: ec.* Le inclinazioni, le mire del saggio son sempre rivolte a seguire la via destra, ch'è la diritta: il saggio tende continuamente al bene, pensa al bene, ama, e fa il bene: le inclinazioni dello stolto tendono alla sinistra, alle vie storte dell'iniquità. Salomone stesso ci dà la spiegazione di questo luogo, dicendo ne' Proverbj, *cap.* 4. 18. *Le vie, che sono alla destra, il Signore le ama, ma quelle della sinistra, sono storte.* Vedi quello, che ivi si è detto.

Vers. 3. *E di più lo stolto ec.* Havvi anche questo di peggio, che lo stolto battendo la strada sinistra del vizio, giudica di tutti gli altri secondo la propria corruzione. Così gli Eretici, e gli empj, bestemmiando quel, ch'essi non sanno, e non conoscono, si burlano della verginità, e del celibato, e suppongono, che tal virtù sia impossibile, e che nissuno la osservi. Un filosofo Gentile disse, la passione aver questo di proprio, che di leggeri si persuade tutti esser soggetti a quello stesso furore, ond'ella impazzisce.

4. Se lo spirito del potente si muove contra di te, non abbandonare il tuo posto: perocchè la curazione toglierà grandissimi peccati.

4. Si spiritus potestatem habentis ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris: quia curatio faciet cessare peccata maxima.

5. V' ha un disordine, che io ho veduto sotto del sole come derivante da errore del principe.

5. Est malum, quod vidi sub sole, quasi per errorem egrediens a facie principis:

6. Uno stolto è messo in altissima dignità, e quei, che son ricchi, si stanno a basso.

6. Positum stultum in dignitate sublimi, & divites sedere deorsum.

7. Vidi degli schiavi a cavallo, e de' principi, che camminavano a piedi, come gli schiavi.

7. Vidi servos in equis, & principes ambulantes super terram quasi servos.

8. Chi scava la fossa, vi cadrà dentro; e chi rompe la siepe, sarà morso dalla serpe.

8. * *Qui fodit foveam, incidet in eam: & qui dissipat sepem, mordebit eum coluber.*

* Prov. 26. 27.
Eccli. 27. 29.

Vers. 4. *Se lo spirito del potente ec.* Per questo *potente* comunemente i Padri intesero il demonio. Se questo spirito tentatore ti assalisce, non abbandonare il tuo posto, non cedere a' suoi assalti; ma sta saldo, e serbati costante, e virilmente combatti; perocchè il curare, e sanare gli affetti peccaminosi, reprimendogli, e mortificandoli, sarà rimedio a' peccati passati, i quali col soffrire tale tribolazione ti saranno rimessi, e sarà anche il mezzo d'impedire i peccati, che tu, cedendo allo spirito cattivo, commetteresti. S. Girolamo intese questo luogo specialmente delle tentazioni contra la castità.

Vers. 5. 6. *Come derivante da errore del principe.* Questo errore può essere nell' intelletto, perchè il principe sia male informato, e può essere nella volontà quando il principe si lasci guidare dalla passione, e non dal vero, e dall' amore del bene. *E quei, che son ricchi, ec.* Ricchi di scienza, di prudenza, di virtù: perocchè sono contrapposti agli stolti.

Vers. 8. *Chi scava la fossa, ec.* Chi lavora per far del male ad altri, cadrà in male simile, od anche più grave. *Sarà morso dalla serpe.* All' ombra delle siepi, parti-

9. Chi smuove le pietre, ne resterà offeso; e chi fende le legna, si farà del male.

10. Se il ferro è diventato ottuso, e non è come prima, ma ha perduto il taglio, si affila con molta fatica: (così) la sapienza va dietro all' industria.

11. Il detrattore occulto non è da meno di una serpe, che morde senza romore.

12. Le parole della bocca di un sapiente hanno grazia; le labbra dello stolto sono la sua rovina.

13. Il principio delle parole di lui è stoltezza, e la fine

9. Qui transfert lapides, affligetur in eis: & qui scindit ligna, vulnerabitur ab eis.

10. Si retusum fuerit ferrum, & hoc non ut prius, sed hebetatum fuerit, multo labore exacuetur, & post industriam sequetur sapientia.

11. Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occulte detrahit.

12. Verba oris sapientis gratia: & labia insipientis præcipitabunt eum:

13. Initium verborum ejus stultitia, & novissimum oris illius

---

colarmente se sono antiche, sogliono nasconderfi le serpi.

Vers. 9. *Chi smuove le pietre, ec.* Chi smuove il muro a secco, che custodisce l' orto, o il podere del vicino, resterà offeso dalle pietre, che gli cadranno sul dosso, o daranno a lui nelle gambe.

E chi fende le legna, ec. Le legna, ch' ei ruba al suo prossimo.

Vers. 10. *Se il ferro ec.* Un coltello, il quale per la ruggine, o per consumamento è diventato ottuso, e non taglia, non si rende buono a servire, se non mediante la fatica di ben arruotarlo, così la sapienza, e qualunque virtù quando è decaduta dal primiero fervore ha bisogno di molto studio, ed esercizio, e fatica, perchè ritorni qual' era prima.

Vers. 11. *Il detrattore occulto ec.* Il detrattore è simillissimo al serpente, perchè siccome questo occultamente mordendo insinua il suo veleno, così il detrattore inspira a chi lo ascolta la malignità, che ha nel suo cuore.

Vers. 12. *Hanno grazia.* Similmente l' Apostolo parlando a' Cristiani dice: *Il vostro discorso sia sempre con grazia, asperso di sale*: Coloss. 4. 6.

Sono la sua rovina. La sua imprudenza, la sua temerità nel parlare, lo faranno cadere in gravissimi mali e spirituali, ed anche temporali.

ne de' suoi discorsi è gravissimo errore.

14. Lo stolto ciancia molto. Quest' uomo non sa quel, che fu prima di lui; e quello sia per esser dopo di lui, chi potrà a lui insegnarlo?

15. Le fatiche degli stolti saranno il loro tormento, perchè essi non sanno la strada per andare alla città.

illius error pessimus.

14. *Stultus verba multiplicat. Ignorat homo, quid ante se fuerit: & quid post se futurum sit, quis ei poterit indicare?*

15. *Labor stultorum affliget eos, qui nesciunt in urbem pergere.*

Vers. 14. *Quest' uomo non sa quel, che fu prima di lui; ec.* Quest' uomo, che discorre di tutto, non sa nulla del passato, e molto più è ignorantissimo di quello, che sia per essere in avvenire: ed egli e del passato, e del futuro ciancla continuamente con insoffribile presunzione.

Vers. 15. *Perchè essi non sanno la strada per andare alla città.* Delle molte sposizioni che sogliono darsi a queste parole, ne scelgo due sole, sembrandomi le altre meno probabili. Gli stolti si consumeranno in vane fatiche, cercando la maniera di essere felici, e non arriveranno giammai ad ottenere il loro intento; perocchè sono tanto ciechi, ed ignoranti, che le cose stesse più note sono da essi ignorate, com' è (per la gente, che abita in un paese) la strada reale, che conduce alla città, la quale strada a tutti è cognitissima. La seconda sposizione è di S. Girolamo, il quale per questa *città* intende la verità, e la Chiesa depositaria della verità insegnata a lei dallo stesso Dio, onde dice: ,, Leggi Platone, studia le sottili meditazioni di Aristotele, ,, osserva diligentemente Zenone, e Carneade, e vedrai come vera è quella parola: le fatiche degli stolti saranno ,, il loro tormento. Essi cercarono con ogni diligenza la verità, ma perchè non ebber guida, nè condottiere nel loro ,, viaggio, e col capitale solo dell' umano sapere credettero ,, di poter far acquisto della sapienza, non arrivarono alla ,, città, della quale sta scritto, Signore nella tua città tu ,, annichilerai l' immagine di costoro, *Psal.* 49.... E quello, ,, che de' filosofi abbiam detto, dee intendersi ancor degli Eretici, che indarno si affaticano, e si affannano nello studio ,, delle Scritture, perocchè essi camminano pel deserto, e non ,, possono trovar la città; dell' errore de' quali parla il Salmista dicendo: Andavano errando pel deserto privo di

16. Guai a te, o terra, che hai per re un fanciullo, ed ove i principi mangiano di buon mattino.

17. Beata la terra, che ha un re nobile, e della quale i principi mangiano al tempo usato per ristorarsi, non per gozzovigliare.

18. Per la pigrizia, e per la infingardaggine delle mani (del padrone), il palco della casa darà giù, e vi pioverà dentro.

19. Il pane, ed il vino usano per riso vivendo per

16. *Væ tibi terra, ei rex puer est, & cujus p cipes mane comedunt.*

17. *Beata terra, cujus nobilis est, & cujus pri pes vescuntur in tempore ad reficiendum, & non luxuriam.*

18. *In pigritiis humilia tur contignatio, & in in mitate manuum perstilla domus.*

19. *In risum faciunt p nem, & vinum, ut epule*

„ acque; non trovarono la strada della città di buona abi„ tazione. *Psal.* 106." Dove visibilmente alludesi alla città di Gerusalemme, ch' era la sede della fede, e della religione, della sapienza, della dottrina, della legge, e del tempio, onde tutti gli Ebrei tre volte l' anno dovevano andarvi.

Vers. 16. *Un fanciullo*. O fanciullo di età, ovver fanciullo di sentimenti, e di affetti.

Mangiano di buon mattino. Impiegano nella crapula, e nelle delizie il tempo, che spender debbono nella spedizione de' pubblici negozj. Vedi Isai. 3. 4. 5. 11.

Vers. 17. *Un re nobile*. Nobile sì per la illustre, ed antica condizione di sua stirpe, e sì ancora per le qualità dell' animo, e de' costumi.

Vers. 18. *Per la pigrizia, ec.* Dopo aver toccati i mali della intemperanza, accenna quelli, che vengono dalla trascuratezza, e dalla pigrizia, che dicesi figliuola della stessa intemperanza; e con questa parabola vuol significare, che per la negligenza, e per non usare a tempo i necessarj rimedj, le cose più stabili vanno in rovina: ciò si applica egualmente bene ed allo stato della repubblica, la quale abbia per sua disgrazia deboli, ed intemperanti rettori, ed anche all' anima di ciascun uomo, che sia trascurato nel custodire, e tener saldo in piedi l' edifizio della virtù, come spiega Cassiano *collat. 6.*

Vers. 19. *Il pane, ed il vino usano per riso ec.* Parla

crapolare: e tutto ubbidisce al denaro.

20. Non parlar male del re col tuo pensiero: e non criticare il ricco nel segreto della tua camera, perchè gli uccelli dell' aria porteranno la tua parola, ed i volatili riferiranno i tuoi sentimenti.

tur viventes: & pecuniæ obediunt omnia.

20. *In cogitatione tua regi ne detrahas, & in secreto cubiculi tui ne maledixeris diviti: quia & aves cæli portabunt vocem tuam, & qui habet pennas, annuntiabit sententiam.*

---

de' grandi, dediti all'intemperanza, de' quali parlava di sopra; essi si servono de' cibi, non a sostentare la vita, ma per divertimento, e piacere, e vivono, come se altro non avessero da fare, che impiegar il tempo, e la vita nella crapola; ed in tutto trovano il modo di contentare i loro guasti appetiti, perchè sono ricchi, e tutto quaggiù al denaro ubbidisce.

Vers. 20. *Non parlar male del re col tuo pensiero: ec.* Qualunque cosa facciano i re, ed i principi, guardati non dico dal parlare, ma anche dal pensar male di essi; perocchè di leggieri può avvenire, che contra ogni tua opinione, e contra ogni immaginazione sieno riferiti al re, ed a' grandi i tuoi pensieri, ed allora tu pagheresti la sfrenatezza della tua lingua. Quando dicesi, che *Gli uccelli dell' aria porteranno la parola, ec.* Ognun vede, ch' è una bellissima iperbole, come se alcuno dicesse, che le mura stesse della stanza, in cui si parla, riveleranno quello, che ascoltano. Questi uccelli dell' aria sono i delatori.

CAPO XI.

Della beneficenza: dell' esercizio delle buone opere sul risso della immutabilità del futuro giudizio: discacciare da animo l' ira, e la malvagità.

1. Spargi il tuo pane sopra le acque, che passano; perocchè dopo lungo tratto di tempo tel troverrai.

2. Dà la loro porzione a' sette, ed anche agli otto; perocchè tu non sai quali sciagure sien per venire sopra la terra.

1. *Mitte panem tuum super transeuntes aquas: quia post tempora multa invenies illum.*

2. *Da partem septem, nec non & octo: quia ignoras quid futurum sit mali super terram.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Spargi il tuo pane sopra le acque, che passano.* Le acque, che passano, sono gli uomini, i quali per la mortale loro condizione con molta celerità ritornano nella terra, da cui furon tratti. Vedi *Apocal.* 17. 5. Il senso adunque di queste parole egli è tale: spargi liberalmente, e con animo ilare, e generoso il tuo pane a benefizio degli altri uomini; perocchè questo pane, questa carità *ti sarà renduta nella risurrezione de' giusti*, come dice lo stesso Cristo, *Luc.* 14. 13. In varie diversissime guise è maneggiato questo luogo dagl' Interpreti: generalmente però tutti l' intendono della limosina.

Vers. 2. *Dà la loro porzione a' sette, ed anche agli otto: ec.* Sieno molti, sieno anche moltissimi quelli, che a te ricorrono, *dà tu a chiunque domanda*, come insegnò anche Cristo. Non t' infastidire pel numero grande de' bisognosi, quando tu hai da poter soccorrerli tutti, dando a ciascheduno la sua porzione del bene, che Dio ti ha dato.

Tu non sai quali sciagure ec. Molte sono le calamità e temporali, e spirituali, alle quali tu sei esposto, e che possono repentinamente assalirti, dalle quali ti puoi liberare mediante la limosina. Vedi *Tob.* 12. 9.

3. Quando le nuvole sono piene, elle scarican pioggia sopra la terra. Se l' albero cade verso il mezzodì, o verso settentrione, dovunque cada, ivi si resta.

4. Chi bada a' venti, non semina, e chi fa attenzione alle nuvole, non mieterà.

3. *Si repletæ fuerint nubes, imbrem super terram effundent. Si ceciderit lignum ad austrum, aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit.*

4. *Qui observat ventum, non seminat: & qui considerat nubes, numquam metet.*

Vers. 3. *Quando le nuvole sono piene, ec.* Le nubi gravide di acqua non la ritengono per loro stesse, ma la versano liberalmente sopra la terra a gran pro de' buoni, e de' cattivi: fa tu lo stesso de' beni, che Dio ti ha dati: non tenerli chiusi, e ristretti, ma spandigli in soccorso de' bisognosi.

Se l'albero cade verso il mezzodì, ec. Sentenza gravissima, che serve a risvegliare, ed accendere la carità verso de' poveri. Tu (dice S. Girolamo) com' arbore, benchè sii forse per vivere ancora degli anni, non viverai però certamente per sempre, ma quasi da rapido furor di vento, sendo tu messo a terra da tempesta di morte, da qualunque parte cadrai, ivi starai per sempre, secondo che l' ultimo giorno ti avrà trovato o rigido, e crudele, ovver misericordioso, e benigno. Il mezzodì significa luogo di lume celeste, il settentrione luogo di bujo, e di tenebre, onde per l' uno è significato il cielo, e per l' altro l' inferno. Abusanò stranamente di questo luogo gli ultimi Eretici per inferirne, che non siavi il purgatorio, mentre di due soli luoghi qui si favella, all' uno de' quali passino gli uomini dopo la morte. Ma non veggono costoro, o non voglion vedere, che le anime, che sono nel purgatorio, sono al mezzodì, perocchè da questa terra passarono nella carità, e sono nella certa aspettazione di godere quando che sia la luce celeste. Nella stessa guisa i Padri, ed i santi dell' Antico Testamento, ch' erano nel seno di Abramo, o sia nel limbo, aspettando, che il cielo fosse aperto da Cristo, appartenevano al mezzodì.

Vers. 4. *Chi bada a' venti, non semina, ec.* Parla agli avari, i quali o per timore di cadere essi stessi nella povertà, o per altre vane paure, si scusano dal fare limosina. Chi per seminare aspetta di avere un tempo totalmente tranquillo, non seminerà giammai, e chi per mietere aspet-

5. Siccome tu non sai donde venga l' anima, ed in qual modo si assodino le ossa nell' utero della donna incinta; così non conosci le altre opere di Dio facitore di tutte le cose.

6. Spargi di buon mattino la tua semenza, e neppur la

5. Quomodo ignoras, q fit via spiritus, & qua tione compingantur ossa ventre pragnantis: sic nes opera Dei, qui fabricator omnium.

6. Mane semina semen t. um: & vespere ne cesset m.

---

ta che non sianvi nel cielo nuvole, che possano dar piog gia, non mieterà. Nella stessa guisa, chi ha da seminar semente di gloria eterna, mediante le opere di misericordia se a far ciò vorrà aspettare, che nissuna difficoltà, nissun impedimento, o tentazione se gli opponga, perderà il tempo di seminare, e non avrà poi nulla da mietere.

Verf. 5. *Siccome tu non sai donde venga l' anima, ec.* Vuol dimostrare che l' uomo non dee per timore di dubbiosi avvenimenti futuri ritrarsi dal fare limosina, perocchè simili avvenimenti sono nella mano di Dio, e nella disposizione di sua Provvidenza, la quale può in mille maniere non intese, nè prevedute dall' uomo, rendere all' uomo quello, ch' egli avrà impiegato al sollievo de' prossimi. Dice adunque: O uomo, hai tu giammai potuto comprendere, in qual modo l' anima umana venga a vivificare il feto nel sen della madre, e come ivi prendano la loro consistenza le ossa, e della stessa materia si formi impasto di molle carne, e si filino i nervi, e si aprano i canali delle vene, e delle arterie? Se tu nulla di tutto questo puoi comprendere, benchè di cose si tratti, che il tuo proprio essere riguardano, ed a te son tanto vicine, tieni ancora per fermo, che tu non potrai giammai sapere quello, che Dio è per fare, ed in quante guise potrà il Facitor di tutte le cose soccorrerti, affinchè, usando sempre liberalità co' poveri, non diventi povero tu stesso, ma piuttosto sii sempre nella abbondanza. Fidati adunque di Dio, di sua Provvidenza, e di sua parola. *Dio è potente per fare, che abbondiate voi di ogni bene, talmente che, contenti di sempre avere in ogni cosa il sufficiente, abbondiate in ogni buona opera.* 2. Cor. 9. 8.

Verf. 6. *Spargi di buon mattino la tua semenza, ec.* Prescrivendo di dar limosina la mattina, e di darla anco la sera, viene a prescrivere, che si dia tutto il giorno,

sera sia oziosa la tua mano, perchè tu non sai se quella, o piuttosto questa semenza germoglierà: e se verrà bene l'una, e l'altra, tanto meglio.

nus tua: quia nescis quid magis oriatur, hoc, aut illud; & si utrumque simul, melius erit.

*7. Dolce cosa è la luce, e dilettevole agli occhi è la vista del sole.

7. Dulce lumen, & delectabile est oculis videre solem.

8. Ma se un uomo vive molti anni, e questi tutti sempre lieti, dee ricordarsi di quel tempo tenebroso, e di quei lunghi giorni, venuti i quali tutte le passate cose saran convinte di vanità.

8. *Si annis multis vixerit homo, & in his omnibus lætatus fuerit, meminisse debet tenebrosi temporis, & dierum multorum: qui cum venerint, vanitatis arguentur præterita.*

9. Goditi adunque, o giovine, di tua fresca età, e sia

9. *Lætare ergo juvenis in adolescentia tua, & in bono*

---

comprendendosi co' due estremi il tempo di mezzo. Esercita in ogni tempo le opere di misericordia, perocchè tu non sai, quale delle tue buone opere sia per essere più cara a Dio, e più fruttuosa per te ad impetrarti la copia delle divine misericordie. Accenna il Savio, come può facilmente accadere, che ne' migliori atti di virtù insinuandosi l'amor proprio o tutto, o in parte ne tolga il merito. Così gli dice: Non cessare dal far limosina, affinchè se mai per segreto tuo mancamento le prime opere di misericordia non fossero state perfettamente buone dinanzi a Dio, e fruttuose per te, lo sieno quelle, che tu farai in appresso: che se tutte saranno perfette tanto meglio per te, e tanto maggiori tesori ti troverrai d'avere adunati nel cielo.

Vers. 7. 8. *Dolce cosa è la luce, ec.* Dolce cosa è naturalmente per l'uomo la vita presente, ed il godere la luce del sole, ma per lunga, e lieta, e gioconda ch'ella possa essere per te questa vita, guardati dal porre in essa il cuor tuo, ma abbi sempre presente alla tua memoria il tenebroso tempo di morte (quando nissuno può far più alcun bene), ed i lunghi, anzi eterni giorni della vita avvenire, alla venuta de' quali, e la vita, ed il mondo tutto, con tutt'i suoi amori, e con tutte le sue grandezze conoscerassi non altro essere, che vanità.

Vers. 9. *Goditi adunque, o giovine, di tua fresca età ec.* A frenare l'impeto, con cui la lubrica gioventù è porta-

lieto il tuo cuore ne' giorni di tua giovinezza, e segui le inclinazioni del tuo cuore, e quel, che piace a' tuoi occhi; ma sappi, che per tutte queste cose ti chiamerà Dio in giudizio.

10. Discaccia dal tuo cuore l' ira, ed il male tien lungi dalla tua carne; perocchè e la gioventù, ed i piaceri sono vanità.

sit cor tuum in diebus ju: *tutis tuæ, & ambula in* *cordis tui, & in intuitu* *lorum tuorum: & scito* ç *pro omnibus his adduce* *Deus in judicium.*

10. *Aufer iram a corde* *& amove malitiam a c.* *tua. Adolescentia enim,* *voluptas vana sunt.*

---

ta a seguire la cupidità, si serve il Savio di una pung ironia. Dopo le cose dette, su via adunque, o giovi goditi il fiore della tua vita, goditi le delizie in questa ridente età, fa quel, che il tuo cuore ti detta, e quel che fanno desiderare gli occhi tuoi: ma sappi insieme, di tutte queste cose dovrai render ragione un dì al tribu le del Giudice eterno.

Vers. 10. *Discaccia dal tuo cuore l' ira, ec.* Com dicesse; Se tu adunque, figliuol mio, sarai giudicato da un dì sopra la cupidità del cuore, e degli occhi, disca da te le passioni dell' animo, ed i vizj della carne: conc siachè e la giovinezza, ed i piaceri sono vanità, tutto ç sto passa assai presto, si corrompe, e va in fumo.

CAPO XII.

Temere Dio in ogni tempo, e particolarmente nella gioventù, prima che venga la vecchiezza, e la morte. Tener viva la memoria di Dio Creatore, e giudice, ed osservare i suoi comandamenti.

1. Ricordati del tuo Creatore ne' giorni di tua giovinezza, prima che arrivi il tempo di afflizione, e si appressino gli anni, de' quali dirai: Anni nojosi!

2. Prima che oscuro divenga il sole, e la luce, e la

1. *Memento Creatoris tui in diebus juventutis tuæ, antequam veniat tempus afflictionis, & appropinquent anni, de quibus dicas: Non mihi placent:*

2. *Antequam tenebrescat sol, & lumen, & luna, & stel-*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Prima che arrivi il tempo di afflizione.* Il tempo della vecchiaja, della qual vecchiaja gl' incomodi, e le miserie sono per via d' enimmi descritte in appresso. Rammentando qui il Savio il nome di Dio Creatore, viene a rammentare l' obbligazione dell' uomo di consagrare tutta la vita all' onore di lui, dal quale tiene la creatura tutto il suo essere; particolarmente però raccomanda di dare a Dio gli anni migliori, affine di meritarsi buona, e santa vecchiezza.

Verf. 2. *Prima, che oscuro divenga il sole, ec.* Ne' vecchi va mancando la vista, e si perde del tutto alla morte, per questo dicesi, che per essi si oscura il sole, e la luce, e la luna, e le stelle. Tale è la comune sposizione di queste parole; ma siccome di questo difetto si parla alla fine del versetto terzo, intenderem forse meglio, che qui si parli, del vigore, e del brio, e splendore, che riluce nella faccia de' giovani, ed anche degli uomini fatti, e sparisce totalmente ne' vecchi. Ovvero (e questo mi piace assai più) potrem credere indicata la oscurità, e la confusione della mente ne' vecchi, i quali hanno le percezioni meno vivaci, e le idee, e le immagini delle cose negli animi loro si

luna, e le stelle, e dietro alla pioggia tornino le nuvole:

3. Allorchè tremeranno della casa i custodi, e gli uomini fortissimi vacilleranno, e quelli, che macinavano ridotti a pochi non lavoreranno, e verranno ad ottenebrarsi quelli, che veggono per le loro fessure:

4. E le porte della piazza si chiudono, e la voce di

la, & revertantur nubes post pluviam:

3. Quando commovebuntur custodes domus, & nutabunt viri fortissimi, & otiosæ erunt molentes in minuto numero, & tenebrescent videntes per foramina:

4. Et claudent ostia in platea, in humilitate vocis mo-

---

confondono, e la memoria si va perdendo, onde a poco a poco dee ancor l' intelletto perdere la sua attività, e la sua forza. La *luce* nelle Scritture significa l' intelligenza.

E dietro alla pioggia tornino le nuvole. Tornino cioè le nuvole a dar nuova pioggia: il che molto bene accenna i catarri, e le flussioni, che una dietro all'altra si formano ne' vecchi per indebolimento degli organi.

Vers. 3. *Tremeranno . . . i custodi*, ec. La rigidità de' nervi indebolisce le braccia, e le ginocchia, onde le mani fatte per rispingere l' esterne offese, e per infiniti altri usi della vita, divengono impotenti, e le gambe insufficienti a portare il solito peso del corpo, perdono la loro agilità, e vacillano.

E quelli, che macinavano ec. Ed i denti destinati a macinare il cibo, si ridurranno a piccol numero, ed i pochi, che resteranno consumati, e mal fermi nelle scompaginate gengive, non potranno fare l' uffizio loro.

E verranno ad ottenebrarsi quelli, ec. Gli occhi posti nelle loro cavità, donde veggono.

Vers. 4. *E le porte della piazza si chiudono.* E' detto probabilmente *piazza* tutto quello spazio, che resta tra la bocca, e l' apertura della gola: nel quale spazio sono le due labbra al di fuori, e al di dentro l' origine dell' asperarteria, o trachea, ed il principio dell' esofago, due condotti, per l' uno de' quali l' aria entra ne' polmoni, e n' esce mediante il respiro, per l' altro il cibo, e la bevanda va nello stomaco. Queste sono le porte della piazza: ne' vecchi queste porte a poco a poco si van chiudendo, onde i vecchi parlano con istento, e con istento mangiano, e sono per ordinario pieni di catarro alle fauci.

quello, che macina, s' impiccolisce, ed al cantar d' un uccello l' uomo si leva; e diventan sorde le figlie de' cantici.

5. Essi hanno anche timore de' luoghi elevati, e per le vie sono paurosi, fiorisce il mandorlo, la cavalletta s' ingrossa, ed il cappero si sperde; perchè l' uomo se ne va

lentis, & consurgent ad vocem volucris, & obsurdescent omnes filiæ carminis.

5. *Excelsa quoque timebunt, & formidabunt in via, florebit amygdalus, impinguabitur locusta, & dissipabitur capparis: quoniam ibit homo in domum æternitatis suæ,*

E la voce di quello, che macina s' impiccolisce. Per *quello, che macina* s' intenderà la bocca, che mastica il cibo, il qual cibo i vecchi masticandolo non co' denti, che loro mancano, ma colle gengive, mangiano perciò con poco romore.

Ed al cantar di un uccello l' uomo si leva. Non sembra, che debba intendersi il cantare del gallo, ma piuttosto il garrire di qualsivoglia uccelletto, che rompe il sonno de' vecchi, i quali dormon poco, ed intertottamente.

Diventan sorde le figlie de' cantici. Le orecchie, che godono de' dolci canti diventano dure ne' vecchi. Vedi le parole del vecchio Berzellai a Davidde 2. *Reg.* 19. 35., e S. Girolamo in questo luogo.

Vers. 5. *Hanno anche timore de' luoghi elevati, ec.* Hanno pena a salire in alto, sì perchè patiscono di vertigini, e sì ancora per la debolezza delle ginocchia, ed anche per le strade piane camminano con paura, temendo sempre d' inciampare, e cadere.

Fiorisce il mandorlo. Il mandorlo fiorito, e tutto bianco rappresenta molto bene la canizie de' vecchi. Il mandorlo mette fuori di buon' ora i fitti, e bianchi suoi fiori prima delle foglie.

La cavalletta s' ingrossa. Colui, ch' era una volta lesto di gamba, e leggero, e saltellava come una locusta, ingrosserà nelle gambe, le quali ordinariamente si enfiano ne' vecchi. Altri v' ha, che lo spiega de' tumori, che vengono ordinariamente a' vecchi in altra parte del corpo.

Il cappero si sperde. Secondo alcuni vuol dire, che si estingue ne' vecchi ogni appetito de' sensi, significato pel cappero, che l' appetito risveglia. Altri vogliono, che si alluda a' bianchi fiori del cappero, i quali presto cadono, onde possono figurare i capelli de' vecchi, che van

verso la casa di sua eternità, e l'attornieranno per istrada quei, che lo piangono.

6. Prima che la funicella d'argento si rompa, e la benda d'oro si corrughi, e si spezzi su la fonte la brocca, e la ruota su la cisterna si stritoli;

& circuibunt in platea plangentes.

6. Antequam rumpatur funiculus argenteus, & recurrat vitta aurea, & conteratur hydria super fontem, & confringatur rota super cisternam,

---

cadendo, e lasciano monda, e spogliata la loro testa.

Va verso la casa di sua eternità. S'incammina verso il sepolcro donde egli non tornerà mai più in questo mondo, e donde passerà un giorno a quel luogo, dove abiterà eternamente, al cielo, ovvero all'inferno nella futura risurrezione.

E lo attornieranno ec. Il costume di piangere i morti per le strade conducendogli al sepolcro apparisce dalla Scrittura, e da tutte le più antiche memorie; e Giuseppe Ebreo (cont. Ap. *lib.* 2.) dice essere stato ordinato dallo stesso Mosè, che chiunque s'imbattesse per istrada nella gente, che accompagnava al sepolcro i cadaveri, si accompagnasse con essa, e con essa facesse duolo.

Vers. 6. *Prima che la funicella d'argento si rompa.* S'intende qui ripetuto: *Ricordati del tuo Creatore:* vers.1., che va ancora inteso ne' precedenti versetti. Il sentimento degli Ebrei, e di molti altri si è, che per questa funicella d'argento sia accennata la midolla spinale, e la distribuzione de' nervi, che da essa hanno origine; la qual midolla nel color candido è simile all'argento, e dal cerebro stendesi per tutta la spina del dorso; ed i nervi, che da essa derivano insieme con quei del cerebro, dan senso, e moto a tutta la macchina del corpo umano, onde molto propriamente indica Salomone esser imminente la morte, ove questa funicella si rompa, o si sciolga, o in qualunque modo venga a patire.

E la benda d'oro si corrughi. Questa benda d'oro credesi essere la tenue membrana, che involge il cerebro, la quale dicesi d'oro o per ragione del suo colore, o piuttosto per essere cosa sommamente preziosa, e di grandissima importanza.

E si spezzi sulla fonte la brocca, e la ruota sulla cisterna si stritoli. Penso con S. Girolamo, che dopo gli annunzj sopra descritti di morte imminente, con questi due enimmi sia qui indicata la stessa morte: perocchè siccome

7. E torni la polvere nella sua terra, donde ebbe origine, e lo spirito ritorni a Dio, di cui fu dono.

8. Vanità delle vanità, disse l' Ecclesiaste, e tutto è vanità.

9. L' Ecclesiaste essendo sapientissimo istruì il popolo, e divulgò quello, che avea fatto, e con molto studio compose molte parabole.

10. Cercò le utili dottrine, e scrisse documenti rettissimi, e pieni di verità.

11. Le parole de' saggi son come pungoli, e come chio-

7. *Et revertatur pulvis in terram suam unde erat, & spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum.*

8. *Vanitas vanitatum, dixit Ecclesiastes, & omnia vanitas.*

9. *Cumque esset sapientissimus Ecclesiastes, docuit populum, & enarravit, quæ fecerat: & investigans composuit parabolas multas.*

10. *Quæsivit verba utilia, & conscripsit sermones rectissimos, ac veritate plenos.*

11. *Verba sapientium sicut stimuli, & quasi clavi in al-*

---

la brocca spezzata non attigne più l' acqua, e la ruota, per cui dalla cisterna si tirano le acque, essendo rotta, non può più tirarne, così rotta la funicella di argento, e corrugata la benda d' oro, l' uomo più non respira, e perisce, e torna *la polvere*, cioè il corpo umano nella terra, da cui fu tratto.

Vers. 7. *E lo spirito ritorni a Dio, di cui fu dono*. A Dio, che lo creò, e lo infuse nel corpo: ed è questo uno di quegl' innumerabili luoghi, ne' quali l' immortalità dell' anima evidentemente s' insegna. Il corpo dell' uomo torna nella sua terra, lo spirito va a Dio suo immediato Creatore, e suo Giudice.

Vers. 8. *Vanità delle vanità*. Dopo aver descritta la morte dell' uomo ritorna l' Ecclesiaste al suo tema. Se per l' uomo tutto va a finire in tal guisa, che la polvere va alla terra, lo spirito al Signore, ella è certamente una gran vanità l' affannarsi per le cose di questo mondo, e per l' acquisto di cose, che di nissuna utilità sono per la felicità vera dell' uomo.

Vers. 9. *Compose molte parabole*. Delle quali una parte almeno si ha nel libro de' Proverbj. Vedi la prefazione.

Vers. 11. 12. *Come pungoli, e come chiodi*. Sono come pungoli, co' quali i pigri, e negligenti sono stimolati ad operare il bene; sono chiodi, che l' intimo del cuore penetrano, e lo rendono stabile, e fisso nel bene.

di, che penetrano profondamente, e ci sono state date mediante la schiera de' maestri dall' unico pastore.

12. Figliuol mio non cercar nulla di più; imperocchè i libri si moltiplicano senza fine, e la meditazione continua è travaglio del corpo.

13. Ascoltiamo tutti egualmente la fine di ogni discorso: Temi Dio, ed osserva i suoi comandamenti; perocchè questo è tutto l' uomo:

tum defixi, quae per magistrorum consilium data sunt a pastore uno.

12. *His amplius, fili mi, ne requiras. Faciendi plures libros nullus est finis: frequensque meditatio, carnis afflictio est.*

13. *Finem loquendi pariter omnes audiamus. Deum time, & mandata ejus observa: hoc est enim omnis homo:*

Mediante la schiera de' maestri, ec. Queste parole, questi ammirabili insegnamenti sono stati dati a noi dall' unico Pastore delle anime Dio, per ministero, e per bocca di quella schiera di maestri dati dallo stesso Dio al suo popolo, i quali inspirati dal medesimo Dio, con mirabilissimo consenso hanno insegnate tutte le verità utili alla salute. Per lo più nella Volgata si legge *per magistrorum consilium*: ma dee leggersi *per magistrorum concilium*. Di questi maestri, e de' loro libri contentati, figliuol mio, e non cercare nulla di più, e non crederti, che qualche cosa di meglio possa trovarsi. I libri possono moltiplicarsi all' infinito, ed infiniti ne sono stati scritti dagli Eretici, e da' filosofi; ma in questi tu non troverrai, se non loquacità senza fine, dissensione, e contrarietà di dottrine, errori, e menzogne, ed in cambio di trovarvi la verità che consola, ed impingua la mente, vi troverrai afflizione, e confusione di spirito, e travaglio di corpo. I libri dati da Dio a' suoi fedeli ad un solo libro riduconsi, perocchè hanno tutti un sol fine, e tuttiquanti non altro insegnano, nè altro predicano, se non l' amore di Dio, e l' amore del prossimo; così e Mosè, ed i Profeti, ed i Vangeli, e tutto il Vecchio, e Nuovo Testamento formano un sol libro dato agli uomini dal gran Pastore, perchè in esso imparino tutto quello, ch' è buono, tutto quello, ch' è santo, tutto quello, ch' è utile a condur l' uomo a Dio, ed alla vera felicità.

Vers. 13. *Temi Dio, ec.* Temilo con quel casto, e santo timore, ch' è permanente per tutt'i secoli (*Psal.* 18. 10.), e del qual timore è effetto l' osservanza de' divini coman-

14. Ed ogni cosa, che si faccia, la chiamerà Dio in giudizio per qualunque errore commesso, o sia ella buona, ovver sia ella cattiva.

14. *Et cuncta, quæ fiunt, adducet Deus in judicium pro omni errato sive bonum, sive malum illud sit.*

---

damenti. Questo è tutto l' uomo: e chi questo non fa, egli è nulla; perocchè a questo fine fu fatto l' uomo, e fu creato, e tutte le sue facoltà, e tutto se stesso dee egli indirizzare a tal fine, onde sta scritto; *Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il cuor tuo, con tutta l' anima tua, e con tutte le forze tue*. Deuter. 6. 5. Matt. 22. 37.

Vers. 14. *Ed ogni cosa, che si faccia, ec.* E Dio giudicherà un giorno tutte le azioni degli uomini, e farà severo esame sopra qualunque errore, e peccato commesso dagli uomini non solo nel fare il male, ma anche nel fare il bene; perocchè nelle stesse opere buone ved' egli, e considera i difetti, che si commettono, onde rimangono imperfette, o corrotte le azioni stesse, che di lor natura son buone, e sante. Quindi Giobbe dicea: *Tutte le opere mie io temea, sapendo, che mancando io, tu non mi avresti perdonato*. Cap. 9. 28. Efficacissima esortazione ella è questa per ogni anima, affinchè vegli sopra se stessa, e sopra tutt' i suoi passi, e sopra tutt' i suoi pensieri, sapendo di dovere un dì rendere conto di ogni cosa al tribunale di Cristo. Vedi 2. Cor. 5. 10.

FINE DEL LIBRO DELL' ECCLESIASTE.



APPROVO

Fr. Giacinto Cattaneo de' Predicatori Regio Professore di Teologia.

IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Maria Carras Ord. Prædicat. Sac. T. M. Vicarius generalis S. Officii Taurini.

V. Joseph Tempia Coll. Th. Præses.

V. Se ne permette la stampa

Galli per Sua Ecc. il Signor Conte Caissotti di S.Vittoria Gran Cancelliere.

IL LIBRO DELL' ECCLESIASTE.





